

1922-1932

ANNUALE

ALMANACCO FASCISTA
DEL POPOLO ITALIANO

19
Periodici
378

LA BANCA COMMERCIALE ITALIANA

raccomanda l'uso dei suoi

**“ASSEGNI
VADE-MECUM,,**

per i pagamenti ordinari
e dei

**“B. C. I. TRAVELLERS’
CHEQUES,,**

(assegni per viaggiatori)

in Lire italiane, Franchi francesi, Marchi, Dollari e Sterline
per chi viaggia

(

*I “B. C. I. Travellers’ Cheques,, sono
venduti franco di commissione e spese*

19.3/8

4
16-c.



ALMANACCO FASCISTA

ANNO 12.

XI E. F.

ALMANACCO FASCISTA

DEL

“POPOLO D'ITALIA,,

1933



MILANO
TIPOGRAFIA DEL «POPOLO D'ITALIA»
VIA ARNALDO MUSSOLINI, 10
1933-XI

Proprietà letteraria riservata

INDICE



	PAG.		PAG.
<i>Il messaggio del Duce alle Camere Nere per l'Anno XI</i>	VII	<i>L'Italia sul mare</i> , di MIRKO ARDEMAGNI	331
<i>Luci che non si spengono: Arnaldo Mussolini</i> , di ANTONIO PIRAZZOLI	IX	<i>Le ali della Patria</i> , di FRANCO SABATELLI	343
<i>L'Anno XI - N calendario del Regime</i>	XV	<i>Fiamme nere: la guardia armata della Rivoluzione</i> , di ALDO PABETTI	359
<i>Il 1933 - Relazioni cronologiche - I diversi calendari - Effemeridi</i>	1	<i>L'Accademia d'Italia</i>	405
<i>Il nome dei mesi e la mitologia</i>	37	<i>La Roma mussoliniana - L'isolamento dei Fori imperiali</i> , di ARTURO LANCELOTTE	411
<i>Le ricorrenze onomastiche</i>	39	<i>Il Foro Mussolini</i>	423
<i>Gli Stati della Terra</i>	43	<i>Il primo decennio di Fascismo nelle Colonie italiane</i> , di ARTURO MINIACI	429
<i>La Famiglia Reale d'Italia</i>	83	<i>La storica adunata di Piazza San Sepolcro</i> , di MARIO DEI GASLINI	457
<i>Il Governo Nazionale</i>	85	<i>Le grandi manifestazioni agricole per il X annuale del Regime</i> , di ANGIOLO DEL LUNGO	467
<i>Il Gran Consiglio del Fascismo - Il Direttorio Nazionale del Partito</i>	87	<i>La grande Mostra forestale di Bari intitolata al nome di Arnaldo Mussolini</i> , di PIERO DOMENICHELLI	479
<i>Il Senato</i>	89	<i>XI: l'anno della Triennale</i> , di PIERO MAZZUCATO	485
<i>La Camera dei Deputati</i>	113	<i>Teatro</i> , di CELSO SALVINI	495
<i>L'Italia fascista in cammino</i>	137	<i>Musica</i> , di GASPARE SCUDERI	501
<i>Dottrina politica e sociale del Fascismo</i> , di MUSSOLINI	225	<i>Sport</i> , di AUGUSTO MIGNANI	513
<i>Lo Statuto del P. N. F.</i>	239	<i>La coltivazione delle acque interne a scopo industriale</i> , di LUIGI VENTURINI	523
<i>La Mostra della Rivoluzione fascista</i> , di LUIGI FREDDI	255	<i>Le geniali iniziative del Regime - L'istituzione e il successo dei treni popolari</i> , di GIORGIO SPOTTI	537
<i>La politica estera fascista</i> , di LIDO CAIANI	291		
<i>La lira nella politica finanziaria e monetaria del Fascismo</i> , di GINO ARIAS	301		
<i>Gli sviluppi del corporativismo nello Stato fascista</i> , di C. E. FERRI	309		
<i>L'esercito dell'Italia fascista</i> , di CARLO FETTERAPPA SANDRI	317		

L'« Almanacco » è stato compilato a cura di ARRIGO DE ANGELIS
La copertina e i fregi sono di MARIO SIRONI

AGGIUNTE E MODIFICAZIONI

Nel testo del nuovo Statuto del Partito Nazionale Fascista, approvato dal Gran Consiglio del Fascismo il 12 novembre 1932-XI, sono state introdotte alcune modificazioni. L'art. 1 si limita a dire: «*Il Partito Nazionale Fascista è una Milizia civile, agli ordini del DUCE, al servizio dello Stato Fascista*». Nella formula del giuramento, è soppressa la frase «senza discutere». È accresciuta l'importanza del Segretario del Partito. Sono poi inquadrati definitivamente nel Partito tutte le forze già considerate collaterali.

La ripartizione delle forze fasciste, inquadrare e tesserare, agli inizi dell'anno XI è la seguente:

Fasci maschili: 1.007.234;

Fasci femminili: 145.210;

Giovani fasciste: 39.314;

Fasci giovanili di combattimento: 608.669;

Gruppi universitari fascisti: 57.996;

Associazione fascista della scuola: 108.127;

Associazione fascista del pubblico impiego: 191.269;

Associazione fascista dei dipendenti delle aziende dello Stato: 68.854;

Associazione fascista dei ferrovieri: 122.096;

Associazione fascista dei postelegrafonici: 69.357.

✱

Nella ricorrenza del primo Decennale della Rivoluzione fascista è stato emanato, in data 5 novembre 1932-XI, il R. Decreto per la concessione di un'amnistia e un indulto, per il quale vengono liberati 639 condannati e 595 confinati per reati di antifascismo, oltre a circa 20.000 detenuti per reati comuni. L'amnistia è la più vasta fra quelle avutesi dalla proclamazione del Regno a oggi. L'atto di clemenza sovrana e fascista era stato preannunziato dal Duce nel suo discorso del 25 ottobre a Milano.

✱

Con decreto del Capo del Governo italiano, in data 31 ottobre 1932-XI, sono stati chiamati a far parte del Gran Consiglio, nella terza categoria, Giuseppe Bottai, Dino Grandi, Alfredo Rocco.

✱

Nei riguardi internazionali è da aggiungere l'elezione di Franklin Delano Roosevelt a Presidente degli Stati Uniti d'America. Eletto l'8 novembre 1932, egli prenderà possesso della sua carica, succedendo a Hoover, il 4 marzo 1933.

Camicie Nere di tutta Italia!

Il primo decennio della Rivoluzione si conclude fra il commosso entusiasmo di tutto il popolo.

Mentre le grandi opere pubbliche attesteranno nei secoli la nostra volontà costruttiva, la Mostra della Rivoluzione Fascista è la documentazione sacra, suggestiva e solenne del vostro sacrificio.

A Belmonte Calabro l'Italia Fascista onorerà la memoria purissima di Michele Bianchi, Quadrunviro e politico della Rivoluzione.

Su la terra, sui mari, nei cieli sono ovunque i segni della nostra potenza e della nostra volontà.

Masses imponenti di lavoratori dei campi e delle città chiedono di militare sotto i nostri Gagliardetti.

Camicie Nere!

Nel secondo decennio nuovi compiti richiederanno a noi nuovi sforzi e sacrifici.

Lì affronteremo insieme, con senso vigile di responsabilità e con intatta fraternità di spiriti.

Il ricordo delle antiche prove freme nei cuori, così come l'impeto verso il futuro.

Camicie Nere!

In alto i Gagliardetti a salutare orgogliosamente il secondo decennio, col nostro grido di combattimento: A Noi!

MUSSOLINI

Roma, da Palazzo Venezia 27 ottobre X.

LUCI CHE NON SI SPENGONO



ARNALDO MUSSOLINI

Quando non era lui che, rinunciando a ogni sorta di svago o al lavoro o addirittura al sonno, andava incontro agli altri, spinto da una curiosità inesauribile, formata di generose sollecitudini, gli altri andavano verso di lui, disputandogli il tempo, pigiandosi nella sua anticamera, troppo piccola per tanta folla, sino alle piccole ore della notte.

Erano amici d'ogni condizione che venivano a domandargli assistenza; sconosciuti che arrivavano dalle provincie; conoscenze remote, emigrati che tornavano da paesi lontani. Chi aveva bisogno di ringraziarlo, chi di sollecitare la sua benevolenza; chi soltanto di confidarsi in lui, per udire quella sua voce grave in cui era la trepidazione di una carezza, per sentire nella stretta calda della sua mano la consolazione di una fraternità che talvolta assumeva una misteriosa imponenza.

Nessuno, dopo un colloquio con lui, si allontanava insoddisfatto. Tra il telefono, l'articolo da scrivere, i discorsi da preparare, lo studio che non abbandonava mai, le lettere, i telegrammi che si ammassavano sulla sua tavola da lavoro, egli sapeva ascoltare e comprendere con paziente serenità le mille quotidiane querele della vita e prodigare l'indulgenza. Perchè soltanto chi è capace di comprendere può molto perdonare.

Che ombra di sconforto passava nei grandi occhi, — che avevano la profondità di quelli di suo fratello senz'averne le folgori, — se davanti a un caso pietoso che metteva in ansia il suo sentimento doveva confessare che i mezzi di cui disponeva erano più deboli del suo cuore! Si vedeva nel suo accoramento la commozione di una rinuncia che illuminava il suo volto come quello di un santo. E anche allora, nella modestia dell'atteggiamento, appariva grande, rimpicciolendo intorno a

sè gli uomini, i fatti, le passioni. Qualcosa di irresistibile emanava dal lievito di umanità che viveva in lui.

Nella notte inoltrata, quando i telefoni dormivano, le anticamere erano sgombre e il giornale mugliava nella corsa delle rotative, egli si concedeva ancora un giro d'orizzonte, bevendo un bicchiere d'acqua e conversando con gli amici. Era un conversatore sottile e vivace, capace di cogliere le relazioni lontane, plastico e luminoso. E aveva una visione cristallina degli avvenimenti, una memoria affettiva in cui ogni ricordo rinasceva con un sentimento che dava sapore intimo alle sue evocazioni. Che fantasmagorie d'idee scaturivano da quelle conversazioni notturne!

Si vedevano vicino a lui gli uomini diventare migliori; spesso ravvicinarsi all'umanità e alla comprensione della vita, se ne erano disanimati. Non perchè egli apparisse mai come un ottimista spensierato o superficiale o manierato, ma perchè vedeva più lontano degli altri e guardava con occhi di bontà, attraverso il limpido specchio di un'anima che aveva le ali.

Talvolta la lusinga dei procaccianti cercava di attortigliarlo spianando il punto debole del suo carattere, senza trovarlo, e si accorgeva di avere dinanzi uno spirito compatto, levigato come una lastra di marmo. Egli sorrideva tristemente allora di quell'insidia e si amareggiava in silenzio di non sentire negli altri la sua stessa nobiltà e di non esserne abbastanza compreso. E c'era tanta predominanza in quel suo indimenticabile sorriso che il faccendiere in cerca d'incombenze, l'inventore senza bottega, il postulante di professione e il sensale, ne sentivano il rimprovero e si allontanavano alleggeriti della loro baldanza, forse col peso d'un pentimento.

Ma il giorno in cui dovettero dirgli che il suo Sandro, il figliolo maggiore, era colpito da una malattia inguaribile, mortale, il padre cominciò a morire insieme con la sua creatura, come avviene di certe piante. Non fu più lui. A poco a poco, vivendo l'atroce alternativa della scienza e del suo cuore, che ora gli davano ora gli toglievano la speranza, si avvolse in un lutto anticipato che fece di lui la vittima più dolorosa della iattura che si abbatteva sulla sua famiglia. E il giorno in cui la morte gli entrò in casa egli si trovò pronto a seguirla, come un designato a sua volta. In quell'ora senza dubbio dovette concepire il testamento lapidario nel quale il suo dolore acquistò una trasparenza divina e la sua fede certezza sacramentale. Da quel giorno, per un rigurgito del sentimento in cui la ferita del suo amore dovette sembrargli un'immeritata ingiustizia della vita, tutte le impressioni che passarono in lui divennero, attraverso il rimpianto del morto, altrettanti motivi di dolore. Il tempo, invece di aiutarlo a dimenticare, scavò un vuoto nel suo cuore, si trasformò in un nemico insidioso. Gli uomini



ARNALDO MUSSOLINI

hanno dato un nome ai figli che perdono i genitori, non ai genitori che perdono i figli, perchè questa sciagura è più grande delle parole.

Ora, tutto quello che la vita offre agli occhi di Arnaldo, non è visto e sentito se non nel prisma di quel mistero, nel dialogo tragico tra un morto che non può tornare e un vivo che lo invoca cercandolo ostinatamente nelle cose che lo circondano.

— Che bel tramonto ammiravo giorni sono, stando a Forlì! — esclamava. — Il sole scendeva dietro le montagne della mia terra nel drappeggio d'un'aureola luminosa... Ma bisognava che io piangessi perchè il mio povero Sandrino non era con me a vedere un tramonto come quello.

E gli occhi gli si riempivano di lacrime.

Così egli si torturava, ora per ora, affaticando il suo cuore, consumando le sue forze, dimenticando se stesso, non trovando più nulla che potesse lenire l'amarrezza della ferita. Il suo dolore era diventato inguaribile.

E un mattino, all'improvviso, anche lui piegò il capo e chiuse gli occhi per sempre. Neanche lui avrebbe più visto il sole romagnolo sulla cresta dell'Appennino!

Una grande anima, degna di un'umanità superiore e d'un grande paese, morta di bontà e d'amore, si era involata.

Mai come davanti al cadavere di Arnaldo Mussolini noi sentimmo, nella violenza crudele della morte, l'amarrezza di certe ore della vita.

ANTONIO PIRAZZOLI



1971 TAXI 33

L'ANNO XI

CALENDARIO DEL REGIME

NOVEMBRE

4. Inaugurazione del Foro Mussolini in Roma.
5. Consiglio dei Ministri - Gran Consiglio del Fascismo.
10. Inaugurazione della Mostra Nazionale di Edilizia.
12. Inaugurazione dell'acquedotto del Simbrivio, che darà l'acqua a 22 comuni della zona di Velletri.
13. Inaugurazione dell'anno accademico della R. Accademia d'Italia.
14. Seduta inaugurale al Campidoglio del Convegno internazionale della Fondazione « Volta »; pomeriggio: riunione del Comitato Corporativo Centrale.
16. Riapertura della Camera.
19. Riunione plenaria del Consiglio Nazionale delle Ricerche.
22. Inaugurazione dell'anno accademico della Reale Accademia d'Italia.
27. Premiazione provinciale del grano.
30. Inaugurazione della nuova sede del Ministero delle Corporazioni e assemblea del Consiglio Nazionale delle Corporazioni.

DICEMBRE

4. Mattina: Premiazione nazionale della Battaglia del Grano; pomeriggio: Inaugurazione del nuovo Comune di Littoria, nell'Agro Pontino.
5. Riapertura del Senato.

FEBBRAIO

1. Sessione della Commissione Suprema di difesa; Gran Rapporto a Roma di tutti gli ufficiali della M.V.S.N. per il X anniversario della fondazione.

MARZO

1. Sessione primaverile del Gran Consiglio.
8. VII Fiera Campionaria di Tripoli.
19. Inaugurazione a Firenze della III Fiera Nazionale dell'Artigianato.
23. XIV anniversario della fondazione dei Fasci Italiani di Combattimento.

APRILE

12. Inaugurazione della Fiera Campionaria internazionale di Milano.
Inaugurazione della Mostra Nazionale della Moda a Torino.
21. Festa del Lavoro — Littoriali della cultura — Consegna dei libretti di pensione per invalidità e vecchiaia — VII Leva Fascista — Inaugurazione del nuovo ponte sulla Laguna da Mestre a Venezia.
22. Inizio del Maggio musicale fiorentino.
24. Congresso nazionale degli Istituti fascisti di cultura in Milano.
28. Mostra interregionale di arte a Firenze.

MAGGIO

- Dal 1° al 10 a Torino: Littoriali sportivi dell'anno XI.
4. Inaugurazione a Firenze del I Congresso internazionale di musica.
 6. Inaugurazione a Milano della V Mostra internazionale di arte decorativa.

GIUGNO

- Ferrara: IV Centenario ariostesco.
- Volo sul Nord Atlantico con 20 apparecchi: Roma-Chicago-Nuova York-Roma.
- Fiera dei campioni di Padova.

AGOSTO

- Congresso Internazionale di alpinismo a Cortina d'Ampezzo.

SETTEMBRE

- Fiera del Levante.
- Dall'1 al 10 gare internazionali universitarie a Torino.
- Dall'1 al 15 a Venezia: Congresso della Confederazione Internazionale degli studenti.

OTTOBRE

- Inaugurazione di opere pubbliche tra cui la Ferrovia Biella-Novara, la strada Trieste-Fiume, il piano regolatore di Roma, ecc.

1933

L'anno 1933 dell'era cristiana corrisponde al 6646 del periodo giuliano, ed è l'XI dell'era fascista.

Nel calendario giuliano il 1° gennaio 1933 coincide col 14 gennaio 1933 del calendario gregoriano. La differenza è cresciuta di un giorno dopo il 28 febbraio 1900 (gregoriano), perchè il 1900 fu un anno comune nel calendario gregoriano, mentre fu bisestile nel calendario giuliano. Tale differenza rimane di 13 giorni fino al 28 febbraio 2100 (gregoriano).

L'anno 2636 dalla fondazione di Roma secondo Varrone comincia il 21 aprile 1933, essendo fissata l'epoca dell'era varronica al 21 aprile del terzo anno della sesta olimpiade, che è l'anno 3061 del periodo giuliano, ossia il 753 avanti Cristo nella notazione dei cronologi ed il —752 in quella degli astronomi. Ordinariamente si trascura la differenza di quasi quattro mesi tra il principio del nostro anno e quello dell'anno *ab urbe condita*, e si dice, per esempio, che il 1933 corrisponde all'anno 2686 dalla fondazione di Roma secondo Varrone.

Il primo anno della 677ª olimpiade comincia nel luglio 1933, essendo fissata l'era delle olimpiadi verso il 1° luglio (o precisamente al plenilunio consecutivo al solstizio d'estate) dell'anno 3936 del periodo giuliano, che è l'anno 776 avanti Cristo nella notazione dei cronologi ed il —775.

L'anno 5693 dell'era israelitica comincia

il 1° ottobre 1932 e l'anno 5694 comincia il 21 settembre 1933.

L'anno 1351 dell'Egira (calendario musulmano) comincia il 7 maggio 1932, e l'anno 1352 comincia il 26 aprile 1933.

Computo ecclesiastico

Numero d'oro	15
Epatta	3
Ciclo solare	10
Lettera domenicale	A
Indizione romana	1

Feste mobili

Settuagesima	12 febbraio
Le Ceneri	1 marzo
Pasqua di Risurrezione	16 aprile
Rogazioni	22, 23, 24 maggio
Ascensione	25
Litanie ambrosiane	29, 30, 31
Pentecoste	4 giugno
S. Trinità	11
Corpus Domini	15
Avvento ambrosiano	13 novembre
» romano	3 dicembre

Quattro tempora

Di primavera	8, 10, 11 marzo
D'estate	7, 9, 10 giugno
D'autunno	20, 22, 23 settembre
D'inverno	21, 23, 24 dicembre

Ingressi del Sole nei segni dell'eclittica

20 gennaio	Il Sol entra in Acquario	12 ^h 53 ^m
19 febbraio	» » » » Pesce	3 16
21 marzo	» » » » Ariete	2 42
20 aprile	» » » » Toro	14 19
21 maggio	» » » » Gemelli	13 57
21 giugno	» » » » Cancro	22 12
23 luglio	» » » » Leone	9 8
23 agosto	» » » » Vergine	15 53
23 settembre	» » » » Libra	12 1
23 ottobre	» » » » Scorpione	21 48
22 novembre	» » » » Sagittario	18 53
22 dicembre	» » » » Capricorno	7 58

Principio delle stagioni

Primavera	21 marzo	2 ^h 43 ^m
Estate	21 giugno	22 12
Autunno	23 settembre	13 1
Inverno	22 dicembre	7 58

Nella Meteorologia il principio delle stagioni si assume al principio dei mesi di marzo, giugno, settembre e dicembre di ogni anno.

Fasi astronomiche della Luna

P. Q.	8 gennaio	17 ^h 24 ^m
L. P.	11	21 31
Q. Q.	19	7 1
L. N.	26	0 20
P. Q.	2 febbraio	14 11
L. P.	10	14 1
Q. Q.	17	15 7
L. N.	24	13 41

P. Q.	4 marzo	.	.	.	11 ^h 23 ^m
L. P.	19	.	.	.	3 46
U. Q.	18	.	.	.	28 5
L. N.	26	.	.	.	4 20
P. Q.	3 aprile	.	.	.	6 56
L. P.	10	.	.	.	14 38
U. Q.	17	.	.	.	5 17
L. N.	24	.	.	.	19 38
P. Q.	2 maggio	.	.	.	23 39
L. P.	9	.	.	.	23 4
U. Q.	16	.	.	.	13 30
L. N.	24	.	.	.	11 7
P. Q.	1 giugno	.	.	.	19 53
L. P.	8	.	.	.	8 5
U. Q.	16	.	.	.	0 26
L. N.	23	.	.	.	2 23
P. Q.	30	.	.	.	22 41
L. P.	7 luglio	.	.	.	12 51
U. Q.	14	.	.	.	13 24
L. N.	22	.	.	.	17 3
P. Q.	30	.	.	.	5 44
L. P.	5 agosto	.	.	.	20 32
U. Q.	13	.	.	.	4 49
L. N.	21	.	.	.	6 48
P. Q.	28	.	.	.	11 13
L. P.	4 settembre	.	.	.	8 4
U. Q.	11	.	.	.	22 30
L. N.	19	.	.	.	19 21
P. Q.	26	.	.	.	16 36
L. P.	3 ottobre	.	.	.	18 8
U. Q.	11	.	.	.	17 46
L. N.	19	.	.	.	6 45
P. Q.	25	.	.	.	23 31
L. P.	2 novembre	.	.	.	8 59
U. Q.	10	.	.	.	13 12
L. N.	17	.	.	.	17 24
P. Q.	24	.	.	.	8 38
L. P.	2 dicembre	.	.	.	8 31
U. Q.	10	.	.	.	7 24
L. N.	17	.	.	.	3 53
P. Q.	23	.	.	.	21 9
L. P.	31	.	.	.	21 54

Epoca delle minime e massime distanze della Luna dalla Terra

LUNA PERIGEA	LUNA APOGEEA
23 gennaio . . . a 4 ^a	7 gennaio . . . a 3 ^a
18 febbraio . . . a 12	3 febbraio . . . a 29
12 marzo . . . a 19	3 marzo . . . a 19
12 aprile . . . a 12	31 . . . a 14
10 maggio . . . a 10	28 aprile . . . a 5
8 giugno . . . a 4	26 maggio . . . a 13
6 luglio . . . a 13	21 giugno . . . a 15
3 agosto . . . a 8	19 luglio . . . a 1

LUNA PERIGEA

31 agosto . . . a 13 ^a
25 settembre . . . a 12
22 ottobre . . . a 4
19 novembre . . . a 2
17 dicembre . . . a 13

LUNA APOGEEA

15 agosto . . . a 16 ^a
12 settembre . . . a 10
10 ottobre . . . a 6
7 novembre . . . a 1
4 dicembre . . . a 14
31 . . . a 16

Eclissi

Nel 1933 avranno luogo due eclissi di Sole; nessuna di Luna.

1° ECLISSE ANULARE DI SOLE del 24 febbraio 1933

Invisibile in Italia, sarà osservabile nella parte australe dell'America del Sud, nel basso Oceano Atlantico, in Africa (esclusa la parte nord-ovest), nel Mediterraneo orientale; in Asia Minore, nel Caucaso, in Arabia, in Persia e nell'Oceano Indiano occidentale.

2° ECLISSE ANULARE DI SOLE del 21 agosto 1933

Parzialmente visibile in Italia.

A Roma il 21 agosto il Sole sorge verso le ore 5,25. Sarà allora già eclissato; la fine del fenomeno avverrà verso le ore 6.

L'eclisse sarà visibile nell'Europa media ed orientale, nel nord-est dell'Africa, in Asia, nel nord dell'Oceano Indiano, nelle isole della Sonda, in Australia e nella parte sud-ovest del Pacifico.

CARATTERISTICHE DEI DIVERSI CALENDARI

Calendarie cristiane cattoliche

Feste di precetto fisse e mobili

Feste non di precetto mobili e fisse

Secondo il canone 1247 del recente Codice di Diritto Canonico, sono feste di precetto tutte le domeniche, la Circoncisione (1° gennaio), l'Epifania (6 gennaio), S. Giuseppe (19 marzo), I SS. Pietro e Paolo (29 giugno), l'Assunzione di M. V. (15 agosto), Tutti i Santi (1° novembre), la Natività del Signore (25 dicembre) e le due feste mobili dell'Ascensione e del Corpus Domini.

Le feste si distinguono in fisse e mobili. Sono fisse quelle che cadono sempre nel medesimo giorno dell'anno e sono mobili quelle che cadono in date diverse secondo

FACO IL MIGLIOR
CAFFÈ OLANDESE

gli anni, perchè dipendono dalla Pasqua o del giorno della settimana.

Sistematicamente col canone 1347 la festa di precetto, restano, per le Costituzioni di Pio X del 1911-12, le seguenti feste non di precetto, mobili e fisse; se fra 1, 2, 3, 4 e 5 gennaio vi è una domenica, in questa celebrasi il Nome di Gesù; se no, lo si celebra il 2. Il venerdì dopo la domenica di Passione è consacrato ai Sette Dolori di M. V.; il Patrocinio di S. Giuseppe si celebra nel terzo mercoledì dopo Pasqua; nel venerdì dopo l'Ottava del Corpus Domini il S. Cuore di Gesù; il dì dopo celebrasi il S. Cuore di Maria.

S. Famiglia, 19 gennaio; Prezioso Sangue, 1° luglio; Redentore, 15 luglio; San Gioacchino, 15 agosto; Nome di Maria, 12 settembre; Madonna del Rosario, 7 ottobre; S. Matita, negli anni bisestili festeggiata non il 24 febbraio, ma il 25.

Le principali ricorrenze che dipendono dalla Pasqua sono le seguenti:

Prima della Pasqua

Settuagesima (domenica) . . .	63 giorni
Le Ceneri (mercoledì) . . .	44 »
1 ^a domenica di Quaresima . . .	42 »

Dopo la Pasqua

Rogazioni (lunedì, martedì e mercoledì) . . .	36, 37, 38 giorni
Ascensione (giovedì) . . .	39 »
Pentecoste (domenica) . . .	40 »
26. Trinità (domenica) . . .	55 »
Corpus Domini (giovedì) . . .	60 »

Non contando il giorno di Pasqua

Inoltre sono mobili le date dei digiuni della Quattro Tempora (ossia delle quattro stagioni), per i quali sono stabiliti i giorni di mercoledì, venerdì e sabato rispettivamente dopo le seguenti ricorrenze: prima domenica di Quaresima, Pentecoste, 14 settembre (festa della Esaltazione della Croce) e terza domenica dell'Avvento.

Tra le ricorrenze mobili che dipendono dai giorni della settimana vi è il periodo dell'Avvento (cioè tempo di preparazione alla venuta del Redentore), che nel rito romano comprende le quattro domeniche avanti il Natale. La prima di queste domeniche è la più vicina al 30 novembre (festa di S. Andrea Apostolo), e quindi cade fra il 27 novembre e il 3 dicembre. La quarta, la più alta, può cadere il 24 dicembre.

CALENDARIO DEL RITO AMBROSIANO

Coste della diocesi di Milano

La diocesi di Milano ha una forma particolare di rito che si accosta alquanto da quello romano, e prende nome da S. Ambrogio, vescovo e patrono di Milano, benché sia incerto se sia veramente istituito da lui o gli sia anteriore, come sembra più probabile.

Le principali diversità col calendario romano sono le seguenti:

1) Il primo giorno di Quaresima cade nella prima domenica di Quaresima anziché nel precedente mercoledì (il cosiddetto « carnevale » ambrosiano si fa nei tre giorni susseguenti al mercoledì delle Ceneri secondo il rito romano);

2) le Rogazioni, dette « litanie ambro-

siane », cadono nei giorni di lunedì, martedì e mercoledì che seguono immediatamente la prima domenica dopo l'Ascensione; nei primi di questi tre giorni si danno le ceneri.

3) l'Avvento ha sei domeniche invece di quattro, e la prima è immediatamente successiva all'11 novembre (festa di S. Martino).

Calendario repubblicano francese

Con decreto della Convenzione nazionale (24 novembre 1793) la Francia introdusse durante la rivoluzione un nuovo calendario, sostituendo un'era della Repubblica all'era cristiana e adottando per inizio della nuova era il giorno 22 settembre 1792, epoca dell'equinozio d'autunno e della fondazione della Repubblica.

Questo calendario entrò in vigore il 26 novembre 1793, e fu abolito da Napoleone I alla fine del 1805; col 1° gennaio 1806 ritornò in vigore il calendario gregoriano. Così il calendario repubblicano durò soltanto 12 anni, 1 mese e 6 giorni.

L'anno repubblicano era diviso in 12 mesi di 30 giorni ciascuno. Ogni mese era diviso in tre decadi e ai giorni che componevano ogni decade fu dato il nome di primodi, duodi, triodi, quatuoridi, ecc.: il decadi era destinato al riposo.

Il giorno era diviso in 10 ore, l'ora in 100 minuti e il minuto in 100 secondi.

Per completare la durata dell'anno solare si aggiungevano dopo il dodicesimo mese 5 giorni complementari (5 negli anni bisestili), detti sansculottides.

Fu il poeta drammatico Fabre d'Églantine, morto sul patibolo (5 aprile 1794) perché dantoniano, che fece decretare la creazione del calendario repubblicano e denominò i dodici mesi come segue.

Autunno . . .	{ Vendémiale (Vendémiaire)
	{ Brumale (Brumaire)
	{ Giaciale (Frimaire)
Inverno . . .	{ Nevoso (Nivôse)
	{ Piovoso (Pluviose)
	{ Ventoso (Ventôse)
Primavera . . .	{ Germile (Germinal)
	{ Fiorile (Floréal)
	{ Pratile (Prairial)
Estate . . .	{ Messidoro (Messidor)
	{ Termidoro (Thermidor)
	{ Fruttidoro (Fructidor)

Calendario civile italiano

Il calendario dei giorni festivi per gli effetti civili, stabilito con la legge 10 giugno 1913, col decreto reale del 4 agosto 1913, n. 1027, e col R. decreto-legge del 30 dicembre 1923, n. 3852, dichiara festivi i seguenti giorni:

tutte le domeniche; il primo giorno dell'anno; i giorni dell'Epifania, dell'Ascensione, dell'Assunzione, del 30 settembre, di Ognissanti, di Natale.

Nelle feste civili sono chiusi gli uffici governativi, amministrativi e giudiziari, provinciali e comunali, le banche e le scuole; non si possono fare atti di esecuzione, né protestare cambiali.

Per la legge 3 maggio 1861, n. 7, la pri-

ma domenica di giugno è festa nazionale, per celebrare l'unità e lo Statuto del Regno.

Si festeggiano civilmente anche altre date, benché non legali, in tutti gli uffici, cioè gli onomastici e i natalizi delle Loro Maestà (onomastico del Re, 1° settembre; natalizio del Re, 14 novembre; onomastico della Regina, 18 agosto; natalizio della Regina, 8 gennaio); l'anniversario della morte di Vittorio Emanuele II (9 gennaio) e di quella di Umberto I (29 luglio, ma ufficialmente trasportato al 14 marzo, natalizio del compianto Re); e altri anniversari patriottici (2 giugno, morte di Garibaldi), ecc.

★ ★

Il Presidente del Consiglio emanò il 15 gennaio 1924 la seguente circolare:

« La Gazzetta Ufficiale del 15 corr. pubblica il R. Decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 2859, che stabilisce l'elenco dei giorni festivi.

« Si ravvisa opportuno richiamare l'attenzione sul provvedimento stesso che, oltre a coordinare in un unico testo tutte le precedenti disposizioni nella materia, colma qualche lacuna ed apporta alcune innovazioni.

« Avuto riguardo alla loro varia natura, i giorni festivi sono stati distinti in tre gruppi. Feste civili, feste nazionali e solennità civili, corrispondenti ai diversi effetti giuridici ed amministrativi connessi a ciascun gruppo.

« 1) *Feste civili per tutti gli effetti.* — Hanno effetto soprattutto nel riguardi della procedura giudiziaria, oltre che per l'orario dei pubblici uffici. Alla tabella di tali feste, quale risulta dal R. Decreto 4 agosto 1915, n. 1027, sono state aggiunte, in accoglimento di vivi e numerosi voti all'uopo formulati, le festività religiose della Concezione della B. V. M., del « Corpus Domini » e del SS. Pietro e Paolo. Inoltre, ad eliminare le incertezze sorte in pratica al riguardo, si è ritenuto opportuno comprendere nello stesso gruppo i giorni del XXI Aprile, Natale di Roma, e del IV Novembre, anniversario della Vittoria, attribuendo in tal modo a queste solennità, che hanno alto significato e finalità, le accennate conseguenze legali.

« 2) *Feste nazionali.* — Com'è noto, unica festa nazionale era la prima domenica di giugno, dedicata alla celebrazione dell'Unità d'Italia e dello Statuto. A questa, col R. Decreto-legge 23 ottobre 1922, n. 1354, ne venne aggiunta una seconda, IV Novembre, dichiarato anche festivo a tutti gli effetti civili. Il nuovo Decreto ora emanato conferma in tutto tali precedenti disposizioni. Sicché feste nazionali restano stabilite la prima domenica di giugno ed il IV Novembre, da considerarsi anche giorno festivo a tutti gli effetti civili.

« 3) *Solennità civili.* — In questo gruppo sono comprese le storiche date del XXI Aprile, Natale di Roma; del XXIV Maggio, anniversario della dichiarazione di guerra; del XX Settembre, anniversario dell'entrata dell'Esercito Italiano in Roma, solennità che figurano anche nel primo gruppo dei giorni festivi a tutti gli effetti civili. Vi è anche incluso il genetliaco di S. M. il Re che,

però, non figura nel gruppo dei giorni festivi aventi effetti civili.

« E' superfluo avvertire che le due feste nazionali sono anche solennità civili.

« Alle feste nazionali e alle solennità civili si riferisce la norma dell'art. 2 del decreto-legge che fa obbligo ai Comuni di stanziare nei propri bilanci le spese occorrenti per celebrare tali ricorrenze. Questa norma esisteva già, come è noto, per la festa dello Statuto in virtù della legge istitutiva, che porta la data del 5 maggio 1861, n. 7. Le disposizioni posteriori che avevano istituito la festività di significato patriottico e nazionale del IV Novembre, del XX Settembre, del XXI Aprile e del XXIV Maggio non avevano fatto alcun cenno di ciò; cosicché regnava una grande incertezza sul significato e sulla portata concreta di queste solennità. Le quali, d'ora in poi, e per virtù del decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 2859, dovranno essere dalle Amministrazioni comunali celebrate con le necessarie manifestazioni esteriori, senza che possano sorgere dei dubbi. Più specialmente occorre avvertire che, nella anzidetta solennità, si dovrà esporre la Bandiera nazionale sui pubblici uffici governativi e degli enti locali, a norma del R. Decreto-legge 24 settembre 1923, n. 2072, essendo questa la manifestazione tradizionale e, di per sé, più significativa nelle commemorazioni patriottiche ».

Col 1921 la festività del XX Settembre è abolita ed è introdotta quella dell'11 febbraio, anniversario della firma del Concordato fra l'Italia e il Vaticano.

Calendario dei protestanti e dei cristiani detti evangelici

Le diverse confessioni protestanti, ossia evangeliche, seguono il calendario gregoriano, anche per il computo della Pasqua e delle principali feste mobili. Ma siccome esse onorano la Vergine ed i Santi, senza però prestare loro culto alcuno di adorazione, escludono tutte le feste della Madonna e dei Santi. Invece festeggiano regolarmente il Natale di Cristo, la Domenica delle Palme, la Settimana Santa (commemorando particolarmente il venerdì santo), la Domenica di Pasqua, il giovedì della Ascensione e la Domenica di Pentecoste.

La Chiesa del Valdesi (restata indipendente dalla Chiesa Cattolica fino alla sentenza, al suo fondatore contraria, emanata dal terzo Concilio di Laterano a Roma nell'anno 1179, e d'allora in poi vissuti nelle valli del Piemonte, da dove si sono ormai stabiliti nelle principali città della nostra Penisola), aggiunse alle suddette feste cristiane le due seguenti: il 17 febbraio, in commemorazione dell'Editto della emancipazione del Valdesi per parte di Re Carlo Alberto addì 17 febbraio 1848, e il 15 agosto, dedicato a pubbliche imponenti commemorazioni storiche.

Le poche chiese protestanti di origine tedesca e svizzera stabilite in Italia, aggiungono invece le tre seguenti feste mobili: il giorno di Pentecenza e Preghiera (Russ und Bettag) nel martedì dopo la prima domenica di Quaresima; la Festa delle

Measi (Erntefest) nella domenica che segue al 30 settembre, o il 30 settembre stesso, se questo cade in domenica; la festa della Riforma la domenica 30 ottobre, o la domenica successiva alla data del 30 ottobre.

I numerosi gruppi di chiese chiamate metodiste, battiste, dei fratelli, stabilitesi in Italia dopo la libertà civile promulgata negli anni 1860, 1866 e 1870 successivamente, celebrano tutte le grandi feste cristiane cui fa cenno il nostro primo alinea.

La statistica risultante dal censimento compiuto in Italia nel 1921 portava, su 139.000 persone di religione non cattolica, il numero dei residenti protestanti-evangelici nella patria nostra a 82.569. Ma è da tenere presente che di queste 82.569 persone, ben 34.625 sono stranieri.

Gli evangelici cristiani rappresentano il 2 per mille delle persone di religione nota presenti nel Regno alla data del censimento: il massimo degli evangelici si trova nel Piemonte, e, di tutte le città del Piemonte, il massimo si trova a Torino. Vi è poi un nucleo fortissimo di evangelici, quasi tutti appartenenti alla chiesa valdese, nell' circondario di Pinerolo.

Calendario greco-russo

Alcune nazioni orientali seguono ancora il calendario giuliano, vale a dire non hanno accettato la riforma gregoriana, e perciò sono in ritardo di 13 giorni rispetto al calendario gregoriano. Questi 13 giorni risultano dai 10 giorni soppressi nel 1582, più i 3 giorni che secondo la regola gregoriana furono soppressi negli anni 1700, 1800 e 1900, anni che furono comuni nel calendario gregoriano e bisestili in quello giuliano.

Seguono il vecchio stile gli Armeni, i Georgiani, i Siriani non uoliti, i Copti, gli Abissini cristiani, i Montenegrini e i Romeni. La Bulgaria ha adottato recentemente il calendario gregoriano; la Serbia lo adottò nel 1919 in modo che il 19 gennaio 1919 fu detto il 1° febbraio 1919. Anche i Greci ed i Russi seguivano fino al 1923 il calendario giuliano; ma dal marzo di quell'anno la Grecia ha adottato quello gregoriano per le contingenze civili, mentre la chiesa greca nulla di nuovo ha ancora deciso.

Quanto alla Russia, essa ha pure adottato il calendario gregoriano, pare, però, che negli usi civili, accanto alla data gregoriana, venga ancora ricordata la giuliana.

Calendario giudaico

Nella sua forma attuale il computo giudaico rimonta al IV secolo dell'era volgare. L'anno è lunisolare ed i mesi, regolati

sul corso della luna, sono di 29 giorni o di 30. L'anno comune comprende 12 mesi e l'anno embolomico ne comprende 13: questa aggiunta di un mese complementare (detto Veadar) si fa 7 volte in ogni ciclo lunare di 19 anni. Così dopo 19 anni si ristabilisce l'accordo con l'anno solare.

L'anno comune può avere 353, 354 o 355 giorni, e l'anno embolomico ne può avere 383, 384 o 385, secondo che è deficiente, regolare o abbondante.

Qui non troverebbero posto le regole del computo cronologico degli Ebrei. Basterà dire che il principio dell'anno cade sempre nel giorno del novilunio più vicino all'equinozio di autunno, e che la Pasqua, fissata al 15 del mese di Nissán, precede di 163 giorni il primo dell'anno. Ma anche queste regole hanno le loro eccezioni.

Ogni giorno comincia dopo il tramonto del sole del giorno civile precedente, e particolarmente il sabato principia un'ora prima di notte (nel pomeriggio del venerdì) e termina la sera dopo a un'ora e un quarto di notte.

Calendario maomettano

Per espressa disposizione del Corano, l'anno dei Maomettani è puramente lunare. Esso è diviso in 12 mesi, alternativamente di 30 e di 29 giorni. L'ultimo mese (Dulhigah) invece di 29 ne ha 30 per 11 volte nel corso di un ciclo di 30 anni. Così l'anno comune ha 354 giorni e l'anno intercalare ne ha 355.

L'era del calendario maomettano comincia col venerdì 12 luglio 622 d. C., e più esattamente con la sera di giovedì 12 luglio.

Calendari abissino (amarico) e copto

Il calendario abissino è usato nel rapporto civili in Abissinia e nel mondo abissino della nostra Colonia Eritrea, ed ha quindi per noi un'importanza ben maggiore del calendario copto, che usasi in una parte dell'Egitto (alto Egitto).

I due calendari sono identici, differenziano soltanto nell'era. Il calendario amarico colloca la nascita di Gesù, secondo i calcoli di Giulio Africano (storico della prima metà del terzo secolo), circa sette anni dopo delle convenzioni comuni (29 agosto 8 d. C. = primo giorno dell'anno 1 amarico). L'era del calendario copto, oggi usata, è quella del martirio (di Diocleziano), cioè 29 agosto 284 d. C. = primo giorno dell'anno 1 copto. L'anno nei due calendari è diviso in 12 mesi di 30 giorni ciascuno, a cui per tre anni di seguito si aggiungono 5 giorni (epagomeni), che diventano 6 nel

"LA PACE"

S. A. ASSICURAZIONI & RIASSICURAZIONI

MILANO - Via V. Hugo, 2 - MILANO

TELEFONI: 82-897 - 83-507 - 85-564 - 70-500

quarto anno. E' bisestile nel due calendari l'anno il cui numero diviso per 4 dà tre di resto. Il principio dell'anno è al 29 agosto, sempre contando giulianamente: se l'anno è bisestile, l'anno seguente comincia il 30. Attualmente, contando gregorianamente, l'anno nei due calendari comincia l'1 o il 12 settembre.

Nel ciclo dei quattro anni ciascuno di essi nel calendario amarico prende il nome da uno dei quattro evangelisti, con questo ordine: Giovanni, Matteo, Marco e Luca (l'anno bisestile).

Nelle colonie italiane è usato il calendario abissino (amarico) nell'Eritrea e il maomettano in Libia e in Somalia.

Anno 1933 - Calendario della chiesa greco-russa

DATA NEL CALENDARIO GREGORIANO (nuovo stile)	DATA NEL CALENDARIO GIULIANO (vecchio stile)	DENOMINAZIONE DELLE FESTE PRINCIPALI (in data vecchio stile)
1933-34	1932-33	
7 gennaio	25 dicembre	Natale
14 »	1 gennaio	Capo d'anno
19 »	6 »	Epifania
12 febbraio	30 »	Settuagesima
15 »	2 febbraio	Purificazione
7 aprile	25 marzo	Annunciazione
13 »	31 »	Giovedì Santo
16 »	3 aprile	<i>Pasqua</i>
23 maggio	12 maggio	<i>Ascensione</i>
4 giugno	22 »	<i>Pentecoste</i>
11 »	29 »	<i>SS. Trinità</i>
19 agosto	6 agosto	Transfigurazione
28 »	15 »	Assunzione
21 settembre	8 settembre	Natività di Maria Vergine
4 dicembre	21 novembre	Presentazione di Maria Vergine al tempio
10 »	28 »	Avvento
7 gennaio	25 dicembre	Natale

N.B. - Le feste mobili sono segnate in corsivo

Anno 1933 - Calendario dei protestanti altrimenti detti evangelici

DATA	DENOMINAZIONE DELLE FESTE	DATA	FESTE STORICHE SPECIALI DEI VALDES
1 gennaio	Capo d'anno	17 febbraio	Commemorazione dell'annul- cipaz, civile e relig. (1849)
6 »	Epifania	15 agosto	Grandi adunanze pubbliche di commemoraz. storiche
9 aprile	<i>Domenica delle Palme</i>		
14 »	<i>Venerdì Santo</i>		
16 »	<i>Pasqua di Resurrezione</i>		
23 maggio	<i>Ascensione di Gesù Cristo</i>		
4 giugno	<i>Pentecoste</i>		
		DATA	FESTE SPECIALI DEI PROTESTANTI ESTERI
		7 marzo	<i>Giorno di penitenza e di pre- ghiera (Buss-und-Betttag)</i>
		1 ottobre	<i>Festa delle messi (Erntedankfest)</i>
		5 novembre	<i>Festa della Riforma</i>

N.B. - Le feste mobili sono segnate in corsivo

CAPPUCCINO
LA MIGLIOR SIGORIA

Anno 1933 - Calendario maomettano e sua concordanza col calendario gregoriano

DATA NEL CALENDARIO GREGORIANO	DATA NEL CALENDARIO MAOMETTANO	FESTE PRINCIPALI
1933	1351	
1 gennaio	4 Ramadan	
24 »	27 »	Rivelazione del Corano
38 »	1 Schoual	Grande Belram
13 febbraio	17 »	Vittoria di Monte Ohud
17 »	21 »	Scissione della Luna
6 aprile	10 Dul-higah	Piccolo Belram
14 »	18 »	Delegazione del califfato da Maometto ad Ali
19 »	23 »	Festa della Pace
	1352	
26 »	1 Muharram	Capo d'anno
5 maggio	10 »	Al-Achour = rigorosissimo digiuno
5 luglio	12 Rabi I	Nascita del Profeta
10 settembre	20 Gurnada I	Presa di Costantinopoli
3 novembre	15 Regab	Concezione del Profeta
15 »	27 »	Ascensione del Profeta
3 dicembre	15 Suban	Epurazione
18 »	1 Ramadan	Mese di digiuno

Anno 1933 - Calendario abissino (amarico) e copto

DATA NEL CALENDARIO GREGORIANO	DATA NEL CALENDARIO ABISSINO	DATA NEL CALENDARIO COPTO	FESTE PRINCIPALI
1933	1925 C	1640 C	
1 gennaio	22 Tahsot	22 Kyhak	Lindat (Natale abissino) = 29 Tahsas =
8 »	1 Ter	1 Tubeh	7 gennaio 1933 gregoriano.
8 febbraio	1 Yahait	1 Amschir	Epifania = 11 Ter = 19 gennaio 1933
10 marzo	1 Magabit	1 Barmahat	gregoriano.
9 aprile	1 Miyazya	1 Barmudeh	Domenica delle Palme = 1 Barmudeh
9 maggio	1 Genbot	1 Beschues	= 9 aprile 1933 gregoriano = 27
8 giugno	1 Sanè	1 Bauneh	marzo giuliano
8 luglio	1 Hamia	1 Ebit	Pasqua (metodo giuliano) (Fasika) = 8
7 agosto	1 Nahasè	1 Miera	Barmudeh = 16 aprile gregoriano =
6 settembre	1 Paguemen	1 Ejam-e-nesi	8 aprile giuliano.
7 »	II »	II »	Ascensione (Ergat) = 17 Beschmes =
8 »	III »	III »	25 maggio gregoriano = 12 maggio
9 »	IV »	IV »	giuliano.
10 »	V »	V »	Pentecoste (Paracittas) = 27 Beschmes
	1926 C	1650 C	= 4 giugno 1933 gregoriano = 22
11 settembre	1 Maakaram	1 Tut	maggio giuliano.
11 ottobre	1 Teqemt	1 Bobeh	I Copti hanno sette grandi feste: Na-
10 novembre	1 Hedar	1 Hatur	tale, Ghas (Battesimo al Giordano),
10 dicembre	1 Tahsas	1 Hyhak	Annunciazione, Domenica delle Palme,
			Pasqua, Ascensione e Pentecoste.

B = bisestile; C = comune. Paguemen (amarico) = Ejam-e-nesi (copto) = epagomeni

S. A. B. I. E. M. - BOLOGNA

ASCENSORI E MONTACARICHI ELETTRICI

Gru elettriche di qualsiasi tipo e portata

Anno 1933 - Calendario giudaico e sua concordanza col calendario gregoriano

DATA NEL CALENDARIO GREGORIANO	DATA NEL CALENDARIO GIUDAICO	DENOMINAZIONE DELLE FESTE PRINCIPALI (oltre tutti i sabati)
1933	5693	
1 gennaio	22 Tebet	Purim
12 marzo	14 Veadar	Pasqua = <i>Pesah</i>
11 aprile	15 Nissau	Pentecoste = <i>Sciavout</i>
31 maggio	6 Svan	Digiuno di <i>Tamouz</i>
14 luglio	17 Tamouz	
	5694	
21 settembre	1 Tisri	Capo d'anno = <i>Rosh-Asciano</i>
30 »	10 »	Espiazione = <i>Kipur</i>
5 ottobre	15 »	Festa delle capanne = <i>Sucrot</i>
6 »	16 »	» » »
11 »	21 »	Festa dei ramoscelli = <i>Hosana Rabba</i>
12 »	22 »	Preci per la pioggia
13 »	23 »	Allegrezza della Legge
13 dicembre	25 Kislev	Purificazione del Tempio

L'anno 5693 è comune, incomincia il 1° ottobre 1932 e finisce il 29 settembre 1933
L'anno 5694 è comune e incomincia il 2 settembre 1933.

Istituto Italiano di Credito Fondiario

SOCIETÀ ANONIMA - SEDE IN ROMA - VIA PIACENZA, 6

Capitale statutario L. 100.000.000 Emesso e versato L. 60.000.000

Concede prestiti ammortizzabili da 10 a 50 anni garantiti da prima ipoteca sopra immobili di reddito certo e durevole, che abbiano un valore doppio della somma richiesta.

Le cartelle fondiarie 5 e 6% netto, emesse in corrispondenza di mutui concessi dall'Istituto, sono garantite dalle relative ipoteche di primo grado, nonché dal capitale sociale e dalle riserve.

Tali cartelle rappresentano un sicuro investimento di capitali, sono accettate come cauzione dalle Amministrazioni dello Stato e possono essere vincolate per dote e per minore età. Per la presentazione delle domande di mutuo e per l'acquisto delle cartelle rivolgersi alla Direzione Generale dell'Istituto in Roma e presso tutte le Filiali della Banca d'Italia.

SITUAZIONE DELL'ISTITUTO

Capitale versato	L. 60.000.000
Riserve	» 24.615.000
Valore cauzionale dei fondi ipotecati	» 1.735.000.000
Cartelle in circolazione	» 745.808.000

TEMPI LEGALI DEI PRINCIPALI STATI DEL MONDO

1. Dipendenti dal meridiano di Greenwich (fusi e mezzi fusi)

TEMPO LEGALE A MEZZODI DI GREENWICH	NUMERO D'ORDINE DEI FUSI	DENOMINAZIONE DEL TEMPO LEGALE	STATI
0 h 30 m	(XII)	—	Samoa (I. Tutuila).
1 h 30	(XIII)	—	Hawai (Sandwich).
2 h 0	(XIV)	—	Alaska, Yukon.
3 h 0	XV	Pacifico	Giamaica, W. Labrador, Quebec, Ontario
4 h 0	XVI	Montagne	Columbia Inglese, S. P. Pacifico.
5 h 0	XVII	Centrale	Zone montane Canada e S. U.
6 h 0	XVIII	Orientale	Honduras, zone centrali Canada e S. U.
7 h 0	XIX	—	Uno a 81° 30' W. Gr., N. Brunswick, zone Est S. U., Panama, Perù, Cile.
7 h 30	—	—	Venezuela.
8 h 0	XX	Atlantico	Prov. marit. Canada, N. Scozia, Porto Rico (S. U.), Guiana Inglese, Granada, le isole Leeward, Rep. Argentina, Uruguay.
9 h 0	XXI	—	Brasile orientale (Rio Janeiro), 11 Brasile dal 1° gennaio 1914 conta 4 fusi, cioè: 7 h, 8 h, 9 h, 10 h (1).
10 h 0	XXII	—	Azzorre e isole Capo Verde
11 h 0	XXIII	—	Isole, Madera, Guinea Portoghese e Sier- ra Leona
12 h 0	XXIV	T. di Greenwich	Francia con l'Algeria, il Belgio, l'Inghil- terra, la Scozia, la Spagna, Gibilterra, il Portogallo e le isole Farøer.
12 h 30	—	—	Protettorato inglese Niger.
13 h 0	I	Europa Centrale (in Italia: l. Etna)	Svizzera, Malta, Congo, Svezia, Danimarca Italia (Libia compresa), Austria, Ungheria, Turchia W., Germania, Ceco-Slovacchia, S. W. Africa ex tedesca, O. D. Lussem- burgo, Norvegia, Serbia e Tunisia.
14 h 0	II	Europa orientale	Africa E. Portoghese, Natal, Transvaal, Co- lonia del Capo, Egitto, Turchia E., Bulga- ria, Romania, Polonia, Finlandia e Grecia.
14 h 30	—	—	Africa E. ex tedesca.
15 h 0	III	—	Colonie italiane Eritrea, Somalia, Somalia francese e Madagascar.
15 h 30	IV	—	Mauritio e Seychelles.
16 h 0	V	—	—
17 h 0	(VI)	Indiano	India e Ceylan.
17 h 30	—	—	—
18 h 0	(VII)	—	Birmanja.
18 h 30	—	—	—
19 h 0	VII	Coste cinesi mer.	Possessi dello Siretto (Malacca), Coccinchina, Annam, Tonchino, Siam.
20 h 0	VIII	Coste cinesi or.	Hong Kong W. Australia, N. Borneo In- glese, Lapuan, Cina (coste est), Formosa Filippine, Pescadores, Macao e Timor (portoghese).
21 h 0	IX	Giappone	Giappone, Corea.
21 h 30	—	—	—
22 h 0	X	Australia	Sud Australia, Guam.
22 h 30	(XI)	—	Nuova Galles del Sud, Queensland, Tasma- nia e Vittoria.
23 h 0	—	—	—
23 h 30	—	—	Nuova Zelanda.

(1) Cfr. Legge della Rep. Bras. del 18 giugno 1913.

II. Non dipendenti dal meridiano di Greenwich

STATI o REGIONI	MERIDIANO	TEMPO LEGALE A MEZZODI DI GREENWICH	STATI o REGIONI	MERIDIANO	TEMPO LEGALE A MEZZODI DI GREENWICH
Olanda	Madura	19 ^h 19 ^m 0 ^s	Equatore	Quito	6 ^h 45 ^m 53 ^s
Russia	Pulkowo	16 1 19	Cuba	Avana	6 30 36
Olanda	Amsterdam	12 19 32	Costa Rica	S. José	6 24 20
Irlanda	Dublino	11 24 36	Nicaragua	Managua	6 14 56
Terranova	S. Giovanni	8 29 17 ⁺	Salvador	S. Salvador	6 2 48
Bolivia	La Paz	7 27	Messico	Messico (città)	6 23 33
Columbia	Bogotá	7 3 6			

Principali dati relativi ai corpi del sistema solare

ASTRO	DISTANZA DAL SOLE		PERIODO SIDERALE		DIAMETRO		MASSA		DENSITÀ		VOLUME		GRAVITÀ		ROTAZIONE	SATELLITI
	IN MILIONI DI KM	IN UNITÀ TERRESTRICHE	IN GIORNI M.P.	IN ANNI	IN KM	IN UNITÀ TERRESTRICHE	(Terra = 1)	(Acqua = 1)	(Terra = 1)	(Acqua = 1)	(Terra = 1)	(Acqua = 1)	(Terra = 1)	(Acqua = 1)		
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
Mercurio	58	0,39	88	0,24	4700	0,37	0,066	6	0,055	0,41	88 di	—	—	—	—	—
Venere	107	0,72	225	0,62	12300	0,92	0,82	5	0,88	0,88	225 di	—	—	—	—	—
Terra	150	1	365	1	12756	1	1	5,51	1	1	23 h 56 m	1	—	—	—	—
Marte	227	1,52	687	1,88	6900	0,54	0,11	3,9	0,151	0,37	24 h 37 m	2	—	—	—	—
Giove	774	5,20	4333	11,86	142100	11,14	318,4	1,36	1314	2,33	9 h 55 m	8	—	—	—	—
Saturno	1428	9,53	10759	29,46	119900	9,40	95,2	0,7	765	1,06	10 h 14 m	10	—	—	—	—
Uranio	2873	19,22	30686	84,02	51000	4	14,6	1,92	59	0,92	—	4	—	—	—	—
Nettuno	4501	30,11	60188	164,79	54800	4,30	17,3	1,11	72	0,95	—	1	—	—	—	—
Plutone	6000	39,6	—	248,9	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Sole	—	—	—	—	1391000	109,05	332000	1,40	1301100	27,9	26 di	8 h	—	—	—	—
Luna	—	—	27	0,075	3470	0,27	0,0123	3,3	0,02	0,17	27 di	8 h	—	—	—	—

Il nostro sistema solare

E' così chiamato il sistema celeste composto del Sole, della Terra, dei pianeti e di tutti gli altri corpi che circolano attorno al Sole (comete, stelle cadenti, ecc.). Il quadro annesso dà per i principali componenti del sistema solare i dati più importanti.

Nella prima colonna è scritto il nome dell'astro.

Nella seconda vi è la distanza dal Sole espressa in milioni di chilometri.

Nella terza trovasi la distanza espressa invece assumendo come unità la distanza media della Terra dal Sole: tale unità è dunque di 150 milioni di chilometri. Così leggendo che Giove dista in media dal Sole di 5,20, dovete intendere che esso ne dista per più che cinque volte i 150 milioni di chilometri anzidetti.

Nella quarta colonna intestata « periodo siderale » è dato il tempo, in giorni, che ciascun astro impiega a fare una rivoluzione completa attorno al Sole; nella colonna quinta lo stesso dato è espresso in anni. Così leggesi che Nettuno, a fare un giro completo attorno al Sole, impiega ben più che 60 mila giorni, ossia quasi 165 anni.

Le colonne sesta e settima danno il dia-

metro dell'astro espresso in chilometri, oppure in unità pari al diametro della Terra. Così Saturno risulta avere un diametro di ben quasi 120 mila chilometri, ossia quasi nove volte e mezzo quello della Terra.

Le colonne ottava, nona, decima ed undicesima danno rispettivamente la massa, la densità, il volume e la gravità, se si assumono come unitari i corrispondenti valori per la Terra, quello concernente la densità essendo invece relativo all'acqua. Così per Saturno si trova che ha una massa 95 volte quella della Terra, una densità minore dell'acqua (solo 1 settesimo decimo), un volume 765 volte quello della Terra ed una gravità pressoché identica a quella terrestre (1,06). Quest'ultimo dato va interpretato nel senso che un corpo alla superficie di Saturno peserebbe solo un pochino di più che alla superficie terrestre, mentre alla superficie di Mercurio e di Marte peserebbe meno della metà (0,41; 0,37).

Le ultime due colonne danno rispettivamente la durata di una rotazione del corpo su se stesso ed il numero dei satelliti che esso trattiene a sé vincolati.

Così Saturno fa una rotazione sul suo asse in dieci ore e 14 minuti ed ha ben dieci satelliti, oltre l'anello che lo circonda maestosamente solo fra tutti i pianeti.

NOTE ALLE EFFEMERIDI SEGUENTI

Nelle pagine che seguono sono dati gli elementi più importanti relativi al Sole ed alla Luna, ed in più le cartine dell'aspetto notturno del cielo. Basterà in proposito tener presente quanto segue:

Crepuscoli. — Il crepuscolo astronomico comincia, o finisce, quando diventa percettibile, o cessa di esserlo, l'illuminazione solare nell'atmosfera. Ciò avviene, secondo antiche osservazioni, quando il Sole raggiunge la profondità di 18 gradi sotto l'orizzonte.

Volto più breve è il crepuscolo civile, del quale il principio e la fine corrispondono al momento in cui al mattino si comincia a vedere chiaro nelle abitazioni, e bisogna accendere i lumi alla sera; fatta astrazione, ben inteso, dalle condizioni variabili dell'atmosfera. Si ammette che al principio del crepuscolo civile scompaiono, al mattino, le stelle di prima grandezza situate verso occidente, e reciprocamente che alla fine del medesimo crepuscolo, la sera, diventano visibili le stelle di prima grandezza situate verso oriente. Secondo le osservazioni di Lambert, ciò succede quando il Sole si trova a 6 gradi e mezzo sotto l'orizzonte.

Età della Luna. — Si chiama età della Luna, a una data epoca, il tempo trascorso dall'ultimo novilunio precedente fino a quell'epoca, e questa età si suol dare in giorni interi, senza frazioni. Nella nostra effemeride abbiamo seguito la regola di contare una il giorno del novilunio vero, se questo avviene prima del mezzodì medio (in tempo dell'Etna); ma nel caso contrario è il giorno seguente quello che si indica come primo giorno della lunazione.

L'aspetto notturno del cielo

Nelle pagine seguenti il lettore troverà, mese per mese, delle cartine celesti ove in modo sommario venne disegnato l'aspetto del firmamento per un osservatore che abbia rivolto il suo sguardo verso il punto nord dell'orizzonte nel primo caso (cartina superiore) e verso il punto sud dell'orizzonte nel secondo caso (cartina inferiore).

In tutte le cartine le stelle principali sono indicate con numeri, mentre qui diamo l'elenco delle stelle principali corrispondenti ai numeri segnati sulle cartine celesti.

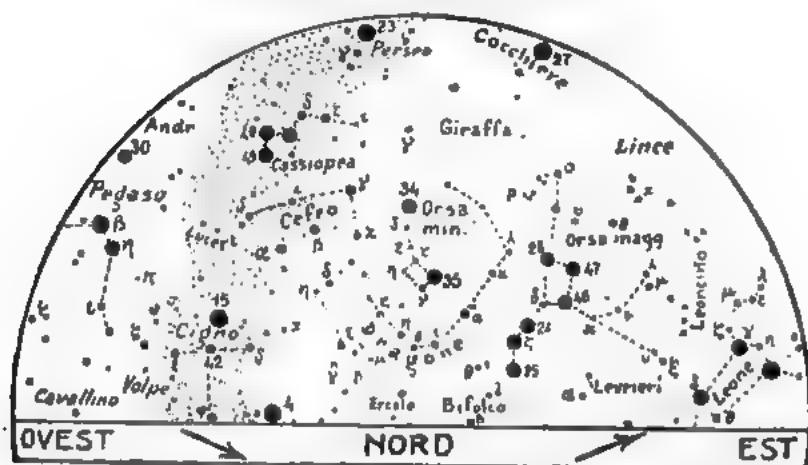
N.	NOME	GRAN-DEZZA	CULMINAZIONE A MEZZANOTTE	N.	NOME	GRAN-DEZZA	CULMINAZIONE A MEZZANOTTE
1	Sirio (d.)	- 1,4	5 gennaio	27	Menkaliban (d.)	+ 2,6	30 dicembre
2	Capra (d.)	+ 0,1	9 dicembre	28	Albena	+ 2,0	30 dicembre
3	Arturo	+ 0,2	25 aprile	29	Muraim	+ 2,0	26 dicembre
4	Vega	+ 0,3	30 giugno	30	Sirrah (d.)	+ 2,1	23 settembre
5	Rigel	+ 0,3	9 dicembre	31	Hama	+ 2,1	24 ottobre
6	Procyone (d.)	+ 0,5	15 gennaio	32	Alphard	+ 2,1	12 febbraio
7	Betelgeuse	+ 0,9	19 dicembre	33	Kaus Austrum	+ 2,1	26 giugno
8	Altair	+ 0,9	19 luglio	34	Polaris (d.)	+ 2,2	14 ottobre
9	Aldebaran	+ 1,0	29 novembre	35	Kochab	+ 2,2	3 maggio
10	Spica (d.)	+ 1,1	12 aprile	36	Mirach	+ 2,2	7 ottobre
11	Antares	+ 1,2	28 maggio	37	Denebola	+ 2,2	19 marzo
12	Polluce	+ 1,2	16 gennaio	38	Rasalhague	+ 2,2	14 giugno
13	Regolo	+ 1,3	22 febbraio	39	Diphda	+ 2,2	1 ottobre
14	Fomalhaut	+ 1,3	4 settembre	40	Schedir	+ 2,2	30 settembre
15	Deneb	+ 1,4	1 agosto	41	Tair	+ 2,3	4 ottobre
16	Adhara	+ 1,5	5 gennaio	42	Sadr	+ 2,3	27 luglio
17	Bellatrix	+ 1,7	11 dicembre	43	Gemma	+ 2,3	15 maggio
18	El Nath	+ 1,8	11 dicembre	44	Mintakah (d.)	+ 2,3	13 dicembre
19	Ainltam	+ 1,8	14 dicembre	45	Nunki	+ 2,3	4 luglio
20	Castore (d.)	+ 1,9	14 gennaio	46	Algol (d.)	(*)	6 novembre
21	Ainltak (d.)	+ 1,9	15 dicembre	47	Merak	+ 2,4	6 marzo
22	Wesen	+ 1,9	3 gennaio	48	Phad	+ 2,4	20 marzo
23	Mirfak	+ 1,9	10 novembre	49	Caph	+ 2,4	22 settembre
24	Alloth	+ 1,9	4 aprile	50	Enif	+ 2,4	17 agosto
25	Alkaid	+ 1,9	18 aprile	51	Mira	(*)	25 ottobre
26	Dubhe	+ 2,0	7 marzo				

L'abbreviatura (d.) significa che la stella è doppia.

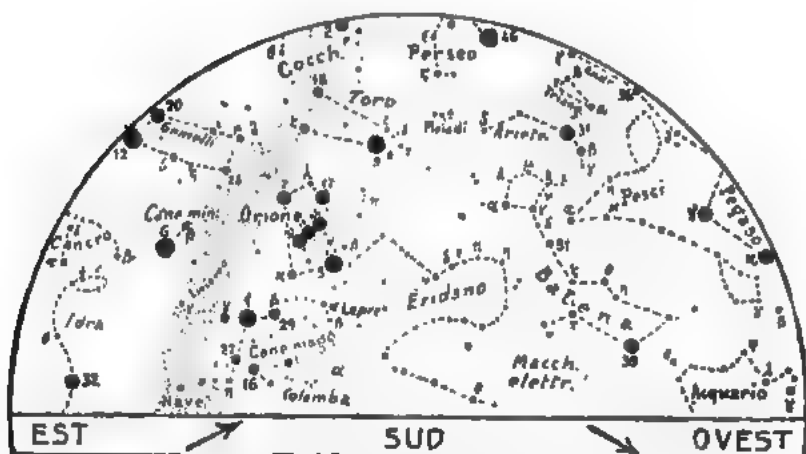
(*) Variabile da 2,3 a 3,5.

(*) Variabile da 3,3 a 3,8.

IL CIELO DI GENNAIO



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21 ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 41, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni

GENNAIO 1933

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Pasaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Calimartone	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
D	1	8 5	12 26 49	16 48	11 6	16 51	22 53	5	1
L	2	8 5	12 27 18	16 49	11 20	17 35	— —	6	2
M	3	8 5	12 27 45	16 50	11 40	18 16	0 0	7	3
M	4	8 5	12 28 13	16 51	11 56	18 57	1 7	8	4
G	5	8 5	12 28 40	16 52	12 15	19 40	2 12	9	5
V	6	8 5	12 29 7	16 53	12 38	20 25	3 18	10	6
S	7	8 5	12 29 39	16 54	13 5	21 13	4 24	11	7
D	8	8 5	12 29 59	16 55	13 41	22 3	5 30	12	8
L	9	8 5	12 30 24	16 56	14 25	22 56	6 30	13	9
M	10	8 4	12 30 44	16 57	15 20	23 48	7 24	14	10
M	11	8 4	12 31 12	16 58	16 25	— —	8 8	15	11
G	12	8 4	12 31 36	16 59	17 35	0 40	8 43	16	12
V	13	8 3	12 31 59	17 0	18 48	1 31	9 12	17	13
S	14	8 3	12 32 21	17 2	20 0	2 19	9 35	18	14
D	15	8 2	12 32 42	17 3	21 13	3 5	9 55	19	15
L	16	8 2	12 33 3	17 5	22 26	3 50	10 13	20	16
M	17	8 1	12 33 23	17 6	23 38	4 35	10 31	21	17
M	18	8 0	12 33 43	17 7	— —	5 20	10 50	22	18
G	19	8 0	12 34 2	17 9	0 55	6 9	11 12	23	19
V	20	7 59	12 34 20	17 10	2 15	7 2	11 39	24	20
S	21	7 58	12 34 37	17 11	3 38	7 59	12 11	25	21
D	22	7 57	12 34 54	17 12	4 57	9 1	13 0	26	22
L	23	7 57	12 35 10	17 14	6 9	10 6	14 1	27	23
M	24	7 56	12 35 25	17 15	7 8	11 10	15 17	28	24
M	25	7 55	12 35 39	17 16	7 52	12 1	16 39	29	25
G	26	7 54	12 35 52	17 18	8 24	13 7	18 1	1	26
V	27	7 53	12 36 5	17 19	8 49	13 58	19 18	2	27
S	28	7 52	12 36 17	17 21	9 8	14 44	20 32	3	28
D	29	7 51	12 36 28	17 22	9 26	15 28	21 42	4	29
L	30	7 50	12 36 38	17 24	9 44	16 10	22 50	5	30
M	31	7 49	12 36 48	17 25	10 0	16 52	23 57	6	31

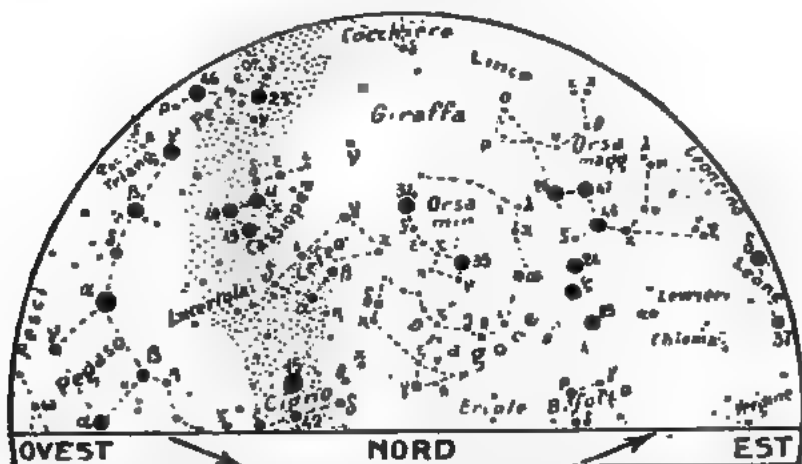
1 Gennaio: Durata del crepuscolo astronomico a Milano 1^h 49^m

31 » » » » » » » 1 44

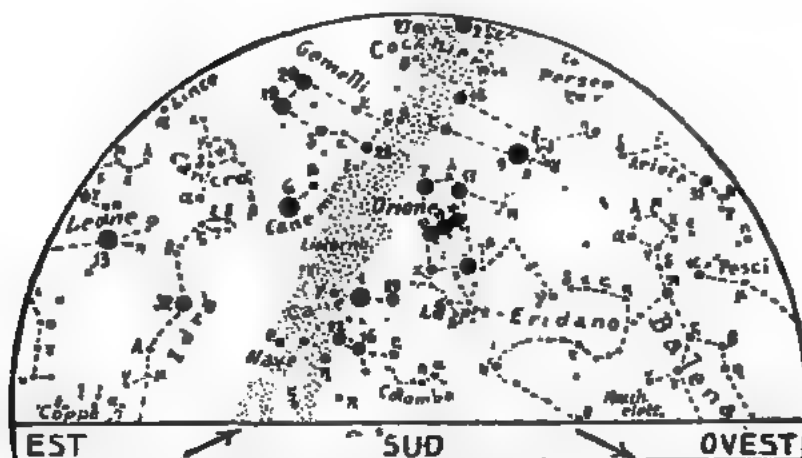
1 » » » » civile » » 0 39

31 » » » » » » » 0 36

IL CIELO DI FEBBRAIO



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

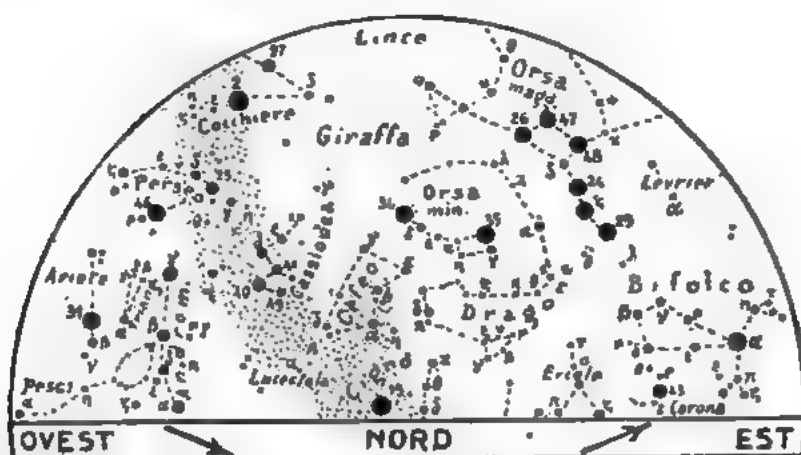
N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

FEBBRAIO 1933

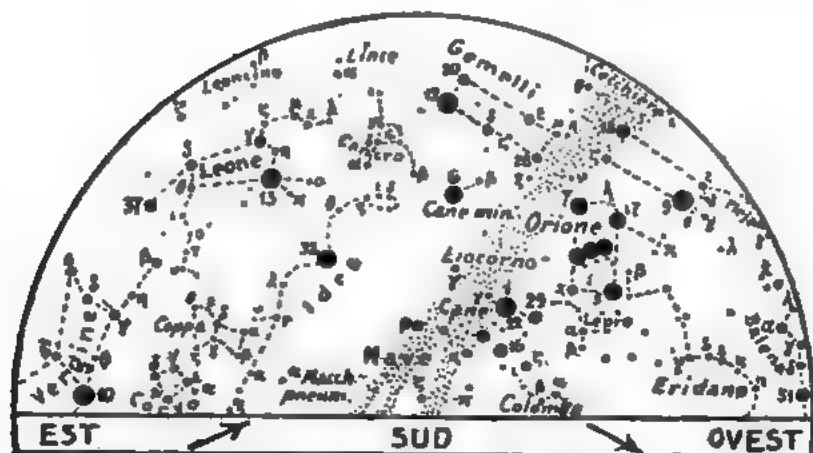
Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Passaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
M	1	7 48	12 36 57	17 26	10 18	17 34	— —	7	1
G	2	7 47	12 37 5	17 28	10 40	18 18	1 2	8	2
V	3	7 45	12 37 11	17 29	11 4	19 5	2 8	9	3
■	4	7 44	12 37 17	17 31	11 37	19 54	3 13	10	4
□	5	7 43	12 37 23	17 32	12 19	20 46	4 17	11	5
L	6	7 42	12 37 27	17 34	13 10	21 39	5 13	12	6
■	7	7 40	12 37 31	17 35	14 11	22 32	6 1	13	7
M	8	7 39	12 37 33	17 37	15 19	23 23	6 39	14	8
□	9	7 38	12 37 35	17 38	16 32	— —	7 11	15	9
V	10	7 36	12 37 37	17 39	17 45	0 13	7 37	16	10
■	11	7 35	12 37 37	17 41	18 59	1 0	7 59	17	11
□	12	7 33	12 37 37	17 42	20 13	1 47	8 19	18	12
L	13	7 32	12 37 36	17 44	21 28	2 32	8 37	19	13
M	14	7 30	12 37 34	17 45	22 45	3 19	8 56	20	14
■	15	7 29	12 37 31	17 47	— —	4 7	9 19	21	15
□	16	7 27	12 37 28	17 48	0 4	4 58	9 44	22	16
V	17	7 26	12 37 24	17 50	1 25	5 53	10 16	23	17
S	18	7 24	12 37 19	17 51	2 44	6 52	10 59	24	18
□	19	7 23	12 37 14	17 53	3 58	7 55	11 55	25	19
L	20	7 21	12 37 8	17 54	5 0	8 57	13 2	26	20
■	21	7 20	12 37 1	17 56	5 47	9 58	14 19	27	21
■	22	7 18	12 36 51	17 57	6 22	10 55	15 39	28	22
□	23	7 16	12 36 44	17 58	6 50	11 47	16 57	29	23
V	24	7 15	12 36 37	18 0	7 12	12 35	18 10	30	24
S	25	7 13	12 36 28	18 1	7 30	13 20	19 22	1	25
□	26	7 11	12 36 19	18 3	7 47	14 3	20 31	2	26
L	27	7 9	12 36 9	18 4	8 4	14 45	21 38	3	27
■	28	7 8	12 35 58	18 6	8 21	15 28	22 45	4	28

1 Febbraio: Durata del crepuscolo astronomico a Milano 1 ^h 44 ^m								
28	»	»	»	»	»	»	»	1 40
1	»	»	»	»	civile	»	»	0 36
28	»	»	»	»	»	»	»	0 34

IL CIELO DI MARZO



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

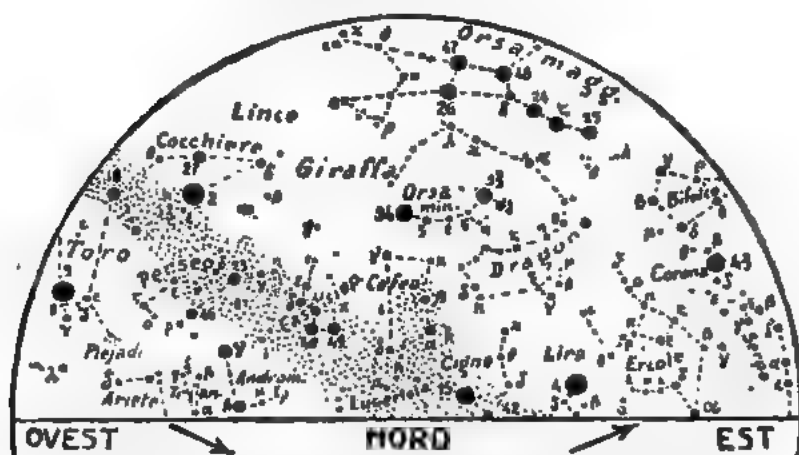
N B - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

MARZO 1933

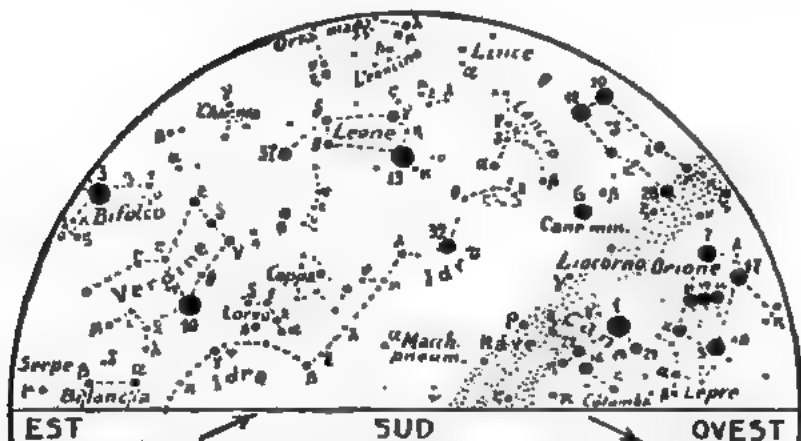
Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Pasaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
M	1	7 4	12 35 46	18 8	8 42	16 13	23 55	5	1
G	2	7 2	12 35 34	18 9	9 5	16 58	— —	6	2
V	3	7 1	12 35 22	18 11	9 34	17 46	1 2	7	3
S	4	6 59	12 35 9	18 12	10 12	18 36	2 7	8	4
D	5	6 57	12 34 56	18 14	10 57	19 28	3 6	9	5
L	6	6 55	12 34 42	18 15	11 53	20 21	3 57	10	6
M	7	6 53	12 34 28	18 16	12 59	21 12	4 38	11	7
M	8	6 52	12 34 13	18 18	14 10	22 2	5 12	12	8
G	9	6 50	12 33 58	18 19	15 24	22 51	5 40	13	9
V	10	6 48	12 33 43	18 20	16 38	23 38	6 3	14	10
S	11	6 46	12 33 27	18 22	17 54	— —	6 23	15	11
D	12	6 44	12 33 11	18 23	19 9	0 25	6 42	16	12
L	13	6 42	12 32 55	18 24	20 27	1 12	7 1	17	13
M	14	6 40	12 32 38	18 26	21 48	2 1	7 21	18	14
M	15	6 38	12 32 21	18 27	23 11	2 52	7 45	19	15
G	16	6 36	12 32 4	18 28	— —	3 48	8 15	20	16
V	17	6 35	12 31 47	18 30	0 34	4 47	8 54	21	17
S	18	6 33	12 31 29	18 31	1 50	5 49	9 46	22	18
D	19	6 31	12 31 11	18 32	2 55	6 51	10 50	23	19
L	20	6 29	12 30 53	18 34	3 46	7 52	12 4	24	20
M	21	6 27	12 30 35	18 35	4 24	8 49	13 23	25	21
M	22	6 25	12 30 17	18 36	4 53	9 41	14 39	26	22
G	23	6 23	12 29 59	18 38	5 16	10 29	15 53	27	23
V	24	6 21	12 29 41	18 39	5 35	11 14	17 6	28	24
S	25	6 19	12 29 23	18 40	5 53	11 57	18 15	29	25
D	26	6 17	12 29 5	18 41	6 10	12 40	19 22	1	26
L	27	6 16	12 28 46	18 43	6 24	13 22	20 31	2	27
M	28	6 14	12 28 28	18 44	6 45	14 5	21 39	3	28
M	29	6 12	12 28 10	18 45	7 8	14 51	22 46	4	29
G	30	6 10	12 27 52	18 47	7 36	15 38	23 52	5	30
V	31	6 8	12 27 34	18 48	8 8	16 28	— —	6	31

1	Marzo:	Durata del crepuscolo astronomico a Milano	1 ^h 39 ^m
31	»	»	1 44
1	»	civile	0 34
31	»	»	0 34

IL CIELO DI APRILE



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

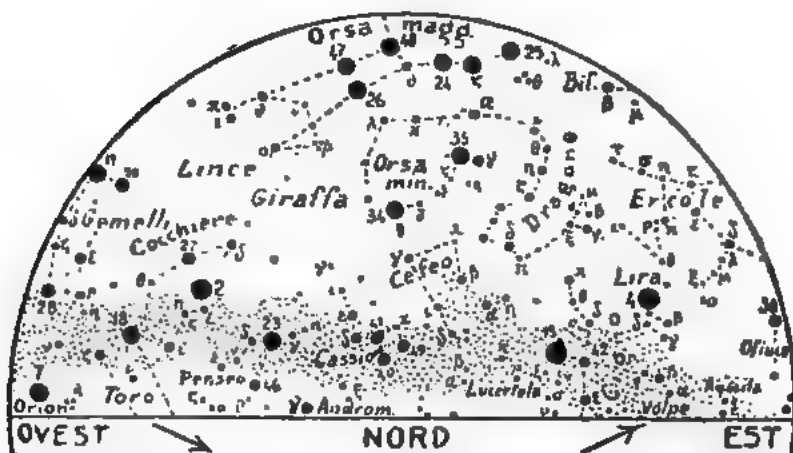
N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni

APRILE 1933

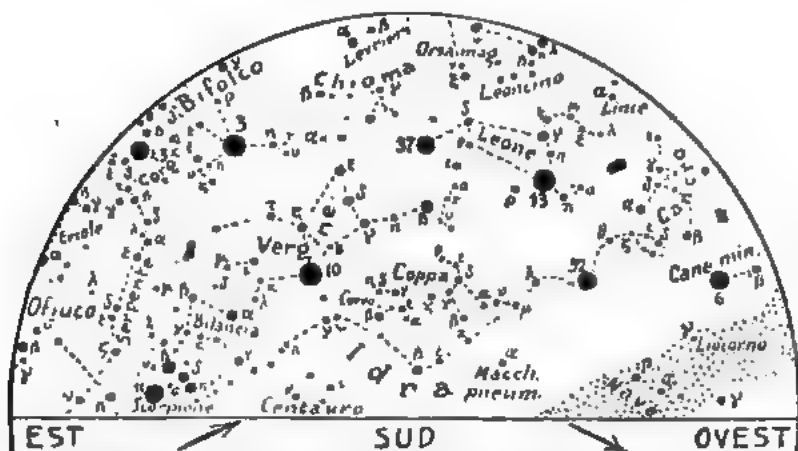
Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Pasaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
S	1	6 6	12 27 16	18 9	8 51	17 19	0 54	7	1
D	2	6 4	12 26 58	18 50	9 43	18 11	1 48	8	2
L	3	6 2	12 26 40	18 52	10 44	19 2	2 34	9	3
M	4	6 0	12 26 22	18 53	11 50	19 52	3 10	10	4
M	5	5 58	12 26 4	18 54	13 2	20 40	3 39	11	5
G	6	5 57	12 25 47	18 56	14 14	21 28	4 4	12	6
V	7	5 55	12 25 30	18 57	15 29	22 14	4 25	13	7
S	8	5 53	12 25 13	18 58	16 44	23 1	4 44	14	8
D	9	5 51	12 24 56	18 59	18 1	23 49	5 3	15	9
L	10	5 50	12 24 39	19 1	19 23	—	5 24	16	10
M	11	5 48	12 24 23	19 2	20 47	0 40	5 46	17	11
M	12	5 46	12 24 7	19 3	22 12	1 36	6 15	18	12
G	13	5 44	12 23 47	19 5	23 35	2 35	6 51	19	13
V	14	5 42	12 23 36	19 6	—	3 39	7 39	20	14
S	15	5 40	12 23 21	19 7	0 47	4 43	8 41	21	15
D	16	5 39	12 23 6	19 9	1 42	5 46	9 54	22	16
L	17	5 37	12 22 52	19 10	2 25	6 45	11 13	23	17
M	18	5 35	12 22 42	19 11	2 57	7 39	12 30	24	18
M	19	5 33	12 22 24	19 12	3 22	8 27	13 44	25	19
G	20	5 32	12 22 11	19 14	3 41	9 13	14 56	26	20
V	21	5 30	12 21 58	19 15	3 59	9 56	16 4	27	21
S	22	5 28	12 21 46	19 16	4 16	10 37	17 12	28	22
D	23	5 26	12 21 34	19 17	4 32	11 19	18 19	29	23
L	24	5 25	12 21 23	19 19	4 51	12 2	19 27	30	24
M	25	5 23	12 21 12	19 20	5 12	12 46	20 34	1	25
M	26	5 22	12 21 2	19 21	5 36	13 33	21 40	2	26
G	27	5 20	12 20 52	19 22	6 8	14 22	22 44	3	27
V	28	5 19	12 20 43	19 24	6 48	15 12	23 40	4	28
S	29	5 17	12 20 34	19 25	7 36	16 4	—	5	29
D	30	5 15	12 20 26	19 26	8 33	16 55	0 29	6	30

1	Aprile:	Durata del crepuscolo astronomico a Milano						1 ^h 44 ^m
30	»	»	»	»	»	»	»	1 59
1	»	»	»	»	civile	»	»	0 34
30	»	»	»	»	»	»	»	0 37

IL CIELO DI MAGGIO



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21 ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni

MAGGIO 1933

Settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Panaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
L	1	5 14	12 20 18	19 27	9 37	17 44	1 7	7	1
M	2	5 13	12 20 11	19 29	10 46	18 32	1 39	8	2
M	3	5 11	12 20 4	19 30	11 56	19 19	2 5	9	3
G	4	5 9	12 19 58	19 31	13 6	20 4	2 27	10	4
V	5	5 8	12 19 52	19 33	14 20	20 49	2 46	11	5
S	6	5 6	12 19 47	19 34	15 34	21 36	3 5	12	6
D	7	5 5	12 19 42	19 35	16 53	22 25	3 24	13	7
L	8	5 4	12 19 38	19 36	18 15	23 18	3 45	14	8
M	9	5 2	12 19 35	19 37	19 41	—	4 11	15	9
M	10	5 1	12 19 32	19 39	21 7	0 17	4 43	16	10
G	11	5 0	12 19 29	19 40	22 27	1 20	5 28	17	11
V	12	4 58	12 19 27	19 41	23 33	2 27	6 26	18	12
S	13	4 57	12 19 26	19 42	—	3 33	7 38	19	13
D	14	4 55	12 19 26	19 43	0 21	4 36	8 56	20	14
L	15	4 55	12 19 26	19 44	0 58	5 33	10 17	21	15
M	16	4 54	12 19 26	19 46	1 25	6 24	11 34	22	16
M	17	4 53	12 19 27	19 47	1 47	7 11	12 48	23	17
G	18	4 52	12 19 29	19 48	2 5	7 55	13 57	24	18
V	19	4 50	12 19 32	19 49	2 22	8 37	15 4	25	19
S	20	4 49	12 19 35	19 50	2 40	9 18	16 11	26	20
D	21	4 48	12 19 38	19 51	2 57	10 0	17 17	27	21
L	22	4 47	12 19 42	19 52	3 17	10 44	18 24	28	22
M	23	4 47	12 19 46	19 53	3 41	11 30	19 31	29	23
M	24	4 46	12 19 51	19 54	4 10	12 18	20 35	1	24
G	25	4 45	12 19 57	19 55	4 46	13 8	21 31	2	25
V	26	4 44	12 20 3	19 56	5 32	13 59	22 25	3	26
S	27	4 43	12 20 10	19 57	6 27	14 50	23 6	4	27
D	28	4 42	12 20 17	19 58	7 28	15 40	24 40	5	28
L	29	4 42	12 20 24	19 59	8 34	16 28	—	6	29
M	30	4 41	12 20 32	20 0	9 44	17 14	0 8	7	30
M	31	4 40	12 20 40	20 1	10 53	17 59	0 31	8	31

1 Maggio: Durata del crepuscolo astronomico a Milano 2^h 0^m

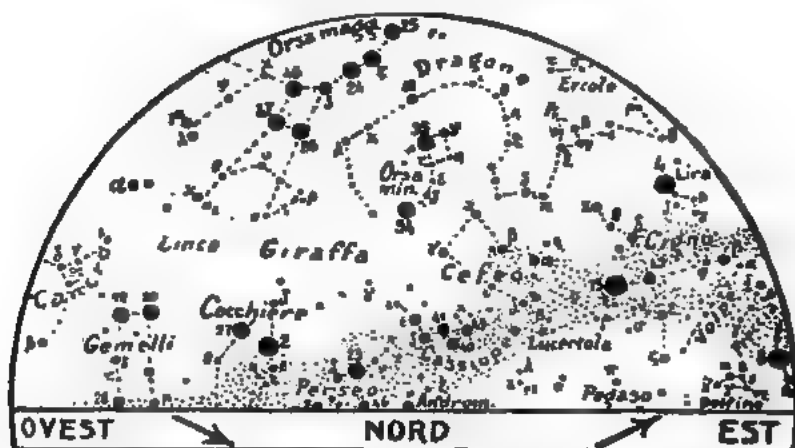
31 > > > > > > 2 27

1 > > > > civile > > 0 38

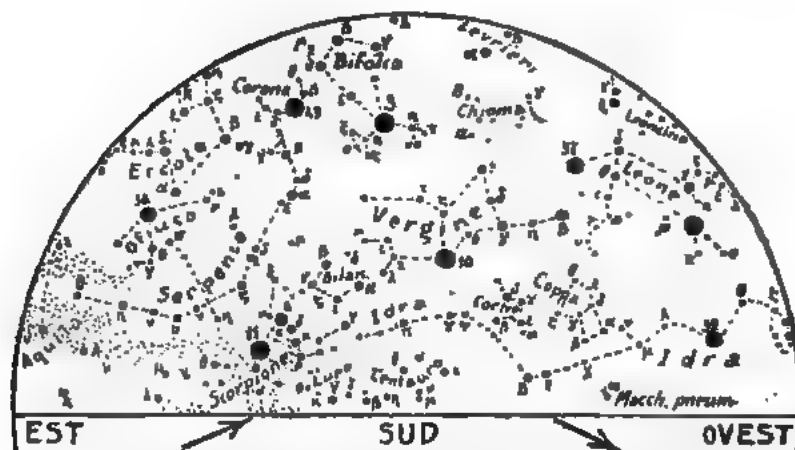
31 > > > > > > 0 42



IL CIELO DI GIUGNO



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

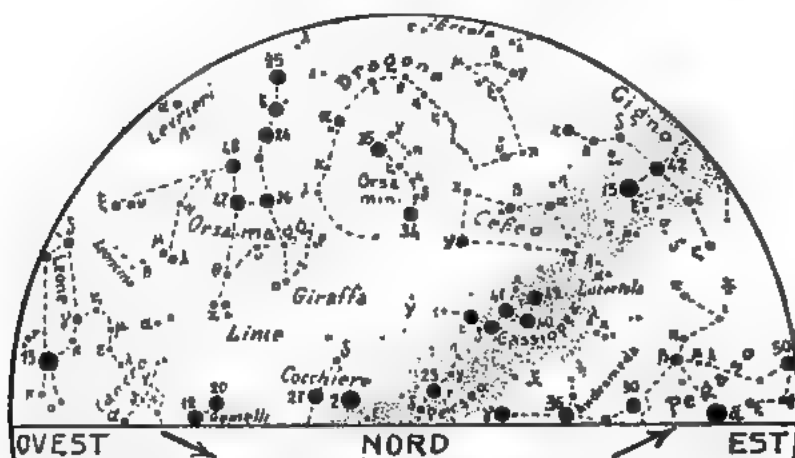
N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

GIUGNO 1933

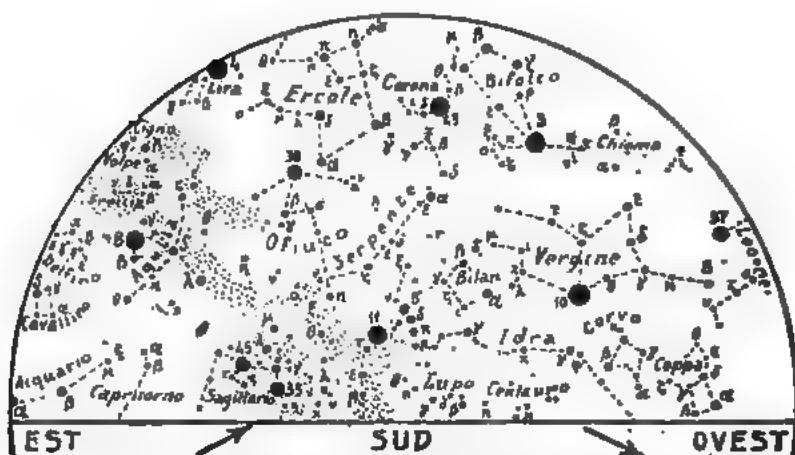
Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Passaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culminazione	Tramonto	Riti	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
G	1	4 40	12 20 49	20 2	12 3	18 42	0 49	9	1
V	2	4 39	12 20 58	20 3	13 14	19 27	1 8	10	2
S	3	4 39	12 21 8	20 4	14 28	20 13	1 26	11	3
D	4	4 38	12 21 18	20 4	15 46	21 3	1 45	12	4
L	5	4 38	12 21 28	20 5	17 8	21 58	2 8	13	5
M	6	4 37	12 21 38	20 6	18 34	2 58	2 37	14	6
M	7	4 37	12 21 49	20 7	19 59	—	3 14	15	7
G	8	4 37	12 22 0	20 7	21 13	0 4	4 6	16	8
V	9	4 36	12 22 11	20 8	22 11	1 12	5 13	17	9
S	10	4 36	12 22 23	20 9	22 54	2 18	6 31	18	10
D	11	4 36	12 22 35	20 9	23 26	3 20	7 54	19	11
L	12	4 36	12 22 47	20 10	23 51	4 16	9 17	20	12
M	13	4 35	12 22 59	20 10	—	5 6	10 33	21	13
M	14	4 35	12 23 11	20 11	0 10	5 52	11 46	22	14
G	15	4 35	12 23 21	20 11	0 28	6 35	12 55	23	15
V	16	4 35	12 23 37	20 12	0 46	7 17	14 2	24	16
S	17	4 35	12 23 50	20 12	1 2	7 59	15 10	25	17
D	18	4 35	12 24 3	20 12	1 22	8 42	16 16	26	18
L	19	4 36	12 24 16	20 13	1 45	9 27	17 23	27	19
M	20	4 36	12 24 29	20 13	2 12	10 15	18 27	28	20
M	21	4 36	12 24 42	20 13	2 46	11 4	19 29	29	21
G	22	4 36	12 24 55	20 14	3 29	11 55	20 22	30	22
V	23	4 36	12 25 8	20 14	4 21	12 47	21 6	1	23
S	24	4 37	12 25 21	20 14	5 21	13 37	21 42	2	24
D	25	4 37	12 25 34	20 14	6 27	14 26	22 11	3	25
L	26	4 37	12 25 47	20 14	7 35	15 12	22 35	4	26
M	27	4 38	12 26 0	20 14	8 44	15 57	22 56	5	27
M	28	4 38	12 26 12	20 14	9 52	16 40	23 13	6	28
G	29	4 38	12 26 24	20 14	11 2	17 23	23 31	7	29
V	30	4 39	12 26 36	20 14	12 13	18 7	23 50	8	30

1	Giugno:	Durata del crepuscolo astronomico a Milano	2 ^h 29 ^m
30	»	»	2 38
1	»	civile	0 43
30	»	»	0 43

IL CIELO DI LUGLIO



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

LUGLIO 1933

Giorno della settimana	Data	SOLE				LUNA					Data
		Levare	Passaggio al Meridiano		Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Ecl.		
			h.	m.						h.	
S	1	4 39	12 26	48	20 13	13 27	18 54	— —	9	1	
D	2	4 40	12 27	0	20 13	14 45	19 45	0 9	10	2	
L	3	4 41	12 27	11	20 13	16 6	20 41	0 34	11	3	
M	4	4 41	12 27	22	20 13	17 29	21 42	1 6	12	4	
M	5	4 42	12 27	33	20 13	18 49	22 48	1 49	13	5	
G	6	4 42	12 27	43	20 12	19 55	23 56	2 48	14	6	
V	7	4 43	12 27	53	20 12	20 45	— —	4 1	15	7	
S	8	4 44	12 28	2	20 12	21 22	1 1	5 24	16	8	
D	9	4 45	12 28	11	20 11	21 51	2 1	6 49	17	9	
L	10	4 45	12 28	20	20 10	22 12	3 55	8 11	18	10	
M	11	4 46	12 28	28	20 10	22 32	3 44	9 28	19	11	
M	12	4 47	12 28	36	20 9	22 50	4 30	10 40	20	12	
G	13	4 48	12 28	44	20 9	23 7	5 13	11 50	21	13	
V	14	4 49	12 28	51	20 8	23 26	5 56	12 59	22	14	
S	15	4 50	12 28	57	20 7	23 48	6 59	14 7	23	15	
D	16	4 51	12 28	3	20 7	— —	7 24	15 13	24	16	
L	17	4 52	12 29	9	20 6	0 13	8 11	16 19	25	17	
M	18	4 53	12 29	14	20 5	0 45	9 0	17 23	26	18	
M	19	4 54	12 29	19	20 4	1 26	9 50	18 18	27	19	
G	20	4 55	12 29	23	20 3	2 15	10 42	19 6	28	20	
V	21	4 56	12 29	26	20 2	3 13	11 33	19 43	29	21	
S	22	4 57	12 29	29	20 1	4 17	12 23	20 15	30	22	
D	23	4 58	12 29	31	20 0	5 26	13 10	20 40	1	23	
L	24	4 59	12 29	33	19 59	6 35	13 56	21 2	2	24	
M	25	5 0	12 29	34	19 58	7 44	14 40	21 20	3	25	
M	26	5 1	12 29	35	19 57	8 54	15 23	21 38	4	26	
G	27	5 2	12 29	35	19 56	10 4	16 6	21 56	5	27	
V	28	5 3	12 29	34	19 55	11 15	16 51	22 14	6	28	
S	29	5 4	12 29	33	19 54	12 31	17 39	22 38	7	29	
D	30	5 5	12 29	31	19 53	13 49	18 31	23 5	8	30	
L	31	5 7	12 29	28	19 52	15 9	19 29	23 42	9	31	

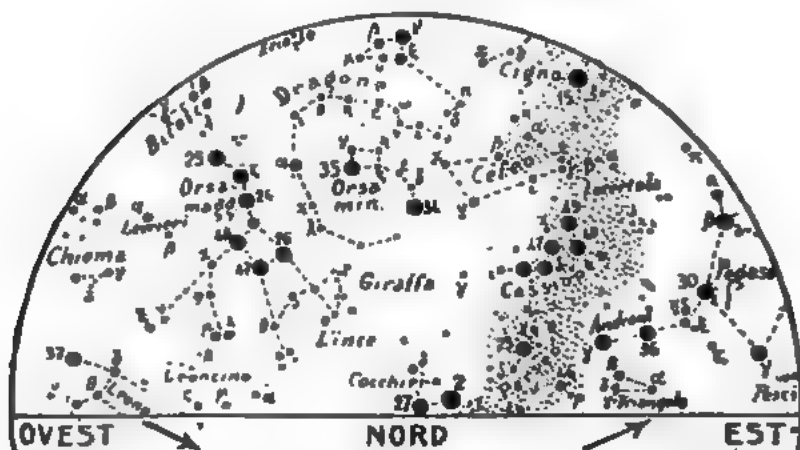
1 Luglio: Durata del crepuscolo astronomico a Milano 2^h 37^m

31 » » » » » » 2 11

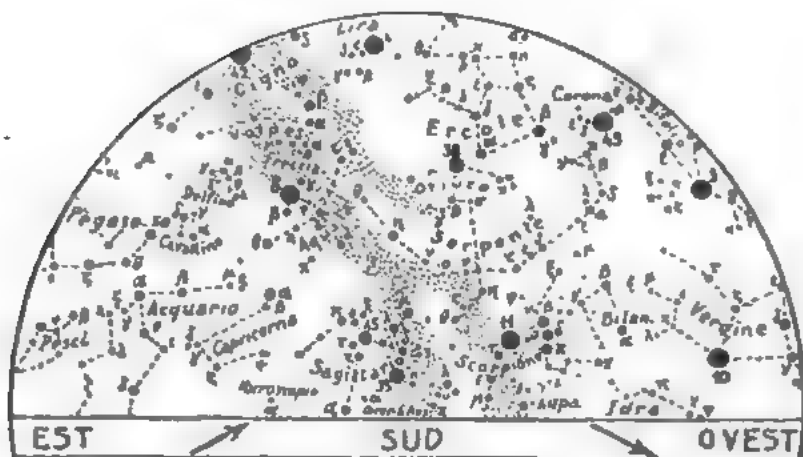
1 » » » » civile » » 0 43

31 » » » » » » 0 46

IL CIELO DI AGOSTO



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

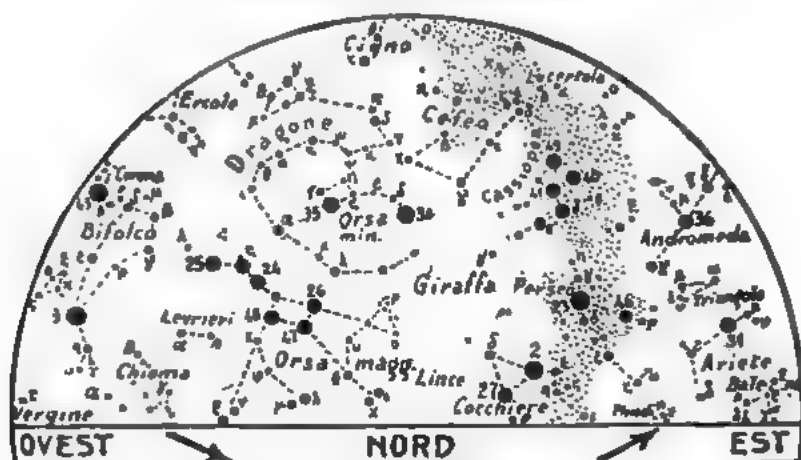
AGOSTO 1933

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Panaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culminazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
M	1	5 8	12 29 25	19 50	10 27	20 31	—	10	1
M	2	5 9	12 29 21	19 49	17 35	21 36	0 32	11	2
G	3	5 10	12 29 17	19 48	18 34	22 41	1 36	12	3
V	4	5 11	12 29 12	19 46	19 17	23 43	2 54	13	4
S	5	5 12	12 29 6	19 45	19 49	—	4 18	14	5
D	6	5 13	12 29 0	19 43	20 13	0 40	5 42	15	6
L	7	5 15	12 28 53	19 42	20 34	1 32	7 2	16	7
M	8	5 16	12 28 46	19 41	20 53	2 20	8 18	17	8
M	9	5 17	12 28 38	19 39	21 12	3 5	9 31	18	9
G	10	5 18	12 28 30	19 38	21 30	3 49	10 42	19	10
V	11	5 19	12 28 21	19 36	21 50	4 33	11 51	20	11
S	12	5 21	12 28 11	19 35	22 15	5 18	13 0	21	12
D	13	5 22	12 28 1	19 33	22 44	6 5	14 7	22	13
L	14	5 23	12 27 50	19 32	23 21	6 53	15 11	23	14
M	15	5 24	12 27 39	19 30	—	7 44	16 11	24	15
M	16	5 25	12 27 27	19 28	0 7	8 35	17 2	25	16
G	17	5 27	12 27 15	19 27	1 3	9 26	17 43	26	17
V	18	5 28	12 27 2	19 25	2 5	10 17	18 17	27	18
S	19	5 29	12 26 49	19 23	3 12	11 5	18 44	28	19
D	20	5 31	12 26 35	19 22	4 23	11 52	19 7	29	20
L	21	5 32	12 26 21	19 20	5 33	12 37	19 26	1	21
M	22	5 33	12 26 6	19 18	6 44	13 21	19 44	2	22
M	23	5 34	12 25 51	19 17	7 54	14 4	20 2	3	23
G	24	5 35	12 25 35	19 15	9 6	14 50	20 20	4	24
V	25	5 36	12 25 19	19 13	10 21	15 37	20 42	5	25
S	26	5 38	12 25 3	19 12	11 38	16 28	21 8	6	26
D	27	5 39	12 24 46	19 10	12 57	17 23	21 41	7	27
L	28	5 40	12 24 29	19 8	14 15	18 22	22 25	8	28
M	29	5 41	12 24 11	19 6	15 27	19 25	23 24	9	29
M	30	5 43	12 23 53	19 4	16 27	20 28	—	10	30
G	31	5 44	12 23 35	19 2	17 12	21 30	0 25	11	31

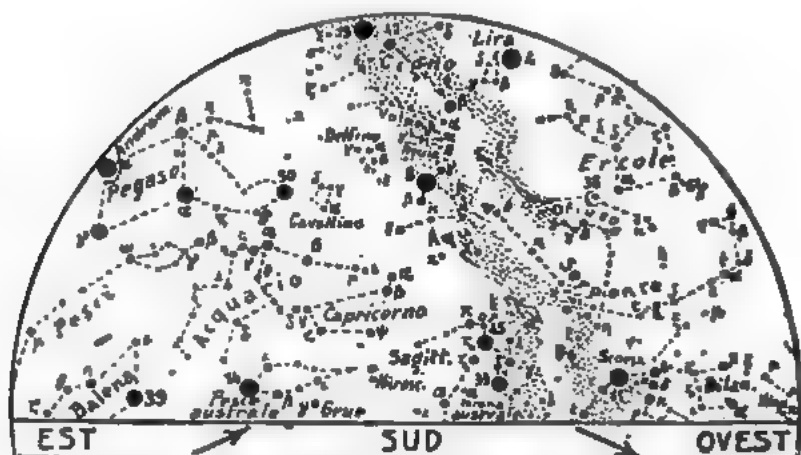
1 Agosto: Durata del crepuscolo astronomico a Milano 2^h 10^m

31	»	»	»	»	»	»	»	1 49
1	»	»	»	»	civile	»	»	0 40
31	»	»	»	»	»	»	»	0 35

IL CIELO DI SETTEMBRE



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 14, ove il lettore troverà le migliori indicazioni.

SETTEMBRE 1933

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Passaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
V	1	5 45	12 23 16	19 0	17 47	22 27	1 54	12	1
S	2	5 46	12 22 57	18 58	18 15	23 20	3 17	13	2
D	3	5 48	12 22 38	18 57	18 38	— —	4 37	14	3
L	4	5 49	12 22 28	18 55	18 56	0 9	5 55	15	4
M	5	5 50	12 21 58	18 53	19 15	0 56	7 9	16	5
M	6	5 51	12 21 38	18 51	19 33	1 41	8 20	17	6
G	7	5 52	12 21 18	18 49	19 53	2 45	9 32	18	7
V	8	5 54	12 20 58	18 48	20 16	3 10	10 42	19	8
S	9	5 55	12 20 37	18 46	20 43	3 57	11 51	20	9
D	10	5 56	12 20 16	18 44	21 18	4 45	12 58	21	10
L	11	5 57	12 19 56	18 42	22 0	5 36	13 59	22	11
M	12	5 59	12 19 35	18 40	22 52	6 27	14 53	23	12
M	13	6 0	12 19 14	18 38	23 51	7 18	15 39	24	13
G	14	6 1	12 18 52	18 36	— —	8 9	16 16	25	14
V	15	6 2	12 18 31	18 34	0 56	8 58	16 45	26	15
S	16	6 3	12 18 10	18 32	2 6	9 45	17 10	27	16
D	17	6 5	12 17 49	18 30	3 16	10 31	17 31	28	17
L	18	6 6	12 17 28	18 28	4 26	11 15	17 49	29	18
M	19	6 7	12 17 7	18 26	5 38	12 0	18 8	30	19
M	20	6 8	12 16 45	18 24	6 51	12 45	18 27	1	20
G	21	6 9	12 16 24	18 22	8 7	13 32	18 47	2	21
V	22	6 11	12 16 3	18 21	9 25	14 23	19 12	3	22
S	23	6 12	12 15 42	18 19	10 45	15 18	19 42	4	23
D	24	6 13	12 15 21	18 17	12 4	16 17	20 24	5	24
L	25	6 14	12 15 1	18 15	13 18	17 19	21 18	6	25
M	26	6 16	12 14 41	18 13	14 21	18 22	22 24	7	26
M	27	6 17	12 14 20	18 11	15 11	19 22	23 40	8	27
G	28	6 18	12 14 0	18 9	15 48	20 20	— —	9	28
V	29	6 19	12 13 40	18 7	16 18	21 13	1 1	10	29
S	30	6 21	12 13 20	18 5	16 41	22 2	2 19	11	30

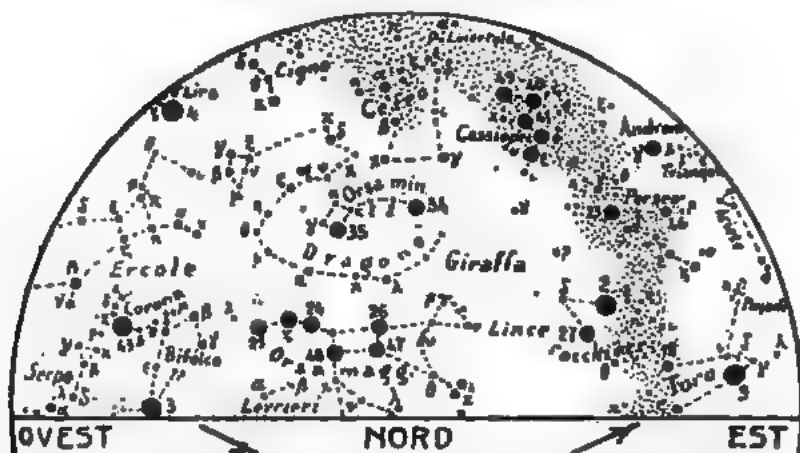
1 Settembre: Durata del crepuscolo astronomico a Milano 1^h 49^m

30 » » » » » » » 1 41

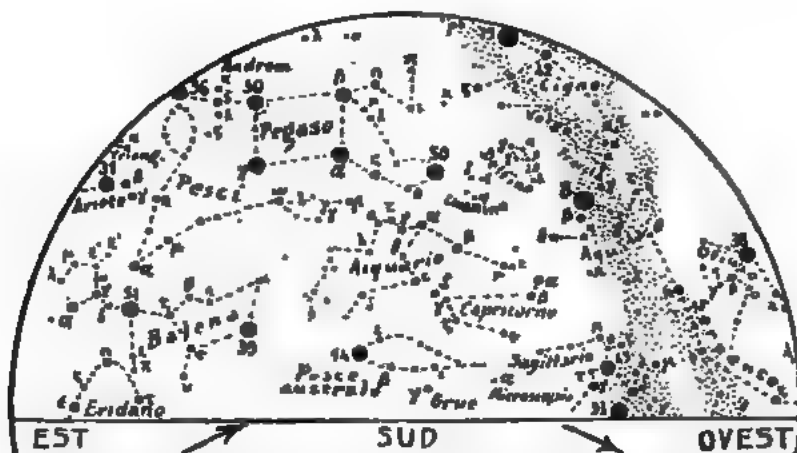
1 » » » » civile » » 0 35

30 » » » » » » » 0 34

IL CIELO DI OTTOBRE



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

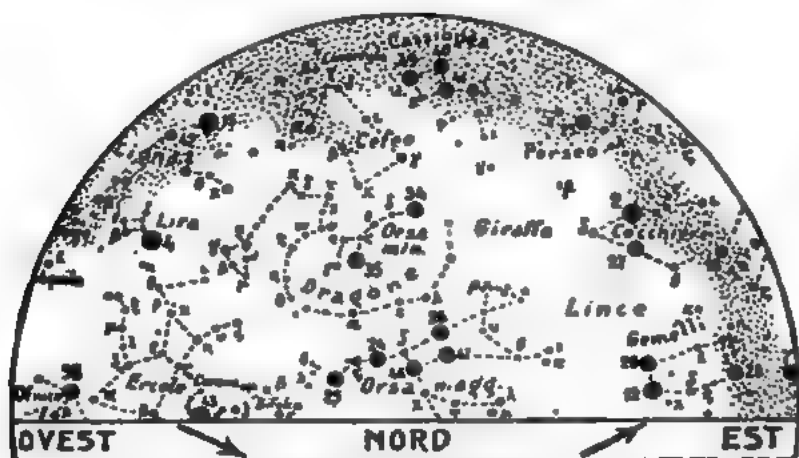
OTTOBRE 1933

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Pasaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
D	1	6 22	12 13 1	18 3	17 0	22 49	3 35	12	1
L	2	6 23	12 12 42	18 1	17 19	23 34	4 50	13	2
M	3	6 24	12 12 23	17 59	17 33	— —	6 1	14	3
M	4	6 26	12 12 4	17 58	17 56	0 18	6 13	15	4
G	5	6 27	12 11 46	17 56	18 18	1 3	8 24	16	5
V	6	6 28	12 11 28	17 54	18 45	1 49	9 33	17	6
S	7	6 30	12 11 10	17 52	19 15	2 37	10 42	18	7
D	8	6 31	12 10 53	17 50	19 55	4 27	11 45	19	8
L	9	6 32	12 10 37	17 48	20 43	4 18	12 43	20	9
M	10	6 33	12 10 21	17 46	21 39	5 9	13 32	21	10
M	11	6 25	12 10 5	17 45	22 42	6 0	14 12	22	11
G	12	6 36	12 9 50	17 43	23 49	6 49	14 45	23	12
V	13	6 37	12 9 35	17 41	— —	7 37	15 11	24	13
S	14	6 39	12 9 21	17 39	0 57	8 22	15 33	25	14
D	15	6 40	12 9 7	17 37	2 6	9 7	15 52	26	15
L	16	6 42	12 8 54	17 36	3 17	9 51	16 10	27	16
M	17	6 43	12 8 42	17 34	4 29	10 36	16 30	28	17
M	18	6 44	12 8 30	17 32	5 44	11 23	16 49	29	18
G	19	6 45	12 8 19	17 30	7 2	12 13	17 13	1	19
V	20	6 47	12 8 8	17 29	8 24	13 8	17 43	2	20
S	21	6 48	12 7 58	17 27	9 46	14 7	18 21	3	21
D	22	6 49	12 7 49	17 25	11 5	15 10	19 12	4	22
L	23	6 51	12 7 40	17 24	12 15	16 14	20 16	5	23
M	24	6 52	12 7 32	17 22	13 8	17 17	21 30	6	24
M	25	6 54	12 7 25	17 21	13 49	18 16	22 49	7	25
G	26	6 55	12 7 18	17 19	14 21	19 10	— —	8	26
V	27	6 56	12 7 12	17 17	14 46	19 59	0 9	9	27
S	28	6 58	12 7 7	17 16	15 6	20 46	1 4	10	28
D	29	6 59	12 7 3	17 14	15 24	21 30	2 38	11	29
L	30	7 1	12 6 59	17 13	15 43	22 14	3 48	12	30
M	31	7 2	12 6 56	17 11	16 1	22 58	4 58	13	31

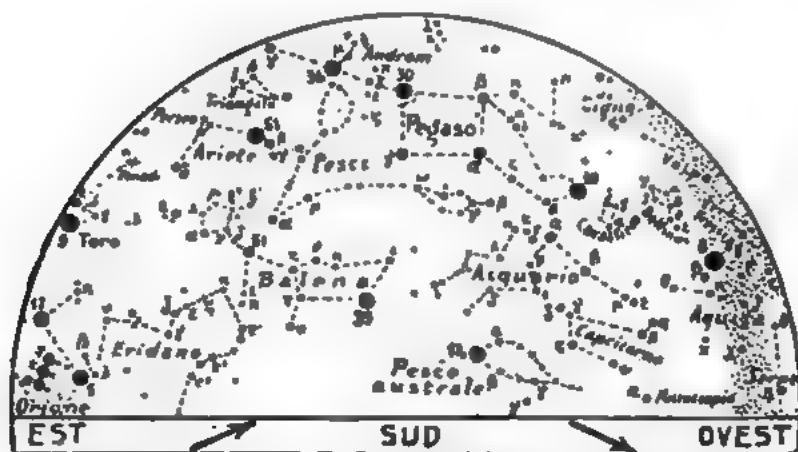
1 Ottobre: Durata del crepuscolo astronomico a Milano 1^h 40^m

31	»	»	»	»	»	»	1 41
1	»	»	»	»	civile	»	0 34
31	»	»	»	»	»	»	0 35

IL CIELO DI NOVEMBRE



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

N.B. - Nelle due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 11, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

NOVEMBRE 1933

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Panaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
M	1	7 4	12 6 54	17 10	16 22	23 43	6 9	14	1
G	2	7 5	12 6 53	17 8	16 46	— —	7 18	15	2
V	3	7 6	12 6 52	17 7	17 15	0 30	8 27	16	3
S	4	7 8	12 6 52	17 6	17 52	1 19	9 33	17	4
D	5	7 9	12 6 53	17 4	18 36	2 10	10 34	18	5
L	6	7 11	12 6 55	17 3	19 30	3 1	11 27	19	6
M	7	7 12	12 6 58	17 2	20 30	3 52	12 8	20	7
M	8	7 13	12 7 2	17 0	21 34	4 42	12 43	21	8
G	9	7 15	12 7 8	16 59	22 41	5 30	13 11	22	9
V	10	7 16	12 7 11	16 58	23 49	6 15	13 35	23	10
S	11	7 18	12 7 18	16 57	— —	6 59	13 55	24	11
D	12	7 19	12 7 25	16 55	0 58	7 42	14 13	25	12
L	13	7 20	12 7 33	16 54	2 7	8 26	14 31	26	13
M	14	7 22	12 7 41	16 53	3 18	9 11	14 51	27	14
M	15	7 23	12 7 51	16 52	4 34	9 59	15 12	28	15
G	16	7 25	12 8 2	16 51	5 54	10 51	15 38	29	16
V	17	7 26	12 8 13	16 50	7 17	11 49	16 13	30	17
S	18	7 27	12 8 25	16 49	8 42	12 52	16 59	1	18
D	19	7 29	12 8 38	16 48	9 58	13 59	18 0	2	19
L	20	7 30	12 8 52	16 47	11 0	15 5	19 14	3	20
M	21	7 31	12 9 7	16 46	11 47	16 7	20 35	4	21
M	22	7 33	12 9 22	16 46	12 22	17 5	21 57	5	22
G	23	7 34	12 9 38	16 45	12 50	17 57	23 15	6	23
V	24	7 35	12 9 55	16 44	13 11	18 44		7	24
S	25	7 37	12 10 13	16 44	13 30	19 29	0 30	8	25
D	26	7 38	12 10 32	16 43	13 49	20 13	1 41	9	26
L	27	7 39	12 10 51	16 42	14 6	20 56	2 50	10	27
M	28	7 40	12 11 11	16 42	14 26	21 40	3 59	11	28
M	29	7 41	12 11 31	16 41	14 49	22 26	5 8	12	29
G	30	7 43	12 11 52	16 41	15 16	23 14	6 16	13	30

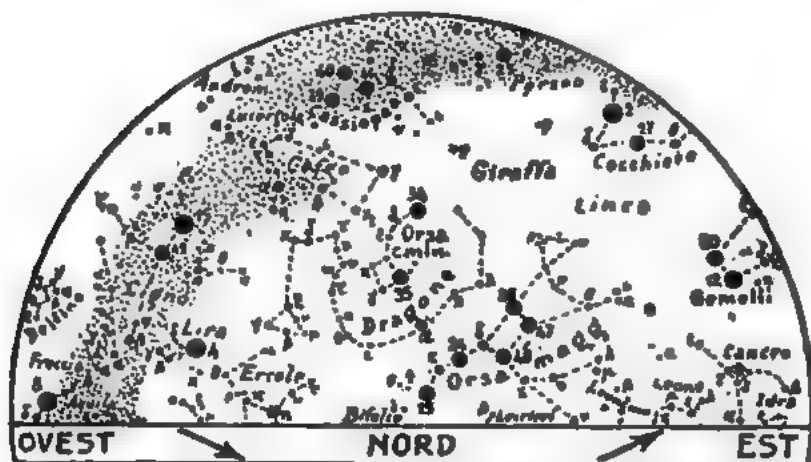
1 Novembre: Durata del crepuscolo astronomico a Milano 1' 42

30 » » » » » » » 1 41

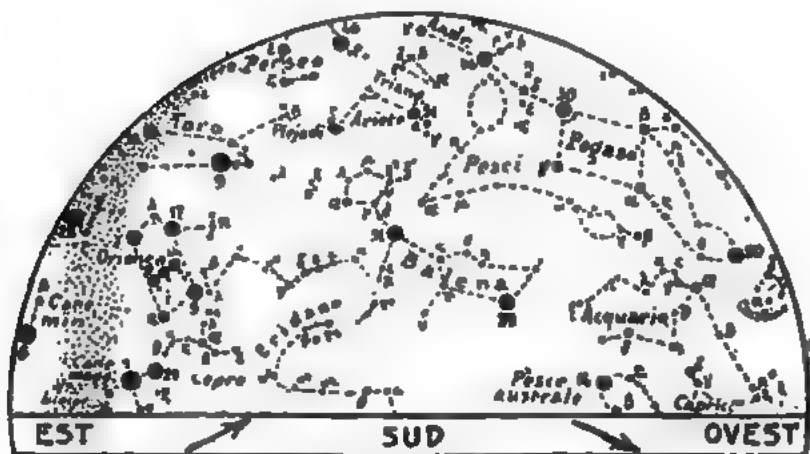
1 » » » » civile » » 0 31

30 » » » » » » » 0 31

IL CIELO DI DICEMBRE



Questa cartina rappresenta in modo sommario l'aspetto notturno verso le ore 21 per un osservatore rivolto verso il nord



Volgendo lo sguardo verso il sud, sempre verso le ore 21, ecco l'aspetto sommario del firmamento notturno

N.B. - Nella due cartine celesti, i numeri corrispondenti alle stelle principali sono quelli della tabella a pagina 14, ove il lettore troverà le maggiori indicazioni.

DICEMBRE 1933

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Eclissi
		Levare	Pamaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culminazioni	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	h.	
V	1	7 44	12 12 14	16 40	15 50	— —	7 22	14	1
S	2	7 45	12 12 37	16 40	16 32	0 4	8 24	15	2
D	3	7 46	12 13 0	16 39	17 23	0 56	9 20	16	3
L	4	7 47	12 13 24	16 39	18 21	1 47	10 5	17	4
M	5	7 48	12 13 49	16 39	19 24	2 37	10 43	18	5
M	6	7 50	12 14 14	16 39	20 31	3 25	11 13	19	6
G	7	7 51	12 14 39	16 39	21 37	4 11	11 37	20	7
V	8	7 52	12 15 5	16 38	22 43	4 53	11 58	21	8
S	9	7 53	12 15 32	16 38	23 50	5 37	12 16	22	9
D	10	7 54	12 15 59	16 38	— —	6 19	12 34	23	10
L	11	7 55	12 16 26	16 38	0 53	7 0	12 52	24	11
M	12	7 55	12 16 54	16 38	2 9	7 47	13 11	25	12
M	13	7 56	12 17 22	16 38	3 25	8 35	13 35	26	13
G	14	7 57	12 17 51	16 38	4 45	9 29	14 5	27	14
V	15	7 58	12 18 20	16 39	6 8	10 29	14 44	28	15
S	16	7 59	12 18 49	16 39	7 28	11 34	15 38	29	16
D	17	7 59	12 19 18	16 39	8 41	12 42	16 47	1	17
L	18	8 0	12 19 47	16 39	9 36	13 49	18 9	2	18
M	19	8 1	12 20 17	16 40	10 18	14 51	19 34	3	19
M	20	8 1	12 20 47	16 40	10 50	15 47	20 56	4	20
G	21	8 2	12 21 17	16 41	11 15	16 39	22 16	5	21
V	22	8 2	12 21 47	16 41	11 35	17 28	23 30	6	22
S	23	8 3	12 22 17	16 42	11 54	18 11	— —	7	23
D	24	8 3	12 22 47	16 42	12 13	18 54	0 41	8	24
L	25	8 4	12 23 17	16 43	12 31	19 39	1 51	9	25
M	26	8 4	12 23 47	16 44	12 53	20 24	2 59	10	26
M	27	8 4	12 24 17	16 44	13 18	21 11	4 8	11	27
G	28	8 5	12 24 46	16 45	13 51	22 0	5 14	12	28
V	29	8 5	12 25 15	16 46	14 30	22 51	6 17	13	29
S	30	8 5	12 25 44	16 47	15 18	23 42	7 16	14	30
D	31	8 5	12 26 13	16 48	16 14	— —	8 3	15	31

1 Dicembre: Durata del crepuscolo astronomico a Milano 1^h 48^m

31 » » » » » » » 1 49

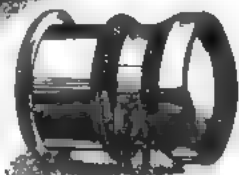
1 » » » » civile » » 0 38

31 » » » » » » » 0 39



*A*ntica fabbrica
di apparecchi per
studi di fotografia
ed Arti grafiche.
Materiale sensibile
e accessori delle più
accreditate
fabbriche

*Materiale
Fotografico*



OBBIETTIVO COOKE
di TAYLOR HOBSON

Lamperli Garbagnati
MILANO

MAZZA & ALESSANDRO SPA

IL NOME DEI MESI E LA MITOLOGIA

	GENNAIO, deriva dal latino "Januarius", mese consacrato a Janus (Gianno), rappresentato da un viso a due facce, perché Divinità della pace e della guerra; ed a quattro facce perché presiedeva le quattro stagioni.		LUGLIO prima si chiamava "quintile", e nel 46 a.C. si chiamò "Julius", in onore a Giulio Cesare.
	FEBBRAIO, da "Februarius", fase espiatoria. I Romani lo facevano in questo mese precedente al nuovo anno che cominciava col 1° marzo, credendo così di scongiurare gli spiriti maligni.		AGOSTO, prima "sestile", e nel 46 a.C. "agosto", in onore di Augusto.
	MARZO, I Romani così chiamavano il 3° mese dell'anno, in onore del dio Marte, che adoravano come Dio della guerra, e padre di Romolo e Remo, fondatori di Roma.	VII septem	SETTEMBRE, significa 7° mese, perché presso i Romani era il 7° mese di calendario.
	APRILE, dal latino "Aprilis", aprire, perché le gemme delle piante si aprono in questo mese di primavera. Epoca consacrata alla dea della bellezza, Afrodite, soprannome dato a Venere, perché supposta uscita dalla spuma del mare.	VIII octo	OTTOBRE 8° mese presso i Romani.
	MAGGIO, deve il suo nome alla dea greca Maja, primogenita di Atlante e madre di Mercurio.	IX novem	NOVEMBRE 9° mese presso i Romani.
	GIUGNO, deriva da "Juno" (Giunone), dea protettrice delle donne; figlia di Saturno e sposa di Giove.	X decem	DICEMBRE 10° mese presso i Romani.



UN PREPARATO SCIENTIFICO

**20 GOCCE BASTANO
A GARANTIRVI UNA
BUONA DIGESTIONE**

*migliaia
di medici ne
confermano
l'efficacia*

OPOPEPTOL

CARLO ERBA S. A. • MILANO

LE RICORRENZE ONOMASTICHE

MASCHILI E FEMMINILI

Abbondio	31 agosto	Anselmo	21 aprile	Brigida	7 ottobre
Abele	28 dicembre	Aniero	3 gennaio	Bruno	17 maggio
Abraham	9 ottobre	Antigona	16 novembre	Cajo	22 aprile
Achille	15 dicembre	Antico	13 novembre	Calimero	3 ottobre
Adalgiso	20 aprile	Antonietta	27 ottobre	Calisto	14 ottobre
Adalgiso	6 ottobre	Antonina	19 giugno	Calogero	18 aprile
Adamo	24 dicembre	Antonino	4 luglio	Camilla	8 marzo
Adelaide	16 dicembre	Antonio	13 giugno	Camillo	15 luglio
Adelo	24 dicembre	Aonio	3 luglio	Candida	20 marzo
Adelina	24 ottobre	Apollonia	9 febbraio	Candido	3 ottobre
Adelinda	28 agosto	Aquilino	29 gennaio	Costanzo	21 maggio
Adelfino	27 giugno	Arcangelo	25 gennaio	Costio	20 ottobre
Adenata	14 dicembre	Arduino	15 agosto	Carlo	4 novembre
Adenato	2 luglio	Arianna	17 settembre	Carlotta	8 febbraio
Adolfo	27 settembre	Aristide	31 agosto	Carmelo	19 luglio
Adone	16 dicembre	Armando	6 febbraio	Carmelo	18 luglio
Adria	2 dicembre	Arnaldo	10 febbraio	Carmelita	16 luglio
Adriano	8 luglio	Arnoldo	18 luglio	Carmine	18 luglio
Agata	5 febbraio	Arnolfo	15 agosto	Casimiro	4 marzo
Agatone	10 gennaio	Arrigo	13 marzo	Cataldo	10 maggio
Agatino	12 dicembre	Arturo	8 agosto	Caterina	25 novembre
Agnese	21 gennaio	Atanasio	2 maggio	Cecardo	16 luglio
Agostino	28 agosto	Atilia	10 marzo	Cecilia	29 novembre
Agrippina	23 giugno	Atilio	28 giugno	Cecilio	3 giugno
Aida	3 febbraio	Augusta	27 marzo	Celeste	14 ottobre
Aiba	17 gennaio	Augusto	7 ottobre	Celestina	19 novembre
Alberina	23 luglio	Aurelia	15 settembre	Celestino	16 aprile
Alberto	7 agosto	Aurelio	27 luglio	Celso	28 luglio
Albina	16 dicembre	Iuvenio	20 maggio	Cervo	29 ottobre
Albino	1 marzo	Ivellina	28 febbraio	Cesare	8 maggio
Alcibiade	1 giugno	Baldina	31 marzo	Cesarina	21 luglio
Aldo	10 gennaio	Baldassarre	6 gennaio	Cesario	25 febbraio
Alessandro	26 agosto	Baldovino	8 gennaio	Cherubino	20 ottobre
Alessio	30 luglio	Barbara	4 dicembre	Chiara	12 agosto
Alfo	16 maggio	Barnaba	11 giugno	Cipriano	16 settembre
Alfonso	2 agosto	Bartolomeo	24 agosto	Cirillo	28 gennaio
Alfredo	14 agosto	Basilio	14 giugno	Ciro	14 luglio
Alice	12 aprile	Bassano	19 gennaio	Claudia	20 marzo
Almerico	13 aprile	Battista	24 giugno	Claudio	7 giugno
Alodia	3 febbraio	Beatrice	10 gennaio	Clelia	3 settembre
Alpino	7 settembre	Benedetta	21 marzo	Clemente	2 novembre
Alvaro	19 febbraio	Beniamino	21 marzo	Cleopatra	5 aprile
Alvina	16 dicembre	Benigno	1 novembre	Cleofe	20 ottobre
Amabile	19 ottobre	Benvenuto	28 ottobre	Cleto	26 aprile
Amalia	12 dicembre	Benvenuto	22 marzo	Clodoveo	20 novembre
Amato	13 settembre	Berardo	16 gennaio	Cloilde	3 giugno
Ambrogio	7 dicembre	Berenice	4 ottobre	Colomba	16 settembre
Amedeo	30 marzo	Bernardina	21 settembre	Concordio	8 dicembre
Amelia	2 giugno	Bernardino	20 maggio	Concetta	8 gennaio
Amleto	9 dicembre	Bernardo	20 agosto	Consolata	6 settembre
Amos	31 marzo	Berta	4 luglio	Conrado	16 aprile
Anacleto	13 luglio	Bertoldo	21 ottobre	Corinna	24 giugno
Anacletus	30 aprile	Bertrando	1 marzo	Cornelia	16 settembre
Andrea	30 novembre	Biagio	3 febbraio	Cornelio	16 settembre
Angela	30 marzo	Bianca	2 dicembre	Corrado	19 febbraio
Angelina	22 dicembre	Bibiana	14 gennaio	Corino	27 settembre
Angelo	5 maggio	Bona	24 aprile	Costantina	25 febbraio
Anita, Anna	28 luglio	Bonaventura	14 luglio	Costantino	11 marzo
Anniata	15 aprile	Bonfiglio	11 febbraio	Costanza	26 febbraio
Annunziata	26 marzo	Bontifacio	5 giugno		12 dicembre

<i>Crescenzo</i>	15 giugno	<i>Ermano</i>	7 settembre	<i>Francesca</i>	21 agosto
<i>Cristiano</i>	20 dicembre	<i>Ercole</i>	12 luglio	<i>Francesco</i>	4 ottobre
<i>Cristina</i>	24 luglio	<i>Erma</i>	7 aprile	<i>Franco</i>	3 luglio
<i>Cristoforo</i>	23 luglio	<i>Ernelinda</i>	29 ottobre	<i>Fulvia</i>	7 maggio
<i>Crispino</i>	26 ottobre	<i>Ermenegilda</i>	24 marzo	<i>Gabriele</i>	18 marzo
<i>Cunegonda</i>	3 marzo	<i>Ermenegilda</i>	13 aprile	<i>Giuliana</i>	7 agosto
<i>Dalmazio</i>	5 dicembre	<i>Ermete</i>	1 marzo	<i>Giuliano</i>	7 agosto
<i>Damiano</i>	27 settembre	<i>Erminio</i>	25 aprile	<i>Giulino</i>	18 aprile
<i>Daniela</i>	21 luglio	<i>Erminia</i>	8 agosto	<i>Giallo</i>	16 ottobre
<i>Daria</i>	25 ottobre	<i>Ermo</i>	27 luglio	<i>Giulio</i>	8 gennaio
<i>Dario</i>	19 dicembre	<i>Ernesta</i>	22 novembre	<i>Gaspere</i>	6 gennaio
<i>Davide</i>	29 dicembre	<i>Erilia</i>	11 agosto	<i>Gasione</i>	24 aprile
<i>Defendente</i>	2 gennaio	<i>Esopo</i>	9 settembre	<i>Gaudenzio</i>	22 gennaio
<i>Deliana</i>	25 novembre	<i>Esper</i>	21 maggio	<i>Geltrude</i>	15 novembre
<i>Delano</i>	24 novembre	<i>Ettore</i>	20 giugno	<i>Gemma</i>	13 maggio
<i>Demetria</i>	21 giugno	<i>Eufemia</i>	18 settembre	<i>Generoso</i>	17 luglio
<i>Demetrio</i>	22 dicembre	<i>Eufrazia</i>	13 marzo	<i>Gennaro</i>	19 settembre
<i>Desiderio</i>	23 maggio	<i>Eufrazio</i>	14 gennaio	<i>Genoveffa</i>	8 gennaio
<i>Diana</i>	16 giugno	<i>Eugenia</i>	15 settembre	<i>Gerardo</i>	3 marzo
<i>Diego</i>	12 novembre	<i>Eugenio</i>	30 dicembre	<i>Geremia</i>	1 marzo
<i>Diodata</i>	14 dicembre	<i>Eulalia</i>	12 febbraio	<i>Germana</i>	15 giugno
<i>Diodato</i>	9 ottobre	<i>Eusebio</i>	14 agosto	<i>Germano</i>	24 maggio
<i>Diogene</i>	6 aprile	<i>Eustacchio</i>	29 marzo	<i>Gerolamo</i>	30 settembre
<i>Dionisi</i>	8 aprile	<i>Eustorgio</i>	18 settembre	<i>Gerovano</i>	19 giugno
<i>Dionisia</i>	6 dicembre	<i>Evo</i>	24 dicembre	<i>Gherardo</i>	7 dicembre
<i>Disma</i>	25 marzo	<i>Evangelista</i>	29 agosto	<i>Giacinta</i>	30 gennaio
<i>Domenica</i>	6 luglio	<i>Evangelista</i>	26 ottobre	<i>Giacinto</i>	19 agosto
<i>Domenico</i>	4 agosto	<i>Evelina</i>	26 dicembre	<i>Giacomo</i>	25 luglio
<i>Domiciano</i>	9 agosto	<i>Ezechiele</i>	10 aprile	<i>Gilberto</i>	4 febbraio
<i>Dnnata</i>	21 dicembre	<i>Ezio</i>	20 settembre	<i>Gildo</i>	29 gennaio
<i>Dionato</i>	22 ottobre	<i>Fabio</i>	21 luglio	<i>Gioacchino</i>	9 settembre
<i>Doroica</i>	6 febbraio	<i>Fabrizio</i>	21 agosto	<i>Gioconda</i>	25 novembre
<i>Ebe</i>	23 agosto	<i>Falco</i>	9 agosto	<i>Giocondo</i>	30 dicembre
<i>Eberardo</i>	19 dicembre	<i>Fausta</i>	16 luglio	<i>Giordano</i>	17 febbraio
<i>Edoardo</i>	8 luglio	<i>Faustina</i>	18 gennaio	<i>Giorgetta</i>	15 febbraio
<i>Edilla</i>	16 settembre	<i>Faustino</i>	15 febbraio	<i>Giorgio</i>	24 aprile
<i>Edmondo</i>	10 novembre	<i>Fedele</i>	1 agosto	<i>Giosue</i>	9 luglio
<i>Edoardo</i>	13 ottobre	<i>Fede</i>	3 febbraio	<i>Giovanna</i>	12 dicembre
<i>Edvige</i>	17 ottobre	<i>Federica</i>	18 luglio	<i>Giov. Batt.</i>	24 giugno
<i>Egno</i>	15 febbraio	<i>Felice</i>	14 maggio	<i>Girolamo</i>	30 settembre
<i>Egidio</i>	1 settembre	<i>Feliciana</i>	9 giugno	<i>Giorgia</i>	21 maggio
<i>Elda</i>	16 settembre	<i>Felicita</i>	10 luglio	<i>Giuditta</i>	16 maggio
<i>Elena</i>	18 agosto	<i>Ferdinando</i>	30 maggio	<i>Giulia</i>	22 maggio
<i>Elonora</i>	21 febbraio	<i>Ferruccio</i>	28 settembre	<i>Giuliana</i>	18 giugno
<i>Elia</i>	20 luglio	<i>Fortunata</i>	16 luglio	<i>Giuliano</i>	16 marzo
<i>Elio</i>	18 luglio	<i>Fortunato</i>	9 agosto	<i>Giusto</i>	31 gennaio
<i>Eligio</i>	26 giugno	<i>Floriana</i>	29 febbraio	<i>Giuseppe</i>	19 marzo
<i>Elisa</i>	5 giugno	<i>Favato</i>	26 agosto	<i>Giustina</i>	26 settembre
<i>Elisabetta</i>	19 novembre	<i>Fermo</i>	26 maggio	<i>Giustino</i>	13 aprile
<i>Eliseo</i>	14 giugno	<i>Filarete</i>	11 agosto	<i>Giusto</i>	2 novembre
<i>Elodia</i>	22 ottobre	<i>Filberto</i>	27 ottobre	<i>Goffredo</i>	8 novembre
<i>Elvira</i>	27 gennaio	<i>Filippo</i>	20 giugno	<i>Gottardo</i>	4 maggio
<i>Emanuele</i>	26 marzo	<i>Filomena</i>	27 ottobre	<i>Grato</i>	20 marzo
<i>Emidio</i>	5 agosto	<i>Fiore</i>	12 settembre	<i>Graziano</i>	18 dicembre
<i>Emilia</i>	27 maggio	<i>Florenza</i>	2 maggio	<i>Gregoria</i>	23 gennaio
<i>Emilio</i>	17 agosto	<i>Piorenzo</i>	5 ottobre	<i>Gregorio</i>	12 marzo
<i>Emma</i>	18 maggio	<i>Piacco</i>	24 novembre	<i>Gualtero</i>	11 maggio
<i>Enea</i>	9 febbraio	<i>Flaminia</i>	4 maggio	<i>Guarino</i>	6 febbraio
<i>Enrica</i>	13 luglio	<i>Flavia</i>	14 ottobre	<i>Guglielmella</i>	20 dicembre
<i>Enrico</i>	5 luglio	<i>Flora</i>	14 maggio	<i>Guglielmo</i>	10 febbraio
<i>Epaminonda</i>	12 gennaio	<i>Foca</i>	13 febbraio	<i>Guido</i>	12 settembre
<i>Erasmo</i>	2 giugno	<i>Franca</i>	27 aprile	<i>Giulio</i>	2 agosto

ACCIAIERIE E FERRIERE LOMBARDE FALCK

SOCIETÀ ANONIMA

1. Via Gabrio Casati - MILANO - Via Gabrio Casati, 1

OGNI PRODOTTO SIDERURGICO

<i>Ira</i>	13 aprile	<i>Marianna</i>	1 dicembre	<i>Paride</i>	1 agosto
<i>Ivano</i>	11 gennaio	<i>Mario</i>	10 gennaio	<i>Pascale</i>	25 maggio
<i>Ivanasio</i>	11 luglio	<i>Martina</i>	18 giugno	<i>Pasquale</i>	27 maggio
<i>Ivano</i>	14 gennaio	<i>Martino</i>	3 gennaio	<i>Pasquale</i>	29 marzo
<i>Ira</i>	18 novembre	<i>Marta</i>	20 luglio	<i>Patrizia</i>	17 maggio
<i>Ildebrando</i>	28 agosto	<i>Martina</i>	30 gennaio	<i>Patrizio</i>	25 agosto
<i>Ildegonda</i>	6 febbraio	<i>Martino</i>	11 novembre	<i>Pazienza</i>	1 marzo
<i>Imelda</i>	16 settembre	<i>Martina</i>	10 luglio	<i>Petagna</i>	8 ottobre
<i>Innocenza</i>	16 settembre	<i>Martino</i>	6 marzo	<i>Pellegrino</i>	13 giugno
<i>Innocenzo</i>	28 aprile	<i>Massimiliano</i>	12 ottobre	<i>Perfetto</i>	18 aprile
<i>Ippazio</i>	28 gennaio	<i>Massimo</i>	27 novembre	<i>Perpetua</i>	7 marzo
<i>Ippolito</i>	13 agosto	<i>Matilde</i>	14 marzo	<i>Petrinella</i>	31 maggio
<i>Irene</i>	20 ottobre	<i>Matteo</i>	21 settembre	<i>Petrone</i>	4 agosto
<i>Irene</i>	24 dicembre	<i>Mattia</i>	25 febbraio	<i>Pia</i>	19 gennaio
<i>Iribella</i>	1 settembre	<i>Maurizio</i>	22 settembre	<i>Pietro</i>	29 giugno
<i>Irisco</i>	11 aprile	<i>Mauro</i>	15 gennaio	<i>Pio</i>	11 luglio
<i>Irisa</i>	8 luglio	<i>Medardo</i>	8 giugno	<i>Pipino</i>	21 febbraio
<i>Ismaele</i>	17 giugno	<i>Melania</i>	31 dicembre	<i>Pirro</i>	21 dicembre
<i>Isidoro</i>	10 maggio	<i>Metichiorre</i>	9 gennaio	<i>Placida</i>	11 ottobre
<i>Italia</i>	20 settembre	<i>Menela</i>	15 gennaio	<i>Placido</i>	3 ottobre
<i>Ivano</i>	20 settembre	<i>Menotti</i>	23 maggio	<i>Platone</i>	4 aprile
<i>Isabella</i>	6 maggio	<i>Menuna</i>	3 novembre	<i>Plauto</i>	20 settembre
<i>Iole</i>	9 giugno	<i>Mercede</i>	24 settembre	<i>Plutarco</i>	28 giugno
<i>Lanfranco</i>	23 giugno	<i>Melillo</i>	24 gennaio	<i>Pollicarpo</i>	23 febbraio
<i>Laura</i>	21 aprile	<i>Melide</i>	25 febbraio	<i>Polinola</i>	13 febbraio
<i>Lauro</i>	18 agosto	<i>Michele</i>	20 settembre	<i>Pompeo</i>	14 dicembre
<i>Lamberto</i>	16 aprile	<i>Michellina</i>	19 giugno	<i>Pomponio</i>	14 maggio
<i>Lattina</i>	3 novembre	<i>Milone</i>	23 febbraio	<i>Pomposa</i>	0 settembre
<i>Lazzaro</i>	17 dicembre	<i>Moderato</i>	12 gennaio	<i>Ponzio</i>	14 maggio
<i>Leonora</i>	1 luglio	<i>Mona</i>	12 ottobre	<i>Prassede</i>	31 luglio
<i>Lepoldo</i>	15 novembre	<i>Monica</i>	4 maggio	<i>Primo</i>	28 maggio
<i>Lea</i>	23 marzo	<i>Muzio</i>	28 agosto	<i>Primo</i>	7 giugno
<i>Leandro</i>	27 febbraio	<i>Mose</i>	13 maggio	<i>Prisca</i>	18 gennaio
<i>Lea</i>	3 novembre	<i>Mario</i>	29 agosto	<i>Primo</i>	10 novembre
<i>Lea</i>	14 febbraio	<i>Natale</i>	13 maggio	<i>Procopio</i>	23 marzo
<i>Leonardo</i>	6 novembre	<i>Natalina</i>	27 luglio	<i>Prossodimo</i>	7 novembre
<i>Leone</i>	28 giugno	<i>Nazario</i>	28 luglio	<i>Prospero</i>	24 novembre
<i>Leonida</i>	29 aprile	<i>Nerea</i>	25 dicembre	<i>Protaso</i>	19 giugno
<i>Leotizia</i>	9 luglio	<i>Nestore</i>	4 marzo	<i>Prolo</i>	15 settembre
<i>Libera</i>	15 aprile	<i>Nice</i>	16 aprile	<i>Prudenzianna</i>	19 maggio
<i>Lidia</i>	3 luglio	<i>Nicodemo</i>	20 marzo	<i>Quintiliano</i>	13 aprile
<i>Lidia</i>	3 luglio	<i>Nicola</i>	6 dicembre	<i>Quintino</i>	11 ottobre
<i>Lino</i>	23 settembre	<i>Nina</i>	2 giugno	<i>Quinto</i>	10 maggio
<i>Listmaco</i>	9 marzo	<i>Norina</i>	5 agosto	<i>Quirico</i>	23 agosto
<i>Luigarda</i>	16 giugno	<i>Oddone</i>	16 novembre	<i>Quirico</i>	1 giugno
<i>Ludivica</i>	24 luglio	<i>Moardo</i>	5 gennaio	<i>Rachele</i>	11 luglio
<i>Ludivico</i>	25 agosto	<i>Odorico</i>	14 gennaio	<i>Radeyonda</i>	11 agosto
<i>Lorenza</i>	8 ottobre	<i>Olga</i>	11 luglio	<i>Raimondo</i>	24 ottobre
<i>Lorenzo</i>	3 settembre	<i>Olimpia</i>	27 dicembre	<i>Raffaele</i>	21 ottobre
<i>Luca</i>	18 ottobre	<i>Oliva</i>	4 maggio	<i>Raimieri</i>	18 giugno
<i>Lucia</i>	13 dicembre	<i>Onofrio</i>	12 giugno	<i>Rebecca</i>	9 marzo
<i>Luciano</i>	7 gennaio	<i>Onorata</i>	12 gennaio	<i>Redenia</i>	3 aprile
<i>Lucilla</i>	20 luglio	<i>Onorato</i>	8 febbraio	<i>Redento</i>	23 luglio
<i>Lucina</i>	10 giugno	<i>Onorina</i>	27 febbraio	<i>Regina</i>	7 settembre
<i>Lucio</i>	1 marzo	<i>Onorio</i>	20 settembre	<i>Regolo</i>	30 ottobre
<i>Lucezia</i>	23 novembre	<i>Oreste</i>	9 novembre	<i>Remigio</i>	1 ottobre
<i>Luigi</i>	21 giugno	<i>Oriando</i>	9 agosto	<i>Remo</i>	13 ottobre
<i>Luigi</i>	14 agosto	<i>Oriola</i>	21 ottobre	<i>Renato</i>	12 novembre
<i>Mucario</i>	28 febbraio	<i>Orietta</i>	7 aprile	<i>Reparata</i>	8 ottobre
<i>Macedonio</i>	12 luglio	<i>Orietta</i>	11 gennaio	<i>Resistito</i>	9 marzo
<i>Maddalena</i>	22 marzo	<i>Orozio</i>	22 gennaio	<i>Riccardo</i>	3 aprile
<i>Mafalda</i>	7 agosto	<i>Oreste</i>	4 luglio	<i>Rinaldo</i>	17 agosto
<i>Maggiolino</i>	27 giugno	<i>Oscar</i>	1 dicembre	<i>Rita</i>	27 maggio
<i>Magno</i>	3 novembre	<i>Ottavio</i>	8 agosto	<i>Roberto</i>	29 aprile
<i>Malachia</i>	3 novembre	<i>Ottavio</i>	28 novembre	<i>Rocco</i>	16 agosto
<i>Manfredo</i>	27 gennaio	<i>Ottone</i>	2 luglio	<i>Roderico</i>	13 marzo
<i>Manlio</i>	23 ottobre	<i>Pacifico</i>	25 settembre	<i>Rodolfo</i>	17 febbraio
<i>Manuelo</i>	2 settembre	<i>Palmira</i>	10m. Palme	<i>Rodrigo</i>	18 maggio
<i>Marcella</i>	16 gennaio	<i>Pancrazio</i>	12 maggio	<i>Rinaldo</i>	16 gennaio
<i>Marcellina</i>	18 luglio	<i>Panfilo</i>	1 giugno	<i>Romano</i>	9 agosto
<i>Marcillo</i>	16 gennaio	<i>Pantaleone</i>	27 luglio	<i>Romeo</i>	25 febbraio
<i>Mario</i>	25 aprile	<i>Pania</i>	26 gennaio	<i>Romolo</i>	7 luglio
<i>Margherita</i>	29 febbraio	<i>Paoletta</i>	2 dicembre	<i>Romualdo</i>	7 febbraio
<i>Maria</i>	1 settembre	<i>Paoletta</i>	29 giugno	<i>Rosa</i>	4 settembre

<i>Rosalba</i>	4 settembre	<i>Speranza</i>	1 agosto	<i>Umberto</i>	6 marzo
<i>Rosalinda</i>	12 dicembre	<i>Spiridione</i>	14 dicembre	<i>Urbana</i>	12 febbraio
<i>Rosmunda</i>	2 aprile	<i>Stanislao</i>	12 novembre	<i>Urbano</i>	26 maggio
<i>Ruggero</i>	15 ottobre	<i>Stefania</i>	18 settembre	<i>Valente</i>	26 luglio
<i>Sabina</i>	27 ottobre	<i>Stefano</i>	26 dicembre	<i>Valentina</i>	26 luglio
<i>Salomone</i>	28 settembre	<i>Susanna</i>	11 agosto	<i>Valentino</i>	14 febbraio
<i>Salvatore</i>	15 marzo	<i>Taddeo</i>	28 ottobre	<i>Valeria</i>	28 aprile
<i>Samuele</i>	18 ~~marzo~~	<i>Talpe</i>	9 ottobre	<i>Valerio</i>	1 aprile
<i>Sancio</i>	28 luglio	<i>Tancredi</i>	25 dicembre	<i>Varo</i>	19 ottobre
<i>Sansone</i>	2 giugno	<i>Tarilla</i>	24 dicembre	<i>Vello</i>	12 febbraio
<i>Sanle</i>	22 settembre	<i>Tasio</i>	24 agosto	<i>Venanzio</i>	18 maggio
<i>Santino</i>	5 giugno	<i>Tea</i>	19 dicembre	<i>Venerando</i>	25 maggio
<i>Santuccia</i>	13 luglio	<i>Tecia</i>	24 settembre	<i>Venturino</i>	25 marzo
<i>Sara</i>	4 giugno	<i>Telemaco</i>	1 gennaio	<i>Vera</i>	24 gennaio
<i>Saturnina</i>	16 ottobre	<i>Telesforo</i>	5 gennaio	<i>Verecondo</i>	22 ottobre
<i>Saturnino</i>	2 dicembre	<i>Temistocle</i>	31 dicembre	<i>Veronica</i>	9 luglio
<i>Saverio</i>	20 gennaio	<i>Teobaldo</i>	1 luglio	<i>Vesto</i>	2 giugno
<i>Savina</i>	21 marzo	<i>Teodata</i>	17 luglio	<i>Vicino</i>	28 agosto
<i>Savino</i>	7 luglio	<i>Teodato</i>	18 maggio	<i>Virgilio</i>	26 giugno
<i>Sebastiano</i>	20 gennaio	<i>Teodolinda</i>	22 gennaio	<i>Vincenzo</i>	19 luglio
<i>Secondo</i>	29 marzo	<i>Teodora</i>	1 aprile	<i>Viola</i>	3 maggio
<i>Sempronio</i>	5 dicembre	<i>Teodorico</i>	2 febbraio	<i>Violante</i>	6 maggio
<i>Serafina</i>	5 settembre	<i>Teodora</i>	26 marzo	<i>Violetta</i>	3 maggio
<i>Serafino</i>	12 ottobre	<i>Teodosio</i>	1 aprile	<i>Virgilio</i>	27 novembre
<i>Serena</i>	2 agosto	<i>Terenzia</i>	10 aprile	<i>Virginia</i>	5 agosto
<i>Sergio</i>	24 febbraio	<i>Teresa</i>	15 ottobre	<i>Virginio</i>	5 agosto
<i>Seito</i>	31 dicembre	<i>Terzo</i>	6 dicembre	<i>Vitale</i>	28 aprile
<i>Settimio</i>	6 settembre	<i>Tiberio</i>	24 aprile	<i>Vitalina</i>	21 febbraio
<i>Severino</i>	20 luglio	<i>Tiburzio</i>	11 agosto	<i>Vitaliano</i>	25 gennaio
<i>Severo</i>	23 ottobre	<i>Tilda</i>	23 dicembre	<i>Vito</i>	15 giugno
<i>Sibilla</i>	1 febbraio	<i>Timoleone</i>	19 dicembre	<i>Vittore</i>	5 maggio
<i>Sidonia</i>	17 agosto	<i>Timoteo</i>	22 agosto	<i>Vittoria</i>	12 dicembre
<i>Sigismondo</i>	21 luglio	<i>Tiziano</i>	4 gennaio	<i>Vittoriano</i>	26 agosto
<i>Silvano</i>	1 marzo	<i>Tito</i>	3 marzo	<i>Vittorino</i>	6 maggio
<i>Silvestro</i>	10 febbraio	<i>Tobia</i>	12 giugno	<i>Vittorio</i>	6 settembre
<i>Silvia</i>	31 dicembre	<i>Tolomeo</i>	19 ottobre	<i>Vittorio</i>	21 maggio
<i>Silvio</i>	3 novembre	<i>Tomaso</i>	21 dicembre	<i>Vladimiro</i>	15 luglio
<i>Smecone</i>	31 aprile	<i>Torquato</i>	25 maggio	<i>Volfango</i>	31 ottobre
<i>Stimpliciano</i>	18 febbraio	<i>Tozca</i>	30 luglio	<i>Welfrido</i>	15 febbraio
<i>Stimplicio</i>	16 agosto	<i>Tranquilla</i>	15 marzo	<i>Zaccaria</i>	6 settembre
<i>Stinforosa</i>	2 marzo	<i>Tullia</i>	5 ottobre	<i>Zaira</i>	21 ottobre
<i>Siro</i>	18 luglio	<i>Tullio</i>	19 febbraio	<i>Zefrino</i>	26 agosto
<i>Slalo</i>	9 dicembre	<i>Ubaldo</i>	16 maggio	<i>Zenaida</i>	5 giugno
<i>Smeralda</i>	28 marzo	<i>Uberto</i>	3 novembre	<i>Zeno</i>	14 febbraio
<i>Sociale</i>	8 agosto	<i>Ugo</i>	1 aprile	<i>Zenobia</i>	20 ottobre
<i>Sofia</i>	19 aprile	<i>Ugothno</i>	21 ottobre	<i>Zenobio</i>	29 febbraio
<i>Sofronia</i>	20 settembre	<i>Ulderico</i>	4 luglio	<i>Zenone</i>	12 aprile
<i>Spartaco</i>	22 dicembre	<i>Ulpiano</i>	2 aprile	<i>Zita</i>	15 luglio
<i>Spera</i>	20 settembre	<i>Ulrica</i>	6 agosto	<i>Zoe</i>	27 aprile
<i>Severa</i>	12 ottobre	<i>Ulrico</i>	6 agosto	<i>Zostma</i>	5 luglio

CREDITO LEGNANESE

SOC. AN. CAP. L. 10.000.000 - VERSATO L. 7.000.000

Sede in LEGNANO

Recapito in RESCALDINA

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA



ALBANIA. — Regno democratico ereditario parlamentare. Proclamata indipendente dalla Turchia a Vellona il 28 novembre 1912, riconosciuta dal Trattato di Londra (Conferenza degli ambasciatori) il 20 dicembre 1912, l'Albania costituì un principato dal 21 dicembre 1913; ma il Principe Guglielmo di Wied, che salì sul trono il 7 marzo 1914, dovette fuggire il 5 settembre 1914 dal paese e riparare in Germania. Dopo la guerra europea, un'assemblea nazionale si riunì a Durazzo (dicembre 1918) e la nuova costituzione fu adottata a Lushnia il 20 gennaio 1920. I confini albanesi furono fissati definitivamente dalla Conferenza degli ambasciatori a Parigi il 9 novembre 1921. Nel marzo del 1924 fu proclamata la repubblica (confermata a unanimità dalla Assemblea il 21 gennaio 1925). Nel maggio-giugno successivo un moto rivoluzionario scacciò il Governo presieduto da Ahmed Zogu (moto diretto da Fan Noli, arcivescovo d'Argirocastro), ma successivamente Ahmed Zogu riuscì a riconquistare il potere e il 21 gennaio 1925 veniva eletto presidente della repubblica. In seguito, il 1° settembre 1928, Ahmed Zogu veniva proclamato re dall'Assemblea costituente riunita a Tirana, per espresso unanime desiderio del popolo. Superficie: circa 30.536 kmq. I confini con la Jugoslavia, stabiliti dalla Conferenza degli ambasciatori (Parigi) il 13 luglio 1922, escludono dal territorio la zona neutra a sud del lago Ocrida.

Popolazione: 1.003.124 abitanti (nel 1930).

Nazionalità: albanese (neolitirica), greco-

albanese, romeno-bulgaro-montenegrina; prodotto di infiltrazioni e miscugli di razze diverse.

Lingua: albanese.

Religione: per due terzi musulmani e un terzo cattolici e greco-scismatici.



Zog I

Capitale: Tirana, città di 15.000 abitanti.

Città principali: Scutari con 30.000 abitanti, Elbasan 13.000, Argirocastro 12.000, Berat 8500, Corizza 32.000, Valona 7000, Durazzo 5000.

Ferrovie: linea Durazzo-Tirana in costruzione.

Commercio: suini, bovini, ovini, agrumi.

cereali, olio, legname. Gli scambi con l'estero sono scarsi ancora, ma tendono ad aumentare.

Moneta: franco, pari a lire 2,666.

Regnante: Zog I (Ahmed Zogu), nato a Burrajel nel 1897, discendente da antica famiglia di bel predominante nella regione del Mali.

ANDORRA. — Piccola repubblica autonoma che si regge da dieci secoli. E' governata da un Consiglio di 24 rappresentanti che eleggono il Procuratore generale, o Sindaco, e il Vice-procuratore. La Francia e la Spagna vi sono rappresentate da un vicario ciascuna (il vescovo della diocesi spagnola di Urgel riscuote ogni anno dal Governo di Andorra un tributo di 400 pesetas; il prefetto del dipartimento francese dei Pirenei Orientali un tributo di 900 franchi).

Superficie: 452 kmq.

Popolazione: 6025 abitanti (13 per kmq.)

Nazionalità: catalana

Lingua: catalana

Religione: cattolica.

Capitale: Andorra-la-Vieja, con 800 abitanti. Il territorio della piccola repubblica comprende 30 villaggi formanti 6 comuni ciascuno dei quali è rappresentato nel Consiglio generale da 4 membri.

AUSTRIA. — Repubblica federale, proclamata il 12 novembre 1918, il Parlamento è costituito da due Camere: il Consiglio federale di 50 membri, eletti proporzionalmente alla popolazione dei paesi federati e il Consiglio nazionale di 190 membri, eletti per 4 anni con voto generale dai cittadini che abbiano compiuto vent'anni, uomini e donne. Il Presidente federale, almeno trentacinquenne, è eletto dall'Assemblea federale per 4 anni con voto segreto (non sono eleggibili i membri dell'antica dinastia). La riforma della Costituzione, approvata nel 1930, ha accresciuto i poteri del Presidente (a lui spetta ora la nomina dei membri del Governo e da lui dipende l'esercito).

Superficie: 83.833 kmq.

Popolazione: 6.562.661 abitanti (77 per kmq.). La vecchia Austria-Ungheria perdette durante la guerra europea 943.000 uomini; 180.000 la sola Austria.

Nazionalità: tedesca, a grandissima maggioranza.

Lingua: tedesco.

Religione: cattolica, con 190.000 ebrei e 165.000 protestanti.

Capitale: Vienna, con 1.835.751 abitanti (prima della guerra 2.310.492).

Città principali: Graz con 152.731 abitanti; Linz 94.901, Innsbruck 56.365, Salisburgo 37.821, Wiener Neustadt 30.395, Klagenfurt 27.423.

Moneta: corona, eguale a lire 1,05, divisa in 100 heller; gulden o fiorino, eguale a 2 corone. Il 1° marzo 1925 fu istituita una nuova moneta, lo scellino, pari a 10.000 corone, diviso in cinque grosse (uno scellino corrisponde a lire 2,673).

Commercio: importazioni di merci per

2.891.424.000 scellini ad esporto per 1 milione è 954.485 scellini.

Debiti: 2.482.347.248 scellini.

Esercito: 30.000 uomini. Il Trattato di S. Germano vieta che questi effettivi sieno aumentati.

Capo dello Stato: Guglielmo Mikas, presidente, eletto il 2 dicembre 1928, rieletto il 2 ottobre 1931.

BELGIO. — Regno. In esecuzione del plebiscito del 24 luglio 1920 si è accresciuto dell'ex territorio neutrale del Naresnet o d'Altenberg. Si è accresciuto anche dei circoli già tedeschi di Eupen e Malmédy. Governo monarchico costituzionale. Il Parlamento si compone di un Senato di 190 membri eletti per un periodo di 8 anni e di una Camera dei rappresentanti di 136 membri eletti per 4 anni, con rinnovazione di metà ogni 2 anni.

Superficie: 30.444 kmq.

Popolazione: 8.052.004 abitanti (265,7 per kmq.) al 31 dicembre 1930.



ALBERT I

Nazionalità: Bellingina per il 36% e valona per il 35%. Vi sono inoltre piccoli nuclei di tedeschi e francesi.

Religione: in maggioranza cattolica.

Capitale: Bruxelles, con 825.541 abitanti (compresi i sobborghi).

Città principali: Anversa con 414.812 abitanti (compresi i sobborghi); Gand con 218.580 (compresi i sobborghi); Liegi con 252.297 (compresi i sobborghi).

Ferrovia: 4896 km., più 4280 km. viciniali.

Telegrafo: 8341 km.

Commercio: 10.000 milioni di importazioni, contro 7200 milioni di esportazioni (prodotti industriali, carbone).

Moneta: belga o franco, diviso in 100 centesimi, pari a lire 2,64.

Marina mercantile: 264 vapori e 6 velieri. Complessivamente 616.670 tonnellate.

Esercito: 62.000 uomini in pace; 700.000 in guerra, comprese le colonie.

Colonie: Congo Belga (vedi a questo titolo).

Regnante: Alberto I, Re, nato l'8 aprile 1875. Salito al trono il 16 dicembre 1909.

unitosi con Elisabetta di Baviera il 2 ottobre 1909. Erede al trono Leopoldo duca di Brabante, nato il 3 novembre 1901, sposato nel 1926 con Astrid di Svezia (loro figlio Baldovino Alberto Carlo, conte di Hainaut, nato il 7 settembre 1930).

BULGARIA. — Monarchia costituzionale ereditaria. Parlamento formato da un'Assemblea nazionale (Sobranje) composta di 229 membri eletti dal popolo ogni 4 anni. **Territorio:** 103.146 kmq. In esecuzione del Trattato di Neuilly (27 novembre 1919)



BORIS III

la Bulgaria ha perduto la Tracia, che è passata alla Grecia, e piccole parti del territorio sullo Strumitsa e sul Timok, cedute alla Jugoslavia.

Popolazione: 5.478.741 (33 per kmq.) Morì in guerra 102.000.

Nazionalità: bulgara o slavo-bulgara con rotta di slavo e di infiltrazioni greche, rumene e turchi.

Lingua: bulgara.

Religione: greco-sciastica nella massa ma parte, con pochi musulmani, cattolici ed ebrei.

Capitale: Sofia, con 213.000 abitanti (1926).

Città principali: Plovdiv (Filippopoli) con 84.555 abitanti, Varna 60.563, Russe (Rusticuk) 45.780, Silven 29.263.

Ferrovia: 2677 km.

Telegrafi: 5567 km.

Moneta: leu, diviso in 110 stotinki, equivalente a lire 3,666.

Commercio: nel 1925 circa 7.291.341.000 leva d'importazioni, contro 5.642.466.000 di esportazioni. Commercio di essenze, cereali, pelli, tabacco, frutta.

Esercito: limitato nel Trattato di Neuilly a 20.000 uomini.

Regnante: Zar Boris III, nato il 30 gennaio 1894, salito al trono il 3 ottobre 1918 in seguito all'abdicazione di Ferdinando I, suo padre; sposatosi nel 1930 con Giovanna di Savoia.

Cecoslovacchia. — Repubblica democratica proclamata il 21 ottobre 1918. L'Assemblea nazionale comprende un Senato di 150 membri da rinnovare ogni 8 anni, e una Camera dei deputati di 300 membri da

rinnovare ogni 6 anni. Le due camere eleggono il Presidente, che dura in carica 7 anni.

Superficie: 140.358 kmq.

Popolazione: 14.726.158 abitanti nel 1921 con un aumento dell'8,2% sul 1921 (13 milioni 687.375). Densità, circa 105 abitanti per kmq. Degli abitanti, 9 milioni sono cechi (boemi) e slovacchi, poco più di 3 milioni tedeschi, poco più di 700.000 magiari, circa 76.000 polacchi, circa 450.000 ruteni.

Religione: in massima cattolica, con un certo numero di protestanti, greco-sciastici ed ebrei.

Divisione interna: in 23 distretti (Boemia e Moravia-Slesia 6, Slovacchia 6, Ruthenia e Carpatia meridionale 1), più il territorio della capitale (178 kmq.).

Capitale: Praga, con 848.081 abitanti.

Città principali: Brno (Brünn) con 263.846 abitanti, Moravská Ostrava 125.000, Pilsen (Pilsen) 114.115, Bratislava (Pressburg) 132 mila e 852, Ceske Budejovice (Budweis), 45



MASARYK

mila e 886, Olomouc (Olmutz) 65.989, Koscio (Kassa) 70.232.

Ferrovia: 93.421 km.

Telegrafi: 21.935 km.

Moneta: corona, divisa in 10 heller, eguale a lire 0,363 (secondo la legge per l'introduzione della valuta aurea, del 1929 una corona corrisponde a 44,58 mm. di oro fino).

Commercio: importazioni per circa 11 milioni 120.000 corone cecoslovacche contro 12.518.000 di esportazioni (carbone, carbone, legname, cristalli, carta, frutta, tessuti, prodotti chimici).

Capo dello Stato: Tommaso Guarriquo Masaryk, presidente, nato nel 1850, eletto il 4 novembre 1918, rieletto nel 1920 e in 1927.

Danimarca. — Monarchia costituzionale ereditaria nella discendenza maschile della Casa Oldenburg. Costituzione giugno 1848 e luglio 1866. Ha un Parlamento (Rigsdag) formato di due rami: il primo, Landsting (Senato), di 76 membri, il secondo, Folketing, di 148 membri, rieleggibili ogni 4 anni.

Territorio: superficie 43.894 kmq. (comp.

presi i territori assegnati in forza del plebiscito 15 giugno 1920 nello Schleswig, ratificato in Parigi il 5 luglio, e le isole Farøer).

Popolazione: 3.542.210 abitanti (82 per kmq.)

Nazionalità: danese (scandinava) per più del 93%.

Lingua: danese (norvegese).

Religione: protestante (luterana).

Capitale: Copenhagen, con 771.952 abitanti.

Città principali: Aarhus con 81.517 abitanti, Odense 56.737, Aalborg 44.545, Horsens 28.306, Randers 27.610.

Marina mercantile: 615 vapori (452.952 tonnellate), 1511 velieri (94.203 tonnellate).

Moneta: corona, divisa in 100 ore, equivalente a lire 3,092.

Commercio: nel 1925 importazioni per 2.081.683.000 corone, contro 1.959.172.000 corone di esportazioni. Industrie sottomarine.

Esercito: 13.765 uomini in pace; 90.000 in guerra. Secondo una nuova legge, l'Esercito è trasformato in semplice corpo di sorveglianza, con effettivo di 1600 uomini oltre i quadri; e il servizio obbligatorio è abolito. Anche la Marina di Stato, con arruolamenti volontari, sarà ridotta a corpo di sorveglianza.

Possesti: in Europa le isole Farøer, comprendenti una superficie di 1399 kmq. e 21.352 abitanti, situate a nord della Gran Bretagna, nella terra polare artica; la Groenlandia con una superficie di 2.174.000 kmq. quasi interamente occupata da ghiacciai (solo 88.100 kmq. liberi); popolazione 13.459 abitanti (esquimesi). Villaggi o aggruppamenti più importanti: Sydprøven (501 abitanti), Godthaab (165), Godthaab (467), Sukkertoppen (500), Julianehaab (424). Il possesso della parte orientale della Groenlandia, compresa tra 60°30' e 63°40' di latitudine nord e conteso alla Danimarca dalla Norvegia, che il 12 luglio 1932 ne decise l'occupazione.

Capo dello Stato: Cristiano X. Re, nato il 26 settembre 1870, salito al trono il 14 maggio 1912, sposatosi con Alessandra di Meclemburgo il 26 aprile 1909. Principe ereditario: Cristiano Federico, nato il 1° marzo 1899.

Islanda. — L'Islanda, quantunque sia indipendente dalla Danimarca per alcune sue prerogative, ha comune con essa il Re. L'Islanda è indipendente dalla Danimarca dal 30 novembre 1918. Essa ha un governo monarchico indipendente e neutro, il Parlamento, o Althing, è formato: da una Prima Camera di 14 membri e da una Seconda Camera di 28 membri. I 42 membri sono eletti 36 ogni 4 anni, e 6 ogni 8 anni. La Prima Camera è costituita dai 6 membri eletti ogni 8 anni e da 8 fra gli eletti ogni 4 anni.

Superficie: 102.246 kmq., dei quali 42.369 abitabili.

Popolazione: 108.644 abitanti (0,3 per chilometro quadrato).

Nazionalità: islandese (scandinava).

Lingua: danese.

Religione: protestante-luterana.

Capitale: Reykjavik, con 28.187 abitanti.

Città principali. Akureyri con 4133 abitanti, Vestmannaeyjar 3380, Hafnarfjörður 3351.

Moneta: corona, divisa in 100 ore, equivalente a lire 3,092.

Commercio: importazioni per 62.781 corone, contro 26.340 d'esportazioni (1924). Prodotti carni e pesci conservati, tessuti, pellicce, uova.

DANZICA (Stato libero di). — Stato commerciale indipendente, amministrato dalla Società delle Nazioni, separato dalla Germania con la pace di Versailles del 25 giugno 1919 (articoli 103 e 105 del trattato) e dichiarato città libera dalla Conferenza degli ambasciatori di Parigi il 27 ottobre 1920. Incorporato nell'Unione doganale polacca il 1° aprile 1922. Per la costituzione dell'11 agosto 1920, definitivamente in vigore dall'11 maggio 1922, esistono una Dieta di 100 membri, eletti per 4 anni, e un Senato di 21 membri (il presidente e 7 senatori di professione sono eletti dalla Dieta per 4 anni, gli altri sono supplenti). Il Senato ha il potere esecutivo.

Superficie: 1951 kmq.

Popolazione: 407.517 abitanti (nel 1929).

Lingua: tedesca.

Religione: metà protestante e metà cattolica.

Capitale: Danzica con 236.064 abitanti.

Alto commissario (della Società delle Nazioni): l'italiano conte Manfredi Gravin, dal 22 gennaio 1929, per tre anni (confermato sin dal 20 maggio 1931 per il successivo triennio dal Consiglio della Società delle Nazioni). Presidente del Senato: lo svizzero dott. Sahm.

ESTONIA. — Repubblica uscita dalla guerra, staccata dalla Russia nel febbraio del 1918. L'Assemblea Nazionale ne proclamò l'indipendenza il 28 maggio 1919. Per la costituzione del 19 giugno 1920, il Presidente del Consiglio è anche reggente o capo dello Stato. L'Assemblea legislativa (Riigikogu) è composta di 100 membri, eletti per 3 anni.

Superficie: 45.229 kmq.

Popolazione: 1.107.050 abitanti (23 per kmq.).

Nazionalità: finnico-estone.

Religione: protestante.

Capitale: Tallinn (Reval), con 121.500 abitanti.

Moneta: corona estone, pari a lire 5,092.

Capo dello Stato: signor Tõnisson, reggente (primo ministro) dal dicembre 1927.

FINLANDIA. — Anche questo Stato è uscito dalla guerra e ha un governo repubblicano indipendente. La costituzione della repubblica indipendente è stata proclamata il 6 dicembre 1917 e sanzionata il 17 luglio 1919. Il Parlamento (Eduskunta) è composto di 200 rappresentanti eletti ogni 3 anni. Il presidente della repubblica resta in carica 6 anni.

La Finlandia ha firmato il Trattato di pace con la Russia, dopo lunghe e difficili trattative, il 14 ottobre 1920 a Dorpat. Ciò nonostante si manifestano continui dissensi fra la Repubblica bolscevica ed il nuovo Stato.

Il territorio finlandese si divide in 9 governi, uno dei quali comprende le isole Åland, sulle quali la Russia e la Svezia hanno delle pretese.

Superficie totale: 388.270 kmq., dei quali 44.832 lacustri.

Popolazione: 3.634.047 abitanti (9 per kmq.).

Nazionalità: in maggioranza finlandese, con infiltrazioni di svedesi e di lapponi.

Lingua: finlandese.

Religione: protestante luterana con minoranze di cattolici e greco-ortodossi.

Capitale: Helsinki (Helsingfors), con 234 mila e 96 abitanti.

Città principali: Turku (Åbo) con 65.291 abitanti, Tampere (Tammerfors) 54.824, Viborg (Viborg) 55.640, Vasa 23.366.

Moneta: marco finlandese, equivalente a lire 0,479.

Commercio: importazioni per 3943 milioni circa di marchi finlandesi; esportazioni per 4459 milioni. Prodotti: tessuti, pasta cellulosa, carta, macchine.

Capo dello Stato: Svinhufvud, presidente della repubblica, nato nel 1861, eletto nel febbraio 1931 (in carica dal 7 marzo 1931).

FRANCIA. — Repubblica democratica, con un Parlamento formato da un Senato di 314 membri eletti ogni 9 anni, con rinnovazione triennale di un terzo, e una Camera dei deputati con 584 membri eletti ogni 4 anni.

Superficie: 550.936 kmq.

Popolazione, secondo il censimento del 1931, 41.834.935 abitanti di cui 2.890.923 stranieri. Risulta da statistiche ufficiali che la natalità francese va diminuendo in modo spaventoso. Nei maggiori centri la diminuzione è rapida e ininterrotta, ma più grave ancora è nelle campagne. Sebbene l'immigrazione straniera e le naturalizzazioni, la cui media annua è di 70.000, suppliscano a riempire in parte i vuoti, il grido d'allarme gettato dalla stampa e dagli uomini politici francesi appare sempre più giustificato.

Perdite di guerra: 1.273.035, di cui 73.000 coloniali.

Nazionalità: francese, con un milione e mezzo di tedeschi, con gli italiani del Nizzardo e di Marsiglia e con i catalani del Rosignone. (Vedi ai possedimenti: Corsica).

Religione: cattolica, con circa centomila ebrei e un milione di protestanti.

Territorio: dipartimenti 90, capitale Parigi con 2.891.020 abitanti. Città principali: Marsiglia con 386.341 abitanti, Lione 561 mila e 592, Bordeaux 267.409, Lilla 200.952, Strasburgo 166.767, Nantes 183.701, Tolosa 175.434, St. Etienne 167.967, Nizza 219.549, Le Havre 163.374, Rouen 123.712, Roubaix 113.263, Nancy 113.226, Reims 76.645, Tolone 106.331, Amiens 92.780, Limoges 90.167, Brest 73.960, Angers 86.138.

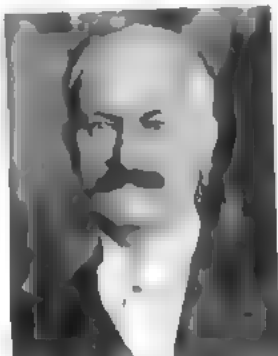
Marina mercantile: 1.470.248 tonnellate. **Moneta:** franco, diviso in centesimi, pari a lire 0,744.

Commercio: importazioni 43.980 milioni di franchi circa, contro 45.413 milioni di esportazioni. Prodotti: zucchero, vini, articoli di moda, automobili, seta e cotone.

Esercito: in tempo di pace 600.395 uomini;

in tempo di guerra 5 milioni, comprese le truppe coloniali.

Possedimenti territoriali: in Europa, l'isola di Corsica (kmq. 8729, abitanti 281.950); in Asia kmq. 881.000 con 23.131.000 abitanti; in Africa (comprese le ex colonie tedesche spartite nel 1919 tra Francia, Gran Bretagna e Belgio con «mandato condizionato» della Società delle Nazioni) kmq. 11.037.000, con 34.784.000 abitanti; in America kmq. 91.350, con 589.689 abitanti; in Oceania



ALBERTO LEBRUN

kmq. 30.330, con 125.000 abitanti. In totale i possedimenti francesi danno kmq. 12.048.302, con 37.844.648 abitanti. Il Madagascar conta 3.863.293 abitanti, l'Indocina 20.046.085, l'Africa Occidentale francese 13.517.085, il Camerun 1.875.012, il Togo 747.661, la Guadalupa 242.243, la Martinica 227.798.

Capo dello Stato Alberto Lebrun, presidente della repubblica, nato nel 1871, eletto per un periodo di 7 anni il 10 maggio 1932, succeduto a Paolo Doumer, perito in seguito ad attentato.

GERMANIA. — Repubblica federale dell'Europa Centrale, che conserva il nome di Reich (Costituzione di Weimar dell'11 agosto 1919 e Trattato di Versailles del 28 giugno 1919). Ha un Parlamento (Reichstag) formato da rappresentanti eletti per quattro anni e un Consiglio dell'impero costituito di 63 membri eletti in maniera che ogni milione di abitanti abbia due rappresentanti. Il presidente della repubblica è eletto dal popolo.

Superficie: 473.037 kmq.

Popolazione: 65.286.000 (compreso il territorio della Saar) nel 1930. L'aumento delle nascite è considerevole in Germania. Nel 1930 le nascite furono 415.927. Malgrado la perdita di una parte dell'Alta Slesia, la popolazione tedesca, che prima della guerra era di 68 milioni di abitanti, rimane un imponente blocco demografico.

Lingua: tedesca.

Nazionalità: nella grande maggioranza tedesca, con pochi polacchi, slavi, danesi, lituani, fiamminghi.

Religione: prevalentemente cattolica in Baviera, nel Baden, nella Prussia renana, ecc.; protestante altrove, con maggioranza

assoluta sulle altre confessioni nell'Impero britannico.

Capitale: Berlino, con 4.288.314 abitanti.
Città principali: Amburgo con 925.779 (nel 1923) abitanti, Lipsia 636.485, Monaco 530.711, Colonia 446.910, Dresda 477.618, Breslavia 328.260, Essen 439.257, Francoforte sul Meno 433.002, Düsseldorf 407.138, Norimberga 359.794, Charlottenburg 327.746, Hannover 302.805, Chemnitz 303 mila e 408, Stoccarda 293.578, Magdeburg 253.856, Roma 269.806, Königsberg 260.895, Stettino 232.726, Dortmund 195.026, Duisburg 244.302.

Moneta: marco di rendita (oro), diviso in



HINDENBURG

100 pfennico, equivalente a lire 4,526. Moneta tedesca: reichsmark.

Commercio: importazioni per circa 13.146 milioni di reichsmark (1926); esportazioni per circa 8838 milioni.

Esercito: in esecuzione del Trattato di pace, le forze militari sono limitate a 100 mila uomini, compresi 4000 ufficiali, divisi in 7 divisioni di fanteria e 3 di cavalleria; 288 cannoni di piccolo e medio calibro, 600.000 fucili e carabine, 792 mitragliatrici. È interdetta la costruzione di fortificazioni entro un raggio di 50 km dal Reno e l'organizzazione di manovre militari.

Marina: in esecuzione del Trattato di pace, non più di 6 corazzate (fino a 10.000 tonnellate ciascuna), 6 incrociatori leggeri, 12 destroyers, 12 torpediniere, nessun sommergibile, nessuna unità aerea.

Marina mercantile: 1745 vapori per 2 milioni e 509.748 tonnellate e 98 velieri per 40.305 tonnellate.

Periferia: 73.000 km.

I **passaporti territoriali** sono passati sotto amministrazione dell'Inghilterra per il 70 per cento, della Francia per il 24%, del Belgio per il 5%, del Giappone per l'1%.

Capo dello Stato: feld-maresciallo Paolo von Hindenburg, eletto presidente della confederazione il 26 aprile 1925, dopo la morte di Federico Ebert, rieletto il 10 aprile 1929, nato il 2 ottobre 1847.

GRAN BRETAGNA. Monarchia costituzionale con un Parlamento formato da una Camera dei Pari e Camera dei Lordi

Il circa 400 membri e di una Camera dei Comuni di 415 rappresentanti eletti ogni sette anni.

Il territorio si divide in due regni: Inghilterra (con principato di Galles) e Scozia. L'Ulster, le isole di Man e quelle del Canale o Normanne sono autonome. Con l'Impero Indiano, con le varie colonie, coi protettorati e con le altre dipendenze, il Regno Unito d'Inghilterra forma l'Impero Britannico.

Superficie: 244.041 kmq. (esclusi i possedimenti e la Repubblica Irlandese; compresa l'Irlanda del Nord o l'Ulster).

Popolazione: 47.790.485 nel 1921 (senza l'Ulster, che conta circa 1.260.000 abitanti), con un aumento in confronto del 1921 di 2.081.232 abitanti, corrispondente al 5,44 per cento. Morti in guerra 667.000.

Nazionalità: inglesi il 95%, gallesi il 3%, irlandesi il 2%.

Lingua: inglese.

Religione: protestante e anglicana, col 13% di cattolici in Inghilterra, nel Galles e nella Scozia, e il 40% nell'Ulster.



GEORGE V

Capitale: Londra, con 4.394.791 abitanti (con sobborghi).

Città principali: Glasgow con 1.088.417 abitanti, Birmingham 1.002.413, Liverpool 855.539, Bristol 306.918, Manchester 766.333, Edimburgo (capitale della Scozia) 438.998, Belfast (capoluogo dell'Ulster) 415.151.

Marina mercantile: vapori 12.660 (tonnellate 10.932.000), velieri 6272 (tonn. 810 mila). Nelle colonie: vapori 7361 (tonnellate 1.270.000), velieri 10.098 (tonn. 871.000).

Moneta: lira sterlina, divisibile in 20 scellini, ognuno dei quali vale 12 pence. La lira sterlina corrisponde a lire 92,465.

Prodotti: macchine, armi, prodotti chimici, carbon fossile, lana, lino, tessuti, ecc.

Commercio: nel 1925, 1.322.858.000 lire sterline di importazioni, contro 927.497.000 lire sterline di esportazioni.

Esercito: 300.000 uomini sul piede di pace e 3 milioni (colonte escluse) sul piede di guerra.

Passaporti inglesi: in Europa, compreso lo Stato libero d'Irlanda, kmq. 41.304, con 3.062.874 abitanti; in Africa, comprese le ex colonie tedesche, sulle quali l'Inghilterra

ha assunto il mandato temporaneo affidato dalla Società delle Nazioni, kmq. 800.300, con 30.100.000 abitanti, in Asia kmq. 5.612.000, con 333.330.000 abitanti, in America kmq. 10.873.200, con 11.140.000 abitanti; in Oceania, comprese le colonie tedesche, sulle quali v'è mandato temporaneo, kmq. 8.511.000, con 7.882.000 abitanti; nelle Terre Artiche, kmq. 7.770.000, con 1.337 abitanti.

Capo dello Stato: Giorgio V, re ed imperatore, nato il 3 giugno 1865, succeduto a Edoardo VII il 6 maggio 1910, sposatosi con Vittoria Maria di Teck il 6 maggio 1893. La monarchia è ereditaria con successione mista ed è denominata dalla Casa Windsor, già Hannover-Sassonia-Coburgo-Gotha. L'erede di Giorgio V è il principe di Galles, Edoardo Alberto, nato il 23 giugno 1894.

GRECIA. — Repubblica, dichiarata il 25 marzo 1924, ratificata con plebiscito il 14



Alessandro Zaimis

aprile 1924. L'ex re, Giorgio II, nato il 7 gennaio 1890, che era succeduto al padre Costantino XII il 28 settembre del 1922, vive da allora all'estero, riservandosi però il far valere i suoi diritti.

Superficie: 127.337 kmq. La Grecia, dopo la rotta del suo esercito in Asia Minore, ha restituito la Tracia orientale alla Turchia (pace di Losanna, del 24 luglio 1923).

Popolazione: 6.204.684 abitanti (48 per kmq.).

Vazionalità: neogreca in maggioranza, con genti albanesi, bulgare, turche e romene (kutzo-valache).

Lingua: greca.

Religione: greco-sclsmatica (ortodossa), con alquanti ebrei, musulmani e cattolici.

Capitale: Atene, con 459.211 abitanti.

Città principali: Salonico con 244.680 abitanti, il Pireo 251.650, Patrasso 64.936, Calamata 20.905, Tricena 20.104, La Canea 24.884, Volo 30.046, Cavaia 22.645, Corfù 18.662, Heraclean 24.740, Larissa 21.084, Atina 21.503, Volo 47.892.

Marina mercantile: vapori 425 (762.711 tonnellate), velieri 1093 (119.000 tonn.).

Moneta: dramma, divisa in 100 lepta, equivalente a lire 0,2466.

Commercio: nel 1924, circa 8.053.783.000 annuamente d'importazioni, contro 3 miliardi e 276.971.000 d'esportazioni. Prodotti agricoli, vini, uve passite, prodotti animali e minerali: ferro, piombo, nickel, ecc.

Esercito: 60.000 uomini in tempo di pace e 130.000 uomini in guerra.

Capo dello Stato: A. Zaimis, presidente della repubblica, eletto il 14 dicembre 1929.

IRLANDA. — Repubblica indipendente dal 21 gennaio 1919 (conclusione della pace il 6 dicembre 1921). La sua indipendenza ammette però la sovranità inglese come sui domini britannici, ciò che ha diviso la popolazione del nuovo Stato in fautori della tesi estremista difesa da De Valera tendendo ad ottenere un'autonomia incondizionata, e fautori della pace col governo di Londra che riconosce la repubblica irlandese sotto la protezione della madre patria.

Secondo le disposizioni del Patto di Londra, lo Stato irlandese ha esercito a bullia, sistema doganale e naviglio proprio. Risiede nel castello di Dublino un rappresentante della Corona d'Inghilterra ed ha un Parlamento. La costituzione dello Stato è simile a quella concessa al Canada.

L'Irster (salvo le tre contee di Cavan, Donegal e Monaghan) non fa parte dello Stato Libero. Gli è lasciata l'opzione: può entrarvi subito se così crede, o più tardi, o anche mai, mantenendo con la Gran Bretagna i rapporti che desidera. Certo per ora l'Irster rimarrà in disparte. Sono troppo forti gli odii e troppo profonde le avversioni. Va poco alla volta è assai probabile che l'Irster stesso troverà il suo tormento nel fondersi col resto dell'Irlanda. Gli inglesi unionisti sparsi nel sud e, in minor parte, nell'ovest sono già da tempo frionellati all'idea di una completa fusione coi nazionalisti. Io stesso faranno gradatamente quelli del nord-est. Si tratta, dopo tutto, di due unità che economicamente si integrano: una è agricola, l'altra industriale. Belfast mangerà coi prodotti dei campi del sud e dell'ovest: e il sud-ovest si vestirà e lavorerà coi prodotti delle officine di Belfast.

Superficie: 68.873 kmq. (comprese le tre contee dell'Irster che fanno parte della repubblica; senza di esse kmq. 60.862).

Popolazione: 2.972.802 abitanti, cioè 43 per kmq. (senza le tre contee dell'Irster, 2.672.701 abitanti).

Religione: cattolica.

Capitale: Dublino, con 431.000 abitanti.

Città principali: Cork con 76.673 abitanti, Limerick 28.121, Waterford 28.769, Kingstown (Dun Laoghaire) 17.356.

Presidente del Consiglio dei Ministri (eletto dalla Dieta): De Valera, dal marzo 1922.

ISLANDA. — Vedi Danimarca.

ITALIA. — Stato fascista. Monarchia costituzionale ereditaria nella Casa Reale di Savoia, proclamata il 10 marzo 1861. Il Parlamento è formato da un Senato di nomina regia a vita senza indicazione di numero (circa 350) e da una Camera corporativa, composta di 400 deputati, la cui unica lista è presentata in massima parte al Gran

Consiglio fascista dalle grandi tredici organizzazioni economiche della Nazione e, ridivisa e completata dal Gran Consiglio, è da questo presentata agli elettori riuniti in un unico collegio nazionale (la prima Camera corporativa si è riunita nel 1929). Il Gran Consiglio, composto al massimo di una ventina di membri (nel 1929 era di oltre 50), è l'organo supremo che coordina tutte le attività del Regime, con funzioni deliberative e consultive.

Superficie, kmq. 319.144.

Popolazione: la popolazione presente complessiva del Regno, all'atto del censimento del 21 aprile 1931 (anno IX), ascendeva a 41.709.047 abitanti, così ripartiti nelle novantadue provincie (elenchate in ordine decrescente di popolazione): Napoli 2.090.583, Milano 1.998.563, Roma 1 milione e 567.856, Torino 1.145.843, Bari 946.427, Firenze 839.768, Palermo 826.837, Genova 831.024, Alessandria 755.680, Udine 717 mila e 923, Brescia 709.876, Catania 687.566, Bologna 681.963, Salerno 656.917, Padova 631.774, Cuneo 617.770, Messina 597.941, Venezia 590.174, Bergamo 584.633, Catanzaro 570.145, Verona 562.803, Treviso 553 mila e 953, Reggio Calabria 550.010, Cosenza 548.088, Viterbo 528.093, Perugia 514 mila e 946, Foggia 504.499, Como 486.939, Lecce 485.977, Pavia 481.378, Cagliari 475 mila e 643, Modena 467.735, Avellino 423 mila e 241, Forlì 421.771, Frosinone 414 mila e 697, Agrigento 398.369, Mantova 396 mila e 973, Trento 390.202, Novara 389 mila e 143, Trapani 385.528, Varese 383.197, Campobasso 374.798, Parma 373.617, Ferrara 366.270, Cremona 364.655, Reggio Emilia 360.705, Vercelli 356.997, Ancona 356 mila e 739, Chieti 335.241, Trieste 349.410, Potenza 346.148, Aquila 344.903, Lucca 339 mila e 964, Pisa 334.705, Benevento 330.553, Rovigo 315.628, Taranto 304.360, Arezzo 300 mila e 477, Pola 299.078, Pesaro 294 mila e 24, Piacenza 290.387, Sassari 289.049, Siracusa 288.791, Ascoli Piceno 288.693, Macerata 277.277, Ravenna 272.278, Bolzano 269.354, Siena 260.799, Caltanissetta 253.771, Enna 253.730, Nagusa 245.532, Livorno 245.343, Brindisi 241.107, Viterbo 230.031, Aosta 226.245, Teramo 225.043, La Spezia 221.003, Savona 220.832, Belluno 210.319, Nuoro 207.170, Gorizia 205.717, Pistoia 201.801, Pescara 193.460, Massa Carrara 189.266, Terni 178.956, Grosseto 176 mila e 586, Rieti 163.763, Imperia 162.210, Matera 155.210, Sondrio 133.740, Fiume 106 mila e 532, Zara 90.314. Totale del Regno 41.709.675.

La popolazione residente nel Regno alla stessa data era di 41.709.581 individui.

La densità della popolazione del Regno risulta di 193 abitanti per kmq. (nel 1864 era di 87,3; nel 1881 di 99,3; nel 1901 di 113,3; nel 1921 di 125).

Gli Italiani all'estero: alla fine del 1931 gli Italiani residenti fuori del Regno erano calcolati a oltre 10 milioni. La percentuale più forte è data dall'America, ove risiedono (secondo le cifre, però, del 1927), 7.674.583 nostri connazionali (83,71%); seguono l'Europa con 1.967.841 (12,83%), l'Africa con 168.702 (3,6%), l'Oceania con 27.567 (0,30

per cento) e l'Asia con 9674 (0,10%). In Europa, la Francia rappresenta il paese dove risiede il maggior numero di connazionali: 962.593, cioè il 74,91% della totale popolazione italiana emigrata nei paesi di Europa. Segue la Svizzera con 135.942. Gli altri paesi hanno cifre minime: si notano solo la Gran Bretagna con 29.130, la Germania con 21.205, l'Austria con 18.700, il Belgio con 15.700, la Jugoslavia con 14.329, la Romania con 12.246, il Lussemburgo con 10.688, fino alla Lituania e al territorio di Gibilterra, che ospitano ciascuno un solo italiano. La popolazione italiana in Africa è quasi completamente assorbita da quattro regioni: la Tunisia, l'Egitto, l'Algeria e il Marocco. Quanto all'America meridionale, si nota che nella Repubblica Argentina vivono 1.797.000 italiani, 1.839.579 nel Brasile; 65.000 nell'Uruguay e 23.000 nel Cile. Nell'America settentrionale la cifra più forte è data, naturalmente, dagli Stati Uniti, dove sono stati censiti 3.706.116 italiani. A questi vanno aggiunti i 200.000 residenti nel Canada.

I fasci italiani all'estero sono 580 e raggruppano circa 120.000 tessereati.

Morti in guerra: 600.000.

Nazionalità: ogni 100.000 italiani: 1950 sloveni, 630 tedeschi, 220 albanesi, 900 francesi, 90 greci, 30 catalani (in complesso meno del 2% per cento).

Lingua: italiana (nelle valli valdesi e nella val d'Aosta uso ufficiale bilingue: francese e italiano). Nell'Alto Adige: tedesco e italiano. Nella Venezia Giulia carsica e alpestre, sloveno e italiano. Nelle colonie albanesi dell'Italia meridionale continentale e insulare: albanese e italiano.

Diffusione della lingua italiana in Francia (Corsica e Nizzardo sino a Marsiglia), Svizzera (Canton Ticino e valli ladine dei Grigion), Albania, Levante (Rodi, Dodecaneso, Anatolia, Palestina), Egitto (Alessandria, ecc.), colonie italiane in Africa (Eritrea, Somalia, Libia), Tunisia, Marocco, Americhe (Stati Uniti, Brasile, Uruguay, Argentina, Cile, ecc.).

La lingua italiana, secondo le più recenti statistiche, è parlata da oltre 70 milioni di abitanti.

Religione: cattolica (996,1 per mille), evangelica (3 per mille), ebraica (1,2 per mille); il resto senza religione, religione dichiarata o religioni diverse.

Divisioni politiche: l'Italia geografica comprende politicamente: 1° il Regno d'Italia; 2° la Repubblica di S. Marino, con 59 kmq.; 3° il Principato di Monaco, con 1,49 kmq.; 4° l'Italia francese, cioè l'antica contea di Nizza, con 692 kmq., e l'isola di Corsica, con 8722 kmq.; 5° l'Italia svizzera, e cioè il Canton Ticino, con 2964 kmq., lembi del Cantone dei Grigion (Val Mesocco, Val Breuglia e dell'Alta Mera, Valle di Poschiavo, Val Monastero), con 1035 kmq., e un lembo del Vallese (Val di Veduggia), con 165 kmq.; 6° l'Italia jugoslava, e cioè l'isola di Veglia, con 378 kmq., le isole minori vicine e alcuni lembi di territorio lungo il confine orientale (bisogna ricordare anche i numerosi centri della costa dalmata, italiani per lingua, tradizioni di gloria e ci-

villa e per ragioni storiche, rimasti, meno Zara e l'isola di Lagosta, alla Jugoslavia; 7° l'Italia inglese, cioè il gruppo di Malta, con 323 kmq di superficie.

Divisione interna: la prima divisione del Regno, fondata su memorie storiche, ma adottata anche ufficialmente nei documenti statistici, commerciali, ecc., è la compartimentale: Piemonte (città principale: Torino), Lombardia (Milano), Veneto (Venezia), Venezia Giulia (Trieste), Trentino (Trento), Liguria (Genova), Emilia (Bologna), Toscana (Firenze), Umbria (Perugia), Marche (Ancona), Lazio (Roma), Abruzzi (Aquila) e Molise (Campobasso), Campania (Napoli), Puglia (Bari), Basilicata (Potenza), Calabria (Cosenza), Sicilia (Palermo), Sardegna (Cagliari). Però la divisione amministrativa è in province, e la provincia si divide in comuni. Il *mandamento* è una divisione giudiziaria, così che vi sono dei mandamenti che comprendono più comuni e dei comuni che comprendono più mandamenti. La *provincia* è governata dal prefetto. Il *comune* è amministrato, subordinatamente al prefetto, dal podestà. Prima del 1918 si avevano 69 provincie; oggi se ne hanno 92. Nel gennaio 1923 fu definito il confine della provincia di Trento (Venezia Tridentina), trasferendo alla provincia di Belluno il territorio di Ampezzo; fu ingrandita la provincia di Udine (provincia del Friuli), recandola al di là dell'Isone fino al confine con la Jugoslavia. Furono costituite le provincie di Trieste (Venezia Giulia), di Pola (Istria) e Zara. Poco dopo si ebbero due trapassi: quello del circondario di Rocca San Casciano dalla provincia di Firenze a quella di Forlì, e quello del circondario di Rieti dalla provincia di Perugia a quella di Roma. Segui la cessione di una parte di circondario di Bobbio alle provincie di Genova e Piacenza. Il 30 agosto 1923, inoltre, furono costituite le due nuove provincie di Taranto (provincia dell'Jonio) e della Spezia. Da ultimo venne stabilito il trapasso del circondario di Castelnuovo di Garfagnana dalla provincia di Massa Carrara a quella di Lucca. Nel 1924, con l'annessione di Fiume, fu costituita la provincia del Carnaro. Nel 1926 furono istituite 17 nuove provincie e soppressa quella di Caserta. In ogni capoluogo si hanno: un Ufficio del Genio Civile, una Tesoreria, un'Intendenza di Finanza, ecc. L'amministrazione della giustizia è affidata ai Giudici Conciliatori,

alle Preture, ai Tribunali civili e penali, alle Corti d'Appello e alla Corte di Cassazione. Vi sono due magistrature speciali: il Consiglio di Stato e il Senato costituito in Alta Corte di Giustizia. Dal 1926, inoltre, è stato istituito il Tribunale speciale per la difesa dello Stato.

Città principali: Roma, capitale dello Stato, prima città del mondo per memorie storiche e meraviglie artistiche; Napoli, la più vivace, situata in uno dei luoghi più incantevoli del mondo; Milano, centro principale del movimento industriale e letterario, Torino, già capitale dal 1861 al 1866, la città meglio costruita d'Italia; Palermo, con sontuosi edifici di stile normanno e moresco; Genova, detta « la Superba » per il numero e l'altezza dei suoi palazzi; Firenze, già capitale dal 1866 al 1871, ricchissima di tesori artistici e prima per monumenti di arte italiana dei secoli XIV e XV, Bologna, detta « la dotta » per la sua antichissima Università; Venezia, città unica al

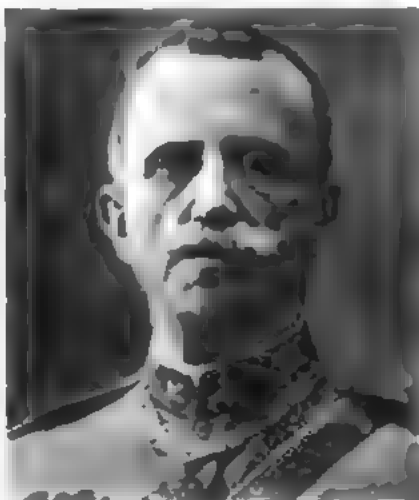
mondo, fabbricata sopra 80 isolette congiunte per mezzo di 450 ponti, terza città d'Italia per importanza artistica, specialmente per la quantità di architetture diversissime e per le pitture della scuola veneziana; Trieste, la « fedele di Roma ».

Ecco i risultati del censimento del 1931 nei capoluoghi di provincia, secondo l'ordine decrescente della popolazione presente

Comuni con più di 100 mila abitanti: 1. Roma 999.964 (Roma al 31 dicembre 1931 aveva già superato il milione, contando i milioni e 19.248 abitanti); 2. Milano 990 mila 099; 3. Napoli 861.104; 4. Genova 607.660; 5. Torino 606.566; 6. Palermo 316.193; 7. Venezia 249.495; 8. Trieste 249.495; 9. Bologna 245.647; 10. Catania 226.800; 11. Messina 181.320; 12. Bari 171.032; 13. Verona 153 mila 631; 14. Padova 130.581; 15. Livorno 124.112; 16. Reggio Calabria 122.053; 17. Brescia 118.861; 18. Ferrara 115.898; 19. Spezia 107.915; 20. Taranto 105.808; 21. Cagliari 101.860.

La popolazione totale dei 22 comuni con più di 100 mila abitanti ammonta quindi a 7 milioni e 152.875, pari al 17,37 per cento della popolazione del Regno.

Comuni fra 50 mila e 100 mila abitanti: 22. Modena 92.675; 23. Reggio Emilia 91 mila e 79; 24. Ancona 84.527; 25. Bergamo 82.106; 26. Alessandria 81.279; 27. Lucca 81.810; 28. Perugia 70.447; 29. Ravenna 77



VITTORIO EMANUELE III

mila e 991; 31. Pisa 72.952; 32. Trapani 71 mila e 515; 33. Parma 71.271; 34. Pistoia 69.998; 35. Udine 66.475; 36. Piacenza 65 mila e 712; 37. Vicenza 63.161; 38. Cremona 64.023; 39. Novara 63.223; 40. Terni 62 mila e 635; 41. Salerno 63.308; 42. Savona 60.700; 43. Forlì 60.232; 44. Foggia 57.636; 45. Arezzo 56.645; 46. Trento 56.637; 47. Pola 56.591; 48. Como 53.991; 49. Treviso 53.896; 50. Sassari 53.489; 51. Fiume 52 mila e 921; 52. Aquila 52.465; 53. Catanzaro 51.615; 54. Pavia 50.419; 55. Siracusa 50.320; 56. Rakusa 50.077.

La popolazione totale dei 34 comuni fra i 50 mila e centomila abitanti ammonta quindi a 2.224.631, pari al 6,40 per cento della popolazione totale del Regno.

Comuni con meno di 50 mila abitanti:
57. Gorizia 49.199; 58. Siena 47.698; 59. Lecce 46.720; 60. Pescara 45.041; 61. Varese 42.367; 62. Mantova 42.534; 63. Pesaro 42.493; 64. Bolzano 40.590; 65. Catanzaro 40.569; 66. Massa 39.560; 67. Verelli 39 mila e 434; 68. Brindisi 38.085; 69. Rovigo 37.302; 70. Viterbo 37.057; 71. Ascoli Piceno 36.979; 72. Benevento 36.962; 73. Cuneo 35.904; 74. Cosenza 35.814; 75. Enna 33.339; 76. Rieti 32.073; 77. Teramo 30 mila e 578; 78. Chieti 30.471; 79. Agrigento 29.589; 80. Imperia 28.516; 81. Avellino 27.604; 82. Campobasso 26.802; 83. Marratona 25.490; 84. Potenza 25.481; 85. Belluno 25.423; 86. Grosseto 24.004; 87. Anzia 20.744; 88. Matera 20.053; 89. Zara 18.604; 90. Frosinone 16.483; 91. Sondrio 10.826; 92. Nuoro 9272.

La popolazione totale dei 36 comuni con meno di 30 mila abitanti ammonta quindi a 1.171.419, pari al 2,85 per cento della popolazione totale del Regno.

In complesso la popolazione dei 92 Comuni capoluoghi di provincia ammonta pertanto a 10.548.975, pari al 25,61 per cento della popolazione totale del Regno.

Ferrovia: 21.000 km.

Telegrafi: 59.000 km.

Marina mercantile: vapori 1016 (2.698.722 tonnellate), velieri 397 (167.673 tonnellate).

Moneta. Lira italiana (pari al valore di grammi 0,07191113 di oro fino).

Possessi: in Europa: Saseo e Capo Linguetta (kmq. 6, abitanti 100); in Asia, l'Isola decanese Rodi, Castelrosso e Tien-Tan (kmq. 2625, abitanti 113.955); in Africa: Libia, Eritrea e Somalia (kmq. 2.091.000 abitanti 1.890.771). In totale kmq. 2.093.631 con 2.004.826 abitanti.

Capo dello Stato: Vittorio Emanuele III re, nato a Napoli l'11 novembre 1898, sposatosi il 24 ottobre 1899 con Elena Petrovna Njegush di Montenegro, nata l'8 gennaio 1873. Errede al trono, principe Umberto di Piemonte, nato a Racconigi il 14 settembre 1901, sposatosi l'8 gennaio 1930 con Maria del Belgio.

Cirenaica. — Colonia di dominio diretto, oggi riunita in un unico Governo libico con la Tripolitania. Ha, però, un vice-governatore a sé.

Superficie: circa 747.000 kmq.

Popolazione: circa 180.000 abitanti. 80.000 circa 70.000 Europei, 10.000

Nazionalità: camili (berber e fezzanesi)

e semiti (beduini) in grande maggioranza maltesi, greci, italiani.

Lingua: italiana (8998) e araba (184.820 altre lingue parlate da 1025 individui).

Religione: cristiana (9303), musulmana (181.780), ebraica (3650).

Capitale: Bengasi, con circa 30.400 abitanti, dei quali 6900 metropolitani (esclusi i militari) e 300 stranieri.

Città principali: Derna (11.294 abitanti), Cirene, Tobruk.

Ferrovia: 170,2 km.

Commercio: importazioni per 172 milioni contro 25 milioni di esportazioni.

Vice-governatore: gen. di corpo d'armata Rodolfo Graziani, dal marzo 1931.

Eritrea. — Colonia sottoposta ad un amministratore civile.

Superficie: 118.000 kmq.

Popolazione: 510.175 indigeni e 3630 europei.

Divisione amministrativa. 10 commissioni regionali e una residenza: Massaua (capitale Massaua con 12.645 abitanti); Ha masen (con sede in Asmara); Asmara (capitale Asmara con 22.645 abitanti); Cheren (Cheren, 4500); Sahel (Nacfa, 1000), Barca (Agordat, 8000); Gash e Senti (Barenti, 1000); Serge (Adi Uari, 3500); Archele (Guzai, 3500); Dancalia sett. (residenza Thio, 500).

Capitale: Asmara, con 22.645 abitanti su totali di 22.847 a. m.

Nazionalità: ogni 1000 abitanti: semiti, 583, camili 230, cusciti 70, europei 12.

Religione: ogni 1000 abitanti: musulmani 550, copti 369, pagani 44, cattolici 34, protestanti 1,2, graco-scismatici (ortodossi) 0,9, buddisti 0,5, ebrei 0,4.

Commercio: importazioni per 172 milioni (tessuti di cotone, utensili in ferro, granaglie), contro 25 milioni di esportazioni (pelli, polsina, carne in scatola, sale marino, nocchi di palma).

Ferrovia: 312 km.

Governatore: gr. uff. Riccardo Astor dei duchi di Lucchesi, nominato l'11 luglio 1930.

Isola Italiana dell'Egeo. — Colonia di diritto dominio, sotto un governatore con pieni poteri, costituita dalle Sporadi Italiane a Rodocanaro (Calchi, Calimno, Casos, Gora, Lero, Lisio, Liro, Nisiro, Patmo, Piscopi, Scarpanto, Simi, Stampalia e Islette adiacenti), e da Rodi, occupata durante la guerra libica nel 1912, ceduta dalla Turchia con la pace d'Osney il 14 ottobre 1912 e definitivamente con la pace di Losanna il 24 luglio 1923. L'isola di Carso rosso (Castellorosso) fu occupata nel 1907.

Superficie: 2625 kmq.

Popolazione: 118.100 abitanti.

Nazionalità: levantina, turca, greca.

Religione: greco-scismatica, musulmana cattolica.

Capitale: Rodi, con 23.000 abitanti.

Ministro plenipotenziario: senatore Mario Lago.

Libia. — Vedi Tripolitania e Cirenaica.

Oltregiuba. — Vedi Somalia.

Saseo e Capo Linguetta. — L'isola di

Saseno e Capo Linguetta, sulla costa albanese, sono occupati dall'Italia (in conformità del protocollo di Tirana del 3 agosto 1920).

Superficie kmq. 5,7 (la sola isola di Saseno).

Somalia e Benadir. — I territori sono amministrati da un governatore civile, dal quale dipendono tutti gli affari civili, coloniali e militari della colonia. La parte settentrionale sino al 1925 era retta da sultani indipendenti, sui quali la nostra azione si esercitava indirettamente per mezzo di un commissario civile; essa comprendeva i sultanati di Obbia e Migurtini, e il territorio di Nogal, occupati dall'Italia nell'ottobre 8 novembre di quell'anno. Dal 1926, dopo un periodo di transizione (che durava dal 29 giugno 1925), fa parte integrante della Somalia anche l'Oltregiuba.

Superficie: 473.000 kmq. (compreso l'Oltregiuba circa 116 kmq.).

Popolazione: 800.000 indigeni (compreso l'Oltregiuba circa 100.000 abitanti), 1836 europei (1930), dei quali 1828 italiani.

Divisione amministrativa: in commissioni regionali e una residenza.

Capitale: Mogadiscio, con 20.700 abitanti. **Nazionalità:** camili (somali in grandissima maggioranza a N., a O. e a E.; in minor numero negri Banti (Suaheli e Vagocia) a S).

Commercio marittimo: milioni 120,4 di importazioni, contro milioni 29 di esportazioni.

Ferrovie: Mogadiscio-Afgol-Bivio Adalei, km. 58. Bivio Adalei-Villaggio Duca degli Abruzzi (in costruzione), km. 48. L'intera linea progettata Mogadiscio-Afgol-Baidoa-Lugh ha una lunghezza di circa 430 km.

Governatore: dott. Maurizio Rava, dal 1931.

Tien-Tsin. — Concessione perpetua di un quartiere della città di Tien-Tsin, in virtù dell'accordo Italo-cinese del 7 giugno 1902, amministrata dal console italiano.

Superficie: kmq. 0,46 (etlari) 46,26.

Popolazione: 10.930 abitanti cinesi e pochi italiani.

Tripolitania. — Colonia di dominio di retto, oggi riunita in un unico Governo con la Cirenaica.

Superficie: 900.000 kmq.

Popolazione: circa 775.000 abitanti, dei quali 522.914 indigeni, 20.000 italiani, 2623 di altra nazionalità europea.

Nazionalità: araba, berbera, fezzanese, maltese, italiana.

Lingue: italiana, araba.

Religione: musulmana, ebraica, greco-cattolica, cattolica.

Capitale: Tripoli, con 81.654 abitanti (nel 1930), di cui 19.418 metropolitani e sudditi di altre colonie, 34.854 musulmani libici, 14.236 israeliti, 486 sudditi stranieri.

Città principali: Gadames con 7800 abitanti, Gat 4000, Homs (Lebda 4000, Misurata 14.000, Murzuk 7000, Zuara.

Ferrovie: 268,7 km.

Commercio: 211 milioni di importazioni.

contro 38 milioni di esportazioni (tonnellate, alfa, datteri, lana, spugne).

Governatore della Libia (Tripolitania e Cirenaica): gen. Pietro Badoglio, marchese del Sabotino, dal dicembre 1928.

JUGOSLAVIA. — Monarchia già costituzionale, ereditaria nella discendenza maschile della Casa Karagorjevic. Fu principato vassallo della Turchia fino al 1878, Regno di Serbia dal 1882, s'ingrandì enormemente con la guerra, venendo a formare un conglomerato di nazionalità diverse difficile se non impossibile a cementare. La volontà di predominio dei vecchi elementi serbi venne presto in urto con gli altri gruppi etnici, finché si giunse a un aperto conflitto fra Belgrado e Zagabria, aggiuntosi alla ormai cronica lotta coi Macedoni. La nuova costituzione (del 28 giugno 1921) fu soppressa il 6 gennaio 1929 in conseguenza del dualismo serbo-croato.



ALESSANDRO I

e fu instaurata una vera e propria dittatura militare serba su tutto il paese. L'Assemblea nazionale Narodna Skupina, che era costituita da 313 membri eletti per 4 anni con voto generale, diretto e segreto secondo le regole di proporzioni, fu dirottata lo stesso giorno. Il 3 ottobre dello stesso anno con nuovo decreto reale veniva adottata ufficialmente per lo Stato il nome di « Jugoslavia » in sostituzione di quello di Regno del Serbo-croato-sloveno, e in pari tempo veniva rimpiattata la divisione amministrativa del paese, ripartendolo in nove banovine o banati, ciascuna con a capo un bana (quasi sempre un generale sempre nell'intento di indebolire i raggruppamenti etnici e procedere a poco a poco alla serbizzazione generale dello Stato). Nel settembre 1931, infine, si ripristinò in parte la costituzione e fu decisa l'istituzione di un Parlamento composto di due Camere.

Superficie: 248.987 kmq. (compreso il Montenegro, annesso nel 1918 col consenso di alcune grandi nazioni).

Popolazione: 13.920.088 (cens. 1931), abitanti (56,62 per kmq.). La popolazione è così suddivisa: Serbia settentrionale 2 milio-

ni e 655.078; Serbia meridionale 1 milione e 474.560; Montenegro 190.857; Bosnia-Erzegovina 1.889.929; Croazia-Slovenia 2 milioni e 613.938; Dalmazia 621.429; Mediomurgia 96.945; Isola di Veglia 28.716; Carniole e Carinzia (Slovenija) 1.056.464; Banato (da non confondersi coi banati derivanti dalla nuova suddivisione interna jugoslava) 582.540; Banca 787.873.

Nazionalità: serba, croata, slovena, magiara, bulgara, tedesca, romena, italiana, albanese, zingara, greca, turca, ecc., ecc.

Religione: greco-scismatica (ortodossa), cattolica, musulmana, ebraica, protestante, ecc., ecc.

Capitale: Belgrado, con 226.289 abitanti.

Città principali: Zagabria (Agram) con 108.358 abitanti, Bitolj (Monastir) 38.418, Lubiana 53.306, Maribor (Marburg) 30.641, Nisc 25.096, Novi Sad 39.147, Osijek 34.612, Sarajevo 66.317, Senta 30.697, Scoplje 41 mila e 66, Sombor 31.332, Spalato 25.042.

Moneta: dinar, diviso in 100 para, equivalente a lire 3,666.

Commercio: importazioni per 7631 milioni di dinari (1926), contro 7881 milioni di dinari di esportazioni (prodotti vegetali e animali).

Esercito: 116.000 uomini (effettivo 1926-1927).

Martina mercantile: 271 vapori (1929) per 89.105 tonnellate, e 4021 velieri per 177.038 tonnellate.

Ferrovia: 9846 km. (1925).

Capo dello Stato: Alessandro di Kara-georgievic, salito al trono nell'agosto 1921, nato il 17 dicembre 1858.

Prima dei Kara-georgievic regnarono in Serbia gli Obrenovic, i cui ultimi regnanti, Alessandro I e Draga, furono assassinati da un manipolo di congiurati.

LETTONIA. — Repubblica democratica, proclamata indipendente il 18 novembre 1918. L'assemblea costituente (eletta per la prima volta il 18 aprile 1920) è formata da 100 membri. Firmata la pace con la Russia in Heisingfors (Finlandia) il 12 agosto 1920 con voto dell'assemblea costituente, i porti di Riga e di Libau sono stati dichiarati franchi. Il presidente della repubblica è eletto dalla Dieta a semplice maggioranza.

Superficie: 65.791 kmq. (acque interne comprese).

Popolazione: 1.000.945 abitanti.

Nazionalità: lettone 78%, con alcuni ebrei, russi, lituani, polacchi e tedeschi.

Lingua: lituana.

Religione: protestante (luterana) per tre quarti.

Capitale: Riga, con 370.699 abitanti.

Città principali: Libau (Liepaja) con 60 mila e 782 abitanti, Mitau (Jelgawa) 28.321, Dunaburg (Daugavpils) 40.640.

Ferrovia: 2610 km.

Martina mercantile: 54 vapori per 57.861 tonnellate; 54 velieri per 7954 tonnellate.

Moneta: lat, pari a lire 3,366; diviso in 100 santimi.

Commercio: importazioni (1925) per 280 milioni e 559 mila lat, contro 179.501.000 lat di esportazioni.

Capo dello Stato: Alberto Kveests, presidente della Repubblica, eletto il 10 aprile 1930.

LIECHTENSTEIN. — Principato monarchico costituzionale ereditario nella discendenza maschile della casa dello stesso nome, la quale era parte e aveva influenza nella vecchia aristocrazia sulica della casa d'Abburgo. Il governo è formato da un Parlamento (Dieta) di 15 membri, 3 dei quali nominati dal principe regnante e 12 eletti dal popolo ogni 4 anni.

Di fronte alle difficoltà economiche che attraversava il governo del principato, nel 1920 fu annullata l'antica unione con l'Austria e furono adottate la moneta, le poste e la giurisdizione svizzere.

Superficie: 159 kmq.

Popolazione: 11.500 abitanti (72 per chilometro quadrato).

Nazionalità: svizzero-austriaca.

Lingua: tedesca.

Capitale: Vaduz, con 1400 abitanti.

Capo dello Stato: Francesco I di Paola, principe, nato il 28 agosto 1853, succeduto al fratello Giovanni II il giorno 13 febbraio 1929.

LITUANIA. — Repubblica democratica proclamata indipendente l'14 dicembre 1917, riconosciuta dalla Russia il 12 luglio 1920 e dalle potenze alleate il 20 dicembre 1922. Secondo la costituzione del 1° agosto 1922, il presidente della repubblica, eletto dalla Dieta, è comandante (in capo ed esercita il potere esecutivo in unione col Consiglio dei ministri). La Dieta è composta di 78 membri, eletti per 3 anni. Il porto di Memel, assegnato alla Lituania dalla Conferenza degli ambasciatori di Parigi il 16 febbraio 1923, deve, per convenzione internazionale, avere un'amministrazione autonoma, costituita da una direzione di tre membri, designati uno dal Governo lituano, uno dall'amministrazione locale, uno dalla Commissione tecnica di transito e comunicazioni della Società delle Nazioni.

Superficie: 55.670 kmq. (compreso il territorio di Memel).

Popolazione: 2.367.042 abitanti (1930), cioè 42,5 per kmq. (col territorio di Memel, che conta 146.914 abitanti).

Nazionalità: lituana (letto-slava germanizzata), russa e polacca.

Religione: cattolica (75,72%), israelita (7,65), luterana (2,28), ortodossa (2,72).

Capitale: Kaunas (Covno), con 98.330 abitanti.

Città principali: Sciailiai con 22.906 abitanti, Poniewicz (Panevezys) 20.384, Memel (Klaipeda) 36.988.

Ferrovia: 2480 km, nel 1921 (del quali 584 a startamento ridotto).

Moneta: litas ($\frac{1}{100}$ di dollaro), pari a lire 1,000.

Esercito: circa 30.000 uomini in tempo di pace; 200.000 in guerra.

Commercio: importazioni (1925) per 252 milioni e 703.000 litas, contro 242.712.000 litas di esportazioni.

Capo dello Stato: Antanas Smetona, dal dicembre 1926, rieletto nel 1931.

LUSSEMBURGO. — Monarchia costituzionale ereditaria della casa Nassau. Ha una Camera dei deputati con 48 rappresentanti eletti ogni 6 anni con rinnovazione triennale di una metà.

L'art. 40 del trattato di pace con la Germania (29 giugno 1919) ha abrogato il regime di neutralità del Lussemburgo, creato dal trattato di Londra del 1867.

Superficie: 2586 kmq.

Popolazione: 260 767 abitanti (1° dicembre 1929).

Nazionalità: tedesca, con italiani, belgi e francesi.

Lingua: tedesca e francese.

Religione: cattolica (96%).

Capitale: Lussemburgo, con 47.659 abitanti.

Ferrovia: 625 km.

Moneta: franco, corrispondente a lire 3.666.

Capo dello Stato: granduchessa Carlotta, nata il 23 gennaio 1896, succeduta il 13 agosto 1918 alla sorella Maria Adelaide, che si è ritirata in clausura nel convento delle Carmelitane di Modena. Sposò il 6 novembre 1919 il principe Felice di Borbone-Parma.

MALTA. — Possesso britannico dal 1798, riconosciuto dal trattato di Parigi (1814). Il 14 aprile 1921, con effetto dal 16 maggio, fu bandita una costituzione con la quale era riconosciuta una certa autonomia al popolo di Malta. Un governatore britannico amministra il gruppo insulare, assistito da una Camera formata da 32 deputati, da un Senato di 17 membri e un governo di 7 ministri. Nelle scuole e nei parlamenti sono usate le lingue inglese e italiana a parità di grado. La lingua ufficiale del governo maltese e della Corte di Giustizia è, però, l'italiana.

Superficie: 315 kmq. (comprese le isole di Gozo e di Comino).

Popolazione: 225 242 abitanti (senza la guarnigione militare, di circa 10.000 uomini).

Nazionalità: italiana.

Lingua: italiana (il dialetto maltese è un miscuglio di arabo e di italiano).

Capitale: La Valetta, con 48 240 abitanti.

Ferrovia: 13 km.

Ordine Sovrano di Malta. — Ordine, con dignità di Potenza sovrana, detto pure di San Giovanni di Gerusalemme. Costituzione autonoma dal 1900 circa. Perdiuti i possedimenti di Terrasanta, l'ordine tenne Rodi (cavalieri di Rodi) dal 1309 al 1523. Dal 1530 al 1798 ebbe sede a Malta, di cui fu spondestato per opera di Napoleone Bonaparte. Dal 1834 ha sede in Roma. I cavalieri son circa 9300.

Gran maestro: principe don Ludovico Chigi Albani della Rovere, di 67 anni, dal 30 maggio 1931.

MONACO. — Monarchia costituzionale ereditaria nella discendenza maschile della casa Grimaldi Goyon de Matignon. Il Consiglio nazionale (Parlamento) è formato da 21 membri eletti ogni 4 anni.

Superficie: kmq. 114.

Popolazione: 23 418 abitanti.

Nazionalità: italiana e francese.

Lingua: (ufficiale) francese.

Religione: cattolica.

Capitale: Monaco, con 2037 abitanti.

Altre località: Montecarlo (Casino) con

10 827 abitanti. La Condaminne con 10.554.

Capo dello Stato: Luigi II, principe della casa Goyon-de-Matignon-Grimaldi, salito al trono alla morte di suo padre nel giugno 1922, nato a Baden Baden il 12 luglio 1870, già colonnello francese della Legione straniera.

MONTENEGRO. — Durante la guerra europea, dopo l'invasione del suo territorio rimase alla mercé degli austro-tedeschi. Dopo l'armistizio venne occupato dai serbi e incorporato nel Regno jugoslavo.

Monarchia assoluta ed ereditaria dal 1852 della casa dei Petrovich. Ultimo re: Nicola dei Petrovich Niegas.

Capo dello Stato: poiché il popolo montenegrino non riconosce l'annessione del Montenegro al Regno Jugoslavo, alla morte di re Nicola, il principe Danilo, che avrebbe dovuto assumere, come pretendente, la successione, abdicò a favore del nipote Michele, figlio del principe Mirko, secondogenito del re defunto, nato a Podgorizza il 1° settembre 1908.

Nel luglio del 1922 la Conferenza degli ambasciatori, determinando le frontiere fra l'Albania e la Jugoslavia, decretò implicitamente la scomparsa del Montenegro, non tenendo conto del suo territorio.

MONTE SANTO (ATHOS). — Repubblica claustrale, maschile e federale, posta nell'Europa meridionale balcanica, comprendente 20 conventi. È il vivaio dei preti ortodossi. Posta sotto l'autorità greca, fa parte del *nomos* di Salonico. Dal territorio sono assolutamente escluse le donne e persino le galline, perché femmine. La reggenza è affidata al potere legislativo o Santo Sinodo che è formato di 20 deputati.

Superficie: 314 kmq.

Popolazione: 5140 uomini (16 per kmq.).

Nazionalità: bulgara, greca, russa, serba.

Lingua: slava.

Religione: greco-ortodossa.

Capitale: Karyai, con 263 abitanti.

NORVEGIA. — Monarchia costituzionale ereditaria nella discendenza maschile della casa di Oldenburg. Lo Storting (Parlamento) è formato da 100 membri rurali e 50 municipali, eletti ogni 3 anni; esso elegge ogni anno, in gennaio, un quarto dei suoi membri per la Camera alta (Lagting) e i rimanenti tre quarti formano la Camera bassa (Odelsting).

Superficie: 323.795 kmq. (compresi 13.893 kmq. di acque interne).

Popolazione: 2.809.544 (al 31 dicembre 1930, con un aumento del 6% in dieci anni).

Nazionalità: norvegese (scandinava), con alquanto lapponi.

Lingua: norvegese.

Religione: protestante (99%) e cattolica.

Capitale: Oslo (Cristiania), con 252.000 abitanti. L'antico nome di Oslo è stato riassunto da Cristiania in seguito a una legge votata nel 1924 (in vigore dal 1° gennaio 1925).

Città principali: Bjorgvin (Bergen) con 91.449 abitanti, Trondhjem (Nidaros) 55 mila e 30, Stavanger 43.775, Drammen 26 mi-

la e 204, Skien 16.525, Valesund 16.412, Fredrikstad 15.563, Christiansund 15.198.

Marina mercantile: vapori 1433 (1.597.299 tonnellate); velieri 196 (260.530 tonnellate).

Moneta: corona, divisa in 100 ore, equivalente a lire 5,09.

Commercio: importazioni (1926) per 1902 milioni di corone, contro 812 milioni di corone di esportazioni. Prodotti: vivande, animali, minerali e metalli, legnami e pasta di legno, carta, pelli, olii.

Ferrovia: 3589 km.

Esercito: 13.000 uomini in pace; 110.000 uomini in guerra.

Possessi: arcipelago delle Svalbard (Spitzbergen), nel mare glaciale Artico, 64.000 kmq., 900 abitanti stabili (internazionalizzato nella conferenza di Cristiania del gennaio 1911, occupato dalla Gran Bretagna nel settembre 1918, ma assegnato alla Norvegia dal Consiglio Supremo della Conferenza di Parigi, proclamato annesso il 14 agosto 1925), isola degli Orsi, 670 kmq., 90 abitanti stabili; isola Jan Mayen, kmq. 372.

Il 12 luglio 1932 il Governo norvegese decise inoltre l'occupazione di parte della Groenlandia (vedi sotto Danimarca).



HAAGON VII

Capo dello Stato: Haakon VII, re, nato il 1 agosto 1873. Erede il primogenito Olav, nato il 2 luglio 1903.

OLANDA. — Retta da una monarchia costituzionale ereditaria nella casa di Orange-Nassau. Il Parlamento è formato da una camera di 50 membri eletti ogni 3 anni con rinnovazione triennale di un terzo, e da una seconda camera di 100 membri eletti ogni 4 anni.

Superficie: 34.208 kmq. (comprese le acque interne, non compresi lo Zuyderzee, né i banchi di sabbia, né la parte olandese dei fiordi); col Dollart e coi banchi di sabbia, kmq. 39.546).

Popolazione: 2.006.600 abitanti (217 per kmq.).

Nazionalità: olandese (98%), con altrettanti tedeschi e valloni (francesi).

Lingue: olandese.

Religione: protestante.

Capitale: L'Aja, con 398.416 abitanti.

Città principali: Amsterdam con 718.048 abitanti, Rotterdam 572.347, Utrecht 149.819, Groningen (con aggr.) 97.920, Haarlem 80 mila e 554, Arnhem 75.613, Nimegue 74

mila e 832, Leiden (Leda), 68.886, Tilburg 70.834, Dordrecht 55.116.

Marina mercantile: vapori 1100 (2.617.488 tonnellate); velieri 64 (15.228 tonnellate).

Moneta: fiorino (gulden), diviso in 100 centesimi, equivalente a lire 7,63.

Commercio: importazioni per 2535 milioni di fiorini, contro 1914 milioni di fiorini di esportazioni. Prodotti: metalli preziosi, stagno, tessuti, derrate alimentari.

Esercito: 47.660 uomini in pace, 340.000 uomini in guerra.

Ferrovia: 3697 km.

Possessi: in Asia e in Oceania 1.900.141



GIULIETTA I

kmq., con 49.350.834 abitanti in America 190.370 kmq., con 148.632 abitanti.

Capo dello Stato: Giulietta I, regina, nata il 31 agosto 1880, sposata col principe Enrico di Meclemburgo. Erede principessa Giuliana, nata il 30 aprile 1909.

POLONIA. — Repubblica democratica formata dall'indipendenza dei polacchi dalla Russia, dalla Germania e dall'Austria, proclamata il 9 novembre 1918 e riconosciuta dal trattato di Versailles il 28 giugno 1919. Costituzione del 17 marzo 1921, in vigore dal 1° giugno 1921, modificata il 12 agosto 1926. Il presidente della repubblica è eletto per 7 anni dalla Assemblée nazionale a pluralità di voti. L'Assemblea è composta di due Camere riunite tutti gli anni separatamente: il Senato è composto di 111 membri, eletti per 5 anni; la Dieta (Sejm) di 144 deputati, eletti pure per 5 anni. Sono elettori tutti i cittadini d'ambo i sessi con più di 21 anni. Il 15 marzo 1923 furono assegnati alla Polonia, dalla Conferenza degli ambasciatori, il territorio di Vilna e la Gallizia Orientale.

Superficie: 328.390 kmq.

Popolazione: 31.927.773 abitanti (82,2 per kmq.) al 9 dicembre 1931.

Nazionalità: polacca (89,14%), tedesca, ucraina, lituana, russo-bianca, ceco slovacca, ebraica.

Lingua: polacca.

Religione: cattolica, protestante, ebraica e greco-cattolica ortodossa.

Moneta: zloty, equivalente a lire 2,13. Il

mareo polacco è stato ritirato dalla circolazione.

Capitale: Varsavia con 1.178.221 abitanti.
Città principali: Lodz con 600.647 abitanti, Vilna 196.345, Lwow (Leupoli) 316.177, Poznan (Posen) 246.698, Krakow (Cracovia), 221.260, Czeszochowa 117.594, Lublino 112.539, Bydgoszcz (Bromberg) 117.528, Przemysl 51.379.

Commercio: importazioni per 2245 milioni e 975.000 zloty nel 1930, contro 2433 milioni e 244.000 di esportazioni.



IGNAZIO MOSCICKI

Ferrovie: 16.602 km. (senza Slesia, ma inclusi i 140 km del territorio di Danzica);
Esercito: 250.000 uomini.

Capo dello Stato: Ignazio Moscicki, presidente della repubblica dal 4 giugno 1920.

PORTOGALLO. — Repubblica democratica unitaria dal 5 ottobre 1910. Già monarchia costituzionale ereditaria nella casa di Braganza-Sassonia-Coburgo-Gotha. Il Congresso (Parlamento), soppresso nel maggio 1926 in seguito a instaurazione di un regime dittatoriale, era formato da un Senato di 75 membri eletti ogni 6 anni e da una Camera dei deputati di 164 membri eletti ogni 3 anni.

Superficie: 91.943 kmq. (comprese le Azorre e Madera).

Popolazione: 6.654.815 abitanti.

Morti in guerra: 8500.

Nazionalità: portoghese (90%), spagnola, brasiliana.

Capitale: Lisbona, con 587.334 abitanti.
Città principali: Porto (Oporto) 234.956 abitanti, Setúbal 50.267, Braga 64.058, Coimbra 75.946, Évora 25.323, Covilha 48.365, Faro 28.165, Portalegre 23.964, Tavira 27 mila 687, Aveiro 28.296.

Moneta: escudo (1000 reis), equivalente a lire 1,16.

Marina mercantile: vapori 147 (228.034 tonnellate); velieri 284 (41.517 tonnellate).

Commercio: importazioni per 3475 milioni di escudos, contro 862 milioni di esportazioni.

Possessi: in Asia (Goa, Damian, Diu, Maçao) 3316 kmq., 800.000 abitanti, in Africa (isole del Capo Verde, S. Thomé e Príncipe;

pe; Guinea, Angola e Mozambico) 2.068.347 kmq., 8.480.379 abitanti; in Oceania (Timor e Cambing) 18.989 kmq., 420.000 abitanti. Totale superficie 2.091.150 kmq., popolazione 9.700.872 abitanti.

Ferrovie: 3424 km.

Esercito: 33.444 uomini in pace, 300.000 uomini in guerra.

Capo dello Stato: gen. Antonio Oscar de Fragoso Carmona, presidente della repubblica, eletto il 25 marzo 1928.

ROMANIA. — Monarchia costituzionale ereditaria nella discendenza maschile della casa Hohenzollern-Sigmaringen. Il Parlamento è formato: da un Senato di 105 membri, parte nominati dal re, parte eletti; parte membri ufficiali (grandi dignitari); e una Camera dei deputati di 354 membri eletti per 4 anni.

Capitale: Bucarest con 631.288 abitanti.
Città principali: Chisinau (Kischinev) con 200.000 abitanti, Cernauli (Czernowitz) 90 mila, Turkuw 32.000, Jassy 75.000, Galatz 75.000, Timisoara (Temesvár) 96.000, Braila 67.000, Arad 75.000, Ploesti 160.000, Brasov



CARLO I

(Kronstadt) 50.000, Cluj 105.000, Oradea Mare 70.000, Galova 52.000.

Marina mercantile: vapori 31 (72.297 tonnellate).

Moneta: leu, diviso in 100 bani, equivalente a lire 0,1137.

Commercio: importazioni (1926 per 37 milioni di lei, contro 37 milioni di esportazioni). Prodotti: cereali, tessuti, petrolio (peli).

Superficie: 294.967 kmq. (Bessarabia 44 mila e 422 kmq., Bucovina 10.442, Banat 13.363, Transilvania 57.807, Crisana 17.717, Maramures 8283, vecchio regno 137.905).

Popolazione: 18.024.269 abitanti (dicembre 1930), 61 circa per kmq.

Morti in guerra: 240.000.

Nazionalità: romena (75%), magiara, ucraina, ebraica, bulgara, serba slovena, croata, tedesca, greca, ecc.

Religione: greco-scandinava (ortodossa), cattolica, ebraica, musulmana, protestante.

Ferrovie: 12.247 km., più 1020 km. di scartamento ridotto (nel 1928).

Capo dello Stato: Carol II, figlio di Fe-

dinando I, nato il 16 ottobre 1893, proclamato re l'8 giugno 1930 in seguito a deliberazione dell'Assemblea costituente che annullava gli articoli dello Statuto familiare della dinastia, per i quali era già stata accettata la rinuncia al trono di Carol in favore del figlio Michele (nato il 25 ottobre 1921).

RUSSIA. — Federazione di repubbliche sovietiste socialiste, formata dalla Repubblica federale sovietista socialista russa e dalle repubbliche sovietiste socialiste di Ucraina, Transcaucaso (Georgia, Armenia e Azerbeigian) e Russia Bianca. In seguito sono state fondate altre varie repubbliche e sono stati trasformati in repubbliche federali parecchi territori e Stato autonomi. Nella Russia propriamente detta, la repubblica socialista dei Sovieti (consigli degli operai) fu proclamata sulla fine del 1917 e confermata dal Soviet dei commissari e delegati maggioritari (bolscavichi) il 1° febbraio 1918. Dal 14 marzo 1918 la sede centrale dei Sovieti è in Mosca. I Sovieti municipali sono formati da un delegato ogni 25.000 elettori (sono elettori tutti i prole-



MICHELE IVAN KALININ

tari, maschi e femmine, che abbiano compiuto i 16 anni). I Sovieti provinciali sono formati da un delegato ogni 125.000 elettori. Il Congresso federale dei Sovieti (o consigli cittadini e provinciali) elegge un Comitato esecutivo centrale federale (Z J K), o, più esattamente, ne accetta la lista proposta dall'Ufficio d'organizzazione del partito comunista. Lo Z J K si compone di due Camere: il Consiglio federale (414 membri e 138 sostituti) e il Consiglio delle nazionalità (5 deputati per ogni Stato federale e uno per ogni territorio autonomo: totale 103). Lo Z J K convoca il Congresso federale dei Sovieti almeno una volta l'anno e ne fa le veci negli intervalli. Il presidente dello Z J K, non menzionato nella costituzione (del 6 luglio 1923), adempie di fatto le funzioni di presidente dello Stato, lo rappresenta nelle relazioni con l'estero, firma la maggior parte degli atti governativi ed esercita il diritto di grazia. — Il Consiglio dei commissari del popolo (S N K) è il diritto organo esecutivo (Consiglio dei ministri) e legifera; è eletto annualmente

dallo Z J K, che in realtà, però, non fa che accettare la lista proposta dall'Ufficio di organizzazione del partito comunista, si compone del Presidente (ministro-presidente), dei Commissari federali unitari generali, amministratori collegialmente dai plenipotenziari direttamente sottoposti agli Stati federati (affari esteri, guerra e marina, commercio estero, comunicazioni, poste e telegrafi) e dei Commissari del popolo degli S S S R riuniti, con Commissariati omotitoli negli Stati federali. — Il partito comunista russo esercita la dittatura nei limiti della costituzione. Il congresso del partito elegge un Comitato centrale di 20 membri, che tra l'altro formano l'Ufficio di organizzazione (5-7 membri) e l'Ufficio politico (7 membri).

Il 30 dicembre 1923 fu costituita, per figurare come Stato unico nei rapporti con gli Stati esteri, la Federazione delle repubbliche sovietiste socialiste, della quale fanno parte i vari paesi europei ed asiatici reati dal Consiglio degli operai: ogni Stato federato possiede la facoltà di uscire dalla Federazione quando vuole; ogni nazione è rappresentata nella Camera delle nazioni con membri uguali, e senza il consenso di questa Camera nessuna legge entrerà in vigore; i ministri comuni sono dieci, ma i Ministri dell'interno, della Giustizia, dell'Istruzione pubblica e dell'Agricoltura sono autonomi, perchè in questi dicasteri si concentrano gli interessi speciali che devono essere regolati con autonomia assoluta.

Superficie: kmq. 22.782.074, dei quali 22 milioni e 33.400 rappresentano la Russia propriamente detta (3.872.343 territori europei, 18.211.057 asiatici), 708.874 gli Stati federati (306.468 territori europei, 202.206 asiatici). A detta cifra son da aggiungere almeno altri 270.880 kmq., rappresentanti i vari prolettorati.

Popolazione: 161.000.200 abitanti nel 1921 (nel 1925 erano 140 milioni); l'aumento annuale può considerarsi di circa 3 milioni e mezzo di abitanti).

Nazionalità: russa in grandissima maggioranza in Europa; mongola e turco-tartara in Asia.

Lingua: russa.

Religione: greco-scismatica (ortodossa).

Capitale: Mosca, con 1.900.000 abitanti.

Città principali: Leningrado (Pietrogrado) con 2.733.000 abitanti, Astrakan 122.648, Nishni Novgorod 84.000, Ufa 93.650, Penza 80.000, Jaroslavl 80.000, Samara 150.000, Saratov 190.193, Kalliningrado (Tver) 84.000.

Ferrovie: 85.548 km. (18.684 locomotive, di cui 7160 non danneggiate).

Marina mercantile: vapori 450 (403.876 tonnellate); velieri 15 (8783 tonnellate).

Moneta: rublo, diviso in copechi. Nuova moneta: il cervonez (100 rubli), pari a lire 97,768.

Commercio: importazioni per 755 milioni di rubli, contro 667 milioni di esportazioni (cereali e altri prodotti agricoli, oli minerali, legname lavorato).

Presidente del Comitato esecutivo centrale della Federazione: Michele Ivan Kalinin. **Presidente dei commissari del popolo:** Molotov.

RUSSIA BIANCA. — Repubbliche dell'Eu-

ropa orientale, che fa parte della Federazione delle repubbliche sovietiste socialiste (vedi *Russia*).

Superficie: 111.331 kmq.
Popolazione: 4.151.076 abitanti (97 per kmq.).

Nazionalità: russo-bianca.
Lingua: russa
Religione: greco-ortodossa (ortodossa)
Capitale: Minsk, con 117.600 abitanti (nel 1915).

SAAR (Bacino della). — Per effetto dell'art. 49 del trattato di pace con la Germania il territorio del Bacino della Saar è affidato all'amministrazione della Società delle Nazioni. Prima di essere restituito alla Germania dovrebbe consultarsi (dopo 15 anni), con regolare plebiscito, la popolazione.

Superficie: 1880 kmq.
Popolazione: 773.784 abitanti (411 per kmq.).

Nazionalità: tedesca.
Lingua: tedesca.
Capitale: Saarbrücken, con 195.205 abitanti.

SAN MARINO. — Repubblica democratica. Il Gran Consiglio di 60 membri, eletti ogni 9 anni con rinnovazioni triennali di un terzo, nomina due volte all'anno i due Capitani reggenti che esercitano il potere esecutivo.

Capitale: San Marino, con circa 1200 abitanti.

Superficie: 61 kmq.
Popolazione: 12.812 abitanti (215 per chilometro quadrato)

Nazionalità: italiana (romagnolo-marchigiana).

Lingua: italiana
Esercito: 988 uomini in pace
Capit dello Stato: due capitani reggenti che sono rinnovati ogni sei mesi.

SANTA SEDE APOSTOLICA. — Il Sommo Pontefice (Pio XI, nato a Desio il 30 maggio 1857, nel secolo Achille Ratti, incoronato il 12 febbraio 1922) è capo supremo e sommo moderatore della Chiesa cattolica apostolica romana, nel governo della quale viene coadiuvato dal Sacro Collegio dei cardinali. Il Pontefice, che risiede nel Palazzo Apostolico della Città del Vaticano, viene designato, mediante elezione, dai cardinali, riuniti in Conclave segreto sotto la osservanza e la garanzia di rigorosissime norme, a maggioranza di due terzi dei voti.

Fino al 20 settembre 1870 la Santa Sede possedeva un potere temporale, ridotto già nel 1860 al solo Lazio; ma in seguito alla occupazione di Roma e al plebiscito del 2 ottobre 1870 tutti gli antichi Stati pontifici vennero incorporati nel Regno d'Italia. La legge delle Guarentigie, del 13 marzo 1871, avrebbe dovuto regolare i rapporti fra Chiesa e Stato; ma, non essendo stata accettata dal Papa, ne era nata la spinosa e Questione Romana, risolta solo (dopo quasi sessant'anni) con magnifica avvedutezza, da Benito Mussolini con gli « accordi del Laterano » (11 febbraio 1929). Detti accordi consistettero in un trattato politico

che eliminava di fatto la Questione Romana stessa, in un concordato inteso a regolare le condizioni della religione e della Chiesa in Italia, nonché in una convenzione che sistemava definitivamente i rapporti finanziari tra l'Italia e la Santa Sede, in dipendenza appunto dagli avvenimenti del 1870. Si creava così la « Città del Vaticano », in assoluta sovranità del Papa, e si creava tutta una nuova situazione nei rapporti fra i due Stati, con un'analoga legislazione.

Il Sacro Collegio dei cardinali è costituito al massimo di 70 membri, in memoria dei 70 anziani che con Mosè governarono il popolo d'Israele e in commemorazione dei 70 discepoli di Gesù Cristo. Prendono il titolo dalle diocesi suburbicarie e dalle chiese principali (cardinali) più antiche di Roma. I cardinali sono di esclusiva creazione pontificia, e sono inviolabili; presiedono le diverse congregazioni, governano la chiesa in tempo di sede vacante, eleggono il Papa in conclave. Si distinguono in tre ordini: vescovi, che sono i sei titolari delle diocesi suburbicarie; preti (50 chiese titolari) e diaconi (14 chiese titolari). Il Decano del Sacro Collegio è il cardinale ve-



Pio XI

sco più anziano, il quale deve assumere anche la diocesi di Ostia.

La Curia romana è il complesso delle istituzioni per mezzo delle quali viene dalla Santa Sede di Roma governata la Chiesa. A termini del « Codex Iuris Canonici » essa comprende: a) le Sacre congregazioni per le pratiche riguardanti la dottrina, la fede e la disciplina in numero di 12 (S. Officio; Concistoriale; dei Sacramenti; del Concilio, dei Religiosi; di « Propaganda Fide »; dei Seminari e delle Università degli Studi, per la Chiesa orientale, e della Reverenda fabbrica di S. Pietro); b) gli Uffici per le pratiche riguardanti i benefici e le pratiche economiche in numero di 4 (Cancellaria apostolica; Dataria apostolica; Penitenzieria apostolica; Reverenda Camera apostolica); c) i Tribunali per le pratiche contenziose in numero di 3 (Sagra romana Rota, Supremo tribunale della Segnatura apostolica [Cassazione pontificia]; d) le Segreterie per gli affari politico-religiosi, e l'attuazione in tutto l'orbe cattolico delle disposizioni.

ni del governo della Chiesa «si hanno due «segreterie»: la Segreteria di Stato e la Segreteria dei Brevi ai principi e delle lettere latine con la direzione dell'archivio). «Le commissioni permanenti pontificie e cardinalizie per studi e scopi speciali, attualmente in numero di 5 (per gli studi biblici; per la interpretazione del Codice di diritto canonico; per la revisione ed emendazione della «Vulgata»; per l'opera «Praeservationis Fidei» in Roma; per gli studi storici).

SOCIETÀ DELLE NAZIONI. — Istituzione internazionale, fondata il 10 gennaio 1920 in virtù dei 26 primi articoli dei trattati di Versailles, Saint-Germain en Laye, Neuilly-sur-Seine, Petit-Trianon e Sévres, allo scopo di garantire la pace generale regolando per via pacifica, mediante l'arbitrato, i dissensi internazionali. La sua azione si svolge per mezzo di un'Assemblea e di un Consiglio, assistiti da un segretariato permanente.

Attività: amministrazione del territorio della Saar mediante la Commissione di Governo, di Danzica mediante l'Alto Commissario, dei vari Mandati (sulle ex colonie tedesche) mediante le Potenze incaricate. Esame e composizione di numerosi dissidi internazionali. Rimpatrio dei prigionieri di guerra; sicurezza dei rifugiati russi, decisioni contro l'abuso dell'oppio e contro la tratta delle donne e dei fanciulli; ricostruzione finanziaria dell'Austria; collocamento dei rifugiati di Asia Minore, ecc.

Sede: Ginevra, in Svizzera.

SPAGNA. — Repubblica dal 14 aprile 1931 (era monarchia costituzionale ereditaria anche la linea femminile della casa Borbone-Angiò). Caduta la dittatura di De Alvera nel 1930, fu costituito un Governo di transizione, che non riuscì però a ricondurre la calma e la concordia nella nazione, tanto che Re Alfonso XIII, in seguito all'esito delle elezioni del 12 aprile 1931, fu costretto ad abbandonare il suolo spagnolo il 15 aprile, pur non facendo atto formale di abdicazione. Un Governo provvisorio repubblicano era stato intanto costituito a Madrid, sotto la presidenza di Alcalá Zamora. Il 14 luglio 1931 si adunavano le Cortes costituenti, composte di 470 membri, per dare alla Spagna la nuova Costituzione repubblicana ed eleggere un presidente della repubblica. Nella nuova Costituzione si è fatto largo posto alle richieste dell'esigente autonomismo catalano (la Catalogna è stata definita infatti, nella Costituzione, regione autonoma).

Superficie: 505.152 kmq.

Popolazione: 21.313.800 abitanti (48 per kmq.).

Nazionalità: spagnola (73%), catalana (14 per cento), basca, gallica.

Lingua: spagnola.

Bandiera: giallo-rosso-viola, con lo scudo di Spagna, senza corona (dal 28 aprile 1931).

Capitale: Madrid, con 750.890 abitanti.

Città principali: Barcellona con 710.335 abitanti, Bilbao 112.810, Cadice 76.718, Cartagena 96.891, Cordova 73.710, Granata 103 mila e 268, Lorca 74.696, Malaga 150.584, Murcia 141.175, Palma di Maiorca 77.418, Saragozza 161.450, Siviglia 305.529, Valenza 251.258, Valladolid 76.791, San Sebastiano 61.774, Santander 72.489, Oviedo 69.375.

Marina mercantile: vapori 658 (1.004.893 tonnellate); velieri 534 (110.124 tonnellate).

Moneta: peseta, divisa in 100 centimos, equivalente a lire 1,73.

Commercio: importazioni per 2136 milioni di pesetas, contro 1605 milioni di pesetas di esportazioni (prodotti alimentari, vini ed olii, cotone, lana, metalli, minerali, ceramiche, animali).

Ferrovie: 15.222 km., di cui 3845 a scartamento ridotto (nel 1931).

Esercito: 136.000 uomini in pace; 500.000 uomini in guerra.

Possessi: colonie, tutte in Africa (Marocco e Guinea), kmq. 339.600, con 1019 abitanti.

Capo dello Stato: Niceto Alcalá Zamora, presidente della repubblica dall'11 dicembre 1931. Sino al 14 aprile 1931 capo dello Stato era re Alfonso XIII, nato il 17 maggio 1884, sposatosi con Vittoria Eugenia di Battemberg il 31 maggio 1906. Erede al trono era Alfonso, principe delle Asturie, nato il 10 maggio 1907.

SVEZIA. — Monarchia costituzionale ereditaria nella discendenza maschile della casa Bernadotte. Il Parlamento è formato da una Prima Camera di 150 membri eletti ogni 8 anni con rinnovazione annuale di un ottavo, e una Seconda Camera di 230 membri eletti ogni 4 anni.

Superficie: 448.480 kmq.

Popolazione: 5.053.562 abitanti (15 per kmq.).

Nazionalità: svedese (97%), finnica, lappona.

Lingua: svedese.

Religione: protestante (90%).

Capitale: Stoccolma, con 442.528 abitanti.

Città principali: Göteborg con 231.007 abitanti, Malmö 115.348, Norrköping 60.132, Helsingborg 51.331, Örebro 36.246, Uppsala 10.036, Gävle 39.266.

BRODO CARNE
MAGGI

Marchia di
garanzia
Croce
Stella



Marina mercantile: vapori 1250 (690.000 tonn.); velieri 1323 (117.831 tonn.).

Moneta: corona, divisa in 100 ore, equivalente a lire 5,00.

Commercio: Importazioni (1925) per 1446 milioni e 420.000 corone, contro 1359 milioni e 861.000 corone di esportazioni (legnami, pasta di legno, ferro, acciaio, dinamiteri di legno [avedesi], animali vivi, pesci in salamoia, pellicce, ruoto, burro, ecc.).

Esercito: 84.015 uomini in pace; 350.000 uomini in guerra.

Ferrovia: 15.981 km. (nel 1925)



GUSTAVO V

Capo dello Stato: Gustavo V, re, nato il 16 giugno 1853, salito al trono l'8 dicembre 1907, sposato con Vittoria di Baden, morta il 4 aprile 1930. Principe ereditario: Oscar, nato l'11 novembre 1882.

SVIZZERA. — Confederazione repubblicana di 26 cantoni, retta da un Consiglio nazionale di 187 membri e da un Consiglio degli Stati di 44, nonché da un Consiglio Federale composto di 7 membri cui è affidato il potere esecutivo. Questo Consiglio elegge fra i propri membri ogni anno il Presidente della Confederazione.

Superficie: 41.295 kmq

Popolazione: 4.068.740 abitanti (al 1° dicembre 1930) con un aumento di 188.420 abitanti sul censimento del 1920

Vanzionalità: tedesca, francese, italiana.

Lingua: tedesca, francese, italiana

Religione: protestanti 66%, cattolici 42,3, altri 0,5, diversi 1,2.

Capitale federale: Berna, con 111.783 abitanti.

Città principali: Zurigo con 249.820 abitanti, Basilea 148.063, Ginevra 142.812, Losanna 75.915, S. Gallo 63.947, Chaux-de-Fonds 36.200, Lucerna 46.100, Bienne 35 mila e 700, Winterthur 51.792, Lugano 13 mila e 900, Bellinzona 11.500.

Ferrovia: 5808 km.

Moneta: franco, diviso in 100 centesimi, corrispondente a lire 3,66.

Commercio: Importazioni (nel 1925) per 2.659.489.000 franchi, contro 2.236.943.000 franchi di esportazioni. Fra le importazioni: cereali, carbone, ferro, zucchero, seta, cotone, lana, articoli chimici, vino, ecc.

Fra le esportazioni: tessuti di cotone e di seta, macchine, orologi, prodotti chimici, cioccolata, ecc.

Capo dello Stato: E. Schulthess, presidente per il 1933.

TURCHIA. — Vedi nella trattazione degli Stati asiatici.

UCRAINA. — Già repubblica unitaria (resasi indipendente dal resto della Russia il 9 luglio 1917), dal 30 dicembre 1922 fa parte della Federazione delle repubbliche sovietiche socialiste (vedi Russia).

Superficie: 447.300 kmq.

Popolazione: 28.408.700 abitanti.

Vanzionalità: ucraina (piccola russa o rukena in maggioranza), lituana, turco-tartara, romena, magiara, slovacca, polacca, ebraica (13%).

Lingua: ucraina.

Religione: greco-scismatica (ortodossa) in assoluta maggioranza; cattolica ed ebraica.

Capitale: Khurkov, con 310.000 abitanti.

Città principali: Odessa con 317.000 abitanti, Kiev 433.000, Dnepropetrovsk (già Zecaterinoslav) 129.000.

UNGHERIA. — Regno di costituzione costituzionale il trono è vacante. Nel 1920 l'As-



MIKLÓS HORTHY

semblea nazionale costituente elesse il Reggente, investendolo dell'autorità regia, salvò il diritto di dichiarare la guerra e stipulare la pace, creare nobili e usare del supremo diritto di patronato. Nel 1921 fu dichiarata la decadenza della Casa d'Abburgo e l'abrogazione della Prammatica Sanzione, esistente dal 1723, che si riferiva al possesso comune del trono ungherese e delle provincie ereditarie austriache. La pace del Trianon imposta il 4 giugno 1920 all'Ungheria ha radicalmente trasformato nell'aspetto esterno e interno lo Stato magiara. Il Parlamento è composto di due Camere: una Camera alta e una Camera bassa. Della Camera alta fanno parte i rappresentanti delle famiglie dei magnati per diritto ereditario, i rappresentanti dei distretti e dei municipi, delle istituzioni economiche, scientifiche e culturali, i rappresentanti dei vari rami dell'attività nazionale, oltre il presidente della Banca Nazio-

nale Ungherese, il comandante supremo degli Honvéd e i capi delle comunità religiose. I membri della Camera bassa sono eletti nelle città a scrutinio segreto obbligatorio per liste di partito, e nelle altre circoscrizioni con voto pubblico e secondo il principio della rappresentanza individuale.

Superficie: l'antico Regno ungherese aveva un territorio di 325.414 kmq., mentre la mutilata Ungheria attuale conta 97.607 kmq. Il trattato di pace ha tolto al paese il 67,3% del suo territorio.

Popolazione: 8.683.740 abitanti. Prima dello smembramento, l'antico Regno magiario ne aveva 20.000.000.

Nazionalità: 89,6% ungheresi, 6,2% tedeschi, 1,8% slovacchi. Le altre nazionalità non raggiungono neppure l'1%.

Lingua: ungherese.

Religione: 63,9% cattolici, 2,2% cattolici greci, 21% protestanti, 6,2% evangelici,

5,9% luterani, 0,6% ortodossi, 0,1% unitari, 0,1% di altre religioni.

Capitale: Budapest con 1.004.681 abitanti.

Città principali: Debrecen con 103.186 abitanti, Kecskemet 73.109, Szeged 110.108.

Ferrovia: 2803 km.

Difesa nazionale: Il trattato di pace obbliga il paese a mantenere un esercito mercenario. Forza attuale: ufficiali 1750, sottufficiali 2334, soldati 30.916.

Moneta: pengő, diviso in 100 filler, pari a lire 3,35.

Commercio: Importazioni per 820 milioni di pengő, contro 749 milioni di esportazioni (cereali e farine, bestiame, zucchero, macchine, tessuti, ecc.).

Capo dello Stato: Miklós Horthy de Nagybánya, ammiraglio, che dal 1º marzo 1920 è stato eletto Reggente dall'Assemblea costituente dopo il crollo della rivoluzione d'ottobre del 1918 e della dittatura proletaria del 1919.

AMERICA

ARGENTINA. — Repubblica federale di 15 province, 9 territori e un distretto federale (Buenos Aires). Il potere legislativo spetta al Congresso, composto di un Senato (30 membri eletti con suffragio indiretto dalle province e distretti federali per 9 anni, rinnovati per un terzo ogni 3 anni) e di una Camera (190 membri eletti con suffragio popolare maschile diretto per 4 anni, rinnovati per metà ogni 2 anni). Il potere esecutivo spetta al presidente, eletto con suffragio indiretto per 6 anni.

Superficie: 2.978.590 kmq. (secondo altri calcoli: 2.789.402, 2.797.113).

Popolazione: 11.658.717 abitanti, secondo il calcolo effettuato il 31 dicembre 1921.

Nazionalità: spagnolo-argentina, con circa un terzo di italiani e discendenti d'italiani, e più di 20.000 meticcii, indiani e negri. Secondo il primo censimento degli italiani all'estero (1923), quelli dell'Argentina sono 1.326.000.

Lingua: spagnola (patagonica e araucana fra indiani).

Religione: cattolici (99,6%).

Capitale: Buenos Aires, con 2.167.000 abitanti (al 31 dicembre 1921).

Città principali: Rosario con 265.000 abitanti, Córdoba 138.000, La Plata 153.243, Tucumán 109.218, Santa Fe 108.847, Paraná 36.089, Mendoza 61.577, Avellaneda 46.277, Bahía Blanca 80.000, Corrientes 32 mila e 600.

Ferrovia: 55.235 km. (nel 1922).

Moneta: peso-oro o piastrella-oro, diviso in 100 centavos, equivalente a lire 18,33. Praticamente la moneta in circolazione è il peso o piastrella-carta, il cui valore legale è di 44 centavos di moneta d'oro, pari a lire 8,066. Un argentino equivale a 5 pesos.

Commercio: importazioni 876.860.000 pe-

sos oro nel 1925, contro 867.930.000 pesos oro di esportazioni. Prodotti: cereali, carni, lana, pelli.

Capo dello Stato, gen. Agostino P. Justo, presidente della repubblica dal 20 febbraio 1922.

BOLIVIA. — Repubblica democratica unitaria dell'America meridionale indiana, composta di 8 dipartimenti e 3 territori. Il Congresso è formato dal Senato (2 membri per dipartimento, eletti per 6 anni, rinnovabili ogni 2 anni per un terzo) e dalla Camera dei deputati (70 membri eletti con suffragio diretto per 4 anni, rinnovabili per metà ogni 2 anni). Presidente eletto per 4 anni con suffragio popolare diretto.

Superficie: 1.500.000 kmq.

Popolazione: 2.589.970 abitanti (1,4 per kmq.).

Nazionalità: indiani 54%, meticcii 39%, bianchi 13%, negri 1%. Il censimento degli italiani all'estero (1923) registrava 1500 italiani.

Lingua: spagnola (gli indiani parlano l'indiano).

Religione: cattolici 93,7%.

Capitale: La Paz, con 120.380 abitanti.

Città principali: Cochabamba con 31.014 abitanti, Potosí 29.795, Sucre (vecchia capitale) 29.686, Aruro 32.360.

Ferrovia: 2250 km nel 1921 (in costruzione 410).

Moneta: peso-oro o boliviano, diviso in 100 centavos, equivalente a lire 7,397.

Commercio: (nell'anno 1922) calcolato in bolivianos: importazioni 20.706.000, contro 36.960.000 di esportazioni. Prodotti: stagno, caucciù, rame, antimonio, ecc.

Capo dello Stato: Daniele Salamanca, presidente della repubblica, eletto nel gennaio

1931, già in carica dall'agosto 1930, dopo un periodo di torbidi rivoluzionari.

BRASILE. — Repubblica federale dell'America meridionale atlantica, formata di 20 Stati autonomi, un distretto federale e un territorio nazionale (Acre). Il potere legislativo spetta al Congresso Nazionale composto dal Senato (63 membri, 3 per ogni Stato e 3 per il distretto federale, eletti con un suffragio diretto per 9 anni, rinnovabili per un terzo ogni 3 anni) e dalla Camera dei deputati (212 membri, eletti per 2 anni con suffragio diretto e rappresentanza della minoranza). Il potere esecutivo spetta al presidente, eletto con suffragio universale, maschile, diretto, per 4 anni.

Superficie: 8.522.000 kmq.

Popolazione: 39.163.630 abitanti, al 31 dicembre 1928 (contro 30.870.972 nel 1920).

Nazionalità: brasiliano-portoghese, per circa quattro decimi; meticci, mulatti ed indiani (guarani e tupi); Italiani circa 2 milioni.

Lingua: portoghese (guarani, tupi, ecc. fra indiani).

Religione: in massima cattolica, con alcuni idoli (5%).

Capitale: Rio de Janeiro, con 2.000.000 di abitanti.

Città principali: San Paulo con 1.000.000 di abitanti (metà italiani), Bahia 360.000, Belem 231.402, Pernambuco 380.000, Porto Alegre 300.000, Niteroy 86.228, Nankoa 75.704, Fortaleza 78.536, Macaé 74.166, San Luis 62.029, Santos 102.589, Theresina 57 mila e 500, Parahyba 52.000.

Marina mercantile: vapori 553 (433.000 tonnellate), velieri 55 (17.920 tonnellate).

Moneta: milreis, diviso in 1000 reis, equivalente a lire 2,273. Le somme importanti sono espresse in contos il conto vale un milione di reis o 1000 milreis, pari a lire 2,273. Nuova unità monetaria, in sostituzione del milreis, il *crusero*.

Ferrovia: 30.654 km, nel 1925.

Commercio: importazioni per 3,3 milioni di contos nel 1927, contro 3,6 di esportazioni (caffè, pellì, semi oleosi, caucciù, cacao, carni).

Esercito: 29.700 uomini in pace; 100.000 uomini circa in guerra.

Capo dello Stato: Getulio Vargas, presidente provvisorio dal 3 novembre 1930 in seguito a moto rivoluzionario.

CANADA. — Colonia autonoma britannica dell'America settentrionale. Stato federale con un Parlamento formato da un Senato di 96 membri nominati a vita e una Camera di 235 membri eletti ogni 5 anni. Ogni provincia ha un suo governo autonomo rappresentativo.

Superficie: 9.659.400 km.

Popolazione: 10.374.196 abitanti (nel 1931).

Morti in guerra: 57.000.

Nazionalità: inglese, francese, indiana (algonchini) ed eschimese, con molti immigrati tedeschi, italiani, scandinavi, russi, cinesi, ecc.

Lingua: inglese e francese e lingue abasche e algonchine.

Capitale: Ottawa, con 107.200 abitanti.

Città principali: Montreal con 518.506 abitanti, Toronto 521.893, Winnipeg 179 mila e 87, Quebec 110.500, Vancouver 117 mila e 217.

Ferrovia: 64.949 km.

Moneta: dollaro degli Stati Uniti e lira sterlina.

Commercio: importazioni per 905.370.000 dollari (1929) contro 1.008.479 dollari di esportazioni. Prodotti: cereali, latticini, carni salate, rame, pasta di legno, oro, argento, pesci, pellì.

Capo della Colonia: conte Beasborough, governatore generale dal 1931.

CILE. — Repubblica democratica unitaria, divisa in 23 province ed un territorio. Il presidente è eletto per 5 anni con suffragio indiretto. Il Senato si compone di 36 membri (un membro ogni 3 deputati), eletti dalle province ogni 6 anni, con rinnovazione triennale di una metà. La Camera dei deputati è formata da 118 membri, eletti per 2 anni con voto diretto.

Superficie: 751.515 kmq. (compresa però la provincia di Tacna, assegnata in parte nel 1929, dopo lunghe contestazioni, al Perù).

Popolazione: 4.287.445 abitanti. Per numero d'abitanti il Cile è il quinto fra gli Stati sud-americani.

Nazionalità: spagnolo-cilena (40%), meticci, indiani (changos, araucani, fucigni). Il censimento del 1920 dava presenti 115 mila e 763 stranieri, di cui 24.775 spagnoli, 15.957 boliviani, 12.059 peruviani, 11.535 italiani (il censimento degli italiani all'estero del 1923 numerava 21.000 italiani, di cui 16.000 nel distretto consolare di Valparaíso e 5000 in quello di Santiago).

Lingua: spagnola (patagonica e araucana fra indiani).

Religione: in maggioranza cattolica.

Capitale: Santiago, con 507.398 abitanti.

Città principali: Valparaíso, con 189.422 abitanti, Concepcion 64.074, Antofagasta 51 mila e 531, Iquique 37.491, Talca 36.079, Chillán 30.851, Viña del Mar 35.441, Temuco 28.546, Valdivia 25.854.

Prodotti: salnitro, metalli, bestiame.

Ferrovia: 8650 km (1922).

Moneta: peso, diviso in 100 centavos, equivalente a lire 2,319.

Commercio: importazioni (nel 1925) per 407,8 milioni di pesos, contro esportazioni per 628,3 milioni di pesos.

Marina mercantile: vapori 121 (88.226 tonnellate); velieri 15 (17.624 tonnellate).

Esercito: 28.000 uomini in pace; 150.000 in guerra.

Possessi: le isole di Pasqua, in Oceania (kmq. 120, con 223 abitanti); le isole Desventuradas, Juan Fernandez e Sala y Gomez.

Capo dello Stato: dopo le forzate dimissioni, in seguito a moto rivoluzionario, del presidente dott. Juan Esteban Montoro, presidente provvisorio dal giugno 1932 è il dott. Carlos Davila.

COLOMBIA. — Repubblica unitaria, divisa in 14 dipartimenti, 9 intendenze e 6 commissariati. Il potere esecutivo spetta al

presidente, eletto con suffragio diretto per 4 anni; la Camera dei deputati da 92 membri, eletti per 2 anni.

Superficie: 1.283.864 kmq.

Popolazione: 6.617.838 abitanti nel 1923. **Nazionalità:** spagnolo-colombiana (metà) per circa il 40%, negri 35%, indiani 15%, bianchi 10% (dall'anno 700).

Lingua: spagnola.

Religione: in maggioranza cattolica, alquanto pagani.

Capitale: Bogotá, con 166.167 abitanti.

Città principali: Medellín con 79.146 abitanti, Barranquilla 64.543, Cartagena 51.382, Manizales 43.203, Sonson 27.632, Pasto 29 mila e 35, Cali 45.525, Aguacal 27.721, Chicuta 24.919.

Commercio: importazioni per 85.830.000 pesos oro (1923), contro 84.363.000 di esportazioni. Prodotti: platino, oro, caffè, banane, pelle, ecc.

Ferrovia: 2071 km.

Moneta: peso oro o dollaro, diviso in 100 centavos, equivalente a L. 18,493.

Capo della Repubblica: Enrico Olave Herrera, presidente, per 4 anni, eletto il 9 febbraio 1932.

COSTANICA. — Repubblica unitaria di sette provincie. Presidente eletto con suffragio diretto per un periodo di 4 anni. Il potere legislativo lo detiene il Congresso costituzionale, formato da 43 membri eletti per un periodo di 4 anni.

Superficie: 48.550 kmq.

Popolazione: 498.435 abitanti (10 per chilometro quadrato).

Nazionalità: creola-spagnola per circa il 91%, indiani 8,3, negri 0,8, cinesi 0,4.

Lingua: spagnola.

Religione: in grande maggioranza cattolica.

Capitale: S. José, con 40.347 abitanti.

Città principali: Cartago con 5191 abitanti, Alajuela 7101, Heredia 8776, Limón 6517, Puntarenas 5839.

Ferrovia: 705 km.

Moneta: colon, diviso in 100 centavos, equivalente a lire 4,75.

Commercio: importazioni (1923) 55 milioni di colonas, contro 65 milioni di colonas di esportazioni.

Esercito: da 500 a 5000 uomini (in pace).

Capo della Repubblica: Riccardo Jiménez, presidente, dall'8 maggio 1932.

CUBA. — Repubblica democratica unitaria sotto il protettorato degli Stati Uniti composta di 6 provincie. Presidente eletto per 4 anni da un collegio elettorale apposito. Senato di 24 membri (4 per provincia) eletti con suffragio indiretto per 4 anni e ogni 4 rinnovabili per metà. Camera dei rappresentanti composta di 83 membri, eletti per 4 anni, con rinnovazione biennale di metà.

Superficie: 114.514 kmq.

Popolazione: 3.479.217 abitanti (30 per kmq).

Nazionalità: cubano spagnolo (bianchi) 74 per cento, negri e mulatti 26%.

Lingua: spagnola.

Religione: cattolica.

Capitale: La Habana, con 343.506 abitanti.

Città principali: L'Avana con 41.000 abitanti, Cienfuegos 37.241, Santiago 62.08, Manzanillo 22.331, Guanajuato 14.701, Sancti Spiritus 23.572, Santa Clara 21.691, Matanzas 41.571.

Ferrovia: 10.290 km.

Moneta: *mercantile* (vapore) 49 (55 175 tonnellate), *velleri* 16 (7498 tonnellate).

Moneta: peso d'oro o dollaro degli U. S. A., equivalente a lire 19.

Commercio: 207.386.000 dollari d'importazioni, contro 353.983.000 di esportazioni. Prodotti: zucchero, banane, tabacco.

Esercito: 11.617 uomini (in pace).

Capo della Repubblica: Gen. Gerardo Machado y Morales, presidente, eletto per 4 anni il 3 novembre 1924, entrato in carica il 25 maggio 1925, rieletto nel 1928.

EQUATORE. — Repubblica unitaria dell'America meridionale, con 17 provincie e un territorio. Il potere esecutivo spetta al presidente eletto per 5 anni. Il potere legislativo al Congresso nazionale, formato dal Senato (32 membri, cioè 2 per provincia, eletti per 4 anni) e dalla Camera di deputati (43 membri, eletti per 2 anni).

Superficie: 443.750 kmq. (con le isole Galapagos o arcipelago di Colón 451.180). Secondo la convenzione per i confini conclusa fra l'Ecuador e la Colombia a Bogotá il 10 luglio 1916, l'Ecuador rivendica un territorio di 443.750 kmq.

Popolazione: 9.535.000 abitanti (calcolo del 1931).

Nazionalità: spagnolo-creola 85%, negri e mulatti 14, metici 30, indiani 4%.

Lingua: spagnolo.

Religione: cattolica, con alcuni pagani.

Capitale: Quito, con 100.000 abitanti.

Città principali: Guayaquil con 94.000 abitanti, Cuenca 40.000, Riobamba 20.000.

Ferrovia: 689 km. (in costruzione 614).

Moneta: sucre, diviso in 100 centavos, equivalente a lire 3,80.

Esercito: 5634 uomini (in pace).

Commercio: importazioni (1925) 55 milioni e 235.000 sucres, esportazioni 72 milioni e 512.000 sucres. Prodotti: cappelli, cacao, caffè, ecc.

Capo della Repubblica: in seguito all'annullamento da parte del Congresso dell'elezione a presidente della repubblica di Neptalí Bonifaz, il potere esecutivo è detenuto dal presidente provvisorio dott. A. Baquerizo Moreno (settembre 1932).

GUATEMALA. — Repubblica unitaria dell'America centrale continentale. Il Congresso è formato da un'Assemblea nazionale di 69 membri eletti ogni 4 anni e da un consiglio di Stato di 13 membri, eletti in parte dall'Assemblea nazionale e in parte dal Presidente. Il Presidente della Repubblica, eletto per 4 anni con suffragio diretto di popolo, è rieleggibile. Esercita il potere esecutivo.

Superficie: 109.724 kmq.

Popolazione: 2.004.000 abitanti (10 per kmq).

Nazionalità: indiani 60%, metici 30%, negri 10%, creoli ed europei 10%.

Lingua: spagnola.

Religione: cattolica e giacobinita (non giacobi).

Capitale: Nuova Guatemala, con 112.026 abitanti.

Città principali: Cobán con 4643 abitanti, Quetzaltenango 16.484, Totonicapam 4310, Salama 2541.

Ferrovie: 986 km.

Moneta: quetzal, diviso in 100 centavos o in 8 reales, equivalente al dollaro degli S. U. (pari a lire 19); 60 pesos di carta-moneta corrispondono a un quetzal-oro.

Commercio: importazioni (nel 1926) per 22.010.583 dollari, contro 28.968.050 di esportazioni. Prodotti: caffè, banane, zucchero, ecc.

Esercito: 29.700 uomini in pace; 100.000 uomini circa in guerra.

Capo dello Stato: gen. Giorgio Ubico, eletto il 2 febbraio 1931.

HAITI. — Repubblica unitaria dell'America centrale insulare, dal 16 settembre 1915 sotto il protettorato degli Stati Uniti, che vi hanno diritto d'intervento. Il presidente è eletto dall'Assemblea nazionale per 4 anni. Questa si compone di una Camera di deputati di 36 membri, eletti per due anni con suffragio popolare (maschile) e diretto, sulla base di un membro per ogni 60.000 abitanti, e di un Senato di 15 membri eletti per 4 anni con voto generale diretto, e con rinnovazione biennale di un terzo.

Superficie: 28.676 kmq. (valutazione dell'Alto Commissario americano: 26.400 chilometri quadrati).

Popolazione: 2.028.000 abitanti (71 per kmq.) Valutazione dell'Alto Commissario americano: 2.030.000 abitanti (77 per kmq.).

Nazionalità: negri 90%, mulatti (discendenti dagli agricoltori francesi) 10%.

Lingua (ufficiale): francese (nell'uso: creolo-francese).

Religione: cattolica in grandissima prevalenza.

Capitale: Port-au-Prince, con 125.000 abitanti.

Città principali: Jérémie con 7500 abitanti, Le Cap Haïtien 20.000, Les Cayes 15.000.

Ferrovie: 338 km.

Moneta: gourde-oro (o piastra o peso) di 100 centesimi, equivalente a 20 centesimi di dollaro americano, cioè a lire 3,80.

Commercio: importazione 20.244.200 dollari nel 1927-28; esportazione 15.299.000. Prodotti: legname, caffè, cacao, ecc.

Capo dello Stato: Stenio Vincent, presidente dal 18 novembre del 1930.

HONDURAS. — Repubblica unitaria dell'America centrale continentale. Il Congresso è formato da 42 deputati, eletti ogni 4 anni. Il Presidente della Repubblica è eletto per 4 anni.

Superficie: 100.048 kmq.

Popolazione: 760.465 abitanti (7,6 per kmq.).

Nazionalità: metecci (ladinos) 70%, caralbi (indiani puri) 20%, creoli e bianchi 5%, negri 5%.

Lingua: spagnola (gli indiani parlano l'indiano).

Religione: cattolica.

Capitale: Tegucigalpa, con 38.750 abitanti

(capitale futura: Comayagua, attualmente con 8000 abitanti).

Città principali: La Esperanza con 11.463 abitanti, Santa Rosa 10.754, Nacome 8152, Choluteca 8065, San Pedro Sula 7620, Pespire 7132.

Ferrovie: 1432 km.

Moneta: peso-argento o dollaro, diviso in 100 centavos o cents, il cui valore è fissato in metà del dollaro degli S. U., pari a lire 9,50.

Commercio: importazioni (1924-25) per 12.794.000 pesos-argento, contro 11.983.000 di esportazioni. Prodotti: banane, animali, pelli, caffè.

Capo dello Stato: dott. V. Mejia Collindres, presidente dal 1° febbraio 1929.

MESSICO. — Repubblica federale dell'America centrale continentale. Ha 28 Stati, un distretto federale e due territori. Il



ABELARDO RODRIGUEZ

potere legislativo spetta al Congresso, diviso in due Camere: il Senato (58 membri, 2 per ogni Stato, eletti per 4 anni con suffragio universale), e la Camera dei rappresentanti di 258 deputati, eletti per 2 anni con suffragio universale (maschile, sulla base di un deputato ogni 60.000 abitanti). Il Presidente, capo del potere esecutivo, viene eletto per 4 anni con suffragio popolare diretto e non è rieleggibile.

Superficie: 1.969.164 kmq. (incluso le isole, che hanno una superficie complessiva di 4.042 kmq.).

Popolazione: 16.404.030 abitanti (8 per kmq.).

Nazionalità: bianchi (europei e creoli) 20%, indiani 35%, metecci 45%.

Lingua (ufficiale): spagnola (degli indiani 515.410 parlano il nahuatl, 227.823 il maya, 224.883 il zapoteco, 209.640 l'otomi, 166.137 il mixteco).

Religione: cattolici 14.207.527, protestanti 68.830, buddisti 6937, religioni diverse 32 mila e 117.

Capitale: Messico, con 1.007.672 abitanti.

Città principali: Guadalajara con 149.300 abitanti, Puebla 111.791, Monterey 129.740, S. Louis Potosi 57.581, Morelia 64.447, Leon 53.633, Vera Cruz 64.225, Aguascalientes 48.028, Morelia 40.042, Chihuahua 37.037.

Ferruvie: 22.876 km.
Moneta: peso, diviso in 100 centavos, equivalente a lire 9,47.

Commercio: Importazioni per 385.427.053 pesos nel 1927, contro 629.925.000 pesos di esportazioni (petrolio, oro, argento, zucchero, cotone, indaco, cacao, caffè, riso, tabacco, animali, ecc.).

Esercito: 70.000 uomini.
Capo della Repubblica: gen. Abelardo Rodríguez, dal 3 settembre 1932.

NICARAGUA. — Repubblica unitaria dell'America centrale continentale. Il presidente è eletto per 4 anni con suffragio diretto. Il Congresso è formato da 2 Camere: quella dei deputati (di 40 membri, eletti per 4 anni) e quella dei senatori (di 13 membri, eletti per 6 anni).

Superficie: 118.453 kmq.
Popolazione: 638.118 abitanti (5 per chilometro quadrato).

Nazionalità: bianchi 16,8%, negri 9,5%, trigueños (grigi, brunastrì) 69%, cobrizos (rossicci, meticcì) 4,6%, amarillos (gialli, operai cinesi e giapponesi) 0,1%.

Lingua: spagnola.
Religione: cattolica in grandissima maggioranza.

Capitale: Managua, con 60.342 abitanti.
Città principali: Leon con 47.334 abitanti, Granada 21.925, Matagalpa 22.271.

Ferruvie: 267 km.
Moneta: cordoba, divisa in 100 centavos, pari al dollaro americano, equivalente a lire 19.

Commercio: importazione 5.310.000 cordobas, contro 8.071.000 di esportazione. Prodotti: caffè, banane, noci di cocco, peliti.

Esercito: circa 1200 uomini in pace; 75 mila uomini in guerra.

Presidente della Repubblica: José María Moncada, dal gennaio 1929.

PANAMA. — Repubblica unitaria dell'America centrale continentale, indipendente dalla Colombia dal 3 novembre 1903, sotto il protettorato degli Stati Uniti per la costituzione del 13 febbraio 1904 (il cui articolo 136 accorda agli Stati Uniti il diritto d'intervento). Il 18 novembre 1903 era avvenuta la cessione agli Stati Uniti della Zona del Canale di Panama, con le isole poste nella zona delle tre leghe e nella baia di Panama; nel 1917 fu ceduta l'isola di Taboga. Il territorio attribuito dagli Stati Uniti, per arbitrato, alla Repubblica di Costarica è reclamato da quella di Panama. In seguito al nuovo trattato del 1928 fra Panama e Stati Uniti, i due paesi sono stretti da un'alleanza militare offensiva e

difensiva; secondo alcuni anzi il trattato equivale a una vera e propria annessione del Panama agli Stati Uniti. Il Presidente della Repubblica è eletto per 4 anni con voto diretto. Il Parlamento è formato dalla sola Camera dei deputati, di 33 membri, eletti ogni 4 anni.

Superficie: 74.652 kmq. (esclusa la Zona del Canale).

Popolazione: 446.098 abitanti (5 per chilometro quadrato).

Nazionalità: spagnolo-mettecia, negra, indiana, con alquanto bianchi quasi puri (18 per cento).

Lingua: spagnola.
Religione: cattolica.

Capitale: Panama, con 59.458 abitanti.
Città principali: Colon con 31.220 abitanti, Ciudad David 3365, Rocas del Toro 3012.

Moneta: balboa, equivalente al dollaro degli S. U., cioè a lire 19.

Commercio: importazioni per 15.057.625 balboas (1925), contro 3.653.910 di esportazioni. Prodotti: banane, resine, ecc.

Capo della Repubblica: dott. Harmodio Arias, presidente, dall'ottobre 1932 (eletto il 7 giugno 1932).

Zona del Canale. — Possesso degli Stati Uniti, ceduto dalla Repubblica di Panama col trattato del 18 novembre 1903, ampliato nel febbraio e nel luglio del 1904. Superficie di 1432 kmq.; abitanti 27.911 (25 per kmq.). Comprende il Canale di Panama e una zona di rispetto a destra e a sinistra del Canale su una larghezza media di 16 km. Il Canale è aperto al commercio dal 15 agosto 1924, lungo km. 81,3, ha una larghezza minima al fondo di m. 91,4 e una profondità minima di m. 12,5. La traversata per le navi di media grandezza dura da 7 a 9 ore, per le maggiori da 9 a 11. La costruzione del Canale costò 450.277.164 dollari. Nel 1927 esso fu attraversato da 5475 navi, con un carico di 27.748.215 tonnellate; i diritti riscossi furono di 24 milioni e 228.930 dollari.

PARAGUAY. — Repubblica unitaria dell'America meridionale interna. Ha un Senato di 20 membri, eletti per 6 anni con voto diretto e con rinnovazione di un terzo ogni due anni, e una Camera dei deputati di 40 membri, eletti per 4 anni con rinnovazione di metà ogni 2 anni. Il Presidente della Repubblica è eletto per 4 anni, con voto indiretto.

Superficie: 253.100 kmq. Il territorio del Gran Chaco tra Paraguay e Palcomayo (per 450.000) è disputato tra Paraguay e Bolivia.

Popolazione: 200.000 abitanti.

Nazionalità: indiana (guarani) e metteccio-indiana. Italiani 15.000.

BRODO di LUCI
 DI DADI
MAGGI marca di
 garanzia
 Croce
 Stella



Lingua: spagnola (guarana fra indiani).
Religione: in grande maggioranza cattolica, con alquanto pagani nel Chaco.

Capitale: Assuncion, con 100.000 abitanti.
Città principali: Villarica con 10.000 abitanti, Concepción 6000, Luque 3000, Carapevua 2500, Encarnación 12.500, San Estanislao 5000, San Pedro 600, Villa del Pilar 8000.

Ferrovia: 451 km.

Moneta: peso, pari a lire 0,43.

Commercio: importazioni per 17.653.000 pesos-oro, contro 14.320.000 di esportazioni. Prodotti: pellé, mate, tabacco, legno, eccetera.

Esercito: 3485 uomini circa (in pace).

Capo della Repubblica: Ensebio Ayala, presidente dal 15 agosto 1932.

PERU'. — Repubblica unitaria dell'America meridionale andina e trasandina. Ha un Senato di 25 membri e un Parlamento di 110, l'uno e l'altro elettivi. Il Presidente è eletto per 5 anni dal popolo. Nel 1929 fu posto fine al vecchio disaccordo col Cile per i territori di Tacna e Arica, occupati dal Cile nel 1853, il primo dei quali fu assegnato al Perù, il secondo al Cile. La provincia di Tarata era già stata riconsegnata nel settembre del 1925 dal Cile al Perù (che l'aveva perduta nella guerra del 1883).

Superficie: 1.355.054 kmq. (secondo la Società geografica di Lima).

Popolazione: 5.500.000 abitanti (4 per kmq.).

Nazionalità: indiana, meticcio-spagnola. Italiani 12.000.

Lingua: spagnola.

Religione: cattolica.

Capitale: Lima, con 250.000 abitanti.

Città principali: Arequipa con 50.000 abitanti, Callao 58.843, Cuzco 40.000, Ayacucho 25.000, Iquitos 25.000, Cajamarca 15.000, Chiclayo 20.000, Trujillo 45.000.

Ferrovia: 3342 km. (altri 3000 in costruzione).

Marina mercantile: vapori 15 (14.248 tonnellate), velieri 27 (23.368 tonnellate).

Moneta: libra-oro, equivalente alla lira sterlina (lire 92,46).

Commercio: importazioni per 18.273.000 lire (1925), contro 21.751.000 di esportazioni. Prodotti: rame, alpaca, zucchero, cotone, petrolio.

Esercito: 12.800 uomini (in pace).

Capo della Repubblica: ten. col. Luigi Sanchez Cerro, presidente eletto nell'ottobre 1931, in carica dall'8 dic. 1931.

SALVADOR. — Repubblica unitaria dell'America centrale continentale, comprendente 14 dipartimenti. Il Presidente è eletto per 4 anni; il Congresso è formato da una sola Assemblea nazionale di 42 deputati, eletti dal popolo con suffragio universale.

Superficie: 20.951 kmq.

Popolazione: 1.610.000 abitanti (31 dicembre 1924).

Nazionalità: meticci (ladinos) 772.000, indiani 235.000, negri, bianchi.

Lingua: spagnola.

Religione: in grande maggioranza cattolica.

Capitale: San Salvador, con 55.300 abitanti.

Città principali: Santa Ana con 73.200 abitanti, San Miguel 36.100, Zacatecoluca 32.300, San Vicente 32.500, Ahuachapán 30.200, Nueva San Salvador 27.600.

Ferrovia: 409 km.

Moneta: peso o colon, diviso in 100 centavos, equivalente alla metà del dollaro degli S. U., cioè a lire 9,50.

Commercio: importazioni per 33.220.000 colones nel 1925, contro 33.760.000 d'esportazioni. Prodotti: oro, argento, caffè, zucchero, indaco.

Esercito: circa 4000 uomini (in tempo di guerra tutti gli uomini validi alle armi, da 18 a 30 anni, sono soldati).

Capo dello Stato: gen. Maximiliano Martínez.

SANTO DOMINGO. — Repubblica unitaria dell'America centrale insulare, sotto il protettorato degli Stati Uniti dal 29 luglio 1916. Ha un Senato di 12 membri (eletti per 6 anni, con rinnovazione biennale di un terzo) e una Camera di 24 membri (eletti per 4 anni, con rinnovazione biennale di metà). Il Presidente è eletto per 4 anni, con voto indiretto della nazione.

Superficie: 48.577 kmq.

Popolazione: 897.405 abitanti (15 per chilometro quadrato).

Nazionalità: creola e mulatta (bianchi, negri africani e indiani nativi).

Lingua: spagnola.

Religione: cattolica.

Capitale: Santo Domingo (fondata nel 1496 da Bartolomeo Colombo, fratello di Cristoforo), con 45.031 abitanti.

Città principali: Santiago de Los Caballeros con 71.856 abitanti, Monte Cristi 8539, San Pedro de Macoris 25.250, Puerto Plata 26.073, La Vega 58.041, Moca 39.089.

Ferrovia: 990 km.

Moneta: dollaro americano, equivalente a lire 19.

Commercio: importazioni per 25.339.000 dollari, contro 26.771.000 di esportazioni. Prodotti: cacao, zucchero, caffè, tabacco, banane, pellé, legnami e cera.

Capo della Repubblica: gen. Raffaele Leonida Trujillo Molina, presidente dal 16 agosto 1930.

STATI UNITI dell'America del Nord. — Confederazione di 48 repubbliche, due territori e un distretto federale. Indipendenti dal 4 luglio 1776. Il potere legislativo spetta al Congresso, composto di un Senato (96 rappresentanti, 2 per ogni Stato, eletti per 6 anni) con suffragio popolare indiretto e rinnovabili per un terzo ogni 2 anni) e di una Camera dei rappresentanti (435 membri eletti per 2 anni con suffragio universale diretto). I territori sono rappresentati al Congresso da delegati senza diritto di voto. Il potere esecutivo lo esercita il Presidente, che rimane in carica 4 anni ed è scelto da un'Assemblea alla quale ogni Stato elegge con suffragio popolare tanti rap-

presentanti quanti ne conta al Congresso. Il Senato ha il diritto di ratificare o respingere tutti i trattati del Presidente conclusi con l'opinione estera.

Superficie: 7.839.063 kmq. rappresentati dagli Stati continentali; comprendendo la superficie dei Grandi Laghi, 7.996.917; coi possedimenti 9.853.235.

Popolazione: 122.775.046 abitanti, secondo il censimento del 1930, non compresi 117.238 soldati, marinai e funzionari fuori degli Stati Uniti (43 per kmq.) e senza i possedimenti (con un incremento di 17 milioni a 64.426, ossia del 16,1% sul censimento del 1920). A queste cifre occorre pe-



HOOPER

ri aggiungere il numero degli abitanti dei possedimenti distaccati dal territorio degli Stati Uniti, che sono l'Alaska, le Isole di Samoa americane, l'isola di Guam, le Hawaii, la zona del canale di Panama, le Isole Filippine, Portorico, le Isole di Virginia, nonché i militari e marinai americani residenti all'estero. Aggiungendo questa popolazione si ottengono per il 1930 le cifre seguenti continente 122.775.046 abitanti, possedimenti 14.233.389, totale 137.008.435.

Nel rapporto dell'urbanesimo si rileva che nel 1880 la popolazione urbana era di 14 milioni e 358.187 e la popolazione rurale di 35.797.616; nel 1890 rispettivamente di 22.298.369 e 40.649.355; nel 1900 di 30 milioni e 380.433 e 45.614.143; nel 1910 di 42.166.120 e 49.806.146; nel 1920 di 54 milioni e 304.603 e 51.406.017; nel 1930 di 68.954.823 e 53.820.223; ossia in percentuale, le popolazioni urbane e rurali costituivano rispettivamente nel 1880 il 28,6 e il 71,4% della popolazione totale; nel 1900 il 35,4 e il 64,6%; nel 1920 il 40,0 e il 60,0 per cento; nel 1910 il 45,8 e il 54,2%; nel 1930 il 51,4 e il 48,6%; nel 1930 il 56,2 e il 43,8%. Dalle percentuali risulta che l'aumento della popolazione urbana a scapito di quella rurale è continuo.

Razionalità: bianchi 94.820.913, negri e mulatti 10.463.131, indiani 244.437, cinesi 61.639, giapponesi 111.010, altre razze 9488 (partecipazione del 1920).

Lingua: inglese.

Religione: protestante (di tutte le sette)

26.793.175, cattolica 17.885.846, greco-ortodossa 411.054, ebraica 587.918.

Capitale federale: Washington, con 427 mila e 371 abitanti.

Città principali: New York con 6.959.195 abitanti (fra i quali 1.070.355 italiani: 440.250 nati in Italia, 530.105 figli di genitori nati in Italia), Chicago 3.374.000, Philadelphia 1.894.510, St. Louis 795.908, Boston 764.017, Cleveland 854.565, Detroit 993.678, Baltimora 862.222, Pittsburgh 607.992, Los Angeles 634.366, Buffalo 528.163, San Francisco 529.702, Milwaukee 477.103, Newark 431.792, Cincinnati 404.985, New Orleans 399.616, Minneapolis 409.970, Seattle 315 mila e 885, Jersey City 305.911, Indianapolis 332.237, Denver 267.591, Rochester 311 mila e 518, Providence 241.011, St. Paul 239.336, Louisville 256.877, Columbus 235 mila e 455, Oakland 233.270, Portland 269 mila e 340, Kansas City 343.988, Toledo 260.717.

Ferrovie: 378.565 km.

Marina mercantile: vapori 8177 (tonnellate 15.606.726); navi a motore 10.783 (tonnellate 375.375); velieri e battelli da canali 8398 (tonn. 2.480.867). Totale (incluse le navi da guerra): 27.358 navi, per 18.462.968 tonnellate.

Moneta: dollaro, diviso in 100 cents, equivalente a lire 18.

Commercio: importazioni per 1468 milioni e 614.000 dollari (1928-29), contro 1853 milioni e 609.000 di esportazioni. Prodotti: ferro-acciaio e loro lavori, carni, cereali, cotone, esplosivi, oli minerali, prodotti chimici e medicinali, carbone, automobili, tabacco, ecc.

Esercito: 134.158 uomini in pace, più 148 mila e 808 uomini costituenti la Guardia nazionale: totale 301.961 uomini. In guerra, 5 milioni di uomini.

Fleeta: in servizio 293 unità (836.479 tonnellate); in riserva 289 unità (496.586 tonnellate); in costruzione 42 unità (603.343 tonnellate). Totale: 624 unità per 1.936.408 tonnellate.

Bandiera: tredici fasce alternate dall'alto al basso, rosso e bianco; all'asta, in alto (su sette fasce), un rettangolo azzurro con 48 stelle bianche.

Possedimenti esterni: in America (Alaska, Portorico, Isole Vergini, Zona del Canale) kmq. 1.541.023, con 1.535.098 abitanti; in Asia (Filippine) kmq. 297.905, con 10 milioni e 314.310 abitanti; in Oceania (Guam, Samoa, Hawaii) kmq. 1.836.389 con 18 milioni e 202.404 abitanti.

Capo della Repubblica: Herbert Hoover, nato il 10 agosto 1874 nello Stato di Iowa, presidente dal 4 marzo 1929.

URUGUAY. — Repubblica unitaria dell'America meridionale atlantica. Ha un senato di 19 membri, eletti per 6 anni, e una Camera di 123 deputati, eletti per 3 anni. Il potere esecutivo appartiene al Presidente della Repubblica (eletto per 4 anni con suffragio popolare) e ad un Consiglio nazionale amministrativo (9 membri, 6 dei partiti di maggioranza e 3 dei partiti di minoranza, eletti per 6 anni anch'essi con voto popolare, con rinnovazione biennale di un terzo).

Superficie: 186.926 kmq.
Popolazione: 1.640.214 abitanti (8,77 per kmq.).

Nazionalità: bianca (italiani 10%).
Lingua: spagnola.
Religione: in maggioranza cattolica.
Capitale: Montevideo, con 422.499 abitanti.

Città principali: Paysandú con 26.000 abitanti, Salto 30.000, Mercedes 23.000.

Ferrovia: 3568 km.
Marina mercantile: 14 vapori (1528 tonnellate) e 31 velieri (1511 tonnellate).

Moneta: peso nacional, equivalente a lire 19,63.

Commercio: importazioni per 72.439.000 pesos-oro (nel 1925), contro 98.709.000 di esportazioni.

Esercito: 3250 uomini in pace; 150.000 in guerra.

Colori nazionali: bianco e azzurro. Bandiera bianca, con cinque fasce orizzontali bianche alternate con quattro fasce azzurre; all'angolo superiore di sinistra, in un quadrato, un sole araldico con sedici raggi (alternati, otto diritti, otto ondulati, cominciando da un raggio diritto su vertice).

Capo della Repubblica: Gabriele Terra, oriundo italiano, presidente, eletto nel dicembre 1930, al potere dal 1° marzo 1931.

VENEZUELA. — Repubblica federale dell'America meridionale atlantica. Il potere legislativo lo detiene un Congresso di due Camere: il Senato (formato da 40 membri eletti per 3 anni) e la Camera dei deputati

(198 membri, eletti pure per 3 anni con suffragio diretto), il potere esecutivo lo esercita il Presidente (eletto dal Congresso per 7 anni) mediante un gabinetto di ministri.

Superficie: 1.090.400 kmq.
Popolazione: 2.411.952 abitanti (2,3 per kmq.). Italiani da 6 a 7 mila.

Nazionalità: meticcì 90%, negri 5%, indiani 2%, bianchi 2%, stranieri 1%.

Lingua: spagnola.
Religione: in grandissima maggioranza cattolica.

Capitale: Caracas, con 92.212 abitanti.

Città principali: Valencia con 54.387 abitanti, Maracaibo 34.740, Barquisimeto (Lara) 27.089, Ciudad Bolívar 17.536, Puerto Cabello 14.099, La Guaira 7334, Maturín 15 mila e 465, San Cristóbal 16.797.

Ferrovia: 1060 km.

Marina mercantile: 11 vapori (6298 tonnellate) e 15 velieri (2432 tonnellate).

Moneta: bolívar, diviso in 100 centavos, equivalente a lire 3,67.

Commercio: importazioni per 386,6 milioni di bolívares (1925), contro 395,4 milioni di esportazioni. Prodotti principali: il caffè e il petrolio, il Venezuela occupa il secondo posto nel mondo come paese produttore di petrolio (nel 1929 il petrolio prodotto fu di 19.844.936 tonnellate, di cui 19.031.400 furono esportate).

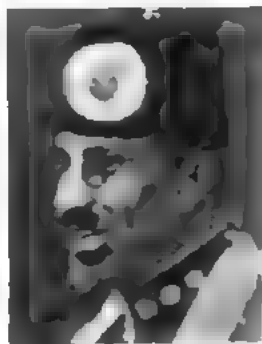
Esercito: 3250 uomini in pace; 60.000 in guerra.

Capo della Repubblica: Juan Vicente Gómez, presidente.

ASIA

AFGANISTAN. — Monarchia ereditaria creata dall'emiro Abdur Roman (consolidata da Abib Ullà, con l'appoggio inglese, mediante il trattato di Cabul, nel 1905). Dopo la guerra europea l'Afganistan, aiutato prima dalla Germania e poi dalla Russia bolscevica, riuscì a liberarsi da ogni ingerenza inglese. Caduto vittima di una congiura nel febbraio 1918 l'emiro anglofilo Abdur Ullà Khan, gli succedette il figlio, il quale lanciò subito al paese un proclama in cui dichiarava di volere lo Stato assolutamente libero da soggezioni straniere. Col trattato del settembre 1919 il nuovo Stato ottenne il completo riconoscimento della sua autonomia politica e con ciò il diritto di contrarre relazioni con tutti gli Stati. Dal giugno 1926 l'emiro assunse il titolo di re. Alla fine del 1928 scoppiò nel paese un vasto movimento di ribellione, in seguito al quale re Aman Ullà fu costretto ad abdicare (gennaio 1929) e a rifugiarsi in Europa. Il capo dei ribelli, Bascia Sakao, divenne così, assumendo il nome di Abib Ullà, nuovo sovrano; ma il 6 ottobre 1929 dovette fuggire da Cabul, riconquistata dal maresciallo Nadir Khan, ex ministro della guerra di Aman Ullà, nominato poi re. Abib Ullà fu poi ucciso dai vincitori.

Superficie: 731.000 kmq.
Popolazione: 10 milioni circa di abitanti (14 per kmq.).
Nazionalità: indo-europea per circa il 60 per cento, mongolica per il 40%.
Lingua: persiana.



NADIR SHAH

Religione. nella grande maggioranza isma (sunnita), con circa 14.000 ebrei.
Capitale: Cabul, con 140.000 abitanti (capitale futura: Dar-ul-Amān).

Città principali: Candahar con 31.500 abitanti, Tashkurghan 20.000, Mesar-i-Sherif 20.000, Herat 20.000.

Moneta: rupia indiana, divisibile in 12 annas, equivalenti a lire 6,04.

Commercio: importazioni per 2.738.000 sterline (1923), contro 2.280.000 di esportazioni. Prodotti: cereali, ranie, zinco, ferro, pellicce, seta.

Esercito: da 60 a 70 mila uomini.

Bandiera nazionale: nera, rossa e verde.

Capo dello Stato: Mohammed Nadir Shah, proclamato re a Cabul il 16 ottobre 1929.

ANNAM. — Regno assoluto, dal 1844 protetto dalla Repubblica francese, nell'Asia meridionale indo-cinese.

Superficie: 130.000 kmq.

Popolazione: 5.105.047 abitanti (33 per kmq).

Nazionalità: annamita (mongoloide meridionale) 1946 europei.

Lingua (ufficiale): francese (annamitica tra indigeni).

Religione: buddista, con circa 300.000 cattolici.

Capitale: Hue, con 62.823 abitanti.

Capo dello Stato: Bao Dai, re (imperatore), nato nel 1913, successo al padre Khai Dinh, morto nel 1923. La proclamazione di Bao Dai avvenne l'11 gennaio 1926.

ARABI (STATI). — Vedi *Astir, Begmaz, Yemen, Arabia Centrale*.

ARABIA CENTRALE. — Sultanato indipendente, riconosciuto dall'Inghilterra nell'autunno del 1921, già chiamato *Negged*.

Superficie: 1.072.000 kmq. (lo frontiere non sono accuratamente delineate, specialmente a nord verso il deserto siriano), di cui il Negged propriamente detto 600.000, lo Sciammar 100.000, El Haza 38.000.

Popolazione: 585.000 abitanti (il Negged del Sud 100.000, il Negged propriamente detto 120.000, il Casim 75.000, El Haza 80.000, lo Sciammar 200.000).

Nazionalità: araba (semiti), beduina (cammili).

Lingua: araba.

Religione: musulmana (setta dei wahiti).
Capoluoghi: Er Rial (capitale) con 20.000 abitanti, Aneisa 10.000, Hanta 10.000, El Hufuf (capitale di El Haza) 30.000, Giarf 5000, Skaka 8000, Bereida 15.000.

Capo dello Stato: Abd el Aziz Ibn-Saud, sultano, nato verso il 1882.

ARMENIA. — il nuovo Stato d'Armenia, che mancava di confini naturali ben definiti, ma doveva comprendere approssimativamente l'Armenia turca e l'Armenia russa, rimanendo sotto la protezione della Società delle Nazioni, forma oggi in gran parte, con la Georgia e con l'Azerbaigian dal 12 dicembre 1922, la Repubblica socialista federativa socialista del Transcaucasio, Stato federale della SSER dal 30 dicembre 1922, che ha per capitale federale Tiflis (Georgia).

Superficie: 34.537 kmq.

Popolazione: 4.339.000 abitanti (31 per kmq).

Nazionalità: armena.

Lingua e religione: armena.

Capitale: Eriwan.

ASIR. — Principato dispotico, arabo-occidentale, indipendente dal 1914, sotto l'influenza dell'Inghilterra.

Superficie: 35.900 kmq.

Popolazione: 730.000 abitanti (21 per chilometro quadrato).

Nazionalità: araba e sudanese.

Lingua: araba.

Religione: musulmana.

Capitale: Sabilah, con 20.000 abitanti.

Città principali: Abu Harise con 7500 abitanti, Honeida 40.000, Gison 3000.

Capo dello Stato: Selid Hasan Ibn Ali el Edrisi, successore di Selid Ali el Idrisi, deposto nell'aprile del 1924.

AZERBAIGIAN. — Nuovo Stato formatosi nell'aprile del 1920 sotto la diretta influenza del governo di Mosca, distaccato il 28 maggio 1918 dalla Confederazione dei popoli transcaucasici (Azerbaigian, Georgia, Armenia) e costituitosi in Repubblica così detta dei Sovieti; poi, dal 1922, nuovamente riunito con l'Armenia e la Georgia per formare la Repubblica del Transcaucasio (vedi Armenia) federata con la Russia.

Superficie: 65.968 kmq.

Popolazione: 2.463.008 abitanti (31 per kmq).

Nazionalità: turco-tartara (75%), armena (26%), russa (3%).

Religione: musulmana (75%), armena (20 per cento), greco cristiana (ortodossa).

Capitale: Baku, con 237.000 abitanti.

Città principali: Ganja (già Ielissaveipol) con 63.400 abitanti, Seliscia 40.000, Nuscia 30.000, Seimascia 20.000.

Prodotti: vino, cereali, cotone, seta, bestiame, pesca, minerali; sorgenti famose di petrolio e di nafta.

BELUCISTAN. — Governatorato militare dell'Asia meridionale, appartenente all'Impero indiano, ma amministrato separatamente e posto sotto il dominio inglese con la formale sovranità del Khan di Kelat.

Superficie: 140.445 kmq.

Popolazione: 420.648 abitanti (3 per chilometro quadrato).

Nazionalità: brahù (dravidica negroida).

Lingua (ufficiale): inglese (brahù fra indigeni).

Religione: musulmana (sunnita).

Capitale: Quetta (residenza del governatore), con 40.000 abitanti. Il Khan Beglar Begi risiede in Kelat.

BOTAN. — Monarchia assoluta dell'Asia meridionale himalaiana, dal 1863 Stato vassallo dell'Inghilterra (vi è un agente politico britannico).

Superficie: 46.000 kmq.

Popolazione: 350.000 abitanti (6 per chilometro quadrato).

Nazionalità: tibetana e indù.

Lingua: inglese e indiana.

Religione: buddista.
Capitali: Pinakha (Invernale) e Tashichodzong (estiva).
Capo dello Stato: Ugyen Wangchuk, maharaja, dal 1907.

BRUNEI. — Sultanato dell'Asia meridionale insulare, fu indipendente, ma dal 1888 l'Inghilterra lo pose sotto la sua protezione (il 2 gennaio 1906 gli impose l'amministrazione coloniale).

Superficie: 6500 kmq.
Popolazione: 27.000 abitanti (4 per kmq.).
Nazionalità: dafaka (malese occidentale).
Lingua: inglese e indiana.
Religione: musulmana e idolatra.
Capitale: Brunei, con 10.000 abitanti (di cui 600 cinesi).
Capo dello Stato: Moometto Gernai-ul-Alam, nato nel 1889, salito al trono nel maggio del 1906.

CAMBODIA. — Regno assoluto dell'Asia meridionale indo-cinese, protetto dalla Repubblica francese dall'11 agosto 1863.

Superficie: 175.000 kmq.
Popolazione: 2.402.585 abitanti (14 per kmq.).
Nazionalità: annamita e siamese (mongoloide meridionale), con 1100 europei.
Lingua (ufficiale): francese (annamitica e siamese fra indigeni).
Religione: buddista.
Capitale: Pnom-penh, con 73.729 abitanti.

CINA. — Repubblica costituzionale federale (nominalmente) dal 12 febbraio 1912. Secondo la costituzione d'allora, avrebbe dovuto esistere un Parlamento composto di una Camera dei deputati con 598 rappresentanti, e un Senato di 274 membri. Il Presidente della Repubblica, eletto dal Parlamento, esercitava il potere esecutivo. Così secondo la costituzione; ma di fatto la Cina ha attraversato un periodo di disgregazione e di continue lotte interne, per le quali il Governo centrale, anche quando esisteva, non esercitava che un potere limitato sulle lontane provincie, in balia di governatori più o meno indipendenti e spesso aspri rivali fra loro. Attualmente però, il Governo di Nanchino, costituito dai nazionalisti in opposizione al Governo nordista di Pechino, appare il vero dominatore della situazione e sembra finalmente avere imposto la sua volontà a gran parte del paese. Ormai, difatti, Pechino, la vecchia capitale, non è più che una città in sofferenza. Nel maggio del 1929 il Comitato centrale esecutivo nazionalista, riunito a Nanchino, eleggeva un Consiglio supremo centrale, composto di 24 membri, il cui presidente veniva a esercitare di fatto la carica di presidente della Repubblica. Il 12 maggio 1931 fu poi approvata la nuova Costituzione dello Stato, in vigore dal 1° giugno successivo, per la quale il Congresso nazionale dei delegati del Kuomintang (partito nazionale), che si riunisce annualmente, elegge il Comitato esecutivo del Kuomintang, composto di 24 membri permanenti e 20 di riserva, che esercita il pote-

re supremo e nomina il Governo nazionale.
Superficie: 6.418.000 kmq.; e col Tibet 8.419.000 (calcolo dei dott. Ing. O. (Israel).
Territorio: la Cina propriamente detta comprende 18 provincie. Vi sono inoltre alcuni territori a domini esterni.

Popolazione: 474.418.000 abitanti (1931), secondo una statistica del Ministero dell'Industria di Nanchino. Densità, 42,8 per kmq. Nel 1910 gli abitanti erano 231 milioni e 183.000.

Nazionalità: cinese (mongola), con 21 milioni di punti, 3 milioni di hock e 4 milioni di hacca. Nel 1922 nelle città aperte della Cina si contavano 283.401 stranieri.

Lingua: cinese.
Religione: confuciana, buddista e taoista. I musulmani sono circa 30.000, i cattolici 1500, i protestanti 360.000.

Capitali: Nanchino, con 350.900 abitanti. La vecchia capitale era Pechino (dal 1929 chiamata Peiping dai nazionalisti), con 505 mila abitanti.

Città principali: Nan-ku con 1.474.000 abitanti, Canton 900.000, Tien-tsin 800.000, Shanghai 3.144.868 (la quarta città del mondo per popolazione), Fuceu 350.000, Hang-choo 292.100, Su-choo 500.000, Ning-po 270 mila e 800, Carbin 103.400, Tsi-nan 250.000, Hsingan 500.000, Lan-choo 500.000, Mukden 160.000, Szeungtu 800.000, Yunnanfu 150 mila, Amoi 300.000, Dairen 168.300, Scia-si 161.200, Cin-kiang 102.300, Chungking 508.500, Weniceu 201.300, Wuku 126.000. Al novero delle città principali è da aggiungere Victoria (Hong Kong), che col suo territorio costituisce una colonia britannica e che conta 410.921 abitanti (264.975 a Cautun).

Ferrovie: 5982 km. (altri 3600 in costruzione).

Moneta: non esiste unità monetaria legalmente stabile e riconosciuta. Tra i vari tsel è importante il tsel di Haikuan, equivalente a lire 12,70. Assai diffuso è il dollaro messicano, equivalente a lire 9,14. (Secondo un progetto del 1930 doveva essere introdotta in Cina una nuova unità aurea, il « sun », contenente 60,186 grani d'oro e dal valore corrispondente a 40 soldi di dollaro americano. Non vi sarà coniazione di monete auree, ma saranno coniate invece del « sun » di argento e loro frazioni).

Commercio: importazioni per circa 2990 milioni di lire, contro 1935 milioni di lire di esportazioni. Prodotti: seta, olio, legumi, pellami, tè, cotone, uova, lana, stagno, rame, ferro, antimonio, carbon fossile, riso, carta, porcellane, ecc. I porti della Cina sono stati aperti al commercio europeo, che ha sempre più allargato la sua influenza e il suo traffico.

Esercito: 150.000 uomini in pace; un milione in guerra.

Capo dello Stato: dopo le forzate dimissioni del Presidente della Repubblica Tsao Kinn, in seguito all'occupazione di Pechino da parte di Feng Jung Chiang, il 25 novembre 1924 Yuan Li Ju assunse le funzioni di primo ministro e di capo di Stato interinale, e poi fu eletto Presidente della Repubblica. Ma il rinnovarsi dei torbidi, lo

rivalità fra Nord e Sud, la guerra civile, provocarono successivamente altri mutamenti: Governi si succedettero a Governi, uomini a uomini, e solo il 10 ottobre 1923 fu costituito a Nanchino, dopo 17 anni di regime repubblicano, un Governo centrale unificato, col generalissimo Chiang Kai Ssek presidente del Consiglio, Chiang Kai Ssek, dal maggio 1929 virtualmente presidente della Repubblica, fu rieletto il 15 giugno 1931. In seguito alle sue dimissioni nel dicembre 1931 fu eletto presidente Lin-Sen.

Manchuria. — Nuovo Stato indipendente proclamato il 1° marzo 1932, in opposizione al Governo di Nanchino, sotto tutela giapponese. Ne è a capo, come capo dell'esecutivo, col titolo di amministratore, l'ex imperatore della Cina Pu-Ji. Comprende le provincie di Mukden, Kirin, Heilung, Kiang.

Capitale: Chian-chun.

Tibet. — Stato ecclesiastico, per il trattato fra Gran Bretagna, Cina e Tibet del 6 luglio 1914 posto sotto la sovranità della Cina, ma con piena autonomia: dal 1919 sotto il protettorato britannico. Il capo ecclesiastico dei buddisti, il Dalai-Lama, è nello stesso tempo considerato Sovrano sovrano assoluto: egli nomina il Primo Ministro, al quale spetta di fatto il potere esecutivo, su proposta del residente britannico. L'Assemblea nazionale si compone di rappresentanti dei conventi. Le frontiere del Tibet non sono state delineate.

Superficie: I calcoli variano da 1.150.000 a 2.000.000 kmq.

Popolazione: da 1.500.000 a 6.000.000 di abitanti.

Nazionalità: mongola settentrionale e mongola meridionale (tibetana propria).

Lingua: tibetana.

Religione: buddista.

Capitale: Lhasa, con 20.000 o 25.000 abitanti.

EL CUWIT. — Sultanato diaspotico dell'Asia meridionale araba, protetto dall'Inghilterra.

Superficie: 8000 kmq.

Popolazione: 40.000 abitanti (8 per kmq.).

Nazionalità: araba (inoltre 4000 negri, 10.000 persiani, 200 ebrei).

Lingua: araba.

Religione: musulmana.

Capitale: El Cuwit (El Koweit), con 30.000 abitanti.

Capo dello Stato: Ahmad ibn Ghahir ibn Norabak es Sobah, sultano, successore al sultano Salim (morto nel marzo del 1921).

GEORGIA. — Già repubblica indipendente democratico-socialista, proclamata il 26 maggio 1918 ed eretta il 12 marzo 1919, trasformata in repubblica fraterna col soviet il 25 febbraio 1921 e poi passata dal dicembre 1922, a formarsi, con l'Armenia e l'Azerbaigian, la nuova Repubblica transcaucasica, federata della Russia (vedi Armenia). Appartiene, dal 1928, quando era ancora un regno, all'Impero Persa.

Superficie: 39.445 kmq.

Popolazione: 9.135.033 abitanti (94 per kmq.).

Lingua: georgiana.

Religione: armena, greco-scismatica (ortodossa), musulmana.

Capitale: Tiflis, con 346.910 abitanti, che è pure capitale federale del Transcaucaso.

Città principali: Batumi con 32.700 abitanti, Kutais 53.900, Sotchi 13.300, Surhum 62.000, Gori 20.000, Poti 20.700.

Commercio: prodotti agricoli (vino, cereali, agrumi, frutta), bestiame, minerali (manganese, zinco, antimonio, rame, carbon fossile).

GIAPPONE. — Impero monarchico costituzionale ereditario, di una dinastia regnante fin dal 660 avanti Cristo. Il Parlamento si compone di due Camere, i cui presidenti sono nominati dall'imperatore. La Camera dei Pari si compone dei membri mascolini e maggiori della Famiglia imperiale (16), di tutti i principi (14), e marchesi (34) che abbiano più di 25 anni di età, dei conti, visconti e baroni che abbiano pure raggiunto i 25 anni, eletti per 7 anni dai loro uguali (in numero non superante, però, un quinto di ciascuna delle classi nobili, totale 166), di altri membri nominati a vita dall'imperatore (il massimo nello stesso numero di quelli costituiti dalla nobiltà, totale 120) e di altri 47 membri eletti per 7 anni, fra di loro, dai 15 abitanti mascolini più importanti di ciascun distretto amministrativo e confermati dall'imperatore; in totale 397 membri. La Camera dei rappresentanti è composta di 464 membri eletti per 4 anni, con voto segreto, dagli abitanti maschi dei singoli distretti. Nel 1925 le due Camere approvarono il progetto di legge sul suffragio universale maschile.

Superficie: 381.250 kmq. (con le colonie 677.625; comprese pure le isole del Pacifico, amministrate per conto della Società delle Nazioni, 630.135).

Popolazione: 64.443.000 abitanti nel 1930, escluse la Corea e l'isola di Formosa. Secondo il censimento del 1° ottobre 1925 gli abitanti erano 59.736.704, cioè 157 per chilometro quadrato. La popolazione totale dell'Impero (compresa Formosa, Sakalin, la Corea, e di 90.404.000 abitanti con un aumento di 6.947.000 rispetto al 1925. L'aumento delle sole isole del Giappone propriamente dette è sul 1925 di 6.017.000 abitanti, cioè il 53% dell'aumento totale.

Nazionalità: in massima giapponese (mongoloide).

Lingua: giapponese (ancò nelle isole settentrionali).

Religione: in massima scintoista e budista, con pochi cattolici e protestanti.

Capitale: Tokio, con 1.995.303 abitanti devastata dal terribile terremoto del 1° settembre 1923.

Città principali: Osaka con 2.114.800 abitanti, Kyoto 670.976, Kobe 644.212, Yokohama, la città più rovinata dal terremoto del 1923, 405.448, Nagoya 708.266, Hiroshima 195.731, Nagasaki 180.071, Kure 139.381.

Hakodate 163.973. Fukuoka 146.005, Sapporo 146.060.

Ferrovie: 15.765 km. (in costruzione altri 1119 km. E' progettato un tunnel sottomarino fra l'isola Honshu e l'isola Kiu-siu, sotto lo stretto di Seimonosaki. Sarà lungo 5800 metri, dei quali 1600 sotto mare. Costerà 10 milioni di franchi al corso normale dello yen. Attualmente il ferry-boat funziona fra Mosgi e Seimonosaki).

Marina mercantile: 3366 vapori 13.512.843 tonnellate).

Moneta: yen, diviso in 10 sen, equivalente a lire 9,471.

Commercio: nel 1925, importazioni per 3572,6 milioni di yen, contro esportazioni



HIROHITO

per 2305,6 milioni (tessuti e filati di seta e cotone, rame, carbon fossile, zucchero, tè, riso, porcellane, lacche artistiche, ecc.).

Esercito: 250.000 uomini in pace e 2 milioni d'uomini in guerra.

Possessi: In Asia: Isola di Formosa (Taiwan), Isola Pescadores (Haroto), mezza isola di Sachalin o Sachalin del Sud (Carafuto), Corea (Cho-sen), provincia di Cuantung o Manchuria del Sud, superficie 296.385 kmq., popolazione 24.834.343 abitanti, in Oceania: Isole Bonin e Vulcano, Isole Caroline, Isola Marshall, Isole Marianne, superficie 2500 kmq., popolazione 40.000 abitanti; totale: superficie 304.377 kmq., popolazione 23.331.756 abitanti. Le isole dell'Oceania, però, sono territori amministrati per conto della Società delle Nazioni e non veri e propri possessi. Nell'agosto 1920 era stata occupata la metà settentrionale (russa) dell'isola Sachalin (Carafuto) con 41.909 kmq., ma nel 1925 il territorio fu restituito; la metà meridionale era stata ceduta dalla Russia al Giappone con il trattato di Portsmouth del 5 settembre 1905.

Lo Scianburg, che era detenuto dal Giappone, per effetto di un accordo con la Cina (Washington, gennaio 1922), è stato restituito a quest'ultima.

Capo dell'Impero: Hirohito (Sciowa, « l'Imperatore Illuminato »), nato a Tokio il 29 aprile 1901, imperatore dalla morte del padre, avvenuta il 24 dicembre 1926.

Corea. — Governatorato annesso al Giappone come corpo dell'Impero. Fu regno indipendente dal 1895, eretto in Impero nel 1297, sotto il protettorato del Giappone dal 1905, definitivamente incorporato dal 22 agosto 1910.

Superficie: 390.741 kmq.

Popolazione: 19.519.927 abitanti.

Nazionalità: coreana (mongoloide).

Lingua: coreana, misto di mongolo-tartaro, cinese e giapponese (ufficiale; giapponese).

Religione: confuciana e buddista.

Capitale: Seul, con 231.414 abitanti.

Città principali: Fu-san con 78.161 abitanti, Heigdo 80.519, Cemuipo 39.999, Caglio 37.592.

Ferrovie: 2159 km.

Commercio: importazioni per 340 milioni di yen, contro 342 milioni di esportazioni (riso, bestiame, pellicce, rame).

GRAN LIBANO. — Nuovo Stato, che fa parte della Federazione della Siria (amministrata dalla Francia per conto della Società delle Nazioni), proclamato dal generale francese Gouraud a Beirut il 1° settembre 1920. Comprende i distretti mounettani di Tripoli e Saïda, senza contare i territori cristiani dei Maroniti.

Superficie: 9321 kmq.

Popolazione: 598.062 abitanti (64 per chilometro quadrato).

Capitale: Beirut, con 190.240 abitanti.

Altre località: Saïda con 12.000 abitanti, Tripoli con 27.000.

MECCAZ. — Antica monarchia assoluta dell'Arabia occidentale, che fa oggi parte dell'Impero del Nègred: già provincia turca sollevatasi durante la guerra, proclamata regno indipendente nel novembre 1916. Si estende lungo la costa orientale del Mar Rosso, dal Golfo di Acaba fino al Sangiaccato di Asir (a sud della Mecca). E' di grande importanza per il mondo musulmano trovandovisi i luoghi santi: la Mecca e Medina.

Superficie: 472.000 kmq. (secondo l'Almanacco di Gotha).

Popolazione: 900.000 abitanti.



IBN SAUD

Nazionalità: araba (con beduini).
Religione: musulmana (sunnita).
Capitale: La Mecca, con 70.000 abitanti (il «territorio santo» intorno alla Mecca ha un raggio di 100 km.).

Città principali: Medina con 50.000 abitanti, Gedda (porto sul Mar Rosso) 25.000.

Ferrovie: 1302 km. (a scartamento ridotto), da Medina a Darnasco.

Capo dello Stato: Ibn Saud, re. Dopo la abdicazione di re Hussein Ibn Ali, già emiro dal 5 luglio 1916, avvenuta in seguito alla guerra mossa dai Vaibiti, era salito al trono il 5 ottobre del 1924 suo figlio maggiore, l'emiro Ali, fratello del re di Mesopotamia e del governatore di Transgiordania, nato nel 1878; ma anche re Ali fu costretto a rinunciare al trono, e il suo vincitore, Ibn Saud, sultano dei Vaibiti, assunse il 3 gennaio 1926 il titolo di «re dell'Hejaz e sultano del Negged e territori dipendenti». L'Hejaz e il Negged rimasero, però, governi separati.

INDIA. — Vicereame Inglese dell'Asia meridionale indiana. Secondo la costituzione del 1919, il segretario di Stato delle Indie dirige a Londra col Consiglio Indiano l'amministrazione superiore dell'India indiana. Il governatore generale, dal titolo di viceré, nominato dal Re d'Inghilterra per 5 anni e sottoposto al segretario di Stato delle Indie, è l'ufficiale superiore d'amministrazione e può sciogliere le due Camere legislative; la prima è il Consiglio di Stato, di 26 membri nominati e 34 membri eletti per 5 anni con voto diretto. Il cui presidente è nominato dal governatore generale; la seconda è l'Assemblea legislativa, di 40 membri nominati e 104 membri eletti per 5 anni con voto diretto. Gli elettori sono all'incirca il 2% della popolazione. Il potere esecutivo è esercitato dal governatore generale insieme coi membri del Consiglio dei ministri, nominati dal Re per 5 anni. Le funzioni delle due Camere sono limitatissime.

Superficie: 4.901.922 kmq. (dominio diretto: 2.834.120 kmq.; Stati tributari: un milione e 841.496 kmq., protettorati e dipendenze: 180.306 kmq.)

Popolazione: 350.353.678 abitanti (e cioè 238.330.919 indù, 77.743.928 Musulmani, e per il resto altre comunità etniche e religiose).

Morti in guerra: 34.000

Nazionalità: indo-arabiana (metà), dravida (un decimo), cinese, nuda (con molti europei).

Lingua: indiana e dravida (ufficiale: inglese).

Religione: indù, musulmana, buddista, feticista, cristiana (protestante), cattolica ed ebraica.

Capitale: Nuova Delhi, dal febbraio 1931 (in estate il viceré risiede a Simla).

Città principali: Calcutta con 1.327.547 abitanti, Bombay 1.175.014, Madras 525 mila e 911, Hyderabad 404.127, Rangoon 341.062, Delhi (capitale sino al 1931) 304 mila e 420, Lucknow 240.506, Lahore 281 mila e 781, Ahmedabad 274.007, Benares 198.447, Bangalore 237.496.

Ferrovie: 60.389 km.

Moneta: rupia, divisa in 16 annas, equivalente a lire 6,935.

Commercio: 235,9 milioni di rupie d'importazioni, contro 386,8 milioni di esportazioni. Prodotti: tessuti e filati di juta e cotone, riso, tè, pelli, lana, oppio, lacche, caucciù, spezie.

Capo dello Stato: Lord Thomas Willingdon, viceré e governatore dal 1931.

IRAK e MESOPOTAMIA. — Nuovo Stato indipendente dell'Asia occidentale araba, formato in virtù del trattato di Sèvres e sottoposto alla protezione della Gran Bretagna per mandato della Società delle Nazioni. L'Inghilterra designò come sovrano del nuovo Stato l'emiro Faisal, rifiutando il suo potere con un Alto commissario britannico e quello dei suoi ministri con consiglieri britannici. L'Inghilterra, però, col trattato firmato il 16 luglio 1930, destinato a entrare in vigore allorché l'Irak sarà ammesso alla Società delle Nazioni, ha riconosciuto l'indipendenza completa dell'Irak, la sua sola responsabilità per la sicurezza all'interno e per la difesa contro aggressioni straniere, e la cessazione automatica da parte della Gran Bretagna della responsabilità derivante dalla qualità di potenza mandataria. Il trattato prevede inoltre il ritiro di tutte le forze britanniche da Hama e da Mossul nel termine di cinque anni e la cessione in affitto alla Gran Bretagna di tre nuove basi aeree.

Superficie: 370.977 kmq.

Popolazione: 3.840.222 abitanti (8 per kmq.).

Nazionalità: araba, curda, persiana e turca.

Lingua: araba e curda.

Religione: sunniti e sciiti in grandissima maggioranza; israeliti 37.428; cristiani 78 mila e 792.

Capitale: Bagdad, con 145.000 abitanti.

Ferrovie: 1809 km.

Città principali: Basra (Bassora) con 50 mila abitanti, Kerbela 65.000, Mossul (contesa dai turchi) 60.000.

Capo dello Stato: Faisal, re, incoronato il 23 agosto 1921.

LAOS. — Monarchia assoluta dell'Asia meridionale indo-cinese, protetta dalla Repubblica francese.

Superficie: 214.000 kmq.

Popolazione: 218.752 abitanti (4 per chilometro quadrato).

Nazionalità: annamita e siamese (mongoloidi meridionali), con alquanto cinesi e malesi. Europei 293.

Lingua (ufficiale): francese (annamita e siamese fra indigeni).

Religione: buddista.

Capitale: del regno, Luang-Prabang (residenza del re); della colonia francese, Vientiane, con 27.413 abitanti.

Capo dello Stato: Cio Sisavang Vong, re.

MANCURIJA. — Vedi Cina.

MASCATE. — Vedi Oman.

MESOPOTAMIA. — Vedi Irak.

MONGOLIA. — Repubblica sovietista dal 5 novembre 1921 (trattato di Mosca); già impero assoluto posto sotto l'influenza puramente formale della Cina. Per effetto della convenzione di Chacta, del 7 giugno 1915, fu sotto l'influenza diretta del governo di Pechino, ma il 22 novembre 1919 l'imperatore cinese annullò quella convenzione. Il Gran Sacerdote buddista, capo dello Stato, non ha autorità che negli affari religiosi.

Superficie: 1.250.000 kmq.
Popolazione: 800.000 abitanti.
Nazionalità: mongola, tartara e manchù.
Lingua: mongola e calmicata.
Religione: buddista.
Capitale: Urga (Bogdokuren), con 30.000 abitanti.

NEGRO. — Vedi Arabia Centrale (e Negus).

NEPAL. — Impero oligarchico militare indipendente, ereditario dal 1767 nella famiglia del Sohi di razza Gurkha o Khas, dell'Asia meridionale himalaiana. Un agente britannico risiede nella capitale (per il trattato di Segowite).

Superficie: 140.000 kmq.
Popolazione: 5.640.000 abitanti (40 per kmq.).
Nazionalità: tibetana (mongoli meridionali).

Lingua: tibetana e indiana (nepalese).
Religione: induista e bramita.
Capitale: Catmandu, con 80.000 abitanti.
Moneta: rupia, divisa in 16 annas, equivalente a lire 6,935.
Commercio: importazioni per 3.914.200 lire sterline, contro 2.493.700 di esportazioni (pelle, oppio, gomme, resine, juta, grano, riso, tabacco, ecc.).

Esercito: 30.000 uomini.
Capo dello Stato: Tribhubana Bir Birram Jang Bahadur, maharaja, nato il 30 giugno 1906, assunto al trono l'11 dicembre 1911.

OMAN e MASQATE. — Sultanato assoluto ereditario indipendente, situato sulla costa sud-orientale dell'Arabia, all'entrata del Golfo Persico. Un agente politico britannico risiede nella capitale. Nell'interno la sovranità del sultano è puramente nominale.

Superficie: 150.900 kmq. (secondo l'Almanacco di Gotha).
Popolazione: 500.000 abitanti (3 per chilometro quadrato).

Nazionalità: in maggioranza araba, con minoranza di indiani, persiani, negri.

Lingua: araba.
Religione: musulmana.
Capitale: Mascate, con 10.000 abitanti (incluso El Matra).

Moneta: rupia indiana, divisa in 16 annas, equivalente a lire 6,935.

Commercio: importazioni per 260.756 lire sterline, contro 313.831 lire sterline di esportazioni. Prodotti: datteri, tessuti di cotone, pesci, frutta, pell.

Capo dello Stato: Seyid Taimur Ben Feisal, sultano, nato a Mascate nel 1863, succeduto al padre il 5 ottobre 1913.

PALESTINA. — Stato indipendente del-

l'Asia occidentale mediterranea creato col trattato di Sèvres (10 agosto 1920), amministrato dall'Inghilterra per mandato della Società delle Nazioni. Secondo il concetto inglese che determinò la formazione di questo Stato, esso dovrebbe costituire una nazione ebraica, quantunque a Gerusalemme avvengano spesso dei programmi spaventosi. Secondo la costituzione del 1° settembre 1922, l'Alto commissario britannico è pure comandante in capo e presidente del Consiglio esecutivo (di 3 funzionari) e il Consiglio legislativo dovrebbe essere formato di 32 membri, e cioè 10 funzionari a 12 membri eletti, dei quali 9 musulmani, 2 cristiani ed ebrei; ma le elezioni furono annullate perché il numero degli elettori, in seguito a vigorosa propaganda araba, fu insufficiente. Non essendo riusciti nei tentativi per indurre l'elemento arabo a collaborare col Governo, fu formato un Consiglio consultivo composto solamente di 10 funzionari.

Superficie: 26.300 kmq.
Popolazione: 933.142 al 1° gennaio 1930 (36 per chilometro quadrato).
Nazionalità: araba 71,4%, ebraica 18,9%, europea.

Lingua: sirca e araba.
Religione: musulmana, cattolica (riti orientali), ebraica, greco-ecumenica (ortodossa).

Capitale: Gerusalemme, con 62.578 abitanti (di cui 31.000 ebrei, 15.000 cristiani, 13.000 musulmani).

Città principali: Gaza con 17.480 abitanti, Haifa 24.634, Giaffa 47.709, (di cui 21.000 musulmani, 20.000 ebrei, 7000 cristiani). Includa la città ebraica di Tel Aviv), Akka (San Giovanni d'Acri) 8000, Betlemme 6658, Hebron 10.574, Nazareth 7424, Tiberia 6950.
Ferrovie: 1246 km.

Commercio: importazioni 7.333.000 lire egiziane, contro 1.297.000 di esportazioni.
Alto commissario britannico: sir Arthur Grenfell Wauchep.

Transgiordania. — Territorio posto sotto la giurisdizione dell'Alto commissario della Palestina, con la quale è unito doganalmente. Autonomia araba negli affari interni. Nel maggio del 1923, coll'assenso dell'Alto commissario, fu conclusa una confederazione araba ad Amman coll'Hegiaz e coll'Irak. Frontiera orientale e meridionale non ancora tracciata.

Superficie: 42.000 kmq.
Popolazione: 260.000 abitanti (6 per chilometro quadrato).

Lingua (ufficiale): araba.
Capitale: Amman, con 12.000 abitanti.

Città principali: Es Salt con 15.000 abitanti, El Kerak 4000, El Maan 3000.

Ferrovie: 323 km. (della ferrovia dell'Hegiaz).

PERZIA. — Monarchia quasi costituzionale ereditaria. L'Assemblea generale è formata dalla sola Camera dei deputati, di 136 membri eletti per 2 anni con voto diretto, che possiede grande influenza politica. Il Senato, previsto dalla costituzione, non esiste.

Superficie: 1.643.558 kmq.

Popolazione: i calcoli variano fra 14 e 15 milioni di abitanti.

Nazionalità: persiana; vi sono inoltre circa 2 milioni di nomadi (arabi, curdi, turchi, zingari) e 6000 europei.

Religione: la grande maggioranza musulmana (setta scita); gli altri delle chiese orientali cristiane (armeni e nestoriani) e israeliti.

Capitale: Teheran, con 270.000 abitanti. **Città principali:** Tabriz con 200.000 abitanti, Isfahan 80.000, Kirman 35.000, Mesced 65.000, Barrurush 25.000, Sciraz 30 mila, Jerd 45.000, Hamadan 70.000, Casran 45.000, Cashvin 40.000, Resht 50.000, Gum 30.000, Kermanschah 60.000, Urmiah 15.000. **Ferrovie:** 208 km.

Moneta: kran, equivalente a lire 1,99. **Commercio:** importazioni per 1471 milioni e 443.000 kran (nel 1925), contro 1000 milioni e 161.000 kran di esportazioni (petrolio, benzina, tappeti, frutta, oppio, gomma, ecc.).

Esercito: 24.000 uomini in pace; 120.000 in guerra.

Capo dello Stato: Reza Khan (setta Pahlavi), proclamato re il 12 dicembre 1925, con diritto alla successione ereditaria e a tutte le altre prerogative reali. Lo scia Ahmed, della dinastia dei Kaaglar, nato il 20 gennaio 1898, succeduto al padre Maometto Ali il 16 luglio 1909, era stato dichiarato decaduto il 31 ottobre 1925.

SARAWAK. — Sultanato dell'Asia meridionale insulare caduto il 14 giugno 1842 dal sultano di Brunel in favore dell'inglese sir James Brooke e dei suoi discendenti. Dal 1888 sotto la protezione del Governo britannico, che rappresenta lo Stato nelle sue relazioni con l'estero.

Superficie: 108.800 kmq.
Popolazione: 600.000 abitanti (5 per chilometro quadrato).

Nazionalità: daitaca (malese occidentale). **Lingua (ufficiale):** inglese (malese fra indigeni).

Religione: musulmana e idolatra.
Capitale: Cuing, con 25.000 abitanti.
Capo dello Stato: H. M. Charles Vyner Brooke, re, nato il 26 settembre 1874, sultano dal 17 maggio 1917.

SIAM. — Monarchia già assoluta ereditaria dell'Asia sud-orientale, fondata da Sciacci nel 1782. Il potere esecutivo è esercitato dal Re, assistito da un Consiglio dei ministri. Un Consiglio legislativo fu istituito nel 1895 e si compone dei ministri e di 12 membri nominati dalla Corona. Esiste pure un Consiglio privato. Nel giugno 1932, in seguito a moti scoppiati nel paese, fu promulgata una costituzione e stabilita l'istituzione di un Senato.

Superficie: 518.159 kmq.
Popolazione: 9.724.000 abitanti (18 per kmq.).

Nazionalità: siamese, cinese e malese.
Lingua: siamese.
Religione: bramiana, buddista e confuciana.

Capitale: Bangkok, con 931.171 abitanti, dei quali 200.000 cinesi.

Ferrovie: 2391 km. (in costruzione 526.). **Moneta:** tical d'argento, diviso in 100 satiang, equivalente a lire 2,30.

Commercio: importazioni per 14 milioni di lire sterline, contro 15,2 milioni di esportazioni (1925-26). Prodotti, riso, legno di tek, ebano, pepe.

Esercito: 12.000 uomini.
Capo dello Stato: Pragiadhipok, re, nato nel 1893, succeduto al fratello Rama VI alla morte di questo, il 26 ottobre 1925.

SIBERIA. — Territorio dell'Asia settentrionale russa alle dipendenze della Russia. Comprende i singoli territori di Altai, Enisei, Irkutsk (con la repubblica dei Burlati), Novo-Nikolaevsk, Omsk, Tiumen, Tomsk, Jakutsk (con la repubblica dei Jacuti).

Superficie: 10.783.049 kmq.
Popolazione: 9.507.002 abitanti (0,8 per kmq.).

Nazionalità: siberiana (mongoli del nord) ed eschimese.
Lingua (ufficiale): russa (ugro-linguistica fra indigeni).

Religione: greco-slavica e idolatra.
Città principali: Tomsk con 59.887 abitanti, Barnaul 81.504, Krasnojarsk 39.000, Irkutsk 103.920, Novo Nikolaevsk 67.989.

SIRIA. — Federazione, fondata il 22 giugno 1922, che si compone degli Stati della Siria propriamente detta, del Gran Libano, degli Alauiti e del Gebel Druso, ed è amministrata dalla Francia per mandato della Società delle Nazioni. Il Consiglio federale, di 15 membri (5 per ogni Stato), si riunisce alternativamente nelle tre capitali ed elegge ogni anno il suo presidente. Il potere supremo spetta all'Alto commissario francese. Secondo la Costituzione promulgata dall'Alto commissario francese nel 1930, la Siria diventa Stato repubblicano; la Camera, rinnovata ogni quattro anni, eleggerà il Presidente della Repubblica, che sarà sempre un musulmano e avrà il diritto di convocare e sciogliere la Camera.

Superficie: 148.821 kmq. (Stato di Siria 127.000, Stato del Gran Libano 9321, Stato degli Alauiti 6500, Stato del Gebel Druso 6000).

Popolazione: 7.422.724 abitanti, 16 per kmq. (Stato di Siria 1.503.500, cioè 12 per kmq.; Stato del Gran Libano 593.062, cioè 64 per kmq.; Stato degli Alauiti 261.162, cioè 40 per kmq.; Stato del Gebel Druso 60.000, cioè 10 per kmq.).

Nazionalità: araba, turba, ebraica.
Lingua: turca e araba.

Religione: 1.875.000 musulmani (un milione e 420.000 sunniti, 115.000 sciiti, 340 mila tra drusi ed altri); 530.000 cristiani (250.000 dei riti orientali); 17.200 ebrei.

Capitali: Damasco (Siria) con 227.000 abitanti; Beirut (Gran Libano e protettorato) 120.240; Latakia (Alauiti) 21.066; Surida (Gebel Druso) 6000.

Altre città importanti: Alessandretta con 15.220 abitanti, Antiochia 30.000, Hama 55 mila, Hama 35.000, Aleppo 156.748.

Ferrovie: 940 km.
Presidente della repubblica: Mokaleb Aly Bey Abed, eletto il 13 giugno 1932.

TAGIKISTAN. — Repubblica dei Sovieti, separata dall'Usbekistan nel 1929.
Superficie: 155.000 kmq.
Popolazione: un milione circa di abitanti.

TURKIA. — Territorio della Russia d'Asia, nel Caucaso del Nord, già repubblica democratica indipendente.
Superficie: 49.614 kmq.
Popolazione: 624.431 abitanti (19 per chilometro quadrato).

Nazionalità: russa, turco-tartara, caucasica.

Lingua: russa, caucasica.
Religione: musulmana, greco-scismatica (ortodossa).

Capoluogo: Platigorsk, con 40.070 abitanti.

TURKMENISTAN. — Repubblica dei Sovieti, situata nell'Asia centrale e occidentale russa.

Superficie: 419.990 kmq.
Popolazione: 1.160.000 abitanti (2,7 per kmq.).

Nazionalità: kirghisa, russo-tartara.
Lingua: russa (ufficiale), turkmeniana, kirghisa.

Religione: musulmana e greco-scismatica (ortodossa).

Capitale: Leninak (Ciardciuli), con 20.000 abitanti.

TURCHIA. — Repubblica, proclamata il 29 ottobre 1923, ad unanimità, dalla Grande Assemblea nazionale di Angora. La sovranità appartiene alla Nazione tutta intera. L'Assemblea nazionale amministra i dipartimenti dello Stato per mezzo di delegati del potere esecutivo. L'Assemblea elegge il presidente della Repubblica fra i suoi membri per la durata di 4 anni. Il presidente è rieleggibile. Il presidente designa fra i membri dell'Assemblea il presidente del Consiglio e sceglie i ministri fra i deputati. Il presidente della Repubblica presenta la lista ministeriale all'approvazione dell'Assemblea. L'Assemblea Nazionale di Angora aveva dichiarato sin dal 9 novembre 1922 cessato l'impero Ottomano e se ne era dichiarata erede. Lo stesso giorno il Sultano Mohammed VI, nato il 27 gennaio 1861, succeduto al fratello il 3 luglio 1918, attualmente esule, era stato dichiarato decaduto. Capo della religione musulmana (*Califo*) fu nominato Abdul Megid Effendi, zio di Mohammed e che doveva essere suo erede al trono, nato il 27 giugno 1869, poi esiliato anch'egli e deposto.

L'intera esecuzione del trattato di pace di Sévres (10 agosto 1920) implicava per la Turchia le perdite seguenti: a) la Turchia europea fino alla linea di Caintaglia; b) in Asia Minore il territorio di Smirne, sul quale però la Turchia manteneva una sovranità nominale; c) il territorio della futura repubblica armena; d) la Siria, la Palestina e la Mesopotamia che diventavano indipendenti, sotto Potenze mandatarie; e) nell'Arabia il territorio dell'Hejaz (anche il resto della penisola veniva a godere di una indipendenza quasi completa). Ma in seguito alle vittorie turche sui greci (marzo 1922) e al trattato di pace di Losanna (1923), la Turchia ha riacquisito gran

parte del suo territorio europeo e il territorio di Smirne.

Superficie: circa 1.280.300 kmq. 32.000 in Europa).

Popolazione: circa 12.242.000 abitanti (un milione e 500.000 in Europa).

Nazionalità: nella Turchia europea predominano i turchi; le minoranze sono rappresentate da greci, bulgari, armeni, ebrei. Nella Turchia asiatica sono numerosi i greci (ittorale sull'Egeo dell'Asia Minore), gli armeni, i curdi, gli arabi (Siria e Mesopotamia).

Religione: l'islamismo è religione di Sta-



MUSTAFA KEMAL.

to ed è largamente diffuso anche fra le popolazioni non turche. Sono numerosissime e in parte riconosciute dal governo anche altre religioni.

Capitale: Ankara (Angora), con circa 33 mila abitanti.

Città principali: Istanbul (Costantinopoli, l'antica capitale europea) con 881.000 abitanti (col sobborgo) 1.203.000, Smirne (Smyrne) 28.830, Conià 71.000, Brussa 64.700, Adrianopoli 55.350, Adana 64.100.

Ferrovie: 3330 km.

Moneta: lira turca, divisa in 1000 piastre, equivalente a lire 83,53.

Commercio: importazioni per 242.314.000 lire turche (1925), contro 193.110.000 di esportazioni.

Marina mercantile: 139 navi (129.443 tonnellate).

Capo dello Stato: Gazi Mustafa Kemal Pascià, eletto ad unanimità presidente della Repubblica dall'Assemblea Nazionale il 29 ottobre 1923, rieletto nel 1927 e nel 1931.

USBEKISTAN. — Repubblica sovietista dell'Asia occidentale, costituita dagli antichi kanati di Boccara (monarchia fondata dagli Usbecchi nel secolo XV, ereditaria nella discendenza della dinastia dei Manghiti alle dipendenze della Russia dall'anno 1873 l'emiro Seid Mir Altin fu espulso in seguito alla rivoluzione del 30 agosto 1919). La repubblica sovietista fu proclamata il 9 settembre 1920 e riconosciuta indipendente dalla Russia il 4 marzo 1921. Unita alla R. S. S. nel 1925.

Superficie: 395.672 kmq.
Popolazione: circa 3.400.000 abitanti (8 per kmq.).
Nazionalità: uabeca e turcomanna (mongoli occidentali).
Lingua: turco-tartara.
Religione: musulmana (sunnita) e pagana.
Capitale: Samarcanda, con 84.386 abitanti.

YEMEN. — Monarchia dispotica indipendente dell'Asia meridionale araba, antico

ceppo della discendenza del profeta Maometto. E' sotto l'influenza britannica.

Superficie: 62.000 kmq.
Popolazione: da 750.000 a 1.000.000 di abitanti.
Religione: musulmana (seiditi 60%, sunniti 20%, sciiti 20%).
Capitale: Sanaa, con 20.000 abitanti.
Località principali: Moca con 5000 abitanti, Sabid con 3000.
Capo dello Stato: Raja Mohammed Hamid ed Din, imam, nato nel 1876.

AFRICA

ABISSINIA o ETIOPIA. — Monarchia assoluta, tipo feudale, con un Negus-neghesti (re del re) cristiano. L'impero è la riunione di vari regni e provincie, i cui capi sono principi feudali del Negus-neghesti.
Superficie: 1.120.400 kmq.
Popolazione: da 8 a 12 milioni di abitanti.
Nazionalità: domina quella etiope, quasi tutta d'origine semitica; daneali a levante;



HAILE SELASSIE I

ugrigni a nord; scioni nel mezzo, galla e somali a sud.

Lingua: ugrigna, amarica, galla, somala.
Religione: cristiana, copia, gran numero di musulmani e pagani, 50.000 falasela.
Capitale: Addis Abeba, che conta da 40 a 50 mila abitanti (1500 stranieri).
Città principali: Harrar con 50.000 abitanti, Adua 5000, Axum 5000, Debra Marcos 10.000, Diredaia 15.000, Gondar 3000.
Ferrovie: 738 km. (Gibuti-Addis Abeba; 90 km. su territorio francese).
Esercito: 250.000 uomini in tempo di guerra.

Moneta: tallero di Maria Teresa, equivalente a lire 8,30; tallero d'Italia (moneta-merce), con titolo, peso e dimensioni uguali al precedente.

Commercio: importazioni per circa 125

milioni di lire, contro 193 milioni di esportazioni.

Capo dello Stato: Haile Selassie I Tafari Makonnen, negus-neghesti (Imperatore), nato il 17 luglio 1891, già reggente, incoronato negus (re) il 7 ottobre 1928 e negus-neghesti il 3 aprile 1930, in seguito alla morte (avvenuta il 2 aprile 1930) dell'imperatrice Zeodit, figlia di Menelik. Incoronato il 2 novembre 1930. Sposato nel 1911 coll'imperatrice Menen. Erede al trono, Asfau Ussan, figlio primogenito del negus-neghesti.

ALGERIA. — Colonia francese dell'Africa nord-occidentale, la cui conquista fu iniziata dalla Francia nel 1830 con la presa di Algeri. I Territori del Sud, separati dall'Algeria propriamente detta, sono amministrati da un comandante militare sotto la vigilanza del Governatore generale che risiede in Algeri.

Superficie: 375.432 kmq. (compresi i 367 mila e 596 kmq. dei Territori del Sud).
Popolazione: 6.060.002 abitanti. Nell'Algeria propriamente detta 5.322.640 abitanti, di cui 831.405 europei (53.608 italiani).
Nazionalità: berberi e arabi.
Lingua: francese.
Religione: musulmana, con molti cattolici ed ebrei.

Capitale: Algeri, con 296.218 abitanti (166 mila e 664 europei).
Città principali: Orano con 150.301 abitanti (europei 124.537), Costantina 93.733 (europei 44.457), Bona 51.895 (europei 32 mila e 125).
Ferrovie: 3985 km.
Governatore generale: Jules Carde, dal 1930.

CONGO BELGA. — Ex Stato dell'Africa centrale-meridionale atlantica, indipendente fino al 18 ottobre 1908, passato dopo questa data sotto l'amministrazione del Belgio come colonia.

Superficie: 2.385.120 kmq.
Popolazione: 8.500.000 abitanti (12.795 bianchi).
Nazionalità: bantu.
Lingua: bantu e francese (ufficiale).

Religione: idolatri, con infiltrazioni cattoliche e protestanti.

Capitale: Leopoldville, con 1620 abitanti (inclusa Kinshasa). Prima il Governo risiedeva a Boma.

Ferrovia: 2054 km.

Commercio: Importazioni (1925) 981 milioni e 845.000 franchi, contro 628.574.000 di esportazioni. Prodotti rame, oro, caucci, noci di palma.

Esercito: 16.000 uomini.

Capo della Colonia: A. Tilken, governatore generale dal 1927.

EGITTO. — Stato autonomo, liberatosi dal protettorato inglese nel marzo 1922 (salvo alcune restrizioni di ordine militare). Fece prima parte della Turchia e fu retto da un Kedivè della dinastia di Maometto Ali. Ha un Parlamento formato da un Senato (circa 100 membri, nominati per due quinti dal Re, gli altri eletti per 10 an-



FUAD I

ni con voto indiretto) e di una Camera dei deputati (circa 250 membri, eletti per 5 anni con voto generale e indiretto).

Superficie: 694.380 kmq. (parte coltivata 31.140 kmq.)

Popolazione: 14.168.756 abitanti (febbraio 1927)

Nazionalità: egiziani (araba e copta nelle città; beduina e fellah nelle campagne).

Lingua: araba e turca

Religione: musulmana, cristiana (copti, greco-scismatici, cattolici e protestanti), ebraica.

Capitale: Il Cairo, con 790.939 abitanti.

Città principali: Alessandria con 444.617 abitanti, Porto Said 91.090, Suez 30.995, Tania 74.193, Siut 21.431, Mansurah 49.238, Fayum 44.400, Damietta 30.984, Zagazig 41 mila e 741, Minia 34.945, Beni-Suef 31.980, Mehallah el Kobra 47.950, Dammanhur 47.867, Sebha-el Kom 24.604.

Ferrovia: 4930 km

Moneta: lira egiziana, divisa in 100 piastre, equivalente a lire 24,836.

Commercio: 58.225.000 lire egiziane di importazioni, contro 59.199.000 di esportazioni. Prodotti: cotone, cereali, legumi, uova, pelli, zucchero e sigarette.

Capo dello Stato: Ahmed Fuad I, re, nato il 26 marzo 1868, già sultano, succeduto il 9 ottobre 1917 al fratello Hussein, che regnò dopo l'ultimo Kedivè Abbas II. Principe ereditario è il figlio di Re Fuad, Faruk, nato al Cairo l'11 febbraio 1920.

Canale di Suez. — Inaugurato il 17 novembre 1869. Lungo 168 km., da Porto Said a Suez; largo al livello dell'acqua da 80 a 135 metri, al fondo da 45 a 100 metri; profondo da 11 a 12 metri. Amministrato dalla « Comp. Universale du can. marit. de Suez », che ha la concessione fino al 17 novembre 1968. Nel 1925 passarono il canale 5237 navi, con un carico netto di 21 milioni e 51.866 tonnellate.

ENTREA. — Vedi sotto Italia.

FEDERAZIONE AFRICAANA DEL SUD. —

Federazione autonoma coloniale creata dall'Inghilterra il 31 maggio 1910. Ha un Parlamento formato da un Senato di 40 membri (8 eletti dal governatore generale e 6 dalle due Camere di ciascuna provincia per 10 anni) e una Camera di 134 membri (eletti per 5 anni). Comprende: la Colonia del Capo, il Natal, il Transvaal, l'Orange. Dal governatore, personalmente, come alto commissario, dipendono poi i territori settentrionali del Basuto, della Bechuana, della Rhodesia e del Suazi. L'ex colonia tedesca dell'Africa del Sud-Ovest è amministrata per conto della Società delle Nazioni. Il governatore è nominato, come suo sostituto, dal Re d'Inghilterra.

Superficie: 1.225.350 kmq. per la Federazione, così divisi: 717.313 Capo, 91.382 Natal, 286.050 Transvaal, 130.319 Orange. Aggiungendo i protettorati, 1.985.000 kmq.

Popolazione: 6.928.580 abitanti, di cui 1.510.488 bianchi, nel 1921 (nel 1931 i bianchi erano saliti a 1.827.166). Col protettorati 7.892.844 abitanti nel 1921, di cui 1.225.039 bianchi.

Nazionalità: inglese, boera (cafra, ottentotta, ecc.).

Lingua: inglese ed olandese (ottentotta, boscimana, cafra, bantu e zulu).

Religione: protestante, cattolica, musulmana, ecc.

Capitali: Pretoria, con 83.017 abitanti (82.096 bianchi nel 1921).

Città principali: Johannesburg con 307 mila 036 abitanti (203.273 bianchi nel '21), Durban 184.440 (86.271 bianchi), Città del Capo o Capetown 246.017 (149.226 bianchi).

Ferrovia: 18.479 km

Commercio: 67.790.000 lire sterline d'importazioni, contro 82.194.000 lire sterline di esportazioni. Prodotti: lana, pelli, diamanti, cereali, carni salate.

Capo dello Stato: Earl of Athlone, governatore generale.

LIBERIA. — Repubblica democratica dell'Africa sud-occidentale, confinante con la Costa d'Avorio e la Sierra Leona, costituita nel 1847. Sotto il controllo d'un Consiglio Internazionale (Germania, Stati Uniti e Inghilterra) sino al 1914, dopo la guerra gli Stati Uniti furono riconosciuti dalla Gran

Bretagna e dalla Francia come gli unici consiglieri della Liberia. Nel 1922 questa fu posta sotto il controllo finanziario americano. Ha un Senato composto di 8 membri (eletti per 4 anni) e una Camera di 14 membri (eletti pure per 4 anni) ed è retta da un presidente eletto ogni 4 anni.

Superficie: 95.400 kmq.

Popolazione: circa 1.500.000 abitanti (20 per kmq.). Nell'interno, tribù indipendenti.

Nazionalità: negra, Bianchi 160.

Lingua: inglese (ufficiale).

Religione: pagana, con protestanti di confessioni degli Stati Uniti d'America del Nord. Pochi musulmani e cattolici.

Capitale: Monrovia, con 6000 abitanti.

Moneta: dollaro americano, equivalente a lire 19.

Commercio: importazioni per circa 1 milione e 230.000 dollari, contro esportazioni per 820.000 dollari.

Presidente della Repubblica: Edwin J. Barclay dal 1° gennaio 1932.

LIBIA (Tripolitania e Cirenaica). — Vedi sotto Italia.

MAROCCO. — Sultanato assoluto e dispotico dell'Africa settentrionale atlantica, sotto il protettorato della Francia e della Spagna, che si divisero le zone d'influenza col trattato del 1912. Il commissario generale francese risiede a Rabat e ha funzioni di ministro degli esteri. Il comandante le truppe francesi è contemporaneamente ministro della guerra. La zona spagnola è amministrata da un califfo, delegato dal sultano del Marocco, ma sotto il controllo di un alto commissario spagnolo. Tangeri e distretto formano una zona di influenza internazionale.

Superficie: zona francese 420.000 kmq. (senza il deserto); zona spagnola 28.313 kmq.; zona di Tangeri 400 kmq.

Popolazione: zona francese, popolazione urbana 612.987 abitanti (di cui 85.000 europei, con circa 4500 italiani), popolazione agricola 4.400.000 indigeni; zona spagnola, 230.427 abitanti; zona di Tangeri, 70.000 abitanti.

Nazionalità: marocchina (berbera e araba).

Lingua: arabo-amitica (ufficiale); francese e spagnola, nelle singole zone.

Religione: musulmana, ebraica.

Capitale: Fez, nella zona francese, con 81.173 abitanti. Il Residente generale francese risiede a Rabat, città di 37.985 abitanti.

Altre città principali: nella zona francese Marocco con 149.254 abitanti, Casablanca 106.087, Meccas 39.031, Mazagan 18.383,

Safi 26.914, Saleh 21.108, Mogador 18.393.

Commercio: importazioni per 1189 milioni e 427.000 franchi, contro 564.480.000 di esportazioni. Prodotti: orzo, uova, lana, eccetera.

Ferrovie: 235 km. (in costruzione 310). A scartamento ridotto, 1325 km. (in costruzione 90).

Capo dello Stato: Sidi Hamada, sultano, terzo figlio del sultano Mulai Yusef (morto nel novembre del 1927).

Residente generale (francese): Lucien Saint.

SOMALIA ITALIANA. — Vedi sotto Italia.

TANGERI. — Zona neutralizzata dell'Africa settentrionale atlantica, sotto il controllo internazionale dal 7 aprile 1906.

Superficie: 400 kmq.

Popolazione: 70.000 abitanti (175 per chilometro quadrato).

Nazionalità: marocchina (berbera e araba).

Lingua: araba (nel porto sono usate promiscuamente le lingue spagnola, francese, italiana).

Religione: musulmana ed ebraica.

Capitale: Tangeri, con 46.270 abitanti.

TUNISIA. — Reggenza e possesso di una dinastia regnante dal 1691, sotto la protezione della Francia dal 12 maggio 1881 col trattato di Bardo. Ha un consesso consultivo di 36 membri, tutti francesi, il quale si riunisce due volte l'anno.

Superficie: 125.130 kmq. (compresi 46.000 kmq. costituiti dai Territori del Sud).

Popolazione: 2.159.708 abitanti.

Nazionalità: berbera e araba, con 195.293 europei nel 1931 (con un aumento di 22 mila e 12 nel 1926). Fra gli europei, gli italiani, che erano 91.178 nel 1926, sono passati a 91.178 secondo il censimento del 1931, mentre i Francesi da 71.020 avrebbero raggiunto i 91.427, acquistando la supremazia numerica. Tranne i Maltesi, che sono leggermente aumentati, le altre popolazioni europee sono in decrescenza. Secondo le cifre pubblicate ufficialmente, gli italiani, pur essendo accresciuti numericamente rispetto al 1926, sono dunque diminuiti di 249 unità di fronte ai Francesi, la cui situazione demografica attuale si deve alla politica di naturalizzazione svolta dal Governo. Tuttavia si opina che, date le omissioni nelle operazioni del censimento e tenendo conto dell'intensificata natalità e dell'immigrazione italiana, la nostra preponderanza numerica non sia ancora effettivamente perduta.

Lingua: araba, francese e italiana.

Religione: musulmana, con molte indi-

BRODO di CARNE

MAGGI

marca di garanzia

Croce Stella



trazioni di altre religioni (ebrei 48.556, cattolici romani 35.000).

Capitale: Tunisi, con 185.996 abitanti (di cui 79.136 europei).

Ferrovia: 2554 km.

Commercio: importazioni per 856.377.000 franchi, contro 444.680.000 di esportazioni.

Capo della Reggenza: Uthmed Bel, nato a Marsa nel 1862, succeduto a Mohammed el Abib nel 1929.

Residente generale francese: François Manceron.

◀**ZANZIBAR.** — Sultanato dell'Africa orientale insulare, retto dalla dinastia degli

Imam di Mascate, protetto dall'Inghilterra dal 1° luglio 1890.

Superficie: 1658 kmq. (con l'isola Pemba 2642 kmq.).

Popolazione: 115.016 abitanti (più l'isola Pemba con 37.049 abitanti).

Nazionalità: negra ed araba.

Lingua: araba e suaheli (ufficiale; inglese).

Religione: musulmana (sunniti e sciiti), protestante e cattolica.

Capitale: Zanzibar, con 35.262 abitanti.

Capo dello Stato: Seid Bin Harub, sultano, nato nel 1879, salito al trono il 9 dicembre 1911.

OCEANIA

AUSTRALIA. — Confederazione dell'Oceania continentale e insulare formata di 6 Stati originari, del distretto federale di Canberra e di due territori appartenenti ai domini coloniali dell'Inghilterra. Ogni Stato ha un suo Parlamento ed è autonomo. La Confederazione ha anche un Parlamento formato da un Senato comprendente 36 membri eletti per 6 anni e una Camera di 76 rappresentanti eletti ogni 3 anni. Dal 9 maggio 1921, per mandato della Società delle Nazioni, il Governo ha assunto l'amministrazione civile dell'ex colonia tedesca della Nuova Guinea.

Superficie: 7.938.000 kmq. (senza la Nuova Guinea).

Popolazione: 6.049.000 abitanti (0,7 per kmq.).

Morti in guerra: 56.000.

Nazionalità: Indo-europea, con australiani e papua.

Lingua: Inglese.

Religione: In massima cattolica e protestante fra elementi europei; fra gli indigeni prevalgono la musulmana e l'idolatra.

Capitale (federale): Canberra, con circa 5000 abitanti.

Città principali: Sydney con 194.153 abitanti (192.400 coi sobborghi), Melbourne 103.251 (795.100 coi sobborghi), Adelaide 39.562 (260.542 coi sobborghi), Brisbane 42.629 (217.714 coi sobborghi), Perth 64 mila e 166 (154.866 con Fremantle e sobborghi).

Ferrovia: 44.559 km.

Commercio: importazioni per 151.445.500 sterline, contro 148.470.400 di esportazioni. Prodotti: lana, oro, cereali, carne, rame, piombo, petrolio, zinco, ecc.

Capo della Confederazione: Sir Isaac A. Isaacs, governatore generale (residente in Canberra).

NUOVA ZELANDA. — Governo autonomo dell'Oceania meridionale, appartenente ai domini coloniali inglesi dall'8 settembre 1907. Il Parlamento ha un Consiglio legi-

slativo di 42 membri (di cui al massimo 3 maori) eletti per 5 anni, e una Camera dei rappresentanti di 20 membri (compresi 3 maori) eletti per 3 anni.

Superficie: 265.264 kmq. (con le isole Cook e altre del Pacifico 258.689; con le terre antartiche orientali 2.263.264).

Popolazione: secondo il censimento d'1921, 1.271.664 abitanti (5 per kmq.); con le isole Cook e le altre del Pacifico 1 milione e 284.873 (0,5 per kmq.). Al 31 marzo 1923, in totale, 1.338.654 abitanti.

Morti in guerra: 17.000.

Nazionalità: anglo-sassone, maora (malesiani orientali).

Lingua: maora e inglese (ufficiale).

Capitale: Wellington, con 121.324 abitanti.

Città principali: Auckland con 192.176 abitanti, Christchurch 118.408, Dunedin 85 mila e 103.

Ferrovia: 5092 km.

Commercio: 52.456.400 lire sterline d'importazioni, contro 55.242.000 di esportazioni. Prodotti: lana, cereali, latte, latticini, petrolio, oro, legno.

Capo del Governo: Charles Bathurst, Lord Riddisloe, governatore generale.

TONGA. — Monarchia costituzionale della Polinesia centrale. Ha un'Assemblea legislativa di 32 membri, per metà eletti e per metà di diritto nobiliare. Appartiene dall'8 novembre 1839 ai domini coloniali inglesi.

Superficie: 997 kmq.

Popolazione: 23.733 abitanti (571 bianchi, 235 meticcii).

Nazionalità: tongana.

Lingua: inglese (ufficiale).

Religione: protestante e cattolica.

Capitale: Nukualofa (nell'isola Tongatapu) con circa 23.000 abitanti.

Capo dello Stato: Salote, regina, nata il 12 marzo 1900, successa al padre Giorgio II il 29 aprile 1918.

L'ATTIVITÀ DELL'ISTITUTO NAZIONALE

“ L. U. C. E. ,”

L'Istituto Nazionale L.U.C.E. fu creato, nel novembre del 1925, da Benito Mussolini che, valutando l'enorme importanza della cinematografia nella vita della società moderna, l'alta della sua funzione educativa e culturale e la sua potenza come mezzo di propaganda morale, sociale e politica, ne disciplinò anche l'attività, ponendolo alla sua diretta dipendenza.

L'Ente Nazionale che così nasceva fu il primo del genere nel mondo, ed esso è creazione originale del Regime Fascista.

L'attività che, specie in questi ultimi anni, sotto l'illuminata ed appassionata direzione del suo presidente, on. barone Alessandro Sardi, l'Istituto Nazionale L.U.C.E. sta svolgendo, è davvero molteplice e feconda di risultati.

La L.U.C.E. infatti, con la produzione di pellicole scientifiche, scolastiche e culturali, si è rivelata subito come un efficacissimo ausilio nella propaganda d'istruzione agricola, industriale, militare, turistica, igienica, marinara ecc., e dacchè poi il R. D. L. 3 aprile 1926 n. 1000 assicurava all'Istituto la base finanziaria indispensabile per la sua vita, con l'obbligatorietà della proiezione di films educativi e culturali quale elemento di elevazione del popolo, tutti i principali avvenimenti del Regime vengono prontamente ripresi e proiettati, perchè il popolo abbia la documentazione di quanto il Fascismo crea ed opera.

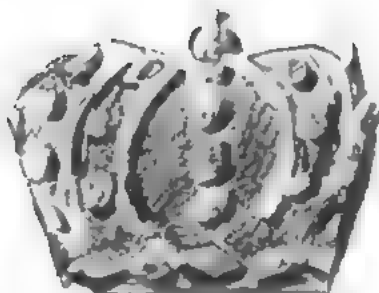
Alla ripresa giornaliera degli avvenimenti di attualità si aggiungono le pellicole documentarie riassuntive che in rapida visione mostrano il colossale movimento di trasformazione della Nazione.

Generale favore hanno incontrato la collezione che concerne l'Italia paesistica (ripresa delle bellezze naturali e folkloristiche d'ogni regione nostra) e i volumi di cataloghi di fotografie d'arte; e così la bellissima collana di monografie edita dalla L.U.C.E., intitolata *L'arte per tutti*.

Dall'Istituto è gestito anche il *Planetario*, nella cui sala settimanalmente e con costante successo si proiettano le cine-riviste L.U.C.E., oltre alle interessanti visioni celesti.

L'opera varia, vasta, complessa, che compie da sette anni l'Istituto Nazionale L.U.C.E., costituisce già il migliore auspicio per il suo maggiore sviluppo e le sue crescenti affermazioni.

Il suo nuovo recente finanziamento e gli accordi attuati con la Fox Corporation per la pubblicazione del giornale sonoro L.U.C.E., ch'è già una magnifica realtà, permetteranno presto la realizzazione di maggiori attività, idonee al fine altissimo pel quale l'Istituto fu creato, specie nel campo della cultura e dell'insegnamento; poichè il cinematografo può e deve entrare come il più efficace mezzo di insegnamento nelle scuole e nelle Università del Regno e compiere dovunque la diffusione e la propaganda delle grandi opere materiali, sociali e spirituali della nuova Italia fascista.



LA FAMIGLIA REALE D'ITALIA

VITTORIO EMANUELE III, *Ferdinando-Maria-Gennaro*, Re d'Italia, nato a Napoli l'11 novembre 1869, figlio del fu *Re Umberto I* e della *Regina Margherita*, nata Principessa di Savoia, ammogliato a Roma il 24 ottobre 1896 con:

ELENA, *Principessa Petrovic-Niegos del Montenegro*, *Regina d'Italia*, nata a Cettigne l'8 gennaio 1873.

FIGLI

- 1) **Principessa JOLANDA-Margherita-Elisabetta-Romana-Maria**, nata a Roma il 1° giugno 1901, maritata il 9 aprile 1923 col Conte **GIORGIO CARLO CALVI DI BEGGOLO**, tenente colonnello di Cavalleria, nato al Pireo (Atene) il 15 marzo 1887.
- 2) **Principessa MAFALDA-Maria-Elisabetta-Anna-Romana**, nata a Roma il 19 novembre 1902, maritata a Racconigi il 23 settembre 1925 con S. A. il **PRINCIPES DI ASSIA** (del ramo primogenito landgraviale), nato a Rumpenheim il 6 novembre 1896.
- 3) **Principe UMBERTO-Nicola-Tomaso-Giovanni-Maria**, *Principe di Piemonte*, *Principe ereditario del Regno*, nato a Racconigi il 15 settembre 1904, ammogliato a Roma l'8 gennaio 1930 con:
MARIA-José-Carlotta-Sofia-Amelia-Enrichetta-Gabriella, *Principessa reale del Belgio*, nata a Ostenda il 4 agosto 1906, figlia di *Re Alberto I*.
- 4) **Principessa GIOVANNA-Elisabetta-Antonia-Romana-Maria**, nata a Roma il 13 novembre 1907, maritata in Assisi il 25 ottobre 1930 con **RE BORIS DI BULGARIA**, nato a Sofia il 30 gennaio 1894.
- 5) **Principessa MARIA-Francesca-Anna-Romana**, nata a Roma il 26 dicembre 1914.

CUGINI DEL RE (dal lato paterno)

Figli del fu *Principe Amedeo Duca d'Aosta* († 18 gennaio 1890, fratello del fu *Re Umberto I*) e della fu *Principessa Maria Vittoria Dal Pozzo Della Cisterna* († 8 novembre 1876):

- 1) **Principe VITTORIO-EMANUELE-Torino-Giovanni-Maria**, *Conte di Torino*, nato a Torino il 24 novembre 1870, generale d'Armata.

- 2) **Principe LUIGI-Amedeo-Giuseppe-Maria-Ferdinando-Francesco**, Duca degli Abruzzi, nato a Madrid il 29 gennaio 1873, ammiraglio nella Marina italiana

Figli del fu Principe Emanuele-Filippo-Vittorio-Eugenio-Alberto-Genova-Giuseppe-Maria, Duca d'Aosta, fratello maggiore del precedenti (nato a Genova il 13 gennaio 1869, morto a Torino il 4 luglio 1931) e di **Elena-Luisa-Enrichetta di Orléans** (nata a Twickenham il 13 giugno 1871, figlia del **Principe Luigi-Filippo, Conte di Parigi**):

- 1) **Principe AMEDEO-Umberto-Isabella-Luigi-Filippo-Maria-Giuseppe-Giovanni**, già Duca delle Puglie, ora Duca d'Aosta, nato a Torino il 21 ottobre 1898, ammogliato a Napoli il 5 novembre 1927 con la **Principessa ANNA-Elena-Maria di Francia (Borbone-Orléans)**, figlia di **Giovanni Duca di Guisa**, nata a Nouvion-en-Thiérache il 5 agosto 1905 — 2) **Principe AIMONE-Roberto-Margherita-Giuseppe-Maria-Torino**, Duca di Spoleto, nato a Torino il 9 marzo 1900.

CUCINI DEL RE

(dal lato materno)

Figli del fu Principe Tommaso-Alberto-Vittorio, Duca di Genova (nato a Torino il 6 febbraio 1854, morto a Torino il 15 aprile 1931) e della **Principessa Isabella di Baviera** (nata il 31 agosto 1863, morta il 26 febbraio 1924):

- 1) **Principe FERDINANDO-Umberto-Filippo-Adalberto-Maria**, già Principe di Udine, ora Duca di Genova, nato a Torino il 21 aprile 1884 — 2) **Principe FILIBERTO-Lodovico-Massimiliano-Emanuele-Maria**, Duca di Piave, nato a Torino il 10 marzo 1895, ammogliato a Torino il 30 aprile 1928 con **S. A. S. la Principessa e Duchessa LYDIA di Arenberg** (figlia del **Principe e Duca Engelberto**), nata a Bruxelles il 1° aprile 1905 — 3) **Principessa MARIA-SONA-Margherita-Albertina-Vittoria**, nata ad Agliè il 1° agosto 1896, maritata ad Agliè l'8 gennaio 1921 a **CONRADO PRINCIPE DI NAVIERA** (figlio del **Principe Leopoldo**), nato a Monaco il 22 novembre 1883 — 4) **Principe ADALBERTO-Luitpoldo-Elena-Giuseppe-Maria**, Duca di Bergamo, nato ad Agliè il 19 marzo 1898 — 5) **Principessa MARIA-ADELAIDE-Vittoria-Amalia-Elisabetta-Maria**, nata a Torino il 25 aprile 1904 — 6) **Principe EUGENIO-Alfonso-Giuseppe-Maria**, Duca di Ancona, nato a Torino il 13 marzo 1906.



GOVERNO NAZIONALE

MINISTRI

Capo del Governo - Primo Ministro

Cavaliere **BENITO MUSSOLINI**, deputato

Interno	}	cavaliere BENITO MUSSOLINI , deputato
Affari Esteri		
Corporazioni		
Finanze		dott. GUIDO JUNG , deputato
Grazia e Giustizia		prof. PIETRO DE FRANCISCI , deputato
Colonie		generale EMILIO DE BONO , senatore
Guerra		generale PIETRO GAZZERA
Marina		ammiraglio GIUSEPPE BRIANNI , senatore
Aeronautica		generale dott. ITALO BALBO , deputato
Educazione Nazionale		prof. FRANCESCO ERCOLE , deputato
Lavori Pubblici		ARALDO DI CROLLALANZA , deputato
Agricoltura e Foreste		prof. GIACOMO ACERBO , barone dell'Aterno, deputato
Comunicazioni		ammiraglio COSTANZO CIANO , conte di Cortelazzo, deputato

SOTTOSEGRETARI DI STATO

Presidenza del Consiglio	EDMONDO ROSSONI , deputato
Interno	LEANDRO ARPINATI , deputato
Affari Esteri	avv. FULVIO SUVICH , deputato
Finanze	ing. UMBERTO PUPPINI , deputato
Grazia e Giustizia	avv. ANTONIO ALBERTINI , deputato
Colonie	dott. ALESSANDRO LESSONA , deputato
Guerra	avv. ANGELO MANARESI , deputato
Marina	generale GIOACCHINO RUSSO , senatore
Aeronautica	avv. RAFFAELLO RICCARDI , deputato
Educazione Nazionale	prof. ARRIGO SOLMI , deputato
Educ. Fisica e Giovanile	RENATO RICCI , deputato
Lavori Pubblici	avv. ANTONIO LEONI , deputato
Corporazioni	avv. ALBERTO ASQUINI , deputato
»	avv. BRUNO BIAGI , deputato
Agricoltura e Foreste	prof. ARTURO MARESCALCHI , deputato
Bonifiche	prof. ARRIGO SERPIERI , deputato
Comunicazioni	avv. RUGGERO ROMANO , deputato
»	ing. GAETANO POSTIGLIONE , deputato
»	LUIGI LOJACONO , deputato

BANCA POPOLARE DI MILANO

(SOC. COOP. AN. - FONDATA NEL 1865 - C. P. E. C. MILANO N. 4459)

SEDE CENTRALE ED UFFICIO CAMBIO:
MILANO - Piazza F. Crispi N. 4

Telefoni da 81-540 a 81-549

FILIALI:

Busto Arsizio - Gallarate - Monza - Seregno

AGENZIE:

Cassano Magnago - Cavaria - Cinisello Balsamo - Magenta - Meda - Rho - Saronno

15 Agenzie in Milano

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA
SERVIZIO DI CASSETTE DI SICUREZZA
EMISSIONE GRATUITA DI PROPRI ASSEGNI CIRCOLARI

BANCA AUTORIZZATA A RICEVERE DEPOSITI
DI CURATELE FALLIMENTARI, DI MINORENNI
E DI INTERDETTI

IL
CRAN CONS



IGLIO DEL
FASCISMO

Presidente: **Benito Mussolini**, Capo del Governo, Ministro degli Interni, degli Esteri e delle Corporazioni, Comandante Generale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.

Segretario: **Achille Starace**, Segretario del Partito Nazionale Fascista.

MEMBRI DI PRIMA CATEGORIA

Quadrumviri della Marcia su Roma:
Italo Balbo;
Cesare Maria de Vecchi di Val Cismon;
Emilio de Bono.

MEMBRI DI SECONDA CATEGORIA

Luigi Federzoni, Presidente del Senato.
Giovanni Giuriati, Presidente della Camera.
Pietro de Francisci, Ministro della Giustizia.
Guido Jung, Ministro delle Finanze.
Francesco Ercole, Ministro dell'Educazione Nazionale.
Giacomo Acerbo, Ministro dell'Agricoltura e Foreste.
Guglielmo Marconi, Presidente dell'Accademia d'Italia.

Guido Cristini, Presidente del Tribunale Speciale.

Giuseppe Tassinari, Presidente della Confederazione Fascista dell'Agricoltura.

Stefano Benni, Presidente della Confederazione Fascista dell'Industria.

Luigi Razza, Presidente della Confederazione dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura.

Ugo Clavenzani, Commissario della Confederazione dei Sindacati Fascisti dell'Industria.

Arturo Marpicati, Vice Segretario del Partito Nazionale Fascista.

Matteo Adinolfi, Vice Segretario del Partito Nazionale Fascista.

MEMBRI DI TERZA CATEGORIA

La terza categoria comprende coloro che, in qualità di membri del Governo o Segretari del Partito dopo il 1922 o per altri titoli, hanno benemeritato della Nazione e del Fascismo.

Costanzo Ciano, deputato, ministro delle Comunicazioni.

Alberto de' Stefani, deputato.

Edmondo Rossoni, deputato, ministro di Stato.

DIRETTORIO NAZIONALE DEL PARTITO

SEGRETARIO DEL P. N. F.

Achille Starace, deputato

VICE SEGRETARI

Arturo Marpicati - **Matteo Adinolfi**, deputato

SEGRETARIO AMMINISTRATIVO: **Giovanni Marinelli**, deputato

MEMBRI DEL DIRETTORIO

Remo Ranieri, deputato - **Giuseppe Beralto** - **Piero Cupello**
Giovanni Dolfin - **Andrea Gastaldi** - **Tomaso Bottari**

FONDATA
nel 1825



FONDATA
nel 1825

**CONTRO I DANNI DEGLI INCENDI, SULLA VITA DELL'UOMO
E PER LE RENDITE VITALIZIE**

È IL PIÙ ANTICO ISTITUTO ITALIANO DI ASSICURAZIONI

CAPITALE SOCIALE L. 48.000.000 - Interamente versato

**ASSICURAZIONI INFORTUNI
ASSICURAZIONI GRANDINE
ASSICURAZIONI INCENDI
ASSICURAZIONI FURTI
ASSICURAZIONI VITA
RENDITE VITALIZIE**

DISGRAZIE ACCIDENTALI — Polizze individuali poliennali per tutti i rischi - Polizze speciali per automobilisti, cacciatori, ecc., e per rischi di viaggi - Polizze cumulative per impiegati, operai, personale di servizio, ecc.

RESPONSABILITA' CIVILE. — Polizze automobili, velocipedi, vetture, ascensori, imbarcazioni, ecc. - Polizze proprietari fabbricati, capi di famiglia, industriali, esercenti, amministratori comunali, società anche sportive, istituti scientifici e morali, stabilimenti industriali, ecc.

SEDE

Via Lauro, 7 - MILANO - Via Lauro, 7

AGENZIE IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTA' DEL REGNO



ELENCO ALFABETICO DEI SENATORI

- S. A. R. II Principe VITTORIO EMANUELE di SAVOIA-AOSTA**, Conte di Torino
S. A. R. II Principe LUIGI AMEDEO di SAVOIA-AOSTA, Duca degli Abruzzi
S. A. R. II Principe FERDINANDO di SAVOIA-GENOVA, Duca di Genova
S. A. R. II Principe FILIBERTO di SAVOIA-GENOVA, Duca di Pistoia
S. A. R. II Principe ADALBERTO di SAVOIA-GENOVA, Duca di Bergamo
S. A. R. II Principe AMEDEO UMBERTO di SAVOIA-AOSTA, Duca d'Aosta
S. A. R. II Principe AIMONE di SAVOIA-AOSTA, Duca di Spoleto
S. A. R. II Principe UMBERTO di SAVOIA, Principe Ereditario, Principe di Piemonte
S. A. R. II Principe EUGENIO di SAVOIA-GENOVA, Duca d'Ancona

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Abbate avv. Mario	6 ottobre 1919 (21 ^a)	14 febr. 1872 Genova	Buscate (Milano)
Abbate avv. Angelo	21 genn. 1929 (3 ^a)	17 genn. 1885 Sciacca (Agrigento)	Roma
Acton S. E. barone Alfredo , ammi- raglio di Armata, presidente del Comitato degli Ammiragli e del Consiglio Superiore di Marina	18 dicem. 1927 (14 ^a)	12 settem. 1867 Castellammare di Stabia (Napoli)	Roma
Agnelli ing. Giovanni	1 marzo 1923 (21 ^a)	13 agosto 1856 Villar Perosa (Torino)	Torino
Alberici S. E. avv. Pietro , primo presidente di Corte d'Appello	22 dicem. 1928 (9 ^a)	3 novem. 1870 Codugno (Milano)	Bologna Roma
Albertini avv. Luigi	30 dicem. 1914 (21 ^a)	19 ottobre 1871 Ancona	Roma Parella (Aosta)

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Albertoni dott. prof. Pietro . . .	17 marzo 1919 (3 ^a)	29 settem. 1846 Gazoldo degli Ippoliti (Mantova)	Bologna
Albiolati marchese dott. Alessandro .	21 genn. 1929 (3 ^a)	14 luglio 1868 Forlì	Forlì
Albini dottor Giuseppe, professore nella R. Università di Bologna	18 settem. 1924 (18 ^a)	22 genn. 1863 Bologna	Bologna
Albricci S. E. conte Alberico, gene- rale di Armata, comandante desi- gnato di Armata	31 luglio 1919 (5 ^a)	5 dicem. 1866 Gallarate (Varese)	Napoli
Accenna Ing. prof. Ugo, direttore del- la Scuola d'Ingegneria Aeronau- tica in Roma	1 marzo 1928 (3 ^a)	26 febbr. 1867 Ferrara	Roma
Anselmino Federico	2 marzo 1929 (21 ^a)	11 giugno 1890 Spigno Monf. (Alessandria)	Roma
Antona Traversi Giacinto	9 marzo 1929 (21 ^a)	2 marzo 1860 Milano	Padova
Applani S. E. avv. Giovanni, procu- ratore generale della Corte di Cas- sazione a riposo	20 maggio 1928 (12 ^a)	28 agosto 1865 Torino	Roma
Arietta Enrico	6 ottobre 1919 (3 ^a - 5 ^a)	11 settem. 1851 Portici (Napoli)	Napoli
Arrivabene Valenti Gonzaga conte Giberto, capitano di vascello nella riserva	21 genn. 1929 (3 ^a)	26 novem. 1872 Mantova	Roma
Artem dott. Ernesto	6 ottobre 1919 (3 ^a - 21 ^a)	7 agosto 1866 Asti (Alessandria)	Roma
Asinari di Bormezze (dei marchesi) Demetrio	8 marzo 1929 (21 ^a)	9 settem. 1878 Torino	Torino
Baccolli conte avv. Alfredo, dottore in lettere	8 giugno 1921 (3 ^a - 5 ^a)	10 settem. 1863 Roma	Roma
Baldoni prof. Nicola	3 ottobre 1929 (3 ^a)	2 dicem. 1854 Recanati (Macerata)	Trecenta (Rovigo)
Badoglio S. E. Pietro, marchese del Sabotino, maresciallo d'Italia, go- vernatore della Libia	24 febbr. 1919 (14 ^a)	28 settem. 1871 Grazzano (Alessandria)	Tripoli



COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Barzilai avv. Salvatore	30 settem. 1920 (3 ^a - 5 ^a - 20 ^a)	3 luglio 1860 Trieste	Roma
Bastianelli dott. prof. Raffaele . .	1 marzo 1929 (21 ^a)	26 dicem. 1863 Roma	Roma
Bazan S. E. Enrico , generale di Cor- po d'Armata in aspettativa p. r. q.	22 dicem. 1928 (14 ^a)	3 aprile 1854 Palermo	Roma
Bellini avv. Giuseppe	6 ottobre 1919 (16 ^a)	5 aprile 1862 Meldola (Forlì)	Forlì Roma
Beltrami arch. Luca	4 marzo 1905 (3 ^a)	19 novem. 1854 Milano	Roma
Beneventano Giuseppe Luigi , barone della Corte	3 giugno 1908 (21 ^a)	13 novem. 1840 Carlini (Siracusa)	Lentini (Siracusa)
Benza Felice	26 febr. 1929 (21 ^a)	22 genn. 1878 Genova	Genova
Berenini avv. Agostino , professore nella R. Università di Parma	8 giugno 1921 (8 ^a - 5 ^a)	26 ottobre 1858 Parma	Parma
Bergamasco ing. Eugenio	24 novem. 1913 (3 ^a)	15 aprile 1858 Vercelli	Milano
Bergamini Alberto	3 ottobre 1920 (21 ^a)	1 giugno 1871 Persiceto (Bologna)	Roma
Berio S. E. avv. Adolfo , presidente di sezione del Consiglio di Stato	8 giugno 1921 (15 ^a)	27 luglio 1853 Firenze	Roma
Bevione avv. Giuseppe , commissario dell'Istituto Nazionale delle Assi- curazioni	18 settem. 1924 (3 ^a)	21 dicem. 1879 Torino	Milano
Bianchi ing. Riccardo	25 giugno 1917 (5 ^a)	20 agosto 1854 Casale Monf. (Alessandria)	Roma
Biacaretti di Ruffa S. E. conte Gui- do , ammiraglio di Squadra	22 dicem. 1928 (14 ^a)	28 ottobre 1867 Torino	Roma
Biacaretti di Ruffa conte Roberto , segret. della Presidenza del Senato	4 marzo 1905 (3 ^a)	26 aprile 1845 Torino	Recco (Genova) Roma
Bistoni Leonardo	1 marzo 1923 (20 ^a)	15 marzo 1859 Casale Monf. (Alessandria)	Torino
Bollati S. E. Riccardo , ambasciatore onorario	16 ottobre 1913 (6 ^a)	15 genn. 1858 Novara	Novara Roma
Bombig avv. Giorgio	30 settem. 1920 (20 ^a)	5 luglio 1852 Ruda (Udine)	Corizia
Bonardi avv. Carlo	21 genn. 1929 (8 ^a)	25 genn. 1877 Brescia	Roma Brescia
Boncompagni Ludovici S. E. dottor Francesco , principe di Piombino, governatore di Roma	21 genn. 1929 (3 ^a)	20 ottobre 1886 Foligno (Perugia)	Roma

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Bongiovanni S. E. Luigi, generale di Corpo d'Armata in aspett. p. F. Q.	23 dicem. 1925 (6 ^a - 14 ^a)	5 dicem. 1855 Reggio Emilia	Roma
Bonin Longare S. E. conte Lello, mi- nistro di Stato, ambasciatore, vice presidente del Senato	30 dicem. 1914 (6 ^a)	12 luglio 1859 Vicenza	Vicenza Roma
Bonzani S. E. Alberto, generale di Corpo d'Armata, capo di Stato Maggiore dell'Esercito	24 maggio 1926 (14 ^a)	1 febr. 1872 Rimini (Forlì)	Roma
Borea d'Olmo S. E. duca Giovanni Battista, prefetto di Palazzo	16 ottobre 1922 (21 ^a)	11 ottobre 1831 Genova	Roma
Borghese dei principi Don Felice .	17 novem. 1898 (21 ^a)	17 genn. 1851 Roma	Roma
Borletti Senatore	26 febr. 1929 (21 ^a)	19 novem. 1836 Milano	Milano
Borromeo Arca principe Gilberto .	18 settem. 1924 (21 ^a)	18 maggio 1859 Torino	Milano
Borsalino Terezie	18 settem. 1924 (21 ^a)	4 aprile 1867 Alessandria	Alessandria
Borsarelli di Rinaldo S. E. mar- chese Luigi, ambasciatore onorario	5 ottobre 1919 (3 ^a - 16 ^a)	9 ottobre 1856 Torino	Settimo (Alessandria)
Bouvier avv. Alfredo	3 ottobre 1920 (3 ^a)	25 settem. 1855 Cesana Torin. (Torino)	Torino
Brandolin N. U. conte Giacomo . .	16 ottobre 1913 (3 ^a)	16 maggio 1870 Milano	Venezia Roma
Brezzi ing. Giuseppe	26 febr. 1929 (21 ^a)	2 aprile 1873 Alessandria	Torino
Broccardi ing. Eugenio	21 genn. 1929 (3 ^a)	10 luglio 1867 Genova	Genova
Brugi dott. Biagio, professore nella R. Università di Pisa	22 dicem. 1922 (18 ^a)	12 agosto 1855 Orbetello (Grosseto)	Pisa
Brusati S. E. Roberto, generale di Armata a riposo	30 dicem. 1914 (14 ^a)	3 luglio 1850 Milano	Milano
Brusati S. E. conte Ugo, generale di Armata a riposo, primo aiutante di campo generale onorario di S. M. il Re, questore del Senato	17 marzo 1912 (14 ^a)	25 giugno 1847 Monza (Milano)	Roma
Cacolaniga avv. Gino	21 genn. 1929 (3 ^a)	22 dicem. 1872 Treviso	Treviso

CREDITO LEGNANESE

SOC. AN. CAP. L. 10.000.000 - VERSATO L. 7.000.000

Sede in LEGNANO

Recapito in RESCALDINA

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Cagnetta S. E. avv. Luigi , presidente onorario del Consiglio di Stato	6 ottobre 1910 (16 ^a)	24 marzo 1859 Terlizzi (Bari)	Roma
Calisse S. E. prof. Carlo , presidente onorario del Consiglio di Stato	6 ottobre 1910 (3 ^a - 15 ^a)	29 gen. 1859 Civiltavecchia (Roma)	Roma
Callaini avv. Luigi	18 settem. 1924 (3 ^a)	25 settem. 1848 Monticiano (Siena)	Firenze
Camarini avv. Vincenzo	18 settem. 1924 (3 ^a)	24 maggio 1856 Aquila	Aquila
Campiti S. E. avv. Giuseppe , procuratore generale di Corte d'Appello	22 dicem. 1928 (13 ^a)	5 marzo 1869 Orvieto (Terni)	Firenze
Canevari avv. Alfredo	3 ottobre 1929 (3 ^a)	30 giugno 1857 Viterbo	Roma
Capeco Minutolo di Mugnano mar- chese Alfredo	3 ottobre 1920 (3 ^a)	8 settem. 1871 Napoli	Roma
Cappa avv. Innocenzo	21 gen. 1929 (3 ^a)	5 agosto 1875 Torino	Milano
Carletti Otterina , consigliere di Sta- to	26 febr. 1929 (15 ^a)	26 luglio 1873 Cremona	Roma
Carmineci Angelo	2 marzo 1929 (21 ^a)	17 agosto 1856 Brignano Gera d'Adda (Bergamo)	Milano
Casanuova S. E. Mario , ammiraglio di Squadra in aspettativa p. r. q.	2 marzo 1929 (14 ^a)	9 luglio 1867 Aquila	Venezia
Casati conte dott. Alessandro . . .	1 marzo 1923 (21 ^a)	5 marzo 1851 Milano	Milano
Casertano avv. Antonio	21 gen. 1929 (2 ^a - 3 ^a)	20 dicem. 1863 Capua (Napoli)	Napoli
Casoli marchese dott. Giovanni , pre- sidente onorario di Sezione del Consiglio di Stato	16 ottobre 1913 (15 ^a)	12 ottobre 1853 Padova	Roma
Castellani prof. Aldo	2 marzo 1929 (21 ^a)	8 settem. 1874 Firenze	Londra
Castelli dott. Michele , consigliere di Stato, inviato straordinario e mi- nistro plenipotenziario onorario	22 dicem. 1928 (15 ^a)	24 novem. 1877 Altamura (Bari)	Napoli
Castiglioni marchese Baldassarre . .	3 giugno 1911 (3 ^a)	20 maggio 1851 Lonato (Brescia)	Brescia
Cataldi Carlo , prefetto del Regno a riposo	16 ottobre 1913 (17 ^a)	12 novem. 1844 Catanzaro	Nicastro (Catanzaro)
Cattellani dottor Enrico , professore nella R. Università di Padova	3 ottobre 1920 (13 ^a)	12 giugno 1856 Padova	Padova
Cattaneo S. E. Giovanni , generale di Corpo d'Armata in posizione au- siliaria	22 dicem. 1928 (14 ^a)	20 novem. 1855 Milano	Milano

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Cavaliere conte Ugo , generale di Divisione in aspettativa p. r. q.	24 maggio 1926 (14 ^a)	30 settem. 1880 Casale Monf. (Alessandria)	Genova
Cavazzoni Stefano	31 genn. 1929 (3 ^a - 5 ^a)	1 agosto 1881 Guastalla (Reggio Emilia)	Milano
Caviglia S. E. Enrico , maresciallo d'Italia	22 febr. 1910 (14 ^a)	4 maggio 1861 Finale Marina (Savona)	Finale Marina (Savona)
Celeale avv. Giovanni , barone di Veggianico, presidente della « Dante Alighieri »	31 genn. 1929 (3 ^a)	30 dicem. 1867 Firenze	Roma
Cesareo Giovanni Alfredo , professore nella R. Università di Palermo	18 settem. 1924 (18 ^a)	24 genn. 1860 Messina	~~MASSA~~
Cherai avv. Innocente	30 settem. 1920 (20 ^a)	15 dicem. 1861 Cherco (Pola)	Pola
Chimienti avv. prof. Pietro . . .	8 giugno 1931 (3 ^a - 5 ^a)	28 genn. 1864 Brindisi	Roma
Cian dott. Vittorio , professore nella R. Università di Torino	31 genn. 1929 (18 ^a)	19 dicem. 1863 San Donà di Piave (Venezia)	Torino
Ciacotti avv. Ettore , professore nel R. Istituto Superiore di Magistero di Roma	12 settem. 1924 (3 ^a)	23 marzo 1863 Poltenza	Roma
Cimati Camille	2 ottobre 1920 (3 ^a)	18 giugno 1861 Lerici (Spesia)	Pontremoli (Massa Carrara)
Cippico conte Antonio	19 aprile 1923 (20 ^a)	20 marzo 1877 Zara	~~ROMA~~
Ciracò avv. Giovanni	6 ottobre 1919 (21 ^a)	24 maggio 1873 Reggio Calabr.	~~ROMA~~
Cirroni dott. Benedetto	3 ottobre 1920 (3 ^a)	23 agosto 1854 Minea (Catania)	Roma
Colonna Don Prospero , nobile dei principi di Palfano, duca di Rignano e di Calcata	14 giugno 1900 (21 ^a)	18 luglio 1858 Napoli	Roma
Colcaime avv. Gaspare	18 settem. 1924 (2 ^a)	8 aprile 1850 Colosimi (Cosenza)	Napoli
Conci avv. Enrico	30 settem. 1920 (20 ^a)	24 giugno 1866 Mollaro (Trento)	Trento
Concini S. E. nobile dott. Concino , presidente di Sezione della Corte dei Conti	22 dicem. 1928 (8 ^a - 12 ^a)	29 marzo 1864 Padova	Roma

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Contarini S. E. Salvatore, ministro di Stato, ambasciatore, consigliere di Stato	3 giugno 1921 (7 ^a)	6 agosto 1867 Palermo	Roma
Conti Ing. Ettore	22 febr. 1919 (21 ^a)	24 aprile 1871 Milano	Milano
Corbino dott. Mario Oreo, professore nella R. Università di Roma	3 ottobre 1920 (18 ^a)	30 aprile 1876 Augusta (Siracusa)	Roma
Cornaglia Medici Castiglioni (del marchese della Castellanza) conte dott. Carlo Ottavio	18 settem. 1924 (3 ^a)	6 dicem. 1851 Milano	Milano
Cossilia (Nome di) nobile dei conti Mario	2 marzo 1929 (21 ^a)	3 ottobre 1874 Chiavari (Genova)	Roma
Credaro Luigi, professore nella Re- gia Università di Roma	6 ottobre 1919 (3 ^a - 5 ^a)	15 genn. 1860 Sondrio	Roma
Cremaschi Filippo	19 aprile 1923 (21 ^a)	22 agosto 1872 Roma	Roma
Crespi dott. Silvio	3 ottobre 1920 (3 ^a - 5 ^a)	24 settem. 1868 Milano	Milano
Crispolti marchese Filippo	16 ottobre 1922 (21 ^a)	25 aprile 1857 Rieti	Demonte (Cuneo)
Crispo Moncada dottor Francesco, consigliere di Stato	22 dicem. 1928 (21 ^a)	9 maggio 1867 Palermo	Roma
Croce prof. Benedetto	26 genn. 1910 (21 ^a)	25 febr. 1866 Pescasseroli (Aquila)	Napoli
Da Corno avv. Ugo	3 ottobre 1920 (3 ^a - 5 ^a)	16 marzo 1869 Brescia	Brescia
Dall'olio dott. Alberto	3 giugno 1908 (16 ^a)	28 genn. 1853 Bologna	Bologna
Dall'olio S. E. Alfredo, generale di Corpo d'Armata nella riserva	23 febr. 1917 (14 ^a)	21 giugno 1853 Bologna	Roma
D'Amelio S. E. avv. Mariano, primo presidente della Corte di Cassa- zione, vice presidente del Senato	1 gennaio 1924 (8 ^a)	4 novem. 1871 Napoli	Roma
D'Andrea avv. Giuseppe	26 genn. 1910 (3 ^a)	2 giugno 1849 Cerreto Sannita (Benevento)	Napoli



COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
De Bono S. E. Emilio , ministro di Stato, generale di Corpo d'Armata in aspettativa, ministro per le Colonie, membro del Gran Consiglio del Fascismo	1 marzo 1923 (14 ^a)	19 marzo 1866 Cassano d'Adda (Milano)	Roma
De Capitani d'Arzago marchese avvocato Giuseppe , ministro di Stato	24 genn. 1929 (3 ^a - 5 ^a)	15 febr. 1870 Milano	Milano
De Glille dott. Emanuele , professore nel R. Istituto Superiore Agrario di Portici	26 febr. 1929 (21 ^a)	31 maggio 1866 Caserta (Napoli)	Portici (Napoli)
Del Carretto marchese Ferdinando , tenente colonnello del Genio navale nella riserva	26 genn. 1910 (21 ^a)	20 aprile 1865 Napoli	Napoli
Della Gherardacca conte Giuseppe	2 marzo 1929 (21 ^a)	24 febr. 1876 Firenze	Firenze
Della Noca S. E. Giuseppe , generale di Corpo d'Armata a riposo	16 ottobre 1912 (14 ^a)	4 novem. 1846 Pavia	Firenze
Della Torre dott. Luigi	24 novem. 1912 (21 ^a)	13 luglio 1861 Alessandria	Milano
De Lorenzo Giuseppe , professore nella R. Università di Napoli	24 novem. 1912 (18 ^a)	24 aprile 1871 Lagonogro (Pienza)	Napoli
Del Pozzo Pasquale , duca di Calanotte, professore nella R. Università di Napoli	6 ottobre 1912 (18 ^a)	2 maggio 1859 Berlino	Napoli
De Marinis Standard di Rieghiano nobile Alberto , generale di Divisione in aspettativa p. r. q., ministro di Stato, inviato straordinario e ministro plenipotenziario onorario	1 marzo 1923 (14 ^a)	9 dicem. 1868 Cava del Tirreni (Salerno)	Roma
De Martino S. E. nob. dott. Giacomo , ambasciatore a riposo	22 dicem. 1928 (6 ^a)	7 settem. 1868 Berna (Svizzera)	Roma Washington
De Micheli S. E. prof. Giuseppe , ambasciatore	22 dicem. 1928 (21 ^a)	6 aprile 1872 Pistoia	Roma
De Nicola avv. Enrico	2 marzo 1929 (2 ^a - 3 ^a)	9 novem. 1877 Napoli	Napoli
De Tullio Antonio	18 settem. 1924 (21 ^a)	22 marzo 1854 Bari	Bari
De Vecchi di Val Cisman S. E. conte avv. prof. Cesare Maria , ambasciatore, ministro di Stato, membro del Gran Consiglio del Fascismo	15 ottobre 1925 (6 ^a)	14 novem. 1884 Casale Monferrato (Alessandria)	Torino

CREDITO LEGNANESE

SOC. AN. CAP. L. 10.000.000 VERSATO L. 7.000.000

Sede in LEGNANO

Recapito in RESCALDINA

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
De Vito S. E. avv. Roberto , presidente di Sezione del Consiglio di Stato	19 settem. 1934 (3 ^a)	19 febr. 1867 Firenze	Roma
Di Bagno (Guidi) marchese dottor Giuseppe	3 ottobre 1920 (3 ^a)	30 agosto 1874 Savignano di Romagna (Forlì)	Roma
Di Donato dott. Massimo , consigliere di Stato	28 dicem. 1928 (15 ^a)	12 genn. 1874 Sicignano (Salerno)	Roma
Diana avv. Adriano	24 novem. 1913 (16 ^a)	10 giugno 1857 Venezia	Venezia
Di Frassinato conte Alfredo . . .	26 febr. 1929 (21 ^a)	9 gennaio 1869 Firenze	Firenze
Di Franco (Dentice) principe Luigi	2 giugno 1908 (21 ^a)	19 agosto 1861 Brühl (Germania)	Roma
Di Rovasenda conte avv. Alessandro	30 dicem. 1914 (3 ^a)	13 febr. 1858 Torino	Torino
Di Stefano Napolitani avv. Giuseppe	3 ottobre 1920 (3 ^a)	19 febr. 1861 Palermo	Palermo
Di Terranova (Pignatelli Aragona Cortez) duca Giuseppe	4 marzo 1905 (3 ^a)	23 agosto 1860 Palermo	Roma
Di Vico S. E. avv. Pietro , avvocato generale militare a riposo	16 ottobre 1913 (10 ^a)	6 giugno 1853 Maddaloni (Napoli)	Roma
D'Ovidio Enrico , professore emerito nella R. Università di Torino	4 marzo 1905 (18 ^a)	11 agosto 1843 Campobasso	Torino
Durante dott. Francesco , professore emerito nella Regia Università di Roma	26 genn. 1889 (21 ^a)	20 giugno 1844 Lerojanni Gallodoro (Messina)	Lerojanni Gallodoro (Messina)
Einaudi Luigi , professore nella Regia Università di Torino	6 ottobre 1919 (18 ^a)	24 marzo 1874 Carrù (Cuneo)	Torino
Ellero avv. Pietro , presidente onor di Sezione del Consiglio di Stato, profess. nella R. Univ. di Bologna	26 genn. 1889 (12 ^a)	8 ottobre 1833 Pordenone (Udine)	Roma
Fabri avv. Carlo	30 dicem. 1914 (3 ^a)	19 genn. 1868 Piacenza	Piacenza
Faschinetti Pulazzini S. E. conte avv. Giuseppe , procuratore generale di Corte d'Appello	22 dicem. 1938 (12 ^a)	8 gennaio 1868 Rimini (Forlì)	Roma
Faelli Emilio	3 ottobre 1920 (3 ^a)	15 genn. 1866 Parma	Roma
Faggella S. E. avv. Donato , primo presidente di Corte d'Appello	26 febr. 1929 (9 ^a - 12 ^a)	8 luglio 1867 San Felice (Potenza)	Roma

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Falconi avv. Alfredo	2 marzo 1929 (3 ^a - 5 ^a)	9 giugno 1862 Domodossola (Novara)	Domodossola (Novara)
Fantoli Ing. prof. Gaudenzio, direttore della R. Scuola d'Ingegneria di Milano	22 dicem. 1928 (18 ^a)	4 luglio 1867 Milano	Milano
Fara S. E. Gustavo, generale di Corpo d'Armata nella riserva	22 dicem. 1928 (14 ^a)	18 settem. 1859 Orta Novarese (Novara)	Genova
Farina dott. Mattia	31 genn. 1929 (3 ^a)	19 marzo 1879 Baronissi (Salerno)	Baronissi (Salerno)
Fedei dott. Pietro, professore nella R. Università di Roma	22 dicem. 1928 (5 ^a)	15 aprile 1873 Minturno (Roma)	Roma
Federzoni S. E. dott. Luigi, presidente del Senato, cavaliere dell'O. S. della Santissima Annunziata, membro del Gran Consiglio del Fascismo	22 novem. 1928 (3 ^a - 5 ^a)	27 settem. 1878 Bologna	Roma
Ferrari S. E. Giuseppe Francesco, generale d'Armata	23 febr. 1928 (14 ^a)	28 marzo 1865 Lerici (Spezia)	Roma
Figoli Dea Gensys conte Eugenio .	14 giugno 1900 (21 ^a)	1 luglio 1845 Genova	Arenzano (Genova)
Franceschi Di Torre Rossano marchese dott. Domenico, inviato straordinario e ministro plenipotenziario onor.	4 aprile 1909 (3 ^a)	8 febbraio 1859 Trino (Vercelli)	Torino
Francica-Nava Giovanni	16 ottobre 1913 (3 ^a)	10 febr. 1847 Siracusa	Roma Siracusa
Fressati S. E. avv. Alfredo, ambasciatore onorario	24 novem. 1913 (21 ^a)	23 settem. 1865 Pollone (Vercelli)	Torino
Fulci avv. prof. Ludovico	6 ottobre 1919 (3 ^a)	1 gennaio 1850 S. Lucia del Mela (Messina)	Messina
Gabbi Umberto, professore nella Regia Università di Parma	2 marzo 1929 (21 ^a)	19 aprile 1860 Casteldidone (Cremona)	Parma
Galimberti avv. Tancredi	2 marzo 1929 (3 ^a - 5 ^a)	25 luglio 1856 Cuneo	Cuneo
Gallenga conte dott. Romeo	2 marzo 1929 (3 ^a)	27 febr. 1879 Roma	Roma
Gallina S. E. conte Giovanni, ambasciatore	16 ottobre 1913 (8 ^a)	30 giugno 1852 Torino	Torino Roma
Garbasso Antonio, professore nella R. Università di Firenze	18 settem. 1924 (18 ^a)	14 aprile 1871 Vercelli	Firenze

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Garofalo S. E. barone avv. Raffaele , primo presidente di Corte di Cas- sazione a riposo	4 aprile 1909 (12 ^a - 13 ^a)	18 novem. 1851 Napoli	Napoli
Garroni S. E. marchese avv. Camillo , ministro di Stato, ambasciatore onorario, prefetto del Regno a rip.	4 marzo 1905 (17 ^a)	21 maggio 1852 Genova	Roma
Gasparini S. E. dott. Jacopo , gover- natore onorario di culotte, presi- dente della Corte dei Conti	22 dicem. 1928 (6 ^a)	23 marzo 1879 Volpago del Montello (Treviso)	Volpago del Montello (Treviso)
Gatti dott. Girolamo , professore nel- la R. Università di Firenze	24 novem. 1913 (3 ^a)	16 luglio 1866 Gossaga (Mantova)	Firenze
Gatti avv. Salvatore , consigliere di S.M.O.	21 genn. 1929 (15 ^a)	13 agosto 1879 Anagni (Frosinone)	Roma
Gavazzi Ludovico	26 genn. 1910 (3 ^a)	17 luglio 1857 Milano	Milano
Gentile Giovanni , professore nella R. Università di Roma	5 novem. 1922 (5 ^a)	30 maggio 1875 Castelvetrano (Trapani)	Roma
Giaccone avv. Vittorio	3 ottobre 1920 (3 ^a)	1 gennaio 1858 Mondovì (Cuneo)	Mondovì (Cuneo)
Giampietro S. E. avv. Luigi , procu- ratore generale di Corte d'Appello	22 dicem. 1928 (12 ^a)	12 febr. 1861 Napoli	Palermo
Giardino S. E. Gaetano , ministro di Stato, maresciallo d'Italia	21 giugno 1917 (5 ^a)	24 genn. 1864 Montenapoli (Alessandria)	Roma
Gineri Conti principe Piero . .	6 ottobre 1919 (3 ^a - 21 ^a)	3 giugno 1865 Firenze	Firenze
Gioppi conte avv. Cesare	24 novem. 1913 (16 ^a)	29 ottobre 1849 Mantova	Mantova
Giordani S. E. avv. Domenico , primo presidente di Corte di Cassazione a riposo	16 ottobre 1913 (9 ^a)	13 agosto 1849 Aquila	Napoli
Giordano prof. Davide	18 settem. 1924 (21 ^a)	22 marzo 1864 Courmayeur (Aosta)	Venezia
Grandi S. E. Domenico , generale di Corpo d'Armata a riposo	29 marzo 1914 (5 ^a)	14 novem. 1849 Roma	Cornigliano (Ancona)
Graziosi S. E. Francesco , generale di Corpo d'Armata, comandante desi- gnato d'Armata	22 dicem. 1928 (14 ^a)	18 dicem. 1869 Roma	Roma

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Crippa avv. Pasquale	6 ottobre 1919 (3 ^a - 5 ^a)	12 settem. 1845 Potenza	Napoli
Cresoli Giovanni	3 ottobre 1920 (21 ^a)	20 agosto 1859 Carpi (Modena)	Assisi (Perugia) Roma
Cresce prof. Giacomo	3 marzo 1929 (21 ^a)	25 maggio 1860 Catiniano (Torino)	Torino
Deacore prof. Alessandro	31 genn. 1929 (3 ^a)	18 dicem. 1878 Pale del Colle (Bari)	Bari
Qualtieri S. E. Nicola, generale di Corpo d'Armata	26 febr. 1929 (14 ^a)	2 maggio 1866 Aquila	Bologna
Guglielmi Giorgio, marchese di Vulci	21 genn. 1929 (3 ^a)	17 aprile 1879 Civitavecchia (Roma)	Roma
Guidi conte Fabio, patrizio di Vol- terra	2 marzo 1929 (21 ^a)	24 genn. 1863 Pisa	Volterra (Pisa)
Guidi Ignazio, professore emerito nella R. Università di Roma	30 dicem. 1914 (18 ^a)	31 luglio 1844 Roma	Roma
Imperiali S. E. marchese Guglielmo, dei principi di Francavilla, ambasciatore	16 ottobre 1913 (6 ^a)	19 agosto 1858 Salerno	Roma
Indri avv. Giovanni	3 ottobre 1920 (3 ^a)	9 febbraio 1873 Padova	Padova Roma
Josi Francesco	21 genn. 1929 (18 ^a)	25 maggio 1863 Rossano (Cosenza)	Rossano (Cosenza)
Legati avv. Primo	17 marzo 1912 (3 ^a)	29 settem. 1853 Bedonia (Parma)	Bedonia (Parma)
Lago S. E. dott. Mario, ambasciatore, governatore delle Isole dell'Esco	22 dicem. 1928 (6 ^a)	23 settem. 1878 Savona	Roma Rodi
Lanza di Scialoja S. E. principe Pietro, ministro di Stato	21 genn. 1929 (3 ^a - 4 ^a - 5 ^a)	20 ottobre 1863 Palermo	Roma Palermo
Larussa conte avv. Ignazio	21 genn. 1929 (3 ^a)	8 gennaio 1869 Caltanissetta	Caltanissetta
Libertini dott. Gesualdo, colonnello nella riserva, segretario della Pre- sidenza del Senato	3 ottobre 1920 (3 ^a)	21 ottobre 1860 Caltagirone (Catania)	Caltagirone (Catania) Roma
Lisai avv. Pietro, consigliere di Stato	21 genn. 1929 (3 ^a)	8 dicem. 1877 Caltanissetta (Sassari)	Roma
Longhi S. E. avv. Silvio, presidente di Sezione della Corte di Cassaz.	32 dicem. 1928 (12 ^a)	20 aprile 1865 Vestone (Brescia)	Roma

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Loria Achille, professore nella Regia Università di Torino	6 ottobre 1919 (18°)	2 marzo 1857 Mantova	Torino
Lucifora S. E. Ludovico, presidente onorario di Sezione del Consiglio di Stato	2 marzo 1929 (15°)	31 luglio 1858 Venezia	Roma
Lustig dott. Alessandro, professore nella R. Università di Firenze	3 giugno 1911 (19°)	6 maggio 1857 Trieste	Firenze
Malagodi dott. Olindo	8 giugno 1925 (21°)	28 genn. 1870 Cento (Ferrara)	Roma
Malaspina di Carbonara S. E. marchese Olindo, ambasciatore	3 giugno 1908 (6°)	5 giugno 1856 Casal Gerola (Pavia)	Roma Volpedo (Alessandria)
Mambretti S. E. Ettore, generale di Armata in posizione ausiliaria	26 febbr. 1929 (14°)	5 gennaio 1859 Binasco (Milano)	Roma
Manfredi Camillo, professore nella R. Università di Roma	2 marzo 1929 (18°)	13 giugno 1869 Cuneo	Roma
Mango avv. Camillo	6 ottobre 1919 (8°)	27 aprile 1864 Potenza	Napoli
Maraglio dott. prof. Edoardo . .	14 giugno 1909 (21°)	1 giugno 1849 Genova	Genova
Marani avv. Francesco	24 genn. 1929 (20°)	21 agosto 1850 Volosca (Fiume)	Gorizia
Marcotte M. U. conte Girolamo, capitano di fregata in congedo assai., segret. della Presidenza del Senato	18 settem. 1924 (3°)	16 ottobre 1860 Venezia	Venezia Roma
Marchisiani dott. Ettore, professore emerito nella R. Univ. di Roma	24 novem. 1912 (21°)	2 gennaio 1847 Roma	Roma
Marziale avv. Genaro	4 marzo 1923 (3°)	22 genn. 1862 Napoli	Napoli
Marconi marchese Guglielmo, presidente dell'Accad. d'Italia, membro del Gran Consiglio del Fascismo	20 dicem. 1914 (20°)	25 aprile 1874 Bologna	Roma
Marescalchi Gravina avv. Luigi . .	3 ottobre 1929 (3°)	14 luglio 1857 Piazza Armer. (Enna)	Caltanissetta
Marchiori avv. prof. Alberto . . .	18 settem. 1924 (18°)	12 giugno 1853 Napoli	Napoli
Marletti avv. Giovanni, professore onorario nella R. Univ. di Parma	21 novem. 1901 (16°)	1 maggio 1850 Parma	Parma
Marzani prof. Antonio	26 febbr. 1929 (21°)	6 gennaio 1869 Potenza	Roma

BRODO di CARNE di BANDO
MAGGI marca di garanzia
Croce Stella



COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Martinez S. E. Ernesto , generale ispettore del Genio navale a riposo	3 giugno 1908 (14 ^a)	3 febbraio 1843 Napoli	Roma
Martini S. E. avv. Giuseppe , primo presidente di Corte di Cassazione a riposo	3 ottobre 1920 (8 ^a)	20 febr. 1851 Ceglie del Campo (Bari)	Roma
Mattioi-Pasqualini S. E. conte dot- tor Alessandro , ministro della Cassa del Re, ambasciatore	16 ottobre 1913 (18 ^a)	1 marzo 1863 Cingoli (Macerata)	Roma
Maury di Morano Eugenio	24 genn. 1929 (3 ^a)	10 aprile 1858 Cerniola (Foggia)	Roma
Mayer Teodoro , presidente dell'Isti- tuto Mobiliare Italiano, ministro di Stato	20 settem. 1920 (20 ^a)	17 febr. 1840 Trieste	Roma Trieste
Marzoccolo S. E. nobile avv. Enrico , presid. onor. della Corte dei Conti	22 dicem. 1928 (8 ^a - 12 ^a)	20 marzo 1859 Napoli	Roma
Mazzoni Guido , professore nella Re- gia Università di Firenze, presi- dente dell'Accademia della Crusca	26 genn. 1910 (18 ^a)	12 giugno 1850 Firenze	Firenze
Mazzuoco Ettore , generale di Divi- sione in aspettativa p. r. q.	24 genn. 1929 (3 ^a)	21 febr. 1866 Casale Monf. (Alessandria)	Roma
Mazzoni prof. Angelo , direttore del R. Istituto Superiore Agrario di Milano	2 marzo 1929 (18 ^a)	12 febr. 1854 Reggio Emilia	Milano
Mazzodaglia dott. prof. Luigi	24 genn. 1929 (3 ^a)	9 dicem. 1874 Verona	Arbizzano di Valpolicella (Verona)
Mari de' Gumiati conte Ing. Giacomo , colonnello del Genio nella riserva, presidente dell'Associazione de- l'Arma del Genio	24 genn. 1929 (3 ^a)	11 agosto 1870 Padova	Padova Roma
Milano Franco d'Aragona S. E. prin- cipe avv. Pietro , primo presidente di Corte di Cassazione a riposo	16 ottobre 1922 (8 ^a)	13 novem. 1853 Napoli	Genova
Miliani Giambattista	24 genn. 1929 (3 ^a - 5 ^a)	28 giugno 1856 Fabriano (Ancona)	Fabriano (Ancona)
Millosevich Federico , professore nel- la R. Università di Roma	22 dicem. 1928 (18 ^a)	10 genn. 1875 Venezia	Roma
Monteser prof. Luigi	3 ottobre 1920 (3 ^a)	26 ottobre 1862 Bussolengo (Verona)	Roma
Montuori S. E. Luca , generale d'Ar- mata	20 maggio 1928 (14 ^a)	18 febr. 1850 Avellino	Genova

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA e CATEGORIA	DATA e LUOGO di NASCITA	RESIDENZA
Morello avv. Vincenzo	19 aprile 1923 (20 ^a)	10 luglio 1860 Bagnara Calab. (Reggio Calab.)	Roma
Mori dott. Cesare , prefetto del Pigno a riposo	22 dicem. 1928 (17 ^a)	1 gennaio 1872 Pavia	Palermo
Morpurgo barone rag. Elio . . .	3 ottobre 1920 (3 ^a)	10 ottobre 1858 Udine	Udine
Morrone S. E. Paolo , generale d'Armata	15 maggio 1916 (5 ^a - 14 ^a)	3 luglio 1854 Torre Annunziata (Napoli)	Roma
Moriara S. E. avv. Lodovico , ministro di Stato, primo presid. di Corte di Cassazione a rip., professore onor. nelle RR. Univ. di Napoli e di Pisa	26 genn. 1910 (9 ^a)	16 aprile 1855 Mantova	Roma
Mosca dott. Gaetano , professore nella R. Università di Roma	6 ottobre 1919 (2 ^a - 19 ^a)	1 aprile 1868 Palermo	Roma
Mosconi S. E. dott. Antonio , consigliere di Stato	3 ottobre 1920 (15 ^a)	9 settem. 1866 Vicenza	Roma
Nava ing. Cesare	8 giugno 1921 (3 ^a - 5 ^a)	7 ottobre 1861 Milano	Milano
Nicastro S. E. Gustavo , ammiraglio d'Armata	22 dicem. 1928 (14 ^a)	6 novem. 1869 Napoli	Napoli
Nicolini Eugenio , marchese di Camugliano e Pontaccio	24 novem. 1913 (91 ^a)	22 agosto 1853 Firenze	Firenze
Nicolini dott. Pietro	2 ottobre 1920 (3 ^a)	22 genn. 1866 Ferrara	Ferrara
Nicola di Robilant S. E. nobile (dei conti) Mario, generale d'Armata nella riserva	23 febr. 1917 (14 ^a)	28 aprile 1855 Torino	Roma
Novaro Giacomo Filippo , professore emerito nella R. Università di Genova	3 giugno 1908 (21 ^a)	2 maggio 1843 Diano Calde- rina (Imperia)	Bologna Diano Marina (Imperia)
Novelli prof. Novello	26 febr. 1877 (21 ^a)	9 maggio 1877 Castelbelforte (Mantova)	Vercelli
Nunziante di S. Ferdinando marchese dott. Ferdinando	24 genn. 1920 (3 ^a)	27 settem. 1868 Napoli	Napoli
Nuvolani avv. Domenico	3 ottobre 1920 (3 ^a)	23 settem. 1866 Castellaro (Imperia)	San Remo (Imperia)
Odero Attilio	2 marzo 1920 (21 ^a)	1 gennaio 1854 Genova	Genova
Orsi dott. Paolo	18 settem. 1924 (18 ^a)	17 ottobre 1859 Rovereto (Trento)	Siracusa
Origlio avv. Aldo	24 genn. 1920 (3 ^a - 5 ^a)	7 dicem. 1873 Rimini (Forlì)	Bologna

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Paduli conte Giulio	24 genn. 1929 (3 ^a)	29 maggio 1869 Milano	Roma
Pagliaro S. E. conte avv. Salvatore , primo presidente di Corte di Cas- sazione a riposo	24 novem. 1912 (13 ^a)	18 maggio 1859 Napoli	Napoli
Pala nobile cav. Don Ettore , profes- sore nella R. Università di Roma	16 ottobre 1922 (18 ^a)	27 luglio 1856 Borgo S. Dal- masso (Cuneo)	Roma
Pascale dott. Giovanni , professore nella R. Università di Napoli	6 ottobre 1919 (21 ^a)	19 marzo 1859 Falcchio (Benevento)	Napoli
Passerini Angelo	30 dicem. 1914 (21 ^a)	26 novem. 1853 Brescia	Brescia
Passerini conte Napoleone , profes- sore nella R. Università di Pisa	26 genn. 1910 (21 ^a)	23 marzo 1869 Firenze	Firenze Pisa
Paternò di Sessa marchese Emanuele , professore emerito nella Regia Università di Roma	4 dicem. 1890 (18 ^a)	12 dicem. 1847 Palermo	Roma
Pavia avv. Angelo	3 ottobre 1920 (3 ^a)	29 febr. 1854 Venezia	Milano Roma
Pecori Giraldi S. E. conte Gugliel- mo , maresciallo d'Italia	24 febr. 1916 (14 ^a)	18 maggio 1856 Borgo San Lo- renzo (Firenze)	Firenze
Pelli Fabbriani conte Giovanni . .	18 settem. 1924 (21 ^a)	14 giugno 1851 Firenze	Firenze
Perla S. E. conte avv. prof. Raffaele , presidente del Consiglio di Stato a riposo	4 aprile 1909 (15 ^a)	23 novem. 1858 S. Maria Capua Vetere (Napoli)	Roma
Pestaflozza dott. Ernesto , professore nella R. Università di Roma	1 marzo 1923 (21 ^a)	30 dicem. 1860 Milano	Roma
Petitti S. E. Carlo , conte di Borate, generale di Armata, comandante designato di Armata	6 ottobre 1919 (14 ^a)	18 dicem. 1869 Torino	Torino
Petrillo avv. Alfredo	24 genn. 1929 (3 ^a)	24 dicem. 1878 Benevento	Roma
Piaggio Erasmo	17 novem. 1898 (21 ^a)	18 aprile 1846 Genova	Roma Genova
Pirelli ing. Giovanni Battista . . .	4 aprile 1909 (21 ^a)	27 dicem. 1848 Varenna (Como)	Milano



COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Pirelli S. E. dott. Alberto , presidente di Sezione del Consiglio di Stato	16 ottobre 1922 (17 ^a)	24 novem. 1867 Vallo della Luvranza (Salerno)	Roma
Pitacco dott. Giorgio	1 marzo 1922 (20 ^a)	25 aprile 1866 Pirano (Pola)	Roma Trieste
Poggi dott. Cesare , prefetto del Regno a riposo	11 giugno 1922 (17 ^a)	3 maggio 1859 Genova	Genova
Poggi prof. Tito	26 febr. 1920 (21 ^a)	10 aprile 1857 Firenze	Pistoia
Porro S. E. nobile (dei conti di Santa Maria della Biscecca) dott. Carlo , generale d'armata in posizione ausiliaria, ministro di Stato	15 maggio 1916 (14 ^a)	3 ottobre 1854 Milano	Rovello-Porro (Como)
Pozzo avv. Marco	16 ottobre 1913 (3 ^a)	5 settem. 1857 Candelo (Vercelli)	Roma
Frampolini ing. Natale	2 marzo 1920 (21 ^a)	25 dicem. 1876 Reggio Emilia	Roma
Pujia S. E. avv. Francesco , presidente a riposo della Corte di Cassazione	22 dicem. 1928 (12 ^a)	29 dicem. 1861 Filadelfia (Catanzaro)	Roma
Pullè nobile (dei conti) dott. professor Francesco Lorenzo	24 novem. 1913 (19 ^a)	17 maggio 1850 Modena	Firenze
Puricelli ing. Piero	26 febr. 1929 (21 ^a)	4 aprile 1883 Milano	Milano
Quarta S. E. conte avv. Oronzo , primo presidente di Corte di Cassazione a riposo	4 marzo 1904 (10 ^a)	5 maggio 1840 Copertino (Lecce)	Roma
Quartieri ing. Ferdinando	8 giugno 1921 (21 ^a)	6 gennaio 1865 Bagnone (Massa Carrara)	Milano
Raimondi S. E. avv. Antonio , primo presidente di Corte di Appello	26 febr. 1929 (9 ^a)	21 genn. 1860 Volta Mantov. (Mantova)	Milano
Raineri dott. Giovanni , consigliere di Stato	18 settem. 1924 (3 ^a)	17 settem. 1858 Fidenza (Parma)	Roma
Rava avv. Luigi , professore emerito nella Regia Università di Bologna, ministro di Stato	3 ottobre 1920 (3 ^a - 5 ^a)	1 dicem. 1860 Ravenna	Roma Ravenna
Rebaujengo conte dott. Eugenio	16 ottobre 1913 (3 ^a)	29 giugno 1862 Torino	Torino
Reggio marchese ing. Giacomo	3 ottobre 1920 (3 ^a)	5 luglio 1855 Oneglia (Imperia)	Genova
Renda avv. Salvatore	24 genn. 1925 (3 ^a)	16 genn. 1867 Nicastro (Catanzaro)	Nicastro (Catanzaro)
Rosta Pallavicino marchese Ferdinando	30 dicem. 1914 (3 ^a - 21 ^a)	29 febr. 1860 Milano	Milano

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Ricci dott. Corrado	1 marzo 1923 (20 ^a)	18 aprile 1858 Ravenna	Roma
Ricci dott. Federico	11 giugno 1922 (21 ^a)	30 dicem. 1876 Genova	Genova
Riccardi-Ricci S. E. avv. Vittorio, ambasciatore onorario	17 marzo 1912 (21 ^a)	18 febr. 1860 Albenga (Savona)	Roma
Romeo ing. Nicola	2 marzo 1929 (21 ^a)	28 aprile 1876 Sant'Antimo (Napoli)	Milano
Romeo delle Torrazze marchese Gio- vanni, generale di Brigata di Ca- valleria nella riserva, aiutante di campo gen. onorario di S. M. il Re	6 ottobre 1919 (3 ^a)	12 ottobre 1861 Belpasso (Catania)	Catania
Ronco ing. Nino , professore nella R. Scuola d'ingegneria navale di Genova	30 dicem. 1914 (21 ^a)	27 novem. 1863 Genova	Genova
Rossi barone Giovanni	21 genn. 1906 (21 ^a)	4 settem. 1859 Schio (Vicenza)	Roma Schio (Vicenza)
Rossini avv. Aldo	24 genn. 1929 (3 ^a)	4 luglio 1888 Novara	Novara
Rota conte dott. Francesco , segre- tario della Presidenza del Senato	18 settem. 1924 (3 ^a)	28 ottobre 1870 S. Vito al Tagliamento (Udine)	S. Vito al Tagliamento (Udine)
Rota S. E. Giuseppe , generale ispet- tore del Genio navale in pos. aus.	22 dicem. 1928 (14 ^a)	18 novem. 1860 Napoli	Roma
Ruffini Francesco , professore nella R. Università di Torino	30 dicem. 1914 (18 ^a)	10 aprile 1863 Ivrea (Aosta)	Torino
Russo S. E. Giacomino , generale ispet- tore del Genio navale nella ris., sottosegret. di Stato per la Marina	24 genn. 1929 (3 ^a)	8 settem. 1865 Catania	Catania
Sailer S. E. Emilio , generale di Cor- po d'Armata in aspettativa p. r. q.	22 dicem. 1928 (14 ^a)	5 aprile 1865 Milano	Roma
Salata Francesco , consigliere di Stato	15 novem. 1920 (20 ^a)	17 settem. 1876 Ossero (Pola)	Roma
Salmeiraghi ing. Angelo	17 marzo 1912 (21 ^a)	27 genn. 1848 Milano	Milano
Salvago Raggi S. E. marchese Giu- seppe, ambasciatore	1 gennaio 1918 (8 ^a)	17 maggio 1866 Genova	Roma Parigi
Sanarelli dott. Giuseppe , professore nella R. Università di Roma	3 ottobre 1926 (3 ^a)	21 aprile 1864 Monte San Sa- vino (Arezzo)	Roma
Sandolini avv. Amedeo	24 genn. 1929 (3 ^a)	14 ottobre 1866 Sesto al Ro- ghena (Udine)	Roma

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Sanjust nobile (dei baroni di Teulada) ing. don Edmondo, presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici a riposo	1 marzo 1923 (3 ^a)	21 febr. 1858 Cagliari	Roma
San Martino Valperga conte avv. Enrico	3 giugno 1911 (21 ^a)	11 marzo 1862 Torino	Roma
Santoro S. E. avv. Giovanni , procuratore generale della Corte di Cassazione	22 dicem. 1928 (10 ^a)	19 novem. 1839 Tricarico (Matera)	Roma
Sarrocchi avv. Gino	24 genn. 1929 (3 ^a - 5 ^a)	28 aprile 1870 Siena	Firenze
Scaudito Francesco , professore nella R. Università di Roma	1 marzo 1923 (16 ^a)	28 luglio 1858 Ragheria Palermo	Roma
Scalini dott. Enrico	16 ottobre 1913 (3 ^a)	2 ottobre 1857 Inzengo (Como)	Milano
Scalori prof. Ugo , segretario della Presidenza del Senato	3 ottobre 1920 (3 ^a)	25 giugno 1871 Mantova	Mantova
Scavonetti S. E. Gastone , avvocato generale erariale	22 dicem. 1928 (21 ^a)	4 aprile 1876 Carlini Siracusa	Roma
Schanzer S. E. avv. Carlo , ministro di Stato, presidente di Sezione del Consiglio di Stato a riposo	6 ottobre 1919 (5 ^a)	18 dicem. 1865 Vienna	Roma
Schiralli S. E. avv. Cataldo , procuratore generale onorario di Corte di Cassazione	3 ottobre 1920 (13 ^a)	28 luglio 1851 Corato (Bari)	Roma
Sclafaja avv. Antonio , professore nella R. Università di Napoli	24 genn. 1929 (3 ^a)	19 novem. 1879 Roma	Roma
Sclafaja S. E. avv. Vitterio , ministro di Stato, professore nella R. Università di Roma	4 marzo 1904 (19 ^a)	24 aprile 1856 Torino	Roma
Secchi S. E. Giovanni , ammiraglio di Squadra nella riserva	31 luglio 1919 (5 ^a)	17 genn. 1871 Sassari	Roma
Segrè-Sartorio conte Salvatore . .	18 settem. 1924 (21 ^a)	14 settem. 1865 Trieste	Trieste
Serristeri conte dott. Umberto . .	16 ottobre 1913 (3 ^a)	9 gennaio 1861 Firenze	Firenze Roma

CREDITO LEGNANESE

SOC. AN. CAP. L. 10.000.000 VERSATO L. 7.000.000

Sede in LEGNANO

Recapito in RESCALDINA

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Sforza S. E. (dei conti) nob. Carlo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a riposo, C. O. S. SS. A.	3 agosto 1919 (7 ^a)	23 settem. 1872 Lucca	Roma Montignoso di Lunigiana (Massa Carrara)
Sili Cesare	30 dicem. 1914 (3 ^a)	11 maggio 1862 Campagnano (Roma)	Roma
Silvestri Giovanni	18 settem. 1924 (21 ^a)	24 ottobre 1858 Genova	Milano
Simenetti prof. Luigi, questore del Senato	12 settem. 1924 (19 ^a)	10 luglio 1861 Milano	Milano Perugia
Sinibaldi avv. Tito	3 giugno 1911 (3 ^a)	11 settem. 1859 Anella (Terni)	Spoleto (Perugia)
Siriani S. E. Giuseppe, ammiraglio di squadra, ministro per la Ma- rine	24 maggio 1926 (21 ^a)	18 aprile 1874 Genova	Roma
Sitta dott. Pietro, professore nella R. Università di Ferrara	18 settem. 1924 (3 ^a)	2 novem. 1866 Quacchio (Ferrara)	Ferrara
Soderini conte Edoardo	1 marzo 1922 (21 ^a)	22 novem. 1853 Roma	Roma
Solari S. E. Emilio, ammiraglio di Armata in posizione ausiliaria	2 marzo 1929 (14 ^a)	3 aprile 1864 Genova	Napoli
Sormani conte Pietro	26 genn. 1910 (3 ^a)	1 dicem. 1849 Milano	Milano
Spada Veralli Potenziani principe Ludovico	26 febbr. 1929 (21 ^a)	19 agosto 1880 Rieti	Roma
Spezzetti Luigi	24 genn. 1928 (21 ^a)	7 luglio 1876 Udine	Udine
Spirito avv. Beniamino	30 dicem. 1914 (3 ^a)	2 aprile 1854 San Mango Piemonte (Salerno)	Napoli Roma
Squitti di Palermi e Guarna barone Nicola, inviato straordinario e mi- nistro plenipotenziario a riposo	3 ottobre 1920 (7 ^a)	26 luglio 1853 Maida (Calanzaro)	Roma
Strampelli prof. Mazzareno	26 febbr. 1929 (21 ^a)	29 maggio 1866 Castelraimondo (Macerata)	Roma

BRODO DI CARNE
MAGGI
garanzia
Croce
Stella



COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Suardo conte avv. Giuseppe , presidente della Cassa Nazionale Infortuni	24 genn. 1929 (21 ^a)	25 agosto 1883 Bergamo	Bergamo
Supina prof. David	6 ottobre 1919 (21 ^a)	6 marzo 1850 Pisa	Pisa
Taccari avv. Antonio	19 aprile 1923 (20 ^a)	22 aprile 1880 Spalato	Spalato
Tamborini Vincenzo	6 ottobre 1919 (3 ^a - 21 ^a)	16 novem 1874 Maglie (Lecce)	Maglie (Lecce)
Tanari S. E. marchese Giuseppe , vice presidente del Senato, ministro di Stato	30 dicem. 1914 (21 ^a)	25 maggio 1852 Bologna	Bologna
Tassoni S. E. conte Giulio Cesare , generale d'Armata	6 ottobre 1919 (14 ^a)	26 febr. 1859 Monterchio (Reggio Emilia)	Roma
Thon di Revel S. E. duca Paolo , grande ammiraglio, cavaliere dell'O. S. della SS. Annunziata, primo segretario di S. M. per il Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano e cancelliere dell'Ordine della Corona d'Italia	22 febr. 1917 (14 ^a)	10 giugno 1859 Torino	Roma
Ticconia S. E. Luigi , generale di Corpo d'Armata in posizione ausiliaria	26 febr. 1929 (14 ^a)	25 ottobre 1862 Sampierdarena (Genova)	Torino
Tofani ing. Giovanni	24 genn. 1929 (3 ^a)	27 aprile 1875 Genova	Roma
Tolomei dott. Elia	1 marzo 1923 (20 ^a)	16 agosto 1866 Rovereto (Trento)	Gleno di Montagna (Trento) Roma
Tomas della Torretta S. E. (dei principi di Lampedusa) nob. Pietro , ambasciatore	19 luglio 1921 (5 ^a)	7 aprile 1873 Palermo	Roma
Tortona principe Don Giovanni . .	3 ottobre 1920 (3 ^a)	10 ottobre 1873 Roma	Roma
Torraca prof. Francesco	3 ottobre 1920 (18 ^a)	18 febr. 1852 Pietraperiosa (Potenza)	Napoli
Torre dott. Andrea	24 genn. 1929 (3 ^a - 5 ^a)	3 aprile 1866 Torchiaro (Salerno)	Roma
Tosti di Valminuta conte Fulco , capitano di vascello nella riserva	24 genn. 1929 (3 ^a)	27 ottobre 1874 Napoli	Roma

CREDITO LEGNANESE

SOC. AN. CAP. L. 10.000.000 VERSATO L. 7.000.000

Sede in LEGNANO

Recapito in RESCALDINA

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Tevini avv. Livio	3 marzo 1929 (3 ^a)	17 marzo 1876 Brescia	Roma
Treccani Giovanni	18 settem. 1924 (21 ^a)	3 gennaio 1877 Monlichiari (Brescia)	Milano
Triangi di Moderno e Lucio S. E. conte Arturo , ammiraglio di Squadra nella riserva	21 giugno 1917 (5 ^a)	18 febr. 1864 Fiesole (Firenze)	Firenze
Vaccari S. E. Giuseppe , generale di Corpo d'Armata, comandante di Corpo d'Armata	22 dicem. 1928 (14 ^a)	2 febbraio 1866 Montebello Vicentino (Vicenza)	Roma
Valeria avv. Alfonso	24 febr. 1919 (20 ^a)	15 luglio 1852 Trieste	Trieste
Varisco prof. Bernardino	22 dicem. 1928 (20 ^a)	20 aprile 1850 Chiari (Brescia)	Roma
Venino conte Pier Gastone . . .	24 genn. 1929 (3 ^a)	23 marzo 1878 Milano	Milano
Venturi dott. Adolfo , professore nella R. Università di Roma	18 settem. 1924 (20 ^a)	4 settem. 1856 Modena	Roma
Venzi S. E. avv. Giulio , presidente di Sezione della Corte di Cassaz.	3 ottobre 1920 (3 ^a)	10 genn. 1870 Cave (Roma)	Roma
Versari Riccardo , professore nella R. Università di Roma	2 marzo 1929 (21 ^a)	9 gennaio 1855 Milano	Roma
Violini avv. Antonio	3 ottobre 1920 (3 ^a)	1 novem. 1861 Modena	Modena
Violini avv. Marco Arturo	24 genn. 1929 (3 ^a)	25 aprile 1874 Pieve Pelago (Modena)	Modena
Viganò Ettore , tenente generale a riposo	5 giugno 1905 (5 ^a)	27 aprile 1842 Tradate (Varese)	Firenze
Vigliani dott. Giacomo , prefetto del Regno a riposo	3 ottobre 1920 (17 ^a)	12 aprile 1862 Poltone (Vercelli)	Roma
Viola dott. Giacinto , professore nella R. Università di Bologna	2 marzo 1929 (21 ^a)	20 marzo 1870 Carignano (Torino)	Bologna
Visconti di Modrone conte dott. Don Guido Carlo	3 marzo 1929 (21 ^a)	12 luglio 1881 Milano	Firenze



COGNOME, NOME E TITOLI	DATA DI NOMINA E CATEGORIA	DATA E LUOGO DI NASCITA	RESIDENZA
Vissicchi avv. Achille	2 marzo 1929 (3 ^a - 5 ^a)	6 aprile 1863 Aina (Frosinone)	Napoli
Vitelli dott. Girolamo, professore emerito nella R. Università di Fi- renze	3 ottobre 1920 (18 ^a)	28 luglio 1849 Santa Croce del Sannio (Benevento)	Firenze
Volpi S. E. Giuseppe, conte di Mi- surata, ministro di Stato, gover- natore onorario di Colonie	16 ottobre 1923 (21 ^a)	19 novem. 1877 Venezia	Venezia Roma
Volterra Vito, professore nella Re- gia Università di Roma	4 marzo 1905 (18 ^a)	3 maggio 1860 Ancona	Roma
Zerboglio Adolfo, professore nella R. Università di Macerata	18 settem. 1924 (3 ^a)	2 novem. 1866 Torino	Pisa
Zippei Vittorio	24 febr. 1919 (20 ^a)	4 marzo 1860 Trento	Trento
Zoppi S. E. Gastano, generale d'Ar- mata a riposo	26 febr. 1929 (14 ^a)	3 marzo 1850 Chivari (Genova)	Roma
Zupelli S. E. Vittorio, generale di Corpo d'Armata in aspettativa p. r. q., vice presidente del Senato	15 novem. 1914 (5 ^a)	6 marzo 1859 Capo d'Istria (Pola)	Roma

SOCIETA' DI MONTEPONI

ANONIMA - Capitale Sociale L. 32.000.000

Sede ed Amministrazione: TORINO - VIA DEI MILLE, 9

Telefono interc.: 46.245 - Telegrammi: Società Monteponi, Torino

Miniere e Stabilimenti in Sardegna - Fonderia Zinco a Vado Ligure

PIOMBO IN PANI - ZINCO 1^a FUSIONE E ZINCO ELET-
TROLITICO IN PANI - ARGENTO FINO IN LINGOTTI -
CADMIO PURO IN PANETTI, LASTRE E BACCHETTE -
POLVERE DI ZINCO - LEGA EUTETTICA CADMIO -
ZINCO IN POLVERE E PANETTI - BIANCO DI ZINCO -
SOLFATO DI RAME



INUTILE
ASSICURARVI contro i FURTI
COL
SALVA
VI ASSICURATE DA VOI

*Una modesta spesa una volta per sempre,
Un filo intorno alla casa... e basta!*

RICORDATE: domani può essere troppo tardi!!!

... Al mondo esistevano solo tre uomini e una donna: un padre, una madre e due figli. Il padre nulla poteva rubare ai figli, dato che tutto a loro aveva dato compreso la vita. Del due figli, uno, per spirito di male, rubò le pecore al fratello e quindi lo uccise.

Fu questi Caino, all'epoca che al mondo esistevano solo Adamo, Eva, Abele...

Da quel momento sono esistiti i ladri, e contro di essi, ha cominciato la ininterrotta ricerca dei mezzi di difesa, poiché tanto i guardiani, come i cani di guardia non dettero e non poterono dare sempre buona prova...

Infiniti sono stati i mezzi adoperati, dal primitivo chiavistello, alle serrature più complicate, finché le scienze moderne e l'elettricità hanno aperto il campo a più vaste e nuove applicazioni, non esclusi i complicatissimi apparecchi a base di selenio e raggi infrarossi.

Ma tutti i tentativi fatti per una loro applicazione razionale furono frustrati a causa di numerose ragioni (insufficienza, difetto, costo proibitivo, ecc.).

Di fronte a tutti i dispositivi esistenti il « SALVA » si è imposto subito. Il suo successo imponente si deve alle sue prerogative ed ai suoi vantaggi:

- 1° Funziona con i fili tagliati o bruciati.
- 2° Consumo quasi nullo.
- 3° Unico ad avere due funzioni diverse: quella di segnalazione e quella di allarme mediante lo spostamento di una leva.
- 4° Unico ad avere due sorgenti di energia; venendo a mancare la prima automaticamente ne subentra un'altra di modo che il « SALVA » è sempre pronto a funzionare.
- 5° Garanzia assoluta, attenendosi alle nostre istruzioni, anche se installato in ambienti umidi.

DISPOSITIVI D'ALLARME SALVA

Via F. Cavallotti, 5 - MILANO - Telefono N. 84-474



CAMERA DEI DEPUTATI

DEPUTATI	LEGISLATURA	RESIDENZA
Acerbo Giacomo barone dell'Aterno, professore stabile di economia e legislazione agraria e rettore nel R. Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali di Roma, ministro dell'Agricoltura e Foreste, membro del Gran Consiglio del Fascismo.	26° 27° 28°	Roma
Adinolfi Matteo , avvocato, vice-segretario del Partito Nazionale Fascista, componente del Gran Consiglio del Fascismo.	27° 28°	Napoli
Albertini Antonio , consigliere di Cassazione, sottosegretario di Stato per la Grazia e Giustizia.	28°	Roma
Aldi-Mai Gino , avvocato, agricoltore, presidente della Federazione Provinc. Fascista degli Agricoltori di Grosseto, podestà di Manciano, segretario della Presidenza della Camera dei Deputati.	26° 27° 28°	Grosseto
Alessandrini Alessandro , funzionario nell'Amministrazione delle Poste e Telegrafi.	28°	Roma
Alezzini Giov. Battista , insegnante elementare.	28°	Arqua Petrarca
Alfieri Edoardo Dino , avvocato, presidente dell'Istituto Fascista di Cultura in Milano.	27° 28°	Milano
Amicucci Ermanno , giornalista, segretario generale del Sindacato Nazionale Fascista dei Giornalisti.	27° 28°	Roma
Angelini Francesco , dottore in scienze agrarie, componente del Comitato permanente per la Battaglia del grano, segretario generale della Federazione Nazionale Tecnici Agricoli Fascisti.	28°	Roma

DEPUTATI	LEGISLATURA	RESIDENZA
Arcangeli Agoe , professore stabile di diritto commerciale nella R. Università di Bologna.	28 ^a	Bologna
Ardissone Andrea Vincenzo , ragioniere, industriale, presidente del Consorzio Ligure tra Industriali meccanici, metallurgici e navali, direttore generale della Società Iliva.	28 ^a	Genova
Armeni Fortunato Tommaso , avvocato, podestà di Cosenza.	25 ^a 27 ^a 28 ^a	Cosenza
Arpinati Leandro , sottosegretario di Stato all'Interno, commissario del Governo per il Comitato Olimpico Nazionale Italiano.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Bologna
Ascanzi Filippo , ingegnere	28 ^a	Viterbo
Azzione Mario , professore stabile di agraria, computisteria rurale, estimo e tecnologia rurale nel R. Istituto Tecnico di Sassari	28 ^a	Sassari
Agguini Alberto , avvocato, professore stabile di diritto commerciale nella R. Università di Padova, sottosegretario di Stato per le Corporazioni	28 ^a	Trieste
Baccorini Giovanni Battista , ragioniere, segretario generale dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra.	28 ^a	Roma
Bacci R. , avvocato	28 ^a	Fiume
Baiastrocchi Federico , generale di Corpo d'Armata in S. P. E., comandante del Corpo d'Armata di Verona	27 ^a 28 ^a	Napoli
Balbo Italo , dottore in scienze sociali, giornalista, generale dell'Arma Aerea, componente del Gran Consiglio del Fascismo, ministro dell'Aeronautica	27 ^a 28 ^a	Roma Ferrara
Banelli Giovanni , capitano marittimo, presidente della Federazione Provinciale Fascista dei Commercianti di Trieste	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Trieste
Baragiola Carlo , industriale	27 ^a 28 ^a	Como
Barattolo Giuseppe , avvocato, industriale . . .	27 ^a 28 ^a	Napoli
Barbero Michele , dottore in legge e in scienze economiche e sociali.	27 ^a 28 ^a	Reggio Calabria
Baronchi Mario , capitano di Fregata R. N., direttore generale del Patronato Nazionale	28 ^a	Roma
Barlone Riccardo , funzionario delle Ferrovie dello Stato	28 ^a	Roma
Barni Ugo , dottore in legge, organizzatore sindacale, presidente della Confederazione della Gente del Mare e dell'Aria	28 ^a	Genova
Bartolini Fernando , avvocato .	28 ^a	Ancona
Bartolomei Alessandro , medico chirurgo, maggiore medico nella R. Marina	27 ^a 28 ^a	Anghiari

DEPUTATI	LEGISLATURA	RESIDENZA
Bascone Francesco , insegnante, direttore generale dell'Istituto Nazionale di Assistenza Magistrale « Rosa Maltoni Mussolini », redattore capo de « La Scuola Fascista ».	28 ^a	Roma
Basile barone Carlo Emanuele , dottore in legge, console della M. V. S. N.	28 ^a	Sirena
Segnotti Luigi	28 ^a	Brescia
Belluzzo Giuseppe , professore stabile di costruzione dei motori termici e idraulici nella Regia Scuola d'Ingegneria di Milano, ingegnere, ministro di Stato.	27 ^a 28 ^a	Roma Milano
Bennati Domenico , avvocato	27 ^a 28 ^a	Gerace Marina
Benni Antonio Stefano , industriale, presidente della Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana, componente del Gran Consiglio del Fascismo.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Milano
Bertocchi Daniela , avvocato	27 ^a 28 ^a	Torino
Belle Augusto , notaio	27 ^a 28 ^a	Messina
Biagi Bruno , avvocato, sottosegretario di Stato per le Corporazioni.	27 ^a 28 ^a	Bologna
Biancardi Dianigi , dottore in scienze economiche e commerciali, amministratore delegato della Navigazione Generale Italiana.	27 ^a 28 ^a	Genova
Bianchi Fausto , avvocato, questore della Camera dei Deputati.	27 ^a 28 ^a	Modena
Bianchini Giuseppe , avvocato, presidente della Confederazione Generale Bancaria Fascista, presidente dell'Associazione Sindacale fra Istituti Nazionali di Credito Ordinario e dell'Associazione Nazionale Sindacale fra Banchieri privati.	28 ^a	Milano
Bibolini Giov. Battista , ingegnere navale, armatore	28 ^a	Genova
Bifani Antonio , pubblicista	27 ^a 28 ^a	Roma
Bigliardi Antonio , dottore in legge	27 ^a 28 ^a	Parma
Bilucaglia Luigi , impiegato bancario, podestà di Pola.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Pola
Bisi Tommaso , giornalista, presidente dell'Ente Nazionale per la Cinematografia.	27 ^a 28 ^a	Pavia
Bianco barone Gian Alberto , dottore in fisica, professore stabile di geochimica nella R. Università di Roma, presidente di Sezione del Consiglio Superiore della Educazione Nazionale.	27 ^a 28 ^a	Roma



DEPUTATI	LEGISLATURA	RESIDENZA
Bedross Emilio , dottore in legge, in filosofia e in lettere, professore stabile di storia della filosofia nella R. Università di Padova.	27 ^a 28 ^a	Padova
Bellon Pietro , pubblicista, scrittore, consigliere di Stato.	27 ^a 28 ^a	Roma
Bembrini Carlo Raffaele , dottore in legge, industriale.	28 ^a	Genova
Bonaccini Guido , giornalista	28 ^a	Montevarchi
Bonardi Hale , dottore in legge, reggente il Commissariato del Turismo.	28 ^a	Roma
Bono Ugo , avvocato, presidente dell'Acquedotto Pugliese.	27 ^a 28 ^a	Roma Brindisi
Borghese Rodolfo Principe di Nettuno , presidente del Sindacato Provinciale dei Proprietari di Terre affittate di Roma, presidente del Comitato Provinc. dell'Opera Nazionale Balilla dell'Urbe.	28 ^a	Roma
Borzo Luigi , dottore in legge, ragioniere, segretario generale della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti del Commercio.	28 ^a	Catania
Borrelli Francesco , dottore in scienze economiche e commerciali, presidente del Comitato Regionale Industriale delle Puglie.	28 ^a	Bari
Borriello Biagio , industriale e armatore	27 ^a 28 ^a	Napoli
Bottai Giuseppe , dottore in scienze sociali, giornalista.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Roma
Brucio Edoardo , medico chirurgo	27 ^a 28 ^a	Avellino
Bruchi Alfredo , avvocato, provveditore del Monte dei Paschi di Siena.	28 ^a	Siena
Brunelli Domenico , dottore in scienze economiche e commerciali, presidente della Federazione Art. motori di linea del Tirreno, amministratore delegato della Navigazione Generale Italiana.	28 ^a	Genova
Bruni Giuseppe , professore stabile di chimica nella R. Scuola d'Ingegneria di Milano.	28 ^a	Milano
Buronze Vincenzo , professore di lettere, presidente del Consiglio Provinciale di Alessandria, commissario governativo della Federazione Fascista Auton. delle Comunità Artigiane d'Italia.	27 ^a 28 ^a	Roma
Buttafocchi Carlo , avvocato, vice presidente della Camera dei Deputati.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Bologna
Caccese Francesco , ingegnere	28 ^a	Corrida
Cacciari Sino , dottore in scienze agrarie, agricoltore.	28 ^a	Bologna

BANCA POPOLARE DI MILANO

(Soc. Coop. An. - Fondata nel 1865 - C. F. E. C. Milano N. 4450)

SEDE CENTRALE ed UFFICIO CAMBIO: MILANO - Piazza F. Crispi, 4

Telefoni da 81-540 a 81-549

4 FILIALI e 7 AGENZIE in PROVINCIA — 15 AGENZIE in MILANO

Tutte le operazioni di Banca e di Borsa

DEPUTATI	LEGISLAZIONE	RESIDENZA
Caldieri Santa , dottore in scienze agrarie, direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura per la Provincia di Trapani.	28 ^a	Trapani
Calore Augusto , avvocato, giornalista, presidente della Federazione Provinc. Fascista degli Agricoltori di Padova.	27 ^a 28 ^a	Padova
Calvetti Ceiso , ragioniere, podestà di Ravenna, direttore della Federazione Cooperativa di Ravenna.	28 ^a	Ravenna
Calza-Bini Alberto , architetto, professore incaricato nella R. Scuola Superiore di Architettura, presidente dell'Istituto delle Case Popolari in Roma.	28 ^a	ROMA
Caneili Gabriela , avvocato	27 ^a 28 ^a	Sansevero
Cantalupo Roberto , giornalista, inviato con credenziali di ambasciatore a Rio de Janeiro.	27 ^a 28 ^a	ROMA
Cas Giovanni , conte di S. Marco, avvocato . . .	27 ^a 28 ^a	Roma Cagliari
Casplani conte Massimo , colonnello dei Bersaglieri, agricoltore, podestà di Stilo.	28 ^a	Stilo (Reggio Calabria)
Capoferri Pietro , decoratore in gesso, segretario dell'Unione dei Sindacati dell'Industria per la Provincia di Milano	28 ^a	Milano
Capri-Cruciani Luigi , possidente, agricoltore . .	28 ^a	Roma
Caprino Antonello , avvocato, presidente dell'Associazione Regionale Fascista Umbro-Laziale dei Trasporti terrestri e della Navigazione interna.	27 ^a 28 ^a	ROMA
Caradonna Giuseppe , avvocato	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Roma
Carapelle Aristide , consigliere di Stato	26 ^a 28 ^a	Roma
Cardella Egipto , capitano marittimo, armatore . .	28 ^a	Viareggio
Carliato Tullio , agricoltore, presidente della Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori di Vicenza.	27 ^a 28 ^a	Vicenza
Cartoni Ercolo , industriale, commerciante, vice presidente della Confederazione Nazionale Fascista dei Commercianti.	27 ^a 28 ^a	Roma
Casari Mario , dottore in legge	25 ^a 26 ^a 27 ^a 28 ^a	Roma Campobasso
Casellini Vincenzo , ingegnere, presidente dell'Istituto Nazionale delle Esportazioni.	27 ^a 28 ^a	Roma Rovigo
Cascella Basilio , pittore ceramista, maestro d'arte.	28 ^a	Roma
Castellino Niccolò , professore incaricato di medicina del lavoro e libero docente di patologia medica nella R. Università di Napoli.	28 ^a	Napoli
Catalani Franco , avvocato, console della M. V. S. N.	28 ^a	Polenza
Casi Paolo , avvocato	28 ^a	ROMA Frosinone

DEPUTATI	LEGISLATURA	RESIDENZA
Ceserani Tobia , agricoltore, podestà di Caravaggio.	27 ^a 28 ^a	Caravaggio
Chiarelli Ignazio , avvocato	27 ^a 28 ^a	Treviso
Chiarini Angelo , funzionario superiore nelle Ferrovie dello Stato.	27 ^a 28 ^a	Bologna
Chiesa Pietro , ingegnere, industriale, consigliere delegato e direttore generale della Società Toscana di Elettricità e Idro-elettrica dell'Isarco.	28 ^a	Torino
Chiraco Giorgio Alberto , medico chirurgo, professore libero docente di patologia speciale chirurgica dimostrativa nella R. Università di Siena.	28 ^a	Siena
Ciano Costanzo conte di Cortellazzo , ammiraglio di Squadra nella riserva navale, medaglia d'oro, componente del Gran Consiglio del Fascismo, ministro per le Comunicazioni.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Roma
Ciardi Livio , macchinista nelle Ferrovie dello Stato, presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dei Trasporti terrestri e della Navigazione interna.	27 ^a 28 ^a	Roma
Ciarantini Franco , scrittore ed editore, presidente della Federazione Nazionale Fascista dell'Industria Editoriale.	27 ^a 28 ^a	Roma
Cingolani Ezio , procuratore della Assicurazioni Generali Venezia.	28 ^a	Macerata
Clavenzani Ugo , ragioniere, commissario della Confederazione dei Sindacati Fascisti dell'Industria, componente del Gran Consiglio del Fascismo.	28 ^a	Como
Colbertaldo Cesare , procuratore legale, segretario per le pensioni nell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di guerra.	28 ^a	Roma
Cosulich Eugenio , avvocato, scrittore, presidente dell'Associazione Nazionale Volontari di guerra e dell'Istituto Fascista di Cultura di Arezzo, capo del Centro Corporativo di Arezzo.	28 ^a	Firenze
Costamagna Carlo , avvocato, professore incaricato nella R. Università di Pisa.	28 ^a	Roma
Crisafulli Wendie Michele , agricoltore, commissario della Camera Agrumaria.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Santa Teresa di Riva
Cristini Guido , avvocato, luogotenente generale nella M. V. S. N., presidente del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, componente del Gran Consiglio del Fascismo.	27 ^a 28 ^a	Cbielli
Crè Augusto , ingegnere, vice segretario dell'Unione Provinciale di Roma Sindacati Fascisti del Commercio.	28 ^a	Roma
Crocellanza Arnaldo , giornalista, ministro per i Lavori Pubblici.	27 ^a 28 ^a	Roma Bari
Cucini Gramante , dirigente il Patronato Nazionale Corporativo.	27 ^a 28 ^a	Roma
D'Addabbo Leonardo , dottore in Filosofia, direttore della Biblioteca Consorziale di Bari.	28 ^a	Bari

DEPUTATI	LEGISLATURA	RESIDENZA
Della Bona Vittorio , consigliere delegato dell'Opera Nazionale Mutilati e Invalidi di guerra.	28 ^a	Trento
D'Angelo Antonino , avvocato	28 ^a	Catania
D'Annunzio Mario del principi di Mont Nevoce, capitano di lungo corso, dottore in legge, ispettore principale nelle Ferrovie dello Stato, capo Ufficio Stampa del Ministero delle Colonie.	28 ^a	Roma
De Carli Niccolò , procuratore delle Assicurazioni Generali, medaglia d'oro.	28 ^a	Pordenone
De Cinque Ferdinando , avvocato, ispettore per Bologna e Reggio Emilia dei Sindacati Fascisti dei Professionisti e degli Artisti.	28 ^a	Bologna
De Cristofaro Paolo , dottore in legge, giornalista.	27 ^a 28 ^a	Roma
De Francisci Pietro , ministro di Grazia e Giustizia, componente del Gran Consiglio del Fascismo.	28 ^a	Roma
Del Bufalo Edmondo , ingegnere, architetto, ispettore nazionale dei Sindacati Fascisti dei Professionisti e degli Artisti.	28 ^a	Roma
De La Penna (dei marchesi) Renzo , vice presidente della Confederazione Nazionale Fascista Imprese Trasporti marittimi ed aerei.	28 ^a	Genova
Del Croix Carlo , scrittore, presidente dell'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di guerra.	27 ^a 28 ^a	Firenze
De Marsanich Augusto , giornalista, presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti del Commercio.	28 ^a	Roma
De Marsico Alfredo , avvocato, professore non stabile di diritto e procedura penale nella R. Università di Bari, vice presidente del Consiglio Provinciale dell'economia per la Provincia di Avellino.	27 ^a 28 ^a	Avellino
De Martino Augusto , avvocato, presidente della Federazione Nazionale Fascista delle Industrie varie, vice presidente della Federazione Nazionale Fascista Aziende Industriali Municipalizzate.	25 ^a 27 ^a 28 ^a	Napoli
De Nobili conte Lionello , dottore in legge, agricoltore, presidente della Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori di Massa Carrara.	28 ^a	Firenze
Dentice Di Frasso conte Alfredo , contrammiraglio R. N., presidente della Federazione Nazionale Fascista Imprese Trasporti Aerei, presidente del Lloyd Triestino.	28 ^a	Trieste
De Stefani Alberto , preside e professore stabile di politica e legislazione finanziaria nella Facoltà di scienze politiche della R. Università di Roma, presidente dell'Associazione Nazionale fra i Consorzi di Bonifica e di Irrigazione, accademico d'Italia, componente del Gran Consiglio del Fascismo.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Roma

DEPUTATI	LEGISLATURA	RESIDENZA
Diaz Marcello , Duca della Vittoria, dottore in scienze economiche e commerciali.	28 ^a	Roma
Di Salvo Perodi Giuseppe duca Ugo, tenente colonnello d'Artiglieria A. R. Q.	28 ^a	Palermo
Di Giacomo Giacomo , avvocato	28 ^a	Roma
Di Marzio Salvatore , professore stabile di diritto romano nella R. Università di Palermo.	27 ^a 28 ^a	Palermo
Di Marzio Vito , industriale, presidente dell'Unione Industriale Fascista di Avellino.	28 ^a	Napoli
Di Mirafiori-Guerrieri conte Gastone , industriale, presidente della Federazione Provinciale Fascista dei Commercianti di Cuneo.	24 ^a 27 ^a 28 ^a	Cuneo
Donegani Guido , ingegnere, presidente della Federazione Nazionale Fascista dell'Industria Mineraria, presidente della Società « Montecatini ».	24 ^a 27 ^a 28 ^a	Milano
Donzelli Beniamino , industriale, commerciante, presidente di banca e dell'Unione Cooperativa di Milano.	28 ^a	Milano
Ducrot Vittorio , industriale, presidente dell'Unione Industriale Fascista della Sicilia Occidentale, amministratore delegato della Soc. An. Ducrot.	28 ^a	Palermo
Dudan conte Alessandro , dottore in scienze politiche, avvocato, giornalista, presidente del Consiglio d'Amministrazione dello Stabilimento Poligrafico dello Stato, questore della Camera dei Deputati.	24 ^a 27 ^a 28 ^a	Roma
Durini conte Gian Giuseppe , dottore in legge, presidente della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Milano, componente della Giunta Esecutiva della Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori.	28 ^a	Milano
Elefante Alessandro , industriale in trasporti, amministratore delegato della Soc. An. « Elefante Mangili » di Napoli.	28 ^a	Napoli
Ercola Francesco , dottore in legge, professore stabile di storia moderna nella R. Università di Roma, ministro dell'Educazione Nazionale, membro del Gran Consiglio del Fascismo.	28 ^a	Palermo
Fabbrioli Giovanni , avvocato	27 ^a 28 ^a	Reggio Emilia

L.M.E.T.

IMPIANTI • MANUTENZIONI ELETTRICHE • TELEFONICHE

Società Anonima Sede FIRENZE (Viale Amedeo, 9)

Filiali: Firenze - Roma - Genova — *Agenzie:* Livorno - Pisa - Porto Senna - Lucca - Savona - Spezia - San Remo - Cagliari

Impianti telefonici modernissimi di qualsiasi entità e sistema interni e in derivazione dalle reti urbane eseguiti sotto il controllo tecnico della SOCIETÀ TELEFONICA TIRENA

Preventivi gratis a richiesta

DEPUTATI	LEGISLATURA	RESIDENZA
Fancello Enrico , perito agrimensore e agronomo.	28 ^a	S. Vito al Tagliamento
Fani Amedeo , avvocato, pubblicista, ispettore per Perugia e per l'Umbria dei Sindacati Fascisti dei Professionisti e degli Artisti.	27 ^a 28 ^a	Perugia
Fantucci Vittorio Umberto , ingegnere civile, dottore in fisica.	28 ^a	Venezia
Farinacci Roberto , avvocato, giornalista	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Cremona
Fellicola Enrico , macchinista navale, segretario tecnico capo nelle Ferrovie dello Stato.	28 ^a	Napoli
Fellicioni Felice , avvocato	27 ^a 28 ^a	Perugia
Fera Saverio , avvocato, console generale della M. V. S. N., commissario straordinario dei Sindacati Fascisti Avvocati e Procuratori di Firenze.	27 ^a 28 ^a	Firenze
Ferracini Silvio , industriale, presidente dell'Unione Industriale Fascista di Torino e Aosta, direttore generale della Manifattura Pellami e Calzature.	28 ^a	Torino
Ferretti Giacomo , ragioniere, condirettore centrale della Banca Commerciale Italiana.	28 ^a	Roma
Ferretti Lando , dottore in lettere e in legge, giornalista.	27 ^a 28 ^a	Roma
Ferretti di Castelferretto conte Piero , avvocato, pilota aviatore.	28 ^a	Milano
Ferri Francesco , dottore in chimica, commissario dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura di Ferrara.	28 ^a	Ferrara
Fier Giulio , ingegnere, podestà di Rovigo . .	28 ^a	Rovigo
Fieretti Arnaldo , medico chirurgo, giornalista . .	28 ^a	Roma
Fieretti Ermanno , medico chirurgo, professore libero docente di medicina operatoria.	28 ^a	Roma
Fornaciari Giulio , agricoltore, presidente della Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori di Bologna.	28 ^a	Bologna
Forti Nicola , geometra, console della M. V. S. N.	28 ^a	Teramo
Foschini Luigi Maria , avvocato	27 ^a 28 ^a	Napoli
Fossà Davide , pubblicista	28 ^a	Pisa
Fracco Guido , avvocato, presidente dell'Unione Industriale Fascista di Lecce.	27 ^a 28 ^a	Gallipoli
Fregonara Maria , geometra, agricoltore, presidente della Federazione Provinc. Fascista degli Agricoltori di Novara.	28 ^a	Novara
Frigonani Giuseppe , avvocato, ragioniere, direttore generale del Banco di Napoli.	27 ^a 28 ^a	Napoli
Fusco Francesco , ingegnere, industriale, presidente dell'Unione Industriale Fascista della Sicilia Orientale, presidente del Gruppo Regionale Imprese Elettriche della Sicilia.	28 ^a	Catania

DEPUTATI	LEGISLATURA	RESIDENZA
Gasale Camillo , avvocato	28 ^a	Vercelli
Gaddi-Popoli conte Ercole , agricoltore, presidente della Federazione Provinc. Fascista degli Agricoltori di Forlì.	28 ^a	Forlì
Castani dell'Aquila d'Aragona, dei duchi di Laurenza , conte Livio, dottore in scienze agrarie.	28 ^a	Piedimonte d'Alife
Cavigliani Luigi , generale di Divisione in congedo.	27 ^a 28 ^a	Canicattì
Caselli Alberto , dottore in scienze economiche e commerciali, giornalista, presidente dell'U. V. I.	28 ^a	Vicenza
Cargioli nob. Giacomo , avvocato	27 ^a 28 ^a	Carrara Viareggio
Caribaldi Ezio , pubblicista	28 ^a	Roma
Genovesi Cesare , avvocato	27 ^a 28 ^a	Manitova
Ceremica Alberto , avvocato, pubblicista . . .	27 ^a 28 ^a	Napoli
Cervasio Vittorino , dottore in scienze economiche e commerciali, industriale, presidente della Federazione Nazionale Fascista dell'Industria vinicola, dei liquori ed affini, amministratore delegato delle Società Anonime « Cinzano », « Unica » e « Florio ».	28 ^a	Torino
Cianturco Bartolo , avvocato, segretario della Presidenza della Camera dei Deputati.	27 ^a 28 ^a	Napoli
Ciardina Giuseppe , professore libero docente di igiene nella R. Università di Roma, medico chirurgo, ispettore generale della Sanità Pubblica.	28 ^a	Roma
Giarratana Alfredo , ingegnere, giornalista, direttore del « Popolo di Brescia ».	27 ^a 28 ^a	Brescia
Libertini Dante , dottore in scienze agrarie, direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Brescia.	28 ^a	Brescia
Giordani Dante , dottore in scienze agrarie . . .	28 ^a	Reggio Emilia
Giuliano Balbino , professore stabile di filosofia e storia della filosofia nel R. Istituto Superiore di Magistero di Firenze.	27 ^a 28 ^a	Bologna Arezzo
Giunta Francesco , avvocato	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Roma
Giunti (dei baroni) Pietro , dottore in scienze agrarie, agricoltore, presidente della Federazione Provinc. Fascista degli Agricoltori di Catanzaro.	28 ^a	Catanzaro
Giurati Domenico , avvocato	28 ^a	Venezia
Giurati Giovanni , avvocato, cavaliere dell'O. S. della Santissima Annunziata, componente del Gran Consiglio del Fascismo, presidente della Camera dei Deputati.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Roma
Gnocchi Carlo , dottore in scienze economiche, podestà di Gallarate.	27 ^a 28 ^a	Gallarate
Corini Alessandro , ragioniere, segretario della Presidenza della Camera dei Deputati.	27 ^a 28 ^a	Milano
Corio Giovanni , dottore in scienze sociali, agricoltore.	28 ^a	Brescia

DEPUTATI	LEGISLATURE	RESIDENZA
Grandi Dino , avvocato, ambasciatore a Londra	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Roma
Gray Ezio Maria , pubblicista, vice presidente della « Dante Alighieri ».	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Novara
Guglielmotti Umberto , giornalista	28 ^a	Roma
Guldi-Buffarini Guido , avvocato, podestà di Pisa, segretario della Presidenza della Camera dei Deputati.	27 ^a 28 ^a	Pisa
Iglieri Uilase , industriale, costruttore, medaglia d'oro.	27 ^a 28 ^a	Roma
Imberti Giovanni Battista , industriale, agricoltore, podestà di Cuneo, vice presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia per la Provincia di Cuneo.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Racconigi
Iranni Ambrogio , segretario della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Industria.	28 ^a	Roma
Jannelli Mario , avvocato	28 ^a	Salerno
Josa Guglielmo , dottore in scienze agrarie, direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Campobasso.	27 ^a 28 ^a	Roma
Jung Guido , ministro delle Finanze, componente del Gran Consiglio del Fascismo.	27 ^a 28 ^a	Palermo
Landi Giuseppe , dottore in scienze economiche e commerciali, dirigente dei Sindacati Fascisti del Commercio, professore di legislazione del lavoro presso la Scuola Organizzatori Sindacali della R. Università di Genova.	28 ^a	Genova
Lanfrancini Luigi , avvocato	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Milano
Lantini Ferruccio , dottore in scienze sociali, presidente della Confederazione Nazionale Fascista dei Commercialisti, giornalista.	27 ^a 28 ^a	Genova
Leale Ettore , ragioniere, segretario generale della Confederazione Nazionale Fascista della Gente del Mare e dell'Aria.	28 ^a	Genova
Leicht Pier Silverio , professore stabile di storia del diritto italiano nella R. Università di Bologna.	27 ^a 28 ^a	Roma Bologna
Leonardi Valentino , avvocato	27 ^a 28 ^a	Roma
Leoni Antonio , avvocato, già sostituto procuratore generale di Corte d'Appello, sottosegretario di Stato per i Lavori Pubblici.	27 ^a 28 ^a	Sassari
Lessona Alessandro , dottore in legge, maggiore di Cavalleria in A. R. Q., sottosegretario di Stato per le Colonie.	27 ^a 28 ^a	Roma
Limoncelli Mattia , avvocato, presidente dell'Accademia di Belle Arti di Napoli.	28 ^a	Napoli
Locurolo Gerardo , ragioniere, segretario di Federazioni Nazionali della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti del Commercio.	28 ^a	Roma
Lojaceo Luigi , giornalista, sottosegretario di Stato per le Comunicazioni.	28 ^a	Resina

DEPUTATI	LEGISLATURE	RESIDENZA
Lualdi Adriano , maestro di musica, critico musicale.	28 ^a	Milano
Lucchini Oreste , bracciante, contadino, segretario sindacale, ispettore delle mondarisi.	28 ^a	Cornogiovine
Lunelli Italo , professore in lettere, medaglia d'oro, podestà di Rovereto.	27 ^a 28 ^a	Trento
Lupi Carlo , avvocato, consigliere di Stato, componente del Consiglio Superiore dell'Educazione Nazionale.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Firenze
Lusignea Aldo , avvocato	28 ^a	Roma
Macarini-Carmignani Renato , avvocato	27 ^a 28 ^a	Lucca
Madia Giovanni Battista , avvocato, pubblicista . .	27 ^a 28 ^a	Roma
Maggi Carlo Maria , avvocato	27 ^a 28 ^a	Milano
Maggi Giuseppe , medico chirurgo, direttore sanitario dell'Ospedale dei Bambini di Trapani.	28 ^a	Trapani
Magrini Ignio Maria , avvocato	27 ^a 28 ^a	Venezia
Martini Roberto , dottore in scienze applicate alla carriera consolare.	28 ^a	Roma
Masuardi Edoardo , ispettore della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Industria.	28 ^a	Torino
Menaresi Angelo , avvocato, sottosegretario di Stato per la Guerra, presidente dell'Associazione Nazionale degli Alpini.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Bologna
Mandragora Leonardo , avvocato	27 ^a 28 ^a	Taranto
Manganelli Guido , dottore in scienze agrarie, agricoltore.	28 ^a	Perugia
Mantovani Vico , ingegnere, presidente della Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori di Ferrara.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Ferrara
Maraschi Giovanni , giornalista	27 ^a 28 ^a	Pola
Maraviglia Maurizio , avvocato, professore stabile di storia e dottrina generale del Fascismo nella R. Università di Perugia, giornalista, presidente del Patronato Nazionale per l'Assistenza Sociale.	27 ^a 28 ^a	Roma
Marzotti Corrado , giornalista, ragioniere, presidente della Confederazione Nazionale Fascista dei Trasporti terrestri e della Navigazione interna, presidente dell'Associazione Nazionale Fascista degli Enti autonomi teatri lirici ed Enti lirici.	27 ^a 28 ^a	Genova
Marsucci Alberto Maria , avvocato, podestà di Rieti.	28 ^a	Rieti
Marelli Virginio , ragioniere, industriale tessile, consigliere delegato della Tessitura Serica di Cantù.	28 ^a	Cantù
Marsico Donato di Serracapriola Giovanni duca della Salandra, proprietario agricoltore, podestà di Sorrento, console f. q. della M. V. S. N., presidente della Federazione Provinciale Combattenti di Napoli.	28 ^a	Napoli

DEPUTATI	LEGISLATURA	RESIDENZA
Marescalchi Arturo , professore, pubblicista, eno- tecnico, sottosegretario di Stato per l'Agricol- tura e Foreste.	25 ^a 26 ^a 27 ^a 28 ^a	Casalmonferrato
Marghinetti Laro , professore di istituzioni di di- ritto nel R. Istituti Tecnici, comandato presso la R. Università di Sassari, avvocato.	28 ^a	Sassari
Marinelli Giovanni , caporale d'onore nella M. V. S. M., segretario amministrativo del Partito Na- zionale Fascista.	28 ^a	Roma
Marini Annibale , geometra, presidente del Sinda- cato Provinciale Fascista degli Agricoltori non coltivatori diretti di Roma.	28 ^a	Roma
Mariotti Alessandro , dottore in legge	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Fano
Marquet Dionigi , funzionario delle Ferrovie dello Stato in aspettativa.	27 ^a 28 ^a	Firenze
Martelli Alessandro , professore stabile di geologia nella R. Università di Roma, presidente dell'A- zienda Generale Italiana Petroli.	27 ^a 28 ^a	Roma Firenze
Martire Egitberto , avvocato, giornalista	25 ^a 26 ^a 27 ^a 28 ^a	Roma
Mattai-Gentili Paolo , dottore in legge, giornalista.	25 ^a 26 ^a 27 ^a 28 ^a	Roma
Mezza de' Ficoletti Guido , avvocato	27 ^a 28 ^a	Bergamo
Mazzini Giuseppe , ingegnere	25 ^a 27 ^a 28 ^a	Torino
Mazzucotelli Alessandro , fabbro ornamentista . .	28 ^a	Milano
Medici del Vascello (dei marchesi) Giacomo , in- gegnere, costruttore, agricoltore, amministratore.	28 ^a	Genova
Meichneri Alessandro , giornalista	28 ^a	Roma
Mendini Bruno , dottore in legge, podestà di Ca- valesse.	28 ^a	Cavalesse
Messina Giuseppe , avvocato, professore stabile di istituzioni di diritto privato nella R. Unive- rsità di Palermo.	28 ^a	Palermo
Mezzetti Mazzarano , dottore in legge, presidente della Confederazione Nazionale Sindacati Fasci- sti dei Bancari.	28 ^a	Roma
Mezzi Filippo , avvocato	28 ^a	Milano
Michelini (dei conti di S. Martino) Gabriele , dot- tore in scienze agrarie, presidente della Federa- zione Provinciale Fascista degli Agricoltori di Aosta.	28 ^a	Aosta
Milani Giovanni , avvocato	27 ^a 28 ^a	Padova
Miori Luciano , presidente, agricoltore, podestà di Bolzano.	28 ^a	Bolzano Vadena
Misciatelli Girolamo , agricoltore	28 ^a	Orvieto
Molinari Cesare , dottore in chimica	28 ^a	Cosenza
Monastera Giovanni , avvocato	28 ^a	Piazza Armerina

DEPUTATI	LEGISLATURE	RESIDENZA
Morelli Eugenio , professore stabile di fisiologia nella R. Università di Roma	27 ^a 28 ^a	Roma
Morelli Giuseppe , avvocato	27 ^a 28 ^a	Firenze
Moretti Giuseppe , agricoltore, industriale	27 ^a 28 ^a	Cremona
Motta Giacinto , ingegnere, presidente del Gruppo Regionale Imprese Elettriche Lombarde, della Federazione Nazionale Fascista Gruppi Regionali Imprese Elettriche e dell'Unione Nazionale Fascista Industrie Elettriche, consigliere delegato della Società Generale Edison di Elettricità.	27 ^a 28 ^a	Milano
Mottaia Raffaele , avvocato	28 ^a	Tropea
Mulè Giuseppe , musicista, direttore del Conservatorio di S. Cecilia in Roma	28 ^a	Roma
Muscattello Giuseppe , professore stabile di clinica chirurgica e rettore della R. Università di Catania.	27 ^a 28 ^a	Catania
Mussolini Benito , Capo del Governo, Primo Ministro segretario di Stato, Ministro per l'Interno, per gli Esteri e per le Corporazioni, cavaliere dell'O. S. della SS. Annunziata, giornalista, presidente del Gran Consiglio del Fascismo	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Roma
Muzzarini Mario , dottore in scienze agrarie	27 ^a 28 ^a	S. Polo d'Enza
Natoli Guido , dottore in legge, agricoltore, presidente della Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori di Messina	28 ^a	Messina
Negrini Ferdinando , console generale della M. V. S. N., segretario generale dell'Associazione Adetti Aziende Industriali dello Stato.	27 ^a 28 ^a	Roma
Nicolato Angelo , professore incaricato di clinica oculistica nella R. Università di Pavia, medico chirurgo.	28 ^a	Pavia
Oggianu Costantino , pastore	28 ^a	Macomer
Olivetti Gino , avvocato, segretario generale della Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana.	26 ^a 26 ^a 27 ^a 28 ^a	Torino
Olmo Roberto , avvocato, agricoltore, presidente della Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori di Vercelli	27 ^a 28 ^a	Vercelli
Oppo Cipriano Effio , professore, pittore, giornalista.	28 ^a	Roma
Orano Paolo , dottore in lettere e filosofia, professore stabile di storia del giornalismo nella Regia Università di Perugia, direttore dell'Istituto Italiano per l'Alta Cultura in Parigi, giornalista	26 ^a 26 ^a 27 ^a 28 ^a	Firenze
Orlandi Biagio , avvocato	28 ^a	Matera
Orsolini-Cencelli (dei conti) Valentino , dottore in legge, agricoltore, commissario del Governo per l'Associazione Nazionale Famiglie dei Caduti in guerra.	27 ^a 28 ^a	Magliano Sabazia

DEPUTATI	LEGISLATURA	RESIDENZA
Pace nobilit (dei Baroni) Biagio , professore non stabile di archeologia nella R. Università di Pisa.	27 ^a 28 ^a	Palermo Comiso
Pala Giovanni , giornalista, presidente della Confederazione Nazionale Fascista Imprese Trasporti Marittimi ed Aerei.	27 ^a 28 ^a	Genova
Palermo Vito , dottore in legge, organizzatore sindacale.	28 ^a	Agrigento
Palmisano Paolo , avvocato	27 ^a 28 ^a	Agrigento
Panunzio Sergio , avvocato, professore stabile di dottrina generale dello Stato nella R. Università di Roma.	27 ^a 28 ^a	Bari
Paoloni Francesco , giornalista	28 ^a	Napoli
Paolucci Raffaele , dottore in medicina e chirurgia, professore incaricato di patologia chirurgica nella R. Università di Bari, presidente della Commissione Straordinaria per la Provincia di Chieti, medaglia d'oro, vice presidente della Camera dei Deputati.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Bari
Parca nobilit (dei conti) Carlo , banchiere	28 ^a	Torino
Parlato marchese Pietro , avvocato, commissario del R. Automobile Club Italiano.	28 ^a	Montesarchio
Parolari Gabriele , segretario generale dell'Opera Nazionale per i Combattenti.	28 ^a	Roma
Pastì Maria , ingegnere, agricoltore	28 ^a	Verona
Pavoncelli conte Giuseppe , dottore in legge, agricoltore, vice presidente dell'Associazione Nazionale fra i Consorzi di Bonifica e di Irrigazione.	27 ^a 28 ^a	Napoli
Peglion Vittorio , professore stabile di biologia agraria e direttore del R. Istituto Superiore Agrario di Bologna.	27 ^a 28 ^a	Bologna
Pellizzari Ludovico , avvocato, pubblicista	27 ^a 28 ^a	ROMA
Pennavaria Filippo , avvocato	(26 ^a) 27 ^a 28 ^a	Roma Ragusa
Peretti Pietro , segretario della Federazione Sindacati Fascisti delle Industrie estrattive.	28 ^a	Roma
Perna Amedeo , medico, professore stabile di odontoiatria nella R. Università di Roma.	27 ^a 28 ^a	Roma
Pescione Raffaele , avvocato, professore	28 ^a	Napoli
Pesenti Antonio , industriale, presidente della Federazione Nazionale Fascista del cemento, calce e gesso, amministratore delegato della Società Anonima « Italcementi ».	28 ^a	Bergamo
Peverelli Carlo , avvocato, capitano di artiglieria in congedo, presidente dell'Ente Nazionale della Cooperazione.	28 ^a	Milano
Pezzoli Liberato , pubblicista	28 ^a	Roma
Pierantoni Gino , avvocato, presidente della Federazione Nazionale Fascista dell'Industria del teatro, Cinematografo ed affini.	28 ^a	Roma

DEPUTATI	LEGISLATURA	RESIDENZA
Pierazzi Ferdinando , avvocato	27 ^a 28 ^a	Grosseto
Pirrone Gastano , avvocato	27 ^a 28 ^a	Catania
Pisenti Pietro , avvocato	27 ^a 28 ^a	Udine
Polverelli Gastano , giornalista, capo dell'Ufficio Stampa di S. E. il Capo del Governo, presidente dell'Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti.	27 ^a 28 ^a	Roma
Ponti Gian Giacomo , ingegnere elettrotecnico, professore incaricato nella R. Scuola d'Ingegneria di Torino.	27 ^a 28 ^a	Torino
Porro Savoldi Giorgio , dottore in legge	28 ^a	Lonato
Postiglione Gastano , ingegnere, sottosegretario di Stato per le Comunicazioni.	27 ^a 28 ^a	Bari
Potting Ettore barone di Capuano , dottore in legge, agricoltore, presidente della Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori e della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Palermo.	28 ^a	Palermo
Proti Amleone , tipografo, direttore tecnico del giornale « La Tribuna ».	28 ^a	Roma
Protti Giambattista Cavaldo , dottore in scienze agrarie, agricoltore, industriale.	28 ^a	Belluno
Puppini Umberto , ingegnere, professore stabile di idraulica nella R. Scuola d'Ingegneria di Bologna, sottosegretario di Stato per le Finanze	28 ^a	Bologna
Putzolu Antonio , avvocato, capitano di fanteria in congedo, seniore nella M. V. S. N.	27 ^a 28 ^a	Oristano
Racheli Mario , segretario generale della Confederazione Nazionale Fascista dei Commercianti.	27 ^a 28 ^a	Roma
Raffaelli Riccardo , ingegnere	28 ^a	Catanzaro
Ranieri Remo , ragioniere, industriale, console comandante la 74 ^a Legione M. V. S. N., membro del Direttorio del Partito	27 ^a 28 ^a	Fidenza
Raschi Romolo , ingegnere, presidente dell'Unione Industriale Fascista Interprovinciale dell'Umbro Sabina, podestà di Foligno.	27 ^a 28 ^a	Foligno
Razza Luigi , dottore in legge, giornalista, presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura, presidente dell'Ente per la colonizzazione della Cirenaica, componente del Gran Consiglio del Fascismo	27 ^a 28 ^a	Roma
Redasili Giuseppe , meccanico	28 ^a	Melegnano
Re David Gastano , avvocato	27 ^a 28 ^a	Bari
Redenti Alberto , avvocato, industriale	28 ^a	Milano
Reativo Giuseppe , avvocato	28 ^a	Enna
Riccardi Raffaello , pubblicista, sottosegretario di Stato per l'Aeronautica	27 ^a 28 ^a	Roma

DEPUTATI	LEGISLATURE	RESIDENZA
Ricchlioni Vincenzo , dottore in lettere e in legge, professore incaricato di economia e legislazione rurale nel R. Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali di Bari, agricoltore, presidente della Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori di Bari.	27 ^a 28 ^a	Bari
Ricci Renato , ragioniere, industriale, luogotenente generale della M. V. S. N., presidente dell'Opera Nazionale Balilla, sottosegretario di Stato per l'Educazione Nazionale (educazione fisica e giovanile).	27 ^a 28 ^a	Roma
Ricciardi Roberto , proprietario, agricoltore . . .	28 ^a	Napoli
Ridolfi Luigi , agricoltore	28 ^a	Firenze
Righetti Giuseppe , consigliere di Corte d'Appello, addetto all'Ufficio Legislativo del Ministero della Giustizia.	28 ^a	Roma
Riolo Salvatore , avvocato, podestà di Naro . . .	27 ^a 28 ^a	Naro
Rocca Ladislao , pubblicista	28 ^a	Alessandria
Rocco Alfredo , avvocato, pubblicista, professore di legislazione economica e del lavoro, rettore dell'Università di Roma, ministro di Stato.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Roma
Romano Michele , dottore in lettere e in legge, avvocato.	27 ^a 28 ^a	Isernia
Romano Ruggero , avvocato, sottosegretario di Stato per le Comunicazioni.	27 ^a 28 ^a	Reggio Emilia
Ronceroni Carlo , ingegnere, costruttore	28 ^a	Roma
Rosbach Ettore , dottore in scienze commerciali, economiche e giuridiche, professore di economia politica, di scienza della finanza e di diritto commerciale e amministrativo.	27 ^a 28 ^a	Roma
Rossi Amleto , avvocato, professore di istituzioni di diritto nei R.R. Istituti Tecnici, dirigente la Associazione Nazionale dei Combattenti, medaglia d'oro.	28 ^a	Roma
Rosconi Edmondo , giornalista, ministro di Stato, componente del Gran Consiglio del Fascismo, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.	27 ^a 28 ^a	Roma
Rotigliano Edoardo , avvocato	27 ^a 28 ^a	Roma
Rosconi Auxilio , dottore in filosofia e in legge . .	28 ^a	Roma
Salvi Giunio , dottore in medicina e chirurgia, professore di anatomia umana normale, rettore della R. Università di Napoli.	27 ^a 28 ^a	Napoli
Salvo Pietro , commerciante, presidente della Federazione Provinciale Fascista dei Commercianti di Imperia.	28 ^a	Porto Maurizio
Sansanelli Nicola , avvocato, pubblicista, direttore del « Mattino », luogotenente generale della M. V. S. N., presidente onorario della Federazione Interallieda dei Combattenti, dirigente l'Associazione Nazionale Combattenti.	27 ^a 28 ^a	Napoli

DEPUTATI	LEGISLATORE	RESIDENZA
Bentini Alcardo , impiegato tramviario, dirigente l'Ufficio Regionale dei Sindacati dei Trasporti.	28 ^a	Torino
Bardi Alessandro barone di Rivisondoli , avvocato, presidente del Consiglio Superiore dell'Istituto Nazionale L. U. C. E.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Sulmona
Bavini Vincenzo , dottore in scienze sociali, presidente della Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori di Teramo.	27 ^a 28 ^a	Teramo
Beardotti Luigi , ingegnere, industriale, presidente dell'Unione Industriale Fascista di Macerata.	28 ^a	Portofranco
Belloni Salvo , dottore in legge, agricoltore, presidente della Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori di Modena.	28 ^a	Modena
Boerza Carlo , ragioniere, giornalista	27 ^a 28 ^a	Lucca
Bootti Luciano , ingegnere, industriale	28 ^a	Milano
Borroni Adelchi , avvocato, podestà di Aquila . .	27 ^a 28 ^a	Aquila
Borroni Cesare , professore libero docente di chimica e microscopia clinica nella R. Università di Roma, dottore in medicina e chimica, industriale.	28 ^a	Roma
Borrelli Arrigo , professore stabile di economia, estimo e contabilità rurale e forestale e direttore del R. Istituto Superiore Agrario e Forestale di Firenze, sottosegretario di Stato per l'Agricoltura e Foreste (bonifica integrale).	27 ^a 28 ^a	Firenze
Bortoli Arnaldo , organizzatore del Sindacati Fascisti.	28 ^a	Sondrio
Boverini Arduino , avvocato	27 ^a 28 ^a	Melfi
Birca Pasquale , dottore in scienze agrarie, agricoltore.	28 ^a	Orotelli
Bisni Arrigo , professore stabile di storia del diritto italiano nella R. Università di Milano, sottosegretario di Stato per l'Educazione Nazionale.	27 ^a 28 ^a	Milano
Borghesi degli Uberti Carmelo , vice presidente della Sezione IV del Consiglio Provinciale dell'Economia di Salerno.	28 ^a	Salerno
Spinelli Domenico , ragioniere	27 ^a 28 ^a	Spoleto
Blasi Francesco , notaio	28 ^a	Roma
Blasi Achille , ragioniere, segretario del Partito Nazionale Fascista, componente del Gran Consiglio del Fascismo, presidente della Lega Navale, presidente dell'Unione Nazionale Ufficiali in congedo, presidente del Comitato Nazionale Forestale, commissario dell'Opera Nazionale Dopolavoro.	27 ^a 28 ^a	Roma
Blasi Giuseppe , avvocato, ispettore del Partito .	28 ^a	Piacenza
Blasi Oreste , collaudatore, meccanico	28 ^a	Genova
Blasi Fulvio , avvocato, sottosegretario di Stato per gli Esteri.	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Trieste

DEPUTATI	LEGISLATURA	RESIDENZA
Tallarico Giuseppe , dottore in medicina e chirurgia, libero docente in chimica fisiologica nella R. Università di Roma.	29 ^a	Casabona
Tanzini Michele , capitano di lungo corso . . .	28 ^a	Roma
Terabini Alessandro , insegnante elementare, perito costruttore, console della M. V. S. N.	28 ^a	Comb
Tassinari Giuseppe , professore stabile di economia agraria nel R. Istituto Superiore Agrario di Bologna, presidente della Confederazione Fascista dell'Agricoltura, componente del Gran Consiglio del Fascismo.	28 ^a	Bologna
Tecchio Vincenzo , avvocato	28 ^a	Napoli
Teruzzi Alvaro , tenente colonnello di fanteria in A. R. Q., luogotenente generale e capo di S. M. della M. V. S. N.	27 ^a 28 ^a	Roma
Trapani-Lombarde Antonio , industriale, agricoltore, consigliere delegato della Società Tramvie di Reggio Calabria, presidente delle Società Riunite di Eletticità, della Commissione Provinciale della Cattedra d'Agricoltura e della Commissione Provinciale Granaria di Reggio Calabria.	28 ^a	Reggio Calabria
Tredici Vittorio , ragioniere	28 ^a	Cagliari
Trigona Emanuele dei marchesi di Canicarsi , possidente, industriale, presidente del Comitato Federale Regionale dell'Industria per la Toscana.	27 ^a 28 ^a	Firenze
Troilo Francesco Giustino , avvocato, presidente della Federazione Provinciale Fascista dei Commercialisti di Chieti.	27 ^a 28 ^a	Chieti
Tullio Achille Francesco , avvocato, agricoltore . .	27 ^a 28 ^a	Udine
Tumedi Cesare , avvocato, libero docente di Istituzioni di Diritto, vice presidente dell'Istituto Mobiliare Italiano.	(26 ^a) 27 ^a 28 ^a	Roma
Ungare Filippo , avvocato	26 ^a 27 ^a 28 ^a	Roma
Vacchetti Nicola , generale di Divisione di Artiglieria in S. P. R., direttore dell'Istituto Geografico Militare.	27 ^a 28 ^a	Firenze
Valery Valerio , pubblicista	27 ^a 28 ^a	Legnago
Varzi Ercolo , industriale, presidente dell'Unione Industriale Fascista di Novara.	24 ^a 28 ^a	Galliate Novara
Vascelari Niccolino , avvocato	28 ^a	Vittorio Veneto
Vaselli Giovanni , avvocato	28 ^a	Roma
Vaselli Ernesto , avvocato, pubblicista	25 ^a 26 ^a 27 ^a 28 ^a	Roma
Vaselli Severino , meccanico	28 ^a	Torino
Vacchini Medolfo , ingegnere, organizzatore del Sindacato Fascisti.	28 ^a	Ancona

DEPUTATI	LEGISLATURA	RESIDENZA
Ventrella Tommaso , capitano di Fanteria in congedo, agricoltore, podestà di Ischitella.	27 ^a 28 ^a	Ischitella
Verdi Alberto , avvocato	27 ^a 28 ^a	Ferrara
Verga Zeno , avvocato	28 ^a	Milano
Vergani Francesco , licenziato in agraria	28 ^a	Asolo
Vazzani Vittorino , dottore, professore incaricato di zooeconomia nel R. Istituto Superiore Veterinario di Torino, direttore dell'Istituto Zootecnico Casario per il Piemonte.	28 ^a	Torino
Viale Guido , avvocato	27 ^a 28 ^a	Mondovì
Vianino Giovanni , computista commerciale, commerciante, presidente della Federazione Provinciale Fascista dei Commercianti di Torino.	28 ^a	Torino
Viglino Arnaldo , ragioniere, segretario generale della Federazione Nazionale Fascista Agenti, Rappresentanti, Viaggiatori e Piazzisti di Commercio.	28 ^a	Roma
Vinci Gastano , dottore in medicina, professore stabile di farmacologia e tossicologia e rettore nella R. Università di Messina.	28 ^a	Messina
Zingali Gastano , professore stabile di statistica nella R. Università di Catania, avvocato.	28 ^a	Catania
Zugni-Tauro nobile Spartaco , avvocato, industriale, commerciante, agricoltore.	27 ^a 28 ^a	Feltre

SILURIFICIO ITALIANO S. A.

NAPOLI - Via Emanuele Gianturco, 105

TELEFONI: 50-581 e 51-136

BANCO DI SICILIA

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

Direzione Generale: PALERMO

Filiati in Italia: Acireale - Adrano - Agira - Agrigento - Alcamo - Avola - Bagheria - Barcellona - Caltagirone - Caltanissetta - Canicatti - Carini - Catania - Cefalù - Comiso - Corleone - Enna - Fiume - Francavilla - Francofonte - Gangi - Gela - Genova - Giarre - Grammichele - Lentini - Leonforte - Lercara - Licata - Lipari - Marsala - Mazara - Menfi - Messina - Milano - Milazzo - Mistretta - Modica - Monreale - Nicosia - Niscemi - Noto - Palazzolo Acreide - Palermo - Pantelleria - Partanna - Partinico - Paternò - Patti - Petralia Sottana - Piazza Armerina - Porto Empedocle - Racalmuto - Ragusa - Ribera - Riesi - Riposto - Roma - Salemi - S. Agata di Militello - Sciacca - Siracusa - Taormina - Termini Imerese - Trapani - Trapani (Borgo Annunziata) - Trieste - Vittoria Vittini.

Filiati in Colonie e nei Possedimenti: Tripoli d'Africa - Rodi - Co-

Filiazione negli Stati Uniti di America: BANK-OF SICILY TRUST COMPANY: Head Office: 487 Broadway, New York, N. Y. - Brooklyn Branch: 2059 Fulton Street, Brooklyn, N. Y. - Bronx-Branch: 590 East 187-th Street New-York, N. Y. - Stuyvesant Branch: 196 First-Avenue, New York, N. Y. - Harlem Branch: 109-th Street, 2nd, Avenue, New York, N. Y.

**CORRISPONDENTI IN TUTTE LE ALTRE PIAZZE D'ITALIA
E SULLE PRINCIPALI PIAZZE DEL MONDO**

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E SERVIZI DI CREDITO
AGRARIO, DI CREDITO FONDIARIO, DI CREDITO MINE-
RARIO E DI CASSA DI RISPARMIO**

Silurificio
Whitehead di Fiume

Società Anonima

Fiume



SILURI
LANCIASILURI
COMPRESSORI

BANCA d'AMERICA e d'ITALIA

Capitale versato L. 200.000.000

Riserve L. 40.500.000

Sede Sociale: ROMA

Direzione Generale: MILANO

FILIALI

**ABBAZIA - ALASSIO - ALBENGA - BARI -
BOLOGNA - BORGO A MOZZANO - CASTEL-
NUOVO DI GARFAGNANA - CHIAVARI - FI-
RENZE - GENOVA - LAVAGNA - LUCCA -
MILANO - MOLFETTA - NAPOLI - PAGANI -
PALERMO - PISTOLA - PONTECAGNANO - POZ-
ZUOLI - PRATO - RAPALLO - ROMA - S. MAR-
GHERITA LIGURE - SAN REMO - SESTRI LE-
VANTE - SORRENTO - TORINO - TRIESTE -
VENEZIA - VENTIMIGLIA**

Telegrafate

“Via Italcable,”

**CABLOGRAMMI
PER TUTTO IL MONDO**

TELEGRAMMI CELERI

**fra le principali città d'Italia e:
la FRANCIA (Parigi-Marsiglia), l'INGHILTERRA,
la GERMANIA, la DANIMARCA, la SVEZIA
e la NORVEGIA**

TELEGRAMMI LAMPO

**fra le principali città d'Italia e fra queste e la
CITTÀ DEL VATICANO**

Consegna entro 15 MINUTI dall'accettazione

La « Via Italcable » è garanzia di:

ESATTEZZA

RAPIDITÀ

SEGRETEZZA



«Oggi, in tutta Italia, milioni di cittadini si sono raccolti attorno ai simboli del Littorio. Andiamo gagliardamente verso l'Anno X. Sarà aspro, ma lo supereremo. Viva la Rivoluzione Fascista!»

Con queste parole, pronunziate dal balcone di Palazzo Venezia al popolo romano, Il Duce sintetizzava il 28 ottobre 1931 la celebrazione della storica Marcia e salutava l'avvento dell'Anno del Decennale.

L'anno Decimo si aprì nella luce del trionfo di Napoli. Il Duce si era recato il 24 ottobre a Napoli e il popolo tutto lo aveva accolto con i segni dell'apoteosi. Trecentomila persone, in una immensa adunata, tale da superare in grandiosità ed entusiasmo tutte le precedenti, avevano gridato a Mussolini la loro assoluta devozione e Mussolini aveva detto al popolo parole indimenticabili, parole che ad ogni evento dell'Anno Decimo dovevano tornare sempre alla mente di tutti ed apparire profetiche.

Ricordiamo il discorso di Napoli. In esso ritroveremo il preannuncio di importanti avvenimenti interna-

zionali e nazionali, che si svolgeranno poi nel corso dell'Anno Decimo.

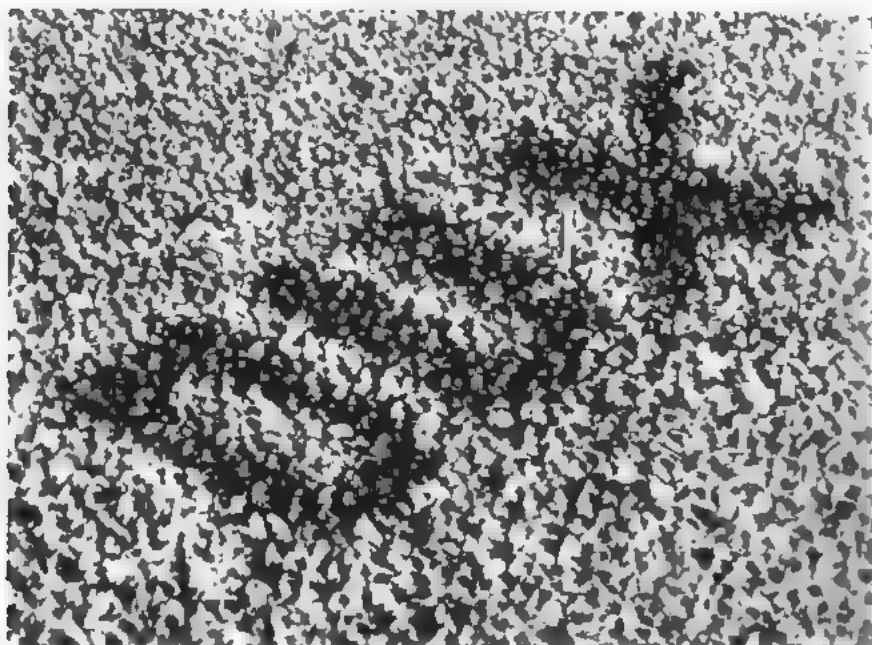
Il discorso di Napoli

Il Duce rammenta anzitutto ai Napoletani il supremo dilemma da lui posto, nove anni prima, alla generazione di Vittorio Veneto, da lui convocata a Napoli: «O cederanno il potere o lo prenderemo». Dopo quattro giorni la promessa fu rigorosamente mantenuta.

«Io ero sicuro che, tornando qui per la terza volta, avrei trovato la stessa passione e lo stesso fervore. Il Fascismo sta diventando qui un vero e proprio costume di vita e si disposta al vostro non mai smentito patriottismo».

A questo punto Mussolini, dopo aver ricordato come i primi aneliti per la unità e la indipendenza della Patria si ebbero proprio nel Napoletano, con gli ardimentosi di Nola, così prosegue:

«Durante questi nove anni molto abbiamo operato e la mole della nostra opera è così schiacciante che annichilisce quelli che si ab-



Un aspetto dell'enorme folla raccolta per acclamare il Capo del Governo al suo arrivo a Napoli

bandonano ancora alle vociferazioni sordide, inutili e vili.

Ma molto di più avremmo fatto se, alla fine del 1929, quando la nostra nave era già in vista del porto, non si fosse scatenata la bufera mondiale, che ci ha costretti a rallentare il ritmo della nostra fatica. Quali sono le direttive in fatto di politica mondiale della Rivoluzione Fascista, sulla soglia dell'anno decimo?

Sono precise ed immutabili. Non sono pochi, oggi, nel mondo, coloro che affrontano i problemi della ricostruzione europea dal nostro punto di vista.

Sono passati nove anni da quando l'Italia fascista, a Londra, pose il problema delle riparazioni e dei debiti, nei termini che oggi sono all'ordine del giorno. Ma noi ci domandiamo: dovranno veramente passare sessanta lunghissimi anni prima che si ponga la parola fine

alla tragica contabilità del dare e dell'avere, spuntata sul sangue di dieci milioni di giovani che non vedranno più il sole?

E si può dire che esista una uguaglianza giuridica tra le nazioni, quando da una parte stanno gli armatissimi fino ai denti e dall'altra vi sono Stati condannati ad essere inermi? E come si può parlare di ricostruzione europea, se non verranno modificate alcune clausole di alcuni trattati di pace che hanno spinto interi popoli sull'orlo del baratro materiale e della disperazione morale? E quanto tempo dovrà ancora passare per convincerci che nell'apparato economico del mondo contemporaneo c'è qualche cosa che si è incagliata e forse spezzata? Queste sono direttive precise con le quali si serve la vera pace, la quale non può essere dissociata dalla giustizia, altrimenti è un protu-



BENITO MUSSOLINI
Capo del Governo e Duce del Fascismo

colto dettato dalla vendetta, dal rancore, dalla paura!».

Andare verso il popolo

«Nella politica interna — aggiunge il Duce — la parola d'ordine è questa: Andare decisamente verso il popolo, realizzare concretamente la nostra civiltà economica che è lontana dalle aberrazioni monopolistiche del bolscevismo, ma anche dalle insufficienze stradocamentate della economia liberale. Non abbiamo nulla da temere.

Le plutocrazie degli altri Paesi hanno troppe difficoltà in casa loro per occuparsi delle nostre questioni e dell'ulteriore sviluppo che vogliamo dare alla nostra Rivoluzione. Se ci fossero dei diaframmi che volessero interrompere questa comunione diretta del Regime con il popolo, diaframmi di interessi di gruppi e di singoli, noi, nel supremo interesse della Nazione, li spezzere!».

Il Duce dà quindi appuntamento ai Napoletani per il 24 maggio 1935, quando tutti i combattenti e tutti gli Italiani assolveranno, inaugurando il monumento ad Armando Diaz, il debito di riconoscenza verso l'Artefice della Vittoria.

«Voi mi riudrete a questo balcone — conclude Mussolini — e troverete che non sarà cambiato nulla in me: nè lo spirito, nè la voce, nè la volontà, e che tutte le mie promesse ancora una volta saranno state fedelmente mantenute».

La tessera n. 1 del Partito consegnata al Duce

L'Anno Decimo si apre con il consueto, simbolico rito della conse-

gna al Duce della tessera N. 1 del Partito.

Alla presenza del Direttorio nazionale, il Segretario del Partito Giurati nel consegnare la tessera rinnova al Duce l'espressione della devozione e della fedeltà delle Camicie nere.

Adunanza del Comitato Corporativo Centrale

sotto la presidenza di Mussolini

Tutta Italia vibra ancora delle manifestazioni di entusiasmo con le quali si è celebrato il nono anniversario della Marcia su Roma, celebrazioni che hanno visto raccogliersi moltitudini di Camicie nere e di popolo intorno alle opere compiute in tutta la Penisola, e già sin dai primi giorni dell'Anno Decimo l'attività del Regime batte il suo pieno, per nulla interrotta. Così il 30 ottobre il Duce presiede il Comitato Corporativo Centrale — organo coordinatore di tutti gli istituti corporativi — e sanziona una importante decisione; non essere più possibile, nè utile dal punto di vista economico una ulteriore riduzione globale dei salari nel campo delle industrie. Di questo concetto si troverà poi una riconferma, verso la fine dell'Anno Decimo, quando l'Italia proporrà alla Conferenza dell'Ufficio internazionale del lavoro di Ginevra l'abolizione delle otto ore di lavoro quotidiane e l'adozione, invece, delle quaranta ore settimanali, lasciando però immutati i salari; e rid per assorbire una notevole massa dei disoccupati.

In questa riunione del Comitato Corporativo Centrale il Duce, ri-

**PRESIDENTE: On.
Sen. Gr. Cr. Avv. Conte
GIACOMO SUARDO**



Cassa Nazionale Infortuni
Direzione Generale in Roma

**DIRETTORE GENERALE: Gr. Uff. Dr.
GIULIO CALAMANI**

Opera per mezzo di Compartimenti, Secl ed Agenzie in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo



Mussolini sbarca a Napoli

chiamandosi alle sue affermazioni precedenti e al discorso di Napoli, dichiara che lo strumento corporativo è quello più idoneo alla restaurazione del necessario ordine economico che, già iniziatosi attraverso le prime attuazioni degli organi del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, dovrà essere gradualmente e tempestivamente perfezionato in ogni settore produttivo.

L'Italia accetta la tregua degli armamenti

La politica dell'Italia fascista, tendente a realizzare fra i popoli un vero ed effettivo disarmo a base di fatti e non di vane parole, ha il 30 ottobre una pronta, pratica manifestazione: il Governo fascista è uno dei primi governi, infatti,

che accetta senz'altro la tregua degli armamenti proposta dall'Assemblea della Società delle Nazioni nella sua seduta del 29 settembre 1931, e che si impegna fin d'ora alla sua piena applicazione. Il Governo, che aveva però fatto all'Assemblea una proposta tendente a fissare con criteri più precisi e più concreti le modalità di applicazione della tregua degli armamenti, si dichiara comunque pronto ad adempiere all'impegno risultante dalla risoluzione approvata dall'Assemblea ginevrina con lo stesso spirito che aveva ispirato la sua proposta, e cioè nel senso di rinunciare per il periodo di un anno ad aumentare il livello attuale dei propri armamenti.

L'esempio dell'Italia è seguito ben presto dalle altre Potenze e così in

pochi giorni trentacinque risposte di adesione giungono alla Società delle Nazioni.

L'annuale della Vittoria

Il 4 novembre tutto il Paese, ormai totalitariamente inquadrato sotto i segni del Littorio — portato a dominare sui destini della Patria dai reduci di Vittorio Veneto — celebra l'anniversario della grande vittoria, presupposto della Marcia su Roma. Ancora una volta gli osservatori ammirano meravigliati il nostro popolo che con uno slancio, una passione che il passare degli anni non diminuisce, ricorda la sua guerra vittoriosa. E la ricorda con manifestazioni che non sono improntate a nessun sentimento ostile ai vinti di ieri. L'Italia celebra la sua Vittoria con uno spirito di cui non si può ritrovare la minima traccia nelle celebrazioni degli altri popoli vittoriosi, che pure con la guerra vinta hanno salvato la propria esistenza, il proprio avvenire. Gli è che in Italia si è avuta la Rivoluzione fascista, che ha fatto consapevoli tutti gli Italiani del formidabile apporto spirituale recato alla storia unitaria della Patria dalla grande guerra, e che ha salvato agli Italiani i frutti della loro Vittoria.

In tutta Italia, dai grandi centri fino alle più umili e lontane borgate, ovunque sono reduci e Camicie nere, viene ricordato con fierezza il tredicesimo anniversario della Vittoria. A Roma viene celebrato alla Basilica di Santa Maria degli Angeli, ove riposa il Duca della Vittoria, un solenne *Te Deum* « per tutti coloro che caddero per la Patria », al quale assistono il Duca

di Pistoia, in rappresentanza del Sovrano che si è recato a Treviso a presenziare all'inaugurazione del Monumento ai Caduti, e il Duce. Quindi Mussolini, alla testa del Governo Fascista, si reca al Vittoriano a rendere reverente omaggio alla Tomba del Milite Ignoto. Dinanzi alla tomba sfileranno poi mutilati e combattenti, le giovani Camicie nere, e la moltitudine del popolo.

I Principi di Piemonte a Napoli

Napoli che aveva salutato con un allo grido di passione, rivelante la sua antica e fedele devozione alla Casa Savoia, l'annuncio (dato dal Duca nel suo memorabile discorso) della prossima venuta del Principe Ereditario, saluta, nel giorno celebrativo della Vittoria, l'arrivo del Figlio del Re e della sua sposa. E' per Napoli una giornata di grande esultanza popolare.

La creazione dell'Istituto Mobiliare Italiano

Ai primordi dell'Anno Derimo il Governo Fascista prende un provvedimento di ordine finanziario, destinato ad avere una grande, benefica ripercussione sulla economia nazionale, mentre realizza un'altra tappa della organizzazione della Economia del nostro Paese su basi schiettamente nazionali. Già il tre novembre, con una importante decisione, il massimo Istituto italiano di credito ordinario — la Banca Commerciale — aveva provveduto alla smobilitazione del proprio portafoglio industriale, intendendo la Banca ritornare alle sue proprie tipiche funzioni bancarie, che si erano andate snaturando col dedicarsi su larga scala ad operazioni

PRESIDENTE: On.
Sen. Gr. Cr. Avv. Conte
GIACOMO SUARDO



Cassa Nazionale Infortuni
Direzione Generale in Roma

DIRETTORE GENERALE: Gr. Uff. Dr.
GIULIO CALAMANI

Opera per mezzo di Comptoirs, Sedi ed Agenzie in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo



Il Duce esce dal Castello Angiolino

di credito mobiliare, vincolandosi alle più disparate industrie.

A pochi giorni di distanza dalla decisione della Commerciale, il Consiglio dei Ministri nella sua seduta del 9 novembre stabilisce la creazione dell'Istituto Mobiliare Italiano, di cui viene nominato presidente il sen. Teodoro Mayer. L'Istituto, avente gestione autonoma, è costituito con un capitale minimo di 500 milioni, metà dei quali versati dalla Cassa Depositi e Prestiti. L'Istituto, che è autorizzato ad emettere obbligazioni garantite dallo Stato, ha per scopo di: a) concedere mutui a imprese private di nazionalità italiana contro garanzie di valori mobiliari; b) di assumere partecipazioni azionarie in imprese private di nazionalità italiana.

Le operazioni mutuo non potranno avere durata superiore ai dieci anni.

Il capitale sottoscritto in pochi giorni

Ancora una volta, dunque, lo Stato non rimane in disparte, ma vigila sulla fondazione del capitale, autorizzando la Cassa Depositi e Prestiti a partecipare per la metà al capitale iniziale del nuovo Istituto, e offrendo, per speciali obbligazioni, la sua garanzia. Questo non significa che l'Istituto diventi un ente statale: anzi si realizza, per la prima volta, il giusto contemperamento fra iniziativa privata e le esigenze dell'economia nazionale. Il risparmio italiano, sollecitato dalle solide garanzie del nuovo investi-

mento, potrà così affluire in maggiore copia nei mille e mille organismi dell'economia industriale ed agraria. L'economia italiana, così, per opera del Duce che prosegue fermissimo e sicuro per la via tracciata con lo storico discorso di Pesaro, si libera decisamente da ogni dipendenza, da ogni sovrapposizione di origine straniera, e si mette in grado di realizzare la distribuzione delle energie produttive fra i vari impieghi, secondo la convenienza pubblica e non secondo gli interessi degli individui e dei gruppi finanziari.

In pochi giorni il capitale minimo dell'Istituto viene sottoscritto completamente.

L'Assemblea generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni presieduta dal Duce

Il novembre, a Palazzo Venezia, nel salone della Vittoria, si inaugura l'assemblea generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, il supremo organo corporativo. Presiede Mussolini, che sarà pure assiduo a quasi tutte le successive sedute dell'importante consesso. Il primo argomento importante toccato dall'assemblea è quello dei contratti-tipo e della loro obbligatorietà o meno. A conclusione della discussione, viene approvata una mozione secondo la quale occorre limitarsi a stabilire volta per volta, davanti ad un dato contratto-tipo, quali debbano essere o no le norme obbligatorie. Tali decisioni dovranno essere prese dallo stesso Consiglio Nazionale delle Corporazioni.

Il problema degli scambi nello Stato Corporativo

Il problema degli scambi è ampiamente discusso al Consiglio Nazionale delle Corporazioni. Ed alla vitale questione, che tocca tutti gli interessi dell'economia industriale e di quella agraria in diver-

se e contrastanti forme, il Duce porta il suo decisivo contributo. Mentre i rappresentanti degli agricoltori svolgono una tesi protezionista, i rappresentanti delle forze industriali si dichiarano favorevoli ad una politica di scambi liberista. Naturalmente quest'ultima concezione, espressa in linea generale, dovrà successivamente essere riveduta nel corso dell'anno, di fronte all'innalzarsi in tutti i Paesi di proibitive barriere doganali con relativi contingentamenti.

La sintesi mussoliniana del problema degli scambi

L'interessante discussione sul problema degli scambi è conclusa da una originale sintesi mussoliniana, che fonde in un solo armonico quadro i differenti aspetti della questione.

Non si tratta, afferma in sostanza il Duce, di scegliere fra opposte dottrine, ma piuttosto dobbiamo realizzare un equilibrio fra gli opposti interessi e le opposte esigenze italiane e straniere.

L'agricoltura italiana deve essere protetta, come del resto ha fatto il Regime. E' poi grottesco concepire un dissidio fra l'agricoltura e l'industria, che sono due forze interdipendenti e basilari dell'economia nazionale.

Il protezionismo, però, non deve condurre ad uno stato di inerzia e di poltroneria; perciò occorre che all'interno tutti gli elementi della produzione si perfezionino col migliorare gli impianti, col ridurre al minimo le frizioni degli interessi e la dispersione delle energie, con la scelta degli uomini e la loro preparazione, a cominciare dalle scuole professionali e commerciali, che debbono essere sempre più sintonizzate con la realtà del nostro tempo.

Mussolini è favorevole alla stipulazione di accordi bilaterali, che però non diano un trattamento meno favorevole di quello di altri Paesi sopra determinati mercati. La



Il Capo del Governo a Napoli - La visita ai lavori d'imminente inaugurazione

formula degli scambi bilaterali può avere un valore da un punto di vista indicativo e potenziale.

Nella trattazione di questi problemi bisogna riconoscere il diritto alla parola ad un altro protagonista e cioè al consumatore, il quale deve essere protetto a sua volta in un senso generale dallo Stato, che può tener conto di tutte le necessità e armonizzare tutte le categorie.

Il Duce conclude con l'affermare che la Rivoluzione fascista ha creato e sta creando gli strumenti speciali per la conciliazione e la coordinazione di tutti gli interessi, co-

ordinazione pregiudiziale per l'ulteriore sviluppo delle forze economiche, per il benessere della Nazione e per il consolidamento sempre più profondo della Rivoluzione fascista.

Grande rivista militare passata a Roma dal Duce nel genetliaco del Re

L'11 novembre, per la ricorrenza del genetliaco del Re, una grande rivista militare è passata al Parioli dal Duce. Il comportamento delle truppe è superbo, tale veramente

PRESIDENTE: On.
Sen. Gr. Cr. Avv. Conte
GIACOMO GUARDO



Cassa Nazionale Infortuni
Direzione Generale in Roma

DIRETTORE GENERALE: Gr. Uff. Dr.
GIULIO CALAMANI

Assura per mezzo di Compartimenti, Sedili ed Agenzie in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo

da meritare il compiacimento di Mussolini, che dirama alle truppe il seguente ordine del giorno:

« Ufficiali, sottufficiali, uomini di truppa!

« Vi siete presentati ed avete sfilato in modo superbo, destando l'ammirazione del popolo, che è fiero di voi.

« Vi ho passati in rassegna per rendere omaggio alla Maestà del Re, nel giorno fausto del suo genetliaco e per compiere un atto di simpatia consapevole e profonda verso l'Esercito di Vittorio Veneto, che vinse gloriosamente la guerra e presidia oggi solidamente, con lo spirito e con le armi, le nuove fortune d'Italia!

« Viva il Re! ».

Il giorno del genetliaco del Sovrano viene festeggiato in tutta Italia. A Napoli la rivista militare è passata dal Principe di Piemonte, a Trieste dal Duca d'Aosta, a Livorno dal Duca di Spoleto.

« ITALIA »:

la nuova grande Società di navigazione

Nella prima decade di novembre abbiamo, a breve distanza dalla creazione dell'Istituto di Credito Mobiliare, una nuova tappa realizzatrice della politica economica del Regime. Viene creata una nuova grande Società di navigazione denominata *Italia*, risultante dall'apporto delle flotte del Lloyd Sabaudo, della *Navigazione Generale Italiana* e della *Cosulich*. La sede centrale dell'*Italia* è Genova, con sede succursale a Napoli.

E' inoltre deciso il concentramento del Lloyd Triestino, della *Marittima Italiana* e della *Società Italiana dei Servizi Marittimi* in un unico ente, che assume la denominazione di *Lloyd Triestino*. La sede centrale di armamento e di esercizio e la direzione generale del nuovo ente sono a Trieste, con altra sede di armamento ed esercizio a

Genova e con sede succursale a Napoli.

Con queste due grandi operazioni, che meritano ai dirigenti delle società collegate l'alto elogio del Duce, viene data una solida razionale inquadratura al nostro armamento, che potrà così combattere la concorrenza straniera con più adeguati mezzi.

Mussolini commemora Emanuele Filiberto Duca d'Aosta alla Camera e al Senato

Il Parlamento fascista dedica la sua seduta di riapertura del 12 novembre alla solenne commemorazione di Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta.

Dopo il discorso del Presidente dell'Assemblea, Giurati, ha la parola il Duce, il quale dice che la scomparsa del Duca fu veramente un lutto per la Nazione: per i combattenti, che rivissero le ore epiche della guerra; per il popolo, che nel Duca ammirava le virtù tradizionalmente sabaude del Principe e del cittadino.

« L'anima del Duca Emanuele Filiberto di Savoia — dice Mussolini — risulge e non soltanto per quanto di grande Egli, in pace ed in guerra, compì durante la sua giornata terrena, ma si rileva non meno fulgida nel suo testamento spirituale, che gli Italiani finché l'Italia sarà — nei millenni — conserveranno come un documento sacro per tutte le generazioni avvenire.

L'uomo che aveva visto morire falangi di giovani, si avvicina alla morte sereno e consolato, col pensiero riconoscente rivolto a Dio, al Re, al Principe, alla Famiglia. Anche in questo graduare di sentimenti vi è l'anima diritta del Soldato, che non si oblia, soprattutto nell'ora suprema.

La dedizione alla Patria sta, come sempre, dominante nel suo spirito: la Patria di ieri, ancora mutilata, quella di oggi che, attraverso sacrifici immensi, ha conquistato



Mussolini fra le Piccole Italiane d'una scuola elementare a Napoli

taluni dei suoi diritti, la Patria di domani, che arriverà alle mète non ancora raggiunte.

Per queste mète balenanti al suo animo il Principe saluta, prima di entrare nel regno delle ombre aspettanti, i soldati che fecero la gloria della Terza Armata, e quindi la gloria di tutte le genti d'Italia. Nell'atmosfera creata dalla Rivoluzione Fascista, alla quale il Duca d'Aosta fu apportatore di palese e profonda simpatia, la parola Gloria ha ripreso il suo valore sublime.

Bisogna assicurare il pane quotidiano al Popolo, e noi ci affaticiamo per questo fino ai limiti dell'impossibile, e non per basso calcolo, ma per impulso e dovere umano, italiano, fascista; ma, al di là dei bisogni più o meno definiti degli individui, il Popolo non rimane vivo nella Storia del mondo se, di quando in quando, non vede spuntare ai suoi orizzonti le luminose giornate della Gloria.

Il Duca d'Aosta fu uno dei massimi Artefici di questa Gloria purissima, perchè fiorita nel sangue, perchè incorruttibile nel tempo, perchè vergliata dai vivi e dai morti ».

Il Duce rievocherà, poi, la figura luminosa del Condottiero della Terza Armata, al Senato, nella seduta del 3 dicembre. Fra l'altro egli dirà che quando nel dopoguerra « la Vittoria correva pericolo di essere vilipesa, soprattutto nella sua essenza morale, il Duca d'Aosta si volse verso il movimento fascista al quale, specie dopo la Marcia su Roma, diede numerose e solenni testimonianze di simpatia. Egli, Principe, non disdegnò di assumere la prima presidenza di quel grande istituto che è l'Opera Nazionale Dopolavoro ».

E Mussolini così concludeva la sua alta rievocazione: « Tutto il Popolo italiano lo ha pianto, tutto il Popolo italiano ne porterà nei se-



Il varo del « Conte di Savoia » a Trieste, presenti i Principi di Piemonte

colli il ricordo e l'immagine nel cuore ».

Il Duce visita i giganteschi impianti del Medio Nera

Andare verso il popolo; ha ammonito il Duce a Napoli. Egli si reca spesso in mezzo al popolo degli umili lavoratori. Lo sanno gli operai romani addetti alle nuove opere in costruzione nella Capitale o a quelle intese a riportare alla luce i grandi monumenti della Romanità, che spesso hanno visto giungere il Duce fra di loro, per rendersi personalmente conto del come procedano i lavori. Di particolare rilievo è la visita che il 14 novembre il Duce compie fra i rurali e gli operai del Medio Nera, ove sorgono grandiosi impianti idroelettrici, degni della regione che vanta le famose acciaierie di Terni. Nel capoluogo della nuova provincia creata da Mussolini, nelle campagne risanate da imponenti opere di bonifica, negli stabilimenti che fanno di

quella plaga umbra uno dei centri più importanti dell'economia nazionale, come dirà poi il Duce in un suo discorso alla folla, ovunque è un susseguirsi di deliranti manifestazioni di entusiasmo da parte del popolo lavoratore, ad ogni apparire del Condottiero. Egli farà udire poi ai Ternani, convenuti tutti dinanzi al Municipio, la sua parola incitatrice. Dopo aver ricordato che erano trascorsi cinque anni dal giorno in cui Terni era stata elevata a capoluogo di provincia e che dalla sua visita ora gli risulta che tale privilegio è pienamente meritato, il Duce accenna agli antichi monumenti e ai modernissimi stabilimenti di Terni. Quindi, dopo aver rilevato quali siano i postulati della dottrina fascista di fronte alla Patria, allo Stato, al lavoro e alla cooperazione fra le classi nell'ambito della Nazione, afferma la sua volontà per il futuro.

« Nel prossimo decennio — dice Mussolini — il Regime fascista intende intensificare al massimo i suoi sforzi per elevare moralmente



L'inaugurazione del grande Ospedale «Costanzo Ciano» a Livorno alla presenza dei Sovrani
La visita ai vari reparti

ed economicamente tutto il popolo italiano».

Il viaggio del Ministro Grandi negli Stati Uniti

Le imponenti manifestazioni in onore del messaggero del Duce

Gli avvenimenti della politica internazionale, negli ultimi tempi, hanno visto prendere sempre più consistenza una evidente affinità di idee e di concezioni fra Italia e Stati Uniti. I rapporti fra i due Paesi si fanno sempre più cordiali, ravvivati da due fattori: da una parte la simpatia subito nutrita da ampi strati del pubblico americano e da moltissimi degli uomini più rappresentativi della Confederazione per il movimento fascista, dall'altra la crescente influenza che gli immigrati italiani vanno acquistando nel grande paese che li ospita. La finanza, la politica, la magistratura vedono figli di Italiani salire ai più alti fastigi.

Questi elementi sono valse indubbiamente a creare, alla metà di novembre, quando il nostro Ministro degli Esteri Grandi sbarca a Nuova York, per recarsi poi a Washington dal Presidente Hoover e dal signor Stimson, Ministro degli Esteri americano, un'atmosfera di fervida, calda simpatia attorno alla persona di quegli che viene subito chiamato: «il messaggero di Mussolini». Le festosissime acroglie di cui è oggetto il ministro Grandi — oh quanto diverse dal freddo ricevimento offerto il mese prima al primo ministro francese Laval — mostrano come il popolo americano nel suo buon senso, nella sua moderna e pratica concezione della vita, abbia perfettamente compreso il Fascismo. Perché le feste che si fanno a Grandi sono dirette più in alto, più lontano, e cioè all'Uomo a cui il destino affidò le sorti d'Italia, popolarissimo anche nella lontana America: il nostro Duce.

Il 16 novembre il ministro Grandi ha il suo primo incontro con Hoover alla Casa Bianca, quindi egli è ospite nella residenza del segretario di Stato Stimson. Da questi contatti di Grandi, appare confermata l'adesione degli uomini responsabili americani ai concetti della politica mondiale, e particolarmente sul disarmo, espressi con solenni dichiarazioni da Mussolini. Si delinea così, subito, il pieno successo della missione di Grandi a Washington. Egli ha nuovi colloqui con Hoover e Stimson alla Casa Bianca.

Il Duce segue da vicino l'opera del suo inviato negli Stati Uniti e, alla fine del soggiorno ufficiale di Grandi a Washington, gli esprime telefonicamente il suo compiacimento per gli accordi raggiunti. Infatti la missione dell'ambasciatore del Duce si conclude con una perfetta intesa sui vari problemi politici ed economici riferentisi alla situazione mondiale. A Ginevra come altrove l'azione diplomatica italiana e americana si svolgerà con uguali direttive.

Il popolo americano tributando, a Nuova York e altrove, imponenti manifestazioni in onore di Grandi — centinaia e centinaia di migliaia di persone plaudono all'inviato di Mussolini — consacra con la sua adesione unanime il patto stretto a Washington fra l'Italia e gli Stati Uniti. Questa visita negli Stati Uniti del ministro degli esteri del Governo fascista rimarrà indimenticabile per gli Italiani d'America, segnerà anzi per essa una nuova era nella loro vita.

Il secondo Congresso degli Istituti fascisti di cultura Inaugurato dal Duce in Campidoglio

Il Duce ha sempre posto in prima linea il problema culturale, il problema spirituale. Egli vuole così presiedere, in Campidoglio, il 21 novembre, la seduta inaugurale del

secondo Congresso degli Istituti fascisti di cultura. Dopo la relazione del direttore generale Marpicati ed il discorso del presidente Gentile, che ricorda, fra l'altro, il primo congresso degli intellettuali a Bologna, nel 1925, affermazione di una nuova fede che si concretò nel manifesto agli Italiani, il Capo del Governo manifesta la sua simpatia all'assemblea ed all'Istituto per il lavoro che svolge. Egli soggiunge che nel concetto fascista la cultura non è un semplice ornamento della intelligenza, ma uno strumento nella lotta per la vita ed un'arma del Regime e per il Regime.

« Tempo nostro » prolusione di Arnaldo Mussolini all'inizio dei corsi dell'Istituto fascista di cultura di Varese

Questo concetto del Duce sul valore della cultura quale elemento di forza del Regime veniva ribadito nello stesso giorno da Arnaldo Mussolini, nella sua prolusione dal tema *Tempo nostro*, all'apertura dei corsi dell'Istituto fascista di cultura di Varese. In questo discorso, in cui era esposto l'alto contenuto spirituale del movimento fascista, l'indimenticabile Direttore del *Popolo d'Italia* affermava: « Noi siamo unitari nella politica, collaborazionisti in economia e umanisti nella vita ». E dopo aver rilevato l'apporto di collaborazione individuale che ognuno di noi può e deve recare alla nostra grande battaglia nazionale, rilevava: « Le Nazioni hanno una forza organica e un peso nella Storia in relazione alla loro volontà di potenza. Il Fascismo ha lanciato per la storia sua e dei popoli il trionfo fissato dal Duce: autorità, ordine, giustizia. Questa è, nel tempo nostro, la sintesi più alta e più viva che mette in valore un popolo in marcia verso l'avvenire. E verso l'avvenire e la grandezza, procede a vive il popolo italiano ».



Il XIII Annuale della Vittoria - Il corteo dei combattenti a Roma

Il Duce inaugura in Campidoglio il primo Congresso nazionale dei medici

Si è detto poco prima come il Duce, presenziando all'inaugurazione del Congresso degli Istituti fascisti di cultura, avesse voluto rilevare l'alto valore che il Regime attribuisce alla cultura. Ma lo spirito valido deve essere sorretto da un fisico altrettanto valido. Ecco pertanto il motto mussoliniano « *Libro e moschetto, fascista perfetto* ». A simbolica conferma di questo motto, Mussolini, a due giorni di distanza dal Congresso degli Istituti fascisti di cultura, presiede, ancora in Campidoglio, il primo Consiglio nazionale dei medici. A questi egli dà la parola d'ordine perché la loro opera sia sempre più organicamente rivolta al miglioramento della razza.

Mussolini dice ai medici che essi possono servire il Regime nel loro specifico campo professionale, nel campo morale e anche nel campo economico. Essi possono correggere, col prestigio di cui meritamente godono, talune delle storture e dei pregiudizi della civiltà contemporanea e contribuire potentemente allo sviluppo di una sana e forte razza italiana.

Il Governo fascista, preoccupato dei problemi della razza, ha cominciato col migliorare l'attrezzatura tecnica delle facoltà di medicina ed ha quindi iniziato una grande serie di realizzazioni legislative, tutte dirette al bonificamento della razza italiana, realizzazioni che vanno dalla bonifica integrale al risanamento dei quartieri antienigici delle grandi città, dall'Opera Maternità e Infanzia alla legge sull'assicurazione contro la tubercolosi.

L'etica della nuova gioventù in una prolusione di Arnaldo Mussolini

Il problema dei giovani, problema fondamentale per la continuità e il costante rafforzamento del Regno, doveva essere ampiamente e profondamente esaminato nel suo aspetto spirituale e morale da Arnaldo Mussolini, il 30 novembre, inaugurandosi il nuovo anno accademico della « Scuola di Mistica fascista » di Milano.

Migliaia di studenti erano accorsi ad ascoltare la parola del Direttore del *Popolo d'Italia*, parola di un padre, parola di un apostolo della gioventù.

Dopo aver fatto il quadro doloroso del recente passato politico italiano che il Fascismo ha travolto — e di questo passato i giovani erano i primi a soffrire le tristi conseguenze — l'oratore diceva che il Fascismo ha impostato, come presupposto dell'unità e della grandezza della Patria, il problema della gioventù italiana.

« *Superate le avverse scuole politiche, — aggiungeva A. Mussolini, — ricomposto il dissidio storico fra lo Stato e la Chiesa, creata un'atmosfera di simpatia alla scuola italiana, riformati i principii di etica nazionale; ecco il solo modo di trasformare questo giardino arcadico in una Nazione di potenza chiara, solare, mediterranea, che ha 42 milioni di abitanti entro le anguste frontiere dall'Alpi al mare ed altri dieci milioni di fratelli che il ventilabro della necessità ha disperso per il mondo. Per compiere questa azione di unità, di concordia, di flessibilità, non bisognava rivolgersi che ai giovani. Questo è il tessuto ideale della vostra opera; questo è l'assillo, la speranza, la certezza del Duce ».*

Il problema dei giovani è problema di formazione salda del carattere e per i giovani si accoglie nell'unità indissolubile di questo binomio: coscienza e dovere.

La nostra coscienza deve essere il più severo, il più inesorabile fra i nostri giudici. Tutto quello che intacca l'integrità del carattere è assai grave. In questo senso i giovani devono essere intransigenti, domenicani. La nostra filosofia deve essere quella del virile ottimismo. E' necessario accettare tutte le responsabilità, comprendere tutti gli eroismi, sentire come giovani italiani e fascisti la poesia maschia dell'avventura e del pericolo.

« *Il dovere — diceva l'oratore — costituisce una legge che s'inquadra nel nostro secolo facendosi più forte per le nuove esperienze, e la coscienza che lo regge è coscienza nuova, resa più ricca e più vitale dal crogiolo di sacrifici e di eroismi da cui è nata la nostra generazione ».*

I giovani hanno da essere soldati pronti all'appello e non essere vanitosi e arrivisti. Se l'Italia avrà una gioventù salda di volontà, chiara di idee, volitiva nei desideri, la sua storia scriverà pagine immortali e gloriose.

Bisogna sdegnare le vicende mediocri, è questo l'incitamento di Arnaldo Mussolini ai giovani, non cadere mai nella volgarità, credere fermamente nel bene. I giovani debbono aver vicina sempre la verità, e come confidente la bontà generosa. La fede nella vita deve essere presente in ogni momento.

« *Il mondo oggi ascolta di nuovo con rispetto la voce di Roma. Vi sono valori morali nella nostra vita di oggi che rivelano gli indizi sicuri della potenza. La generazione che declina — concludeva Arnaldo Mussolini — li affida ai giovani come un retaggio sacro. Sono illuminati da una fede ardente e da una certezza consacrata dal martirio. Io guardo con cuore fermo al vostro domani. Ragioni misteriose, convinzioni politiche e religiose confortano il cammino della nostra esistenza ».*



Napoli in festa accoglie i Principi di Piemonte

Dieci milioni di avanzo nell'esercizio delle Ferrovie dello Stato

Mentre in quasi tutti i Paesi di Europa l'esercizio delle Ferrovie, sia da parte dello Stato sia da parte di compagnie private, presenta bilanci passivi — enorme è lo sbilancio delle ferrovie francesi —, l'anno finanziario 1930-1931 delle Ferrovie dello Stato italiane si chiude con un avanzo di oltre dieci milioni. Questo risultato è tanto più notevole in quanto che le nostre ferrovie non hanno nulla lasciato per rendere il loro funzionamento più che mai adeguato alle esigenze del traffico.

La solenne celebrazione del cinquantenario dell'Accademia di Livorno

Il cinquantenario della fondazione della gloriosa Accademia Navale, che ha dato all'Italia una fulgida coorte di soldati e di eroi, viene celebrato con grande solennità a Li-

vorno, il 4 dicembre, alla presenza del Re, che è attorniato dai Duchi di Pistoia, dal Duca d'Aosta, dal Duca di Spoleto, dal Duca di Genova, dal Duca di Bergamo e dal Duca d'Ancona.

Il ministro della Marina ammiraglio Sirianni rievoca, alla presenza del Sovrano e dei principi reali, le glorie della nostra Accademia Navale; quindi ne narra i cinquant'anni di vita il comandante stesso dell'Accademia, ammiraglio Cavagnari. Il varo dell'incrociatore « Pola », di cui è madrina la Duchessa di Pistoia, suggella, con una manifestazione di forza e di fede nell'avvenire dell'Italia sul mare, la grande celebrazione di Livorno.

Mussolini insedia il Consiglio dell'Istituto Mobiliare Italiano

Il 5 dicembre, il Capo del Governo insedia nel Palazzo Salviati il Consiglio d'amministrazione dell'Istituto Mobiliare Italiano, il cui capitale iniziale, per oltre mezzo miliardo, era stato sottoscritto pochi

giorni dopo la creazione dell'istituto.

Mussolini afferma di essere convinto che la simpatia con la quale, in Italia e all'Estero, è stato accolto il nuovo istituto, non verrà delusa. La rapidità con la quale è stato sottoscritto il capitale è la riconferma che l'istituto nasce compiutamente vitale. L'istituto non decamperà da queste seguenti e precise direttive: burocrazia ridotta al minimo possibile, niente impianti grandiosi, poche spese generali.

Ecco gli scopi dell'Istituto quali li delinea il Duce:

« Si tratta non di procedere a salvataggi di organismi decomposti o in via di decomposizione; ma di aiutare le forze economiche sane, alle quali la crisi mondiale rende particolarmente penoso il cammino ».

L'Istituto Mobiliare Italiano va considerato come un mezzo per avviare energicamente l'economia italiana verso la fase corporativa, cioè a un sistema che rispetta fondamentalmente la proprietà privata e l'iniziativa privata, ma le vuole anch'esse dentro lo Stato che solo può l'una e l'altra proteggere, controllare, vivificare.

« Sono sicuro — afferma Mussolini — che l'odierna data del 5 dicembre dell'anno X è da segnare tra quelle propizie nella storia dell'economia italiana ».

Il Duce premia i rurali vincitori del Concorso nazionale del grano

L'annuale cerimonia della premiazione dei vincitori del Concorso nazionale del grano, che viene sempre presieduta dal Duce, si svolge il 7 dicembre al teatro Argentina a Roma.

Ai rurali il Capo del Governo dice che più importanti sono i premi, che egli fra poco consegnerà ai migliori agricoltori italiani, e più importante ancora è tale da essere additato come esempio all'intera Nazione è lo sforzo dei rurali, il

progresso della loro tecnica, la loro imperturbabile tenacia, ingaggiandola e non delimitata dalle difficoltà del momento.

Dopo aver ricordato i provvedimenti presi ripetutamente dal Governo fascista per sostenere il prezzo del grano, il Duce, passando ad altri aspetti dell'agricoltura, cita la costituzione dell'Ente nazionale risi, costituito su tipica base corporativa, l'impianto di cantine sociali ed enopoli, la legge sui vini tipici.

Nella riforma dei tributi locali l'agricoltura è stata sgravata di circa 400 milioni nel vino, la tassa bestiame è stata ridotta della metà, le sovrapposte dei terreni sono state alleggerite. Per venire incontro agli agricoltori indebitati, e tuttavia benemeriti, il Governo fascista ha varato la legge sui debiti onerosi, della quale potranno beneficiare circa 1300 aziende e la legge del 15 maggio 1931, riguardante gli agricoltori benemeriti, attraverso la quale già 1700 aziende hanno tratto giovamento e salvezza.

L'elogio di Mussolini agli agricoltori italiani

« L'agricoltura italiana anche nell'anno nono — afferma il Duce — ha velocemente camminato. Ma quel che più mi interessa di sottolineare è il fenomeno del disurbanamento, che comincia in molti Paesi del mondo, non esclusi gli Stati Uniti, per cui molti illusi, che, abbacinati dalla città, avevano abbandonato la terra, cercano di ritornarvi, quantunque la cosa sia estremamente difficile. »

Tutti coloro che hanno direttamente o indirettamente partecipato alla battaglia granaria o agricola dell'anno nono, proprietari, contadini, maestri, tecnici, cattedratici, sperimentatori, sacerdoti, meritano il mio elogio. Gli agricoltori italiani possono avere questa certezza e cioè che il Governo fascista li considera, li apprezza, è al loro



Umberto e Maria di Savoia a Napoli. Gli Augusti Principi al balcone del Palazzo Reale salutano la folla

fianco, specie nell'attuale momento, e che tutto il possibile sarà tentato per l'ulteriore progresso dell'agricoltura italiana».

Achille Starace Segretario del Partito

Avendo il Segretario del Partito Giuriati insistentemente chiesto di essere esonerato dalla carica tenuta per 14 mesi, il Duce, pur rammaricandosi della richiesta avanzata (come dice il *Foglio d'Ordini* del Partito del 7 dicembre) la accoglie, e ricevendo Giuriati gli esprime il suo compiacimento per l'opera svolta specialmente in riguardo dell'organizzazione dei Fasci Giovanili di Combattimento e degli Enti e delle Opere Assistenziali, per la selezione operata nel Partito e per la efficiente organizzazione dei pubblici funzionari alle dipendenze del Partito stesso.

Il Duce nomina Achille Starace nuovo Segretario del Partito all'indomani e presenzia allo scambio delle consegne del Partito fra Giuriati e Starace. Il cambio della guardia alla direzione del Partito si svolge così con una cerimonia rapida e semplice, di schietto stile fascista.

Il nuovo Direttorio Nazionale

Il Segretario del Partito vede accolta dal Capo del Governo la proposta di nomina dei componenti del nuovo Direttorio Nazionale nelle persone di: vice-segretari: Arturo Marpicati e Matteo Adinolfi; segretario amministrativo: Giovanni Marinelli; componenti: Remo Ranieri, Giuseppe Beratto, Piero Cupello, Giovanni Dolfin, Tomaso Bottari.

I giornali, dando notizia della formazione del nuovo Direttorio Nazionale, rilevano come siano entrati a farne parte, pur conservando la loro carica in Provincia, cinque Segretari federali. Si è voluto da una parte snellire la funzione direttiva centrale, affidando a pochi uomini soltanto il mandato di coadiuvare il Segretario del partito a Palazzo Littorio, e dall'altra si è voluto stabilire un legame più diretto, autorevole e continuo fra il centro e la periferia.

Grandi riferisce sul suo viaggio in America

Nella seduta del 10 dicembre il Senato ascolta il discorso pronunciato dal ministro Grandi per illustrare i risultati della missione af-

fidatagli dal Duce in America. Il ministro degli esteri dice che i colloqui avuti a Washington, per la loro ampiezza, la franchezza e la lealtà con cui furono condotti, non potevano essere più completi e più soddisfacenti. « *Le discussioni — dice Grandi — si sono svolte su problemi importanti, come la presente crisi finanziaria, i debiti fra Governi, i problemi relativi alla limitazione e riduzione degli armamenti, la stabilizzazione dei cambi internazionali ed altre questioni economiche di vitale interesse. Nella questione degli armamenti il Governo americano e il Governo italiano ritengono che gli accordi navali esistenti tra le principali Potenze possano e debbano esser completati e che la generale accettazione della tregua per un anno negli armamenti dimostri la possibilità di risultati costruttivi della prossima conferenza per il disarmo.* »

Il ministro aggiunge poi: « *Le nostre amichevoli discussioni hanno servito a chiarificare molti punti di comune interesse e a stabilire la mutua cordiale intesa circa i nostri problemi, sì da renderci fiduciosi che le relazioni fra i nostri due Paesi, che questa visita ha rafforzato, si dimostreranno di effettivo valore nel porre le fondamenta per una benefica azione da svolgersi dai nostri rispettivi Governi.* »

Il Duce rievoca al Senato la figura di Enrico Corradini

Mentre il Senato tiene la sua seduta del 10 dicembre apprende la notizia dell'improvvisa morte di Enrico Corradini, senatore. Nella seduta successiva, che verrà poi sospesa in segno di lutto, il Duce rievoca la nobile ed alta figura di Enrico Corradini, apparso « *alla soglia del secolo attuale come l'annunziatore di un nuovo tempo imminente.* »

Il Capo del Governo afferma che il 1915 non si spiega senza la predicazione di Enrico Corradini e ag-

giunge che nel 1922 « *Enrico Corradini, fondatore e creatore di un movimento che tanta parte aveva avuto nel primo quarto di secolo della storia nostra, comprese che il suo movimento, rimasto sempre minoranza, doveva ormai sfociare nel vasto fiume del Fascismo, nel quale confluivano tutte le masse dei combattenti e delle nuove generazioni e quelli che, battezzati dalla guerra, non avevano mai conosciuto la politica e i partiti, fiume che aveva travolto, con la Rivoluzione dell'ottobre 1922, tutta la vecchia classe politica italiana. Enrico Corradini fu sostenitore e attuatore della fusione tra Nazionalismo e Fascismo, operatasi necessariamente e lealmente nel 1923.* »

Enrico Corradini partecipò, quindi, alla vita del Partito e del Regime. Fu gerarca e gregario fedele: membro del Gran Consiglio, componente della Commissione del 18, collaboratore assiduo di tutta l'opera legislativa del Regime. Fu nominato Caporale d'onore della Milizia.

Le direttive del Duce al nuovo Direttorio del Partito

A pochi giorni di distanza dalla nomina del nuovo Segretario del Partito e dei suoi collaboratori, il Duce insedia a Palazzo Venezia, il 12 dicembre, il nuovo Direttorio Nazionale del Partito, fissandogli importanti direttive da svolgersi in tutta Italia nei prossimi mesi, allo scopo di fronteggiare la crisi economica e di aiutare la popolazione che si trova in maggior disagio.

Starace così presenta al Duce i componenti il nuovo Direttorio Nazionale del Partito:

« *Duce! Mi avete ordinato di assumere un posto di alta responsabilità e di comando ed io ho obbedito con piena tranquillità di spirito. Ho al mio fianco uomini della vigilia, adusi all'ardimento ed alla quotidiana fatica che, quanto me, vi sono devoti e grati per l'onore* »



L'inaugurazione del monumento all'aviatore Giovanni Ancillotto a San Donà di Piave

che avete loro concesso, chiamandoli a servirvi su mia proposta, quali componenti il Direttorio Nazionale del Partito.

So di poter contare sulla incontaminata e salda fede delle Camicie nere e sul loro cameratismo, che è schietto come deve essere quello degli uomini forti e generosi. Le guiderò con cuore di squadrista che mai ha vacillato, ma con perfetta consapevolezza dell'ora che volge, che impone operosità tenace e disciplinata, ma soprattutto incondizionata certezza dell'avvenire del nostro grande Paese. La fiaccola ardente, alimentata in me dalla memoria sacra dei nostri Martiri, e la saggezza Vostra, Duce, mi segneranno la strada».

Il Duce, che veste l'uniforme di Comandante generale della Milizia (e l'uniforme della Milizia portano tutti i membri del Direttorio), così precisa per i prossimi mesi quella che sarà l'attività pratica del Partito in tutta Italia:

«a) Il Partito, e tutte le istituzio-

ni che da esso direttamente dipendono, deve ritenersi in istato di mobilitazione politica e morale per fronteggiare la crisi economica e per alleviare, col funzionamento degli enti e delle opere assistenziali, la situazione degli strati di popolazione che si trovano in maggior disagio. L'assistenza deve essere fatta a chiunque. Da oggi fino a nuovo ordine tutte le sedi fasciste devono essere permanentemente aperte dalle 11 del mattino alle 11 di sera.

b) Ogni camerata ha lo stretto dovere di adottare una regola di vita corrispondente alla situazione e quello non meno stretto di combattere ogni disfattismo, ogni profitismo, ogni vociferazione e di identificare quanti tentassero sotto qualsiasi veste o motivo di speculare sull'attuale stato economico. Tali nemici devono cadere sotto le leggi del Regime ed essere eliminati dalla circolazione.

c) Il Partito deve svolgere nel

contempo una intensa opera di propaganda allo scopo di specificare quanto è stato fatto in Italia per alleggerire la crisi, predisponendo le opere pubbliche e l'assistenza, la quale deve avere il carattere — non di elemosina — ma quello di un'opera di solidarietà umana, nazionale, fascista».

La Croce dei Legionari Polacchi offerta al Capo del Governo

Nella prima metà di dicembre giunge in Italia, per visitare i campi di battaglia della grande guerra e quindi le principali città italiane, una missione di Legionari polacchi, comandata dal colonnello Belina Prazmowski. La missione consegna al Duce la croce dei Legionari polacchi, istituita dal maresciallo Pilsudski, decorazione militare alla quale è attribuito un grande valore, soprattutto quando, come in questo caso, è offerta per la prima volta fuori della Polonia.

Gaetano Polverelli

Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo

Il Capo dell'Ufficio stampa del Capo del Governo, Ferretti, presenta le sue dimissioni, e il 19 dicembre il Duce nomina a succedergli Gaetano Polverelli. Il nuovo Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo esce dalla famiglia del *Popolo d'Italia*. Egli aveva cominciato la sua collaborazione al quotidiano fondato da Mussolini, sino dal novembre 1914. Deputato, era attualmente Capo dell'Ufficio romano di corrispondenza del *Popolo d'Italia*.

Il discorso del Segretario del Partito alla Scala di Milano

Le direttive che Mussolini ha fissato all'opera del Partito nell'imminente periodo vengono interpretate a Milano, al teatro «Alla Scala», dal nuovo Segretario del Par-

tito Starace, che pronunzia il suo primo discorso ufficiale il 20 dicembre, nella città del Fascio primogenito.

Ai fascisti radunati nel teatro, Starace porta il saluto del Duce: «*Dite alle Camicie Nere milanesi — sono queste le parole del Capo del Fascismo — che il cuore di Benito Mussolini è sempre loro molto vicino*».

Dopo aver detto che il Regime è stato sempre particolarmente pensoso delle sorti degli operai — «*abbiamo portato il cuore del Fascismo a contatto col cuore del Popolo*» — il Segretario del Partito ricorda i 20 miliardi spesi in opere pubbliche, dal Regime, in nove anni.

L'arma più potente del Regime è il Partito. Bisogna ora burocratizzarlo. Il Partito deve riacquistare la sua snellezza, deve eliminare tutte le sovrastrutture che riducono il grado di visibilità, che impediscono i contatti fra il centro e la periferia. Il Partito attraverso i suoi gerarchi deve farsi comprendere con facilità dal popolo.

«*Ho voluto assumere personalmente il comando dei giovani fascisti e degli universitari, aggiunge Starace, perchè queste organizzazioni giovanili sono le organizzazioni più interessanti del Regime.*»

Come li vogliamo i giovani fascisti, e come dovranno essere? Fascisti al cento per cento (applausi) studiosi, ma con l'animo guerriero e saldissimi nei muscoli. Se così sarà, e non vi è dubbio che così sarà, i giovani fascisti rappresenteranno effettivamente insieme con gli universitari e con le altre organizzazioni giovanili — Opera Balilla e Avanguardia — le fondamenta del grande edificio a cui il Grande Artiere attende. Queste fondamenta ci daranno una solidità di granito: allora soltanto noi potremo affermare, con piena sicurezza di non errare, che questa grande Italia fascista, che già irradia la sua luce nel mon-



Il Re a Livorno per il cinquantenario della gloriosa Accademia Navale

do, si avvierà verso la sua grande potenza, verso il suo grande splendore».

Il Segretario del Partito alla sede del « Popolo d'Italia »

Prima di recarsi alla Scala, il Segretario del Partito aveva passato in rivista i giovani fascisti e i militi universitari, ma prima di tutto aveva voluto compiere una visita al *Popolo d'Italia*. Alla sede del giornale della Rivoluzione lo aveva accolto Arnaldo Mussolini, alla testa di tutti i suoi collaboratori.

Arnaldo Mussolini doveva poi, il giorno dopo, fra la costernazione di tutti gli Italiani, chiudere la sua vita terrena, quando nel cuore di tutti echeggiavano ancora le luminose parole di saluto rivolte al nuovo Segretario del Partito.

Il nobile saluto di Arnaldo Mussolini

Arnaldo Mussolini aveva cominciato col dire:

« E' per noi ragione di singolare

compiacimento il vedere come dei camerati che attingono le più alte mètte, venendo a Milano, riserbino una visita al Popolo d'Italia, al giornale dove Benito Mussolini ha concepito, diretto, dominato, creato la Rivoluzione fascista e la Marcia su Roma. Ed è anche ragione di legittimo orgoglio che i nostri più alti gerarchi sentano la necessità di avvicinarsi ad intervalli alle tavole fondamentali della fede originaria; segno che noi abbiamo ancora tutti gli attributi che ci ha commesso Benito Mussolini nell'Ottobre del 1922 ».

Milano, aveva poi affermato il Direttore del *Popolo d'Italia*, aveva conservato gli attributi che le venivano dalla sua qualità di Fascio primogenito. Il Fascismo milanese, che a volte era stato squadrista, a volte ricostruttore, a volte era stato dominato dall'azione, era oggi pervaso in un modo specifico da un senso vasto e nuovo, da un gesto largo di solidarietà verso le classi più umili, meno abbienti.

Il Segretario del Partito aveva riposto al saluto di Arnaldo Mussolini, dicendogli di essersi recato al *Popolo d'Italia* sotto l'impulso del cuore, e aggiungendo:

« Il Popolo d'Italia è la casa del popolo che tutti i fascisti devono considerare come la grande fucina, dove veramente il pensiero si concretava e si nobilita fascisticamente; è la casa nella quale tutti amiamo, sia pure ad intervalli più o meno brevi, ritemperare il nostro spirito e il nostro cuore ».

E dopo aver detto che la simpatia del Fascismo milanese e le parole affettuose di un uomo come Arnaldo Mussolini impegnavano profondamente l'onore di un uomo che è a capo di un Partito, e di Partito che ha nome Partito Fascista, Starace così aveva concluso:

« Ho visto sfilare i giovani, Arnaldo Mussolini: ed ho pensato al tuo figliolo ed ho pensato che il tuo figliolo appartiene alla categoria di coloro che sono, è evidente, predestinati a giovare anche quando più non sono. I giovani fascisti, nella memoria sacra del tuo figliolo, vedono un esempio; noi gerarchi vediamo una fiaccola con la quale potremo sempre riscaldare lo spirito e il cuore dei nostri giovani ».

**Balbo e gli « Atlantici »
Inaugurano a Bolama
il monumento ai Caduti
della Crociera Oceanica**

L'Italia fascista non dimentica i suoi eroi. Ecco così, nell'anniversario della partenza per il grande volo al di sopra dell'Atlantico, il generale Balbo e i suoi compagni nella transvolata Bolama-Porto Natal recarsi in pellegrinaggio a Bolama. Sulla costa africana viene inaugurato il 26 dicembre il monumento consacrato alla memoria del capitano Boer, del tenente Barbicini, dei sergenti Nessi, Imbastari e Fois.

Consegnando il monumento al Governatore portoghese, il ministro Balbo dice che « l'impresa avia-

toria della squadra atlantica non fu svalutata davanti agli occhi del mondo, anzi cinse di un'altra corona la fronte della Nazione fascista, ciò si deve soprattutto all'olocausto dei camerati caduti nella notte della partenza.

« Come nella notte di Bolama — dice il generale Balbo — noi giuriamo davanti a Dio che protegge i destini d'Italia, che l'ala vittoriosa sarà sempre pronta a sconfiggere il destino, a vincere la morte e a raggiungere le più ardue mete su tutti i mari e su tutti i cieli del mondo ».

**Arnaldo Mussolini commemorato
dal Segretario del Partito**

Il Direttorio Nazionale del Partito si riunisce il primo gennaio in una seduta straordinaria, alla quale prendono pure parte il sottosegretario all'Interno Arpinati, il sottosegretario alle Corporazioni Alfieri e il Capo di Stato Maggiore della M.V.S.N. generale Teruzzi.

Le gerarchie del Partito si sono radunate per rendere onore alla memoria di Arnaldo Mussolini.

Il Segretario del Partito commemora Arnaldo Mussolini, ricordandone la pensosa giovinezza, la coscienziosa operosità, la fattiva bontà. Soldato della Patria, Arnaldo Mussolini combatté sul Piave; Direttore del *Popolo d'Italia*, seppe adeguarsi all'arduo compito e il giornale glorioso guidò con pacata sicurezza alle nuove battaglie.

La Sua memoria lascia nel nostro cuore un'ombra indicibile di rimpianto e resta esempio luminoso di una vita che si prodigò intera per il trionfo del Regime.

**Le disposizioni del Direttorio
del Partito per onorare
la memoria di Arnaldo Mussolini**

Il Direttorio Nazionale approva, quindi, nella stessa seduta le disposizioni con le quali le Camicie nere di tutta Italia intendono ono-



Il Congresso dei tecnici agricoli inaugurato a Roma dal Ministro Acerbo

rare la memoria di Arnaldo Mussolini.

Secondo le decisioni del Partito, in ogni provincia saranno intitolati al nome di Arnaldo Mussolini una Casa del Fascio che sia sede di Fascio o di Circolo rionale, un Gruppo o un nucleo universitario, un Fascio giovanile di combattimento. I G.U.F. e i Fasci giovanili che avranno l'onore di intitolarsi allo Scomparso, saranno dotati, oltre che del gagliardetto regolamentare, di una fiamma recante il Suo nome.

A Forlì sarà intitolata ad Arnaldo Mussolini la nuova casa del Dopolavoro provinciale.

Il P. N. F. eroga, per il quinquennio 1932-1936, la somma di 1 milione 425.000 lire, che sarà ripartita in 57 borse di studio annuali di lire cinquemila ciascuna, da assegnare ad ogni regione: ad uno studente universitario iscritto al G.U.F., ad un giovane fascista diplomato da

un Istituto medio agrario e che frequentanti un Istituto agrario superiore, ad un figlio di giornalista iscritto alle Avanguardie o ai Fasci giovanili, diplomato da un Istituto medio superiore. L'assegnazione delle borse avverrà tenendo conto delle condizioni disagiate dei concorrenti, in base ai titoli di studio e ad una nuova prova integrativa, consistente nello svolgimento di un tema su argomento desunto dagli scritti di Arnaldo Mussolini.

La commemorazione di Arnaldo Mussolini, che nella domenica successiva al trigesimo della morte sarà fatta a Forlì, a Roma e a Milano, viene affidata, dal Segretario del Partito, all'Istituto nazionale fascista di cultura.

Il primo brevuario di cultura fascista raccoglierà le ultime testimonianze del pensiero di Arnaldo Mussolini (il testamento, la prolusione per l'inaugurazione del terzo anno della Scuola di mistica fasci-

sta « Sandro Mussolini » e i due articoli postumi, la « Storia del Popolo d'Italia » e « Le strade ».

Le solenni commemorazioni a Roma, a Milano ed a Forlì

Giusta le deliberazioni prese dal Direttorio Nazionale del Partito, la figura di Arnaldo Mussolini viene rievocata a Roma, a Milano ed a Forlì. Le tre commemorazioni suscitano imponenti manifestazioni di Camicie nere e di popolo. Tutta l'Italia si ritrova ancora una volta unita nel ricordare.

L'Ordine Supremo di Cristo conferito al Re ed al Principe Umberto

Una eloquente prova della cordialità dei rapporti esistenti fra la Santa Sede e l'Italia, è data dal conferimento al Re dell'Ordine Supremo di Cristo.

Il Nunzio Apostolico mons. Borgoncini-Duca si reca il 5 gennaio al Quirinale per rimettere al Re d'Italia, in nome del Papa, l'altissima onorificenza. La rimessa del collare è accompagnata da un breve pontificio in cui il Papa ricorda il fausto evento della riconciliazione fra la Santa Sede e l'Italia, avvenuta col Trattato Lateranense, e conferma la profonda soddisfazione che quel memorando avvenimento ha prodotto nell'animo suo e in quello di tutti i buoni.

Dal 1877, anno in cui il Papa Pio IX aveva ricostituito l'Ordine Supremo di Cristo già fondato nel 1319 con bolla di Papa Giovanni XXII, solo quattordici persone erano state insignite dell'Ordine di Cristo.

L'ordine dello Speron d'Oro al Duce

Il giorno 9 gennaio il Nunzio Apostolico mons. Borgoncini-Duca si reca a Palazzo Venezia, ove è ricevuto dal Capo del Governo, al quale rimette le insegne dell'Ordine

dello Speron d'Oro che il Pontefice gli ha conferito. L'Ordine dello Speron d'Oro, che è la più alta onorificenza pontificia, dopo l'Ordine Supremo di Cristo, viene conferito soltanto a Sovrani, Capi di Stato e personaggi particolarmente eminenti.

L'assemblea generale della Confederazione dell'Industria

Un particolare interesse solleva l'assemblea generale della Confederazione Nazionale fascista dell'Industria, che viene tenuta a Roma il 21 gennaio.

Il presidente della Confederazione Benni nella sua relazione enumera dapprima le difficoltà del momento economico, che si sono aggravate per l'industria nazionale in seguito alla politica di dazi proibitivi adottata da certuni paesi, quindi afferma che « resistere, intanto, secondo il motto del Duce, è l'unica cosa fattibile ».

Ma la resistenza non va intesa passivamente nel senso di ammainare le vele e tirare in secco le barche in attesa di tempi migliori. Va intesa in senso volontaristico e dinamico di muovere all'attacco delle difficoltà che si presentano, di perfezionare le organizzazioni delle aziende, di rafforzare la loro compagine finanziaria, amministrarle bene e prudentemente, e, in una parola, affinare le armi e lo spirito per la vita di domani.

Ciò è evidentemente tanto più sentito e più necessario in periodo di crisi che in periodi di prosperità, e sarà di grande aiuto allo scopo l'Istituto Mobiliare Italiano, concepito con felice intuito dal Duce, ricordando, però, apertamente e chiaramente al riguardo che questo Istituto non può sorreggere che aziende vitali solide e bene amministrate, nell'interesse stesso della attività economica nazionale, per il maggiore potenziamento delle quali l'Istituto è creato.

Il presidente della Confederazione

ne dell'Industria rileva quindi la disciplina raggiunta nei rapporti di lavoro, e aggiunge come l'ordinamento corporativo, anche nell'attuale periodo, abbia dato una nuova prova della sua aderenza alla realtà economica.

Le dichiarazioni del Ministro delle Corporazioni agli Industriali

Il ministro delle Corporazioni Bottai dice agli industriali che la salda resistenza della nostra moneta non poggia su espedienti tecnico-finanziari, ma è un indice reale, una prova concreta di intima fermezza, risultato ultimo di tutta una azione tenace e prolungata di Regime e di popolo per assestare la nostra economia.

L'ordinamento corporativo italiano mostra una singolare aderenza alle nuove, incalzanti necessità dell'ora. Lo si è visto, fra l'altro, quando si è trattato, recentemente, della ricostituzione del Consorzio siderurgico. E' questo un esempio delle nuove forme che l'intervento dello Stato va assumendo in Regime corporativo, secondo i principii della Carta del Lavoro.

Il ministro delle Corporazioni accenna, infine, alla serie di provvedimenti emanati durante lo scorso anno dal Governo fascista per ovviare, nei limiti del possibile, alle ripercussioni in Italia della crisi mondiale con la collaborazione dei vari organi corporativi. Un'idea sintetica dei risultati veramente notevoli, ottenuti nelle presenti circostanze pur tanto avverse, può essere data dalla misura della resistenza della nostra economia in confronto a quella delle economie di altri popoli ben più forti di noi per ricchezze naturali e per disponibilità di capitale.

La convenzione nazionale bancaria

Il 26 gennaio viene firmata a Roma — ed ottiene il compiacimento del Capo del Governo — la conven-

zione nazionale bancaria, stipulata sotto l'egida del Ministero delle Corporazioni, dai rappresentanti della Confederazione nazionale fascista del credito e assicurazioni e dai rappresentanti della Confederazione nazionale dei Sindacati del credito e delle assicurazioni. Questo accordo bancario rappresenta un'al-



Achille Starace
Segretario del Partito

tra vittoria del contratto collettivo. Anche i funzionari delle banche, come i dipendenti, saranno tutelati dalle norme del contratto collettivo di lavoro. E' una questione di principio risolta. A poco per volta tutti i rapporti di lavoro di ogni natura saranno sottoposti alla disciplina collettiva e corporativa. Va rilevato che il contenuto di questa convenzione nazionale è di grande importanza in quanto non costituisce una transazione o un compromesso, bensì un'applicazione di alcuni sani principii di giustizia economica, in conformità delle dichiarazioni e dello spirito della Carta del Lavoro. Infatti la questione della necessità

della diminuzione delle retribuzioni è stata risolta entro limiti modesti, tenendo particolare riguardo degli stipendi minimi.

Il IX Annuale della Milizia presidio della Rivoluzione

Il 1° febbraio viene solennemente celebrato il IX Annuale della fondazione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. A Roma la celebrazione assume un carattere di solennità per la presenza del Duce — Comandante e Fondatore della Guardia armata della Rivoluzione — dando luogo alle più importanti cerimonie della giornata: Gran Rapporto, visita al Sacrario, Rivista militare.

Il Duce nella mattinata tiene, alla sede del Comando della Milizia, il Gran Rapporto ai Comandanti di raggruppamento, ai Capi delle Milizie speciali e a tutti gli ufficiali superiori dei Comandi generali. Quindi il Capo del Governo si reca a visitare il Sacrario della Milizia — anche quest'anno quattordici militi hanno sacrificato la loro giovinezza al dovere — ove sono contenuti tanti preziosi cimeli e tante memorie della Rivoluzione, ed ove è posto l'albo d'oro che contiene il nome e le immagini di 317 camerati caduti.

Tutto il popolo di Roma accorre, poi, in piazza di Siena ad assistere alla rivista, passata dal Duce, delle Legioni della Milizia. Alla rivista prendono parte i Militi mutilati di guerra, le legioni dei veterani, inquadrati nelle coorti della Milizia per la difesa antiaerea, le legioni delle giovanissime Camicie nere uscite dai ranghi delle Avanguardie, i Militi universitari, i premilitari. Finita la rivista, Mussolini ha consegnato alcune delle ricompense al valore conferite durante l'Anno IX e ad una folla schiera di ufficiali e di militi.

Nell'anniversario della loro fondazione, l'Esercito per mezzo del ministro della Guerra Gazzera e la

Associazione Nazionale Combattenti rivolgono alle legioni delle Camicie nere il saluto delle Forze armate e dei soldati di Vittorio Veneto.

Il Direttorio nazionale del Partito si reca in massa a rendere omaggio al Sacrario della Milizia.

La prefazione del Duce all'Albo d'Oro dei decorati della M. V. S. N.

Nel IX Annuale della fondazione della Milizia, viene pubblicato a cura dell'Ufficio Storico del Comando Generale l'Albo dei decorati. Per questo albo, il Duce detta la seguente prefazione:

Questo è un libro che nobilita il Fascismo e consacra la Rivoluzione delle Camicie nere. Il sacrificio liberamente accettato innalza gli uomini sino ai culmini dell'eroismo. Queste pagine vanno lette e profondamente meditate. Il Fascismo può già allineare sugli orizzonti della nuova Storia d'Italia e i suoi Martiri, i suoi caduti, i suoi valorosi.

Il passato più non può tornare e l'avvenire è nostro!

MUSSOLINI

L'Italia invia due navi da guerra a Sciangai

Mentre a Ginevra continua senza alcun risultato pratico il battibecco fra cinesi e giapponesi alla Società delle Nazioni, che deve assistere impotente agli avvenimenti che si svolgono nell'Estremo Oriente, questi si aggravano di giorno in giorno. Dopo aver virtualmente conquistato « manu militari » tutto il territorio della Manciuria, che verrà poi organizzata nel mese di agosto in forma di Stato indipendente — il Manciu Kuò — sotto la larvata dominazione giapponese, le forze militari giapponesi stanno ora attaccando le ultime difese cinesi di Sciangai. Dopo aver lasciato fino allora pressoché via libera all'avanzare delle truppe nipponiche nel loro territorio, i cinesi



Storace riceve il Direttorio dell'Associazione degli ex Bersaglieri

si difendono ora eroicamente. La battaglia intorno a Sciangai è così assai aspra e mette in pericolo la vita stessa degli europei e degli americani che vi vivono. Il Capo del Governo ordina pertanto il pronto invio nelle acque di Sciangai dell'incrociatore *Trento* — una delle più potenti unità della nostra Marina — e del cacciatorpediniere *Esperia* con reparti del battaglione «San Marco». Queste navi sono inviate nell'Estremo Oriente per la protezione dei nostri interessi. L'Italia fascista è sempre presente laddove siano connazionali. Le due navi salpano entro tre giorni dall'or-

dine del Duce, al comando dell'ammiraglio Cavagnari, al quale prima della partenza il Capo del Governo aveva dato le istruzioni.

Il prof. Savorgnan presidente dell'Istituto Centrale di Statistica

La sostituzione del prof. Gini, che si dimette per potere ritornare ai propri studi ora che ha compiuto la prima sistemazione dell'Istituto Centrale di Statistica di cui era direttore, il Duce chiama a dirigere l'importante Istituto il professor Franco Savorgnan, dell'Univer-

PRESIDENTE: On.
Sen. Gr. Cr. Avv. Conte
GIACOMO SUARDO



Cassa Nazionale Infertuni
Menzione d'Onore in Roma

**DIRETTORE GENE-
RALE:** Gr. UM. Dr.
GIULIO CALAMANI

Opera per mezzo di Compartimenti, Sedili ed Agenzie in tutta il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo

sità di Roma. Si tratta di uno studioso di chiara fama. Il prof. Savorgnan nacque a Trieste nel 1879

Le grandi adunate provinciali

Un avvenimento caratteristico nella vita del Partito nell'Anno Decimo è costituito dalle grandi adunate provinciali, presiedute di volta in volta dal Segretario del Partito. La prima adunata è tenuta a Torino il 1° febbraio ed è imponente per larghissima partecipazione di Camicie nere e per l'entusiasmo della popolazione. La domenica successiva, il 7 febbraio, segue la grande adunata a Padova delle Camicie nere vene. Dopo aver presieduto l'assemblea dei direttori federali di tutte le provincie delle Tre Venezie, Starace assiste ad una interminabile sfilata di Camicie nere, alle quali parlerà poi nella piazza delle Erbe. Ogni domenica si susseguono queste adunate che mettono a contatto diretto il Segretario del Partito col Fascismo della periferia e con il popolo. Con l'approssimarsi della stagione favorevole, queste grandi adunate avranno mille e mille piccole derivazioni nei comizi popolari, tenuti nelle città e nelle campagne, nei grandi centri e in quelli più lontani. Propaganda quanto mai efficace.

Alle grandi adunate di Torino, di Padova, seguono quelle di Firenze, di Parma, ecc.

La visita del Duce al Pontefice nel terzo annuale dei Patti Lateranensi

Si è detto prima come il conferimento da parte del Pontefice al Re dell'Ordine Supremo di Cristo e

al Duce dello Sperone d'Oro — le più alte onorificenze papali — costituisca una eloquente prova della cordialità dei rapporti esistenti fra la Santa Sede e l'Italia. Una riprova di tali rapporti si ha l'11 febbraio, nel terzo anniversario della firma dei Patti Lateranensi, quando il Duce si reca alla Città del Vaticano a rendere visita al Papa Pio XI. La visita è improntata a particolare solennità. Il Capo del Governo quando giunge alla Città del Vaticano è accompagnato dall'Ambasciatore presso la Santa Sede, dal Ministro della Giustizia, dai sottosegretari alla Presidenza del Consiglio e agli Affari Esteri, dal Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo e dal personale dell'Ambasciata.

All'avvenimento prende fervidamente larga parte la popolazione romana, che fa ala al passaggio dell'automobile che reca il Capo del Governo alla Città del Vaticano. L'entusiasmo del popolo dice come esso senta l'avvenimento. La città è tutta imbandierata. Si ha la sensazione che una pagina nuova, piena di significato e di auspicio, sia scritta nel libro della Storia del nostro Paese.

Il Capo del Governo è ricevuto con solenni onori nella Città del Vaticano, quindi nella sala della Biblioteca ha luogo il suo incontro con Papa Pio XI. Il colloquio fra il Pontefice e il Duce dura un'ora e cinque minuti. Durata eccezionale questa.

Il miglior commento all'avvenimento lo dà il Cardinale Pietro Gasparri, che come Segretario di Stato pose la sua firma ai Patti Lateranensi. Egli dice: «E' un avveni-

S. A. CEMENTAZIONI OPERE PUBBLICHE

:: MILANO ::

VIA EMANUELE FILIBERTO, 4 - TEL. 90-671

mento memorando che resterà nella Storia».

Dopo essersi soffermato dinanzi alla tomba del Principe degli Apostoli, nella Basilica di San Pietro, Mussolini lascia la Città del Vaticano. Quando la sua automobile compare nella grande piazza e attraversa le vie che conducono a Palazzo Venezia, il Duce è fatto segno a nuove manifestazioni di entusiasmo popolare. Subito dopo il suo arrivo a Palazzo Venezia, il Capo del Governo riceve il Cardinale Pacelli, Segretario di Stato, che gli restituisce la visita.

Il nuovo ordinamento dei Gruppi Universitari Fascisti e dei Fasci Giovanili di Combattimento

Il *Foglio d'Ordini* del Partito del 16 febbraio pubblica il nuovo ordinamento dei Gruppi Universitari fascisti e dei Fasci Giovanili di Combattimento. Secondo tale ordinamento in ogni capoluogo di provincia è costituito un Gruppo Universitario Fascista (G. U. F.). Il Segretario del G. U. F. è nominato, su proposta del Segretario federale e udito il parere del Rettore dell'Università, dal Segretario del Partito. In ogni città, dove risiedono almeno 25 studenti universitari, può essere costituito un nucleo universitario. Per gli iscritti al G. U. F. valgono le norme disciplinari dello Statuto del P. N. F.

Quanto ai Fasci Giovanili di Combattimento, eccone il nuovo ordinamento: 1) *Squadra*, unità base delle formazioni formata da 25 giovani Camiciere nero; 2) *Nucleo*, da costituirsi ove i giovani fascisti superino il numero di 12, ma non raggiungano quello di 25; 3) *Fascio Giovanile di Combattimento*, costituito da ogni sezione o gruppo regionale del P. N. F.; 4) *Centuria*, formata da tre a cinque squadre; 5) *Legioni di formazione*, nelle quali si inquadrano, in occasione di pa-

rate, i Fasci Giovanili di Combattimento.

Ecco la gerarchia del F. G. C.: giovane fascista, vice caposquadra, caposquadra, aiutante in 2° del F. G. C., capocenturia, comandante di F. G. C., aiutante in 1° del F. G. C., comandante in 2° del F. G. C., capo



Gaetano Polverelli, capo dell'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio

di Stato Maggiore e comandante federale dei F. G. C., comandante dei F. G. C.

Un Istituto per la Bonifica integrale e la colonizzazione in Sardegna

Fra le regioni d'Italia che in modo particolare soffrirono per lo abbandono in cui erano lasciate dai governi del passato regime, era la Sardegna. Orbene verso l'isola generosa si volse sin dal principio la provvidenza del Governo fascista. Un'altra riprova dell'interessamento del Duce per la Sardegna è data dal Consiglio dei Ministri del 16

febbraio, che stabilisce la creazione di un Istituto per la bonifica integrale e la colonizzazione in Sardegna. Il nuovo ente, destinato ad imprimere un ritmo più celere ai recenti lavori disposti dal Regime per la Sardegna, rappresenta uno strumento di alta efficacia per la realizzazione di quella politica di resurrezione e di valorizzazione che è una delle manifestazioni più tipiche del Fascismo. L'isola di Sardegna, sfruttata in passato mentre le sue condizioni ambientali erano tali da poter essere fecondate e sviluppate nell'interesse di tutto il Paese, si avvierà così ad un periodo di prosperità, che avrà favorevoli ripercussioni su tutta l'economia nazionale. Scopo dell'Istituto sarà quello di introdurre in Sardegna nuovi ordinamenti culturali più intensivi e più grandi. L'Istituto potrà così mettere in valore le proprietà terriere che siano suscettibili di trasformazioni fondiarie ed agrarie.

Giuseppe Baratonò nuovo Alto Commissario a Napoli

Avendo chiesto l'Alto Commissario per la città e per la provincia di Napoli, Castelli, di essere dispensato dalla sua carica, il Capo del Governo nomina a succedergli il prefetto di Firenze, Giuseppe Baratonò. Questi era stato prima sottoprefetto a Borgo Valsugana ed a San Remo, e poi prefetto a Novara. E' nato a Frosinone nel 1884.

La riapertura della Camera Il discorso del Ministro Acerbo sul bilancio dell'Agricoltura

Dopo le vacanze natalizie, la Camera si riapre per un periodo di intenso lavoro. Il Parlamento è chiamato alla annuale discussione dei bilanci dei vari Dicasteri.

Il primo bilancio a venire in discussione è quello dell'Agricoltura.

Il Ministro Acerbo espone le direttive della politica agraria del Regime, che hanno avuto, soprattutto in questi ultimi tempi, in primo

luogo lo scopo di difendere i prodotti agricoli. E ciò si è fatto senza venir meno alle convenzioni internazionali e tenendo presente dall'altro canto le esigenze dei consumatori, cosicché si è potuto continuare il graduale adeguamento del costo della vita al nuovo valore della lira. Il Ministro illustra le misure adottate per la difesa dei prezzi del grano, del granturco e del riso, misure che hanno valso a sostenere i prezzi di queste importanti produzioni ad un livello remunerativo. Ugualmente favorevole si presenta il mercato dell'olio di oliva in conseguenza della provvida e tempestiva azione del Governo; e così pure il mercato vinicolo, di cui sono note le complesse vicende di questi ultimi anni, presenta attualmente prospettive incoraggianti.

La produzione ortofrutticola è in incremento continuo, e la esportazione di tali prodotti nel 1931 si è svolta in condizioni favorevoli.

Gli sgravi fiscali a favore dell'agricoltura

L'industria zootecnica nazionale, nella quale è investito un capitale calcolato nel 1926 attorno ai 25 miliardi di lire, ha veduto, nel 1931, acuirsi la crisi in modo intollerabile. Il Governo è ricorso allora a sgravi fiscali per oltre 100 milioni e ha disciplinato la matazione del bestiame bovino ed ha disciplinato le importazioni della carne, risollevando così il mercato. Quanto alla bachicoltura, essa deve ridurre i costi di produzione.

La cura del Governo si è rivolta anche al miglioramento qualitativo e quantitativo della produzione agricola.

Quanto all'indebitamento dell'agricoltura, che si fa sentire meno nelle provincie ove predominano le medie e piccole proprietà terriere, il Ministro dice che il Governo ha applicato la ratizzazione quinquennale sopra 150 milioni di debiti e



Il rito arboreo a Predappio Nuova in memoria di Arnaldo Mussolini

con i contributi a favore degli agricoltori particolarmente meritevoli ha sistemato la posizione di molte centinaia di aziende agricole gravate da una massa di debiti di oltre un miliardo.

E' stato dato ulteriore incremento alle varie opere della bonifica integrale, anche per alleviare la disoccupazione.

Gli agricoltori, nel loro stesso interesse, debbono continuare nell'azione di resistenza e di difesa. Essi saranno così i fattori decisivi della rinascita economica e della prosperità della Nazione.

L'esposizione del Ministro Bottai sul bilancio delle Corporazioni

Dopo aver approvato il bilancio dell'Agricoltura, la Camera passa ad approvare nella sua seduta del 24 febbraio quello delle Corporazioni che pesa sull'Esercizio per la cifra minore: 62 milioni e mezzo.

Il Ministro dice che «proprio quando il mondo si dibatte nella più penosa crisi economica, noi possiamo misurare l'opera compiuta

dal Fascismo in poco più di nove anni, possiamo misurarla appunto da quello che ne è il riassunto forse più vivo, più sostanziale, più duraturo ed ammirevole: la salda resistenza nostra nella grandissima e universale avversità, resistenza non passiva e non improntata a spirito fatalistico, ma pienamente consapevole delle difficoltà e dei pericoli, eppure alacre e tenace, non imposta tanto dall'esterno, quanto animata e alimentata da un intimo senso di disciplina, di dovere nazionale, connaturato ormai negli Italiani di ogni categoria».

Le più aspre prove che i duri tempi impongono sono affrontate e superate da una decisa volontà, i cui indizi possiamo scorgere nel campo economico: indizi riferentisi alle produzioni ed ai traffici dello scorso anno.

Gli indici della produzione nazionale

Nel campo industriale la produzione, ad esempio, della ghisa e più notevolmente quella dell'acciaio, pur

discendendo dalle più alte cifre raggiunte negli anni immediatamente precedenti il 1931, superavano in quantità lo scorso anno quelle rispettive del 1913; così per il piombo, l'alluminio e lo zinco.

La produzione dello zolfo, già monopolio quasi esclusivamente della nostra terra fino ai primi anni di questo secolo, ridollasi di poi a misura che si affermava nel mondo la colossale produzione americana, ha ripreso gran parte del terreno perduto durante la guerra e nell'immediato dopoguerra. La produzione delle piriti si è più che raddoppiata in confronto a quella del 1913. Nel campo delle industrie chimiche, se si rileva una certa riduzione dei superfosfati, si trova, invece, un aumento del 75 per cento in quella del solfato di rame sempre tra i due anni 1913 e 1931. Tra le materie tessili, quella di carattere tutto nazionale, la seta, nonostante ogni genere di avversità, ha dato l'anno scorso 5.239.511 chilogrammi di prodotto grezzo, mentre aveva superato di poco i 4.702.000 chilogrammi nell'ultimo anno precedente la guerra.

Ma uno sviluppo davvero considerevole si è verificato, come è noto, nella produzione della seta artificiale, per la quale l'Italia occupa uno dei primi posti nel mondo. Tale produzione è stata di oltre 34 milioni e 585.000 chilogrammi nel 1931, mentre era appena di 200.000 chilogrammi nel 1913.

Nel campo delle fonti di energia nello scorso anno sono stati prodotti in Italia oltre 9.800 milioni di kw-ore di energia elettrica, la quale nell'immediato anteguerra si aggirava appena intorno ai 2 milioni di kw-ore.

L'andamento del commercio con l'estero **Lo sbilancio commerciale ridotto di 2.500 milioni**

Ma un indice molto interessante, e si potrebbe dire suggestivo nella nostra posizione di tenace resistenza, è tratto dall'andamento del nostro commercio estero. Ecco che cosa dicono i valori delle nostre importazioni ed esportazioni nel 1931 confrontati con i valori corrispondenti del 1913 tradotti in lire attuali: importazione in milioni di lire 13.666 nel 1913, 11.624 nel 1931; esportazione sempre in milioni di lire 9.209 nel 1913, 10.040 nel 1931; dunque nel 1913 eccesso delle importazioni sulle esportazioni per milioni di lire 4.457, nel 1931 di 1.584.

Una prima evidente constatazione va fatta: il nostro sbilancio commerciale si è ridotto l'anno scorso di ben 2500 milioni di lire in confronto a quello degli ultimi anni precedenti la guerra, constatazione che ci porta a dedurre il soddisfacente grado di vitale elasticità della nostra economia, pronta a reagire e a compensare con un adeguato miglioramento della bilancia commerciale la sensibile riduzione delle principali partite attive della nostra bilancia dei pagamenti.

Seconda constatazione: la diminuzione dello sbilancio si è verificata in conseguenza di un doppio movimento in senso opposto; contrazione del valore delle importazioni, aumento del valore delle esportazioni. Ora, poiché sull'uno e sull'altro valore si è esercitata la influenza della depressione generale dei prezzi, più fortemente per le merci esportate che per le merci

PRESIDENTE: On.
Sen. Gr. Cr. Avv. Conte
GIACOMO SUARDO



Cassa Nazionale Infortuni
Direzione Generale in Roma

DIRETTORE GENERALE: Gr. Uff. Dr.
GIULIO CALAMANI

Opera per mezzo di Compartimenti, Sedi ed Agenzie in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo



La Mostra dell'Ottocento Romano inaugurata da Umberto di Savoia

importate, si può desumere che mentre, grosso modo, il flusso delle importazioni è rimasto nel suo complesso quantitativo immutato (questo è invece sotto vari aspetti non sfavorevole) le esportazioni hanno assunto uno sviluppo ben maggiore di quello che dal loro valore non appare. E ciò ha quasi del miracoloso, quando si rifletta allo stato presente dei rapporti economici tra le Nazioni, improntati ad una politica di estremo e spesso esagerato protezionismo.

L'opera del Regime nell'ordine corporativo.

Seguire la via tracciata dal Duce

Dopo aver detto che la politica di lavori pubblici e di grandi opere di bonifica, svolta dal Governo fascista, è valsa a contenere la disoccupazione, il Ministro dice che dobbiamo percorrere fino in fondo la

via tracciata dal Duce riconducendo nell'ambito dello Stato Fascista, cioè dello Stato corporativo, tutte le forze che agiscono nell'ordine economico, cioè perfezionare, completare, portare alla sua massima efficienza l'ordinamento corporativo, che è l'unica formula logica di organizzazione economica e sociale. Bisogna farlo con volontà decisa a superare tutte le forze di resistenza.

L'attuazione progressiva del metodo integrale dell'ordine corporativo dipende soprattutto dall'applicazione puntuale e rigorosa delle leggi, che già esistono, e dal funzionamento severo e preciso degli organi in atto.

Il nuovo Testo Unico della legge Comunale e Provinciale nella esposizione di Arpinati

Nella sua seduta del 26 febbraio, la Camera ascolta l'esposizione fat-

ta dal Sottosegretario agli Interni Arpinati sul nuovo Testo Unico della legge comunale e provinciale. Fra i punti più importanti di questa legge vanno ricordati: il funzionamento delle Consulte, quali organi di collaborazione al podestà e di controllo dell'opera sua; l'opportunità di nominare il vice-podestà anche nei Comuni con popolazione inferiore ai ventimila abitanti; l'aumento dei componenti le Giunte provinciali amministrative; il trasferimento della materia della disciplina del commercio e della concessione delle licenze per l'apertura di nuovi esercizi, alla competenza del Ministero delle Corporazioni; la situazione dei segretari comunali, i cui posti vacanti non son due-mila, come ha detto un oratore nella discussione, ma settecento.

L'imponente mole dei lavori pubblici nella esposizione del Ministro Di Crollalanza.

« Quando sarà compiuto il Decennale, il popolo italiano avrà innanzi ai propri occhi e al proprio cuore il quadro completo dell'opera di rinnovamento civile che il Fascismo ha effettuato nel Paese in così breve volgere di tempo ».

Con queste parole il ministro Di Crollalanza illustra alla Camera, il 4 marzo, la imponente mole di opere pubbliche creata dal Regime. Quest'anno sono in corso lavori pubblici per un ammontare complessivo di 5 miliardi e 685 milioni. Ad onta delle difficoltà del momento, il ritmo di attività lavorativa nel Paese non subisce alcun arresto, poichè l'ammontare dei lavori in corso è pressochè eguale a

quello dell'anno scorso. Sono da prevedersi, anzi, nuovi stanziamenti verso la fine dell'anno.

Il Ministro riferisce quindi sul nuovo ordinamento del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, i cui componenti sono stati ridotti, sulla istituzione di un servizio tecnico-centrale, sulla creazione degli Ispettori Compartimentali.

Il problema idraulico La navigabilità da Milano all'Adriatico

Giunto al problema idraulico, il Ministro rileva l'opera svolta in proposito dal Governo fascista — per il solo Po sono stati spesi 348 milioni — ed aggiunge che ai lavori già appaltati per la sistemazione del Po seguiranno gradatamente gli altri fino ad assicurare il completamento. Quel giorno il Regime fascista avrà aggiunto alle molte una nuova benemerenza ed i tecnici italiani avranno conseguito anche una brillante vittoria idraulica sia perchè avranno assicurato l'assetto definitivo del Po tra la foce d'Adda e foce Mincio, sia perchè avranno reso possibili le opere di navigazione interna per natanti di grosso tonnellaggio fra Milano e l'Adriatico. Questa nuova grande opera varrà così a potenziare il programma di navigazione interna ripreso dal Fascismo dopo il 1922 e che sta avendo i suoi sviluppi gradualmente nella rete delle idrovie venete e ferraresi e nel grande Canale dei Navicelli che congiunge Pisa a Livorno. Anche per il Tevere, l'Arno, l'Adige, il Reno, il Taro, il Marecchia, il Tronto, il Serio morto, il diversivo del Novarolo, il cavo Parmigiana-Mo-

PRESIDENTE: On.
Sen. Gr. Cr. Avv. Conte
GIACOMO SUARDO



Cassa Nazionale Intfortuni
Direzione Generale in Roma

DIRETTORE GENERALE: Gr. Uff. Dr.
GIULIO CALAMANI

Opera per mezzo di Compartimenti, Sedili ed Agenzie in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo



L'arrivo a Roma di S. A. R. Asfau Uossan, erede al trono di Abissinia

glia, nonchè per i corsi d'acqua attingui alla città di Padova sono stati eseguiti e sono ancora in esecuzione importanti lavori di sistemazione idraulica. Si ricorda in modo particolare l'inizio avvenuto di recente di quelli importantissimi della deviazione dell'Avasio in Brenta, intesi ad abbassare le piene dell'Adige e a sfruttarle sia a scopo di forza motrice, sia di irrigazione nella pianura Berico-Euganea.

Anche nel Mezzogiorno e nelle isole non sono mancati importanti interventi tecnici per frangere le sistemazioni dei fiumi e particolarmente quelle dei corsi d'acqua a regime torrentizio.

L'enorme sviluppo delle forze idroelettriche

Gli impianti di grande derivazione a scopo industriale alla fine del 1922 erano capaci solo di produrre una potenza complessiva di un milione e 250 mila cavalli dinamici ed avevano una possibilità di irrigazione non superiore a 30 mila ettari.

Oggi, sotto la vigile cura degli speciali servizi tecnici del Ministero, la potenza media teorica delle grandi e piccole utilizzazioni idroelettriche, in funzione in più di mille centrali, può valutarsi a circa 3 milioni e 600.000 cavalli idraulici e

la potenza elettrica installatavi per utilizzare anche le massime portate idriche può valutarsi a circa 4 milioni di chilowatt, cioè ad oltre 5 milioni e 450.000 cavalli.

A fianco dell'utilizzazione idroelettrica si è sviluppata in questi ultimi dieci anni anche quella a scopo irriguo, con la concessione di alcune migliaia di derivazioni di acqua e con la regolazione di alcuni grandi laghi. Ciò ha consentito e più ancora consentirà per l'avvenire la irrigazione di vaste zone agricole, in piena armonia con le finalità della legge sulla bonifica integrale.

Le strade e le costruzioni ferroviarie - 517 chilometri di nuove ferrovie.

Il ministro Di Crollalanza riferisce, poi, sullo sviluppo preso dalla rete stradale, sulla costruzione delle autostrade Bergamo-Brescia, Milano-Torino, Padova-Venezia, e Firenze-Mare. Quanto alle costruzioni ferroviarie, nel complesso furono attivati 517 chilometri di nuove ferrovie, di cui 230 a scartamento normale e doppio binario; 173 a scartamento normale e semplice binario; 113 a scartamento ridotto. Fra le ferrovie attivate vanno ricordate la direttissima Roma-Napoli e la Cuneo-Ventimiglia.

Eguale impulso hanno avuto le opere portuali, specialmente a Venezia, a Messina, a Palermo, ad Ancona, ecc.

I lavori eseguiti dall'Ente Autonomo dell'Acquedotto pugliese, dopo la Marcia su Roma, hanno portato l'acqua a 75 nuovi abitati, mentre nei venti anni precedenti ne erano stati beneficiati soltanto 55. Impor-

lanti acquedotti sono in costruzione nella Basilicata, in Abruzzo, nella Sardegna.

Tutta l'Italia si sta ora rinnovando e trasformando sotto i segni del Littorio.

L'Italia e il disarmo

Le concrete proposte fasciste alla Conferenza di Ginevra

Mentre nell'interno del Paese il regime prosegue instancabilmente e senza un attimo di sosta la gigantesca opera di rinnovamento fisico e spirituale della Nazione, il Fascismo appare, ancora una volta, in primissimo piano sulla scena del mondo.

Alla Conferenza internazionale del disarmo a Ginevra, che dovrà poi interrompere i propri lavori senza aver nulla concluso, e rinviarli quindi a settembre, tutti gli Stati espongono le loro idee sulla questione del disarmo, partendo ciascuno dal proprio particolare interesse. E' un giuoco di parole e null'altro, questa discussione ginevrina, che non illude l'opinione pubblica mondiale, fatta ormai diffidente da cento amare esperienze. Ma quando il ministro fascista Grandi riferisce, a sua volta, le direttive di Mussolini in fatto di disarmo internazionale, allora tutto il mondo comprende che è stata finalmente detta una parola onesta, universale. Perché il Fascismo, che ha il suo centro in Roma, ne ha assorbito lo spirito universale e l'alto senso di giustizia.

Le direttive del Duce

L'opinione pubblica mondiale comprende che, se si vuole disarmare sul serio, bisogna mettere in

I PIÙ GRANDI MAGAZZINI DI NOVITÀ

La Rinascente

MILANO - Piazza Duomo

V I S I T A T E L I



Il Principe Ereditario di Abissinia visita a Roma la caserma dei Carabinieri Reali

pratica, sinceramente e seriamente, le limitazioni radicali proposte dal Duce del Fascismo. Questo piano organico di limitazione qualitativa, che l'Italia è pronta ad accettare senz'altro, viene così riferito dal ministro Grandi:

NEL CAMPO NAVALE:

- 1° abolizione simultanea delle navi di linea e dei sottomarini;
- 2° abolizione delle navi porta-aeroplani.

NEL CAMPO TERRESTRE:

- 1° abolizione delle artiglierie pesanti di ogni specie;
- 2° abolizione dei carri di asalto di ogni specie.

NEL CAMPO AEREO:

- abolizione dell'aviazione da bombardamento.

IN TUTTI I CAMPI:

- 1° abolizione dei mezzi aggressivi di guerra chimica e batteriologica di ogni specie;

- 2° revisione delle leggi di guerra, allo scopo di assicurare una protezione più completa e più efficace delle popolazioni civili.

Prima di enunciare questo piano concreto il ministro Grandi aveva detto che i due capisaldi che Mussolini aveva fissato per la politica italiana del disarmo, erano: *egualianza di diritti tra tutti gli Stati e perequazione delle forze armate sui livelli minimi.*

Vedremo, in seguito, come nel mese di settembre il Duce ribadisca nuovamente questi suoi concetti fondamentali, in occasione della ri-

chiesta germanica di parità di diritti agli armamenti.

Il ministro Grandi, riaffermando la volontà dell'Italia fascista di veder raggiungere reali risultati nel disarmo, aveva citato il Trattato di Versailles, le cui clausole militari, che alcuni Stati si sono impegnati di osservare, costituiscono un primo inizio di disarmo generale. Non si trattava di un impegno preso da un gruppo di Stati verso un altro; era un mutuo impegno preso da ciascuno di noi verso tutti gli altri.

« Noi non possiamo continuare ad armarci — aveva ammonito il Ministro fascista — senza minacciare profondamente il processo di ricostruzione e di sviluppo nella nostra organizzazione sociale ».

Tutti i quarantamila universitari fascisti nel Club Alpino Italiano

Il 26 febbraio viene stipulato un accordo fra i G.U.F. da una parte, e il Club Alpino Italiano dall'altra, per l'inquadramento di tutti i tesserati dei G.U.F. nel Club Alpino Italiano. A conferma di questo accordo, che mira a diffondere sempre più l'alpinismo in mezzo alle classi studentesche, è stabilito che gli Uffici sportivi dei G.U.F. avranno sempre particolarissima cura delle manifestazioni alpinistiche da parte dei propri iscritti, manifestazioni che verranno incoraggiate in tutti i modi. Questo accordo rientra così nel vasto quadro dell'educazione fisica della nostra gioventù universitaria, il cui motto è più che mai quello dato dal Duce: *Libro e moschetto fascista perfetto*.

La nuova « Compagnia Adriatica » risultante dal concentramento di sei Società di navigazione

Dopo la costituzione dei tre grandi Enti di Società marittime: *Italia, Lloyd Triestino e Tirrenia*, il 29 febbraio viene concluso l'accordo per un quarto concentramento della

nostra Marina da passeggeri. La nuova società si chiamerà *Compagnia Adriatica* e farà capo a Venezia. Essa verrà a risultare una concentrazione così: una per numero dei servizi, che sono quelli delle linee esercite nell'Adriatico e nell'Egeo. La nuova Compagnia è la risultante del concentramento delle seguenti sei Società di navigazione: Società di Navigazione *San Marco*; Società *Industrie Marittime*; Società *Puglia*; Società *Costiera*; la *Zaratina*; Società *Nautica*.

La nuova Compagnia, costituita con un capitale di cento milioni, gestirà degli investimenti per 250 milioni e avrà una flotta di oltre 30 unità di medio e piccolo cabotaggio, quasi tutte nuove. Essa provvederà con opportuni ampliamenti degli attuali servizi alle comunicazioni marittime in Adriatico e in Egeo per un complessivo percorso annuo di oltre 1.100.000 miglia.

Questa sistemazione è approvata dal Capo del Governo.

Adunanza del Consiglio nazionale della Confederazione Nazionale Fascista Agricoltori

All'adunanza del Consiglio nazionale della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, che si tiene a Roma il 29 febbraio, il presidente della Confederazione stessa on. Tassinari, nella sua relazione, dice che l'anno 1931 segna nella storia dell'Agricoltura italiana uno dei periodi più acuti di crisi, ma anche uno dei periodi in cui più larghe, pronte e numerose furono le provvidenze del Governo per l'agricoltura. Il disagio che gli agricoltori hanno prospettato al Governo, ha trovato subito pronta risonanza. Per valutare giustamente l'opera del Governo in favore dei rurali, dice Tassinari, bisogna considerare quali sarebbero le condizioni della nostra agricoltura se tutta una serie di provvedimenti non avesse convogliato all'agricoltura cifre che sommano a centinaia di milioni.



Il Presidente del Consiglio Municipale di Parigi rende omaggio alla Tomba del Milite Ignoto
in Francia

L'azione della Confederazione è volta ora a perfezionare vieppiù la capacità produttiva degli agricoltori e il potenziamento della loro organizzazione cooperativa, in particolar modo dei Consorzi agrari. Il Fascismo ha creato negli agricoltori una nuova coscienza. Ora essi si occupano di problemi, ai quali nel passato non si erano mai interessati.

Il ministro dell'Agricoltura Acerbo, che ha presenziato alla riunione assieme col ministro delle Corporazioni Bottai, dice che il Governo ha piena fiducia negli attuali dirigenti della Confederazione Agricoltori. In questi momenti di guerra senza quartiere nell'economia del mondo, è necessario difendere strenuamente la nostra produzione.

L'Italia per la soluzione del problema economico danubiano

Il 7 marzo il Governo Fascista risponde con un *memorandum* a quello con cui il Governo francese aveva comunicato le proprie vedute in merito ai problemi dell'Europa danubiana. La tesi italiana di fronte alla soluzione da dare alla situazione economica degli Stati dell'Europa danubiana è lineare. Il Governo Fascista ha già messo in pratica, da parecchio tempo, la politica di intese dirette con quegli Stati. In attesa di poter realizzare un piano organico per il risanamento generale degli Stati danubiani, la via delle intese dirette deve essere attivamente seguita. In

ogni modo il Governo Fascista è disposto a collaborare efficacemente allo studio dei vari progetti formulati per la sistemazione economica danubiana. Contrariamente alla tesi francese, il Governo Fascista è dubbioso sull'opportunità che lo studio di combinazioni a base preferenziale, di cui non è ancora possibile fissare né la natura né la portata, sia affidato ai soli cinque Stati danubiani, in quanto che esso teme che simile procedura non tardi, piuttosto che affrettare, le soluzioni che sono da attendersi nell'interesse generale, e rileva che è d'uopo di non dimenticare i vasti e complessi problemi che un regime come quello proposto desterebbe nei confronti dei terzi.

L'Italia ritiene opportuno che gli scambi d'idee, proposti nel memorandum francese, abbiano luogo invece tra i rappresentanti dei cinque Stati danubiani interessati da un lato, e i rappresentanti della Francia, della Germania, della Gran Bretagna e dell'Italia dall'altro, col l'intervento cioè di quei Paesi che maggiormente possono contribuire al risanamento economico danubiano.

Il memorandum conclude che il Governo italiano, pur condividendo l'opinione del Governo francese che il risanamento economico dei paesi danubiani sia la base essenziale della loro restaurazione finanziaria, ritiene che non si possa da altra parte non tener conto del tempo che sarà necessario perché i provvedimenti che saranno concertati e adottati (qualunque essi siano) portino i loro benefici frutti e ristabiliscano nei mercati finanziari la fiducia necessaria nella capacità dei pagamenti di quei paesi, e che pertanto si dovrebbe esaminare la possibilità di accordare loro degli aiuti finanziari urgenti e indispensabili, a impedire eventuali catastrofi nelle mire di una decisione, e necessari anche ad affrettare la difficile opera della loro ricostruzione economica.

Lo Statuto-Regolamento delle Associazioni del P. N. F.

Il *Foglio d'Ordini* del 7 marzo pubblica lo Statuto-Regolamento delle Associazioni del Partito. Le Associazioni fasciste della Scuola, del Pubblico Impiego, dei ferrovieri dello Stato, dei postelegrafonici e degli addetti alle aziende industriali dello Stato, sono messe alla diretta dipendenza del Segretario del Partito. In provincia le Associazioni sono alle dipendenze del Segretario federale. Spetta al Segretario del Partito, presi gli ordini dal Capo del Governo, di nominare i fiduciari nazionali per ciascuna delle Associazioni. Le Associazioni curano la formazione di una coscienza fascista fra i loro iscritti. Le Associazioni assistono i propri iscritti e promuovono le iniziative che abbiano per fine il miglioramento culturale, morale e fisico dei propri associati. L'appartenenza alle associazioni, eccezione fatta per gli iscritti al Partito che ne hanno obbligo, è un atto volontario.

« Il Fascismo interessa tutte le genti civili » - Una lettera del Duce per « Bibliografia Fascista ».

Il primo numero dell'Anno X della rivista *Bibliografia Fascista* esce sotto gli auspici della Confederazione Nazionale Professionisti ed Artisti. Il Duce approva il notevole miglioramento portato a questa pubblicazione, e così si esprime in una lettera inviata al presidente della Confederazione Bodrero:

« E' di grande interesse e di somma utilità seguire e segnalare tutto ciò che si pubblica sulla nostra Rivoluzione, sia pro, sia contro. La letteratura universale suscitata dal Fascismo è imponente. Ciò significa che il Fascismo interessa tutte le genti civili, dagli uomini di Stato agli uomini di pensiero. Ciò significa che l'Italia ha pronunciato una parola che ha valore non solo nazionale, ma mondiale. »



La folla radunata in Piazza delle Erbe a Pisa ad ascoltare per mezz'ora dell'altiparlante il discorso tenuto da Starace nel salone della Vittoria

Siate esatti nelle citazioni, regolari nelle pubblicazioni, e aggiornati. Sono sicuro che queste mie direttive troveranno pronta e intelligente applicazione».

L'inaugurazione della VI Fiera Campionaria di Tripoli

Anche quest'anno Tripoli inaugura, l'8 marzo, la sua Fiera Campionaria internazionale, giunta attraverso un continuo progresso alla sua sesta manifestazione. Quella di Tripoli è la più importante rassegna commerciale internazionale che si svolga ogni anno in Africa. Alla giornata inaugurale presenzia il ministro delle Corporazioni Bottai, il quale dice nel suo discorso che la Tripolitania è un paese che secoli di ignavia hanno isterilito e che solo il lavoro umano può richiamare alla vita, convertendo la landa deserta in uliveti, agrumeti, mandorleti. Ma occorre una conquista lenta, paziente, consapevole; occorrono sforzi lunghi, tenaci. Questi sforzi l'Italia sta compiendo da

dieci anni a questa parte e già ne coglie i primi frutti, come dimostra l'efficienza di questa sesta Fiera campionaria internazionale.

Il Duce commemora al Senato Paolo Boselli - « Fu con noi apertamente, completamente, senza restrizioni mentali o pentimenti ».

Paolo Boselli, il venerando vegliardo, si spegne il 10 marzo. Nella seduta del giorno seguente alla morte, il Senato commemora la nobile figura dello Scomparso per bocca del suo presidente Federzoni; quindi l'alta parola del Duce viene a tributare degno elogio alla memoria di Paolo Boselli.

Rievocati gli eventi memorabili della Storia d'Italia vissuti da Boselli, che ebbe nel cuore una religione, quella della Patria, il Capo del Governo dice:

« Nel 1915 Paolo Boselli fu in linea, anzi in prima linea, nel rispondere all'imperioso richiamo della Patria; fu decisamente per lo

intervento contro ogni compromesso ed ogni transazione. Anche egli sentì che bisognava osare. Gli si chiese, nel 1916, di assumere il Governo; quantunque al crepuscolo della vita, non rifiutò di compiere il suo dovere. Durante due anni particolarmente difficili fu animatore. Lasciato il potere, non disperò mai della vittoria.

Dopo il 1918 — aveva ormai 80 anni — aveva diritto di sostare. Non volle; fu con noi apertamente, completamente, senza restrizioni mentali o pentimenti; nel 1922 e dopo. Militò spiritualmente tra le Camicie Nere e, come i suoi concittadini savonesi ricordano, ne fu fierissimo.

In questo primo decennio del Regime, io ebbi sovente occasione di incontrarlo e di intrattenermi con lui su piccole o grandi questioni. Era già sfinito nel corpo, ma servendo sempre nello spirito. Il Museo del Risorgimento all'Altare della

Patria e lo sviluppo della « Dante » furono le sue ultime preoccupazioni costanti ».

Mussolini illustra al Senato la « sua » nuova Roma

La seduta del Senato del 16 marzo rimarrà sempre legata alla Storia della nuova Roma, della Roma mussoliniana. E' in questa seduta dell'Alto consesso, infatti, che in sede di discussione del nuovo piano regolatore di Roma il Duce illustra la « sua » nuova Roma, la meravigliosa Capitale dell'Italia Fascista, che porterà per sempre nel proprio rinnovato volto imperiale il segno del Littorio.

Dopo aver negato, con i dati statistici alla mano, che Roma sia una città di impiegati — Roma, dopo Milano e Torino, è la città che ha il maggiore complesso di piccole e medie industrie del Regno — e dopo aver detto della forte natalità

IL SETTIMANALE DEI MESTIERI ITALIANI

si chiama

L'ARTIGIANO

50.000 abbonati

100.000 lettori

« Artigianato, sicura fonte di ricchezza per il Paese, e forza positiva agli ordini del Regime... »

FEDERAZIONE FASCISTA AUTONOMA
DEGLI ARTIGIANI D'ITALIA



La visita del Capo del Governo a S. S. Pio XI - L'ingresso nella Città del Vaticano

della popolazione della Capitale, Mussolini afferma che alla fine di gennaio dell'anno in corso Roma contava 1.023.517 abitanti. Si può prevedere che questo sviluppo continuerà. Allora bisogna conciliare le esigenze dell'antico con le esigenze del moderno. Fare delle grandi strade, anche larghe.

Oggi a Roma ci sono circa 30 mila veicoli. Bisogna pensare che fra 5 anni ve ne saranno almeno 50 o 60 mila.

« Tutto quello che di grande, di bello, di venerabile è rimasto — continua il Duce — noi lo conserviamo, non solo; ma lo aumentiamo. Le strade dei colli e del mare risolvono un problema di ripristino dell'antichità e di viabilità in grandissimo stile.

« Di una cosa sono orgoglioso: di avere ricondotto i Romani al mare. Lo avevano dimenticato. E' distante appena 20 minuti di tram e di

automobile. Spero che col tempo rispunteranno anche delle virtù marinare. Debbo dire che Roma, nell'antichità, non ebbe delle qualità marinare eccezionali, però riuscì a battere Cartagine anche sul mare.

Spostando la popolazione verso i colli o verso il mare, noi effettuiamo il disinsediamento di Roma, demoliamo tutte le casupole infette, facciamo i diradamenti necessari a tutti i fini, diamo del sole, della luce, dell'aria al popolo ».

Il Fascismo sta traducendo ora l'auspicio solenne di Cavour, quando invocò che Roma diventasse la splendida Capitale del Regno.

I nuovi Accademici d'Italia

Con decreto reale del 24 marzo, su designazione del Capo del Governo, sono nominati Accademici d'Italia:

Per la classe di scienze morali e storiche: Carlo Alfonso Nallino,

Salvatore Riccobono, Rodolfo Benini ed Alberto de' Stefani.

Per la classe di scienze fisiche, matematiche e naturali: Gaetano Arturo Crocco e Giuseppe Pianese.

Per la classe di lettere: Giulio Bertoni.

Per la classe delle arti: Ottorino Respighi, Domenico Trentacoste e Attilio Selva.

La II Fiera Nazionale dell'Artigianato inaugurata a Firenze dal ministro Bottai.

Spetta al Fascismo il merito di avere richiamato l'attenzione del Paese su una delle maggiori attività del nostro popolo: l'artigianato. Spetta al Fascismo il merito di avere potentemente valorizzata questa attività, che soprattutto in questi periodi di crisi economica internazionale ha dimostrato di quanta utilità essa sia per l'economia nazionale. Pertanto viene data particolare solennità alla cerimonia inaugurale della II Fiera nazionale dell'Artigianato organizzata a Firenze. Il ministro delle Corporazioni Bottai presiede alla giornata inaugurale in rappresentanza del Governo Fascista. Il ministro dice che l'artigianato non è, nella concezione fascista, soltanto una forma economica del passato da conservare o da ridefinire con nostalgico compiacimento, ma può e deve essere una forma economica da far vivere con nuovo intendimento, con nuovo stile e con nuovo sviluppo nella civiltà moderna dal Fascismo fondata e perseguita in Italia.

Il XIII Annuale della Fondazione dei Fasci di Combattimento Il Messaggio del Duce

Il 23 marzo, nel XIII Annuale della Fondazione dei Fasci italiani di Combattimento, il loro creatore, Benito Mussolini, lancia il seguente messaggio alle Camicie Nere di tutta Italia:

«Camicie Nere di tutta Italia!

La data gloriosa, già consacrata nella storia della Patria, ritorna per la tredicesima volta, all'indomani di un aspro inverno, sul quale avevano sordidamente speculato molti nemici di fuori e pochi disfattisti di dentro.

Il popolo italiano ha deluso gli uni e gli altri. Malgrado il disagio economico e le dure privazioni imposte dai tempi universalmente difficili, ha dato spettacolo di assoluta calma e di perfetta disciplina, mentre il Partito — in tutti i suoi organi — ha offerto, nella vasta organizzazione dell'assistenza a tutti, la prova della sua immensa forza morale e politica; e della sua intima adesione al complesso della Nazione.

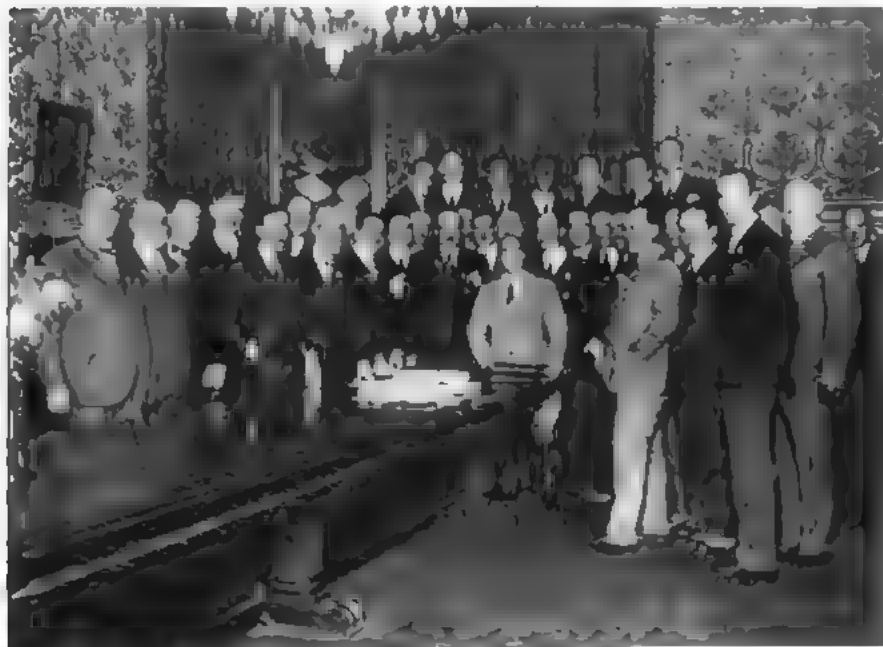
Questa forza trae alimento perenne dall'idea lanciata nel 1919 e dagli uomini che giurarono in Piazza San Sepolcro e scrissero la parola «combattimento» quale motto e insegna.

A coloro che dal '19 in poi, negli anni dell'insurrezione, caddero nelle piazze o vittime degli agguati, alle Camicie Nere che durante questo tempo si mantennero fedeli e pronte ad ogni sacrificio, va la riconoscenza profonda della Nazione che non dimentica.

Riaffermiamo, in questo giorno, la nostra decisa volontà di affrontare e superare qualunque ostacolo, in qualsiasi campo si presenti; di innalzare continuamente la potenza morale e fisica della Nazione; manteniamo fede al nostro vecchio e immutato programma di andare al popolo, ma al modo nostro, senza concessioni o indulgenze alle teorie del passato, superate e travolte dal Fascismo.

Questo riaffermiamo oggi, nettissimamente, in faccia ai veterani del Fascismo, ai giovani e a quelli che si accingono a entrare nelle nostre file, perchè sappiano sotto quali bandiere, per quali principi e per quale Rivoluzione dovranno ancora combattere.

Dopo tredici anni di prove memo-



Il Direttorio dell'Associazione Nazionale degli ex Granatieri ricevuto dal Segretario del Partito

rabili, che hanno trasformato l'Italia in una Nazione e in uno Stato, verso il quale converge l'attenzione benevola o nemica del mondo, abbiamo intatto lo spirito delle prime giornate.

A noi!

La solenne celebrazione della storica data

La consegna dei Brevetti al Sansepolcristi

In questo Anno Decimo, destinato a celebrare il primo decennio della Rivoluzione delle Camicie Nere, l'anniversario della fondazione dei Fasci doveva avere una particolare solennità. Così quest'anno viene consegnato un brevetto a quanti parteciparono alla storica riunione presieduta da Benito Mussolini, nella sala del Palazzo di Piazza San Sepolcro, il 23 marzo 1919. Il brevetto conferito alla memoria

di Arnaldo Mussolini verrà consegnato al figlio Vito, nel corso di una nobile cerimonia alla sede del Popolo d'Italia.

A Roma, in tutta Italia, viene celebrato con manifestazioni impo-
nenti di vibrante entusiasmo il tredicesimo Annuale dei Fasci.

Nella Capitale una folla immensa di Camicie Nere e di popolo si raduna in piazza Venezia ad acci-
mare al Condottiero. Ecco ora l'in-
citamento, la parola d'ordine del
Duce al popolo italiano:

*« La parola d'ordine è immutata:
Durare! Durare sino alla vittoria!
Durare oltre alla vittoria, per l'av-
venire e la potenza della Nazione ».*

Il Consiglio Nazionale del Fascismo

Nel giorno anniversario della co-
stituzione dei Fasci, si apre a Ro-
ma, al Palazzo Littorio, il Consiglio

Nazionale del Fascismo, cui partecipano i 92 segretari federali d'Italia. Alle gerarchie provinciali il Duce precisa, in un grande discorso, i compiti della Rivoluzione e i doveri del Fascismo.

Alla chiusura dei suoi lavori, il Consiglio Nazionale del Fascismo acclama il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio Nazionale del Fascismo, nell'atmosfera di fervido entusiasmo suscitata dalla parola creatrice del Duce, esamina le diverse attività e l'efficienza delle organizzazioni dipendenti, sa di dover riaffermare con fierezza che il P. N. F., solida e sempre più vasta base del Regime, sicuro interprete dell'animo nazionale, è deciso, nei suoi capi e nei suoi gregari, animati dalla stessa volontà e dalla stessa fede dell'ardente vigilia, a combattere oltre la vittoria, sotto la bandiera della Patria, per la Rivoluzione delle Camicie Nere».

Il Consiglio Nazionale inoltre invia un saluto alle Forze Armate e ai Quadrunviri.

Il Duce riceve

234 Ufficiali Mutilati della Milizia

Una nobile e significativa manifestazione di omaggio al Duce da parte dei gloriosi reduci, che hanno dato il loro sangue alla Patria, ha luogo a Palazzo Venezia a Roma: 234 ufficiali mutilati della Milizia, con alla testa Carlo Delcroix, sono ricevuti da Mussolini. Sono comandanti di tutti i reparti Mutilati della Milizia che vogliono, interprete il cieco veggente, gridare al Duce la loro parola di fedeltà e di riconoscenza. Delcroix dice infatti, rivolgendosi al Capo del Governo, dopo aver ricordato il glorioso anniversario della fondazione dei Fasci di combattimento:

«Se oggi tutti rispettano le nostre ferite e molti le invidiano, lo si deve al Fascismo, lo si deve a Voi. E questa una delle ragioni che assicurano a Voi l'amore del popolo, il quale Vi è soprattutto grato di

avergli insegnato a rispettare se stesso. Nel Vostro messaggio avete nuovamente affermato la volontà nettissima di andare verso il popolo. Ma Voi certamente sentite che il popolo viene verso di Voi dagli strati più profondi, con tutte le sue necessità e con tutte le sue speranze. Forse non foste mai amato come oggi, perchè nelle avversità si conoscono i capi. Noi Mutilati, che vi abbiamo sempre seguito anche fuori dei ranghi, abbiamo chiesto ed ottenuto l'onore di entrare nella Vostra Milizia, proprio in questi anni di difficoltà, forse interpretando istintivamente il sentimento di tutto il popolo che si è stretto a Voi con maggiore fede da quando i tempi sono divenuti più duri».

Il Duce ha abbracciato Delcroix, quindi ha espresso la sua soddisfazione per l'austera cerimonia, sottolineando il valore morale dell'ingresso dei Mutilati di guerra nella Milizia, dando solenne riconoscimento che la loro adesione totale alla Rivoluzione è avvenuta in un'ora difficile e affermando che tale adesione è la prova irrefutabile della perfetta unione fra il Regime e il popolo, perchè del popolo i Mutilati sono l'autentica aristocrazia.

L'emissione di una sesta Serie di Buoni Novennali del Tesoro 5 per cento per un miliardo - I risparmiatori sottoscrivono 4 miliardi e mezzo in un giorno.

Una nuova emissione di Buoni novennali del Tesoro 5 per cento — approvata dal Consiglio dei Ministri del 16 marzo ed annunciata il 28 — offre al risparmiatore italiano un investimento di primo ordine, il migliore che si possa attualmente concepire. Questa nuova emissione di buoni non è altro che la prosecuzione di quella iniziata, con tanto successo, nel maggio dell'anno prima, quando furono emesse le prime cinque serie di Buoni del Tesoro novennali. Come quella volta, anche la sesta emissione trova la



Mussolini visita i lavori della ferrovia elettrica Roma-Viterbo

migliore accoglienza da parte dei risparmiatori italiani. Nel primo giorno di sottoscrizione tutta l'emissione non solo è completamente coperta, ma larghissimamente superata. Basti dire che nelle prime 24 ore vengono sottoscritti 4 miliardi e mezzo di Buoni, mentre l'emissione comportava un solo miliardo. Su suggerimento del Gran Consiglio, il Consiglio dei Ministri approverà la utilizzazione di tutti i quattro miliardi e mezzo, per coprire il deficit del Bilancio e per la costruzione di nuove opere pubbliche.

Il Nono Annuale della Fondazione dell'Aeronautica Italiana - La Rivista passata dal Duce e la premiazione dei valorosi.

Ogni anno si dà un particolare rilievo alla celebrazione dell'anniversario della giovanissima Arma

azzurra. Così anche alla manifestazione per il nono Annuale vuole presenziare Mussolini, il quale, dopo aver passato in rivista all'Aeroporto del Littorio gli equipaggi con i loro apparecchi e le truppe dell'Aeronautica, vuole provvedere alla distribuzione delle decorazioni al valore, conferite durante l'anno. Dapprima il Capo del Governo appunta sul petto dei congiunti dei valorosi Caduti le decorazioni conferite alla memoria, quindi premia gli ufficiali e i soldati che hanno meritato il segno del valore. Mussolini abbraccia tutti i decorati, mentre ad ogni conferimento di medaglia al valore ne viene letta la motivazione. La premiazione si svolge in un'atmosfera di religiosità, mentre sulla folla e sui soldati schierati echeggiano per tutto il campo, lanciate dagli altoparlanti, le parole che rievocano le ultime eroiche gesta della nostra aviazione.

La saldezza e lo sviluppo del risparmio italiano

La saldezza e lo sviluppo crescente del risparmio italiano, che hanno avuto la più limpida dimostrazione dai quattro miliardi e mezzo sottoscritti in un solo giorno al Prestito, trovano un'altra conferma nella situazione dei diversi Istituti di risparmio del Regno.



Il sen. Giovanni Celesta di Vestiasco
nuovo presidente della « Dante Alighieri »

Nella Cassa postale di Risparmio il credito dei depositanti, esclusi i depositi giudiziari, che alla fine dell'anno 1930 era di 12.919.4 milioni di lire, alla fine di dicembre del 1931 era salito a 14.044.4 milioni, e alla fine del gennaio scorso a 14.297.3 milioni di lire.

Nelle Casse di Risparmio ordinarie il credito dei depositanti per somme collocate a risparmio ammontava alla fine del 1930 a 14.404 milioni; alla fine del dicembre 1931 a 14.905.3 milioni ed alla fine di gennaio scorso a 15.085.8 milioni

Nelle Banche popolari il totale dei depositi ammontava a 1.104.9 milioni alla fine del 1930 e a 1.121.4 milioni alla fine del dicembre 1931.

Nelle Banche regionali i depositi ammontavano a 3.243.4 milioni alla fine del 1930 e a 3.344.4 milioni alla fine dell'ottobre 1931.

Il Duce esalta l'arte e il pensiero di Goethe

Tutta Italia ha ricordato quest'anno il centenario di Goethe, il poeta nazionale tedesco nella cui opera tanta parte ebbe il nostro Paese. L'Italia doveva così sentirsi particolarmente vicina alla Nazione tedesca nell'anno celebrativo del genio di Goethe. La più importante manifestazione italiana ha luogo a Roma, il 3 aprile, con la inaugurazione dell'Istituto italiano di studi germanici, che ha sede nella magnifica villa Sciarra-Wurts. Alla cerimonia parlano il senatore Gentile e l'ambasciatore di Germania a Roma, von Schubert.

Mussolini esalta con ispirate parole l'arte e il pensiero di Goethe, nel quale sono riunite le migliori doti dell'anima, della cultura e della civiltà del popolo tedesco.

« Goethe, però — dice il Capo del Governo — come tutti i grandi artefici creatori del bello, appartiene a tutta l'umanità. Roma, che egli chiamò l'università del mondo, Roma, la quale dà ospitalità agli dèi di tutti i popoli, compie oggi il suo dovere festeggiando solennemente il centenario di quel grande.

« Lo spirito e l'immagine di Roma sono intimamente legati con l'opera di Goethe. Il profondo, costante anelito dell'anima tedesca lo spinse verso Roma fino dal primo destarsi della sua sensibilità artistica ».

Il Duce, infine, afferma che Roma ha un grande debito di riconoscenza verso Goethe, poichè nessuno fra i poeti moderni ha sentito tanto profondamente l'anima e la bellezza di Roma.



La grandiosa dimostrazione del popolo di Roma al Duce
nel XIII Annuale della fondazione dei Fasci

La grande iniziativa del Duce per la nuova Università di Roma

Mussolini nella sua visione della nuova grande Roma, splendida Capitale dell'Italia Fascista ha dato un importante posto al problema degli studi. Roma deve avere una sua Città degli Studi, un ampio e modernissimo centro universitario.

Su iniziativa del Capo del Governo si costituisce così a Roma, il 4 aprile, il Consorzio per la sistemazione edilizia dell'Università di Roma, con un capitale di 70 milioni, dei quali 56 forniti dallo Stato. I lavori avranno inizio nell'ottobre e così il 21 aprile 1935 la città degli Studi di Roma sarà un fatto compiuto. Essa conterà di undici grandi edifici e cioè:

Palazzo per il Rettorato, Aula Magna ed uffici; Facoltà di Giurisprudenza, di Scienze politiche e di Lettere e Filosofia; Istituti biologici;

Istituti di Igiene, Batteriologia e Parassitologia; Istituti di Mineralogia, Geologia e Paleontologia; Istituti di Fisica; Istituti di Chimica; Scuola di Matematica; Sistemazione definitiva degli Istituti specializzati della Facoltà di Medicina.

Mussolini visita gli imponenti lavori di bonifica dell'Agro Pontino

Nell'Agro Pontino, si può dire quasi alle porte di Roma, sta volgendo al suo termine una gigantesca opera di bonifica affidata all'Opera Nazionale Combattenti. Undicimila operai vi sono occupati.

Tutta questa folla di lavoratori si raccoglie vibrante ed entusiasta attorno alla persona del Duce, il quale, il 5 aprile, ha voluto per la terza volta visitare le bonifiche dell'Agro Pontino. Mussolini, in una suggestiva manifestazione, dà il via

a settanta nuovi trattori che iniziano così il lavoro di motoratura.

Meravigliosi progressi sono stati compiuti in quest'opera di bonifica di una zona un tempo inaccessibile all'uomo per le sue paludi apportatrici di malaria: 525 case coloniche sono già state costruite; e sta per sorgere la borgata di *Littoria*, destinata ad avere cinquemila abitanti.

Al suo ritorno a Roma, il Duce vuole ancora trovarsi in mezzo al popolo lavoratore. E così si reca a visitare alcune importanti opere pubbliche, fra cui i lavori per lo scoprimento dei Fori Imperiali. E anche qui si rinnova il grido d'amore e di fede lanciato nell'Agro Pontino dai rurali: «Duce! Duce!».

La Sessione del Gran Consiglio - il Duce riferisce sulla situazione Interna ed Internazionale - 95 milioni raccolti dalle Opere assistenziali.

Il 7 aprile, il Gran Consiglio tiene la sua prima seduta della sessione dell'aprile nell'Anno Decimo. Seduta importantissima perchè il Duce parla al Supremo Consesso del Fascismo per oltre due ore, riferendo ampiamente sulla situazione interna e su quella internazionale.

Quindi il Segretario del Partito riferisce sul Partito e sulle Associazioni controllate. Particolare rilievo acquista la parte della relazione riferentesi all'Opera assistenziale svolta dal Partito nei tre mesi dal 15 dicembre 1931 al 15 marzo. In questo periodo il Partito ha raccolto per le Opere assistenziali la somma di 95 milioni di lire. Sono stati retribuiti 90 milioni di razioni di viveri, un milione e 250 mila indumenti, sussidi in denaro per 5 milioni e mezzo, mentre sono stati compiuti atti assistenziali vari per un valore di 2 milioni e 314 mila lire. Inoltre il Segretario del Partito Starace fa sapere che que-

st'anno il tesseramento del Partito è, nei confronti dello scorso anno, in anticipo di 352.673 unità.

Disciplina e solidarietà nazionale

Nella sua seduta successiva il Gran Consiglio, dopo aver preso atto del magnifico risultato del prestatito, di cui sono stati sottoscritti quattro miliardi e mezzo di lire in un giorno mentre il Governo aveva lanciato una emissione di solo un miliardo, rivolge un saluto a Marconi, presidente dell'Accademia d'Italia, per le sue recenti felici esperienze tenute nel Mar Ligure. Quindi, udita l'ampia, precisa relazione del Segretario del Partito, l'approva pienamente. Il Gran Consiglio, mentre addita al mondo lo spettacolo di perfetta consapevole disciplina offerto da tutti i ceti del popolo italiano, che fronteggia la crisi con animo virile, rivolge un elogio ai collaboratori diretti del Segretario del Partito e ai Segretari federali, alle Camicie Nere che hanno dato la loro attività all'Ente Opere assistenziali. Infine il Gran Consiglio saluta con grande simpatia i giovani che nella prossima sesta Leva fascista entreranno a far parte del Partito e si inquadreranno nei ranghi dell'esercito della Rivoluzione fascista.

I capisaldi della politica fascista per superare la crisi mondiale enunciati dal Gran Consiglio

Esaminata la situazione politica ed economica internazionale, il Gran Consiglio del Fascismo — in una dichiarazione che avrà larga eco nell'opinione pubblica mondiale — riafferma che per superare la crisi di cui soffre così gravemente il mondo e che ha aspetti ormai più politici e morali, che puramente economici, è necessario: 1) risolvere il problema delle riparazioni e dei debiti interstatali di guerra rinunziando alle prime e cancellando gli ultimi; 2) togliere i vincoli agli



L'Annuale della fondazione del Fasci - Mussolini parla al popolo dal balcone di Palazzo Venezia

scambi internazionali prima che abbiano condotto all'anemia totale i traffici di tutti i paesi; 3) assestare le condizioni dei paesi danubiani e balcanici — Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Romania, Bulgaria e Grecia — che rappresentano un totale di circa 70 milioni di uomini; 4) rivedere sul terreno della Società delle Nazioni le clausole di quei trattati di pace che portano in sé le cause dell'inquietudine dei popoli e quindi le cause di una nuova guerra; 5) rinunciare oramai alle troppo frequenti convocazioni di conferenze internazionali, che suscitano ricorrenti speranze nei popoli, seguite da delusioni sempre più gravi, aumentando la superficie di attrito.

Il Gran Consiglio si riserva di esaminare, nella sua sessione di ottobre, il problema della posizione dell'Italia fascista nella Lega delle Nazioni.

Il Fascismo e il problema del disarmo

Dopo avere definito con un senso di giustizia veramente romano, nella sua obiettività e nella sua universalità, la sola via possibile per superare l'attuale situazione mondiale, il Gran Consiglio discute la questione del disarmo, così intimamente collegata alla situazione politica ed economica internazionale. Prese in esame le proposte avanzate a Ginevra, il Gran Consiglio conferma le tesi di principio enunciate dal Duce sulla materia sino dal giugno 1928 nel suo discorso al Senato del Regno; dichiara che le proposte del Ministro degli Esteri, Grandi, sono pratiche e logiche nella loro unità, che deve essere considerata inscindibile e sulla quale l'Italia fascista intende insistere fino alla conclusione della Conferenza per chiarire finalmente, dinan-

zi al grave problema, le responsabilità storiche e politiche dei singoli Stati.

Il Gran Consiglio, infine, approva la relazione riguardante l'accordo fra l'Italia e la Turchia per la attribuzione rispettiva degli isolotti intorno a Casteltrosso.

Il Bilancio delle Colonie alla Camera nella esposizione del ministro De Bono.

Il Parlamento frattanto, dopo una breve pausa, riprende i suoi lavori l'8 aprile, per ascoltare la esposizione del ministro De Bono sul Bilancio delle Colonie. Il ministro riferisce sui progressi dell'agricoltura delle nostre Colonie, sulla pacificazione della Cirenaica, sulla perfezione raggiunta dai mezzi di comunicazione con la Madre Patria.

Il ministro De Bono aggiunge che nelle colonizzazioni future delle Colonie settentrionali è ora direttamente interessato il Commissariato per la migrazione interna; ed è superfluo dire che con l'on. Razza il Ministero procede con esemplare identità di concetti. Noi abbiamo bisogno per popolare e metropolizzare le Colonie che ci vadano delle famiglie di lavoratori che si fissino al terreno con la sola idea di diventarne i proprietari, e non dei giovani in cerca d'avventure. Non basta; non si vuole assolutamente creare in Colonia un bracciantato metropolitano; basta quello indigeno.

Il ministro esprime infine la sua soddisfazione per il ritmo assunto dalla propaganda coloniale. Ciò è un sintomo positivo dello sviluppo della coscienza coloniale, di cui solo pochi anni or sono si lamentava l'assenza nel nostro popolo.

La politica interna del Governo Fascista illustrata alla Camera da Arpinati.

In sede di bilancio del Ministero dell'Interno, il sottosegretario Ar-

pinali affronta anzitutto il problema igienico, elogiando l'opera dei medici condotti e quella dei dirigenti e funzionari dell'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia. La lotta contro le malattie sociali è uno degli obiettivi fondamentali del Governo fascista, specialmente per ciò che riguarda la tubercolosi. Attivissima è pure la lotta contro la malaria.

Le Amministrazioni comunali vanno sempre meglio sistemandosi. Al 31 dicembre erano stati presentati 7000 bilanci comunali, di cui 6000 sono stati già approvati.

Nel termine stabilito dalla legge anche tutte le Amministrazioni provinciali hanno presentato il loro bilancio. Tre province pareggiano il bilancio mantenendosi con la sovrapposta fondiaria entro il secondo limite, 89 hanno dovuto ricorrere al contributo dello Stato.

Si può affermare che gli agrami delle sovrapposte supereranno il previsto, tanto è vero che nei soli bilanci di 2061 Comuni, su 7300, sono previste riduzioni per 25 milioni e che per i bilanci delle Amministrazioni provinciali la somma prevista è di 327 milioni.

La beneficenza presenta un dato particolarmente confortante negli ultimi anni. Il patrimonio dei poveri si è accresciuto di un miliardo. Questa cifra si spiega con la grande fiducia che il popolo italiano ha nel Regime, e con i severi criteri di probità segnati dal Duce per la gestione delle Opere pie.

La criminalità è in diminuzione, mentre perfettamente normale è stato l'ordine pubblico in tutte le provincie.

L'esposizione del ministro della Giustizia Rocco alla Camera

Il ministro Rocco, nel suo discorso alla Camera sul Bilancio della Giustizia, osserva che il nuovo funzionamento delle Corti d'Assise funziona egregiamente. Quanto alla



La visita del Duce alle opere pubbliche in corso d'esecuzione a Roma
Mussolini in mezzo agli operai

classe forense lo spirito che l'anima è oggi ben diverso da quello di prima e il merito va alla stessa forza trascinatrice del Fascismo e del suo Capo. A proposito dei decreti-legge, il ministro afferma che essi sono andati sempre diminuendo e che ad ogni modo è stato proprio il Fascismo a conferire serietà a questo istituto.

Concludendo il ministro Rocco rilevava che l'opera compiuta dal Governo nel campo legislativo costituisce la nostra Rivoluzione, non quella transeunte, ma quella permanente che deve diventare Storia.

La camionale

Genova - Milano - Torino

Il progetto di una camionale che collegasse Genova a Milano e a Torino, per rendere assai più facili e più rapide le comunicazioni fra questi tre centri vitali dell'economia nazionale in fatto di trasporti a mezzo di autocarro, entra pron-

tamente nel campo della realizzazione, uscendo da quello delle discussioni, grazie al provvido intervento del Duce. Per sua iniziativa si riuniscono a Roma, a Palazzo Venezia, gli uomini responsabili di Genova, la città principalmente interessata alla nuova via di comunicazione. Il Capo del Governo nomina quindi un Comitato esecutivo, che, presieduto dal ministro dei Lavori Pubblici, addivenga sollecitamente alla relazione definitiva dei progetti. Pochi giorni dopo questa decisione del Duce, hanno luogo già sui percorsi Genova-Milano e Genova-Torino i primi rilievi dei tecnici che debbono segnare il tracciato della nuova arteria.

L'inaugurazione della XIII Fiera Internazionale di Milano

In un'atmosfera di concorde volontà e di sicura fiducia nell'avvenire, si inaugura a Milano, alla tra-



Il Duce visita i lavori in corso nella Capitale - Ai Fori Imperiali

dizionale data del 12 aprile, la XIII Fiera campionaria internazionale. Il Governo fascista è rappresentato alla giornata di apertura — poichè la Fiera si apre in tutta semplicità senza particolari riti o cerimonie — dal ministro Acerbo, che assieme con le principali autorità della città visita la Fiera, la quale poi il 29 aprile sarà visitata dal Re. Ad onta della crisi mondiale, quest'anno la Fiera di Milano si presenta ancora più imponente che mai, con un maggior numero di nazionali partecipanti e, quel che conta anche di più, con un largo aumento nel numero delle ditte espositrici.

Con la Fiera di Milano l'industria e il commercio d'Italia danno un'altra impressionante prova delle loro possibilità, della loro tenace volontà di resistere — secondo il monito del Duce — e di prepararsi alla immane vittoria.

« Avanti con coraggio! » L'incitamento del Duce ai dirigenti la Fiera di Milano

L'apertura della Fiera di Milano, che nei giorni successivi confermerà con l'aumentata affluenza dei visitatori e con la cospicua cifra di affari conclusi la confortante impressione suscitata sin dal primo giorno, non può aver luogo sotto migliori auspici. Infatti in un messaggio al senatore Puricelli, presidente della Fiera, il Duce afferma che i progressi della XIII Fiera internazionale di Milano segnalatigli sono altamente significativi e devono essere valutati e salutati come uno sforzo collettivo di volontà per uscire finalmente dai tempi difficili. « Se la Fiera odierna supera le precedenti — dice Mussolini — lo si deve anzitutto al clima storico creato in Italia dal Fasci-



L'imponente adunata degli Alpini a Napoli

smio, al richiamo potente che da secoli Milano esercita sulle forze economiche di tutte le Nazioni e alla vostra quadriennale fatica che ha perfezionato l'organismo della Fiera in modo da renderlo sempre meglio rispondente al suo scopo».

E il messaggio del Duce così conclude: *«Nell'attesa che l'orizzonte politico internazionale si rischiarì, le forze economiche d'Italia e degli altri Paesi amici, schierate nella Fiera di Milano, fanno loro il motto: Avanti con coraggio!».*

Quarantamila Alpini convenuti a Napoli

Anche quest'anno hanno luogo col cominciare della primavera le grandi adunate di ex-combattenti. La serie delle adunate è aperta dagli alpini, che in numero di oltre quarantamila convergono a Napoli il 17 aprile. La manifestazione degli «scarponi» trova da parte della

popolazione napoletana la più entusiastica accoglienza, cosicché l'adunata si svolge in una fervidissima atmosfera. Il Principe di Piemonte assiste alla sfilata degli alpini.

Un nobile omaggio rendono gli uomini della montagna alla Città del mare: consegnano al Comune di Napoli un masso del Grappa. In una mirabile fusione di anime, quale solo il clima spirituale creato in Italia dal Fascismo può rendere possibile, ha luogo così la significativa cerimonia della consegna dell'offerta degli alpini alla grande città del Mezzogiorno d'Italia.

I problemi dell'Educazione nazionale nell'esposizione del ministro Giulliano.

Nella seduta della Camera del 19 aprile, il ministro dell'Educazione nazionale Giulliano illustra gli scopi e le realizzazioni della nuova

cultura fascista. Il ministro dice che il carattere preciso dell'ideale scolastico, che il Fascismo si è proposto di attuare, è proprio nel concetto unitario dell'educazione. Il Fascismo ha detto che il fine primo ed ultimo della scuola e dell'educazione in genere non è quello di dare delle notizie e nemmeno delle abilità; ma è quello di formare l'uomo nella sua unità spirituale e concreta, vale a dire formare l'Italiano nuovo, consapevole della tradizione del nostro passato e perfettamente preparato in ogni ora ad accettare tutte le responsabilità ed a compiere tutto il dovere, così nel campo delle idee come in quello della realtà.

Le scuole elementari istituite dal Governo Fascista in quasi dieci anni ascendono a diecimila e le scuole gestite da Enti sono salite in pochi anni a seimila, cosicchè si può concludere che gli iscritti sono aumentati di oltre 700 mila. E' aumentato considerevolmente il numero degli iscritti agli Istituti magistrali. Il ministro invia il suo plauso a tutta la classe magistrale.

Le scuole di avviamento professionale hanno una popolazione scolastica di oltre centomila alunni. E' stata portata molto avanti la soluzione dei problemi dell'edilizia universitaria. Non c'è biblioteca in Italia, in cui durante questi anni non si siano compiuti lavori di restauro o di ampliamento.

Due grandi istituzioni culturali sono state create dal Duce: l'una è il Consiglio Nazionale delle ricerche, l'altra è l'Accademia d'Italia.

L'Opera Nazionale Balilla, fondata nel 1926, ha già raggiunto i due milioni e mezzo di tesserati, mentre le Piccole e Giovani Italiane sono circa 800 mila.

Quanto alla nuova cultura fascista il ministro Giuliano dice che essa si sente ormai nella pratica e nella teoria, nella morale come nella politica, nella filosofia come nelle forme di rappresentazione artistica.

La celebrazione del Natale di Roma - La Leva fascista - 101.000 Avanguardisti passano ai Fasci Giovanili - 110.000 Balilla alle Avanguardie.

Il Natale di Roma, festa del Lavoro, viene solennemente celebrato in tutta Italia. In tutti i centri della Penisola avviene la manifestazione più sintomatica della grande giornata celebrativa del Lavoro: la Leva fascista ovvero il passaggio degli Avanguardisti che hanno compiuto il diciottesimo anno ai Fasci Giovanili di Combattimento, e il passaggio dei Balilla, nati nel 1918, alle Avanguardie. Ecco la cifra dell'imponente contingente di Leva: 101.000 Avanguardisti passano ai Fasci Giovanili e 110.000 Balilla alle Avanguardie. Il 22 per cento del contingente di Leva degli Avanguardisti è costituito da studenti, il 78 per cento proviene dalla categoria degli impiegati e dai ceti operai, artigiani, contadini.

A Roma Mussolini assiste in piazza del Popolo ad una parata di quarantamila giovani e dice loro: «*I Combattenti gloriosi della grande guerra, le Camicie nere della vigilia, gli anziani della Milizia e del Partito, tutti vi salutano con schietta, profonda, virile simpatia e sono fieri di voi. Noi sentiamo che voi siete, che voi volete essere, in ogni istante della vostra vita, l'orgoglio del Fascismo, la forza della Rivoluzione, la certezza del futuro, l'armata della Patria!*».

Dopo aver presenziato alla cerimonia della Leva, che si è svolta fra l'irrefrenabile entusiasmo della moltitudine di giovani Camicie nere, il Duce si reca a visitare i recenti scavi del Foro di Cesare, mentre a Roma vengono inaugurate numerose opere di pubblica utilità.

**Il conferimento
del «Premi Mussolini»
dell'Accademia d'Italia**

Nel giorno del Natale di Roma si ripete quest'anno in Campidoglio la



Dal balcone di Palazzo Venezia il Duce parla a 15.000 goliardi acclamanti

cerimonia del conferimento dei «Premi Mussolini» da parte dell'Accademia d'Italia. Il conferimento degli ambiti premi ha luogo alla presenza dei Sovrani e di tutti i membri dell'Accademia d'Italia, con alla testa il presidente Marconi.

I quattro premi sono così distribuiti:

Per le discipline morali e storiche al *prof. Giuseppe Furlani*, nato a Pola il 10 novembre 1885, professore di filologia semitica e civiltà dell'Oriente classico nella Università di Firenze, per i suoi studi sulla storia delle civiltà assiro-babilonesi.

Per le scienze al *sen. prof. Aldo Castellani*, nato a Firenze l'8 settembre 1876, direttore della clinica delle malattie tropicali all'Università di Roma, per le sue scoperte e i suoi studi nel campo della medicina tropicale e della microbiologia.

Per le lettere a *Silvio Benico*, na-

to a Trieste il 22 novembre dell'anno 1874, letterato e giornalista, per la sua opera di letterato e di critico.

Per le Arti ad *Ardengo Soffici*, nato a Rignano sull'Arno il 7 aprile 1879, scrittore e pittore, per la sua opera di pittore e di critico d'arte.

L'Accademia d'Italia, inoltre, sul fondo dei diritti d'autore, distribuisce un grande numero di premi per incoraggiamento a studiosi, a scrittori e ad artisti.

L'esposizione fatta alla Camera dal Ministro della Guerra Gazzera

La salda efficienza, l'altissimo morale, la magnifica preparazione del nostro Esercito — che dovranno poi dare una splendida dimostrazione pratica in occasione delle grandi manovre d'agosto — sono illustrate alla Camera fascista dal ministro della Guerra generale Gazzera. Il quale dice che dote fondamentale

dell'Esercito italiano è la sua aderenza alla realtà geografica, politica e finanziaria nazionale. Esso ha anche la caratteristica della plasmabilità, dovuta alla snodatura della massa in divisioni e delle divisioni in reggimenti di costituzione mutevole, a seconda della necessità di luogo e di tempo, nonché quella della elasticità, ciò che consente di adeguare i progetti di completamento e di schieramento alle varie ipotesi prevedibili di guerra.

Il bilancio ordinario è su per giù quello del 1926. Poiché sono a suo carico spese estranee all'Esercito, l'ammontare suo reale si riduce da 2.477 milioni a 1.722 milioni. Il nostro ordinamento è dunque molto economico.

Detto dell'efficienza della Fanteria e dell'Artiglieria, di cui si cerca di modernizzare sempre più il materiale, il ministro afferma che la motorizzazione ha segnato in un breve tempo un notevole passo innanzi. Le artiglierie dei calibri maggiori e medi hanno ormai da noi il trattore meccanico.

I lavori fortificatori da tempo intrapresi rappresentano quanto di più snello ed economico si potesse ideare in relazione con lo scopo da raggiungere.

Per la prima volta nello scorso mese di marzo si è applicata la nuova legge sul reclutamento che fissa la chiamata al 21° anno. Il contingente, molto numeroso, ha permesso un'ottima selezione e, pure essendosi elevato il limite minimo di statura e reso più severo l'esame delle condizioni fisiche, si è avuto, tuttavia, un gettito superiore ad ogni previsione. Le condizioni fisiche e morali del contingente di leva dimostrano l'efficacia dell'educazione giovanile intrapresa dal Regime.

Il bilancio della Marina nel discorso Sirianni

Nella seduta del 23 aprile, la Camera ascolta la relazione del ministro della Marina Sirianni, il quale

dice che in questi anni di fervido lavoro i problemi a cui si è data soluzione e realizzazione sono stati imponenti. Il risultato si mostra nelle forze navali, che si vanno continuamente rinnovando e che in un futuro ormai non più lontano costituiranno un insieme organico, nel quale potrà riposare sicura la fiducia del Paese. E' stata accresciuta la forza del personale impiegandola in massima parte a bordo.

Dopo aver parlato delle nuove unità della nostra Marina, quali gli incrociatori tipo « Condottieri », che hanno compiuto lunghe, importanti crociere realizzando notevolissima velocità, il ministro dice che il programma di nuove costruzioni del programma 1930-31 venne mantenuto nei limiti di 15.000 tonnellate.

Le nuove costruzioni non rappresentano un accrescimento di forze, ma sono destinate a sostituire il naviglio corrispondente che ha già oltrepassato i limiti di età. Le unità che compongono il programma navale 1931-32 sono due incrociatori e due torpediniere. Gli incrociatori nelle linee generali corrispondono al tipo « Condottieri », ma avranno un dislocamento maggiore di circa 6700 tonnellate « standard » allo scopo di aumentarne la protezione.

La Mostra Garibaldina Inaugurata alla presenza del Capo del Governo

Il ciclo delle manifestazioni che l'Italia fascista, nel Decennale del Regime, ha organizzato per celebrare il cinquantenario della morte di Garibaldi si apre a Roma, il 30 aprile, con l'inaugurazione nel Palazzo delle Esposizioni della grandiosa Mostra Garibaldina, alla presenza del Duce.

Nella Mostra sono esposti tutti i ricordi personali dell'Eroe dei due Mondi, nonché tutte le principali opere artistiche riferentisi all'Epopèa Garibaldina. Nelle molte sale della Mostra, gli oggetti, i documenti, le armi, le bandiere, i quadri, i



Mussolini parla ai diecimila granatieri convenuti a Roma da ogni parte d'Italia

disegni, i manifesti esposti fanno rivivere al visitatore, episodio per episodio, la vita leggendaria di Garibaldi. Non è senza significato che in queste stesse sale, che sono ora consacrate al culto del ricordo dell'eroismo e del sacrificio delle Camicie rosse garibaldine, si inaugurerà nel prossimo ottobre, nel decimo anniversario della Marcia su Roma, la Mostra della Rivoluzione fascista, la Mostra della Rivoluzione delle Camicie nere mussoliniane.

Nuovo omaggio dei Mutilati al Duce

Alla fine di aprile, ricorrendo il XV anniversario della fondazione dell'Associazione nazionale fra Mutilati ed Invalidi di guerra, i dirigenti dell'Associazione, con alla testa Carlo Delcroix, si recano a rendere omaggio al Capo del Governo, rivolto al quale Delcroix dice: « *Noi siamo ancora quelli che riconobbero e proclamarono in Voi il vero esecutore della volontà e dei destini del popolo vittorioso* ».

La IV Fiera del Libro Inaugurata a Firenze dal Re

Anche quest'anno Firenze apre la sua consueta Fiera internazionale

del Libro, alla cui cerimonia inaugurale dà particolare rilievo la presenza del Re.

Quest'anno il Palazzo del Libro, ove espongono la loro produzione le nostre principali Case editrici ed un cospicuo numero di Case straniere, presenta la novità di una sala cinematografica con annessa Mostra della modernissima arte.

« Date all'alla Patria! »

La Camera, proseguendo la discussione dei bilanci dei dicasteri militari, ascolta, nella seduta del 27 aprile, l'esposizione del ministro Balbo, il quale illustra l'efficienza della nostra Aeronautica, che dagli alti gradi ai ranghi più umili è all'altezza dello spirito eroico della Patria Fascista. Lo dimostra l'elenco delle ricompense concesse nel 1931: 63 medaglie d'argento, 31 medaglia di bronzo al valore militare, 90 croci al merito di guerra e 60 medaglie al valore aeronautico.

Il ministro, dopo avere annunciato che a Monte Celio sorgerà la nuova città aeronautica, ove troveranno stabile sede la Direzione Superiore degli studi e delle esperienze e lo stabilimento di costruzioni, dice che le cifre del bilancio ri-



Mussolini dal balcone di Palazzo Venezia risponde all'entusiastico saluto dei 10.000 granatieri convenuti a Roma

mangono immobili, vere colonne di Ercole della nostra attività costruttrice: 754 milioni. L'Aeronautica francese disporrà invece, per l'esercizio 1932, di una somma pari a 3.252.133.000 franchi.

L'Aeronautica italiana, consapevole della terribile responsabilità a cui è chiamata, chiede che si aumenti il suo bilancio, perchè i nuovi mezzi sono indispensabili.

Il ministro Balbo, che ha rievocato il superbo stuolo di eroi immolatisi, così conclude:

« In nome di questi morti, in nome di tutti quelli che son pronti a ripetere il dono della vita per fare la Patria più grande io vi ripeto il grido che fu del Duce, allorchè risorse per sua virtù la gloriosa Dominatrice dei cieli, ve lo ripeto con tutta la forza dell'animo, affinchè tutti gli Italiani lo sentano: « Date ali, più ali, sempre più ali all'Italia! ».

Lo sviluppo delle Comunicazioni e del traffico nel discorso del Ministro Ciano

Il ministro delle Comunicazioni Ciano, dopo aver ricordato alla Camera, nella seduta del 30 aprile, gli enormi disavanzi registrati dai bilanci delle Ferrovie dei principali Stati europei, dice che il disavanzo delle nostre Ferrovie non supererà i 200 milioni, e ciò malgrado il minore introito di 600 milioni. Inoltre sono state date nuove ordinazioni per 170 milioni all'industria privata. Il preventivo 1932-33 si chiude col pareggio.

I servizi sono stati sempre più perfezionati. Sono stati istituiti nuovi rapidi e dei treni « leggeri » sulle linee a scarso movimento. Un grandissimo successo hanno avuto i treni popolari. Nel corrente esercizio saranno aperti altri 235 chilometri.



I combattenti offrono una spada d'onore al Duce del Fascismo

L'esercizio 1930-31 dell'Amministrazione Postale si è chiuso con un utile di 166,8 milioni, e con un uguale avanzo si chiuderà il corrente esercizio.

Mentre sono state attivate le stazioni di radiodiffusione circolare di Firenze, Palermo e Trieste, sono a buon punto i lavori per la costruzione della nuova stazione di Milano.

L'Azienda telefonica, i cui servizi hanno avuto un continuo incremento, darà un avanzo di circa 10 milioni.

La protezione data dall'Italia alla sua Marina mercantile è chiara, precisa e di pubblica ragione in tutta la sua interezza. Il concentramento operato nelle nostre Compagnie di navigazione varrà a formare un blocco solidissimo contro la concorrenza internazionale.

La politica estera del Governo fascista esposta dal Ministro Grandi

Nella seduta del 4 maggio della Camera, il ministro degli Esteri Grandi riferisce sulla politica estera del

Governo fascista. Dopo aver enunciato le direttive impartite dal Duce — direttive di cui abbiamo già parlato — per l'azione metodica, lineare e tenace dell'Italia a Ginevra, il ministro Grandi dice che l'azione spiegata dal Governo fascista di fronte agli avvenimenti dell'Estremo Oriente fu ispirata e condotta in armonia coi principi contenuti nel patto della Società delle Nazioni, nel trattato delle « Nove Potenze » e nel patto Kellogg. Appena a Sciangai fu deciso di mettere in istato di difesa la Concessione internazionale, l'Italia vi partecipò con i suoi contingenti.

Quanto alla questione danubiana, il ministro Grandi dice che il punto di vista italiano è stato chiaramente esposto nel *memorandum*. (Di questo documento abbiamo già riferito le parti essenziali).

La nostra politica verso l'Albania ha continuato ad ispirarsi a quegli obiettivi di pace, che sono alla base dell'alleanza fra i due Paesi. L'Italia vede nel consolidamento politico e nel progresso economico e sociale dell'Albania una stabile garan-

zia di ordine, di equilibrio e di sicurezza.

Prendendo lo spunto dall'accordo italo-turco del 4 gennaio circa l'attribuzione rispettiva degli isolotti situati fra le coste dell'Anatolia e l'isola di Castelrosso, il ministro rileva l'annocizia esistente fra i due Paesi, e la proficua azione svolta dal Governo fascista nel Mediterraneo orientale.

L'alta parola di pace e di giustizia dell'Italia fascista deve essere compresa e seguita.

« Noi non potremmo ammettere — conclude Grandi — che, verificata, fosse trascurato il riconoscimento di nuove situazioni e di nuove necessità politiche ed economiche, fosse trascurato il riconoscimento del fattore coloniale italiano. L'io non costituirebbe, del resto, se non una equa revisione di errate valutazioni. E' una necessità imposta dallo stesso interesse generale, di vedere cioè incanalate e impiegate utilmente le forze esuberanti di un Popolo ben meritevole di una maggiore prosperità, che esso intende, del resto, guadagnarsi con la sua intelligenza e col suo tenace duro lavoro. Se il giure moderno ha riconosciuto questo diritto agli individui, dovrà pure un giorno riconoscerlo ai Popoli.

L'Italia invoca la giustizia internazionale per tutti, ma non può assolutamente fare il sacrificio di escludere da questa giustizia se stessa. Essa intende assicurare ai suoi figli le possibilità di un domani migliore ».

Le finanze dello Stato nel discorso Mosconi

La finanza fascista, dice il ministro Mosconi alla seduta della Camera del 10 maggio, è orgogliosa di essere testimone e partecipe in ogni suo campo, da quello oneroso del tributo a quello più sereno del credito, delle mirabili virtù del popolo italiano, tutto proteso in uno sforzo tenace e possente verso il suo avvenire.

Nel prossimo esercizio è stato presagito un gettito complessivo di entrate di milioni 18.647, con una diminuzione di 253 milioni sulle previsioni dell'anno finanziario in corso. Tutti i respiti sono valutati con notevoli riduzioni, ad eccezione di quelli che si riferiscono ai proventi delle imposte indirette sui consumi, per i quali sono previsti aumenti per milioni 737 complessivamente in dipendenza dei noti provvedimenti, specie doganali.

Per quanto particolarmente concerne l'imposta di ricchezza mobile, è soprattutto da porre in rilievo che per l'esercizio futuro è stata prevista una diminuzione di 427 milioni; e, poichè per l'esercizio in corso era stata calcolata una riduzione di 748 milioni, si viene ad avere complessivamente in questo provento una diminuzione di 1175 milioni. Le spese effettive segnano un incremento di 736 milioni, derivanti precipuamente dai più volte ricordati oneri della finanza locale e dalle maggiori somme occorrenti per la emissione dei buoni novennali e per gli interessi da corrispondersi all'Istituto di liquidazione. Il disavanzo della parte effettiva prevista ascende quindi a milioni 1413; e, tenuto conto del saldo passivo in milioni 182 del movimento di capitali, il deficit complessivo sale a 1595 milioni.

Il ministro ricorda i quattro miliardi e mezzo di lire sottoscritti dai risparmiatori italiani nel mese di aprile, quando il Governo, invece, aveva offerto dei Buoni novennali per un solo miliardo.

L'Italia conta solo nelle proprie forze, ispirandosi all'antico motto romano: *« Aliena pecunia aeterno servitus »*.

Mussolini alla celebrazione centenaria delle Assicurazioni Generali di Trieste e Venezia

Il Duce vuole presenziare, al principio di maggio, alla celebrazione della fondazione delle Assicu-



Il secondo avio-auto-rallino alla Capitale - Il Capo del Governo all'Aeroporto del Littorio passa in rassegna l'esercito degli automobilisti, degli aviatori e dei motociclisti che da ogni parte d'Italia sono convenuti a Roma

razioni Generali di Trieste e Venezia. Il Capo del Governo, ricordando le difficoltà che un secolo fa gli Stati e staterelli dell'epoca facevano alle Assicurazioni Generali, si domanda se, per avventura, oggi non siamo sulla strada di una più o meno grave follia, dal momento che tutti gli Stati innalzano barriere doganali ed anemizzano l'economia del Mondo.

«Io mi sento matematicamente sicuro nell'affermare che le Assicurazioni Generali arriveranno a festeggiare il loro secondo centenario — afferma Mussolini. — Non sono matematicamente sicuro che noi tutti vi presenzieremo; ma sono matematicamente sicuro che fra un secolo l'Italia sarà più potente e Roma più grande».

Il tasso di sconto ridotto dal 6 al 5 per cento

Con decreto del Ministero delle Finanze del 2 maggio, il tasso di

sconto è ridotto dal 6 al 5 per cento a decorrere dalla data medesima.

Il Convegno di studi sindacali e corporativi

A Ferrara, il 5 maggio, s'inaugura il secondo Congresso di studi sindacali e corporativi, al quale assistono quest'anno numerosi studiosi stranieri. Rilevando tale partecipazione nel suo telegramma di saluto ai congressisti, il Duce afferma:

«Ciò significa che le soluzioni date dal Fascismo ai problemi economico-sociali dell'età attuale sollevano interesse nel Mondo. Sono sicuro che i risultati del Convegno saranno importanti ed apporteranno un contributo sostanziale al movimento di idee sorto in Italia».

Dopo una serie di interessanti sedute, il Congresso di Ferrara si chiude con un elevato discorso del ministro Bollai e con l'approvazione di un ordine del giorno, che dice ogni costruzione scientifica sul-



Il Re e il Principe di Piemonte presenziano alla suggestiva cerimonia del cambio della guardia al Milite Ignoto nell'anniversario dell'entrata in guerra

l'ordinamento corporativo non poter prescindere dal fatto storico della Rivoluzione fascista e doversi negare la concezione liberale dei rapporti fra individuo e Stato e qualsiasi identificazione fra corporativismo e bolscevismo.

**Il Duce inaugura
l'imponente rassegna
delle macchine nazionali
per l'agricoltura**

Il ciclo delle grandi manifestazioni agrarie indette dal Regime per il Decimo Annuale della Marcia su Roma viene aperto l'8 maggio, con la inaugurazione della Mostra nazionale delle macchine agricole. Alla cerimonia presenzia il Duce, che visita lungamente la magnifica Mostra che ha trovato posto nella ridente zona dei Parioli. Nella Mostra, in cui è esposto il più grande aratro del mondo a trazione diretta, sono rappresentate tutte le più diverse forme di attività agricola del nostro Paese. In fatto di macchinari e

di modernizzazione e razionalizzazione degli strumenti del lavoro, la agricoltura italiana è veramente al primo posto. Questa Mostra, indetta per celebrare il Decennale del Regime che ha messo in primo piano il problema agricolo della Nazione, offre una eloquente fusione delle forze nazionali dell'Industria e dell'Agricoltura. Tutte le macchine agricole esposte, di produzione italiana, mostrano come l'industria italiana abbia saputo anche in questo campo, che fino a non molto tempo fa ci vedeva tributari dello straniero, svincolarsi da ogni servitù. Le nostre macchine agricole sono tra le migliori, le più economiche del mondo. Agricoltura e industria procedono così di pari passo sulla via che ci condurrà all'assestamento economico definitivo del Paese.

La Mostra ottiene un grandioso successo. La prima giornata vede un'affluenza di oltre 60 mila visitatori. Inoltre da tutti i centri agricoli d'Italia lunghe carovane di rurali giungono a Roma per visitare



Il cambio della guardia al Milite Ignoto nell'anniversario dell'entrata in guerra: la Fanteria prende il posto dei Reali Carabinieri

la Mostra, destinata ad aprire al loro lavoro nuovi orizzonti.

I Littoriali a Bologna Gli studenti torinesi vittoriosi ricevuti dal Duce

Nella prima decade di maggio hanno luogo a Bologna i Giochi Littoriali, ovvero le Olimpiadi degli studenti universitari fascisti. Tutti gli Atenei d'Italia hanno inviato larghe rappresentanze di atleti a partecipare ai giochi sportivi di Bologna, che avevano avuto il loro prelude quest'inverno a San Martino di Castrozza, con le gare di sci. Contemporaneamente ai Littoriali, si svolge a Bologna il Congresso della Confederazione internazionale degli studenti.

I Littoriali vengono vinti dal G.U.F. di Torino. Gli atleti vincitori ricevono il loro più ambito premio: l'elogio del Duce.

Dopo il ricevimento degli studenti torinesi a Palazzo Venezia in Roma, nella piazza si radunano migliaia e migliaia di studenti univer-

sitari romani, accorsi ad acclamare al Duce.

Mussolini parla alla moltitudine degli studenti dicendo loro:

« Nell'anno garibaldino sono cominciati i Littoriali della giovinezza italiana, per sempre meglio temprare il nostro spirito ed i nostri muscoli. Nel decennale della Rivoluzione fascista più che mai la parola d'ordine è questa! »

E così dicendo il Duce, con rapido gesto, alza un libro e un moschetto.

Le manifestazioni aviatorie per il Decennale I transvolatori oceanici di tutto il mondo a Roma

Le manifestazioni indette dal Regime per celebrare il Decimo Annuale della Marcia su Roma trovano tutte rispondenza in quelli che sono gli aspetti fondamentali della attività svolta dal Fascismo operante. Così abbiamo visto che il ciclo delle manifestazioni celebrative si è aperto con l'inaugurazione della grande Mostra nazionale di

macchine agricole. Ora è la volta delle manifestazioni aviatorie, perchè se il Regime ha messo al primo posto dell'attività del Paese la Agricoltura, valorizzandola in pieno, ha d'altro canto restituito alla Patria l'Aviazione, che ignavia di Governi avevano distrutto completamente.

Due sono le manifestazioni aviatorie indette dal Regime: il Concorso a Roma di tutti i transvolatori oceanici del Mondo e la « Giornata dell'Ala », nella quale il fior fiore della nostra Arma azzurra si cimenta in una serie di audacissime esercitazioni.

E' il 22 maggio che i transvolatori oceanici si radunano in Campidoglio. E' questa un'assemblea di eroi, quale non si è mai vista al Mondo e che solo può realizzarsi sotto il cielo della Roma del Fascismo. Tutta la cittadinanza romana tributa entusiastiche accoglienze alla falange di eroi convenuti nella Città Eterna.

Il saluto di Mussolini ai transvolatori

I transvolatori si riuniscono in Campidoglio, ove il Duce li saluta con alte parole:

« Voi appartenete alla minoranza degli audaci che il mondo ammira. La storia ha già inciso i vostri nomi nelle sue pagine perchè voi avete — valicando gli Oceani — accorciato le distanze, riavvicinato le rive dei continenti, segnato la strada che domani sarà normalmente percorsa da flotte di aerei: in un certo senso voi avete anche servito la causa della pace ».

Mussolini ricorda anche il sacrificio dei transvolatori ungheresi comandante Endresz e radiotelegrafista Bittay, che hanno trovato la morte mentre stavano per atterrare a Roma.

Ai due aviatori ungheresi Roma ha tributato solenni onoranze funebri, e il Duce ne ha seguito i funerali. L'Italia, inoltre, fa dono all'Ungheria di un nuovo apparecchio

chiamato anch'esso *Giustizia per l'Ungheria*.

La celebrazione del 24 Maggio Diecimila granatieri a Roma

Nel XVII anniversario dell'intervento dell'Italia nella grande guerra, Mussolini consacra in un Ordine del giorno per l'Arma di Fanteria la decisione relativa al cambio della guardia alla tomba del Milite Ignoto, ove *« l'Arma fedelissima dei Carabinieri Reali cederà, dopo un decennio, all'Arma di Fanteria l'onore della guardia »*.

Il cambio della guardia, nel quale la *« Fanteria riconosce un premio tributato ai suoi sacrifici e alla sua gloria »*, avviene dinanzi alla tomba del Milite Ignoto, alla presenza del Re e dei Principi.

Nel giorno anniversario della Guerra, diecimila granatieri si sono radunati nella Capitale per sfilare dinanzi al Re e per ricevere l'incitamento del Condottiero. Mussolini ricorda ai Granatieri le loro gesta in tre secoli di gloria e specialmente i sacrifici di sangue da essi compiuti durante l'ultima guerra per la vittoria delle Armi italiane. Il Duce elogia la loro disciplina e li esorta a stringere le loro file ed a rimanere fedeli alla consegna, lanciando in fine il grido di *« Viva il Re! »*

Il R. A. A. R. a Roma

Il 24 maggio convergono a Roma, per il Radio-auto-avio-raduno, aeroplani e automobili, guidati da tutti i punti d'Italia verso la Capitale con la voce della radio. Mussolini assiste alla sfilata delle numerosissime macchine e quindi si mette alla testa dell'eccezionale, rombanate, interminabile corteo quando si avvia al centro della Capitale.

I Combattenti d'Italia offrono al Duce una spada d'onore

Nel giorno dell'Intervento, il cuore di tutti i Combattenti d'Italia è



I Sovrani e Mussolini tra la folla all'inaugurazione del monumento ad Anita Garibaldi sul Gianicolo

per l'Uomo che ha salvato la Vittoria. Così i dirigenti l'Associazione Nazionale Combattenti, con alla testa la Medaglia d'oro Amilcare Rossi, offrono al Duce un'artistica spada d'onore. « Questa spada d'onore — dice al Capo del Governo il presidente dei Combattenti — i Combattenti delle italiche legioni sono orgogliosi e fieri di presentarvi in dono nella fausta ricorrenza del Decennale della fatidica Marcia su Roma, a significare tutta la fede intangibile e la devozione perenne che li anima ».

Ismet Pascià e Tewfik Rusdi Bey a Roma

Il 25 maggio giungono a Roma il presidente del Consiglio di Turchia Ismet Pascià e il ministro degli Esteri Tewfik Rusdi Bey, che hanno alcuni colloqui con il Duce. In questi incontri viene nuovamente riaffermata la cordiale amicizia esistente fra i due Paesi. Uno dei più importanti avvenimenti della poli-

tica estera del Governo fascista venne costituito dalla instaurazione di eccellenti rapporti fra l'Italia e Turchia, rapporti che dovevano poi avere la loro concretizzazione in un trattato di amicizia. Durante la visita romana dei ministri turchi, fatti segno a calorose accoglienze, il Trattato d'amicizia fra i due Paesi viene prorogato per cinque anni. Va ricordato che il Duce si era recato a ricevere gli ospiti al loro arrivo alla stazione di Termini. I ministri turchi sono pure ricevuti dal Re in Quirinale.

La giornata dell'Ala

Il Sovrano, i Principi e il Duce assistono, il 26 maggio, alla « Giornata dell'Ala » all'Aeroporto del Littorio, ove si sono raccolte, per ammirare le prodezze dei nostri aviatori, centomila persone. Assistono pure alle audacissime evoluzioni dei nostri aviatori i ministri turchi, ospiti di Roma, e lo stuolo dei transvolatori. Dai giganteschi idrovo-

lanti **Umberto Maddalena** e **Alessandro Guidoni** ai nostri apparecchi da caccia che superano i 330 chilometri all'ora, dai poderosi apparecchi da bombardamento terrestre alle squadriglie d'alta acrobazia, dagli apparecchi che lasciano piovere giù gruppi di paracadutisti agli aeroplani che tracciano nel cielo fantasiose scritte di fumo, tutta la nostra Aviazione è presente. E il sommo virtuosismo dei nostri piloti, disciplinatissimi tutti — e lo dimostrano le acrobazie collettive — quanto sprezzanti del pericolo, fa degna questa « Giornata dell'Ala » di figurare fra le manifestazioni aviatorie destinate a celebrare il Decennale della Rivoluzione fascista, che ha ridato alla Patria le Ali.

1) Cinquantenario della morte di Garibaldi - Il trasporto a Roma delle ceneri di Anita.

Il cinquantenario della morte di Giuseppe Garibaldi è celebrato in tutta Italia con dimostrazioni di popolo, che nel loro vibrante fervore costituiscono le più significative testimonianze della perpetuità della tradizione garibaldina nell'anima nazionale e del culto che l'Italia fascista tributa all'Eroe del nostro Risorgimento. Il Gianicolo è meta di pellegrinaggi di popolo, mentre ai piedi del monumento vengono deposte le corone del Re, del Duce, del Partito e del Parlamento.

Il più alto omaggio all'Eroe è reso con la tumulazione dell'Urna delle ceneri di Anita Garibaldi nel monumento eretto all'Eroina sul Gianicolo. Le ceneri di Anita, trasportate a Roma da Nizza, sono portate al Colle sacro in un'apoteosi di gloria. Il Duce e l'intero popolo di Ro-

ma seguono l'Urna, per le vie della Capitale.

I Garibaldini e i Cacciatori delle Alpi sfilano dinanzi al monumento ad Anita; quindi, dopo aver reso omaggio al Milite Ignoto, si fermano dinanzi a Palazzo Venezia ad acclamare al Duce.

L'epopea garibaldina esaltata da Mussolini sul Gianicolo inaugurandosi il monumento ad Anita.

Sul Gianicolo, accanto al monumento a Giuseppe Garibaldi, è stato eretto quello ad Anita. Esso viene inaugurato il 4 giugno — presenti i Sovrani e il Duce e tutto il popolo — in una memorabile giornata di glorificazione dell'Eroina garibaldina.

E' la Regina Elena che, facendo cadere il velario, inaugura il monumento che rappresenta Anita in sella a un cavallo galoppante, « nell'atteggiamento di guerriera che insegue il nemico — dirà Mussolini — e di madre che protegge il figlio ».

Dopo brevi parole di Ezio Garibaldi e del Governatore di Roma, difatti, il Capo del Governo si avvanza sul podio. Egli pronunzia una superba orazione, che è ascoltata con religioso silenzio da tutta la immensa folla, conscia di partecipare ad un altissimo rito della Religione della Patria.

Dopo aver premesso che l'aver voluto l'intervento con anima e con minoranza garibaldina, l'essere intervenuti, l'aver imposto la guerra sino alla Vittoria, l'aver difeso questa Vittoria, conferiscono il diritto e il dovere di ricordare e di

BANCA POPOLARE COOPERATIVA ANONIMA DI NOVARA

a capitale illimitato - Fondata nel 1872 - Sede Sociale e Centrale: NOVARA

SEDI: GENOVA - MILANO - NOVARA
ROMA - TORINO - VENEZIA

78 Succursali

Agenzie 132

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
Operazioni col Debito Pubblico, sulla
Cassa Depositi e Prestiti e sulla Regia
Tesoreria

onorare Giuseppe Garibaldi, il Duce così continua, rivolto ai Sovrani:

«Gli Italiani del XX Secolo hanno ripreso tra il '44 e il '48, sotto il comando Vostro, o Sire, la marcia che Garibaldi nel 1866 interruppe a Bezzecca col suo laconico e drammatico «Obbedisco» e l'hanno continuata sino al Brennero, sino a Trieste, a Fiume, a Zara, sul culmine del Nevoso, sull'altra sponda dell'Adriatico.

Le Camicie nere, che seppero lottare e morire negli anni dell'umiliazione, sono anche politicamente sulla linea ideale delle Camicie rosse e del loro condottiero. Durante tutta la sua vita egli ebbe il cuore infiammato da una sola passione: «l'unità e l'indipendenza della Patria». Uomini, sette, partiti, ideologie e declamazioni di assemblee, le quali ultime Garibaldi disdegnò, propugnatore come egli era delle «illimitatissime» dittature, nei tempi difficili, mai lo piegarono né distolsero da questa meta suprema.

La vera, la sovrana grandezza di Garibaldi è in questo suo carattere di Eroe nazionale nato dal popolo e, in pace e in guerra, sempre rimasto col popolo. Le guerriglie di America non sono che un preludio; Digione un epilogo. Fra i due periodi giganteggia Garibaldi che ha un solo pensiero, un solo programma, una sola fede: l'Italia».

«... Egli riconoscerebbe la discendenza delle sue Camicie rosse nei soldati di Vittorio Veneto e nelle Camicie nere».

Ricordata la perfetta coerenza di Garibaldi — la sua parola d'ordine era: «Italia avanti tutto, Italia e Vittorio Emanuele!»; — ricordata la Marcia dei Mille da Marsala, guerra e rivoluzione insieme, che saldò l'Unità d'Italia, Mussolini dice che in Garibaldi, «povero come un asceta, generoso più di Cesare», si riassunsero e sublimarono le qualità migliori del Popolo italiano.

Ed ecco le ultime, ispirate parole

della splendente orazione mussoliniana:

«Se per un prodigio il cavaliere bronzeo che sorge qui vicino diventasse uomo vivo e aprisse gli occhi, mi piace sperare che egli ricono-



Il monumento ad Anita Garibaldi in Roma

scerebbe la discendenza delle sue Camicie rosse nei soldati di Vittorio Veneto e nelle Camicie nere che da un decennio continuano, sotto forma ancora più popolare e più feconda, il suo volontarismo e sarebbe lieto di posare il suo sguardo su questa Roma luminosa, vasta pacificata che egli amò d'infinito amore e che fin dai primi anni di giovinezza identificò con l'Italia!

Finchè su questo colle dominerà



Il Capo del Governo nel gruppo dei garibaldini convenuti sul Gianicolo per l'inaugurazione del monumento ad Anita Garibaldi

la statua dell'Eroe, sicuro e forte sarà il destino della Patria!».

Federzoni e Giurati Cavalieri della SS. Annunziata

Il Re nomina, il 4 giugno, il presidente del Senato Federzoni e il presidente della Camera, Giurati, Cavalieri dell'Ordine della Santissima Annunziata.

L'omaggio al Capo del Governo di 15.000 cacciatori di tutte le regioni d'Italia

Continuano a Roma, nell'anno del Decennale, le grandi adunate. Ai primi di giugno convengono a Roma 15 mila cacciatori, provenienti da tutte le regioni d'Italia, che rendono devoto e fervido omaggio al Duce sfilando dinanzi a lui a Piazza Venezia.

L'assemblea del Consiglio Nazionale delle Corporazioni

L'8 giugno si riunisce a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, l'Assemblea del Consiglio Nazio-

nale delle Corporazioni. La prima seduta dà luogo ad una entusiastica irrefrenabile dimostrazione al Duce.

In un discorso tenuto all'Assemblea, il Duce riafferma, a proposito del progetto di legge per la protezione della proprietà industriale, i principi fondamentali della dottrina giuridica fascista sulla proprietà intellettuale.

In una delle successive sedute del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, che si occupa fra l'altro della legislazione sugli infortuni, il Capo del Governo afferma che « *il Regime fascista non ha nessun apriorismo dottrinario e non segue nessuna tesi assoluta; ma guarda sempre e soltanto all'interesse della collettività nazionale, impersonata nello Stato* ».

900.000 premilitari istruiti dalla Milizia

Nell'anno 1931-32 si è avuta la prima applicazione della legge sulla obbligatorietà dei corsi premilitari, con risultati eccellenti che riscuotono il compiacimento del Duce. In-



Il Duce visita la Fiera del Libro ai Mercati Trajanei

fatti sono stati istituiti a cura della Milizia Nazionale 6056 corsi oltre a circa 3000 sezioni di corso, con 24.004 istruttori e ben 905.474 allievi istruiti. La percentuale di idonei è stata del 95 per cento.

L'Italia aderisce alla proposta Hoover per la riduzione di un terzo degli armamenti.

In fatto di disarmo l'Italia non si è mai limitata a sole parole. Infatti, appena il presidente degli Stati Uniti Hoover rende nota la sua proposta, mentre si svolge la Conferenza di Ginevra, per la riduzione di un terzo degli armamenti mondiali, l'I-

talia si affretta, prima Nazione, a dare alla proposta americana la sua pronta adesione, suscitando con il suo gesto vasta eco nell'opinione pubblica mondiale.

« La Rivoluzione fascista ha perfezionato con le opere la creazione del Risorgimento »

A Napoli, il 26 luglio, alla presenza del Principe di Piemonte, viene solennemente apposta sul monumento a Dante l'epigrafe dettata nel 1871 da Luigi Settembrini e celebrante l'Unità d'Italia raffigurata in Dante. In una grande manifestazione al teatro San Carlo, l'Alto Com-

CASSA DI RISPARMIO DI VERCELLI

FONDATA NEL 1851

Presidente Onorario: S. E. BENITO MUSSOLINI

FILIALI: Arborio, Asigliano, Blanzè, Borgovercelli, Buronzo, Cigliano, Crescentino, Gattinara, Livorno Ferraris, Palazzolo Verellese, Robbio Lomellina, Santhià, Serravalle Sesia, Stroppiana, Trino Verellese, Villata.

Agenzia « Monte di Pietà » - Agenzia di Città

missario Baratonio legge un vibrante messaggio del Duce, in cui è detto che la grande celebrazione raccoglierà attorno al monumento a Dante tutte le rappresentanze del Mezzogiorno, a consacrare la profonda, antica, immutabile devozione unitaria. « *La Rivoluzione fasci-*



Guido Jung
nuovo Ministro delle Finanze

sta — dice il messaggio — ha perfezionato — con le opere — la creazione del Risorgimento».

L'omaggio al Duce di 12.000 dopolavoristi ginnasti

Si assiste, il 3 luglio, ad un'altra delle imponenti manifestazioni indette a celebrazione del Decennale: manifestazione prettamente popolare. Si radunano a Roma dodicimila dopolavoristi per partecipare ad un concorso ginnico-attletico nazionale. Questa massa di atleti provenienti dalle officine e dai campi offre un superbo spettacolo di forza, di armonia e di disciplina. A chiusura delle gare sportive, dapprima le staffette ciclistiche di tutta Italia

sfilano dinanzi a Mussolini, quindi tutti i dopolavoristi si raccolgono dinanzi a Palazzo Venezia ad acclamare il Duce.

Gli accordi di Losanna

Dopo lunghe discussioni si chiude ai primi di luglio la Conferenza di Losanna per le riparazioni, mentre quella di Ginevra per il disarmo si aggiornerà senza aver deciso nulla di concreto, eccetto il prolungamento della tregua fino a settembre proposto dall'Italia. A Losanna viene stipulato un accordo che costituisce, indiscutibilmente, un primo passo verso l'attuazione del « colpo di spugna » sulla tragica contabilità della guerra, auspicato più volte e da tempo dal Duce come unico rimedio al marasma di cui soffre il mondo intero. Infatti a Losanna viene decretata la fine delle riparazioni tedesche, che si stabilisce di saldare con un « forfait » di tre miliardi di marchi, mentre viene fissato che debba aver luogo a Londra, prima della fine dell'anno, la grande conferenza economica internazionale.

Alcuni giorni dopo Losanna, l'Italia aderirà immediatamente alla proposta inglese per un accordo consultivo europeo, che renda più intimo e continuativo l'affiatamento fra le grandi Potenze del Continente.

800 milioni di bonifiche

Per l'anno in corso sono predisposte dal Comitato per la Bonifica integrale lavori di bonifiche per il valore di 800 milioni di lire, ciò che significherà dar collocamento a 50 mila operai per un anno.

Mussolini riassume i dicasteri degli Esteri e delle Corporazioni - De Francisci, Jung ed Ercole nuovi Ministri.

Il 20 luglio Mussolini opera dei cambiamenti fra i suoi collaboratori.

I ministri Grandi, Mosconi, Giuliano, Rocco, Bottai si dimettono dalle rispettive cariche di ministri degli Esteri, delle Finanze, dell'Edu-



Pietro de Francisci
nuovo Ministro di Grazia e Giustizia

cazione Nazionale, della Giustizia e Affari di Culto, delle Corporazioni.

Il Re nomina Ministro degli Affari Esteri e Ministro delle Corporazioni S. E. il Capo del Governo; Ministro di Grazia e Giustizia Pietro de Francisci; Ministro delle Finanze Guido Jung; Ministro dell'Educazione Nazionale Francesco Ercole.

Sono accettate le dimissioni di Giunta dalla carica di Sottosegretario alla Presidenza, di Fani dalla carica di Sottosegretario agli Esteri, di Alfieri e Trigona da Sottosegretari per le Corporazioni, di Di Marzo da Sottosegretario per l'Educazione Nazionale, di Casalini e Rosboch da Sottosegretari per le Finanze, di Morelli da Sottosegretario alla Grazia e Giustizia, di Pennavaria, Cao di San Marco, Pierazzi, dalla carica di Sottosegretari alle Comunicazioni.

Sono nominati: Edmondo Rossoni Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Fulvio Suvich Sottosegretario agli Esteri, Antonio Albertini Sottosegretario alla Grazia e Giustizia, Umberto Puppini Sottosegretario alle Finanze, Alberto Asquini e Bruno Biagi Sottosegretari alle Corporazioni, Arrigo Solmi Sottosegretario per l'Educazione Nazionale, Romano Ruggero, Gaetano Postiglione e Luigi Lojacono Sottosegretari alle Comunicazioni.



Francesco Ercole
nuovo Ministro dell'Educazione Nazionale

Casalini è contemporaneamente nominato Presidente dell'Istituto Nazionale delle Esportazioni.

Le manovre navali nel Mediterraneo

Ai primi di agosto si svolgono nel Mediterraneo, a parliti contrapposti, le grandi manovre della Marina, alle quali partecipano tutte le nostre navi più moderne, nel nuovissimo ordinamento dato alla nostra flotta, che è stata alleggerita di tutti i grossi pesi.

Il Duce segue lo svolgimento delle manovre dal suo « yacht » *Aurora*. A Taranto, la domenica successiva, il Re passa in rivista tutte le unità che hanno partecipato alle esercitazioni.

Le grandi manovre dell'Esercito nell'Umbria

Nella seconda metà di agosto, a breve distanza cioè dalle manovre della Marina, hanno luogo le grandi manovre dell'Esercito, pure esse a partiti contrapposti. Alle manovre prendono parte circa 40 mila uomini. Ad esse assistono il Re e il Duce. Queste operazioni del nostro Esercito danno una impressionante dimostrazione dell'efficacia avuta dall'educazione fascista sulle giovani generazioni chiamate ora alle armi. I giovani si comportano come veterani. Il morale delle truppe è sempre altissimo e ovunque si rinnova l'entusiasmo dei soldati, quando essi vedono fra le loro file il Duce, che più di una volta vuole marciare, per lungo tratto, assieme coi fanti. Mentre si svolgono le manovre Mussolini si reca ad ispezionare i vari reparti e ovunque deve elogiare comandanti e soldati per la perfetta disciplina, per l'ammirevole condotta bellica. Lo spirito combattivo è dappertutto altissimo. Si può ben dire che queste manovre dell'Esercito e insieme della Milizia siano caratterizzate da tre fattori essenziali: entusiasmo, ordine e disciplina.

I 2000 ufficiali, che hanno preso parte alle manovre, ascoltano poi, radunati a rapporto nella piazza di Gubbio, l'alta parola incitatrice del Capo. Mussolini dice che queste manovre hanno pienamente risposto al loro scopo. Esse sono state soddisfacentissime. I richiamati hanno marciato come i soldati di leva. « Vi ricordo — dice infine Mussolini agli ufficiali — che in pace e in guerra una sola cosa supremamente vale, decisiva spesso, trascinatrice sempre: l'esempio ».

I 40 mila uomini sfilano infine.

a manovre terminate, sulla piana di Gubbio al cospetto del Sovrano e del Capo del Governo. Il comportamento delle truppe, anche in questa imponente sfilata, è ammirevole.

L'inaugurazione della Fiera del Levante a Bari

Il 6 settembre s'inaugura a Bari, con particolare solennità, la Fiera del Levante, che anche quest'anno segna, nella nuova sua manifestazione, ulteriori, notevoli progressi. La cerimonia d'inaugurazione è presieduta dal Duca d'Aosta e dal ministro Di Crollanza, al quale il Duce ha inviato un messaggio. In questo messaggio è rilevato come la Fiera del Levante acquisti ogni anno un'importanza sempre maggiore. Bari assolve così tenacemente e fortemente il suo compito di anello di congiunzione fra l'Occidente e l'Oriente, strumento della pacifica espansione italiana nel Mediterraneo orientale ed oltre. Mussolini afferma la sua certezza che la Fiera segnerà un'altra tappa nella ascensione dell'attiva e grande città di Bari. Infatti nei suoi quindici giorni di apertura la Fiera registra un grande successo di visitatori e di affari.

50.000 avanguardisti al Campo « Dux »

Nella prima decade di settembre, 50 mila avanguardisti convergono a Roma, anche quest'anno per il Campo « Dux ». Il Duce assiste prima in piazza di Siena ad un saggio ginnico-corale dei 4500 Avanguardisti e Piccole Italiane convenuti a Roma dai Fasci all'estero; quindi il 9 settembre, a Villa Glori, a una magnifica manifestazione ginnica da parte di ben 25.000 Avanguardisti. Questa sagra dei giovanissimi si conclude trionfante con la sfilata nel cuore di Roma, dinanzi a Mussolini, di tutti i 50 mila Avanguardisti. Spettacolo senza pari. La formidabile compattezza e la superb disciplina delle giovani Cami-



Arrivato ovunque da vibranti acclamazioni di popolo e di truppe, il Duce ha visitato a Roma i lavori in corso della zona compresa tra Piazza Venezia e il Colosseo.

cie nere suscitano l'entusiasmo e la ammirazione della popolazione romana.

Il monumento al Bersagliere inaugurato a Roma - L'adunata di 50.000 Fiamme Cremisi.

Il 18 settembre, dinanzi a Porta Pia, viene inaugurato il magnifico monumento elevato al Bersagliere. Il Duce, alla presenza del Re e dei Principi e al cospetto di cinquantamila bersaglieri convenuti a Roma da tutte le parti d'Italia, esalta, in un appassionato discorso, le glorie delle « Fiamme cremisi ».

Mussolini dice che questo monu-

mento, che non poteva sorgere che a Porta Pia, simboleggia l'eroismo del Corpo e lo tramanderà alle generazioni che verranno. Il Duce rievoca poi il glorioso passato del Corpo dei Bersaglieri, dalle campagne del '48-'49 a quella di Crimea, alle guerre del '59 e del '66, alle campagne in Etiopia e in Libia.

« I Bersaglieri Voi li avete visti al fuoco — continua il Duce rivolgendosi al Sovrano. — Voi sapete meglio di ogni altro che cosa abbiano fatto e quanto sangue abbiano versato nelle trincee e nel combattimento.

« Sire — conclude Mussolini —

SOCIETÀ REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI - Torino

INCENDI - VITA E RENDITE VITALIZIE - RESPONSABILITÀ
CIVILE - INFORTUNI - FURTI - CRISTALLI

AGENZIE IN TUTTA ITALIA

Voi non avete attorno soltanto i bersaglieri, convenuti da ogni parte d'Italia coi loro labari, le loro fanfare, le loro canzoni; ma, spiritualmente, tutte le forze armate e tutto il popolo italiano, in questa ardente atmosfera del primo Decennale fascista. Due Eroi, fra i mille e mille, guidano, dai regni della gloria, l'odierna adunata: Rismondo e Toti. Essi hanno dato la misura di quello che il nostro popolo possa nelle ore decisive, quando il Vostro ordine risuoni. Noi, come ieri, obbediremo!

La parola del Capo suscita il più alto entusiasmo fra i bersaglieri, le Camicie nere e il popolo radunati attorno al monumento. La manifestazione si chiude così in un'atmosfera di intenso patriottismo.

75.150.000 quintali di grano
La più alta produzione
avuta finora in Italia

Una grande notizia, mentre ci si avvia al periodo celebrativo più intenso del Decennale della Rivoluzione. La produzione del grano è stata quest'anno di 75.150.000 quintali, vale a dire è stata la più alta data finora dal suolo della Patria. Questo evento, che si verifica nell'Anno Decimo del Regime fascista, ha valore di altissimo auspicio.

Nella riunione del Comitato permanente del grano, tenutasi a Forlì il 24 settembre, il Duce, nell'annunziare il grandioso raccolto, ricorda che fino ad oggi la produzione granaria più alta data dal suolo italiano era stata di 70 milioni. L'aumento di quest'anno non è dovuto ad un aumento di superficie, ma all'aumentato rendimento per ettaro: dai

quintali 10,4 dell'anteguerra e dai quintali 12,2 del 1926, primo anno della Battaglia del grano, a quintali 15,2 nell'annata agraria 1931-32.

«Gli agricoltori italiani — dice Mussolini — sanno che la tappa del 1932 deve preparare alla completa vittoria».

La celebrazione del Decennale
Il Gran Consiglio del Fascismo
esprime al Duce la fierezza
e l'orgoglio delle Camicie Nere

Eccoci ora al mese di ottobre che dieci anni fa vide le Camicie nere obbedire al comando del Capo e conquistare Roma, e con Roma il potere.

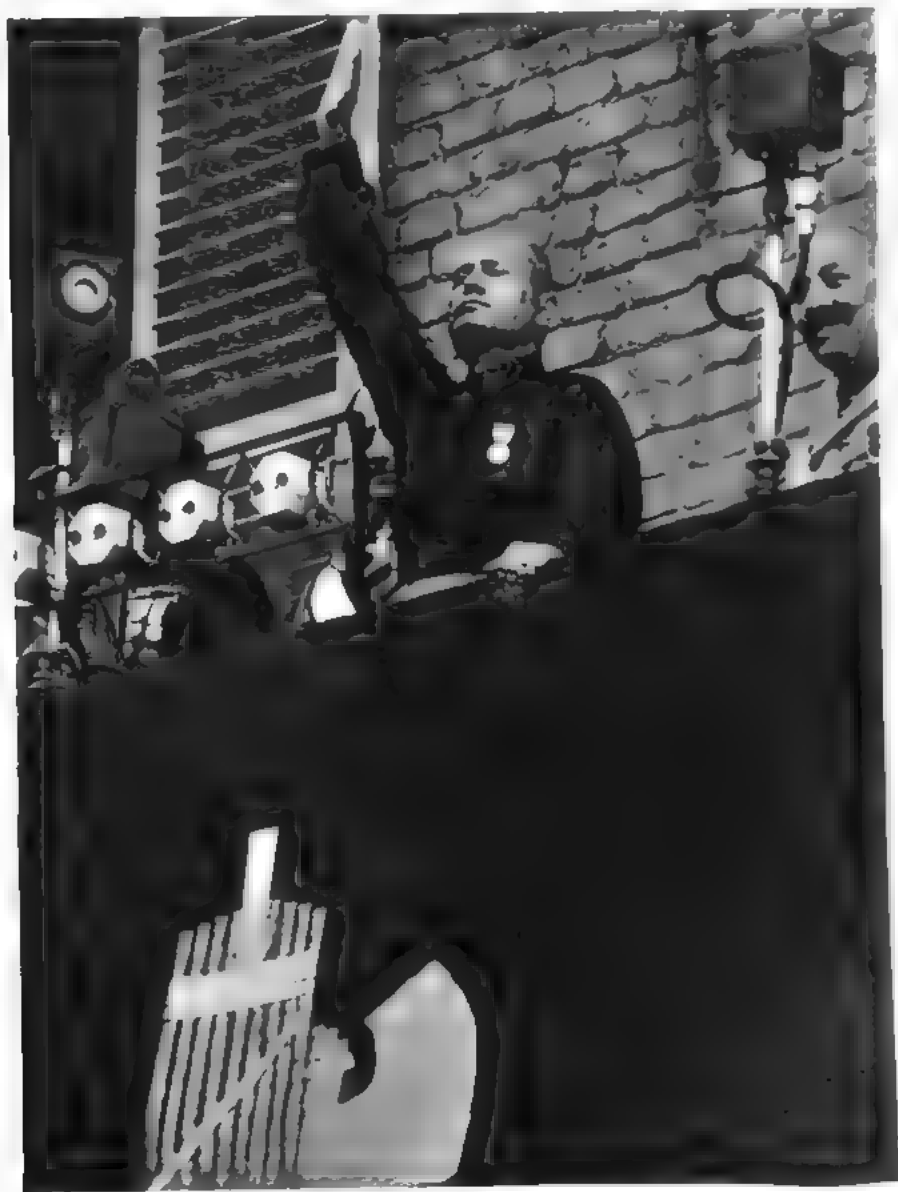
Già sono sfati rievocati, dando luogo a grandi manifestazioni di Camicie Nere e di popolo, il 20 e il 26 settembre, rispettivamente a Udine e a Cremona, i discorsi che vi tenne Mussolini dieci anni prima, preannunziando ormai come fatale la conquista di Roma. E il 4 ottobre si ricorderà alla «Sciesa» di Milano lo storico discorso mussoliniano che definì insanabile il dissidio fra la Nazione e lo Stato liberale e annunciò imminente la realizzazione del totalitario Stato fascista.

Tutta la Nazione, con fremiti sempre rinnovati di entusiasmo, partecipa alla grande celebrazione d'ottobre del Decennale della Rivoluzione fascista, celebrazione aperta dalla riunione del Gran Consiglio del Fascismo.

Il Supremo Consesso della Rivoluzione approva per acclamazione, nella sua seduta del 4° ottobre, il seguente ordine del giorno presentato dal Segretario del Partito:

«Il Gran Consiglio del Fascismo

SOCIETÀ ANONIMA OMITA
ALBATE (COMO)
TELAJ MECCANICI PER SETA



Mussolini parla al popolo di Torino dal Palazzo del Governo

esprime al Duce la ferezza e l'orgoglio delle Camicie Nere che, sul finire del primo decennio della Rivoluzione, sostano per un momento a riguardare con lieto animo la vasta mole delle opere compiute, onde sono trasformati, a dieci anni dalla Marcia su Roma, lo spirito ed il volto della Patria.

Saluta i Caduti fascisti, le forze della Vittoria, i giovani che marcia- no gagliardi sulla via percorsa dai veterani, combattenti — ieri come domani — di tutte le battaglie; e riconosce, nella operosa, consapevole disciplina del popolo italiano, la manifesta volontà di servire la Patria fascista.

Interprete sicuro dello spirito dei legionari, accesi ancora della tem- prata fede della vigilia, assicura al Duce, ideatore della Rivoluzione, l'indottiero, artefice primo di tan- to romano lavoro, la loro gratitudi- ne e l'ansia di essere chiamati a nuove fatiche, a nuove e più ardue prove».

Il Duce inaugura le Mostre agricole nazionali

Il 3 ottobre, il Capo del Governo inaugura le grandiose Mostre agri- cole indette per celebrare il Decen- nale della Rivoluzione, che ha posto il problema agrario in primissimo piano fra i problemi della vita na- zionale. Il complesso delle Mostre inaugurate comprende la Mostra della Bonifica, quella del grano, ove tutte le regioni sono largamente rappresentate, la Mostra frutticola.

Le trionfali manifestazioni per il Decennale della Marcia su Roma

Continuano a svolgersi con cre- scente intensità gli avvenimenti de- stinati a celebrare il Decennale del- la Marcia su Roma. Così si inaugu- rano, nella Capitale, il 5 ottobre il primo Congresso giuridico e il gior- no 9 il Congresso della Società ita- liana per il progresso delle scienze. Il 9 è pure celebrato il secondo

annuale della fondazione dei Fasci giovanili di combattimento, che con- tano attualmente 612.000 iscritti.

Il 16 ottobre ha luogo in Roma un'adunata senza precedenti: venti- cinquemila gerarchi partecipano in Piazza Venezia al Gran rapporto fa- scista del Decennale. E' uno sven- tolo e un turbinio di gagliardetti: ventimila. I convenuti rinnovano al Duce il giuramento di fedeltà. Dal pulcro eretto nella piazza Mussolini pronunzia parole infiammate:

«La nostra Rivoluzione — egli afferma tra l'altro — durante tre anni ha richiesto vasto sacrificio di giovane sangue; e questo spiega e giustifica il nostro proposito di as- soluta intransigenza, politica e mo- rale».

E più avanti:

«Nel secondo Decennio bisogna fare largo ai giovani. Nessuno è più vecchio di colui che ha la gelosia della giovinezza. Noi vogliamo che i giovani raccolgano la nostra fac- cola, si infiammino della nostra fe- de e siano pronti e decisi a conti- nuare la nostra fatica».

Il 18 ottobre il Capo del Governo presiede a Palazzo Venezia l'assem- blea generale del Consiglio genera- le delle Corporazioni. Il 20 si riu- nisce il Consiglio dei ministri, che rivolge al Duce, nella ricorrenza del Decennale, il suo devoto saluto, af- fermando la sua fede più alta nel domani della Patria.

Il 23 ottobre Mussolini è a Tori- no, accolto con indescrivibili mani- festazioni di entusiasmo; e a Tu- rino, dal Palazzo del Governo, pronuncia uno dei più importanti di- scorsi dell'annata, che suscita all'e- stero ripercussioni vastissime. Egli dice fra l'altro, rivolto non solo all'Italia, ma a tutto il mondo civile:

«Da questa città di frontiera, che non ha mai temuto la guerra, lo di- chiaro, perchè tutti intendano, che l'Italia segue una politica di pace, di vera pace, che non può essere dissociata dalla giustizia; di quella pace che deve ridare l'equilibrio all'Europa; di quella pace che deve



Il Capo del Governo assiste a Torino alla sfilata delle truppe

scendere nel cuore come una speranza e una fede».

Accennato poi a coloro che, mistificando il popolo, fanno i pacifisti di professione, ma «non sarebbero alieni dal considerare quella che si potrebbe chiamare una guerra di dottrina tra principi opposti, poichè nessuno è nemico peggiore della pace di colui che fa di professione il panciaschista o il pacifondaio», il Duce afferma che l'Italia rimarrà ancora nella Società delle Nazioni: «specialmente oggi che questa è straordinariamente malata, non bisogna abbandonarne il capezzale».

Il Duce esprime poi la persuasione che se domani, sulla base della giustizia e del riconoscimento dei nostri sacrosanti diritti consacrati dal sangue di tante giovani generazioni, si potessero realizzare «le premesse necessarie e sufficienti per una collaborazione delle quattro Potenze occidentali, l'Europa sarebbe tranquilla dal punto di vista politico e forse la crisi economica, che ci attanaglia, andrebbe verso la fine».

Detto poi della richiesta tedesca della parità giuridica, richiesta pienamente giustificata, aggiunge:

«Non vogliamo egemonie in Europa. Noi saremo contro l'affermazione di qualsiasi egemonia, specialmente se essa vuole cristallizzare una posizione di patente ingiustizia».

Quanto alla politica interna e alle nuove infinite domande di ammissione nelle file del Fascismo, Mussolini afferma che nel Partito Nazionale Fascista si entra soltanto per servire e per ubbidire. Detto poi della collaborazione tra le classi, tanto più necessaria nei tempi difficili, e dell'opera d'assistenza compiuta verso coloro che più soffrono della crisi, il Capo del Governo proclama ancora di essersi contrario «a tutte le misure oblique, a tutti i suggerimenti di alterare il valore della moneta, che egli considera la bandiera intangibile della Nazione».

E conclude:

«Quale dunque è la parola d'ordine per il nuovo decennio, verso il

quale noi andiamo incontro coll'anima dei vent'anni? La parola è questa: CAMMINARE, COSTRUIRE E, SE E' NECESSARIO, COMBATTERE E VINCERE».

Il Duce si trattiene una seconda giornata a Torino, inaugurando opere pubbliche, visitando gli istituti cittadini, i cantieri ove ferve il lavoro, il nuovo mercato, lo Stadio Mussolini. Egli parla acclamatissimo a 25.000 lavoratori della Fiat. L'entusiasmo che ovunque lo accoglie è addirittura travolgente.

La mattina del 25 Mussolini inaugura il grande acquedotto del Monferrato e l'autostrada Torino-Milano, opera prodigiosa compiuta in soli due anni.

Ed eccolo a Milano. Chi ha assistito il 25 ottobre dell'anno X all'adunata di Piazza Duomo a Milano per accogliere il Duce, non la dimenticherà più. La parola del Condottiero, ritrasmessa dagli altoparlanti, è ascoltata nella piazza e nelle vie circostanti da circa mezzo milione di persone.

Ricordati gli anni di via Paolo da Cannobio, il «covo» di via Paolo da Cannobio, e le prime Camicie Nere, gli Arditi, i Legionari, i Volontari di guerra, i Combattenti non stanchi di combattere che si raccolsero intorno a lui, il Duce soggiunge:

«Erano belli quei tempi, ma anche gli attuali sono belli! Vedere dopo dieci anni tutto il popolo intorno al Regime e vedere soprattutto — fatto nuovo nella vita dell'umanità — il popolo italiano protagonista della sua storia! Ma più belli saranno gli anni di domani! Noi andiamo incontro ad essi con una decisione fredda e contenuta ma tutta vibrante di raccolte speranze. Abbiamo sentito che il destino sarà domani, come oggi, nelle nostre mani e che esso sarà il risultato della nostra invincibile volontà».

Più oltre il Duce dice:

«Quando, dieci anni fa — e sono qualche cosa nella vita di un uomo,

ma un piccolo periodo nella vita di un popolo — noi movemmo all'assalto della vecchia classe politica italiana che aveva male governato, soprattutto per mancanza di coraggio e di volontà, c'erano degli storici, dei dottrinari, degli osservatori, i quali fecero in quel tempo le più ridicole profezie. Abbiamo già superato questa cifra: Dieci per dieci, un secolo! Oggi questi sinistri profeti sono scomparsi dalla circolazione: la Storia li ha abbattuti in pieno, li ha frantumati. Quando, in Piazza Belgioioso, io dissi che il Regime Fascista aveva dinanzi a sé sessanta anni, erano i primi tempi. Oggi, con piena tranquillità di coscienza, dico a voi, moltitudine immensa, che il secolo XX sarà il secolo del Fascismo, sarà il secolo della potenza italiana, sarà il secolo durante il quale l'Italia tornerà per la terza volta ad essere la direttrice della civiltà umana, poiché fuori dei nostri principii non c'è salvezza, né per gli individui né tanto meno per i popoli».

E più oltre:

«Tra un decennio l'Europa sarà fascista o fascistizzata! L'antitesi in cui si divincola la civiltà contemporanea non si supera che in un modo, con la dottrina e con la saggezza di Roma!».

E il Condottiero, dopo avere annunciato un prossimo provvedimento di amnistia e di condono, conclude:

«Un giorno non vicino — ci vogliono almeno 30 anni per temprare come io desidero l'anima di un popolo — un giorno noi saremo veramente fieri di consegnare i nostri gloriosi gagliardetti alla gioventù che cresce e vigoreggia splendida sotto i nostri occhi. Noi diremo allora: Questi sono i gagliardetti della Rivoluzione, consacrati dal sangue purissimo degli squadristi! Portateli in alto, difendeteli, se è necessario, con la vostra vita; e fate che essi nei futuri decenni siano baciati dal sole di nuove e più luminose vittorie!».

Insieme con Torino, insieme con Milano, tutte le città italiane inaugurano, in questi giorni trionfali, nuove grandiose opere pubbliche.

Il 27 Mussolini accende nella Capitale la lampada perenne nel Sacrario dei Martiri fascisti; inaugura la ferrovia Roma-Viterbo; inaugura le opere con cui è stata degnamente sistemata la zona della Città Eterna compresa fra Piazza Venezia e il restaurato Teatro di Marcello, l'isolamento del Campidoglio, l'inquadramento del Vittoriano; assiste a Palazzo Madama a un ricevimento offerto dal Parlamento in suo onore.

Il 28 ottobre, stupendo spettacolo di fede e di potenza, ha luogo nel cuore dell'Urbe la celebrazione del primo decennio della Rivoluzione. La via dell'impero, la grande arteria voluta da Mussolini, è da lui stesso inaugurata. Poi, 17.000 mutilati che fanno parte della Milizia, inquadrati nelle balde Legioni, sfilano, precedendo le formazioni giovanili, dinanzi a lui. Gloria di ieri e gloria di domani.

Più tardi da Palazzo Venezia, che appare come un mare in tempesta, per l'agitarsi impetuoso di migliaia e migliaia di gagliardetti e di labari, mentre migliaia e migliaia di braccia si tendono nel saluto fascista, il Duce griderà l'incitamento:

«Camicie Nere! Avanti verso il secondo decennio, con purissima fe-

de, con ferrea decisione, con immutata energia! Viva la Rivoluzione fascista!».

Alba di gloria

Sempre il 28 ottobre, in tutti i Comuni del Regno, i segretari politici convocano le forze del Regime per leggere il testo dello squillante messaggio lanciato dal Duce alle Camicie Nere.

Nella Città Eterna sta per aprire le sue porte la grandiosa Mostra della Rivoluzione Fascista; e pure nella Capitale sta per essere inaugurato, veramente romano, il Foro Mussolini.

Tutta Italia è esultante. E' veramente un'apoteosi.

Dieci anni sono passati dal giorno in cui la Rivoluzione delle Camicie nere mussoliniane incominciò la storia del rinnovamento d'Italia: dieci anni che nella storia nostra hanno il valore di parecchi decenni. Un'orma incancellabile è stata impressa nelle anime, nelle cose, nella vita tutta del Paese. La Patria è mutata profondamente nella carne e nello spirito. La trasformazione è ancora in atto e vi è ancora molto cammino da compiere: ma, da lungi, già s'intravede la certa altissima mèta che Mussolini ha additata al Fascismo, per la fortuna e la potenza della Nazione.

L'alba dell'Anno XI si illumina di una luce di gloria.

BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA

Società Anonima - Capitale Sociale L. 28.000.000

**Sede Sociale e Direzione Centrale
MILANO**

Piazza Fontana (Via Alciato, 2)

Telefoni Centralino: 17551 - 17552 - 17553 - 17554 - 17555 - 17556

**Sedi: ANCONA - BOLOGNA - FERRARA - MILANO - PARMA
ROMA - SIENA**

**Succursali: ASCOLI PICENO - BORGO S. LORENZO - CASALE
MONFERRATO - CESENA - FANO - FERMO - FORLÌ - GROS-
SETO - JESI - MACERATA - PAVIA - PESARO - PISTOIA
RAVENNA - RIMINI**

77 fra Dipendenze ed Uffici

ESERCITA IL CREDITO AGRARIO

**ASSEGNI CIRCOLARI DI PROPRIA EMISSIONE
GRATUITI, PAGABILI A VISTA NEL REGNO**

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E DI BORSA

**SERVIZIO CASSETTINE SALVADANAIO PER IL PICCOLO RISPARMIO
SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA PRESSO LA SEDE DI MILANO**

AUTORIZZATA AL COMMERCIO DEI CAMBI

La Cassa di Risparmio di Milano

Si risale lontano nel tempo per trovare l'origine di questa Cassa. Essa nacque nel 1823 da una Commissione Centrale di Beneficenza sorta per lenire le profonde miserie seguite alle guerre napoleoniche.

Sua prima sede fu in Piazza del Tribunale, l'attuale via Mercanti, di fronte al Palazzo della Ragione, ora occupato dalla Camera di Commercio. Passò poi in Contrada S. Paolo dov'è attualmente la Banca Popolare. Ed infine, cresciuta l'attività dell'Istituto, andò nel 1872 ad occupare un palazzo proprio, opera dell'architetto Balzaretti, in via Monte di Pietà.

In quell'area era un tempo il monastero d'Aurona la Longobarda, e più recentemente l'Austria vi aveva alloggiato il Genio Militare; e proprio lì, durante le Cinque Giornate, rifiuse l'eroismo di Augusto Anfoschi e di Pasquale Sottocorno.

Il palazzo, massiccio e quadrato, veramente risponde al nome datogli dal popolo di « Cà de Sass » sia per significare la solidità della costruzione, sia la sicurezza dei risparmi affidati al grande Istituto.

Prima e dopo la costituzione dello Stato Italiano molte crisi agitarono il nostro Paese: crisi economiche e politiche. La Cassa di Risparmio seppe tutte superarle, non solo, ma uscirne maggiormente rafforzata, per il favore costantemente mantenutole sia dalle classi povere che da quelle agiate e ricche, come prova il movimento della massa

dei suoi depositi che segue una linea ascensionale continua.

L'ammontare dei depositi che alla fine del 1863, ossia al compimento del primo quarantennio di vita toccava i cento milioni di lire, nel 1893 i cinquecento, tocca ora i quattro miliardi e settecento milioni dati da più di un milione e 250 mila risparmiatori.

Un altro indice dello sviluppo della Cassa di Risparmio sta nell'aumento continuo del numero delle proprie sedi.

Essa infatti, oltre la grande Sede Centrale, conta ora in Milano ben diciassette succursali e centosettantotto filiali nelle province lombarde e nelle provincie di Alessandria, di Novara e Vercelli.

I depositi che attraverso questa mirabile ramificazione la Cassa di Risparmio raccoglie sotto le varie forme dei depositi a risparmio ordinario e piccolo risparmio, dei depositi a risparmio vincolati e dei conti correnti con assegni, vengono da essa impiegati in anticipazioni e conti correnti su deposito di titoli, in riporti, nello sconto di cambiali e di cedole, in mutui a Comuni, a Provincie, a Consorzi per le opere di pubblica utilità.

La Cassa di Risparmio esercita inoltre il servizio di custodia ed amministrazione valori e quello di Cassa per le pubbliche Amministrazioni.

Ha fin dal 1867 assunto l'esercizio del Credito Fondiario, e dal 1924, per volontà di S. E. De Capitani d'Arzago e sotto la sua guida preziosa, ha ini-

ziato e rapidamente sviluppato il Credito Agrario concedendo prestiti di esercizio e di miglioramento, mutui a Consorzi di bonifica e di irrigazione e

zio di Esattoria pel Comune di Milano.

Gli impieghi sono fatti non con mire di lucro perchè, la Cassa di Risparmio non deve distribuire dividendi nè



La Sede Centrale

sostenendo così col suo braccio potente le magnifiche forze agrarie gareggianti con le superbe forze industriali della laboriosissima regione lombarda. Nell'anno 1927 ha inoltre assunto il servi-

pagare azionisti, bensì con lo scopo preciso della assoluta sicurezza. L'utile viene destinato parte al fondo di riserva e parte alla beneficenza. La sua forma d'attività più nobile e più de-

gna, infatti fu sempre quella rivolta ad alleviare miserie ed a mitigare sventure.

La Cassa di Risparmio ha per ideale supremo la beneficenza e l'assistenza sociale e lo serve con tenace fervore soccorrendo infanti, adolescenti, poveri, infermi, invalidi; assistendo ospedali, scuole, istituzioni culturali ed opere di pubblica utilità.

Più di 307 milioni di lire sgorgarono

patriota ed illustre parlamentare. Al nobile vegliardo succedette per breve tempo Cesare Sarfatti, vibrante ingegno, che immatura morte sottrasse all'opera volonterosa.

Ora la Cassa di Risparmio è presieduta da S. E. De Capitani d'Arzago, nobilissima figura di lombardo, che al sentimento ed allo studio unisce la bontà d'animo e l'entusiasmo di italiano.



Il Salone delle Riunioni

sino ad oggi in effusione di bene ed ogni anno più di tremila istituzioni sono aiutate con mano amica.

La crescente fortuna che ha accompagnato la Cassa di Risparmio nell'opera magnifica che da un secolo persegue, è dovuta alla guida illuminata delle sagge persone che via via ne presiedettero e diressero l'Amministrazione. Per lunghi anni, sino al 1° luglio del 1923, le dedicò le sue amorose ed assidue cure Giuseppe Marcora, antico

Semplicità di costume e dirittura di pensiero sono doti preziose del valentissimo uomo.

Sotto la sua guida la Cassa di Risparmio delle Province lombarde, che fra le consorelle italiane può vantare a buon diritto un luminoso primato, ragione di giusto orgoglio per la gente milanese, cammina sicura nella via tracciata dalla secolare tradizione e dalla probità dei valorosi che lo precedettero alla presidenza.

FIERA DI MILANO

CAMPIONARIA INTERNAZIONALE

12 - 27 APRILE

*Il più grande e completo mercato d'Italia ove convergono
i principali produttori nazionali ed esteri per incrementare
i propri commerci.*

*Il centro più importante per lo sviluppo dell'esportazio-
ne ed il maggiore organo propulsore di propaganda dell'at-
tività italiana.*

*La grande affluenza di compratori e visitatori, che con-
vergono da tutto il mondo, forma la massima valorizzazione
dell'industria, del commercio e dell'agricoltura italiana.*



Chiedere informazioni alla

DIREZIONE DELLA FIERA

Via Domodossola - MILANO

DOTTRINA POLITICA E SOCIALE DEL FASCISMO

Il XIV volume dell'Enciclopedia Italiana pubblica, nella seconda parte della voce « Fascismo », il seguente fondamentale scritto del Duce, adottato come prefazione al nuovo Statuto del P. N. F.

Quando, nell'ormai lontano marzo del 1919, dalle colonne del *Popolo d'Italia* io convocai a Milano i superstiti interventisti-intervenuti, che mi avevano seguito sin dalla costituzione dei Fasci d'azione rivoluzionaria — avvenuta nel gennaio del 1915 — non c'era nessuno specifico piano dottrinale nel mio spirito. Di una sola dottrina io recavo l'esperienza vissuta: quella del socialismo dal 1903-04 sino all'inverno del 1914: circa un decennio. Esperienza di gregario e di capo, ma non esperienza dottrinale. La mia dottrina anche in quel periodo, era stata la dottrina dell'azione. Una dottrina univoca, universalmente accettata, del socialismo non esisteva più sin dal 1905, quando cominciò in Germania il movimento revisionista facente capo al Bernstein e per contro si formò, nell'altalena delle tendenze, un movimento di sinistra rivoluzionario, che in Italia non uscì mai dal campo delle frasi, mentre, nel socialismo russo, fu il preludio del bolscevismo. Riformismo, rivoluzionarismo, centrismo, di questa terminologia anche gli echi sono spenti, mentre nel grande fiume del fascismo troverete i filoni che si dipartirono dal Sorel, dal Peguy, dal Lagardelle del *Mouvement socialiste* e dalla coorte dei sindacalisti italiani, che tra il 1904 e il 1914 portarono una nota di novità nell'ambiente socialista italiano, già svirilizzato e cloroformizzato dalla fornicazione giohettiana, con le *Pagine libere* di Olivetti, la *Lupa* di Orano, il *Divenire sociale* di Enrico Leone.

Nel 1919, finita la guerra, il socialismo era già morto come dottrina: esisteva solo come rancore, aveva ancora una sola possibilità, specialmente in Italia: la rappresaglia contro coloro che avevano voluto la guerra e che dovevano « espiarla ». Il *Popolo d'Italia* recava nel sottotitolo « quotidiano dei combattenti e dei produttori ». La parola « produttori » era già l'espressione di un indirizzo mentale. Il fascismo non fu tenuto a baha da una dottrina elaborata in precedenza, a tavolino: nacque da un bisogno di azione e fu azione; non fu partito, ma, nei primi due anni, antipartito e movimento. Il nome che io diedi all'organizzazione, ne fissava i caratteri. Eppure chi rileggerà, nei fogli oramai gualciti dell'epoca, il resoconto dell'adunanza costitutiva dei Fasci italiani di combattimento, non troverà una dottrina, ma una serie

di spunti, di anticipazioni, di accenni, che, liberati dall'inevitabile ganga delle contingenze, dovevano poi, dopo alcuni anni, svilupparsi in una serie di posizioni dottrinali, che facevano del fascismo una dottrina politica a sè stante, in confronto di tutte le altre e passate e contemporanee. « Se la borghesia, dicevo allora, crede di trovare in noi dei parafulmini si inganna. Noi dobbiamo andare incontro al lavoro... Vogliamo abituare le classi operaie alla capacità direttiva, anche per convincerle che non è facile mandare avanti una industria o un commercio... Combatteremo il retroguardismo tecnico e spirituale... Aperta la successione del regime noi non dobbiamo essere degli imbelli. Dobbiamo correre; se il regime sarà superato, saremo noi che dovremo occupare il suo posto. Il diritto di successione ci viene perchè spingemmo il Paese alla guerra e lo conducemmo alla vittoria! L'attuale rappresentanza politica non ci può bastare, vogliamo una rappresentanza diretta dei singoli interessi... Si potrebbe dire contro questo programma che si ritorna alle corporazioni. Non importa!... Vorrei perciò che l'assemblea accettasse le rivendicazioni del sindacalismo nazionale dal punto di vista economico... ».

Non è singolare che, sin dalla prima giornata di Piazza San Sepolcro risuoni la parola « corporazione » che doveva, nel corso della Rivoluzione, significare una delle creazioni legislative e sociali alla base del regime?

Gli anni che precedettero la marcia su Roma furono anni durante i quali le necessità dell'azione non tollerarono indagini o complete elaborazioni dottrinali. Si batteva nelle città e nei villaggi. Si discuteva, ma — quel ch'è più sacro e importante — si moriva. Si sapeva morire. La dottrina — bell'e formata, con divisione di capitoli e paragrafi e contorno di elucubrazioni — poteva mancare; ma c'era a sostituirla qualche cosa di più decisivo: la fede. Pur tuttavia, chi rimemorò sulla scorta dei libri, degli articoli, dei voti dei congressi, dei discorsi maggiori e minori, chi sappia indagare e scegliere, troverà che i fondamenti della dottrina furono gettati mentre infuriava la battaglia. E' precisamente in quegli anni che anche il pensiero fascista si arma, si raffina, procede verso una sua organizzazione. I problemi dell'individuo e dello Stato; i problemi dell'autorità e della libertà; i problemi politici e sociali e quelli più specificatamente nazionali; la lotta contro le dottrine liberali, democratiche, socialistiche, massoniche, popolari fu condotta contemporaneamente alle « spedizioni punitive ». Ma, poichè mancò il « sistema », si negò dagli avversari in malafede al fascismo ogni capacità di dottrina, mentre la dottrina veniva sorgendo, sia pure tumultuosamente, dapprima sotto l'aspetto di una negazione violenta e dogmatica come accade di tutte le idee che esordiscono, poi sotto l'aspetto positivo di una costruzione, che trovava, successivamente negli anni 1926, '27, '28, la sua realizzazione nelle leggi e negli istituti del regime.

Il fascismo è oggi nettamente individuato non solo come regime, ma come dottrina. Questa parola va interpretata nel senso che oggi il fascismo, esercitando la sua critica su se stesso e sugli altri, ha un suo proprio inconfondibile punto di vista, di riferimento — e quindi di direzione — dinanzi a tutti i problemi che angustiano, nelle cose o nelle intelligenze, i popoli del mondo.

Anzitutto il fascismo, per quanto riguarda, in generale, l'avvenire e lo sviluppo dell'umanità, e a parte ogni considerazione di politica attuale, non crede alla possibilità nè all'utilità della pace perpetua. Respinge quindi il pacifismo che nasconde una rinuncia alla lotta e una viltà, di fronte al sacri-

ficio. Solo la guerra porta al massimo di tensione tutte le energie umane e imprime un sigillo di nobiltà ai popoli che hanno la virtù di affrontarla. Tutte le altre prove sono dei sostituti, che non pongono mai l'uomo di fronte a se stesso, nell'alternativa della vita e della morte. Una dottrina, quindi, che parta dal postulato pregiudiziale della pace, è estranea al fascismo; così come estranee allo spirito del fascismo, anche se accettate per quel tanto di utilità che possano avere in determinate situazioni politiche, sono tutte le costruzioni internazionalistiche e societarie, le quali, come la storia dimostra, si possono disperdere al vento quando elementi sentimentali, ideali e pratici muovono a tempesta il cuore dei popoli. Questo spirito antipacifista, il fascismo lo trasporta anche nella vita degli individui. L'orgoglioso motto squadrista « me ne frego », scritto sulle bende di una ferita, è un atto di filosofia non soltanto stoica, è il sunto di una dottrina non soltanto politica: è l'educazione al combattimento, l'accettazione dei rischi che esso comporta; è un nuovo stile di vita italiano. Così il fascista accetta, ama la vita, ignora e ritiene vile il suicidio; comprende la vita come dovere, elevazione, conquista: la vita che deve essere alta e piena; vissuta per sé, ma soprattutto per gli altri vicini e lontani, presenti e futuri.

La politica « demografica » del regime è la conseguenza di queste premesse. Anche il fascista ama infatti il suo prossimo, ma questo « prossimo » non è per lui un concetto vago e inafferrabile: l'amore per il prossimo non impedisce le necessarie educatrici severità, e ancora meno le differenziazioni e le distanze. Il fascismo respinge gli abbracciamenti universali e, pur vivendo nella comunità dei popoli civili, li guarda vigilante e diffidente negli occhi. li segue nei loro stati d'animo e nella trasformazione dei loro interessi, né si lascia ingannare da apparenze mutevoli e fallaci.

Una siffatta concezione della vita porta il fascismo a essere la negazione recisa di quella dottrina che constitui la base del socialismo cosiddetto scientifico o marxiano: la dottrina del materialismo storico, secondo il quale la storia delle civiltà umane si spiegherebbe soltanto con la lotta d'interessi fra i diversi gruppi sociali e col cambiamento dei mezzi e strumenti di produzione. Che le vicende dell'economia — scoperte di materie prime, nuovi metodi di lavoro, invenzioni scientifiche — abbiano una loro importanza, nessuno nega, ma che esse bastino a spiegare la storia umana escludendone tutti gli altri fattori è assurdo: il fascismo crede ancora e sempre nella santità e nell'eroismo, cioè in atti nei quali nessun motivo economico — lontano o vicino — agisce. Negato il materialismo storico, per cui gli uomini non sarebbero che comparse della storia, che appaiono e scompaiono alla superficie dei flutti, mentre nel profondo si agitano e lavorano le vere forze direttrici è negata anche la lotta di classe, immutabile e irreparabile, che di questa concezione economicistica della storia è naturale filiazione, e soprattutto è negato che la lotta di classe sia l'agente preponderante delle trasformazioni sociali. Colpito il socialismo in questi due capisaldi della sua dottrina, di esso non resta allora che l'aspirazione sentimentale — antica come l'umanità — a una convivenza sociale nella quale siano alleviate le sofferenze e i dolori della più umile gente. Ma qui il fascismo respinge il concetto di « felicità » economica, che si realizzerebbe socialisticamente e quasi automaticamente a un dato momento dell'evoluzione dell'economia, con l'assicurare a tutti il massimo di benessere. Il fascismo nega il concetto materialistico di « felicità » come possibile e lo abbandona agli economisti della prima metà del

'700; nega cioè l'equazione benessere-felicità, che convertirebbe gli uomini in animali di una cosa sola pensosi: quella di essere pasciuti e ingrassati, ridotti, quindi, alla pura e semplice vita vegetativa.

Dopo il socialismo, il fascismo batte in breccia tutto il complesso delle ideologie democratiche e le respinge, sia nelle loro premesse teoriche, sia nelle loro applicazioni o strumentazioni pratiche. Il fascismo nega che il numero, per il semplice fatto di essere numero, possa dirigere le società umane; nega che questo numero possa governare attraverso una consultazione periodica; afferma la disuguaglianza irrimediabile e feconda e benefica degli uomini, che non si possono livellare attraverso un fatto meccanico ed estrinseco com'è il suffragio universale. Regimi democratici possono essere definiti quelli nei quali, di tanto in tanto, si dà al popolo l'illusione di essere sovrano, mentre la vera effettiva sovranità sta in altre forze talora irresponsabili e segrete. La democrazia è un regime senza re, ma con moltissimi re, talora più esclusivi, tirannici e rovinosi di un solo re che sia tiranno. Questo spiega perchè il fascismo, pur avendo prima del 1922 — per ragioni di contingenza — assunto un atteggiamento di tendenzialità repubblicana, vi rinunciò prima della marcia su Roma, convinto che la questione delle forme politiche di uno Stato non è, oggi, preminente e che, studiando nel campionario delle monarchie passate e presenti, delle repubbliche passate e presenti, risulta che monarchia e repubblica non sono da giudicare sotto la specie dell'eternità, ma rappresentano forme nelle quali si estrinseca l'evoluzione politica, la storia, la tradizione, la psicologia di un determinato paese. Il fascismo supera l'antitesi monarchia-repubblica sulla quale si attardò il democraticismo, caricando la prima di tutte le insufficienze, e apologizzando l'ultima come regime di perfezione. Ora s'è visto che ci sono repubbliche intimamente reazionarie o assolutistiche, e monarchie che accolgono le più ardite esperienze politiche e sociali.

« La ragione, la scienza — diceva Renan, che ebbe delle illuminazioni prefasciste, in una delle sue Meditazioni filosofiche — sono dei prodotti dell'umanità, ma volere la ragione direttamente per il popolo e attraverso il popolo è una chimera. Non è necessario per l'esistenza della ragione che tutto il mondo la conosca. In ogni caso se tale iniziazione dovesse farsi non si farebbe attraverso la bassa democrazia, che sembra dover condurre all'estinzione di ogni cultura difficile, e di ogni più alta disciplina. Il principio che la società esiste solo per il benessere e la libertà degli individui che la compongono non sembra essere conforme ai piani della natura, piani nei quali la specie sola è presa in considerazione e l'individuo sembra sacrificato. E' da fortemente temere che l'ultima parola della democrazia così intesa (mi affretto a dire che si può intendere anche diversamente) non sia uno stato sociale nel quale una massa degenerata non avrebbe altra preoccupazione che godere i piaceri ignobili dell'uomo volgare ».

Fin qui Renan. Il fascismo respinge nella democrazia l'assurda menzogna convenzionale dell'egualitarismo politico e l'abito della irresponsabilità collettiva e il mito della felicità e del progresso indefinito. Ma, se la democrazia può essere diversamente intesa, cioè se democrazia significa non respingere il popolo ai margini dello Stato, il fascismo poté da chi scrive essere definito una « democrazia organizzata, centralizzata, autoritaria ».

Di fronte alle dottrine liberali, il fascismo è in atteggiamento di assoluta opposizione, e nel campo della politica e in quello dell'economia. Non bi-

sogna esagerare — a scopi semplicemente di polemica attuale — l'importanza del liberalismo nel secolo scorso, e fare di quella che fu una delle numerose dottrine sbocciate in quel secolo, una religione dell'umanità per tutti i tempi presenti e futuri. Il liberalismo non fiorì che per un quindicennio. Nacque nel 1830 come reazione alla Santa Alleanza che voleva respingere l'Europa al pre-'89 ed ebbe il suo anno di splendore nel 1848, quando anche Pio IX fu liberale. Subito dopo cominciò la decadenza. Se il '48 fu un anno di luce e di poesia, il '49 fu un anno di tenebre e di tragedia. La repubblica di Roma fu uccisa da un'altra repubblica, quella di Francia. Nello stesso anno, Marx lanciava il vangelo della religione del socialismo, col famoso Manifesto dei comunisti. Nel 1851 Napoleone III fa il suo illiberale colpo di Stato e regna sulla Francia fino al 1870, quando fu rovesciato da un moto di popolo, ma in seguito a una disfatta militare fra le più grandi che conti la storia. Il vittorioso è Bismarck, il quale non seppe mai dove stesse di casa la religione della libertà e di quali profeti si servisse. E' sintomatico che un popolo di alta civiltà, come il popolo tedesco, abbia ignorato in pieno, per tutto il secolo XIX, la religione della libertà. Non c'è che una parentesi: rappresentata da quello che è stato chiamato il « ridicolo parlamento di Francoforte », che durò una stagione. La Germania ha raggiunto la sua unità nazionale al di fuori del liberalismo, contro il liberalismo, dottrina che sembra estranea all'anima tedesca, anima essenzialmente monarchica, mentre il liberalismo è l'anticamera storica e logica dell'anarchia. Le tappe dell'unità tedesca sono le tre guerre del '64, '66, '70, guidate da « liberali » come Moltke e Bismarck. Quanto all'unità italiana, il liberalismo vi ha avuto una parte assolutamente inferiore all'apporto dato da Mazzini e da Garibaldi che liberali non furono. Senza l'intervento dell'illiberale Napoleone, non avremmo avuto la Lombardia, e senza l'aiuto dell'illiberale Bismarck a Sadowa e a Sedan, molto probabilmente non avremmo avuto nel '66 la Venezia; e nel 1870 non saremmo entrati a Roma. Dal 1870 al 1915, corre il periodo nel quale gli stessi sacerdoti del nuovo credo accusano il crepuscolo della loro religione: battuta in breccia dal decadentismo nella letteratura, dall'attivismo nella pratica. Attivismo: cioè nazionalismo, futurismo, fascismo. Il secolo « liberale », dopo avere accumulato un'infinità di nodi gordiani, cerca di scioglierli con l'ecatombe della guerra mondiale. Mai nessuna religione impose così immane sacrificio. Gli dèi del liberalismo avevano sete di sangue? Ora il liberalismo sta per chiudere le porte dei suoi templi deserti perchè i popoli sentono che il suo agnosticismismo nell'economia, il suo indifferentismo nella politica e nella morale condurrebbe, come ha condotto, a sicura rovina gli Stati. Si spiega con ciò che tutte le esperienze politiche del mondo contemporaneo sono antiliberali: ed è supremamente ridicolo volerle perciò classificare fuori della storia, come se la storia fosse una bandita di caccia riservata al liberalismo e ai suoi professori, come se il liberalismo fosse la parola definitiva e non più superabile della civiltà.

Le negazioni fasciste del socialismo, della democrazia, del liberalismo, non devono tuttavia far credere che il fascismo voglia respingere il mondo a quello che esso era prima di quel 1789, che viene indicato come l'anno di apertura del secolo demoliberale. Non si torna indietro. La dottrina fascista non ha eletto a suo profeta De Maistre. L'assolutismo monarchico fu, e così pure ogni ecclesiolatria. Così « furono » i privilegi feudali e la divisione in caste impenetrabili e non comunicabili fra di loro. Il concetto di autorità fa-

scista non ha niente che vedere con lo Stato di polizia. Un partito che governa totalitariamente una nazione, è un fatto nuovo nella storia. Non sono possibili riferimenti e confronti. Il fascismo dalle macerie delle dottrine liberali, socialistiche, democratiche, trae quegli elementi che hanno ancora un valore di vita. Mantiene quelli che si potrebbero dire i fatti acquisiti della storia, respinge tutto il resto, cioè il concetto di una dottrina buona per tutti i tempi e per tutti i popoli.

AmMESSO che il secolo XIX sia stato il secolo del socialismo, del liberalismo, della democrazia, non è detto che anche il secolo XX debba essere il secolo del socialismo, del liberalismo, della democrazia. Le dottrine politiche passano, i popoli restano. Si può pensare che questo sia il secolo dell'autorità, un secolo di « destra », un secolo fascista; se il XIX fu il secolo dell'individuo (liberalismo significa individualismo), si può pensare che questo sia il secolo « collettivo » e quindi il secolo dello Stato. Che una nuova dottrina possa utilizzare gli elementi ancora vitali di altre dottrine è perfettamente logico.

Nessuna dottrina nacque tutta nuova, lucente, mai vista. Nessuna dottrina può vantare una « originalità » assoluta. Essa è legata, non fosse che storicamente, alle altre dottrine che furono, alle altre dottrine che saranno. Così il socialismo scientifico di Marx è legato al socialismo utopistico dei Fourier, degli Owen, dei Saint-Simon; così il liberalismo dell'800 si riattacca a tutto il movimento illuministico del '700. Così le dottrine democratiche sono legate all'Enciclopedia. Ogni dottrina tende a indirizzare l'attività degli uomini verso un determinato obbiettivo; ma l'attività degli uomini reagisce sulla dottrina, la trasforma, l'adatta alle nuove necessità o la supera. La dottrina, quindi, dev'essere essa stessa non un'esercitazione di parole, ma un atto di vita. In ciò le venature pragmatistiche del fascismo, la sua volontà di potenza, il suo volere essere, la sua posizione di fronte al fatto « violenza » e al suo valore.

Caposaldo della dottrina fascista è la concezione dello Stato, della sua essenza, dei suoi compiti, delle sue finalità. Per il fascismo lo Stato è un assoluto, davanti al quale individui e gruppi sono il relativo. Individui e gruppi sono « pensabili » in quanto siano nello Stato. Lo Stato liberale non dirige il giuoco e lo sviluppo materiale e spirituale delle collettività, ma si limita a registrare i risultati; lo Stato fascista ha una sua consapevolezza, una sua volontà; per questo si chiama uno Stato « etico ». Nel 1929 alla prima assemblea quinquennale del regime io dicevo: « Per il fascismo lo Stato non è il guardiano notturno che si occupa soltanto della sicurezza personale dei cittadini; non è nemmeno una organizzazione a fini puramente materiali, come quella di garantire un certo benessere e una relativa pacifica convivenza sociale, nel qual caso a realizzarlo basterebbe un consiglio di amministrazione; non è nemmeno una creazione di politica pura, senza aderenze con la realtà materiale e complessa della vita dei singoli e di quella dei popoli. Lo Stato, così come il fascismo lo concepisce e attua, è un fatto spirituale e morale, poichè concreta l'organizzazione politica, giuridica, economica della nazione e tale organizzazione è, nel suo sorgere e nel suo sviluppo, una manifestazione dello spirito. Lo Stato è garante della sicurezza interna ed esterna, ma è anche il custode e il trasmettitore dello spirito del popolo così come fu nei secoli elaborato nella lingua, nel costume, nella fede. Lo Stato non è soltanto presente, ma è anche passato e soprattutto futuro. E' lo Stato che,

trascendendo il limite breve delle vite individuali, rappresenta la coscienza immanente della nazione. Le forme in cui gli Stati si esprimono mutano, ma la necessità rimane. E' lo Stato che educa i cittadini alla virtù civile, li rende consapevoli della loro missione, li sollecita all'unità; armonizza i loro interessi nella giustizia; tramanda le conquiste del pensiero nelle scienze, nelle arti, nel diritto, nell'umana solidarietà; porta gli uomini dalla vita elementare della tribù alla più alta espressione umana di potenza che è l'impero; affida ai secoli i nomi di coloro che morirono per la sua integrità o per obbedire alle sue leggi; addita come esempio e raccomanda alle generazioni che verranno i capitani che lo accrebbero di territorio e i geni che lo illuminarono di gloria. Quando declina il senso dello Stato e prevalgono le tendenze dissociatrici e centrifughe degl'individui o dei gruppi, le società nazionali volgono al tramonto».

Dal 1929 a oggi, l'evoluzione economica politica universale ha ancora rafforzato queste posizioni dottrinali. Chi giganteggia è lo Stato. Chi può risolvere le drammatiche contraddizioni del capitalismo è lo Stato. Quella che si chiama crisi, non si può risolvere se non dallo Stato, entro lo Stato. Dove sono le ombre dei Jules Simon, che agli albori del liberalismo proclamavano che « lo Stato deve lavorare a rendersi inutile e a preparare le sue dimissioni »? Dei Mac Culloch, che nella seconda metà del secolo scorso affermavano che lo Stato deve astenersi dal troppo governare? E che cosa direbbe mai, dinanzi ai continui, sollecitati, inevitabili interventi dello Stato nelle vicende economiche, l'inglese Bentham, secondo il quale l'industria avrebbe dovuto chiedere allo Stato soltanto di essere lasciata in pace, o il tedesco Humboldt, secondo il quale lo Stato « ozioso » doveva essere considerato il migliore? Vero è che la seconda ondata degli economisti liberali fu meno estremista della prima e già lo stesso Smith apriva — sia pure cautamente — la porta agl'interventi dello Stato nell'economia. Se chi dice liberalismo dice individuo, chi dice fascismo dice Stato. Ma lo Stato fascista è unico ed è una creazione originale. Non è reazionario, ma rivoluzionario, in quanto anticipa le soluzioni di determinati problemi universali quali sono posti altrove nel campo politico dal frazionamento dei partiti, dal prepotere del parlamentarismo, dall'irresponsabilità delle assemblee; nel campo economico dalle funzioni sindacali sempre più numerose e potenti sia nel settore operaio sia in quello industriale, dai loro conflitti e dalle loro intese; nel campo morale dalla necessità dell'ordine, della disciplina, della obbedienza a quelli che sono i dettami morali della patria. Il fascismo vuole lo Stato forte, organico e al tempo stesso poggiato su una larga base popolare. Lo Stato fascista ha rivendicato a sé anche il campo dell'economia e, attraverso le istituzioni corporative, sociali, educative da lui create, il senso dello Stato arriva sino alle estreme propaggini e nello Stato circolano, inquadrare nelle rispettive organizzazioni, tutte le forze politiche, economiche, spirituali della nazione. Uno Stato che poggia su milioni d'individui che lo riconoscono, lo sentono, sono pronti a servirlo, non è lo Stato tirannico del signore medievale. Non ha niente di comune con gli Stati assolutistici di prima o dopo l'89. L'individuo nello Stato fascista non è annullato, ma piuttosto moltiplicato, così come in un reggimento un soldato non è diminuito, ma moltiplicato per il numero dei suoi camerati. Lo Stato fascista organizza la nazione, ma lascia poi agl'individui margini sufficienti; esso ha limitato le libertà inutili o nocive e ha conservato

quelle essenziali. Chi giudica su questo terreno non può essere l'individuo, ma soltanto lo Stato.

Lo Stato fascista non rimane indifferente di fronte al fatto religioso in genere e a quella particolare religione positiva che è il cattolicesimo italiano. Lo Stato non ha una teologia, ma ha una morale. Nello Stato fascista la religione viene considerata come una delle manifestazioni più profonde dello spirito; non viene, quindi, soltanto rispettata, ma difesa e protetta. Lo Stato fascista non crea un suo « Dio », così come volle fare a un certo momento nei deliri estremi della Convenzione, Robespierre; nè cerca vanamente di cancellarlo dagli animi come fa il bolscevismo; il fascismo rispetta il Dio degli asceti, dei santi, degli eroi e anche il Dio così com'è visto e pregato dal cuore ingenuo e primitivo del popolo.

Lo Stato fascista è una volontà di potenza e d'imperio. La tradizione romana è qui un'idea di forza. Nella dottrina del fascismo l'impero non è soltanto un'espressione territoriale o militare o mercantile, ma spirituale o morale. Si può pensare a un impero, cioè a una nazione che direttamente o indirettamente guida altre nazioni senza bisogno di conquistare un solo chilometro quadrato di territorio. Per il fascismo la tendenza all'impero, cioè all'espansione delle nazioni, è una manifestazione di vitalità; il suo contrario o il *piè di casa*, è un segno di decadenza: popoli che sorgono o risorgono sono imperialisti, popoli che muoiono sono rinunciatari. Il fascismo è la dottrina più adeguata a rappresentare le tendenze, gli stati d'animo di un popolo come l'italiano che risorge dopo molti secoli di abbandono o di servitù straniera. Ma l'impero chiede disciplina, coordinazione degli sforzi, dovere e sacrificio; questo spiega molti aspetti dell'azione pratica del regime e l'indirizzo di molte forze dello Stato e la severità necessaria contro coloro che vorrebbero opporsi a questo moto spontaneo e fatale dell'Italia nel secolo XX e opporsi agitando le ideologie superate del secolo XIX, ripudiate dovunque si siano osati grandi esperimenti di trasformazioni politiche e sociali: non mai come in questo momento i popoli hanno avuto sete di autorità, di direttive di ordine. Se ogni secolo ha una sua dottrina, da mille indizi appare che quella del secolo attuale è fascismo. Che sia una dottrina di vita, lo mostra il fatto che ha suscitato una fede: che la fede abbia conquistato le anime lo dimostra il fatto che il fascismo ha avuto i suoi caduti e i suoi martiri.

Il fascismo ha oramai nel mondo l'universalità di tutte le dottrine che realizzandosi, rappresentano un momento nella storia dello spirito umano.

MUSSOLINI

IL **TURISMO** È
LINFA VITALE PER L'ECONOMIA DELLA NAZIONE



VIAGGIARE, CONOSCERE
LE DIVERSE REGIONI
DELLA PATRIA È QUINDI
DILETTO E DOVERE

FEDERAZIONE NAZIONALE FASCISTA DELLA PROPRIETÀ EDILIZIA

(Riconosciuta giuridicamente con R. D. 17 gennaio 1929-VII, n. 102)

I - Organizzazione

Sede in Roma: Via S. Martino della Battaglia, 4 (telefono 484-028).

Commissario Straordinario: Nob. Commendator Enrico Parisi (telefono 42-039).

Segretario Generale: Commendator Dottor Bernardo Attilio Genco (telefono 42-039).

21 Associazioni territoriali dipendenti: Ancona, Aquila, Bari, Bologna, Brescia, Cagliari, Catania, Catanzaro, Ferrara, Firenze, Forlì, Genova, Livorno, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Parma, Perugia, Roma, Salerno, Torino, Trieste, Venezia e Verona.

Delegazioni: in tutti gli altri capoluoghi di provincia e nei centri edilizi più importanti.

Fiduciari: in moltissimi altri comuni.

II - Scopi

La Federazione, considerando la proprietà non solo come dominio assoluto delle persone sulle cose, ma anche come una funzione sociale, ha per scopo:

a) curare la tutela generale della proprietà edilizia, favorendone lo sviluppo tecnico e economico, in armonia con l'interesse della Nazione e delle sue attività produttive;

b) studiare e risolvere, nei quadri ed in conformità alle leggi, i problemi economici, sindacali e sociali, relativi alla proprietà edilizia;

c) promuovere qualsiasi iniziativa (o collaborare alla sua attuazione) in quale tenda a curare l'assistenza, la e-

ducazione tecnica, morale e nazionale dei Soci e loro dipendenti, nonché l'incremento ed il miglioramento dell'edilizia anche mediante la costituzione di enti speciali, ai sensi e con le modalità di cui all'ultimo comma dell'art. 4 della Legge 3 aprile 1926, n. 563.

d) nominare o designare i rappresentanti della Proprietà Edilizia in tutti i Consigli, Enti ed Organi in cui tale rappresentanza sia ad essa devoluta in forza di legge, regolamenti e deliberazioni confederali;

e) esercitare tutte quelle funzioni che, come Associazione sindacale legalmente riconosciuta, le siano demandate in virtù di leggi, regolamenti e disposizioni delle Autorità, e quelle che le siano attribuite dalla Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana.

III - Principali attività della Federazione

a) **Nel campo sindacale:** Contratto collettivo nazionale dei portieri e Accordi integrativi territoriali. (Sono allo studio altri contratti di lavoro).

b) **Nel campo legislativo:** collaborazione allo studio della legislazione sui tributi locali, sui piani regolatori, sul condominio, etc. Preparazione di un contratto-tipo di locazione;

c) **Nel campo economico:** conciliazioni di numerose e gravi vertenze locative, collegate alla crisi ed al ribasso generale dei prezzi.

d) **Nel campo assistenziale:** consulenza gratuita ai Soci proprietari di fabbricati (da parte delle Associazioni sindacali e delle Delegazioni) di es-

rattere sindacale, giuridico, tributario, tecnico. Speciale assistenza ai condomini, in forma di consulenza, di interventi conciliativi e di soluzioni arbitrali;

e) *Nel campo tecnico*: continuata collaborazione allo studio ed applicazione dei piani regolatori ed allo studio e alla soluzione dei problemi relativi ai servizi pubblici che interessano l'edilizia (distribuzione delle acque, fognature, smaltimento delle immondizie, etc.);

f) *Nel campo della propaganda nazionale*: diffusione fra la gran massa dei proprietari dell'idea, e più ancora del sentimento, della prevalenza dell'interesse nazionale su quello individuale e della funzione sociale della proprietà; debellando, a poco a poco, la vecchia mentalità angusta e miope, già orientata verso la resistenza; e sostituendola con una concezione più larga, ed un abito mentale e morale di collaborazione nazionale.

Tale nuova mentalità ha reso possibile — nell'atmosfera creata dal Fascismo — il passaggio senza scosse dal regime vincolistico alla libertà dei fitti, e la volontaria adesione dell'intera categoria alla riduzione del 10% nei fitti, disposta alla fine del 1930, in adesione alle direttive del Governo fascista: due risultati, cioè, che, col vecchio spirito dominante nella categoria, sarebbe stato utopistico proporsi;

g) *Nel campo degli studi*: la pubblicazione di una Rivista mensile (*La Proprietà edilizia Italiana*) che è al suo quarto anno di vita; e che, insieme con la *Collana di studi della Federazione* costituisce una raccolta completa di notizie ed un archivio di studi originali sui problemi economici, tecnici, giuridici interessanti la proprietà edilizia. E ciò, oltre le pubblicazioni di propaganda.

IV - Il Regime fascista e la proprietà edilizia

La situazione trovata dal Fascismo, all'atto che assunse il potere, era sotto ogni aspetto pessima:

mentre la popolazione era in continuo aumento, le vecchie case restavano occupate dagli antichi inquilini, e di nuove se ne costruivano assai poche ad opera degli enti pubblici e delle cooperative sussidiate;

vincolati i fitti, mentre la moneta era in progressiva svalutazione ed ogni altro prezzo era libero;

stridente ed odiosa sperequazione fra i vecchi inquilini ed i più recenti; e diffuse speculazioni ed abusi da parte dei primi;

rapporti fra proprietari ed inquilini di crescente difficoltà ed asprezza.

A rendere più grave la situazione contribuiva una legislazione frammentaria, occasionale, sostanzialmente demagogica, che, cercando di curare il sintomo, aggravava il male, e che aveva culminato nell'istituto del « Commissario degli alloggi ». Stile giacobino, ma da burla!

Il Fascismo, pervenuto al potere, anche in questo campo seppe e poté tagliare il nodo gordiano: affrontando rigorosamente la demagogia, che, a quel tempo, annebbiava ancora troppe menti ed intorbidava troppe anime, proclamò (Decreto Oviglio, 1923) il graduale ritorno alla libertà dei fitti ed insieme favori, con le agevolazioni fiscali e di credito, le costruzioni private.

I risultati di questa sana politica sono i seguenti:

costrutti, nel decennio, più di tre milioni di vani di abitazione con moderno comfort: contributo più che cospicuo offerto dalla rianimata iniziativa privata e dal risparmio;

ridotti i costi di costruzione;

rese più che sufficienti le disponibilità edilizie;

perequati e ridotti i fitti;

diminuito l'addensamento edilizio e migliorate in genere le condizioni di alloggio;

normalizzati i rapporti fra proprietari ed inquilini ed avviati alla reciproca comprensione.

Gli Italiani ricordino e medolino.

Roma, 1° Decennale Fascista

ENTE NAZIONALE PER LA MUTUALITÀ SCOLASTICA

Legge 3 Gennaio 1929 N. 17

La Mutualità Scolastica è entrata a far parte dell'organico complesso delle attività assistenziali e previdenziali volute dal Regime.

Scopi precipui della Mutualità sono:

1. L'assistenza igienico-sanitaria, che va dalla corresponsione del sussidio in caso di infermità sino alla forma più ampia della prevenzione delle malattie sociali. Creazione, quindi, di istituzioni per cure climatiche, elioterapiche, di preventori specializzati, di ambulatori, di case di cura per bimbi gracili e predisposti, ecc., secondo le riconosciute esigenze della scienza moderna.

2. La previdenza, con la iscrizione dei soci alla Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali.

L'Ente Nazionale per la Mutualità Scolastica può considerarsi il naturale anello di congiunzione tra l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia e le varie forme di assistenza e di previdenza attuate dal Regime con la legge sull'assicurazione obbligatoria e sancite nella Carta del Lavoro.

L'Ente Nazionale per la Mutualità Scolastica, con Sede Centrale in Roma, comprende una Federazione Provinciale in ogni capoluogo ed una Sezione in ciascun Comune del Regno.

Numerosi sono i centri di cure marine, montane ed elioterapiche e le istituzioni mutualistiche perfettamente attrezzate per la profilassi delle malattie infantili.

I soci mutualisti sono attualmente circa 700.000 e vanno annualmente aumentando.

La Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori

Riconosciuta giuridicamente, in base alla legge del 3 aprile 1926, con Regio Decreto del 7 ottobre 1926-IV, la Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori è la erede diretta della Federazione Italiana Sindacati Agricoltori Fascisti (F.I.S.A.F.) l'organizzazione nata con la Rivoluzione per dare agli agricoltori italiani un inquadramento ed un'anima in perfetta armonia col Regime.

La Confederazione ha sede in Roma e per le sue finalità statutarie estende la sua competenza su tutto il territorio del Regno, e, in quanto giuridicamente riconosciuta, ha, nei limiti stabiliti dalle leggi, la rappresentanza nazionale di tutte le associazioni che la compongono.

La Confederazione ha per scopo di promuovere e tutelare gli interessi dell'agricoltura italiana in armonia con quelli supremi della Nazione. Per il raggiungimento di questo scopo, la Confederazione esplica il suo lavoro in tutti i campi dell'attività nazionale che possono interessare l'agricoltura così dal punto di vista economico, come da quello tecnico e da quello sociale.

Con altrettanti uffici centrali dei quali i principali sono: quello dei patti di lavoro, l'ufficio tecnico statistico, l'ufficio per la bonifica integrale, l'ufficio per gli enti economici, e con le sezioni specializzate quali sono la sezione vitivinicola, la sezione orto-frutticola-agrumaria, la sezione olivicoltori, la sezione zootecnica, la sezione armentaria, la sezione canapicoltori, la sezione avicoltori, la sezione allevatori bachi da seta, la sezione apicoltori, la sezione tabacchicoltori, la sezione utenti motori agricoli, la Confederazione esercita quotidianamente e contemporaneamente la sua influenza su tutti i campi, sostenendo e dirigendo l'azione delle Federazioni provinciali ed applicando nel settore agricolo le direttive del Regime fascista.

Alla periferia la Confederazione ha in ogni provincia una Federazione provinciale fascista degli agricoltori. Le Federazioni provinciali, insieme agli Enti economici aderenti, quali sono la Federazione Italiana Consorzi Agrari, la Associazione bieticoltori, la Federazione delle cantine sociali, la Federazione delle latterie sociali, costituiscono la Confederazione.

Nelle Federazioni provinciali fasciste degli agricoltori gli agricoltori di ogni provincia sono inquadrati, a seconda della loro particolare caratteristica economica, nelle seguenti sezioni: sezione proprietari conduttori, sezione proprietari con beni affittati; sezione affittuari, sezione proprietari e affittuari diretti coltivatori.

In tal modo la Confederazione ha la rappresentanza legale ed effettiva di tutti gli agricoltori italiani.

LA BANCA
COMMERCIALE
ITALIANA

raccomanda l'uso dei suoi

ASSEGNI

“VADE-MECUM,,

(in tagli da L. 250 - 500 - 1000 - 2000)

per i

pagamenti ordinari

LO STATUTO DEL P. N. F.

Ecco il testo dello Statuto del P. N. F. quale risulta dopo le proposte di modificazioni fatte dalla opposita Comunista e Produttore, con l'ultimo le alla definitiva approvazione del Gran Consiglio del Fascismo

Art. 1. Il Partito Nazionale Fascista è una Milizia civile al servizio dello Stato Fascista.

Elemento fondamentale della Rivoluzione, il P. N. F. costituisce la parte essenziale degli ordinamenti creati dal Fascismo. Egli ha avuto ed ha una funzione indispensabile per il Regime.

Nell'ora aspra della Vigilia, gli ordinamenti furono fissati dalla necessità della battaglia e il popolo riconobbe il DUCE, dai segni della sua volontà, della sua forza e della sua opera; nell'ardore della lotta, l'atto precedette sempre la norma.

Ogni tappa fu segnata da una conquista e le assemblee non furono che adunate di comandanti e di gregari, alle quali presiedette la memoria del Caduti.

Alleno da dogmatiche formule e da rigidi schemi, il P. N. F. sente che la Vittoria è nella possibilità del suo continuo rinnovamento.

Il P. N. F. vive, oggi, in funzione dell'avvenire e guarda alle nuove generazioni, come alle forze destinate a raggiungere tutte le mete, segnate dalla volontà dei suoi legionari, che non ubbidisce se non a interessi di ordine generale.

Gli ordinamenti e i capi, nella loro disciplina gerarchica, ricevono luce e norma dall'alto, dove è la visione completa degli attributi e dei compiti, delle funzioni e dei meriti.

I Fasci di combattimento e le Federazioni

Art. 2. Il P. N. F. è costituito dai Fasci di combattimento.

I Fasci di combattimento, che dalle loro origini si confondono con la rinascita della coscienza italiana e con la volontà della Vittoria, hanno combattuto per abbattere coloro che deprimevano lo spirito della Nazione e continuano a combattere per accrescere la potenza del popolo italiano. Raccogliono intorno ai gagliardetti gli Italiani più sicuri per fedeltà, per onestà, per coraggio, per intelletto, e regolano ogni attività politica, morale ed economica.

Si raggruppano, per ciascuna provincia, in Federazioni dei Fasci di combattimento.

Il Segretario della Federazione dei Fasci di combattimento (Segretario federale), qualora ne ravvisi la necessità, è autorizzato ad organizzare i Fasci di combattimento in Gruppi regionali o in Sottosezioni.

retti ciascuno da un Fiduciario e da una Consulta di cinque componenti, ad uno dei quali saranno affidate le funzioni amministrative.

Il Fascio di combattimento non può essere costituito o sciolto, senza l'autorizzazione del Segretario del P. N. F.

In ogni città, capoluogo di provincia, è istituito un Gruppo universitario fascista.

Presso ciascun Fascio di combattimento sono costituiti un Fascio Fascio femminile. Quest'ultimo costituisce, a sua volta, un Gruppo di Giovani Fasciste.

Presso le Federazioni dei Fasci di combattimento sono costituite le Associazioni provinciali della Scuola, del Pubblico Impiego, dei Ferrovieri, dei Postelegrafonici, degli Addetti alle Aziende industriali dello Stato e la Sezione Medici Condotti dell'Associazione del Pubblico Impiego.

Camicia Nera e gagliardetto

Art. 3. La Camicia Nera, affermazione di fede, costituisce l'uniforme fascista e deve essere indossata soltanto quando è prescritta.

Sull'abito civile è obbligatorio il distintivo del P. N. F.

Art. 4. Il gagliardetto è l'emblema del Fascio di combattimento ed il simbolo della fede.

Al gagliardetto, che nelle cerimonie ufficiali è affidato a un alfiere, spetta una scorta d'onore di cinque Fascisti, scelti tra i più anziani per iscrizione, comandata dal Vice-segretario del Fascio di combattimento.

La scorta, a capo scoperto, indosserà la camicia nera con decorazioni, pantaloni neri lunghi e scarpe nere.

Al gagliardetto del Direttorio Nazionale del P.N.F. e a quello della Federazione dei Fasci di combattimento, ai quali sono dovuti gli onori militari, spetta una scorta d'onore della M.V.S.N., comandata da un ufficiale.

Organi collegiali e gerarchici

Art. 5. Il P.N.F., attraverso gli organi collegiali e i gerarchi, esplica la sua attività sotto l'alta guida del DUCE e secondo le direttive segnate dal Gran Consiglio.

Gli organi collegiali sono:

1) il Direttorio Nazionale del P.N.F.;

2) il Consiglio Nazionale del P.N.F.;

3) il Direttorio della Federazione dei Fasci di combattimento (Direttorio federale);

4) il Direttorio del Fascio di combattimento;

5) la Consulta del Gruppo regionale;

6) la Consulta della Sottosezione.

I gerarchi sono:

1) Segretario del P.N.F.;

2) Componenti il Direttorio Nazionale del P.N.F. - Presidente del Comitato Olimpico Nazionale e dell'Opera Nazionale Dopolavoro - Presidente dell'Associazione Caduti Fascisti, Mutilati ed Invalidi per la Causa Nazionale;

3) Segretario federale e Comandante federale dei Fasci giovanili di combattimento - Vice segretario dei Gruppi Universitari fascisti - Fiduciari nazionali delle Associazioni fasciste (Scuola - Pubblico Impiego - Ferrovieri - Postelegrafonici - Addetti Aziende industriali dello Stato);

4) Componenti il Direttorio Federale - Segretario del Gruppo Universitario fascista - Comandante in seconda dei Fasci giovanili di combattimento - Ispettore di zona - Fiduciaria dell'Associazione Caduti Fascisti, Mutilati ed Invalidi per la Causa Nazionale - Fiduciario provinciale dei Fasci femminili;

5) Fiduciari provinciali delle Associazioni fasciste (Scuola - Pubblico Impiego - Ferrovieri - Postelegrafonici - Addetti Aziende industriali dello Stato) e della Sezione Medici Condotti dell'Associazione del Pubblico Impiego;

6) Segretario del Fascio di

combattimento - Componenti il Direttorio del Fascio di combattimento - Fiduciario del Gruppo rionale - Comandante del Fascio giovanile di combattimento - Fiduciario della Sottosezione - Segretario del Fascio femminile.

Il Sansepolcrista avrà la precedenza sugli appartenenti alla propria categoria.

Art. 6. Le cariche direttive, i comandi o gli incarichi dovranno essere affidati a vecchie e provate Camicie Nere o ai fascisti che provengono dalle organizzazioni giovanili.

Il Direttorio e il Consiglio Nazionale

Art. 7. Il Direttorio Nazionale del P.N.F., presieduto dal Segretario del P.N.F., è costituito da due Vicesegretari, da un Segretario amministrativo e da sei componenti.

Il Segretario del P.N.F. è nominato con Decreto Reale, su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato; fa parte del Gran Consiglio del Fascismo e ne è il Segretario; può essere chiamato a partecipare alle sedute del Consiglio dei Ministri; fa parte della Commissione Suprema di Difesa, del Consiglio Superiore dell'Educazione Nazionale, del Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura, del Consiglio Nazionale delle Corporazioni e del Comitato Centrale Corporativo; è Presidente della Commissione amministrativa degli Uffici nazionali per il collocamento gratuito dei prestatori d'opera e Vicepresidente del Comitato Centrale per le Opere Universitarie.

I Vicesegretari del P.N.F. fanno parte del Gran Consiglio del Fascismo e del Consiglio Nazionale delle Corporazioni.

Il Segretario amministrativo del P.N.F. fa parte del Comitato Centrale per le Opere Universitarie.

I componenti il Direttorio Nazionale del P.N.F. vengono nominati con Decreto del Capo del Governo,

Primo Ministro Segretario di Stato, su proposta del Segretario del Partito Nazionale Fascista.

Il Segretario del P.N.F. e i componenti il Direttorio Nazionale durano in carica fino a quando il DUCE non ritenga di sostituirli.

Il Direttorio Nazionale, convocato dal Segretario del P.N.F., si riunisce, normalmente, una volta al mese, nella sede del Palazzo del Littorio e ogni qualvolta il Segretario del P.N.F. ne ravvisi la necessità.

Quando le riunioni del Direttorio Nazionale del P.N.F. sono ordinate e presiedute dal DUCE, vi partecipano il Ministro agli Interni, il Comandante Generale della M.V.S.N., il Ministro delle Corporazioni.

Alle riunioni presiedute dal Segretario del P.N.F. hanno la facoltà di partecipare il Sottosegretario di Stato agli Interni, il Sottosegretario di Stato alle Corporazioni, il Capo di Stato Maggiore della M.V.S.N.

Le deliberazioni vengono comunicate, in linea di massima, a mezzo del *Foglio d'Ordini*.

Art. 8. Il Consiglio Nazionale è composto dai Segretari federali ed è presieduto dal Segretario del P.N.F., che lo convoca, previa autorizzazione del DUCE.

Esamina l'attività del P.N.F. e riceve norme generali di esecuzione.

Il Gran Rapporto del Duce

Art. 9. Il DUCE chiama a gran rapporto, assumendone la presidenza, i componenti il Gran Consiglio del Fascismo, il Direttorio Nazionale del P.N.F., il Consiglio Nazionale del P.N.F. e dei Direttori federali.

E' prescritta la camicia nera con decorazioni.

Funzioni del Segretario del Partito

Art. 10. Il Segretario del P.N.F., in base alle direttive del Gran Consiglio del Fascismo (istituito con Legge del 9 dicembre 1928-VII, numero 2693), organo supremo sorto dalla Rivoluzione che coordina e in-

tegra tutte le attività del Regime, impartisce le disposizioni per l'opera che devono svolgere gli organismi dipendenti, riservandosi il più ampio controllo, che esercita sia direttamente sia a mezzo di suoi incaricati.

Presiede all'attività del Direttorio Nazionale del P.N.F. e fissa le norme, con facoltà di procedere alle eventuali, necessarie modificazioni, per la istituzione e il funzionamento degli Uffici, che attualmente sono così ripartiti:

- Segreteria politica;
- Segreteria amministrativa;
- Associazione famiglie Caduti Fascisti;
- Gruppi universitari fascisti;
- Fasci giovanili di combattimento;
- Fasci femminili;
- Associazioni fasciste (Scuola - l'abbigliamento - Impiego - Ferrovieri dello Stato - Poste telegrafici - Addetti Aziende industriali dello Stato);
- Stampa e propaganda;
- Storico;
- Archivio.

Gli Uffici del Comitato Olimpico Nazionale dell'Opera Nazionale Dopolavoro hanno sede propria.

Nomina i Direttori federali, i Segretari dei Gruppi universitari fascisti o le Fiduciarie dei Fasci femminili, su proposta dei Segretari federali.

Ha la facoltà, ogni qualvolta il Segretario federale, in seguito a sua proposta, sia revocato, di sciogliere il Direttorio federale e di procedere alla nomina di un Commissario straordinario.

Controlla il funzionamento degli organi periferici, perché ogni loro atto corrisponda allo spirito del Fascismo; controlla l'attività politica delle Confederazioni nazionali fasciste dei datori di lavoro, dei lavoratori e dell'Ente nazionale della cooperazione e collabora sul terreno del lavoro e della produzione, quando ciò si renda necessario; mantiene il collegamento con gli organi dello Stato, con la Presidenza del Senato,

con la Presidenza della Camera dei Deputati, col Comando Generale della M.V.S.N., con la Segreteria generale dei Fasci italiani all'estero.

E' Segretario dei Gruppi universitari fascisti e Comandante dei Fasci giovanili di combattimento.

Ha alla sua diretta dipendenza il Comitato Olimpico Nazionale Italiano e l'Opera Nazionale Dopolavoro.

Su decisione del DUCE, ne assume personalmente la presidenza o designa altri ad assumerla.

Art. 11. I Vicesegretari coadiuvano il Segretario del P.N.F. e lo sostituiscono, in caso di impedimento. Sono Vicecomandanti dei Fasci giovanili di combattimento.

Il Segretario federale

Art. 12. Il Segretario federale è nominato con decreto del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, su proposta del Segretario del P.N.F.

dura in carica fino a quando il Segretario del P.N.F. non ritenga di proporre al DUCE la sostituzione; attua le direttive ed esegue gli ordini del Segretario del P.N.F.;

promuove e controlla l'attività dei Fasci di combattimento della provincia e vigila su tutte le istituzioni ed organizzazioni del Regime nella provincia;

mantiene il collegamento con i Senatori e i Deputati e col Comando della M.V.S.N.;

presiede il Comitato Intersindacale e la Commissione amministrativa paritetica degli Uffici provinciali di collocamento;

fa parte del Comitato delle Opere Universitarie, nelle città sedi di Università o di Istituti superiori;

presiede l'Ente Opere Assistenziali e il Dopolavoro provinciale;

promuove e regola l'attività sportiva nella provincia;

convoca il Direttorio federale almeno una volta al mese, ed almeno una volta all'anno tiene il rapporto dei Segretari dei Fasci di combattimento, per esaminare ed illustrare i problemi della vita dei

Fasci di combattimento e quelli politici, morali ed economici della provincia;

controlla direttamente, o a mezzo di suoi incaricati, la tenuta degli schedari degli iscritti (federale e dei Fasci di combattimento) e degli archivi; propone al Segretario del P.N.F. la nomina dei componenti il Direttorio federale, in numero di sette.

Il Direttorio federale ha funzioni consultive; a ciascun componente il Segretario federale potrà affidare speciali incarichi, in rapporto alle varie branche di attività del P.N.F. e degli organismi dipendenti. Due di essi saranno rispettivamente incaricati di reggere la Segreteria federale (Vicesegretario federale) in assenza del Segretario federale e la Segreteria federale amministrativa (Segretario federale amministrativo).

Ha la facoltà di valersi dell'opera di ispettori di Zona, che nomina egli stesso.

E' Comandante federale dei Fasci giovanili di combattimento.

Il Segretario federale è anche Segretario politico del Fascio di combattimento del Capoluogo.

Nomina il Segretario politico di ciascun Fascio di combattimento e questi, a sua volta, propone al Segretario federale la nomina dei componenti il Direttorio del Fascio di combattimento, in numero di cinque.

Il numero dei componenti il Direttorio del Fascio di combattimento del Capoluogo è di sette. Uno dei componenti è incaricato delle funzioni amministrative.

Art. 13. Presso la sede della Federazione dei Fasci di combattimento deve essere istituito lo schedario degli iscritti in ciascun Fascio di combattimento.

La compilazione delle tessere è affidata alla Federazione dei Fasci di combattimento, sotto la personale responsabilità del Segretario federale.

Segretari politici e fiduciari

Art. 14. Il Segretario politico del Fascio di combattimento e i Fiduciari dei Gruppi regionali e delle Sottosezioni hanno l'obbligo di conoscere i precedenti politici e morali, nonché i mezzi di vita di ciascun gregario e di esigere che, anche nello svolgimento della normale attività, siano osservati lo spirito e la disciplina del Fascismo deferendo al Segretario federale, quando sia necessario, coloro che vengono meno ai propri doveri.

Risponde personalmente della esatta tenuta dello schedario degli iscritti.

Il Segretario politico del Fascio di combattimento e i Fiduciari, presi gli ordini, convocano a rapporto i Fascisti all'inizio dell'anno fascista, per comunicare ed illustrare il programma che intendono svolgere, concedendo ampia facoltà di discussione. Durante l'anno, tengono almeno un altro rapporto, preferibilmente nella ricorrenza dell'annuale della costituzione di ciascun Fascio di combattimento.

La Leva fascista e il giuramento

Art. 15. Il 21 aprile, festa del lavoro, viene effettuata la Leva Fascista.

La Leva Fascista consiste nel passaggio dei Balilla nelle file degli Avanguardisti e degli Avanguardisti nelle file dei Giovani Fascisti, nonché nel passaggio di questi ultimi nel P.N.F. e nella M.V.S.N.

Le operazioni di Leva sono concordate dal Segretario del P.N.F., dal Sottosegretario di Stato all'Educazione Fisica e Giovanile e Presidente dell'Opera Nazionale Balilla e dal Capo di Stato Maggiore della M.V.S.N.

I Giovani Fascisti che entrano nel P.N.F. prestano giuramento nelle mani del Segretario politico del Fascio di combattimento con la formula:

« Nel nome di Dio e dell'Italia, giuro di eseguire senza discutere

gli ordini del DUCE e di servire con tutte le mie forze e, se è necessario, col mio sangue, la Causa della Rivoluzione Fascista ».

Gli organi disciplinari e le sanzioni

Art. 16. Presso il Direttorio Nazionale del P.N.F. è istituita la Corte di disciplina, presieduta da un Vicesegretario, formata da due componenti effettivi, due supplenti tratti dal Direttorio Nazionale e da un Segretario, nominati, di volta in volta, dal Segretario del P.N.F.

Alla Corte saranno demandati soltanto i casi che il Segretario del P.N.F. riterrà meritevoli di particolare esame.

I risultati degli accertamenti della Corte di disciplina saranno sottoposti al Segretario del P.N.F., per le sue decisioni.

Art. 17. Presso ogni Federazione dei Fasci di combattimento è istituita la Commissione federale di disciplina, presieduta dal Vicesegretario federale e composta di cinque componenti effettivi, due supplenti e un segretario, estranei al Direttorio federale.

La nomina spetta al Segretario federale.

La Commissione federale di disciplina ha la facoltà d'inflettere le punizioni di cui ai numeri 1, 2 e 3 dell'art. 20.

Quando i risultati degli accertamenti della Commissione federale di disciplina importino la sanzione del ritiro della tessera o dell'espulsione, gli atti saranno rinviati al Segretario federale per le decisioni.

Art. 18. Allorché la Commissione di disciplina dovrà giudicare ufficiali o militi della M.V.S.N., dirigenti addetti all'Opera Nazionale Balilla, alle organizzazioni sindacali o cooperative, il Segretario federale chiamerà a parteciparvi un ufficiale o un rappresentante delle dette organizzazioni.

a) Quando un Fascista, ufficiale o milite della M.V.S.N., incorra

in una delle sanzioni disciplinari previste dall'art. 20 del presente Statuto, il competente Comando procede analogamente.

Quando un appartenente alla M. V. S. N. incorra in una delle sanzioni previste dalle norme disciplinari dell'arte dal Comando Generale, deve essere deferito alla Commissione federale di disciplina; qualora si tratti di « cancellazione dai ruoli » per deficienza dei requisiti fisici o delle attitudini che si richiedono in chi appartiene alla Milizia, in tal caso il provvedimento non produce alcuna conseguenza nei confronti dell'appartenenza al P.N.F.

b) Quando la M.V.S.N. debba procedere a carico di ufficiali o militi che rivestano cariche nel P.N.F., chiederà il parere del Segretario federale competente.

c) Quando si debba procedere a carico di Ufficiali Generali o Consoli della M.V.S.N. — in servizio permanente o nei quadri — il Comando Generale dovrà essere richiesto del suo parere.

d) Nei procedimenti disciplinari a carico di Ufficiali Superiori (primi Seniori o Seniori) ed Inferiori — in servizio permanente o nei quadri — il parere dovrà essere richiesto ai competenti Comandi della M.V.S.N. (Comando di Gruppo o Comando di Legione).

e) Quando sia stato adottato un provvedimento da parte della M. V. S. N., cui abbia fatto seguito un provvedimento del P.N.F., la posizione del punito potrà essere riesaminata ed eventualmente modificata dai Comandi competenti soltanto dopo le decisioni del Segretario federale.

Art. 19. Il Fascista che viene meno al suo dovere per indisciplinato o per deficienza delle qualità che costituiscono lo spirito fascista — *fede, onestà, coraggio, disciplina e operosità* — deve essere, salvo casi di assoluta urgenza, dal Segretario federale deferito alla Commissione federale di disciplina.

Nei casi di assoluta urgenza, la sanzione è inflitta dal Segretario federale.

Le punizioni

Art. 20. Le punizioni disciplinari sono:

- 1) la deplorazione;
- 2) la sospensione a tempo determinato (da un minimo di un mese al massimo di un anno);
- 3) la sospensione a tempo indeterminato;
- 4) il ritiro della tessera;
- 5) l'espulsione dal P.N.F.

Art. 21. Le punizioni di cui ai numeri 1, 2 e 3 dell'art. 20 sono inflitte per mancanze disciplinari che non escludano il ravvedimento.

Quando a carico di un Fascista sia iniziato procedimento penale, egli viene sottoposto dal Segretario federale a *sospensione in attesa di giudizio*.

E' passibile del provvedimento del ritiro della tessera chiunque incorra in gravi mancanze disciplinari o dimostri di non possedere le qualità che costituiscono lo spirito fascista.

La punizione di cui al n. 5 dell'art. 20 è inflitta ai traditori della Causa del Fascismo ed a coloro che siano stati condannati per reati infamanti.

Il Fascista che viene espulso dal P. N. F. deve essere messo al bando della vita pubblica.

La sua posizione non potrà essere suscettibile di revisione, salvo in caso di errore, risultante da fatti nuovi o da nuove prove e soltanto in seguito a ordine del DUCE.

Art. 22. La sanzione disciplinare deve essere accompagnata da una breve ma chiara motivazione e deve essere iscritta nella cartella personale del punito.

Nella cartella dovrà anche essere iscritta la cessazione o la revoca.

Il colpito ha il diritto di ricorrere al Segretario federale per le punizioni inflitte dalla Commissione federale di disciplina e al Segretario del P.N.F. per quelle inflitte dal

Segretario federale, entro un mese dalla comunicazione del provvedimento, che, nonostante il ricorso, è immediatamente esecutivo.

Non ha diritto di ricorrere quando la punizione sia stata inflitta dal Segretario del P.N.F., salvo il caso di errore, risultante da fatti nuovi o da nuove prove.

L'espulsione dal P.N.F. è inflitta direttamente dal Segretario del P. N. F. o su proposta del Segretario federale.

Art. 23. I Fascisti che occupano cariche pubbliche di particolare rilievo saranno sottoposti a procedimento disciplinare dopo che il Segretario federale ne avrà informato il Prefetto della provincia.

Qualora il Prefetto sia di diverso avviso, il Segretario federale ne riferirà al Segretario del P.N.F.

Ai Senatori e ai Deputati le sanzioni disciplinari potranno essere inflitte soltanto dal Segretario del P.N.F., di propria iniziativa o su proposta del Segretario federale.

Art. 24. Il Fascista sospeso ha l'obbligo di astenersi da ogni attività politica e non può far valere alcun diritto che gli derivi dalla sua qualità di fascista.

Entro ventiquattr'ore dalla notifica del provvedimento, deve depositare la tessera e il distintivo nella Segreteria del Fascio di combattimento nel quale è iscritto, dove resteranno custoditi fino a quando durerà la sospensione.

E' sospeso da qualsiasi carica o incarico, a meno che non sia diversamente disposto.

Il Fascista, al quale viene ritirata la tessera o comminata l'espulsione, ha l'obbligo di dimettersi da tutte le cariche, di abbandonare qualsiasi incarico e di restituire, entro ventiquattr'ore dalla notifica del provvedimento, la tessera e il distintivo alla Segreteria del Fascio di combattimento nel quale era iscritto.

Art. 25. Il Segretario federale, di propria iniziativa, su proposta del Segretario politico del Fascio di

combattimento od a richiesta dell'interessato, ha facoltà di riesaminare la posizione del Fascista punito.

Colui che, dopo essere stato punito col ritiro della tessera, si renda meritevole della riammissione ha diritto alla primitiva anzianità.

La riammissione dev'essere ratificata dal Segretario del P.N.F.

Art. 26. Nessuna punizione può essere inflitta o proposta, se non dopo aver contestato gli addebiti e vagliato la difesa.

II giuri d'onore

Art. 27. Quando fra gli iscritti nel P.N.F. sorga una vertenza cavalleresca, è dovere dei loro rappresentanti tentare ogni mezzo per comporla amichevolmente, ma onorevolmente, informandone in ogni caso, non appena investiti del mandato, il Segretario federale.

Qualora non riesca possibile comporla, è obbligo delle parti e dei rappresentanti deferirla al giudizio di un giuri d'onore, uniformandosi a quanto è prescritto con la circolare n. 45, contenuta nella 20ª dispensa del *Foglio d'Ordini*, anno VII, della M.V.S.N., scelto per quanto appresso è stabilito.

La relazione o le relazioni, redatte dai quattro rappresentanti, saranno inviate dal Segretario del P. N. F., se una delle parti sia componente del Direttorio Nazionale del P.N.F., Segretario federale, Senatore o Deputato; in ogni altro caso al Segretario federale della provincia ove si discute la vertenza.

Il gerarca, cui è diretto il piego, procede all'immediata costituzione del giuri d'onore, nominando il presidente e due componenti; ove lo creda opportuno, può direttamente assumersene la presidenza.

Qualora la vertenza sorga tra un iscritto nel P.N.F. e un appartenente alla M.V.S.N., la relazione o le relazioni dovranno sempre essere rimesse al Segretario del P.N.F. o al Segretario federale competente, dovendosi, in tal caso, procedere al-

la costituzione del giuri d'onore di accordo con i comandi della M. V. S. N. indicati nella detta circolare.

Se una sola delle parti sia iscritta nel P.N.F. si seguiranno le norme stabilite dalle consuetudini cavalleresche.

A vertenza definita tutti gli atti relativi dovranno essere inviati, in copia, al gerarca cui spetta la nomina del giuri d'onore.

Quando una vertenza cavalleresca sorga tra Fascisti appartenenti al Regio Esercito, alla Regia Marina, alla Regia Aeronautica, alla M. V. S. N., saranno seguite le norme all'uopo stabilite dai Regi Decreti regolamenti e circolari vigenti.

Salvo casi eccezionali, è obbligatoria tra Fascisti la riconciliazione, dopo che la vertenza sia stata definita.

Sia lo sfidante sia lo sfidato, anche se non vi sia stato lo scontro, saranno sottoposti a giudizio disciplinare, con la procedura di cui agli articoli precedenti.

II Segretario amministrativo del P. N. F.

Art. 28. Il Segretario amministrativo del P.N.F. amministra il patrimonio del P.N.F. e ne è responsabile. Egli provvede a fine d'anno alla formazione del bilancio consuntivo che sottopone all'esame del Direttorio Nazionale del P.N.F. ed all'approvazione del Segretario del P.N.F.

E' incaricato dell'assunzione e della vigilanza del personale.

Il controllo sull'amministrazione e sulla contabilità del P.N.F. è devoluto ad un collegio di revisori di conti, composto di tre membri eletti anno per anno dal Direttorio Nazionale del P.N.F. all'infuori dei suoi componenti.

Ogni anno i revisori presenteranno al Direttorio Nazionale del P. N. F. la loro relazione collegiale.

Il Segretario amministrativo del P.N.F. approva i bilanci preventivi e consuntivi delle Federazioni dei Fasci di combattimento e delle or-

ganizzazioni dipendenti ed esercita il controllo sulle gestioni amministrative delle stesse a mezzo di suoi speciali incaricati.

L'amministrazione nelle Federazioni e nei Fasci

Art. 29. Il Segretario federale amministrativo ha in consegna le varie attività della Federazione dei Fasci di combattimento e ne è responsabile.

Provvede alla custodia dei fondi liquidi presso quell'istituto bancario che verrà stabilito d'accordo con il Segretario amministrativo del P. N. F.

Provvede all'andamento amministrativo della Federazione dei Fasci di combattimento e delle organizzazioni dipendenti (Gruppo universitario fascista - Fasci femminili - Ente Opere Assistenziali) sulla base dei rispettivi bilanci preventivi; agli incassi ed ai pagamenti nei limiti delle somme stanziare in bi-

lancio per i vari capitoli; ed in caso di eventuali spese straordinarie dovrà prendere accordi col Segretario federale, che richiederà l'approvazione del Segretario amministrativo del P.N.F. E' responsabile dell'esatta tenuta dei libri contabili e provvede alla sorveglianza disciplinare del personale dipendente. Compila i bilanci preventivi e consuntivi che deve presentare annualmente all'esame del collegio dei sindaci e del Direttorio federale e all'approvazione del Segretario amministrativo del P.N.F.

Il controllo sull'amministrazione e sulla contabilità della Federazione dei Fasci di combattimento e delle organizzazioni dipendenti (escluso l'Ente Opere Assistenziali) è devoluto ad un collegio di tre sindaci nominati dal Segretario federale all'infuori dei componenti il Direttorio federale. Per l'Ente Opere Assistenziali tali mansioni sono affidate ad un collegio sindacale

1933 - XI

**8 MARZO
INAUGURAZIONE**

VII FIERA COLONIALE INTERNAZIONALE DI TRIPOLI

**8 MAGGIO
CERIMONIA DI CHIUSURA**

composto da un ragioniere di Prefettura e da altri due membri nominati dal Prefetto.

Il Segretario federale amministrativo provvede direttamente ed a mezzo di appositi incaricati alla sorveglianza ed al controllo delle gestioni dei Fasci di combattimenti.

Art. 30. Il Direttorio Nazionale del P.N.F. emanerà, all'inizio di ogni anno fascista, le disposizioni concernenti il finanziamento delle Federazioni dei Fasci di combattimento e delle organizzazioni dipendenti.

Art. 31. Il Segretario amministrativo del Fascio di combattimento cura il ritiro delle tessere occorrenti per gli iscritti presso la Segreteria federale amministrativa.

Ha in consegna le attività del Fascio di combattimento e ne è responsabile. Custodisce i fondi liquidi dello stesso presso quell'istituto bancario che stabilirà d'accordo con il Segretario federale amministrativo.

Compila i bilanci preventivi e consuntivi che deve presentare annualmente all'esame del collegio dei sindaci e del Direttorio del Fascio di combattimento ed all'approvazio-

ne della Federazione dei Fasci di combattimento.

Provvede agli incassi ed ai pagamenti sulle basi del bilancio preventivo; è responsabile dell'esatta tenuta dei libri contabili; esegue inoltre le disposizioni del Segretario federale amministrativo.

Il controllo sull'amministrazione e la contabilità del Fascio di combattimento è devoluto ad un collegio di tre sindaci nominati dal Segretario politico del Fascio di combattimento all'infuori dei componenti il Direttorio del Fascio di combattimento.

Le tessere fasciste e l'anno fascista

Art. 32. La tessera del P.N.F. viene rilasciata gratuitamente dal Segretario politico del Fascio di combattimento:

a) ai grandi invalidi e grandi mutilati della Guerra e del Fascismo;
b) alle famiglie dei Caduti Fascisti;

c) agli iscritti, padri di famiglia, con sette o più figli a carico.

Art. 33. L'anno fascista decorre dal 29 ottobre.



Istituto Coloniale Fascista

L'Istituto Coloniale Fascista, riconosciuto dal P.N.F. come unico Ente per la propaganda coloniale in Italia, mira alla formazione e allo sviluppo della coscienza coloniale italiana, alla intensificazione di un più attivo movimento economico da e per le nostre colonie, allo studio di ogni questione coloniale

Per far ciò è necessario che tutti diano la loro adesione, il loro appoggio, la loro collaborazione all'opera che l'Istituto Coloniale Fascista, con tanta fede e tenacia, da un venticinquennio va svolgendo in Italia

ASSOCIATEVI ALL'ISTITUTO COLONIALE FASCISTA

I Soci, oltre ricevere pubblicazioni, godono di ribassi sui piroscafi diretti e provenienti dalle Colonie Italiane; sconti speciali su pubblicazioni di Editori e su abbonamenti a Riviste: riduzioni su tutte le pubblicazioni dell'I.C.F., Crociere, Corsi di Cultura

ISCRIVETEVI ALL'ISTITUTO COLONIALE FASCISTA

Soci ordinari L. 50

Soci aderenti L. 10

ROMA - Via Giustiniani, 5 - ROMA

La Società Edison e il suo Gruppo

La Società Generale Italiana Edison di Eletticità è la più antica Società elettrica d'Italia. Essa trae origine da un Comitato costituito nel 1882 dal Senatore Ing. Prof. Giuseppe Colombo per sfruttare in Italia i brevetti di Thomas A. Edison. Nel 1883 il Comitato iniziò il funzionamento di una centrale termica in Via S. Radegonda a Milano, che fu il primo impianto Edison di notevole estensione costruito e funzionante regolarmente nel vecchio mondo. Nell'anno successivo il Comitato diede vita ad una Società Anonima, che si fondò col capitale di L. 3.000.000, via via aumentato, sino al miliardo e 350 milioni di oggi.

Dalla piccola centrale di Via S. Radegonda, la quale aveva una potenza iniziale di circa 500 KW., la Società Edison si portò, nel corso di un cinquantennio, al complesso grandioso dei suoi impianti attuali, i quali comprendono 16 centrali idrauliche con una potenza installata di circa 300.000 KW., due centrali termiche con 46.000 KW., e dieci serbatoi stagionali con una capacità di 88 milioni di metri cubi. Il numero degli utenti alla fine del 1931 era di 186.000.

La Società Edison ha costituito inoltre fin dagli inizi un efficacissimo elemento di propulsione per lo sviluppo elettrico della regione, sia direttamente, aumentando, come si è visto, i suoi impianti, sia indirettamente, creando o partecipando a numerose altre Aziende del genere.

Si è venuto così creando un potente ed armonico gruppo di Società elettriche, il quale occupa il primo posto fra i congeneri d'Italia e forse secondo in Europa, ed estende la sua attività dalla zona orientale del Piemonte alla Lombardia, all'Emilia, alla Liguria sino alla parte settentrionale della Toscana.

Accanto alle aziende propriamente elettriche il Gruppo comprende diverse Società di trazione, qualche Società finanziaria ed immobiliare, oltre la Servizi Pubblici e Partecipazioni che, dal 1° Gennaio 1931, esercita il servizio del gas a Milano e altre Società esercenti gasometri in diverse parti d'Italia.

Complessivamente le società del Gruppo tra grandi e piccole sono unottantina con un capitale nominale totale di circa tre miliardi e seicento milioni.

Fra le principali ricordiamo la *Compagnia Imprese Elettriche Liguri (C.I.E.L.I.)*, capitale L. 315 milioni; la *Società Elettrica Interregionale (Isalpina)*, capitale L. 200 milioni; la *Società Anonima Servizi Pubblici e Partecipazioni*, capitale L. 168 milioni; la *Società Elettrica Bresciana*, capitale L. 150 milioni; la *Società Generale Elettrica Tridentina*, capitale L. 125 milioni; le *Forze Idrauliche di Trezzo sull'Adda*, capitale L. 112.500.000; la *Dinamo per Imprese Elettriche*, capitale L. 100 milioni; la *Società Emiliana di Esercizi Elettrici*, capitale L. 91 milioni; la *Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo*, capitale L. 90.300.000; la *Società Anonima per Distribuzione di Energia Elettrica « Ovesticina »*, capitale L. 75 milioni; la *Società Anonima Orsina*, capitale L. 59.500.000; la *Società Elettrica Bergamasca*, capitale L. 52 milioni; la *Società Idroelettrica Comacina*, capitale L. 45 milioni; il *Consorzio Centrali Termiche*, capitale L. 35 milioni; la *Società Trazione Elettrica Lombarda*, capitale L. 18 milioni; la *Società Anonima per Distribuzione di Energia Elettrica Ing. Bonà*, capitale L. 14 milioni; la *Società Generale Italiana Accumulatori Elettrici*, capitale L. 12 milioni; la *Società Anonima per Distribuzione di Energia Elettrica « Esticina »*, capitale L. 8.700.000.

Complessivamente il Gruppo Edison dispone di:

132 centrali idro-elettriche con una potenza installata di KW. 1.125.000;

18 centrali termoelettriche di KW. 163.000;

8.900 stazioni di trasformazione di KVA. 2.440.000;

38.000 Km. di linee;

1500 Km. di cavi.

E la sua potenzialità è messa bene in evidenza anche da queste altre cifre che si riferiscono al 1931:

Potenza totale prodotta ed acquistata KW. 1.244.000 - Energia immessa nelle reti KWh. 2.561.000.000 - Energia venduta complessivamente (ossia più di un quarto dell'energia prodotta in Italia) KWh. 2.950.000.000 - Utenti 1.168.000 - Valore in bilancio degli immobilizzi lire 4.332.000.000 - L'area servita dal Gruppo ha una superficie di circa 40 mila chilometri quadrati con una popolazione di oltre 10 milioni di abitanti.

LA
BANCA COMMERCIALE
ITALIANA

raccomanda l'uso dei suoi

B.C.I. TRAVELLERS' CHEQUES

(assegni per viaggiatori)

emessi in Lire Italiane - Franchi Francesi
Marchi - Sterline - Dollari

indispensabili durante i viaggi in
ITALIA e all' ESTERO

Si acquistano e si incassano franco
di commissione e spesa

L'Acquedotto del Monferrato

Il problema dell'approvvigionamento idrico del Monferrato si imponeva da tempo immemorabile; ma la secolare aspirazione della gente monferrina, a malgrado degli sforzi più tenaci di tanti valentuomini, che avevano preso seriamente a cuore la questione, avrebbe continuato chissà per quanto tempo a rimanere insoddisfatta, se il Duce, con la rapida intuizione del Genio, comprendesse la impellente necessità, non avessse dato il suo favore alla costruzione del grandioso Acquedotto.

Infatti il 28 agosto 1928, congedandosi dalle popolazioni monferrine dopo aver seguito le grandi manovre dell'esercito svoltesi in quella regione, promise che il Governo nazionale avrebbe dato gli aiuti finanziari necessari; ed a due anni precisi di distanza, il 28 agosto 1930, veniva emanato il R. Decreto Legge N. 1345, in forza del quale, mentre è dichiarata obbligatoria la costituzione del Consorzio per l'Acquedotto detto del Monferrato, fra ottanta Comuni della provincia di Alessandria, la costruzione dell'acquedotto medesimo ed il suo esercizio per 60 anni sono dati in concessione alla Società Italiana Acquedotto per il Monferrato, Anonima con sede in Torino (S.I.A.M.A.) appositamente costituita dalla Società Anonima per la Condotta di Acque Potabili di Torino, autrice del progetto, con il concorso della consorella Società Italiana Industrie Idrauliche di Roma (Gruppo Compagnia Generale degli Acquedotti d'Italia).

L'importo delle spese di costruzione, nelle quali lo stato concorre con una somma capitale per una volta tanto di L. 35.000.000, ammonta a L. 95.000.000.

La popolazione servita supera i 160 mila abitanti.

L'acqua, che per le sue qualità va considerata una delle migliori acque potabili esistenti in natura, viene estratta dal bassopiano alluvionale della Dora Baltea in territorio di Saluggia mediante cinque pozzi tubolari di grande diametro, profondi 30 metri, capaci di dare non meno di 60 litri al minuto secondo ciascuno.

Dall'impianto di estrazione l'acqua è convogliata per caduta naturale ad un grande serbatoio costruito sotto la Rocca di Verrua Savoia, a quota 155 sul l. m., dal quale l'acqua viene ripresa da tre potenti gruppi elettrocentrifughi,

capaci di sollevare complessivamente 500 litri al l" con una prevalenza manometrica di 255 metri, attraverso due distinte condotte da 500 m/m.; fino a due grandi serbatoi situati a quota 390 sul l. m. Da questi serbatoi partono altre due condotte da 500 m/m., le quali scendono nuovamente a valle, riallacciandosi nella vallata della Stura e costituendo l'anello principale di tutto l'acquedotto. Da questo anello sono derivate cinque grandi arterie ed alcuni rami minori che con le successive loro diramazioni laterali e di estremità raggiungono i capoluoghi e le frazioni di tutti i Comuni consorziati. Oltre all'impianto principale di sollevamento di cui sopra vi sono altri tre modesti impianti di risolvimento destinati a servire quei pochissimi abitati che si trovano a quota superiore a m. 390 sul l. m.

L'alimentazione dei paesi Consorziati avviene mediante l'interposizione fra le grandi arterie di adduzione e le reti di distribuzione locali di un complesso di serbatoi secondari predisposti in numero di 76, alla quota più opportuna per l'alimentazione di tutta la zona dipendente, con una capacità complessiva di circa 19.000 mc.

La rete di adduzione ha uno sviluppo di 500 km. circa di tubazioni, il cui diametro varia da un massimo di 650 m/m. ad un minimo di 50 m/m. I materiali impiegati sono l'Eternit, l'acciaio saldato e l'acciaio senza saldatura, quali sono stati consigliati caso per caso come i più idonei dalle condizioni tecniche e dalle esigenze economiche.

Le reti particolari di distribuzione nei paesi e nelle relative frazioni misurano complessivamente uno sviluppo superiore ai 300 km. e sono costituite nella loro quasi totalità da tubi di eternit di diametro variabile da 150 m/m. a 50 m/m.

L'opera venne eseguita completamente con mezzi e materiali di produzione italiana; le giornate operai impiegati a tutto agosto ammontano a 333.534, con un numero di operai che ha anche superato i 1350 al giorno.

L'acquedotto principale, che sarà ufficialmente inaugurato nell'ottobre di quest'anno X, fu compiuto con stile veramente fascista in meno di due anni, con tre mesi di anticipo sul termine stabilito ed è stato messo felicemente in funzione nella seconda metà dello scorso luglio.

FERNET-BRANCA

L'AMICO DI OGNUNO!

Non solo la Vostra casa
deve essere sempre prov-
vista della bottiglia origi-
nale di FERNET-BRANCA
ma è indispensabile che non
vi separiate mai da questo
prodotto.

IL FERNET-BRANCA DEVE SEGUIRVI
OVUNQUE E SEMPRE



S.A. FRATELLI BRANCA
DISTILLERIE - MILANO

ASSOCIAZIONE FASCISTA DELLA PROPRIETÀ EDILIZIA

PER LA LOMBARDIA OCCIDENTALE

COMMISSARIO STRAORDINARIO: Conte Ing. Gr. Uff. CARLO RADICE FOSSATI
SEGRETARIO REGIONALE: AVV. CAV. GIUSEPPE PRIGIONI

Dal riconoscimento giuridico (17 gennaio 1929-VIII) l'Associazione della Lombardia Occidentale, assolvendo al compito ad essa assegnato, ha provveduto ad inquadrare fascisticamente i proprietari di stabili esistenti nella circoscrizione. I soci sono aumentati nel quadriennio da 7700 a 10.000. L'organizzazione periferica che nel 1929 si limitava a n. 8 Delegazioni, ha oggi raggiunto il seguente sviluppo: Delegazioni Provinciali n. 5; Delegazioni n. 3; Fiduciari n. 48; Corrispondenti n. 107; che costituiscono i quadri dirigenti della poderosa entità economica (15 miliardi) rappresentata dalla Proprietà Edilizia Lombardia Occidentale. L'Associazione ha curato l'istituzione di nuovi Uffici di consulenza ed assistenza per i propri organizzati; ha seguito con importanti pubblicazioni e con la propria rivista mensile il movimento tecnico, culturale, politico, giuridico, sindacale e tributario nel campo edilizio; ha promosso importanti manifestazioni politiche e organizzative. Particolare delicato compito dell'Associazione è stato il controllo del mercato edilizio nei difficili momenti della cessazione del vincolismo e della battaglia per il ribasso dei prezzi ottenuta sempre l'approvazione delle più alte autorità, Gerarchie e della Stampa.

Innumerevoli prove della simpatia e della stima, di cui si è saputa adornare l'Associazione, sono state numerose visite ricevute da parte di Principi di Casa Savoia, Parlamentari, Segretari Federali e altre cospicue personalità.

CONFEDERAZIONE NAZIONALE FASCISTA DELLE IMPRESE DI COMUNICAZIONI INTERNE

ROMA - VIA QUATTRO FONTANE N. 149

Telefoni: 42.191 - 42.908 - 43.557 - 43.881

Presidente: ON. CORRADO MARCHI

Segretario generale: Prof. RENATO TREVISANI

Unioni interprovinciali fasciste delle Comunicazioni interne

TORINO - Via Massena, 12
ROZZANO - Via Stazione, 10
BOLOGNA - Via Ghirlanda, 2
ROMA - Piazza Adriana, 31
REGGIO CALABRIA - Via Giulia
MILANO - Via Brera, 16
VENEZIA - Santa Maria del Giglio
Fondamenta Duomo, 2499
FIRENZE - Via S. Spirito, 1

NAPOLI - Santa Lucia, 29
PALERMO - Piazza Florio, 14
GENOVA - Via Roma, 4
TRIESTE - Via S. Lazzaro, 16
ANCONA - Via Frediani, Palazzo Littorio
BARI - Via Davanzati, 5
CAGLIARI - Vico Vittorio Emanuele, 2

LA MOSTRA DELLA RIVOLUZIONE FASCISTA

A celebrare degnamente il Decennale nulla poteva essere ideato di più opportuno e più significativo di una Mostra della Rivoluzione fascista, che documentasse il recente passato e insieme l'ascesa gloriosa del movimento rinnovatore.

L'anno 1914

Nel famoso discorso del 3 gennaio 1925, alludendo all'azione del Fascismo Italiano, il Duce affermava: «... questo clima storico, politico, morale, io l'ho creato con una propaganda che va dall'Intervento sino ad oggi ». La Mostra della Rivoluzione Fascista non poteva perciò prescindere da quel lontano ma ancor vivo e memorando periodo del 1914 e 1915 in cui il popolo determinò l'azione del Governo e affidò il destino nuovo della nostra Patria. Ma per ricostruire con pienezza di elementi e completezza di fattori tale periodo, bisognava risalire alla più vicina genesi della guerra europea: il delitto di Sarajevo, che fu la scintilla che provocò il grande incendio. La Mostra, perciò, rievoca rapidamente nel suo inizio questo accidio, indicandone le radici lontane che sprofondano nel tempo, riallacciandosi alle due guerre balcaniche del 1912 e 1913, all'annessione nel 1908 della Bosnia-Erzegovina da parte dell'Austria, al trattato di Berlino del 1878. Immediatamente dopo, con l'ausilio di elementi documentari obiettivi ma « sflicaci, vien rappresentata l'azione dell'Austria, che culmina con l'ulti-

matum alla Serbia. E' la guerra, che oscura l'orizzonte e sbigottisce i popoli, e fa versare il primo sangue, malgrado il tentativo di mediazione di Sir Edward Grey. La Mostra rappresenta questa prima esplosione di furia bellica, dopo la quale, con un crescendo tragico e impressionante, si succedono le altre dichiarazioni di guerra che su tutti i campi d'Europa gettano i popoli gli uni contro gli altri.

Con una rappresentazione suggestiva, questo trainando momento dell'Europa è reso con evidenza impressionante attraverso la raffigurazione dei personaggi che decisero allora le sorti di milioni di uomini, dei documenti che racchiudono nelle loro parole tanti destini, delle mobilitazioni che trasformarono i cittadini d'ogni paese in soldati pronti a morire per la loro Patria.

Il precipitare degli avvenimenti culmina coll'invasione del Belgio e con la minaccia tedesca portata nel cuore della Francia.

In un settore di questa prima sala della Mostra, con il solo mezzo di elementi documentari, vengono rappresentate alcune situazioni prebelliche nei Paesi belligeranti, quindi i tentativi dei partiti di sinistra contro la guerra e infine l'esplosione dei sentimenti patriottici di tutti i popoli, che culminano in spettacolose dimostrazioni per la guerra. Tutto ciò per costituire un eloquente parallelismo con quello che è avvenuto in Italia dall'agosto del 1914 al maggio del 1915.

E immediatamente si passa agli avvenimenti italiani. Quelli che riguardano la guerra e le sue ripercussioni nel nostro Paese, sono preceduti da una rapida visione di fatti ed episodi svoltisi in Italia nell'immediato ante-guerra. Questo quadro è dominato da una raffigurazione del partito socialista, succubo dei pregiudizi dottrinari antipatriottici di provenienza straniera e dibattentesi fra l'intransigenza rivoluzionaria mussoliniana e il possibilismo dei riformisti. A fianco di questi elementi verrà rappresentata la situazione interna incerta, priva di spirito unitario, inquinata da vent'anni di giobottismo, di regionalismo, di conflitti, di azione settaria dei partiti e di politica occasionale dei Governi.

La dichiarazione di neutralità del Governo Italiano trova concorde tutti i partiti. Ma gli elementi più vivi e vigili della Nazione si avvedono che la neutralità non può essere una mèta e che mentre il mondo combatte per creare nuovi destini sarebbe delitto rimanere estranei ed assenti dalla grande lotta. Fra i primi, Mussolini. Ed ecco la sua azione, svolta prima in seno al partito socialista per modificare l'atteggiamento cocciutamente neutralista del proletariato, e proclamata infine sullo stesso *Avanti!* Questo atteggiamento provoca la reazione del massimo sinistro del P. S. I. e si conclude con le dimissioni di Mussolini dall'*Avanti!* Ma Colui che aveva tentato di dare una annua schietta e volitiva ad un partito permeato soltanto di gretto materialismo, non poteva lungamente tacere. Ed ecco, il 15 novembre 1914, apparire il primo numero del *Popolo d'Italia*, divenuto subito la bandiera fiammeggiante dei rivoluzionari interventisti. Di qui l'espulsione di Mussolini dal partito socialista. L'*Avanti!* registra inconsapevolmente la frase profetica dell'espulso: « Voi mi odiate perché mi amate ancora... »

Ben presto Mussolini, che non

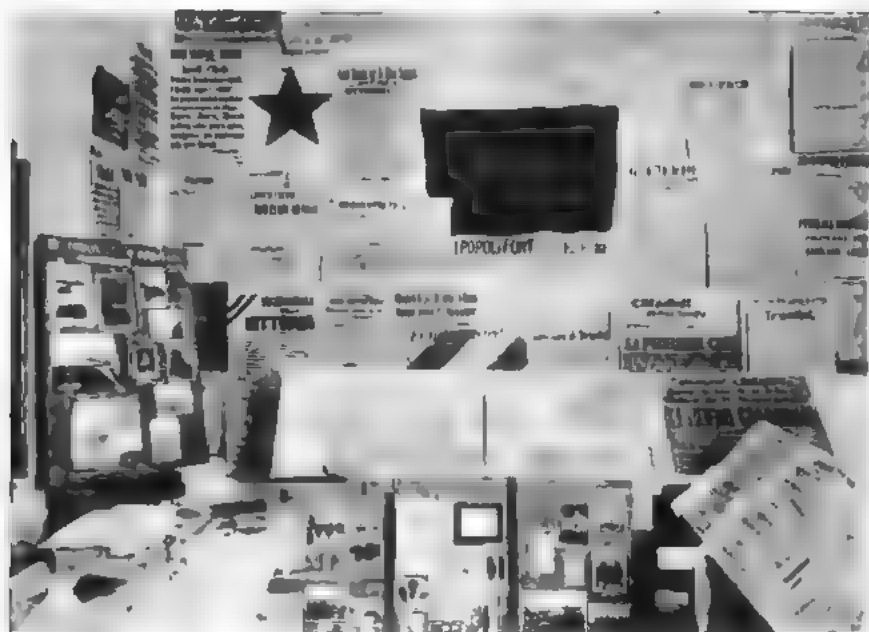
può accontentarsi di lanciare ardenti parole dalle colonne del suo *Popolo d'Italia*, crea un'organizzazione politica: i Fasci d'Azione Rivoluzionaria, che si contano, si affinano, si agguerriscono nella prima adunata di Milano il 24 gennaio 1915. Alla vigilia del grande evento è creata in una atmosfera di battaglia la parola « Fascismo ».

Gli eventi precipitano. Mentre il Governo intavola estenuanti trattative con gli Imperi Centrali, il popolo italiano invade le piazze ed imprime alla propaganda interventista un ritmo rivoluzionario.

Mussolini, Battisti e Corridoni sono i pionieri di questa nuova Italia che acciuna tutte le classi intorno al binomio « Patria - Guerra ». D'Annunzio suona la diana col discorso di Quarto e la Nazione è fremente di fede e d'entusiasmo, quando l'inqualificabile tentativo giobottiano riempie d'indignazione tutto il popolo, che invade le piazze e minaccia un movimento insurrezionale. Ma l'ora è giunta e ne dà l'annuncio la saggezza della Maestà del Re che ridona il Governo a Salandra. Le piazze sono nuovamente invase, questa volta da folle frementi d'entusiasmo. Alla Camera e al Senato han luogo le due memorande sedute, finché tutti i clamori tacciono e sul ritmo cadenzato della Nazione in armi risuona sola, grande e stupenda, la voce del Re che assume il comando dell'Esercito per portarlo verso la più grande vittoria della Storia.

La Guerra e Mussolini

La Sezione relativa alla guerra 1915-1918, nella Mostra della Rivoluzione Fascista, è una di quelle che più direttamente possono parlare al cuore e alla mente dei visitatori, perché rievoca un periodo che tutti, si può dire, hanno vissuto o perché furono combattenti, o perché della guerra hanno sentito il riverbero ardente. Ma l'interesse di questa sezione non è tanto nella rievocazione delle fasi e delle vicende



I manifesti fatti affiggere nelle maggiori città italiane da enti e da associazioni in occasione della vittoria riportata sul secolare nemico. Essi occupano tutta una parete dei magazzini della Rivoluzione Fascista, insieme coi giornali che danno il resoconto delle manifestazioni patriottiche e con alcune istantanee delle celebrazioni più importanti, come quella triestina del 20 dicembre, durante la quale Mussolini commemorò per la prima volta Guglielmo Oberdan sul luogo del martirio

della guerra in se stessa come drammatico urto di forze in contrasto, quanto nella ricostruzione, mediante uno sforzo ardito dello storico e dell'artista, del clima di vita in cui si è in quegli anni determinata la genesi del pensiero e del movimento fascista. Fu cioè la guerra a rendere necessaria quella revisione di valori essenzialmente morali che culminò, per via di idee e di bisogni nuovi, in quella serie di principi sociali, politici e spirituali, che poi coordinati alla prova dei fatti, e dominati dalla legge della vita collettiva e dalla genialità di un uomo « provvidenziale », sboccarono nel Fascismo.

Non è dunque questa sezione una mostra di guerra vera e propria, ma è piuttosto un quadro della vita italiana durante la guerra, vista

e rievocata dall'angolo visuale delle idee e delle necessità spirituali degli uomini che hanno fondato il Fascismo. Idee e necessità riflesse quasi sempre attraverso lo specchio fedele del giornale di quei precursori, cioè del *Popolo d'Italia*. In sostanza, se molti uomini delle classi dirigenti si erano trovati d'accordo nella necessità dell'intervento, pochi erano i convinti che la guerra riguardo all'Italia non doveva prefiggersi come fine soltanto la vittoria militare, e con essa l'acquisto delle terre irredente, ma doveva essere valorizzata, col sacrificio dei suoi morti, degli innumerevoli feriti e coi suoi dolori immensi, al fine essenziale di un rinnovamento collettivo, nazionale e individuale.

Così si spiega perchè questa sezione della Mostra faccia tesoro dei

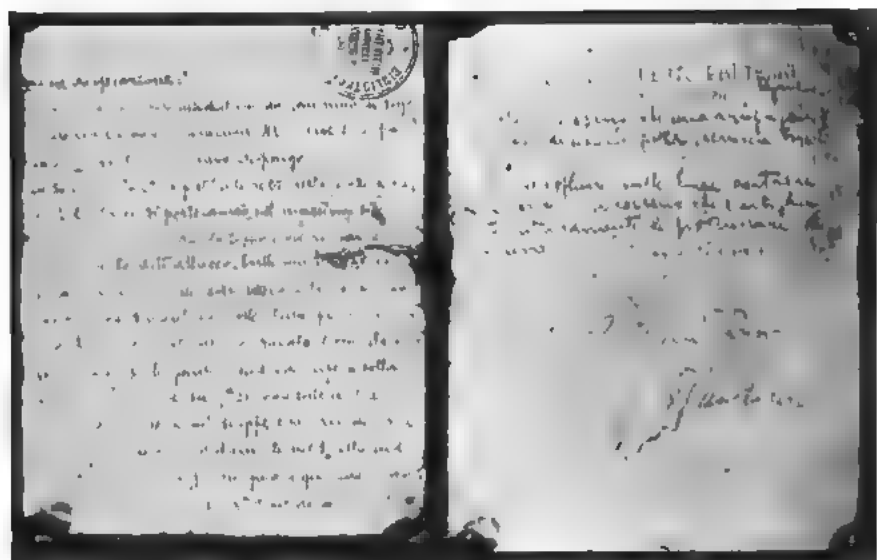
motivi ideali e delle tradizioni storiche che maggiore influenza hanno esercitato durante la guerra, quando come per incanto ripresero vigore le forze più potenti del Risorgimento. Una esposizione di guerra pura e semplice si sarebbe limitata, per esempio, ad esporre il proclama del Re in data 24 maggio 1915; ma la presente Mostra invece, appunto perchè dominata dalla necessità di illustrare la genesi del Fascismo, e quindi dal bisogno di mettere in evidenza i moventi e le ripercussioni nazionali dei fatti più che le vicende belliche e contingenti, espone, a fianco di quel proclama, quelli lanciati da Vittorio Emanuele II per le guerre del 1866 e del 1859, e risale fino a quello di Carlo Alberto per la guerra del 1848, dalla quale ebbe praticamente inizio il Risorgimento, inteso come aspirazione concorde e decisa del popolo italiano e della Monarchia di Casa Savoia. Così si capisce anche perchè agli inizi della presente sezione della Mostra siano rievocati la figura di Garibaldi e il valore del garibaldinismo, valore che Mussolini scolpiva il 4 febbraio 1918 con queste parole: *« Il garibaldinismo non è nel panno di un'uniforme; il garibaldinismo è nello spirito con cui si affrontano i disagi della guerra e nella volontà disperata di vincere, per cui si va alla morte come allo splendido convito della canzone leopardiana »*.

Chi entra nella Sezione rimane anzitutto colpito dall'insieme architettonico, dominato da un concetto di severa grandiosità costruttiva. La prima sala è divisa in due parti: nella prima campeggia una superba scultura del Re, — alta quattro metri, opera dello scultore Rambelli, — attornita dalle figure dei più noti generali. Nella seconda parte sono distribuiti i documenti e i cimeli in quanto riguardano la formazione del Fascismo. Dal fondo della sala domina una grande Italia armata, opera dello scultore Marino Marini, poggiata contro una car-

ta geografica del teatro bellico; hanno inoltre immenso risalto le gigantesche figure, in legno dipinto, di Garibaldi e Mussolini; su due colonne nella stessa sala sono scritte in rilievo alcune incisive frasi di Mussolini. Nella seconda sala il maggior rilievo è dato al bollettino della Vittoria e ad una scultura in proporzioni gigantesche, opera anche questa del Rambelli, simboleggiante il fante che canta. Il soffitto a vetri è decorato da un'allegoria della Vittoria e nelle vetrine sono disposti i documenti dell'ultimo anno della guerra.

In questa cornice artistica studiata dal pittore Funi per i ricordi della guerra è affermato uno dei concetti fondamentali del Fascismo, per cui la guerra d'Italia non fu soltanto un'epoca di eroismi, di dolori e di distruzioni contrapposte alle distruzioni del nemico, ma anche, e soprattutto, un'epoca di ricostruzione. Le figure dominanti del Re, di Guglielmo Oberdan, di D'Annunzio, di Corridoni e di Mussolini stanno a significare che la guerra d'Italia si svolgeva guidata da alcune forze fondamentali. E cioè, in primo luogo, dalla forza monarchica che aveva attuato l'unificazione del Paese; dall'irredentismo che dal 1866 era stata la spina nel cuore dell'Italia unificata e che diede eroi della tempra di Battisti, Chiesa, Filzi, e, fra i triestini, Sauro, Costantini, Spiro Xydias; dal Poeta-soldato che infiammava la gioventù; dall'agitatore popolare che infiammava la massa degli operai lavorando a infonderle una dignità, e da Mussolini che lavorava a trasformare il partito socialista da forza bruta e negativa in una forza produttiva di sane energie nazionali.

Sulle due grandi colonne della prima sala, piantate solidamente a simboleggiare la forza della nuova legge di vita formantesi col Fascismo, sono state scolpite alcune di quelle massime scritte in quegli anni da Mussolini nel *Popolo d'Italia* e che, rilette oggi, danno davvero la



I cinem della guerra vittoriosa - Un ordine d'operazione di Randaccio

misura di quanto l'avvenire sia stato forgiato dal Duce. Fra queste una sembra dominarle tutte quante per potenza di intuizione: « *Il Popolo Italiano è un masso di minerale prezioso. Bisogna fonderlo, pulirlo dalle scorie, lavorarlo. E' ancora possibile un'opera d'arte. Ci vuole un governo, un uomo, un uomo che abbia, quando occorra, la mano dal tocco delicato dell'artista e il pugno pesante del guerriero, un sensitivo e un volitivo. Un uomo che conosca il popolo, ami il popolo, indirizzi, pieghi, anche con la violenza, il popolo* ». Se si pensa che queste parole erano scritte nel novembre del 1917, all'indomani di Caporetto, quando sembrava che tutto andasse sommerso, e perfino, con alcune parti del territorio stesso della Patria, le ragioni ideali della guerra, ci si convince davvero come il Fascismo sia nato dalla intuizione della potenzialità rivoluzionaria della guerra, certamente più che dal valore delle vittorie. Infatti si trovano fin d'allora segnati nelle pagine del *Popolo d'Italia* i capisaldi del

Regime, quasi altrettanti articoli del « credo fascista », che opportunamente sono riportati in questa sezione perchè non si disperda il clima di vita dei giorni in cui il Fascismo germinava nella mente del suo fondatore. Ad esempio: la romanità presentata come forza spingente l'Italia al progresso indefinito; il patriottismo che diventa virtù soltanto col sacrificio; la più volte ribadita volontà di far sorgere la nuova vita dai solchi delle trincee; la volontà di dare all'Italia un governo forte e la volontà di governare; l'interventismo infine, che non cessa con la dichiarazione di guerra all'Austria, e neppure coi primi grandi successi militari, e neppure con Vittorio Veneto, ma diventa norma e guida costante, un segnacolo di lotta, di rinnovamento, di passione, di espansione nazionale, di esplorazione interna della vita del Paese. Il concetto basilare di « *dittatura nei mezzi, democrazia nei fini* » enunciato fin dall'aprile del 1918 sul *Popolo d'Italia*, e identificato come il Governo migliore

che sappia dare agli Italiani il senso e la coscienza delle necessità di una sempre più alta disciplina individuale e nazionale, si illumina in questa sezione della Mostra non solo della realtà di un decennio ormai di vita nazionale (1922-1932), ma anche della luce della storia, come lo prova la stupenda lettera sulla dittatura, scritta da Garibaldi a Cavour, e che qui è esposta nel suo prezioso autografo. E il concetto di sana dittatura, trionfo di una individualità potente sulle masse, si integra col quasi fustigante ammonimento che Mussolini dava nel maggio 1918 agli operai: « Voi siete il numero, ma il numero non basta a rendervi degni di governare la Nazione e il mondo. Il numero è quantità: bisogna trasformarlo in fattore qualitativo ». C'è una logica ferrea e piena di coerenza fra il pensiero mussoliniano degli anni di guerra e quello che ha dominato il primo decennio del suo Governo.

La Vittoria

Come la presente Sezione si richiama alle tradizioni del Risorgimento che più direttamente hanno alimentato il Fascismo in formazione, essa espone una piccola ma felice serie di ricordi dei momenti più notevoli della vita italiana dopo il 1870, specialmente di quelli nei quali più si è affermato lo spirito eroico, che parte dal rinnegamento dell'istinto di conservazione di fronte al bene supremo della Patria, il che è pure canone fondamentale del Fascismo. Vi sono lettere di soldati della ormai lontana guerra d'Africa, combattutasi tra l'imperversare delle passioni politiche, e della guerra di Libia. La ricostruzione storica per via di cimeli e di iconografia (allegorie, satire, caricature) serve ottimamente in questa Sezione quando si tratta di illustrare alcuni atteggiamenti fondamentali dello spirito in alcuni dei futuri fondatori del Fascismo durante la guerra, come la difesa dell'interventismo contro il neutrali-

smo e il giolittismo, il senso satirico nei riguardi di Francesco Giuseppe e di Guglielmo II, il disprezzo degli imboscati, dei disfattisti e della infinita serie dei profittatori della guerra. Laddove invece si tratti di richiamare la figura di qualche grande precursore del Fascismo, come Corridoni, è sembrato opportuno ricorrere anche ai cimeli, mettendo accanto ad alcuni suoi autografi il suo zaino di soldato di fanteria e il disegno a matita copiativa, da lui tracciato, di quella *Trincea delle Frasche*, che doveva poco dopo diventare la sua tomba gloriosa.

Ma questa sezione della Mostra mancherebbe al suo scopo se si limitasse a documentare la formazione del pensiero fascista durante la guerra, e non si indugiasse a dimostrare come, alla prova della realtà quotidiana di quegli anni gloriosi e ferrigni, quel pensiero si tramutasse già in azione. Così, ecco largamente documentata, con manifesti murali dell'epoca, l'opera compiuta nel Paese durante la guerra da Mussolini quando ritornò ferito dalle trincee, e quella del *Popolo d'Italia* e dei Fasci per la resistenza, per la ricorrenza del 24 maggio, per il soccorso ai profughi dalle terre invase, il cui martirio nell'anno dell'occupazione è pure qui ricordato attraverso alcuni documenti significativi. E poiché questa pagina dolorosa induceva allora la *Popolo d'Italia* a tener ben fissa davanti agli Italiani la terribile ipotesi della conquista, da parte degli Austriaci, di città vitali come Milano, Venezia, ecc., così ecco che il visitatore trova qui esposte alcune delle bombe lanciate dagli Austriaci su Milano nella famosa incursione del febbraio 1918. Ma incursione per incursione, dente per dente. Onde il visitatore trova, accanto a queste bombe e alla fotografia del cadavere del lanciatore caduto poco dopo sulle nostre linee, alcuni dei manifestini lanciati da D'Annunzio nell'eroico e latinamente geniale

volo su Vienna. E il tutto è animato da una larga rappresentazione fotografica documentaria, fornita in gran parte dai Ministeri della Guerra e della Marina e dall'Archivio della Guerra di Milano. Dunque questa Sezione finisce per essere anche una Mostra di guerra viva e interessante. Se si rievocano alcuni episodi gloriosi come quelli della *Viribus Unitis*, del Col di Lana, ecc., non è tanto per ricordare imprese ridondanti a massimo onore dell'Italia, quanto per offrire una riprova della necessità di uno dei capisaldi del Fascismo, e cioè la preponderanza che il fattore qualitativo doveva e deve prendere sul fattore quantitativo, in guerra come in pace. Pertanto si ricordano qui, attraverso documenti e cimeli, i fasti dell'arditismo di guerra, che è uno degli anelli più saldi fra gli anni della guerra e il periodo 1918-1922, e l'opera santissima compiuta per la resistenza dai Mutilati, prima e dopo Caporetto, prima e dopo Vittorio Veneto.

Quali furono le categorie e le classi sociali di cui, fino dagli anni di guerra, il Fascismo capì il valore come forze da valorizzare per il rinnovamento della Nazione? Furono i giovani e gli umili, e fra questi i contadini, di cui più e più volte il *Popolo d'Italia* esaltò sulle proprie colonne il valore e il peso decisivo per le sorti della guerra. Per questa ragione la Mostra espone, nella seconda sala della Sezione Guerra, alcune serie di lettere di giovani delle classi 1899 e 1900, ed alcune magnifiche lettere di contadini. Non si trascurano però i documenti dei combattenti anziani, o dei vecchi addirittura, per dimostrare come il concetto di giovinezza si innestasse sul tronco della vita italiana in ogni punto dove fosse possibile. Questa parte tutta spirituale è cornice ben degna ai cimeli e ai documenti esposti nella seconda sala della Sezione che è dedicata all'anno 1918: l'anno della esasperazione, del giuramento sacro,

l'anno che vide i prodigi sul Piave, l'anno che vide lo sgretolamento della fittizia compagine austro-germanica, e che scrisse a caratteri di fuoco nel libro della storia la più grande vittoria militare della guerra. In questa sala tutto ricorda la Vittoria. Ma più l'ora della Vittoria si avvicinava, e più si precisava il programma di Mussolini per il futuro. Far sorgere la vita dalla morte, stabilire fortemente la gerarchia e la disciplina sociale, organizzare lo Stato. Sono parole di quei giorni ed è la realtà di questo decennio di Regime fascista.

Questa sezione della Mostra si conclude, com'è logico, con la riproduzione dei Bollettini della Vittoria, e con la documentazione degli sforzi fatti dagli uomini del *Popolo d'Italia* per difendere e rendere fruttifera la Vittoria, opponendosi al socialismo che mirava a sfruttare i dolori della guerra.

La Vittoria, « l'ora dell'allegrezza divina, la lunga passione coronata dal trionfo che strappa le lagrime della gioia anche agli occhi che molto videro e molto piansero », è documentata qui, come gli altri momenti salienti della guerra, non tanto nelle sue fasi belliche, quanto nei documenti pubblici, nei manifesti rivelanti la esplosione di gioia con cui essa venne accolta dal Paese, esplosione tosto frenata dal socialismo e dal comunismo in procinto di prevalere.

Il dopo-guerra

Nel periodo che va dalla firma dell'Armistizio alla Fondazione dei Fasci (4 novembre 1918-23 marzo 1919) gli interventisti, che con la fine vittoriosa della guerra potevano ritenere esaurite le ragioni dei Fasci interventisti e rivoluzionari, si trovano invece di fronte a nuove e non meno gravi necessità di « unione sacra ». E un'altra volta Benito Mussolini è l'animatore di questa unione; e la sua figura si aderge dalla tribuna del *Popolo d'I-*

Italia, preminente e dominatrice sui turbinosi avvenimenti.

Benito Mussolini affaccia subito nella loro grandiosa complessità i problemi storici, politici, economici e sociali, italiani e internazionali del dopo-guerra; quelli contingenti e quelli dai quali dipenderanno le sorti a venire della nuova Italia.

Con la Sua inimitabile potenza di sintesi e lucidità di pensiero, Egli non solo pone questi problemi sul tappeto della discussione, ma dibattendoli ne indica le soluzioni al Governo ed alle classi dirigenti. Ma l'uno e le altre si dimostrano inetti a comprendere l'alto ed appassionato spirito patriottico ed umano che illumina Benito Mussolini; ed Egli dovrà suscitare e raccogliere intorno a sé le forze nuove del Paese per prepararle a risolvere questi problemi rivoluzionariamente.

Sono i problemi della difesa integrale della Vittoria, dei Combattenti, del lavoro che torna dalle trincee, della sicurezza e della potenza dell'Italia risorta, contro la viltà rinunciataria dei democratici e contro la risorgente bestialità socialista che, sfruttando la suggestione perniciose delle rivoluzioni di Russia, di Germania, d'Austria e d'Ungheria, tenta di sovvertire il Paese e di farlo precipitare nella rovina bolscevica.

Gli argomenti dell'impetuosa battaglia quotidiana, nella quale tutti gli avvenimenti di questi cinque mesi di passione e di ardente polemica trovano nel pensiero di Mussolini e nelle pagine del *Popolo d'Italia* lo specchio e il commento, pur essendo di natura diversa, sono talmente compenetrati che non si può distinguerli ed isolarli in gruppo; tuttavia anche in questa Sala, pur seguendo l'ordine cronologico, per necessità di rappresentazione visiva si è dovuto sintetizzarli in vari gruppi di figurazioni.

Il primo gruppo di figurazioni ricorda l'unanime entusiasmo della Nazione nei giorni che seguono immediatamente la Vittoria. Il popo-

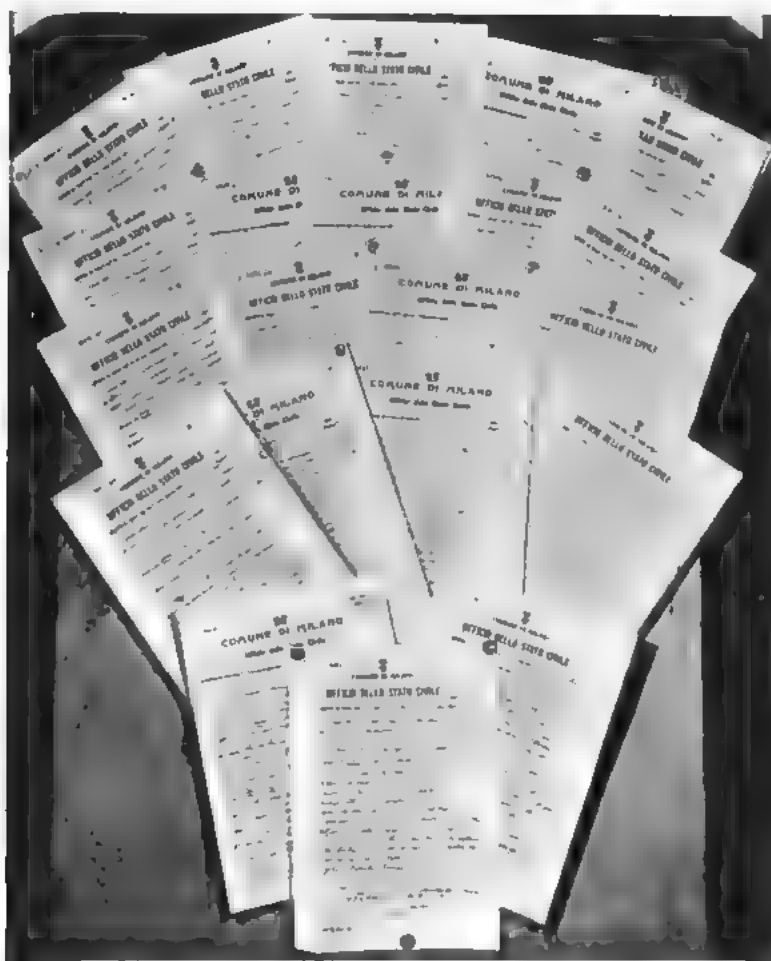
lo, tutto il popolo italiano esulta. Dovunque le manifestazioni assurgono alla grandiosità dell'apoteosi. Le masse operaie abbandonano le officine. Trecentomila operai celebrano l'evento a Torino; migliaia e migliaia di lavoratori a Roma si recano al Quirinale; a Milano la moltitudine invade Palazzo Marino, espone il tricolore e reclama le dimissioni della Giunta socialista; a Bologna, a Novara, in altre città rette dai socialisti avviene altrettanto, e sotto l'impeto dell'entusiasmo delle folle persino i sindaci rossi inneggiano alla Vittoria.

E Mussolini il 6 novembre scrive: «... i nemici d'Italia sono in piena rotta. I resti di quello che fu il socialismo ufficiale italiano risalgono senza speranza le valli dalle quali discesero con orgogliosa sicurezza, nell'illusione stolta e tedesca e criminosa di caporettare la magnifica gente d'Italia».

Ma già in quei giorni di purissima gioia si affacciano le prime nuvole ad oscurare la Vittoria. Ad oscurarla ed a boicottarla. E sono all'esterno gli stessi Alleati, che già manifestano i primi sintomi della loro avidità imperialista per nascondere la quale accusano l'Italia d'imperialismo; e sono all'interno i democratici ed i massoni, eterni servitori della Francia, che iniziano la campagna della viltà rinunciataria; e sono ancora i socialisti che, per difendere le proprie posizioni elettorali ed estenderle, cercano di sfruttare il dolore delle famiglie, il disagio dei combattenti che tornano dopo quattro anni di guerra, la miseria e il patimento dei prigionieri, le difficoltà che si affacciano sull'orizzonte internazionale.

Mussolini avverte il pericolo e, pur nella gioia infinita ed inesprimibile della grande ora, scrive:

«Ecco la pace, come noi la volemmo; vittoriosa. Ecco la pace come noi la vorremmo: giusta... Bisogna essere degni della pace come siamo stati degni della guerra. Bisogna, pur nella gioia, pur nel gri-



Gli atti di morte degli assassinati del Diana

do irrefrenabile e umano della contentezza, avere il senso supremamente religioso di quest'ora».

Ma Egli sa che le parole e gli ammonimenti, per quanto alti, solenni, generosi, non basteranno. Per difendere lo spirito e le conquiste della Vittoria, occorreranno forze vive, uomini d'azione, pronti a tutto, come in guerra. È l'undici novembre a Milano, dopo una imponente dimostrazione di popolo ai monumenti delle Cinque Giornate e di Gari-

baldi, raccolto intorno a sé un manipolo di Arditi, così parla:

«Il balenio dei vostri pugnali e lo scrosciare delle vostre bombe faranno giustizia di tutti i miserabili che vorrebbero impedire il cammino della più grande Italia... Essa è vostra. Voi la difenderete! La difenderemo insieme. Fiamme nere, rosse, di tutti i colori, a chi l'onore? A voi!».

«A noi» rispondono gli Arditi, tra un balenio di pugnali.

Il secondo gruppo di figurazioni rappresenta lo sviluppo della campagna rinunciataria, energicamente controbatutta da Mussolini, dai futuristi, dai combattenti e mutilati, da tutte insomma quelle forze vive dell'interventismo che trovavano nel *Popolo d'Italia* la bandiera di orientamento e d'incitamento. Mentre la stampa francese ed inglese sviluppa una violenta ed iniqua campagna contro un presunto quanto falso imperialismo italiano, manovra grossolana ed evidentissima delle due Nazioni che s'apprestano a defraudare l'Italia inghiottendo il grasso bottino delle colonie tedesche e non vogliono nel Mediterraneo una Italia grande, ricca e potente; mentre ciò avviene all'estero, intorno ad un ministro italiano, eroico e puro combattente quanto ingenuo ed illuso uomo politico, si viene formando una pericolosa corrente rinunciataria, sorretta da grandi e potenti organi di stampa. Si vuole che l'Italia rinunci all'Alto Adige, a parte dell'Istria con Fiume, alla Dalmazia. Centro della più grande passione italiana e della più ostinata e rabbiosa campagna rinunciataria diventa subito Fiume, che Francesi ed Inglesi vorrebbero dare al nuovo Stato dei Serbi, Croati, Sloveni.

Ai primi di dicembre avviene un colpo di scena: la flotta ex-austriaca viene consegnata alla Jugoslavia! Mussolini insorge con un violento articolo «La flotta truffata», e la Sua energica protesta vale a sventare il trucco.

Wilson, intanto, viene in Europa, ed è atteso in Italia, mentre il Re va a Parigi, mentre Fiume proclama la sua annessione alla Patria. Ma le correnti alleate avverse all'Italia sono incoraggiate, pur troppo, dai rinunciatari italiani. Il 28 dicembre Bissolati si dimette dal Ministero Orlando-Sonnino. L'atto gravissimo del ministro rinunciatario alla vigilia del Congresso di Parigi suscita grande emozione. Il 10 gennaio — dopo che Wilson è venuto a Roma e a Milano, salutato

dal più vibrante entusiasmo e accompagnato dalle più ingenuie speranze degli interventisti — Bissolati spiega in una intervista alla *Morning Post* le ragioni delle sue rinunzie. Mussolini insorge con un potente articolo: «Il nuovo parecchio di Bissolati»; denuncia la politica assurda, inutile e vile delle rinunzie. Bissolati, quando vuole tenere un comizio alla «Scala» di Milano per sostenere la sua tesi, trova una folla sdegnata che gli impedisce di parlare. Due giorni dopo Mussolini precisa la formula della pace italiana giusta e sicura: «Nessun imperialismo italiano a danno degli altri, nessun imperialismo degli altri a danno dell'Italia».

I socialisti intanto, con altre mire che non quelle dei democratici, s'inseriscono nella campagna rinunciataria. Tutto ciò che serve a svalutare l'Italia, serve al *pus*.

La campagna mussoliniana trova le più larghe adesioni nel Paese: ex-combattenti, mutilati, feriti e invalidi, madri e vedove dei Caduti si raccolgono intorno al *Popolo d'Italia* che il 15 gennaio pubblica la «lettera ai Dalmati» di D'Annunzio; stupenda pagina di passione adriatica.

Nello stesso giorno, mentre Orlando e Sonnino stanno per partire alla volta di Parigi, nel Ministero avviene un altro colpo di scena: anche Nitti si dimette, creando una crisi generale di Gabinetto che costringe Orlando a rinviare la partenza.

Con questa dignità, con questa compattezza l'Italia ufficiale si preparava al Congresso della Pace! Ma vi era, fuori del mondo politico ufficiale, un'altra Italia, fiera della sua Vittoria e decisa a difendere il suo diritto. E quest'Italia, per la penna di Benito Mussolini, così ammoniva il Congresso della Pace nel giorno della sua inaugurazione: «Nella comunità delle Nazioni l'Italia ha diritto al suo posto. Libera

fra i liberi. Grande per suo passato. Grande come noi la vogliamo nel suo avvenire».

Contro la « bestia ritornante »

Il terzo gruppo di figurazioni si sviluppa intorno al tema suggerito da un famoso articolo di Benito Mussolini: « Contro la bestia ritornante ».

Il partito socialista ufficiale (pus), superata la paura di essere travolto dall'entusiasmo suscitato dalla Vittoria, cerca immediatamente di conservare le proprie posizioni e di allargarle sfruttando il disagio inevitabile dei reduci, dei mutilati e invalidi, dei prigionieri ritornanti in patria e delle loro famiglie, ed alzando le classi operaie e impiegate a chiedere aumenti di salario, ad agitarsi per ogni più futile motivo. Favorita dalla debolezza del Governo e dalla viltà delle classi dirigenti che hanno da farsi perdonare le facili ricchezze conquistate con la guerra, l'agitazione socialista si estende e penetra in tutti i ceti, e s'inizia un vasto movimento di scioperi: si agitano e scioperano tutte le categorie di operai dell'industria; scioperano gli impiegati delle aziende private, scioperano gli addetti e i funzionari degli Enti pubblici e dello Stato; pompieri e ferrovieri, medici e infermieri, insegnanti e magistrati, nessuna categoria rimane immune dal grande contagio. Su questo impressionante movimento di disgregazione sventolata e tripudia la rossa bandiera di Lenin. Gli imboscati diventano gli eroi della Sesta giornata; i valori della guerra sono vilipesi; la gloria dei combattenti è schiaffeggiata; la bandiera nazionale è strappata e calpestata e i disertori diventano le vittime e gli eroi. La « pace » socialista scrive a grandi caratteri sulla sua bandiera « Annistia ai disertori ». L'Italia è trasformata in una sarabanda di cornizi rossi e di scioperi di protesta. *« Il Partito socialista italiano si propone di agire per la Repubblica socialista e per la*

propria dittatura » (Avanti! 30 dicembre).

A completare il quadro delle forze negative e sovvertitrici sorge intanto, per opera di Don Sturzo, il Partito Popolare (PP), che agisce specialmente tra le popolazioni religiose delle campagne e piega ignobilmente la Fede al servizio d'una setta elettorale che per sostenere la concorrenza del Pus si mette in gara con esso nella corsa al più rosso.

Ma Mussolini insorge contro « La bestia ritornante », e l'affronta, e la percuote e ordina fieramente: « *Indietro sciacalli* », e difende i reduci vilipesi, i morti contaminati, l'eroismo della vittoria, la santità intangibile della vittoria. Dopo una commovente rievocazione dei martiri e degli eroi della guerra, con veemente spirito profetico conclude: « *Non temete, spiriti gloriosi. La bisogna è appena incominciata. Vi difenderemo. Difenderemo i morti. Tutti i morti, anche a costo di scavare le trincee nelle piazze e nelle strade delle nostre città* ».

Il 20 marzo la Direzione del Pus riunita a Roma proclama ufficialmente che il proletariato deve prepararsi « *per l'abbattimento del regime capitalistico e la realizzazione del Socialismo* » e decide lo sciopero generale rivoluzionario... a scadenza indeterminata.

Mussolini risponde il 23 marzo fondando i « Fasci di Combattimento ».

La fondazione dei Fasci

Di contro a queste figurazioni della lotta antirinunciataria e antibolscevica, è stato messo in evidenza il vasto programma politico e sociale che Mussolini andava concretizzando, preparandone le forze di realizzazione, per « *dare un contenuto sociale alla guerra* » e rinnovare profondamente tutta la nostra vita nazionale. Fin dal 9 novembre 1918 poneva chiaramente questi problemi e questi doveri con l'articolo « *Andare incontro al lavoro che torna dalle trincee* ».

Riprendendo idee già dibattute durante la guerra, Mussolini pone le basi di un sistema politico che Egli chiama « *Sindacalismo Nazionale* » e che sarà più tardi la base dello Stato corporativo, antiliberalista e antilettoralistico.

Per organizzare le forze nuove, nelle quali solo Egli ha fede, Mussolini il 14 novembre lancia un appello per la convocazione a Milano della « *Costituente dell'interventismo italiano* », e il 17 novembre definisce lo scopo della Costituente: « *Spazzate via le putrefatte carogne di tutti i vecchi partiti politici, costituiremo l'antipartito dei realizzatori* ».

Mussolini promuove intanto la formazione in tutta Italia dei « *Fasci per la Costituente* » e in un appello precisa il programma di questi Fasci e della Costituente. L'appello-programma è del 23 novembre 1918; la Costituente, convocata per i primi di dicembre, rinviata a gennaio, si rinnova invece con altro nome, ma con lo stesso programma, il 23 marzo. E sarà l'adunata storica di Piazza San Sepolcro.

Il 19 marzo avviene un fatto di altissima significazione morale e politica. Duemila operai metallurgici della corridoniana Unione Italiana del Lavoro in una contesa economica a Dalmine non abbandonano il lavoro, ma nominano un Consiglio di operai e innalzano la bandiera tricolore. Nel tripudio forsennato di scioperi rossi, risorge a Dalmine il grande spirito di Filippo Corridoni, e gli scioperanti non cantano « *bandiera rossa* », non inneggiano a Lenin; cantano « *Giovinezza* » e invocano Mussolini.

Infine, a degno coronamento di questa Sala, si è voluta una vibrante raffigurazione della adunata del 23 marzo, fondazione dei Fasci di Combattimento. Qui, più che alla documentazione, lo storico Giancappo e l'artista Carpanetti hanno tenuto a rappresentare lo spirito della grande giornata. E l'imponente « *fuga* » dei fasci littori vuole appunto ri-

cordare non il coronamento di un'opera, ma l'inizio; vuol essere un viatico per le Sale seguenti, una impetuosa tensione verso gli sviluppi successivi del movimento fascista che da Milano si dilata in ogni contrada d'Italia, puntando a Roma.

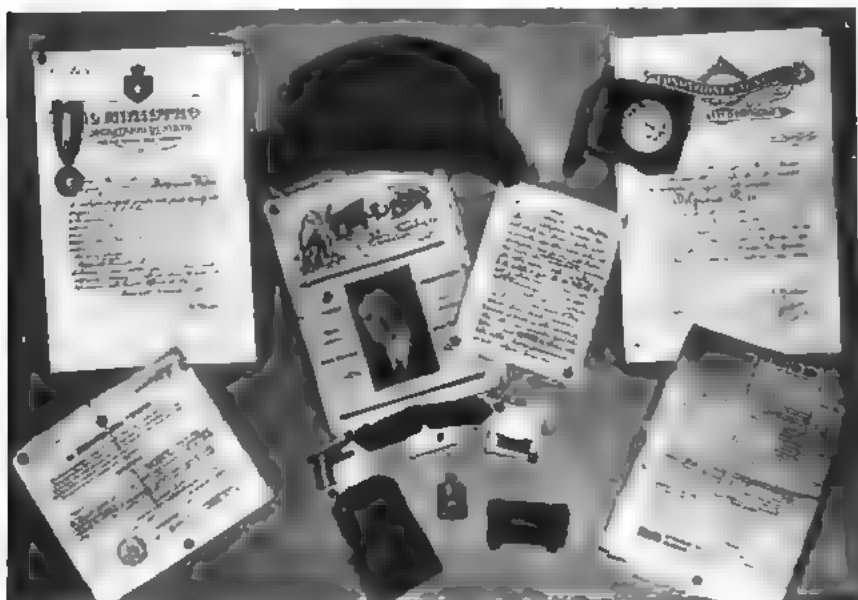
L'anno 1919

In questa sala a cui, come quella successiva, hanno collaborato il pittore Nizzoli per la parte artistica e Dante Dini per la parte storico-politica, è compreso il periodo che va dalla Fondazione dei Fasci allo sciopero internazionale del luglio 1919. Su due pareti in questa sala trovano posto due grandi pannelli del pittore Prampolini, rappresentanti l'uno la battaglia del 15 aprile in via Mercanti a Milano, l'altro l'arditismo, il futurismo e il Fascismo. E la sala si inizia appunto con la prima grande azione compiuta da queste tre forze unite: il conflitto del 15 aprile, nel quale un manipolo di valorosi riuscì a sgominare una colonna composta da una diecina di migliaia di sovversivi inneggianti a Lenin e alla rivoluzione.

Questa prima battaglia è seguita dalla documentazione della rapida diffusione in Italia del pensiero e della volontà di Mussolini: ed è la prodigiosa fioritura dei Fasci che in ogni angolo d'Italia formano le pattuglie avanzate del grande esercito che quattro anni dopo dovrà marciare su Roma.

Subito i Fasci delineano nell'azione il loro programma: difesa della vittoria, propaganda per le rivendicazioni adriatiche, lotta antibolscevica, lotta contro il nittismo, forza per creare un fronte unico interventista, patriottico e rivoluzionario contro le degenerazioni dei nuovi partiti e il rinunciatarismo di quelli vecchi.

La sala si conclude con la documentazione del tragico sciopero così detto internazionale del luglio, durante il quale il sovversivismo bolscevico tentò la grande parata rivo-



I cimeli del caduto fascista Pierino Delpano

luzionaria trovando invece sulla sua strada deciso ed agguerrito il Fascismo appena sorto, pronto a contrastargli il passo.

Nella sala successiva, anch'essa opera di Nizzoli e Dini, è compreso il periodo che va fino a tutto il '19. Si inizia con la violenta campagna del *Popolo d'Italia* contro i disfattisti del dopo-guerra, che con l'inchiesta su Caporetto tentavano di fare un processo alla guerra e alla vittoria. Ecco quindi la documentazione meticolosa e precisa dell'infinita interminabile serie degli scioperi che si svolsero in quell'epoca in tutti i campi e in tutti i paesi.

A questo stillicidio, che doveva portare il Paese sull'orlo della rovina, fanno da contorno gli attentati, i conflitti e gli agguati che, ad opera dei bolscevichi nostrani, gettavano ovunque il terrore e la miseria.

Il Fascismo, che ha già sferrato ovunque la sua battaglia vittoriosa, constata nel primo suo congresso a

Firenze le sue forze e stabilisce le prime basi fondamentali della sua dottrina e della sua azione futura. Contemporaneamente sfera in tutta Italia la sua battaglia in difesa dell'impresa dannunziana per Fiume. Su di essa anzi imposta la campagna elettorale del novembre, che si svolge in un'atmosfera di battaglia combattuta da un manipolo di volitivi ed audaci contro una marea informe ed inconscia. La battaglia elettorale raggiunge il suo vertice nel drammatico comizio in piazza Belgioioso a Milano, oratore Benito Mussolini, e nel tragico conflitto di Lodi nel quale cinquanta fascisti sbaragliano una massa bruta composta da migliaia di sovversivi. I fascisti vengono arrestati e il governo nittiano fa loro scontare con lunghi mesi di carcere il loro ardimento e il loro patriottismo. Le elezioni si risolvono con la vittoria dei sovversivi.

Come conseguenza si hanno le manifestazioni bolsceviche di Mila-

no, l'occupazione delle terre, il canto di « bandiera rossa » alla Camera alla presenza del Re, i tumulti di Roma, lo sciopero generale in tutta Italia, i conflitti di Torino con l'uccisione di Pterino Delpiano, i moti anarchici di Mantova con l'apertura delle galere e con venti morti.

L'anno si conclude con l'ingresso al Parlamento del disertore Misiano, mentre Benito Mussolini entra in carcere a Milano...

Fiume e Dalmazia

Il pittore Marchig per la parte artistica e Riccardo Gigante per la parte storico-politica hanno rappresentato in queste due sale la passione fiumana fino alle tragiche « cinque giornate » del dicembre 1920, nella prima, e fino all'annessione, nella seconda.

Due prue sorgono dai lati della prima sala, quasi ad inquadrare con le loro sagome severe l'ancora massiccia della regia nave *Emanuele Filiberto* che fu la prima ad entrare in Fiume ed a portare nella città del Carnaro il fremito della bandiera italiana.

Da una parete un leone veneto, riprodotto da uno di quelli che ornavano i vecchi edifici della Dalmazia, ora distrutti dai Jugoslavi, sovrasta la sala contornato dai lineamenti geografici della zona adriatica.

Nelle vetrine è tutta la documentazione della passione fiumana che va dal 1918 all'epoca del primo plebiscito, culmina nel 1919 con la disperata difesa dalle prepotenze straniere, si esalta con la marcia di Ronchi e con tutto il periodo dell'occupazione dannunziana, e si conclude momentaneamente nelle fosche giornate del dicembre in cui si tenta di soffocare la voce italianissima della città e lo spirito rivoluzionario dei legionari di Ronchi.

Innumerevoli fotografie, preziosi cimeli e infiniti manoscritti commentano punto per punto le dolorose e gloriose vicende « della città olocausta » in quel periodo.

La sala successiva comprende il periodo che va dal Natale di sangue fino alla conclusione della questione fiumana per mezzo dei trattati, e cioè fino alla Convenzione di Nettuno, mediante la quale il Regime fascista assicura incontestabilmente all'Italia il possesso della città di Fiume.

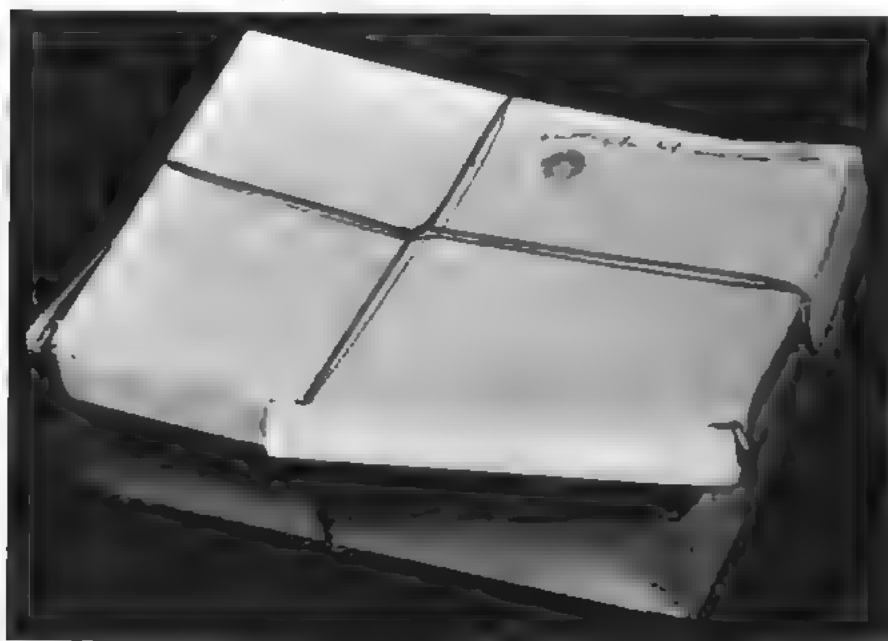
Nelle vetrine di questa sala è documentato il periodo per le elezioni della Costituente, dal discorso di Mussolini fino alla giornata che ha visto l'artificiosa vittoria del partito autonomista zanelliano. E' quindi documentata la vittoriosa e audace azione fascista per l'occupazione di Porto Barros, memorabile tentativo di opposizione alle debolezze del Governo ed alla albagia degli Slavi.

Viene quindi rappresentata la reazione fascista all'azione di Zanella con l'intervento dei fascisti triestini capitanati da Francesco Giunta, il quale cattura un *Mas* e apre il fuoco contro il Palazzo del Governo sul quale Zanella innalza il segno della resa; nella vetrina viene esposto il lenzuolo bianco che rappresenta il simbolo di quella fuga.

Segue la documentazione degli accordi di S. Margherita e infine della Convenzione di Nettuno fra il Governo fascista e la Jugoslavia. In base a questi accordi Fiume assume il nome di Fiume d'Italia. Nella parete che conclude la sala campeggia la trecentesca campana di Fiume i cui rintocchi chiamarono in ogni epoca il popolo a raccolta per le affermazioni della sua passione italiana fino al giorno dell'annessione.

La lotta antibolscevica nel 1920

Il 1920 è uno degli anni più drammatici di tutto il periodo fascista che va dal 1919 al 1922. All'inizio dell'anno tutta l'Italia è in preda al sovversivismo rosso e nero; socialisti e clericali gareggiano nel promuovere scioperi, nel giustificare eccessi, nell'incitare a ribellioni generali e parziali. Le elezioni



I cieli di Pierino Delplano

ni del novembre 1919 hanno dato una forte prevalenza al partito socialista, che matura e prepara giorno per giorno la rivoluzione che dovrà instaurare in Italia l'ordine bolscevico.

Mutilati e Combattenti sono esclusi dai posti e dagli uffici. I disertori sono in auge. Il Governo è nelle mani di Nitti, uno degli uomini più nefasti della nostra storia parlamentare e politica.

Il 1920 oltre che un anno di spaventose convulsioni all'interno è pure l'anno delle nostre rinunce massime, delle nostre genuflessioni all'Estero. Nell'anno in corso si avrà il blocco e la occupazione sanguinosa di Fiume contro i reparti legionari di Gabriele d'Annunzio.

Il Fascismo diventa nella Penisola il centro delle agitazioni per Fiume. Il 1920 rivela la estrema linea di antinazionalità del Partito socialista italiano. A Firenze il Consiglio Nazionale del suddetto partito ap-

prova un ordine del giorno con il quale si decide un convegno dei socialisti dell'Alto Adige « per esaminare il problema delle nazionalità ».

L'anno si apre con gli scioperi dei Ferroviari e Postelegrafonici, ai quali seguirà un prolungato ostruzionismo postelegrafonico. Infiniti conflitti accompagnano lo svolgersi di queste manifestazioni. I fascisti combattono giorno per giorno, sostenuti dalla parola incitatrice e dall'esempio di Benito Mussolini, ed entrano cantando nelle galere e nelle corsie degli ospedali. La folia sovversiva è soprattutto violenta in Toscana, Piemonte, Emilia e Romagna, Veneto, Umbria, Lombardia, ed in talune zone della Puglia. Le ribellioni sono all'ordine del giorno. La caccia all'ufficiale ed al mutilato, iniziata nel 1919, è diventata un sistema nel 1920.

Nel marzo, si fondano in Milano le Avanguardie studentesche dei Fasci di Combattimento: un fatto me-

morabile nella storia del Fascismo.

Il 1° maggio è funestato in Italia da una serie interminabile di conflitti. La rivolta di Viareggio dà una sensazione terrificante dello stato di dissoluzione in cui si trova l'Italia; verso la città in rivolta accorrono truppe e, dal mare, navi da guerra. Nel maggio si inizia a Pallanza il Convegno italo-jugoslavo accettato da Nitti per compiacere l'imperialismo dei Serbi. Nelle giornate del 23-24 maggio si svolge a Milano la seconda Adunata nazionale dei Fasci Italiani di Combattimento; risultano in linea 118 Fasci costituiti, un centinaio di Gruppi fascisti e Fasci in costituzione e 22 Avanguardie studentesche. A Roma sulla gradinata del Palazzo dell'Esposizione (ove si svolge la attuale Mostra del Fascismo) le guardie regie di Nitti improvvisamente fanno fuoco contro una quarantina di studenti che, seduti sugli scalini, cantavano l'Inno di Mameli (8 morti e 42 feriti).

Nel giugno l'Avanti! inizia la campagna per l'abbandono dell'Albania e della Libia. A Milano viene trucidato il brigadiere dei carabinieri Giuseppe Ugolini. Ad Ancona scoppia una gravissima rivolta con centinaia di morti e feriti. Il colpo di mano rivoluzionario viene faticosamente stroncato. Tutte le Marche sono in fermento.

Nel mese di luglio si registra la irrompente insurrezione del Fascismo triestino; i fascisti danno l'assalto e distruggono con il fuoco l'Hotel Balkan, covo degli Slavi e dei comunisti. Nello stesso mese di luglio abbiamo la ribellione della cittadinanza romana contro i tranvieri; la folla guidata dai fascisti dai nazionalisti e dagli studenti infligge ai tranvieri rossi una memoranda lezione. Ma lo sgombero di Valona segna, intanto, la nostra più grave rinuncia adriatica.

L'occupazione delle fabbriche

Tra la fine di agosto ed i primi di settembre una grave agitazione di

metallurgici porta successivamente alla occupazione generale di tutte le fabbriche. Siamo al grande esperimento rivoluzionario dell'annata.

Il 5 settembre si tiene nella rossa Cremona il primo Congresso regionale dei Fasci di Lombardia, ai quali partecipano i rappresentanti dei Fasci di Milano, Brescia, Sondrio, Cassano d'Adda, Crema, Sesto Cremonese, Mantova ed inoltre Piacenza; ed i delegati dei «Gruppi Fascisti», di Soresina, Trucazzano, Lecco e Como; dopo il Congresso i socialisti cremonesi massacrano a revolverate i fascisti Vittorio Podestà e Luciano Priori. In questo tragico mese a Torino vengono giudicati da un improvvisato tribunale rosso ed uccisi a revolverate i camerati Simula e Bonzini.

Il 4 novembre si svolgono in tutta Italia imponenti manifestazioni per la celebrazione della Vittoria; la reazione del sentimento nazionale si fa ogni giorno più viva e sensibile. Il Fascismo bolognese comincia ad affermarsi saldamente. Nelle elezioni amministrative che si svolgono in Italia molti Comuni, tuttavia, cadono ancora nelle mani dei rossi. Il 12 novembre viene firmato a Rapallo il Trattato italo-jugoslavo. Il 22 novembre si verificano i gravi fatti di Bologna: il consigliere di minoranza Giulio Giordani cade assassinato, colpito dai colpi della maggioranza socialista; questo tragico fatto provoca l'irrefrenabile insurrezione del Fascismo bolognese.

Il mese di dicembre si apre con la dichiarazione del blocco di Fiume, ordinato dal Governo di Giolitti che, approfittando delle giornate di Natale nelle quali i giornali non escono, fa attaccare Fiume e la fa occupare dalle truppe italiane dopo sanguinose giornate di conflitti; pochi giorni prima, a Ferrara, in una sanguinosa imboscata cadono uccisi tre fascisti, mentre più di venti rimangono feriti.

Ma ormai la marcia del Fascismo si delinea incontrastabile. La mar-

cia su Roma, due anni più tardi, coronerà gli sforzi e gli ardimenti dei Fasci e dei Gruppi fascisti del 1920.

Nell'allestimento della due sale destinate all'anno 1920 si è cercato di dare il massimo valore e il massimo sviluppo al materiale documentario, in modo da evitare al visitatore ogni distrazione di altro ordine decorativo o artistico.

Poiché l'andamento politico dell'anno 1920 si può così riassumere, per quel che riguarda l'azione sovversiva: «Ogni giorno uno sciopero, un conflitto, una dimostrazione, panico, sangue, disordine»; e, per quel che riguarda lo sviluppo del movimento fascista: «Ogni giorno si precisa di più la volontà di Mussolini come la sola capace di salvare l'Italia, e ogni giorno questa volontà raccoglie nuove energie nel Paese»; si è pensato perciò che una esposizione cronologica potesse rendere e far valutare meglio che ogni altro tale andamento, e dare il senso dell'incubo giornaliero cui era sottoposta la Nazione, da una parte, e del fatale affermarsi dei Fasci, dall'altra.

Per ottenere questo scopo è stata immaginata la riproduzione plastica di un comune calendario, che è stato distribuito sulle pareti principali delle due Sale. Ogni mese è rappresentato da una grande tabella alla cui base è collocata, come piedestallo, una vetrina prolungantesi per tutto un semestre, e suddivisa in tante sezioni, ognuna delle quali contiene i cimeli e i documenti che si riferiscono al mese corrispondente.

Fra un mese e l'altro del calendario sono collocate, in secondo piano e in ombra, coi drappi ripiegati sull'asta, le bandiere rosse tolte al sovversivismo. In ogni sala, la parete prospiciente a quella che contiene il calendario è frazionata in modo da potervisi illustrare, separatamente, gli episodi e gli argomenti di maggiore rilievo o di maggiore importanza, quelli insomma che hanno dato il carattere politico

dell'annata, la cui vicenda drammatica è sintetizzata dalle immagini dei caduti nei conflitti, raggruppate in un sol quadro per ogni sala.

L'anno fascista: il 1921

Il 1921 è senza dubbio l'anno cruciale del Fascismo. In questi dodici mesi si alternano le ansie più dolorose e le gioie più clamorose per le sorti dei Fasci.

Elementi fascisti fondamentali di quest'anno sono: l'adozione da parte dei Fasci di un preciso e completo programma economico-sindacale; l'enorme fioritura dei Fasci che giungono in 2200 al Congresso di Roma; le elezioni politiche che portano alla Camera 50 dei 100 candidati fascisti; il patto di pacificazione dei Fasci.

Nel campo sovversivo hanno luogo i due Congressi di Livorno e di Milano con lo spezzettamento del Psi in centristi, unitari, massimalisti, comunisti e relativa espulsione dalla Internazionale Comunista.

Contrassegnano questi dodici mesi i più sanguinosi conflitti che gli anni del dopoguerra ricordino: Empoli, Sarzana, Modena, Valdottavo, sono episodi di sangue che l'Italia non dimenticherà facilmente. Ad essi fanno tragica corona infiniti altri conflitti che costarono la vita a decine e decine di Martiri. Uno per tutti ne ricordiamo: Giovanni Berta. E' una delle vittime dei tragici conflitti di Toscana del marzo di quell'anno, conflitti nei quali risultò implicato il Conte Karoly, ex-presidente della Repubblica Ungherese. La morte di Giovanni Berta è uno dei delitti più raccapriccianti del dopoguerra. I comunisti, dopo averlo ferito, lo buttarono nell'Arno. Poiché il fascista rimaneva attaccato con le mani al ponte, i comunisti gli mozzarono le mani. Giovanni Berta cadeva così morto nel fiume. A Empoli intanto nove marinai venivano massacrati e 10 gravemente feriti. La folla comunista inferocì contro i cadaveri e contro i feriti. I corpi furono mutilati e

trascinati per le vie del paese. Mussolini pubblicò per tanta ferocia un articolo, intitolato «Dopo la bufera», ove disse:

«Reiterate volte noi abbiamo detto di essere disposti alla pace e di essere pronti a continuare la battaglia. Se i socialisti disarmano sul serio, i fascisti disarmeranno a loro volta. Abbiamo accettata questa specie di guerra civile come una tremenda necessità per far comprendere ai socialisti che l'Italia non può essere convertita e tramutata impunemente in una Russia numero due. Ma se le condizioni variano, cambiano anche i nostri mezzi di lotta. Bisogna intendere però: non basta disarmare materialmente, bisogna che i socialisti disarmino anche spiritualmente. Bisogna che i socialisti smettano di infamare e vilipendere il movimento fascista comportandosi da veri reazionari, da veri filistei».

In risposta a questo fiero e nobile atteggiamento del Duce i comunisti provocano un altro massacro a Casale Monferrato (7 marzo). Cesare Maria De Vecchi viene ferito e fra i morti vi sono due tamburini sardi. Per celebrare poi il secondo annuale della Fondazione dei Fasci gli anarchici milanesi provocano l'eccidio del Diana, con 20 morti e 100 feriti. Contemporaneamente il *Popolo d'Italia* pubblica la notizia di un attentato contro Mussolini.

L'*Avanti!* naturalmente cerca di far ricadere sul Fascismo e sulla guerra la responsabilità morale dell'eccidio del Diana. Mussolini intravede questa deformazione della verità e scrive il 25 marzo un violento articolo nel quale dice: «Si tenta di mettere il barbarico attentato nel quadro della lotta tra fascisti e socialisti e si stabilisce una concatenazione e successione degli avvenimenti, assolutamente arbitraria. L'attentato al Diana è di ispirazione e di attuazione anarchica ed è in relazione collo sciopero della fame inaugurato da Malatesta e soci.

Tanto è vero che a strage compiuta, a sangue abbondantemente versato, il sinistro profeta digiunante a San Vittore si è deciso a mangiare. C'era bisogno di molto sangue, di molti morti, di molti feriti, di uno strazio immenso, per placare il marabutto macabro dell'anarchismo italiano».

In un altro articolo di Mussolini sullo stesso numero del *Popolo d'Italia* è detto: «Dall'assassinio del povero Giordani al Consiglio comunale di Bologna, al massacro atroce, bestiale e vigliacco del Diana, è tutto un crescendo di efferatezze; in questo sangue affoga e deve affogare l'estremismo italiano, miscuglio repellente di ingenui, di ciarlatani e di delinquenti».

E per chiudere questo tragico bilancio nella sala del 1921 verrà rievocato il conflitto di Cittadella ove, per colpa delle autorità locali, alcuni fascisti sono assassinati dalla forza pubblica. Intanto l'ingresso del manipolo fascista alla Camera provoca l'espulsione del disertore Misiano.

Sono attesi con ansia, e anche con preoccupazione da parte dei nemici del Fascismo, i primi discorsi parlamentari del Duce. Egli si impone subito al rispetto del Parlamento, del Governo e del Paese. I sovversivi sono sgomenti per il fascino che Mussolini esercita. Le decisioni del Gruppo parlamentare fascista, e del Duce che lo dirige, sono quelle che determinano le sorti dei Governi che si succedono al potere.

Per la crisi di fine giugno, Mussolini è invitato al Quirinale dal Re per essere consultato sulla soluzione. Senza essere al potere il Fascismo domina quindi la vita nazionale e col suo ascendente pone un freno vigoroso alle invadenze e alle prepotenze dei partiti sovversivi e del populismo, rivendica i nostri diritti adriatici, parla chiaro al Governo a proposito di Alto Adige e di politica estera. Così sono quasi tutti fascisti i legionari che disperatamente contendono Porto Barros



I morti di Modena

agli Jugoslavi e che consacrano con il sangue il diritto italiano su quel porto che il Conte Sforza osò definire semplicemente « quattro sillabe », provocando con tale suo cinico atteggiamento un violento articolo di Mussolini.

Intanto il Duce, che fissa i suoi obiettivi, vede la necessità di trasformare i Fasci in Partito. La creazione del Partito è senza dubbio il travaglio più grave che affronta il Fascismo in quest'anno. Si tratta di dimostrare che i Fasci non sono solamente un esercito pronto a combattere, ma anche un movimento politico che ha un proprio preciso programma da attuare.

Fin dal 23 agosto il *Popolo d'Italia* ha un articolo di Mussolini intitolato « Verso il futuro ».

E il 27 agosto il *Popolo d'Italia* ha un altro articolo intitolato « Verso il Partito ».

In tale articolo di fondo Mussolini si compiace con il Fascismo milanese per l'idea di istituire una

scuola di propaganda culturale fascista. Mussolini scrive: « Ora il Fascismo italiano, pena la morte o, peggio, il suicidio, deve darsi un corpo di dottrine. Il Fascismo può e deve prendere a divisa il binomio mazziniano: pensiero e azione ».

Il Partito Fascista

Di fronte alle esitazioni e alle preoccupazioni di taluni fascisti, il 9 ottobre il Duce pubblica un altro articolo intitolato: « Verso il Partito — La paura dei nomi », nel quale Mussolini fra l'altro dice: « La ragione fondamentale — e trascuriamo le minori altre, come quella del Fascismo parlamentare — del Partito è questa: quando un movimento da contingente — qual era il Fascismo nel 1919 — diventa trascendente, quando assume caratteri di finalismo, esso diventa Partito. O altrimenti decade e muore. Partito pur si chiamava quel Partito di Azione che durante il Risorgimento mantenne viva con la vita e con

le opere la fede nella redenzione nazionale; Partito non aveva timore di definirsi quel Partito della Destra storica che tracce così profonde e incancellabili ha lasciato, dal '60 al '76, nella storia italiana. Il Partito è un gesto di coraggio. E' un segno di giovinezza e di vitalità. E' un atto di fede, poichè dimostra che il Fascismo può accingersi ad un lavoro positivo in vista del raggiungimento di mediati e immediati ideali, e questo smentirà in pieno tutti coloro che non ci ritengono dotati di altre virtù all'infuori di quelle d'ordine pugilistico. E' tempo di tracciare il solco di divisione, attorno alla nostra città quadrata. Questo è non altro è il Partito. Questo significa salvare il Fascismo in ciò che ha di vivo e immortale, e prepararlo al compito supremo di domani: il governo della Nazione».

Il consolidamento del Fascismo, l'asendente sempre maggiore che esercita il Duce, la formazione di una considerevole organizzazione sindacale, la concretazione definitiva di un programma politico e sociale da parte dei Fasci, danno ai nostri avversari la sensazione che le loro speranze, di un Fascismo che avrebbe dovuto esaurirsi con la lotta antibolscevica, sono assolutamente infondate. Il Fascismo diviene un partito e il suo atto di nascita consacra l'esistenza di una organizzazione già formidabile.

Per tali ragioni certo il Congresso di Roma è contrassegnato da uno sciopero generale antifascista che dovrebbe provocare lo sbandamento dei congressisti, ma il sangue che i nostri martiri hanno versato in quei giorni cementa invece lo spirito di cameratismo dei capi e dei gregari e il Fascismo consegue il suo più grande successo politico dell'annata, dominando totalmente la situazione e riuscendo a svolgere interamente i lavori del Congresso, raggiungendo gli scopi per i quali il Congresso era stato indetto. Il rancore e l'impotenza avversaria si

sfogano così in attentati terroristici. Le continue aggressioni sovversive provocano la denuncia del trattato di pacificazione da parte dei Fasci (15 novembre).

Mussolini, che aveva voluta questa pace, si assume in pieno anche la responsabilità della denuncia. Il Governo è allora chiamato in causa e tutti, anche i socialisti, chiedono la protezione delle forze di polizia. Misano per sfuggire ai fascisti non disdegna perfino di travestirsi da guardia regia! Si chiede lo scioglimento delle squadre fasciste. A prevenire un atto di questo genere il Partito delibera che tutti i fascisti facciano parte delle squadre d'azione e che quindi non si possano sciogliere queste senza sciogliere il Partito. L'allarme è però presto superato. Il Fascismo non aveva affatto l'intenzione di terrorizzare l'Italia. E' invece il Fascismo che è costretto a pubblicare il tragico elenco dei suoi morti per dimostrare la violenza e la mala fede degli avversari. L'anno si avvia alla fine, con questa visione dell'assoluto predominio fascista.

Il Fascismo, dopo le prime battaglie combattute e vinte, si dà un definito programma politico, economico, sociale; e, dopo aver demolito i nemici dello Stato, affronta lo Stato stesso di cui vuole ripristinare ed aumentare l'autorità e il prestigio, rivendicando per i sopravvissuti e per i ritornati dalle trincee il diritto di governare l'Italia.

Benito Mussolini chiama il 1921 l'«Anno Fascista»; tutta infatti la vita politica italiana è stata nel 1921 dominata e — usando le parole del Duce — «quasi ossessionata» dal Fascismo. E' l'anno infatti della apoteosi del Milite Ignoto, l'anno del trionfo fascista contro tutti gli altri partiti, l'anno dello sfaldamento sovversivo. Alla fine Mussolini afferma che un problema rimane: quello del Governo.

E' il problema che il Fascismo affronta e risolve nel 1922.



Una selva di insegne gloriose: gagliardetti fascisti, bandiere, drappi, fiamme

Il 1922

Il 1922 è l'anno della decisione. Il Fascismo svolge un'attività più complessa. La sua opera è instancabile. Il suo sistema inflessibile. Il ritmo dell'azione fascista si fa sempre più rapido, diventa travolgente nei mesi delle adunate di Udine, Cremona, Napoli, per sboccare vittorioso nella « Marcia su Roma ».

Gli uomini che stanno al Governo sono invasi da un sentimento che sta fra la paura e la confusione e così la vita nazionale assume alternativamente i caratteri di una nuova corsa alla follia rossa, o verso la variopinta catena dei reggitori della cosa pubblica, costituendo così la tragica e ridicola altalena dei Ministeri. E ciò mentre il Duce ricorda ed ammonisce: « E' dalle rive del Piave che noi abbiamo iniziata la Marcia che non può fer-

marsi fino a quando non abbia raggiunto la mèta suprema: Roma! E non ci saranno ostacoli, nè di uomini nè di cose, che potranno fermarci. Noi abbiamo la visione storica del problema di fronte all'altra visione che si può chiamare politica e parlamentare ».

L'anno 1922 è definito da taluni come l'anno nel quale è stato sconfitto il pussismo d'ogni gradazione, perchè nei mesi di luglio ed agosto le più rosse roccheforti del socialismo sono cadute, travolte dalla generosa esplosione delle Camicie nere, che lasciarono sul campo della lotta gran numero di giovinette insanguinate. Giovinette che furono e sono guida e monito. D'altra parte Mussolini nel suo articolo « Al bivio » (*Popolo d'Italia*, 30 maggio 1922) avvertiva: « Il Fascismo non si può debellare, nè con gli agguati

criminali degli uni nè coi patteggiamenti degli altri. Nessuna forza legale od extra legale è capace di espellere il Fascismo dalla vita italiana».

In tutto il Paese è diffusa un'ansietà continua. Si è sempre in attesa di «qualche cosa» che ponga termine ad una forma di vita così paurosa e confusa. Tutto induce alla nausea, al disgusto, all'inerzia. Soltanto una minoranza audace e consapevole — i fascisti — si prepara a spostare l'asse della politica rinunciataria dell'Italia ufficiale, col proposito di riscattare la Nazione da un'umiliazione e da un servilismo che hanno la loro ripercussione specialmente all'estero.

Le aggressioni, le imboscate si ripetono e si aggravano. Inoltre una vera selva di manifesti, circolari, articoli giornalistici, libri, ecc., viene diffusa in tutta Italia dal püssismo, continuando la campagna politica violentissima ed infame a base di calunnie oltraggiose sul Fascismo. Le illustrazioni di qualche settimanale socialista, ed anche popolare, sono offensive al massimo grado e naturalmente provocano la giusta reazione delle Camicie nere.

La situazione politica nell'anno 1922 è estremamente delicata. Regna quasi ovunque la confusione. Soltanto un faro addita la salvezza — una sola rocca rimane intangibile: Mussolini e la fiamma giornalistica del suo *Popolo d'Italia*, dove il Duce scrive: «Il Fascismo andrà egualmente, perchè ormai la sua forza di propulsione, i suoi motivi di vita, sono così potenti che lo fanno rassomigliare ai fenomeni logici ed inesorabili della natura».

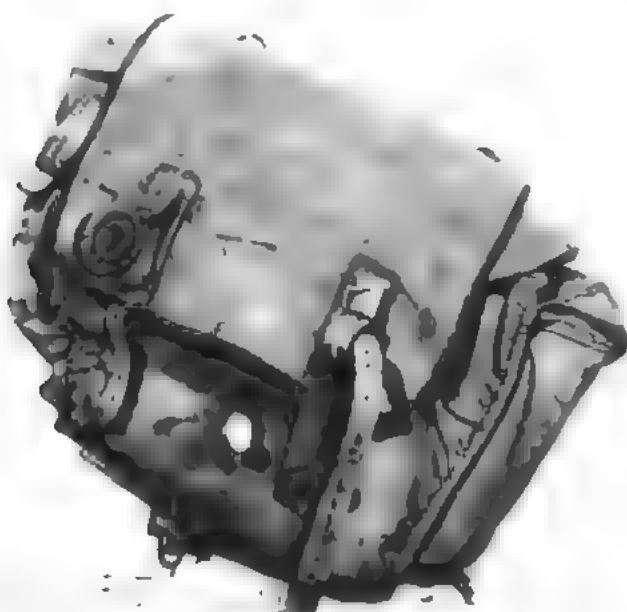
La politica interna è forse la più strozzata e soffocata, ed angustata dal sabotaggio socialista e comunista, nell'anno 1922, che prima. Il Paese sembra destinato ad andare alla deriva. All'Estero l'Italia è guardata, da taluni con sentimento di commiserazione, da altri con meraviglia, da altri ancora, infine, con segreta compiacenza, e questi ulti-

mi vedono nel probabile sfacelo della nostra unità spirituale la realizzazione più o meno lontana di oscure aspirazioni a danno esclusivamente dell'Italia.

Mussolini segue attimo per attimo la debolezza dei Governi che rappresentano l'Italia. Comprende la tragedia della loro anima, comprende la loro impotenza ad agire, presi come sono dall'equivoco al quale non possono o non vogliono o non sanno come sottrarsi. Ed appunto in una intervista al *Petit Parisien*, nel luglio 1922, il Duce dichiara come, per giungere alla pacificazione, sia necessario che il Ministro dell'Interno abbia il coraggio di tenere questo semplice discorso: «Lo Stato rappresenta la generalità ed è al di sopra di tutti, e si eleva contro chiunque attentì alla sua sovranità assoluta. Se non si arriva a questo, lo Stato abdica, ed una forza deve sorgere a prendere il suo posto».

L'adunata di Napoli

L'ora venne in agosto: Benito Mussolini in *Gerarchia* (ottobre 1927) ricorda i tre mesi che precedettero la Marcia su Roma con queste parole: «L'agosto 1922 è un punto culminante nella storia contemporanea d'Italia. Scomparso il terzo contendente, è dall'agosto 1922 che si fa sempre più serrato il duello fra vecchia Italia e Fascismo. L'insurrezione dura esattamente tre mesi. Tipica l'occupazione di Bolzano; squisitamente fascista la occupazione di Trento. Le cronache della stroncatura dello sciopero generale grondano di giovane sangue fascista. La necessità che questo periodo insurrezionale sbocchi alla conquista del potere, è apertamente proclamata da Mussolini nel discorso da lui tenuti a Levanto, Udine, ed al Gruppo «Sciesa» di Milano. I tentativi di combinazione dell'ultima ora falliscono. Il moto degli eventi diventa sempre più veloce. Dal 24 ottobre — adunata di Napoli — l'anima della Nazione appare



Lo salino di Filippo Corridoni recuperato nella Trincea delle Frasche

quasi sospesa. Bisogna impedire che la cerimonia del 4 novembre 1922 giovi a prolungare l'agonia del regime. Il Fante Ignoto non può essere profanato, sino a servire da alibi al Governo. La grande data deve essere celebrata dal trionfante Fascismo».

Nell'anno 1922 l'attività fascista si svolge anche verso la gioventù e sono emanati gli statuti e i regolamenti delle formazioni Balilla, Avanguardie, Gruppi studenteschi, Fasci femminili.

Verso i lavoratori si rivolge pure la instancabile mente del Duce e lo sviluppo dei vari Sindacati corporativi assume nel 1922 un aspetto imponente. Nel giugno del 1922 Mussolini in un Congresso corporativo dice: «Ci sono 18-20 milioni di lavoratori dello spirito e del braccio. Possiamo noi trascurarli? Se si vuole veramente la grandezza della Nazione, non si può prescindere dalle classi che lavorano. Le classi la-

voratrici tranquille, ordinate, coscienti sono una garanzia e non un impedimento alla grandezza della Patria!».

Imponente è il passaggio di leghe operaie, agrarie, ecc., al fascismo, durante l'anno 1922. E' questo un sintomo della nausea, della stanchezza, della incredulità degli operai, contadini, impiegati, ecc., verso il socialismo. Si è detto che questo «passaggio» fu dovuto alla paura. Nulla di più falso. E' stato invece un movimento spontaneo di aderenza ad una migliore forma di intendere e praticare la «lotta di classe», anzi la comprensione spontanea di sostituire alla «lotta di classe» la «collaborazione di classe».

Il 4 ottobre 1922 il Duce commemora a Milano, alla sede del Gruppo «Sciesa», la morte dei camerati Tonoli, Melloni e Crespi, periti nell'agosto 1922. Dopo aver accennato al sacrificio della giovinezza italiana, Mussolini entra nel vivo della

questione politica e dichiara: «Il dissidio è fra Nazione e Stato. L'Italia è una Nazione. L'Italia non è uno Stato. La Nazione Italiana esiste: piena di risorse, potentissima, lanciata verso un glorioso destino. Ma la Nazione deve darsi uno Stato. E lo Stato non c'è. I cittadini si domandano: quale Stato finirà per dettare la sua legge agli Italiani? Noi non abbiamo alcun dubbio a rispondere: *Lo Stato Fascista*».

E si giunge all'adunata di Napoli, 24-26 ottobre 1922! È l'ultima adunata che precede la Marcia su Roma di pochissimi giorni. Questa adunata ha avuto realmente il carattere «definitivo». Attendere sarebbe stato impossibile, oltre che inutile. Si può ben affermare a gran voce che gli Italiani del Nord e del Sud non mai fraternizzarono in una atmosfera di gioiosa baldanza come quando si incontrarono e si riconobbero fascisti a Napoli. Mussolini col suo discorso al Teatro S. Carlo, dopo aver dichiarato che si era al punto «in cui la freccia si parte dall'arco o la corda troppo tesa si spezza», riconosce che il regime unitario della vita italiana «si appoggia saldamente alla Monarchia di Savoia». Conferma quindi che le masse lavoratrici non si può e non si deve respingerle, e dopo aver proclamato che il fascismo vuole arrivare alla pacificazione, tanto sospirata da tutti coloro che amano di vero amore l'Italia, soggiunge: «Pace con coloro che vogliono veramente pace, ma con coloro che insidiano noi e soprattutto insidiano la Nazione, non vi può essere pace se non dopo la Vittoria».

Il discorso del Duce provoca emozione profonda in tutta Italia ed anche all'Estero. Dopo il discorso, Mussolini passa in rivista le Legioni fasciste al campo dell'Arenaccia.

L'adunata di Napoli ha così fine. Da questo istante ha principio la Marcia su Roma, nella sua più schietta interpretazione. Le Legioni fasciste, sospinte, incalzate da una misteriosa ineluttabilità, si avvia-

no, Duce Benito Mussolini, sulle strade consolari che conducono all'Impero.

Nel soffermarsi nella Sala che rievoca l'anno 1922, il visitatore della Mostra della Rivoluzione Fascista, si sentirà afferrato da una commozione strana, violenta, ma di origine ben nota: sentirà il grande impulso di riconoscenza per Benito Mussolini salirgli dal cuore al labbro, perchè la documentazione sarà atta a suscitare anche l'impressione ed il concetto del raffronto con l'atmosfera ed il clima determinatisi e sviluppatisi dalla Marcia su Roma ad oggi.

La Marcia su Roma

La Marcia rivoluzionaria su Roma si è compiuta dal 28 al 31 ottobre 1922. In quattro giorni soltanto il movimento fascista, maturato prima nelle trincee e quindi sulle piazze d'Italia, ha avuto ragione di una situazione politica insostenibile ed ha rovesciato il Governo che si appoggiava su basi fragilissime, in quanto erano antinazionali.

Negherebbe però la luce del sole chi osasse affermare che Mussolini non ha ripetutamente richiamato la attenzione del popolo e del regime sulla fatale necessità, per il fascismo, di assumere da solo la tremenda responsabilità del governo della Nazione.

Le tappe storiche di questo insistente, rude, appassionato monito e di questo tenace proponimento, ben risaltano oggi, rileggendo gli articoli del *Popolo d'Italia* dal 1919 al 1922. In essi il Duce con forti ed incisive parole analizzava la vita quotidiana del Paese; guidava ed incitava, rincorando e percolando le coscienze più sane e combattive della Nazione, affinché fossero agguerrite e pronte ad agire al momento opportuno.

Nel discorso di Napoli, Mussolini accenna chiaramente al giorno nel quale aveva decisa la marcia su Roma. I termini del dilemma fascista erano: Legalità o illegalità?



La facciata di accesso alla Mostra della Rivoluzione

Conquiste parlamentari o insurrezioni? Attraverso quali strade il Fascismo doveva diventare Stato? « Ebbene, il 3 ottobre — dichiara il Duce — io avevo già risolto il dilemma ».

Ed infatti il 16 ottobre 1922, come appare da una lettera indirizzata ad Igliori, comandante dei fasci-

sti laziali, il Duce indice una riunione presso il *Popolo d'Italia*.

A Napoli, il Duce afferma a gran voce che i « fascisti non intendono di andare al potere per la porta di servizio » e nel discorso pronunciato in Piazza Plebiscito conclude:

« Oggi, senza colpo ferire, abbiamo conquistato l'anima vibrante di

Napoli, l'anima ardente di tutto il Mezzogiorno d'Italia. La dimostrazione è fine a se stessa e non può tramutarsi in una battaglia, ma io vi dico con tutta la solennità che il momento impone: *O ci daranno il Governo o lo prenderemo*, calando su Roma. Ormai si tratta di giorni e forse di ore. E' necessario, per l'azione che dovrà essere simultanea e che dovrà in ogni parte d'Italia prendere per la gola la miserabile politica dominante, che le Legioni riguadagnino sollecitamente le rispettive sedi. E io vi dico e vi assicuro e giuro che gli ordini, se sarà necessario, verranno ».

Strano a dirsi, mentre la cecità governativa era al completo e non si credeva, o non si voleva credere alla eventualità della insurrezione fascista, un giornale, *l'Eco dei Comunisti* di Cremona, usciva il 24 ottobre 1922 con queste parole sulla testata: « I fascisti sono alla vigilia di assumere il potere, direttamente. La prova del potere sarà la liquidazione del Fascismo ».

Nel frattempo il Duce forma il Quadrunvirato: Bianchi, Balbo, De Bono, De Vecchi; e sono fissati i cardini per effettuare la Marcia su Roma. Il segnale della insurrezione verrà dato da Mussolini. E la decisione viene appunto presa in una memorabile seduta notturna tenuta all'Hotel Vesuvio a Napoli la stessa sera del 24 ottobre.

Il 24 però a Bordighera si riunivano Balbo, De Vecchi e Teruzzi per definire nei suoi più minimi particolari la prossima azione che doveva condurre le Camicie Nere a Roma.

L'azione

Ragioni logistiche impongono agli ordinatori della marcia che le Camicie Nere non siano distanti da Roma più di una giornata di cammino; e perciò sono fissati come punti di concentramento delle colonne S. Marinella, Monterotondo, Mentana e Tivoli. Il comando delle colonne di marcia, come è noto, ri-

mane affidato al generale Ceccherini ed al marchese Perrone Compagni a S. Marinella, al generale Fara ed Igliori a Monterotondo, mentre la colonna delle Camicie Nere provenienti dalla Campania e d'Abruzzo è posta al comando di Botai, e si riunisce a Tivoli.

Il 25 ottobre a Firenze avviene la riunione degli ispettori di zona ai quali sono impartite le ultime istruzioni.

Ma i tempi stringono. A Napoli Michele Bianchi, con una caratteristica espressione, provoca la chiusura affrettata del Congresso. Tutti comprendono che l'ora tanto attesa, tanto sospirata, si avvicina. La rivoluzione ha inizio.

Il giorno 27 ottobre, l'azione rivoluzionaria è in atto; Perugia è destinata ad esserne il centro, in quanto vi si stabiliscono la sede del Comando Generale ed il Quadrunvirato.

Chi invece non si accorge di quale formidabile movimento si tratti è proprio il Governo liberale di Facta, il quale il 28 ottobre mattina dirama alle Prefetture del Regno il testo di un avviso da affiggere in tutti i Comuni. Nel manifesto si accenna a manifestazioni sediziose che avvengono in alcune provincie d'Italia al fine di ostacolare il normale funzionamento dei poteri dello Stato e si minaccia, di fronte ai tentativi insurrezionali, di mantenere a qualunque costo l'ordine pubblico.

Alla mezzanotte del 27 la Prefettura di Perugia viene occupata dalle Camicie Nere, mentre il Prefetto passa il potere all'Autorità Militare.

Balbo intanto si reca in automobile a visitare la Toscana e l'Umbria per assicurarsi che la mobilitazione fascista, già ordinata, sia in esecuzione. Ritorna dal giro notturno soddisfatto. Le Camicie Nere sono tutte pronte ed impazienti di agire.

Il Governo, turbato dalla piega degli avvenimenti, tenta un atto di forza e proclama lo stato d'assedio.

Ma il Re d'Italia respinge il de-

avvenimenti precipitano. La S. V. con treni e camions, immediatamente, si porti con il maggior numero di uomini possibile a Terni e s'impadronisca della fabbrica d'armi». Invece il colpo di mano viene poi effettuato a Spoleto e circa 3000 fucili passano nelle mani delle Camicie Nere.

A Roma Facta rinuncia al Governo e Salandra declina il mandato. Allora il Re chiama Mussolini a Roma per affidargli il compito di formare un Governo e non un Ministero, come dirà poi il Duce ai fascisti che l'acclamano, sotto il balcone dell'Albergo Savoia.

In tutta Italia l'azione rivoluzionaria è seguita con ritmo di passione ed a Milano, Cremona, Bologna, Parma, Brescia, Ferrara, Massa — anzi si può ben dire in tutte le Province, in tutti i Comuni — l'azione stessa accompagna quella del Quadrunvirato: a Milano specialmente, dove la fiamma del *Popolo d'Italia* illumina tutto il movimento insurrezionale, e dove la presenza di Mussolini dà la sensazione netta ed inequivocabile che da quel suo studio di via Lovanio parte realmente l'ordine che guida, la parola che incita, l'esempio che trasceina.

Il proclama del Quadrunvirato ai Fascisti, agli Italiani è un grido di ardente dedizione all'Italia: «Oggi, l'esercito delle Camicie Nere riafferma la vittoria mutilata e, puntando disperatamente su Roma, la riconduce alla gloria del Campidoglio. Il Fascismo sputa la sua spada per tagliare i troppi nodi di Gordio che irretiscono, intristiscono la vita italiana. Chiamiamo Idillio sommo e lo spirito dei nostri cinquecentomila morti a testimoni che un solo impulso ci spinge, una sola volontà ci raccoglie, una passione sola ci infiamma: contribuire alla salvezza e alla grandezza della Patria».

I supplementi del *Popolo d'Italia* si succedono senza tregua e, mentre l'altra stampa del Paese è disordi-

nata, smarrita e non sa ancora capacitarci degli avvenimenti e del precipitare di essi, il Duce, sempre vigile, sempre pronto, scrive queste poche righe a Melchiori:

«Caro Melchiori,

leggete e fate leggere i nostri supplementi. Inutile resistere! Fra poche ore tutta l'Italia sarà fascista! Alalà. Attendete ordini, che vi trasmetterò direttamente».

E si giunge così alla mattina del giorno 29 ottobre. Malgrado le notizie politiche contraddittorie che giungono dalla Capitale; malgrado sia ormai sicura la vittoria delle Camicie Nere, pur tuttavia è necessario entrare a Roma, e le colonne Perrone, Iglioni, Bottai, Zamboni, entrano nella Città Eterna la mattina del 30 ottobre 1922, per salutarvi Benito Mussolini Capo del Governo.

Si mantiene così la promessa annunciata dal Duce: la Vittoria sarà celebrata dal Fascismo trionfante.

Le manifestazioni di delirio e di giubilo per la vittoria fascista raggiungono a Roma, forse più che altrove, il punto più alto, in quanto culminano con la sfilata delle Camicie Nere avanti al Re d'Italia, dinanzi al quale la mattina del 30 ottobre Mussolini aveva pronunciato le seguenti parole: «Chiedo perdono a Vostra Maestà di presentarmi in Camicia Nera. Reduce dalla battaglia fortunatamente incruenta che si è dovuta impegnare, porto a Vostra Maestà l'Italia di Vittorio Veneto, riconsacrata dalla nuova Vittoria. E sono fedele servitore di Vostra Maestà».

La parte artistica

La Mostra della Rivoluzione non poteva essere contenuta nella solita cornice delle esposizioni artistiche o delle altre mostre. Abbisognava di un clima artistico tutto particolare.

La documentazione doveva trovare il commento che ne potesse in-



Uno strano cimello

«Ce ne fregliamo della galera, camicia nera trionferà»: era il motto cantato dagli squadristi cui il carcere guadagnato in nome d'Italia e del Fascismo non soltanto non inculcava terrore, ma rendeva allegri e spavaldi. Quanti fascisti, negli anni torbidi del dopoguerra, imperando i vari Nitti, Giolitti, Bonomi, non furono ammanettati e imprigionati, colpevoli solo di essere pensosi delle sorti nazionali più che delle proprie? Nulla di strano che i reduci delle galere gioviniliane pensassero di costituirsi in corpo di... specializzati, all'insegna di uno strano gagliardetto fatto di una coperta carceraria, coprassegnato da una fitta grata di fettucce. Questo singolare cimello figura, insieme con gli altri, nella Mostra della Rivoluzione e documenta ai visitatori non solo l'ardente amor di Patria degli squadristi, ma il loro sereno ottimismo di fronte alle facili rappresaglie poliziesche con cui i Nitti, i Giolitti, i Bonomi credevano di poter fermare la marcia degli eventi e l'ascesa irresistibile del Duce.

luce la particolarità e la scala dei valori politici ed eroici.

A tale compito sono stati chiamati un gruppo di artisti particolarmente adatti. Architetti, pittori e scultori hanno ricevuto dal Duce la parola d'ordine, che era di far cosa di oggi, modernissima dunque e audace, senza malinconici ricordi degli stili decorativi del passato.

L'ottocentesco palazzo di via Nazionale mal si prestava ad una trasformazione radicale del suo aspetto, ed il compito era difficile. Eppure il visitatore stenterà oggi a ritrovare in esso la vecchia struttura. La facciata completamente cambiata è divenuta imponente per semplicità e austerità. Un grande cubo rosso si stacca dalle due ali grigie e si protende sulla via Nazionale senza altra decorazione che la scritta gigantesca di «Mostra della Rivoluzione» e di quattro fasci d'acciaio brunito, alti 25 metri.

Nello stesso stile razionale gli ar-

chitetti hanno approntato le scalinate, i corridoi, gli uffici per il pubblico, ecc. Semplicità, chiarezza, massima utilizzazione degli spazi.

Nelle sale invece dedicate alla documentazione degli anni che vanno dall'inizio della guerra europea alla Marcia su Roma la decorazione degli ambienti si fa necessaria e viva. Scritte e dato, *fotomontages*, e colorazioni indicative di uno stato d'animo particolare per quanto i documenti posti nelle vetrine raccontano al cuore al ricordo dei visitatori, sono disposti secondo la fantasia dell'artista e dell'ordinatore che hanno presieduto al lavoro. Appunto perchè gli artisti scelti erano di temperamento diverso, appartenenti a scuole artistiche diverse, l'aspetto delle sale, che poteva essere monotono, è invece ricco di imprevedute suggestioni. Dalla impronta prettamente documentaria di alcune si passa all'espressione lirica di altre; dalla voluta inimità per

Fatevi Soci degli Aero Clubs

*aiuterete lo sviluppo della
coscienza del volo
nel Paese*



Monete di conio comunista, trovate presso Incisa Valdarno, che nel periodo bolscevico erano state poste così in circolazione

esempio della sala dedicata alla vita di Mussolini, alla imponenza della sala trionfale del Duce; dalla commovente Sala dei Martiri, ove i nomi splendono come stelle in firmamento, alle sale che ricordano le origini del sacrificio in trincea, la passione di Fiume, e la storia di ogni giorno degli anni eroici della Rivoluzione.

Poco gli artisti hanno dipinto. Hanno piuttosto fatto opera di composizione di masse e di intonazione. Il materiale documentario tanto diverso e di due fonti così opposte abbisognava non solo dell'opera paziente di ritrovamento dello storico, ma di un intelligente vaglio e di una sapiente disposizione ove entravano gli elementi più variati di forma e di colore; altrettanta pazienza ed acutezza di visione è occorsa per la sistemazione delle fotografie e degli ingrandimenti, dei ritagli di giornali, disegni, ecc., sulle pareti e nelle vetrine. Se questa opera nuova di impiego delle arti e dei mestieri sembrerà a cose fatte molto più semplice di quanto non fu, vuol dire che lo scopo è stato raggiunto: e cioè l'armonia architettonica e decorativa accompagna- trice e non sopraffattrice della parte

principale della mostra, che è quella documentaria.

Dalle sale tricolori della guerra e della Vittoria, si passa a quelle rosse ove si documentano la vergogna dell'immediato dopo guerra; poi via via, di sala in sala, in un crescendo di sovrapposizioni, il nero fascista invade e copre il rosso. Anche questa colorazione è dunque stata studiata con il concetto di accompagnare la comprensione degli avvenimenti con sensazioni liriche rispondenti.

Nel piano superiore alcune sale del « Lavoro » danno l'introduzione a quella che sarà la mostra documentaria delle grandiose realizzazioni del Regime dopo la marcia su Roma. Segnano l'inizio del programma fascista di ricostruzione nel campo operaio e industriale. Infine la sala degli Italiani all'Estero, organizzata dalla Direzione Generale dei Fasci all'Estero, esalta il lavoro italiano nel mondo dal momento delle emigrazioni in massa, attraverso miserie, eroismi e dolori, fino alla riacquistata fede nella Patria lontana e al martirio per la grandezza di essa dovuta al Fascismo.

LUIGI FREDDI

Istituto Italiano di Credito Marittimo

BANCHE AFFILIATE

Banco di S. Spirito

(Regionale del Lazio)

Credimare S. A. - Zurigo

Capitali e riserve L. 196.818.000

Depositi e conti correnti oltre Lire Un miliardo

Rappresentati da

235 FILIALI in ITALIA

1 FILIALE a ZURIGO

Ufficio di Rappresentanza a NEW YORK

Tutte le Operazioni di Banca

Associazione fra le Società Italiane per Azioni

SEDE IN ROMA - VIA CESARE BATTISTI, 121

Situazione al 31 dicembre 1931: Società associate N. 724
con un capitale versato di L. 23.397.094.494

Presidente: PIRELLI S. E. GR. CR. DR. ALBERTO

Direttore Generale: GUARNERI GR. UFF. PROF. FELICE

L'Associazione presta gratuitamente i seguenti servizi alle proprie Associate:

- consulenza in materia amministrativa e di legislazione commerciale specie per quanto attiene alla vita delle società azionarie;
- consulenza in materia fiscale e specialmente in materia di imposte di R.M., di bollo, di tassa scambi, di registro, ecc.;
- consulenza in materia di legislazione e tariffe doganali;
- consulenza in materia di condizioni e tariffe di trasporto;
- disbrigo di pratiche delle Associate presso le Amministrazioni centrali, in ordine a tutte le dette materie;
- comunicazione sistematica alle Associate a mezzo di circolari o di pubblicazioni periodiche, di leggi, decreti, regolamenti, norme illustrative e istruzioni interessanti comunque la vita economica del Paese;
- avviamento di rapporti con mercati stranieri;
- informazioni su provvedimenti doganali esteri interessanti l'esportazione italiana.

L'Associazione fa omaggio alle proprie Associate delle seguenti pubblicazioni periodiche:

- Annuario di Notizie Statistiche sulle Società Italiane per Azioni;
 - Bollettino di Notizie Economiche (mensile);
 - Giurisprudenza delle Imposte Dirette (bimestrale);
 - Massime di Giurisprudenza in materia commerciale, tributaria e amministrativa (annuale).
-

Le domande di adesione vanno rivolte alla Direzione Generale dell'Associazione: Roma, Via Cesare Battisti, 121.

***Società Italiana
per le Strade Ferrate
Meridionali***

Società Anonima

Sede Legale in Firenze

Capitale L. 240.000.000

Ammortizzato per L. 20.415.000

Direzione e Uffici in

*2, Via Giulini - **Milano** - Via Giulini, 2*

CREDITO ITALIANO

Società Anonima - Capitale L. 500.000.000 - Riserve L. 300.000.000

DIREZIONE CENTRALE: MILANO

DEPOSITI FRUTTIFERI
CONTI CORRENTI

TUTTE LE OPERAZIONI
DI BANCA - DI BORSA
DI CAMBIO

FILIALI IN TUTTA ITALIA

ESTERO

Sede a LONDRA - Uffici di Rappresentanza: BERLINO, NEW YORK, PARIGI

BANCHE AFFILIATE

Banca Italo Belga - Anversa, Parigi,
Buenos Aires, San Paolo, ecc.

Banca Dalmata di Sconto - Zara, Sebenico, Spalato, ecc.

Banca Italo Egiziana - Alessandria,
Calto, ecc.

Banca Italiana per la Cina - Tientsin, Shanghai.

Banca Unione di Credito - Lugano,
Chiasso.

Banque Italo Française de Crédit -
Parigi, Nizza, Tunisi.

IL MONDO

COMPAGNIA ANONIMA D'ASSICURAZIONI
A PREMIO FISSO CONTRO L'INCENDIO,
LO SCOPPIO DEL GAS E DEL FULMINE
FONDATA NEL 1884

CAPITALE SOCIALE 12.000.000 DI FRANCHI
INTERAMENTE VERSATO

DIREZIONE GENERALE
PARIGI

54, RUE LAFFITTE, 54

DIREZIONE PER L'ITALIA
MILANO

14, CORSO VENEZIA, 14

AGENZIE GENERALI IN TUTTE LE CITTA' DEL REGNO

MINIERE DI MONTEVECCHIO

SOCIETÀ FONDATA NEL 1848

Sede in ROMA - VIA PIACENZA, 6

MINIERE a MONTEVECCHIO (Cagliari) con Centrale
Elettrica - Officine Meccaniche - Laverie - Ferrovia
propria da Montevercchio a San Gavino

CHIESA - SCUOLE - CAMPI SPORTIVI - eretti a cura della Società

PRODUZIONE: Minerali di piombo argentifero e di zinco
Galena radioattiva

COMPARTICIPAZIONE nelle:

SOCIETÀ ITALIANA DEL PIOMBO produttrice di *Piombo in pani*;

MINIERE E FONDERIE D'ANTIMONIO produttrice di *regolo, solfuri ed ossidi di antimonio*;

SOCIETÀ DI BACU ASIS produttrice di *carbone fossile di alto rendimento*;

Soc. IND. STIBIUM produttrice di *colori, vernici e smalti*.

LA POLITICA ESTERA FASCISTA

Dal discorso di Torino:

Da questa città di frontiera, che non ha mai temuto la guerra, io dichiaro, perchè tutti intendano, che l'Italia segue una politica di pace, di vera pace, che non può essere dissociata dalla giustizia, di quella pace che deve ridare l'equilibrio all'Europa, di quella pace che deve scendere nel cuore, come una speranza e una fede.

MUSSOLINI

Nel corso dell'anno decimo dell'era fascista l'attività politica internazionale è stata particolarmente intensa e viva.

I grandi fondamentali problemi della situazione economica e politica del mondo sono venuti finalmente in discussione dinanzi ai più autorevoli consessi internazionali.

Disarmo, debiti e riparazioni, situazione economica degli Stati balcanici e danubiani, questione della parità dei diritti fra le Nazioni europee costituiscono gli argomenti principali e dominanti di una discussione che per alcuni di questi argomenti è giunta a decisioni pressoché conclusive e per altri è ancora nel suo pieno ed appassionato sviluppo.

La partecipazione dell'Italia fascista a questo esame generale della situazione economica e politica del mondo, che si è iniziato con i convegni di Ginevra, di Losanna e di Stresa, è stata ed è attiva e vigile, dominata sempre da un senso realistico e da una concezione spoglia di preconcetti e di presunzioni dei problemi gravi che incombono e che sono poi i problemi della

pace e della prosperità del mondo.

Alla base di questi preoccupanti problemi sta la questione del disarmo. Disarmare significa allontanare i pericoli e le probabilità di conflitti armati fra Nazioni civili e vuol dire anche alleggerire le finanze degli Stati dal peso schiacciante delle spese per gli armamenti. Ma vuol dire soprattutto restituire al mondo la fiducia nell'avvenire e richiamare gli uomini alla serena considerazione degli aspetti e dei fenomeni della vita economica dei popoli.

La Conferenza generale per la limitazione e la riduzione degli armamenti, aperta a Ginevra il 2 febbraio 1932, non ha ancora realizzato alcun progresso sulla via del disarmo, perchè al disarmo si oppongono i Governi di quelle Nazioni che vedono solo nella minaccia rappresentata per gli altri dai propri armamenti un elemento di prestigio e di sicurezza ed una forza coercitiva per conservare immutabilmente situazioni e privilegi in contrasto con le necessità dell'armonia economica e dell'equilibrio politico fra le Nazioni.

L'azione spiegata alla conferenza del disarmo dai rappresentanti del Governo fascista è stata ispirata e si è ispirata al noto principio bandito in memorabili circostanze dal Capo del Governo e che parte dal presupposto che gli armamenti, in luogo di essere un elemento di sicurezza, costituiscono un pericolo ed un eccitamento continuo a turbare la pace del mondo.

Riduzione al livello minimo e parità degli armamenti fra le grandi



I ministri turchi a Roma - Ismet Pascià e Tewfik Ruscidi Bey ricevuti dal Duce



Il Presidente del Consiglio bulgaro Musclanov a Roma

Potenze continentali sono le basi fondamentali della concezione italiana e fascista del problema del disarmo. Qualunque possa essere il risultato del dibattito complicato nel quale gli avversari del disarmo



Venizelos a Roma, ricevuto da Grandi

hanno irretito il problema alla Conferenza di Ginevra, è certo che nessuna conclusione potrà avere l'adesione del Governo fascista se non sarà ispirata al principio della parità e dei livelli più bassi.

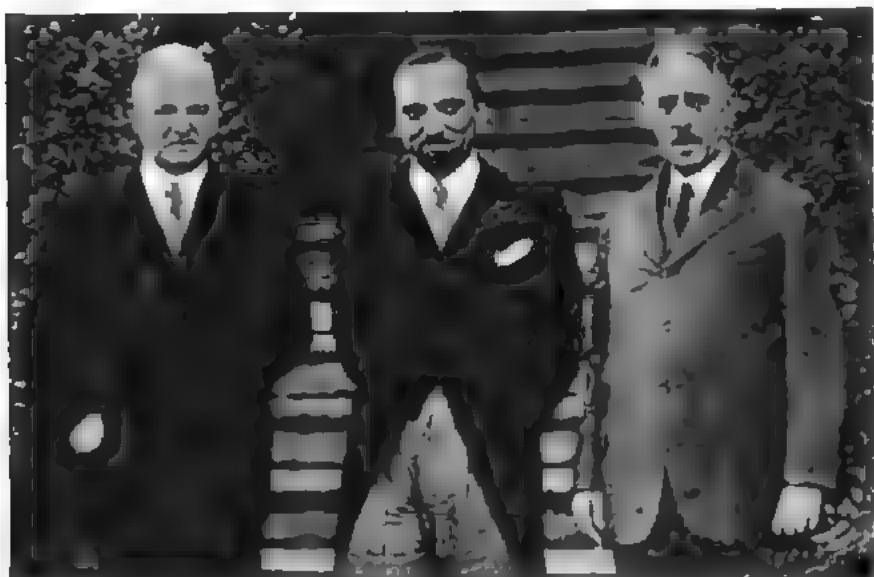
Ma le vicende della discussione sul disarmo hanno condotto a considerare l'atteggiamento di alcuni governi dinanzi alla questione degli armamenti in relazione alle premesse e agli obblighi contenuti nei trattati di pace.

Da ciò la richiesta del Governo tedesco per il riconoscimento del diritto alla Germania di armare e di provvedere alle necessità della sicurezza e della difesa del Paese senza limiti e senza condizioni. E poichè il Trattato di pace firmato a Versaglia imponeva il disarmo ai vinti, e particolarmente alla Ger-

mania, come anticipazione del disarmo generale, il Governo tedesco reclama per sè la libertà di armare come Stato libero e sovrano (uguaglianza di diritti) dopo che le vicende della conferenza del disarmo hanno dimostrato come le Potenze vincitrici — meno l'Italia —, e particolarmente la Francia, più di tutti gli altri armata, non siano ancora disposte a ridurre i loro enormi armamenti.

Dati i risultati nulli della prima lunga e laboriosa fase della Conferenza del disarmo e dato anche lo spirito e la lettera della parte quinta del Trattato di pace dedicata al disarmo e agli armamenti, è incontestabile il diritto della Germania ad esigere condizioni di parità.

Ma la richiesta tedesca riporta il problema del disarmo al suo punto



S. E. Grandi alla Casa Bianca di Washington, fra Hoover e Stimson

di partenza: parità degli armamenti ai limiti più alti o parità al livello più basso?

La formula italiana ritorna a dominare il problema. Non sarebbe concepibile che la abolizione dei vincoli che legano le Nazioni vinte all'obbligo di limitare i loro armamenti portasse, non alla riduzione degli armamenti dei Paesi vincitori secondo quanto il trattato di pace prometteva e sanciva, ma all'armamento dei vinti nella misura e nella pericolosa proporzione alla quale sono giunti gli armamenti di alcuni vincitori.

O la Conferenza adotta il punto di vista dell'Italia decidendo che gli armamenti siano ridotti al limite più basso e stabilendo il principio della parità fra le grandi Potenze continentali, Francia, Italia e Germania, o essa si concluderà con effetti opposti agli scopi per i quali era stata convocata, e cioè con la ripresa generale della corsa agli armamenti.

Nel campo delle realizzazioni pratiche l'anno decimo dell'era fascista

ha visto risolto uno dei più scottanti problemi del dopo guerra: la questione delle riparazioni tedesche che ha per conseguente corollario il problema dei debiti.

Le deliberazioni della Conferenza di Losanna hanno in sostanza sanzionato il principio della rinuncia alle riparazioni. Una partita della « tragica contabilità di guerra » è stata dunque regolata secondo il concetto fascista esposto in quel memorabile articolo del Duce apparso nel numero del 12 gennaio 1932 del *Popolo d'Italia*.

La liberazione della Germania dall'incubo dei tributi di guerra — il conto è stato ridotto ad una cifra a saldo di circa tre miliardi di marchi da pagare in un tempo indefinito — segna il principio del ritorno alla normalità dei rapporti fra vinti e vincitori e prepara il terreno al ristabilimento dell'equilibrio economico fra le maggiori Potenze europee.

Vani riuscirono a Losanna i tentativi dei rappresentanti francesi per strappare alla Germania corri-



Il viaggio di Grandi, messaggero del Duce, negli Stati Uniti
L'omaggio alla Tomba del Milite Ignoto americano

spondenti garanzie di carattere politico in cambio della rinuncia alle riparazioni, e quindi fallito andò il tentativo di far profittare la Francia sola delle rinunzie e delle perdite che la cancellazione del conto riparazioni causava agli altri ex-alleati e più particolarmente all'Inghilterra e all'Italia. Oltre che da un dovere di elementare giustizia internazionale, la liberazione della Germania dal peso del pagamento delle riparazioni era consigliato e sollecitato da necessità di ordine generale per la economia europea e mondiale e come provvedimento capace di iniziare il risanamento economico del mondo.

Ma l'annullamento delle riparazioni tedesche non è che la introduzione ed il preludio a quel più vasto e generale provvedimento di giustizia e di saggezza internazionale che si riassume nella cancellazione dei debiti, ormai in atto at-

traverso la moratoria proposta e concessa dall'America.

Siamo ancora sulla linea direttrice del pensiero e del programma di Mussolini; debiti e riparazioni sono due elementi e due aspetti di un unico problema inscindibile. Cancellate le riparazioni occorre passare all'annullamento dei debiti, al «colpo di spugna» che libererà l'Europa dell'incubo di scadenze già saldate in anticipo col sacrificio di sangue che costò la vittoria.

A Stresa sono state prese decisioni di carattere pratico per risollevare le condizioni economiche dei Paesi danubiani e balcanici.

Anche dalla critica e per taluno disperata situazione economica dei Paesi dell'Europa centro-sud-orientale, era stata tentata, da parte francese, la solita speculazione a sfondo politico con il progetto di una Confederazione degli Stati danubiani e balcanici che non sarebbe sta-



La firma del trattato d'amicizia fra Italia ed Ungheria

ta in definitiva che una estensione del sistema politico di alleanze che passa sotto la denominazione di « Piccola Intesa », sistema cementato da relazioni e da dipendenze obbligatorie di ordine economico destinate a far blocco contro gli interessi dei Paesi europei che hanno maggiori interessi in quella zona del Continente, e che con i Paesi del bacino danubiano hanno i più notevoli scambi di prodotti, come la Germania e l'Italia.

Questa concezione speculativa ed antieronomica non ha raccolto l'adesione nemmeno degli Stati che avrebbero dovuto beneficiare del progetto di unione danubiana e balcanica, e la Conferenza di Stresa si è risolta con decisioni che impegnano tutti gli Stati di Europa ad aiutare il movimento di ripresa economica dei Paesi maggiormente colpiti dalla crisi, pur lasciando libero gioco e sviluppo alle prestabilite

relazioni commerciali fra questi Paesi e le due grandi Nazioni con le quali il mondo danubiano e balcanico ha stabilito stretti e proficui rapporti di commercio e di affari.

In conclusione, la politica italiana mira a ristabilire l'ordine internazionale attraverso la revisione di situazioni che, alla prova di una esperienza di cinque lustri, hanno dato i più disastrosi risultati, mettendo a repentaglio la pace del mondo e sconvolgendo l'ordine economico delle Nazioni. Attraverso questa revisione di situazioni e di condizioni il Governo fascista intravede la possibilità della ripresa economica del mondo e del mantenimento della pace in Europa, nonché il mezzo per assicurare all'Italia quei benefici e quei diritti che le furono negati, sottratti e carpiati a Versailles.

LIDO CAIANI

BANCA REGIONALE LOMBARDA - MILANO

Società Anon. - Capitale L. 1.500.000 - Riserve L. 267.000

DIREZIONE: Via Moneta, 1-A CASSA e CAMBIO: Via Mercanti, 8

Tel. 81-571 - 81-586 - 85-313

Tel. 81-480 - 82-032

Telefono Borsa 85-312

AGENZIA IN CORBETTA

Obbligazioni

Titoli non quotati

Spezzature

FOSFOGENO

RICOSTITUENTE SOVRANO A BASE DI GLICEROFOSFOLATTATO
DI FERRO E CALCIO, CHININO, STRICNINA

FOSFOGENO VALERIANATO

RICOSTITUENTE E SEDATIVO A BASE DI GLICEROFOSFOLATTATO
DI FERRO E CALCIO, CHININO ED ESSENZA DI VALERIANA

PRODOTTI DELLA COOPERATIVA FARMACEUTICA
DI MILANO

PRESSO TUTTE LE BUONE FARMACIE

ISTITUTO NAZIONALE PER LE OPERE PUBBLICHE DEI COMUNI

Sede: ROMA - Via Francesco Crispi, 10 - Tel. 60-662

L'Istituto, ente parastatale, venne costituito con decreto-legge 2 settembre 1919 N. 1628, allo scopo di facilitare ai Comuni — specie i minori, sforniti di adeguati servizi propri tecnici ed amministrativi — l'esecuzione delle opere pubbliche di loro conto. All'uopo esso, quando ne è richiesto, provvede, per mezzo di tecnici professionisti locali e di personale proprio secondo le circostanze, a compilare i progetti, a curarne le istruttorie per il finanziamento ad appaltare, dirigere e gestire i lavori per conto degli enti locali. Fornisce anche a questi indicazioni sulle leggi e le procedure riguardanti la concessione di sussidi o mutui per le diverse categorie di opere pubbliche.

Il Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto è composto:

del PRESIDENTE: On. Prof. Avv. MAURIZIO MARAVIGLIA, Deputato al Parlamento,
del VICE PRESIDENTE: Gr. UT. MICHELE CARLO ISACCO, Consigliere di Stato;
dei CONSIGLIERI rappresentanti la Presidenza del Consiglio dei Ministri; il Ministero dell'Interno, il Ministero dei Lavori Pubblici; il Ministero delle Finanze; la Cassa Depositi e Prestiti; il Sindacato Fascista per gli Ingegneri professionisti.

dei DIRETTORI capi dei Servizi amministrativo, tecnico e contabile.

AEROPLANI "ROMEO", MATERIALE FERROVIARIO —●— E TRAMVIARIO

CARROZZERIE PER AUTOVEICOLI

—●— INDUSTRIALI

COSTRUZIONI MECCANICHE • CARPENTERIA

—●— METALLICA

—■— SOCIETÀ ANONIMA —■—

OFFICINE FERROVIARIE MERIDIONALI

Corso Orientale, 8

NAPOLI

MANIFATTURE COTONIERE MERIDIONALI

SOCIETA' ANONIMA . FONDATA NEL 1913

SEDE IN NAPOLI: CORSO UMBERTO I n. 174

CAPITALE LIT. 60.000.000 - C. P. E. - N. 16372

Indirizzo telegrafico: *PLURICOT*

Codici: A. B. 5-6- Edizione, Marconi e Privato

Telefoni Sede: Centralino a 4 linee, sistema P. B. X.: 50.050

Telefoni Stabilimenti: Poggioreale (Napoli) (50-392 e 51-623)

Angri 1 - Fratte 88 - Nocera 27 - Piedimonte 3

Forza motrice impiegata: 10.000 HP.

Materia prima impiegata: Cotoni Americani - Indiani - Egiziani e Diversi.

Consumo medio annuale: 50.000 Balle.

Numero operai occupati: 6000.

Cinque Stabilimenti di filatura: a Napoli (2), Nocera, Pellizzano e Piedimonte.

Due Ritorciture e due Asature

Una Filatura cascami a Napoli, con ovattificio e sfilacciatura.

Uno Stabilimento di Tessitura greggi (domestics e cabots) a Piedimonte.

Uno Stabilimento di Tessitura automatica, greggi, madapolams, pelle ovo, opalines, voiles, popelines ad Angri.

Una Tessitura greggi alti per lenzuola.

Uno Stabilimento di Tessitura colorati, a Napoli.

Uno Stabilimento di Tessitura Jacquard, a Napoli.

Due Stabilimenti di Tintoria, candeggio gasatura e mercerizzazione filati, a Napoli e a Fratte di Salerno.

Uno Stabilimento di candeggio, tintoria e stamperia di tessuti, a Fratte di Salerno.

Fusi di filatura e ritorcitura: 300.000.

Telai installati: 3232 e cioè n. 555 telai comuni, n. 2467 telai automatici e n. 210 telai a Jacquard.

Produzione giornaliera delle Tessiture: metri lineari 170.000 circa.

Produzione giornaliera delle Filature: chilogrammi 35.000 circa.

Titoli dal n. 4 al n. 80.

Principali articoli di Tessitura prodotti: Domestics, Cabots, Calicots,

Tele lenzuola gregge e candide, Madapolams, Pelle ovo, Popelines,

Opalines, Madapolams tinti e rigati, Battiste tinte, Tele indaco e

nere, Grisettes, Massaua rasi e spigati tinti in filo, Gabardines e

Pantaloni, Tele nord, Lustrines e Casaline, Tele tenda, Stampati per

camicia e per vesti a tinte solide, Blue prints, Cretonnes, Dama-

schi, Broccati, Gobelins, Rasi etc., per mobili.

Esportazione in tutto il mondo.

Rappresentanti in Italia e Colonia: ad Ancona, Asmara, Bari, Bengasi, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Padova, Palermo, Rodi,

Roma, Torino, Trieste, Tripoli.

Rappresentanti all'Estero: in Abissinia, Argentina, Australia, Belgio,

Brasile, Bulgaria, Candia, Canada, Chile, Cina, Cipro, Egitto, Estonia,

Finlandia, Grecia, India, Inghilterra, Jugoslavia, Lettonia, Lituania,

Malta, Marocco, Norvegia, Perù, Romania, Stati Uniti, Tunisia, Tur-

chia, Uruguay.

Depositi: a Catania, Cosenza, Messina, Palermo.

Magazzini vendita Stoffe per mobili: a Milano (Via A. Manzoni, 16);

Roma (Via Due Macelli, 59 s); e Napoli (Via Roma, 178).

"CELLULOSA CLORO SODA,,

Anonima per Azioni - Capitale Sociale L. 10.000.000 Interamente versato

NAPOLI - Strada Argine ai Granili

Telegr.: «Cellulosa» - Casella Postale 637 - Indir. Fert.: Napoli Sperone
Telefono 50.347

PRODOTTI PRINCIPALI

SODA CAUSTICA FUSA 60/62, 70/72, 75/77 in bidoni da kg. 50, 100, 200, 300, 380.

CLORURO DI CALCE 35/37% in fusti di legno da kg. 25, 50, 100, 200, 300, 400 ed in fusti di ferro da 1, 2, 3 cwts.

IPOCLORITO DI SODIO al 13% V. 28/30 Bé, in damigiane da 40-45 litri.

ACIDO CLORIDRICO sintetico commerciale 20/22 Bé, in damigiane da 40-45 litri.

CELLULOSE DI SPARTO E DI PAGLIE imbianchite, in balle da kg. 150 circa.

IDROGENO COMPRESSO in bombole di acciaio da 5 a 10 mc.

ARTIFICI FUMOGENI, tipi speciali per usi militari.

OSSICLORURO DI CARBONIO in bombole di acciaio da kg. 90 netti (per coloranti sintetici, ecc.).

LA TERMICA ITALIANA

(Fondata nell'ottobre 1922)

NAPOLI - ROMA - GENOVA

Sede: ROMA - Via Marghera, 47^A-47^B

Telefoni: 41-828 - 42-466

Impianti di riscaldamento a termosifone ed a vapore

Impianti idraulici e sanitari - Apparecchi d'igiene

OLTRE 5000 IMPIANTI ESEGUITI

LA LIRA NELLA POLITICA FINANZIARIA E MONETARIA DEL FASCISMO

Siamo contrari a tutte le misure oblique, a tutti i suggerimenti di alterare il valore della moneta, che lo considero la bandiera intangibile della Nazione.

MUSSOLINI

Subito dopo l'avvento del Regime Fascista si diffuse l'aspettativa in un rapido rialzo della lira. I miracolisti della moneta sperarono in una improvvisa ricostituzione ex-novo della situazione, come conseguenza del nuovo regime politico. Come se non vi fossero da liquidare le disastrose passività del vecchio regime. In realtà bisognava aspettarsi non miglioramenti, ma peggioramenti del cambio, i quali effettivamente si verificarono, ma in misura ormai minore di quella prevedibile, per effetto della cura energica e radicale iniziata dal Governo fascista.

Fu giustamente osservato da uno dei più acuti e competenti scrittori di cose monetarie che « l'aspettazione esagerata del meglio monetario fu esiziale per la realizzazione tempestiva e giustificata di tale miglioramento, a cura finanziaria avanzata e a risultati raggiunti ». (ALBERTI, *Le vicende economico-monetarie dell'Italia dal 1913 al 1929*, Milano, 1931, pag. 157). Fino dal novembre 1922 chi aveva da eseguire pagamenti all'estero ne ritardava la effettuazione, nell'attesa di cambi migliori, mentre chi dall'estero ri-

ceveva valute subito le realizzava. Indi un cumulo di passività monetarie a distanza, confermato dal movimento dei tassi di riporto di valuta. Mentre durante il 1922 non si pagava nessun premio per ottenere a riporto dollari o sterline contro equivalente versamento di lire — perchè tutti liquidavano alla scadenza i debiti e i pagamenti in moneta estera —, nel 1923 e nel 1924 invece si pagavano premi elevati, per la generale tendenza a prendere a premio divise, allo scopo di differire i pagamenti dovuti.

A questi ed altri fenomeni monetari e bancari si attribuisce, a mio avviso, un'importanza eccessiva, nella spiegazione dell'andamento del cambio negli anni 1922-1924. Per esempio suol essere ricordata tra i fattori avversi alla lira in questo periodo la « influenza di carattere inflatorio della accresciuta velocità di circolazione, dovuta al ritorno della fiducia per le nuove condizioni politiche interne, per il superamento delle lotte sociali e per la subentrata calma bancario-crediziale ». Ma, pur mantenendosi, per un momento, nel quadro del meccanicismo « quantitativista » si può osservare che l'aumentata velocità circolatoria deve avere avuta, come causa, l'aumento della massa delle transazioni o « volume del commercio », assai probabilmente in proporzione maggiore, il che avrebbe dovuto migliorare il corso

della lira. D'altra parte, nello stesso periodo, e soprattutto nel 1924, la bilancia dei pagamenti si presenta con andamento favorevole. « Il carattere precipuo di questa bilancia per il triennio 1922-24, scrive il professor JANNACCONE (*La bilancia del dare e dell'avere internazionale con particolare riguardo all'Italia*, Milano, 1927, pag. 107) sta in ciò che essa si presenta di nuovo come una bilancia in pareggio economico.

La eccedenza delle importazioni sulle esportazioni è, come nell'anteguerra, coperta dai noli attivi della marina mercantile, dalle rimesse degli emigranti e dalle spese dei forestieri, e quanto alle partite attinenti a movimenti di capitale esse non sono di grande entità e si pareggiano fra di loro.

Ora la bilancia dei pagamenti, arbitra dei movimenti del cambio tra paesi a valuta aurea, è considerata un elemento obiettivo fondamentale del valore monetario, anche in periodi di svalutazione, sia pure per ragioni, in gran parte, diverse. Ma questo è il punto della questione. Coloro che troppo concedono alla interpretazione *obiettivistica*, anche se consentono, come l'Alberti, l'influenza complementare del fattore psicologico, non sono nel vero quando definiscono questo fattore e ne valutano il « peso ». L'errore consiste nel far seguire la valutazione del « fattore psicologico » alla enumerazione dei presunti fattori « obiettivi ».

Invece, come da tanti anni vado affermando e dimostrando (*Principi di economia commerciale*, Milano, 1917), il valore della moneta deprezzata è, per se stessa, un'entità psicologica, è l'apprezzamento soggettivo, anche volontariamente ingiusto, di una determinata realtà economico-finanziaria. La verità più sicura, la spiegazione più convincente del declinare della lira, nonostante tutti i fattori politici ed economici favorevoli, consiste nella campagna condotta dalla finanza anglosassone contro le monete latine,

per svalutarle e costringerle ad una stabilizzazione fallimentare economicamente e politicamente vantaggiosa alle economie dominanti. Finanziari ed economisti anglo-sassoni si danno la mano. Il grande economista Keynes, per altri motivi benemerito (come critico del trattato di Versailles e delle odiose riparazioni germaniche), è alla testa del movimento e pubblica il suo « ritorno all'oro », purtroppo tradotto, senza proteste, in italiano, con furibonde e grossolane invettive all'indirizzo della politica monetaria fascista, di resistenza e di rivalutazione.

Seguiamo la difesa fascista della lira nelle sue fasi successive, dal 1925 in poi, e avremo la conferma più evidente delle cause veramente attive e profonde, che determinarono la flessione prima e poi la ripresa vittoriosa della nostra moneta.

La speculazione ribassista sulla lira venne, fino dal 1925, risolutamente fronteggiata e validamente contenuta. Nell'agosto 1925 il Ministro delle Finanze, conte Volpi, con una serie di opportune disposizioni privò la speculazione estera della materia prima con cui aveva, sino ad allora manovrata ai danni della nostra valuta: le lire a prestito. Chi aveva venduto delle lire doveva alla scadenza acquistarle e non poteva più sperare di prenderle a prestito. Ma la « manovra » più importante in favore della lira fu la sistemazione dei debiti all'estero, accompagnata dalla stipulazione del prestito Morgan per 100 milioni di dollari, allo scopo di assicurare una prima massa stabile di valute estere per la difesa del cambio. La sistemazione dei debiti esteri, voluta dal Capo del Governo, servì ad eliminare un'incognita minacciosa, tolse dalle mani della finanza speculatrice l'arma più temibile contro la lira.

Infatti, di tratto in tratto, la minaccia di richiedere, con quanta giustizia è ben noto, i debiti di guerra serviva alla finanza anglosassone

per rafforzare la pressione contro le monete latine.

La politica monetaria di Pesaro ebbe, come presupposto necessario, la sistemazione dei debili interalleati. Ben giustamente scrive l'Alberti: «Eliminata per sempre la possibilità di una esazione globale del prezzo del suo sacrificio di sangue per la causa degli alleati, l'Italia riprende la sua libertà».

Ma le prime, necessarie difese non furono sufficienti, se non per breve tempo, ad arrestare l'offensiva contro la lira, che si svolgeva, con perfetto parallelismo, unitamente a quello contro il franco francese e il franco belga. Non è possibile negare l'unità del fenomeno anche se non è dato di offrirne la prova documentata. E' stato affermato che «la lira italiana veniva trascinata in basso, per la diffusione del contagio psicologico», ma non è esatto. I due franchi e la lira cedevano alla stessa pressione. Eppure, sistemati i debili interalleati, contratto un grosso prestito in America, tutto faceva considerare definitivamente chiuso il periodo delle aspre oscillazioni monetarie. Si parla di «sfiducia dilagante», di «suggerimento collettiva», consentendo che sono prima gli elementi direttivi della vita economica quelli che, avvertendo i sintomi precorritori, vacillano nelle loro opinioni e corrono a coprirsi contro i rischi di un cambio declinante; poi, a mano a mano, le altre categorie si associano alla fuga della moneta nazionale. La causa prima del tracollo delle monete, secondo questa interpretazione, sarebbe di natura psicologica, non uscirebbe dai confini della psicologia economica individuale e collettiva. L'economia, ancora una volta, è disgiunta dalla politica, o almeno non è ricongiunta con la politica. Invece la battaglia delle monete ha uno sfondo decisamente politico. Noi abbiamo assistito da prima alla offensiva del dollaro e della sterlina alleati contro le monete latine, poi alla rivincita del franco

contro la sterlina e lo stesso dollaro. Sono altrettanti episodi della lotta fra le Nazioni, della guerra che continua dopo la pace, anche fra coloro che hanno combattuto e vinto insieme. La politica monetaria, la politica bancaria, la politica dogale e commerciale sono le armi della nuova battaglia. E' la guerra economica, che non ha tregua e si accentua sempre di più, causa fondamentale non tanto della crisi quanto dell'impossibilità, non assoluta ma relativa, di risolverla.

E veniamo al miracolo di Pesaro. «Voglio dirvi che io difenderò la lira italiana fino all'ultimo respiro, fino all'ultimo sangue. Non infliggerò mai a questo meraviglioso popolo italiano, che da quattro anni lavora con ascetica disciplina ed è pronto ad altre più gravi rinunzie, l'ondata morale e la catastrofe economica del fallimento della lira. *Il regime fascista resisterà con tutte le sue forze ai tentativi di jugulazione delle forze finanziarie avverse*, deciso a stroncarle quando sieno individuate all'interno. Ma la lira, che è il segno della nostra economia, il simbolo dei nostri larghi sacrifici e del nostro tenace lavoro, va difesa e sarà difesa fermissimamente, a qualunque costo». I tentativi di jugulazione delle forze finanziarie avverse: ecco la vera spiegazione della caduta della lira nel 1925-26, nonostante le precedenti difese e il miglioramento evidente e continuo della situazione economica interna.

Il discorso di Pesaro, prontamente seguito dalle annunziate misure di difesa, ma soprattutto il discorso, cioè la perentoria e solenne dichiarazione di volontà politica, alterri, sconvolse e costrinse alla resa «le forze finanziarie avverse». Psicosi dell'antilira; psicosi della lira, si dice. Ma non esageriamo; sono effetti prima di essere cause. Le vere cause sono politiche; è sempre una lotta di volontà politiche. Qual era il fine che la finanza americana si proponeva di raggiungere? Costringere l'Italia, come il

Belgio, ad una stabilizzazione prematura e fallimentare, alla mercè della finanza straniera, per instaurare il dominio bancario-monetario sul nostro Paese. L'imperialismo monetario, nel dopo-guerra, si presenta come l'aspetto principale dell'imperialismo politico. Chi non vede questo non vede nulla. Ben a ragione l'Alberti, in vari suoi scritti, ci ha presentato il *gold exchange standard*, come il sistema monetario preferito e consigliato dai paesi ricchi di risorse monetarie per impedire l'indipendenza economica degli altri. Ma tutti i grandi fenomeni monetari del dopo-guerra, sostanzialmente, sono fenomeni politici. L'accumulazione dell'oro francese e il suo impiego, la caduta della sterlina, non ostacolata, anzi favorita della Banca di Francia, la flessione della lira nel 1925-26 e la sua miracolosa ascensione dopo Pesaro, sono episodi di politica internazionale, e documenti della verità proclamata dal Duce, che la politica ha dominato sempre e dominerà l'economia, anche quando le apparenze parevano dimostrare il contrario, allora forse più che mai. Insegna, per esempio, il liberalismo imperialista inglese del secolo decimonono.

Alcuni si sono domandati perchè il Capo del Governo, nel suo sforzo di risanamento monetario, non volle fermarsi, sul livello dell'equilibrio economico monetario precedente la svalutazione del secondo trimestre 1926, che aveva per sé « il peso di una non breve durata e di una intima compenetrazione in tutti i tessuti capitalistici, produttivi e distributivi ». (ALBERTI, *op. cit.*, pag. 254). Si risponde che furono

ragioni morali e di prestigio internazionale del Paese quelle che persuasero il Capo del Governo ad attuare per un periodo delineato una effettiva politica di rivalutazione. Si fa pure appello a ragioni tattiche finanziario-monetarie e a ragioni psicologiche di preparazione dell'ambiente a un sicuro grande successo della stabilizzazione. Tutto questo è fuori di discussione, ma non è, a mio avviso, possibile separare le ragioni morali e politiche da quelle economiche e tanto meno contrapporre le une alle altre.

La rivalutazione della lira e la sua stabilizzazione ad alta quota furono consigliate anche da profonde, imperiose ragioni economiche, ma nel significato fascista e corporativo, secondo la dichiarazione prima della Carta del Lavoro, già viva ed operante, prima ancor che fosse pubblicata. « Unità economica nazionale, realizzata attraverso l'unità morale e politica ».

La salvezza del risparmio, così duramente provato dalla svalutazione della lira, era, senza dubbio, l'esigenza morale, politica e dominante, per l'economia italiana, sia pure col momentaneo ed apparente sacrificio di alcune categorie, come quelle dei produttori-esportatori.

La politica monetaria mussoliniana, libera da preoccupazioni partigiane o di classe, rappresenta l'interpretazione e l'attuazione più degna dei principi corporativi durante il decennio. Salvare e rivalutare il risparmio, risollevare, per un criterio superiore di giustizia e per una profonda ragione economica, le categorie indifese e frazionate dei risparmiatori, dei portatori di titoli di Stato e di obbligazioni, sacrifi-

IL MONDO

Compagnia Anonima d'Assicurazioni a Premio Fisso contro l'incendio, lo scoppio dei gas e del fulmine, fondata nel 1864

Capitale Sociale Frs. 12.000.000 (versato Frs. 11.400.000)

Direzione Generale PARIGI, Rue Laffitte, 54 - Direzione per l'Italia MILANO, Corso Venezia, 14

AGENZIE GENERALI IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA

cate dalla svalutazione agli imprenditori e agli speculatori, fu la grande conquista della vittoriosa politica monetaria imposta dalla volontà di Mussolini, approvata da pochi, come sempre accade delle cose grandi, nel primo momento, oggi da tutti riconosciuta ed esaltata.

E non è affatto vero che la rivalutazione della lira abbia *sacrificato* le attività produttive; anzi le ha, in definitiva, risanate e potenziate, sia pure attraverso sacrifici, forse duri, ma necessari. Si dice che il basso costo del danaro è la fortuna delle industrie, è un elemento di dinamismo economico. E sta bene, come regola generale nei periodi normali e con tutte le riserve consigliate dalle molteplicità e varietà delle situazioni storiche e na-

zionali. Ma il basso costo del capitale monetario ottenuto per mezzo della svalutazione della moneta, come effetto di una alterazione consapevole della misura di tutti i valori, è una truffa legale, che si può spiegare ma non giustificare e contro cui è urgente reagire appena sia possibile in un'economia organizzata secondo i criteri corporativi. E ciò nell'interesse della stessa produzione, di tutte le imprese sane, non inquinate dalla speculazione. Questo il grande significato morale, politico ed economico della politica della lira. Chi potrebbe distinguere questi tre aspetti, l'uno con l'altro compenetrati, della stessa realtà e dello stesso pensiero?

GINO ARIAS

Federazione fra le Casse di Risparmio del Piemonte

Costituita con R. D. n. 1189 - 18 Luglio 1930

Sedi Centrali e Succursali: 231

Presidente: BROGLIA Cav. di Gr. Cr. Prof. Dott. GIUSEPPE, Presidente della Cassa di Risparmio di Torino e dell'Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane.

Vice Presidenti: ETNA S. E. Generale di Corpo d'Armata Cav. di Gr. Cr. DONATO, Vice Presidente della Cassa di Risparmio di Torino.

SESIA Comm. VITTORIO, Presid. della Cassa di Risparmio di Vercelli.

CASSE FEDERATE

Cassa di Risparmio di ALESSANDRIA	Cassa di Risparmio di IVREA
» » ASTI	» » SALUZZO
» » BIELLA	» » SAVIGLIANO
» » BRA	» » TORINO
» » CUNEO	» » TORTONA
» » FOSSANO	» » VERCELLI

Patrimonio e riserve effettive al 31 dicembre 1931-X L. 215.817.785,57

Attività delle Casse federate al 31 dicembre 1931-X L. 3.042.548.830,34

LE ASSICURAZIONI D'ITALIA

Società Anonima per Azioni - Capitale sociale

L. 15.000.000 interamente versati

« LE ASSICURAZIONI D'ITALIA » sono collegate con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

« LE ASSICURAZIONI D'ITALIA » assicurano contro i danni dell'incendio, delle disgrazie accidentali e responsabilità civile, della grandine, dei trasporti, dei furti e dell'aviazione.

*Agenzie Generali in tutte le città capoluogo di Provincia
Agenzie locali in tutti i Comuni del Regno*

DIREZIONE GENERALE - ROMA - Largo Chigi, 19

SOCIETÀ TELEFONICA TIRRENA

ANONIMA CON SEDE IN FIRENZE

CAPITALE L. 100.000.000 VERSATO



CONCESSIONARIA DELLE RETI:

LAZIO - TOSCANA - LIGURIA - SARDEGNA



LA PASTICCA DEL RE SOLE

BANCA PER IL COMMERCIO SERICO

(Fondata nel 1888)

MILANO - Via Moscova, 33

Filliale: Via P. VETERO, 2

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

PREVIA GARANZIA REALE

Sovvenzioni su sete, bozzoli
e materie tessili

Anticipazioni e riporti su titoli dello Stato
garantiti dallo Stato o Fondiari

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER IL CONTROLLO DELLA COMBUSTIONE

E' un consorzio obbligatorio fra gli utenti di apparecchi a pressione e degli impianti di combustione, costituito col R. Decreto-Legge 9 luglio 1926, n. 1331.

Oltre la verifica delle caldaie e dei generatori di vapore agli effetti della sicurezza, esercita una funzione di alta importanza sociale, economica e nazionale, in quanto dà la sua collaborazione alle industrie per l'economia del combustibile, per il perfezionamento tecnico degli impianti e per l'impiego dei combustibili nazionali.

Pubblica una rassegna mensile intitolata « IL CALORE » che è la più completa e autorevole rivista tecnica italiana in materia di combustione. - Abbonamento annuo L. 30 - Via Molise, 11. Roma, presso la Sede Centrale dell'Associazione.

GLI SVILUPPI DEL CORPORATIVISMO NELLO STATO FASCISTA

Negli ultimi mesi del 1931 e nei primi del 1932 si è compiuto il coronamento definitivo dell'edificio corporativo, almeno in quello che riguarda la costituzione degli organi del congegno, rimanendo invece ancora affidato all'avvenire il pieno sviluppo funzionale degli organi stessi.

L'anno X ha visto alla prova l'organo massimo dell'ordinamento corporativo; il Consiglio Nazionale delle Corporazioni; e si può affermare, anche senza eccessivo ottimismo, che la prova è stata felicemente superata così da dimostrare la piena capacità del Consiglio a discutere dei problemi dell'economia italiana e soprattutto ad indicare, attraverso il contrasto delle diverse correnti che sono emanazioni dirette delle forze economiche in atto, quella che è la strada da battere agli organi esecutivi del Governo.

Il Consiglio costituisce dunque un mezzo efficace di adesione dell'attività governativa ai bisogni concreti del Paese, i quali trovano nei vari organi dell'ordinamento corporativo, dai più piccoli e periferici, ai maggiori e centrali, il mezzo e lo strumento della loro manifestazione e, entro certi limiti, quello della loro soddisfazione.

L'esperimento ha messo in luce il contrasto tra regime parlamentare e regime corporativo, avulso ormai il primo dalla realtà in atto della vita economica e sociale, profondamente radicato il secondo in questa realtà e che da essa trae lin-

fa per il suo sviluppo. In regime parlamentare le provvidenze di legge nascono dalle manovre dei gruppi all'infuori delle esigenze effettive delle classi; nell'ordinamento corporativo sono le stesse classi che, organizzate e selezionate, determinano nei loro contrasti il formarsi di una superiore armonia che è quella imposta dall'interesse della Nazione.

Se vivo è il contrasto fra parlamentarismo e corporativismo, non meno aperta è l'antitesi fra corporativismo e Stato assoluto, anche se la forza del potere esecutivo possa in entrambi aver costituito per alcuni critici superficiali una prova di analogia.

Veramente nello Stato assoluto il potere affidato ad una minoranza od un Monarca si muove all'infuori dei quadri del popolo, il quale nei governi paternalistici può anche beneficiare delle provvidenze governative pur rimanendo estraneo al loro sorgere ed attuarsi. Al contrario il sistema corporativo permette alle categorie produttive, in cui il popolo si inquadra, di circolare liberamente nell'impalcatura dello Stato, di cercare nella legalità la tutela dei propri interessi, in una parola di identificare i due termini un tempo disgiunti di popolo e di Stato.

All'inizio dell'anno X si è aperta la seconda sessione del Consiglio Nazionale, la quale veramente per l'importanza dell'ordine del giorno, per l'ampiezza delle discussioni, per l'autorità degli uomini che vi hanno

partecipato, capi di Confederazioni o eminenti uomini di scienza, ha costituito la prova definitiva della efficienza del grande organo corporativo.

La sessione si apriva dopo un'attività legislativa e politica di più anni diretta a costituire in tutto il Paese le basi dell'ordinamento, attraverso la formazione di una rete completa di associazioni sindacati e dopo che la stipulazione di numerosi contratti collettivi aveva messo alla prova la capacità dei Sindacati ad agire sul terreno della tutela delle categorie e della conclusione di accordi con la categoria contrastante, ispirati ai principii della Carta del Lavoro.

Già alla fine del 1930 i numeri dei contratti collettivi pubblicati raggiungeva la cifra imponente di 2803 con un aumento notevole sugli anni precedenti ed il 1931 aveva segnato la formazione di norme contrattuali su quasi tutto il panorama della vita economica italiana, cosicchè solo alcune zone rimaste impervie alla penetrazione sindacale ancora mancavano di tale regolamento.

Le Confederazioni, all'inizio dell'anno X, potevano ad ogni modo presentarsi con i loro quadri al completo per la imponentza delle forze effettivamente comprese dal Sindacato e per l'attività svolta a convogliare queste forze verso le forme di vita sociale previste dalla Legge 3 aprile 1926. Per questo veramente si poteva affermare senza iperboli, così come il ministro Bottai aveva affermato alla Camera, che l'edificio era compiuto e solo la nuova casa attendeva gli abitanti che vi portassero il fremito del lavoro.

Il Consiglio Nazionale fu subito saggiato sopra un terreno scottante, dove facilmente esso poteva dare prova della sua immaturità: il terreno della politica doganale dove anche in passato, in Italia e all'estero, sempre si sono scontrati gli egoismi di classe, essendo ciascuna

preoccupata di strappare allo Stato la protezione per i suoi prodotti e di chiedere viceversa la libertà per i prodotti altrui. Così sempre ceti agricoli e ceti manifatturieri, manovrando attraverso gli organi parlamentari, avevano cercato di impadronirsi del Governo per ottenere in tal modo la tutela del loro interesse anche contro il legittimo interesse degli avversari.

Fu quindi atto di coraggio quello di chiamare subito il Consiglio delle Corporazioni a cimentarsi sul terreno della politica doganale per vedere sin dove l'interesse della Nazione, che rappresenta la forza animatrice equilibratrice di tutto il sistema, trovava il modo di attuarsi di fronte all'inevitabile insorgere degli interessi di categoria. La discussione, quantunque calda, appassionata e polemica, ha dimostrato in pieno la raggiunta maturità corporativa da parte delle categorie.

Non che sia mancata la strenua difesa dei punti di vista contrastanti, cosicchè fatalmente la Confederazione dell'Industria si è trovata di fronte la Confederazione dell'Agricoltura, la prima reclamando la continuazione della politica tradizionale dei trattati di commercio e della clausola della Nazione più favorita, la seconda urgendo con spirito novatore verso l'adozione della politica degli scambi bilanciati.

Ma l'urto era inevitabile e si può dire anzi doveroso; e poichè gli argomenti dell'una e dell'altra parte furono derivati dalle considerazioni delle esigenze economiche del Paese e convergevano a dimostrare che tali esigenze imponevano al Governo l'adozione dell'una o dell'altra formula, così la discussione servì a dimostrare in modo esemplare la bontà del metodo corporativo che mette di fronte gli interessi contrastanti, chiedendo a ciascuno di essi di affermarsi sul terreno dell'interesse collettivo. Il Governo, rappresentante dell'autorità dello Stato, assisteva e dirigeva, derivando dalla discussione elementi rea-



Il Consiglio Nazionale delle corporazioni riunito nel Salone della Vittoria a Palazzo Venezia

listici per il giudizio definitivo sui criteri ispiratori della politica nazionale.

In un altro terreno il Consiglio Nazionale ha dimostrato di poter assumere col lento progredire dell'ordinamento corporativo delle funzioni essenziali per l'economia italiana, funzioni di tipico carattere corporativo e tali da costituire una espressione schiettamente originale del sistema. E' risaputo che il corporativismo ha tratto la sua ragione storica dalla necessità di soddisfare ad una profonda e vitale esigenza del mondo contemporaneo: la composizione pacifica dei conflitti di lavoro. Su questo terreno si erano cimentati invano scuole e partiti nell'ultimo cinquantennio: le formule proposte od i sistemi attuati avevano tutti condotto a risultati illusori o per lo meno parziali. Il sistema corporativo fu appunto stimolato al suo sorgere dalla visione di una possibilità nuova, che permetteva con la disciplina giuridica delle categorie di risolvere i conflitti di lavoro sul terreno della

legalità. Ma, se questo fu l'ambito in cui ebbe a cimentarsi il sistema, la causa delle esigenze che ne avevano provocato la creazione da parte di un uomo di Stato, è anche evidente che esso non poteva e non può esaurirsi a questa funzione che uno scrittore, forse sottovalutandola, ha voluto qualificare di giudice conciliatore.

Per quanto vasta sia la rete dei contratti collettivi conclusi, per quanto importanti siano le controversie risolte sul terreno corporativo o innanzi alla Magistratura del Lavoro, è evidente che una siffatta attività non basta ad esaurire ed a giustificare un ordinamento che penetra sempre più in profondità nella vita sociale e i cui fini sono quelli di armonizzare e di potenziare tutte le attività economiche dei singoli, unificandole nell'unità politica economica e morale della Nazione.

Dimostrata 'n possibilità di risolvere efficacemente i conflitti del lavoro che pure erano sembrati i più aspri fra tutti i contrasti socia-

li, è evidente l'aspirazione dell'ordinamento corporativo, per la tendenza innata in ogni organismo a perfezionarsi ed a svilupparsi, di estendere la propria funzione armonizzatrice in tutti i conflitti di categoria, anche i più lontani da quelli iniziali inerenti ai rapporti di lavoro. Una volta inquadrata la società nazionale in categorie economiche ben definite, i cui interessi possono trovare un minimo denominatore comune ed una comune espressione, una volta creati i Sindacati che delle categorie sono i rappresentanti legali e possono quindi esprimerne totalitariamente le esigenze, è possibile compiere un passo più avanti ed applicare il metodo corporativo in ogni ordine di rapporti economici.

In una società organizzata nazionalmente in modo unitario devono sparire i compartimenti stagni che frazionano l'unità economica in tante zone tra loro non comunicanti, impedendo la formazione di unici livelli di valori nazionali: non sono più gli individui che si trovano di fronte ad altri individui, ma le categorie produttrici o detentrici di un determinato bene che si trovano di fronte alle categorie acquirenti del bene stesso. Le contrattazioni ed i prezzi escono dal dominio puramente individuale in cui eran rimaste in passato e si impongono invece come patti di carattere nazionale. Perciò le contese che sono inerenti ad ogni contrattazione, e i risultati delle contrattazioni stesse, non possono costituire più dei semplici elementi della vita dei singoli di fronte ai quali lo Stato rimane spettatore inerte o guardiano notturno di polizia, ma investono invece tutta quanta la vita della collettività della quale costituiscono la trama costitutiva.

Di qui un'azione più vasta e decisiva affidata agli organi corporativi, azione che naturalmente non poteva neppure pensarsi allorché la costituzione sociale non era ancora stata profondamente trasfor-

mata dai nuovi istituti, trovando in essi il proprio assestamento, e la società viveva ancora nell'annorismo individualista che poi in pratica si risolveva nella prevalenza tirannica di alcuni gruppi detentori di ricchezza e di potere.

Chiamando ad agire il Consiglio Nazionale delle Corporazioni nella sua funzione di tutte la più squisitamente corporativa, che è quella del regolamento dei rapporti di categoria, si dimostrava esplicitamente la compiutezza raggiunta dall'ordinamento e per così dire la fine del periodo trasformatore o rivoluzionario sul terreno della costituzione sociale e l'inizio di un nuovo periodo in cui gli organi creati dalla rivoluzione potevano esplicare la loro attività.

Due argomenti soprattutto hanno condotto il Consiglio delle Corporazioni su questo terreno: la discussione sull'opportunità dell'azione sindacale corporativa per la formazione dei contratti tipo e sulla efficacia giuridica del contratto tipo sindacale corporativo, nonché la discussione sugli accordi economici collettivi, sulla vendita del latte e per gli agenti di assicurazioni.

Questi accordi, sottoposti al Consiglio Nazionale in virtù del N. 3 dell'Art. 12 della Legge 1930 regolatrice del Consiglio stesso, costituivano un primo esempio della possibilità di rendere obbligatori per le intere categorie gli accordi conclusi dalle associazioni interessate anche all'infuori dei veri e propri contratti collettivi di lavoro.

I contratti tipo poi, la cui materia è stata avocata a sé dal Consiglio Nazionale, dimostrano la possibilità di influire direttamente in senso nazionale sulle clausole contrattuali di alcune merci di importanza essenziale per la produzione, in attesa che un ulteriore sviluppo della attività corporativa riesca ad incidere anche sul prezzo di queste merci, sottraendole così alla continue oscillazioni della libera concor-

renza come a provvedimenti calmieristici di vecchio stampo.

Oggi si può dire che il bilancio dell'attività corporativa segna l'inizio di una nuova fase dell'economia del paese. Fino ad oggi questa aveva continuato in gran parte ad essere abbandonata all'azione delle forze in atto così come agivano frammentariamente, mentre andavano formandosi lentamente strumenti di una nuova sistemazione. Compiuti e perfezionati questi strumenti, si inizia il periodo della loro graduale attivazione.

Paragonando la Nazione ad una fabbrica si può dire che tutte le macchine oggi sono al loro posto, ma non tutte sono in azione e anche quelle in movimento non sono tenute sotto pressione. Si tratta ora di procedere a mettere in piena efficienza produttiva l'officina, in modo che tutti i congegni si coordinino in una unità nell'interesse della massima produzione e del maggiore rendimento.

Il compito che fino ad oggi era stato affidato in prevalenza al legi-

slatore, oggi passa al politico o al produttore. Le leggi sono compiute e applicate nella loro realizzazione statica, vanno oggi applicate integralmente nella loro espressione dinamica. Potrà così sorgere veramente un nuovo tipo di economia, diverso da quelli storicamente attuati fino ad oggi e che comprenda e risolva in sé tutte le esigenze della civiltà contemporanea; un tipo di economia che non sia né statolatru né individualista, né basato sul disinteresse dei pubblici poteri ai fenomeni della produzione né implicante una impalcatura burocratica dell'economia, che tuteli e soddisfi gli interessi individuali e al tempo stesso li convogli verso un'armonia superiore, che attui la secolare aspirazione dell'eguaglianza delle classi e le classi risolva nella differenziazione delle categorie produttive, che assicuri insomma il vero attuarsi della libertà economica, la quale è la consapevolezza dell'individuo di cooperare ai fini della collettività.

G. E. FERRI

Il Popolo d'Italia



FONDATORE: BENITO MUSSOLINI

Redattore Capo: SANDRO GIULIANI



Abbonamento annuo L. 52

Estero L. 125

LE
DIGESTIONI LABORIOSE

SI CURANO CON LA
PEPTOZIMINA PER ADULTI
(Digestivo ricostituente)

I BAMBINI DEBOLI, DI TARDO SVILUPPO, FACILI
ALLE CATTIVE DIGESTIONI, TROVANO LA SALUTE NELLA

PEPTOZIMINA PER BAMBINI
(Digestivo ricostituente di sapore gradevolissimo)

Si prepara nei Laboratori della COOPERATIVA
FARMACEUTICA DI MILANO - Via Passione, 8

Si vende in tutte le buone Farmacie del Regno

SOCIETÀ ANONIMA
COMPAGNIA ITALIANA WESTINGHOUSE
FRENI E SEGNALI

Sede, Direzione e Officine: **TORINO (105) - Via Pier Carlo Boggio, 20**

FRENI e RISCALDAMENTO per treni ferroviari e tramviari
FRENI ad aria compressa e SERVO-FRENI per automobili
IMPIANTI e MATERIALE di SEGNALAMENTO
per ferrovie e tramvie

COMPRESSORI D'ARIA - RADDRIZZATORI metallici
di corrente per la carica di batterie di accumulatori
e per tutte le applicazioni

ANONIMA COSTRUZIONI EDILIZIE

A. C. E.

Sede Sociale: ROMA - Via del Parlamento N. 9

Capitale emesso e interamente versato L. 1.000.000

C. P. E. Roma .N 33161

Telefoni: 62-489 — 60-224

Ind. Tel. ANCOED

Filiale: REGGIO CALABRIA

Via del Torrione

Telefono 5-52

Standard Elettrica Italiana

Società Anonima - Capitale L. 9.000.000 interamente versato
Associata alla "International Standard Electric Corporation" New York

Concessionaria esclusiva per l'Italia della
Western Electric. Co Inc di New York

SEDE E OFFICINE: MILANO (125) - Via Vittoria Colonna, 6-9

Telefoni: 61-341 = 41-342 = 43-251 = 43-253



Indirizzo telegrafico: "MICROPHONE"
Codice, Lieber e Bentley



APPARECCHIO ED ADATTATO tipo "STANDARD", Mod. 1929

FABBRICAZIONE ed INSTALLAZIONE
di:

CENTRALI TELEFONICHE AUTOMATICHE
e MANUALI - URBANE ed INTERURBANE
APPARECCHI TELEFONICI - TELEGRAFICI
e RADIOTELEFONICI
STAZIONI RADIOTELEFONICHE TRASMIT-
TENTI

Ufficio di: ROMA (104) Corso Umberto I, 173 - Telefono 61-450



***il
super
carburante***

SOCIETÀ ITALO-AMERICANA DEL PETROLIO

L'ESERCITO DELL'ITALIA FASCISTA

Le manovre dell'anno X, ideate ed ordinate dal Duce, sono state la pratica dimostrazione dell'alto grado di addestramento raggiunto dalle truppe, le quali in ogni circostanza, in marcia ed

gliamo dire la verità vera, dobbiamo ricordare quante e quali preoccupazioni, innanzi l'avvento del Fascismo, dessero i richiamati al loro primo giungere alla Bandiera. Poi gli ufficiali — e deve



Il Re e il Capo del Governo seguono lo svolgimento di un'esercitazione durante le recenti manovre sull'Appennino umbro-marchigiano

in manovra, hanno luminosamente confermato il forte spirito guerriero che anima l'Esercito dell'Italia fascista.

Si potrebbe osservare che le manovre si son sempre fatte. Certo. Ma se vo-

essere posto in evidenza questo loro altissimo merito — riprendevano gli uomini alla mano, risvegliando nelle anime l'originaria indistruttibile sanità morale, e gli uomini facevano il loro do-



**Il Duce del Fascismo assiste a un'interessante esercitazione di fuoco
di un battaglione dell'81^a Fanteria**



**Il Sovrano e il Capo del Governo passano in rivista il battaglione
che ha compiuto l'esercitazione di fuoco**



Il gran rapporto di Gubbio - 26 agosto dell'anno X



La nostra Fanteria sfilava innanzi al Re d'Italia e al Duce del Fascismo
nella piana di Gubbio (26 agosto dell'anno X)

vere. Ma era un penoso dovere che, in genere, veniva compito a denti stretti, con la furia di sorpassare il malanno non saputo evitare, e tornarsene a casa quanto prima fosse possibile, per non pensarci più.

In quegli stessi tempi, la donnetta che al limitare della casa campagnola guardava i soldati in marcia, diceva all'ultimo che a fatica seguiva la Compagnia: Povero figlio! Ed in quell'escla-

da Balilla, un uomo con la Camicia Nera, moscheto a bandoliera, ed un soldato, l'elmetto grigio sulla testa.

Ecco il diverso clima spirituale della Nazione, risultato di dieci anni di Regime.

Di fatto, alle manovre or non ha guari svoltesi sull'Appennino umbro-marchigiano, tanto per ragionare sui più vicini avvenimenti, gli effettivi della Fanteria erano per tre quinti composti di



Il Re e il Capo del Governo, coi Marescialli d'Italia e coi Ministri, mentre passano in rivista i rinfantamila uomini convenuti nella cura di Gubbio (28 agosto dell'anno X)

mazione non era solamente la voce d'una mamma che pensava al figlio, forse in uguale sofferenza, ma anche l'assidua protesta contro coloro che inutilmente facevan soffrire la povera gente. Così l'avevano persuasa, avvelenandole il cuore a poco a poco, i profeti della novissima umanità: una specie di regno di Bengodi, ove tutti sarebbero andati d'accordo, inebbriandosi alle fontane (rosse ancor queste) di vino zampillante.

Anche oggi la mamma corre sulla strada per dare al Fante che passa tra la polvere il conforto d'un saluto e d'una tazza d'acqua fresca, ma il sorriso le sfiorisce sulle labbra. E se il Fante, stanco, s'avvilisce, è proprio lei che, sentendosi un po' Madre di tutti quei ragazzi, lo incuora e lo spinge: «Va avanti come mio figlio, che va avanti!». E vede con gli occhi dell'anima, vede sulla stessa strada un fanciullo vestito

richiamati. E non pochi riparti al comando d'ufficiali di complemento, corsi alle armi per il periodo delle esercitazioni.

Nè si deve scordare che le Camicie Nere dei Battaglioni, quelle stesse che sacrificando, senza compenso alcuno, il riposo domenicale, riescono a conservare intatto l'addestramento militare, da una settimana all'incirca avevano lasciato lo strumento del lavoro consueto, per impugnare l'arme da battaglia.

Fanti e Camicie Nere hanno marciato egregiamente, in condizioni non facili, per la lunghezza degli spostamenti e la temperatura veramente torrida. E gli ufficiali, tutti quanti, mi hanno fatto ripensare al Col di Lana ed al Fatti, al Cauriol ed a Capo Sile. La parola: Esempio! con la quale il Duce, ritto sulla scalinata del palazzo dei Consoli, ha concluso l'incisivo discorso al gran



Il Re e il Capo del Governo alle manovre. Sono con essi il Ministro della Guerra
il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il Sottosegretario alla Guerra
e altri alti ufficiali

rapporto di Gubbio, non poteva avere migliori ascoltatori.

I soldati dell'Italia fascista hanno tutti una stessa anima. Non si può ricordare il superbo spettacolo dei fieri battaglioni in marcia ed in manovra, delle batterie d'ogni calibro pronte al fuoco, degli squadroni lanciati avanti a lontane scoperte, dei riparti del genio, che con la loro opera tenace consentono al pensiero dell'uomo di volar dominatore attraverso il nembro della battaglia. E poi, nella dolce convalle dell'Umbria montuosa, la stessa che vide i purissemi progenitori della nostra razza sciamare con riti solenni dalla vita sociale dei borghi verso regioni meno abitate a stabilirvi i primi legami di parentela con altre genti italiane; nella stessa terra dove risplendette la gloria di Roma, e poi il Rinascimento nostro, donatore al mondo d'una seconda civiltà; nella dolce convalle fieri son passati i Reggimenti, inchinando le Bandiere di cento battaglie dinanzi al Re d'Italia, che in guerra fu Soldato fra i soldati.

Ed intanto sulle grandi Alpi, ad altitudini per lo innanzi note a pochi fanatici e basta, le nostre veramente im-

pareggiabili truppe da montagna, con l'ardimento consueto, hanno compiuto le loro particolari esercitazioni. Della gloria che in Africa vide l'aurora e nella gesta della grande guerra il meriggio luminoso, i gagliardissimi battaglioni e le superbe batterie han fatto sangue del loro sangue.

★ ★

Il cameratismo tattico del campo di battaglia non s'improvvisa, ma è la risultanza dei vincoli spirituali che in pace uniscono le diverse parti dell'Esercito. Ed oggi, più che mai, questo cameratismo d'armi è potentissimo fattore di riuscita, perchè la vittoria consegue da tutti gli sforzi, armonicamente coordinati e rivolti al raggiungimento d'un unico scopo.

In cospetto del moderno armamento e dei moderni metodi del combattere, l'attacco della Fanteria più valorosa resterebbe eroico, ma sterile sacrificio, ove non lo preparasse, accompagnasse, consacrasse, una preparazione d'artiglieria sotto ogni riguardo completa. Ne viene che lo schieramento delle artiglierie costituisce l'ossatura della battaglia. Ed è

insieme d'operazioni complesse, perché non basta portare i pezzi in batteria, ma occorre stendere le speciali comunicazioni interne, stabilire ed organizzare gli osservatori, inquadrare il tiro, predisporre il munizionamento.

Alle recenti manovre, abbiamo visto compiere egregiamente queste rapide operazioni. E le batterie percorrere ogni terreno, con i muli pazienti, le robuste pariglie, le pulsanti trattorie, così sa-

porto di Gubbio, non si può immaginare una strategia avulsa dalla direttiva politica d'un grande Stato.

Ne consegue che il disegno delle operazioni è, sino ad un certo punto, preesistente alle risultanze dell'esplorazione, qualunque essa sia, che altrimenti una grande offensiva sarebbe condotta a rimorchio delle notizie d'un aeroplano o d'una pattuglia di cavalleria. Non si vuol con questo affermare che i Coman-



Artiglieria pesante pronta al tiro di controbatteria

pianti nel superare ogni difficoltà che pareva avessero una loro anima.

Quindi, osservazioni con il goniometro, comandi brevi, numeri, piccoli spostamenti, silenzio: gli artiglieri dietro gli scudi del pezzo, accortamente mascherati anche all'osservazione aerea.

In tal guisa, si predispone la manovra di fuoco che consente di concentrare, come e quando si voglia, il tiro sui punti della fronte che maggiormente interessano.

★ ★

Operare offensivamente, non vuol dire correre avanti come un toro infuriato, ma piuttosto agire in base ad un disegno logicamente concretato, su dati di fatto positivi, tra i quali ha grandissima parte la situazione politica, perché, com'ha detto il Duce al gran rap-

danti debbano agire sulla base d'immutabili preconcetti. Niente affatto. Della concezione fondamentale resteranno le linee maestre, ma i procedimenti esecutivi, con i quali s'attuava l'idea astratta, varieranno a seconda delle particolari esigenze del momento.

Ed ecco la necessità dell'esplorazione, nell'esecuzione della quale aviazione e cavalleria avranno largo, concorde e concorrente impiego.

Infinita son le vie negli azzurri campi del cielo: senza confini, dunque, l'attività dei velivoli dalle ali tricolorate, trasvolatori degli Oceani.

Nella scia degli aeroplani, corre sulla terra la Cavalleria. Meglio: operano le « Divisioni Celeri », elementi agili ed assieme possenti, dotati della forza sufficiente per raggiungere particolari scopi, tra i quali, oltre la presa di contatto



Artiglieria di medio calibro autotrainata



Attacco aereo al suolo durante le recenti manovre terrestri - Il velivolo, nella scia di nebbia lasciata da un altro apparecchio, scende radente al suolo e mitraglia

con il nemico, altri importantissimi se ne possono annoverare: il completamento della vittoria, tante volte rimasta con le ali tarpate, la protezione del ripiegamento, la preoccupazione di punti di speciale importanza.

La creazione delle « Divisioni Celeri » non vuol dire la fine della Cavalleria, la quale nell'adozione delle armi automatiche ha ritrovato l'elemento di forza che per lo innanzi le faceva difetto. Ai forti squadroni, che conoscono le vie della



Carri armati leggeri



Carri armati leggeri in azione

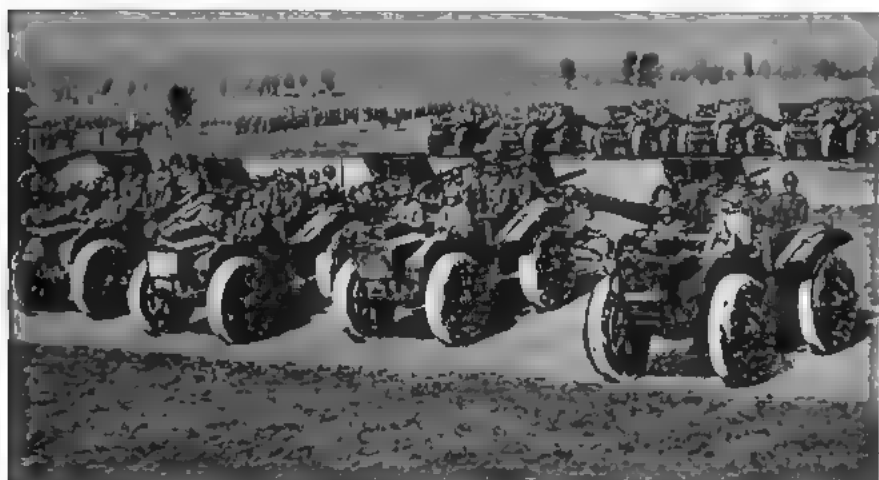
gloria dalla Staffarda a Vittorio Veneto, non mancheranno numerose occasioni per confermare le nobilissime tradizioni dell'arma.

Ma i plumati battaglioni dei nostri Bersaglieri Ciclisti, agili, mobilissimi, e pur sempre vera Fanteria, costituiscono sostanziale elemento di manovra. E le

belle batterie a cavallo, che abbiamo viste passare di carriera in un turbine di polvere, assieme con le modernissime autotrasportate, conferiscono alla Divisione, oh! è dotata di sue proprie macchine, quali i guizzanti carri armati veloci, la potenza di fuoco, senza la quale nessun'azione può avere consistenza.



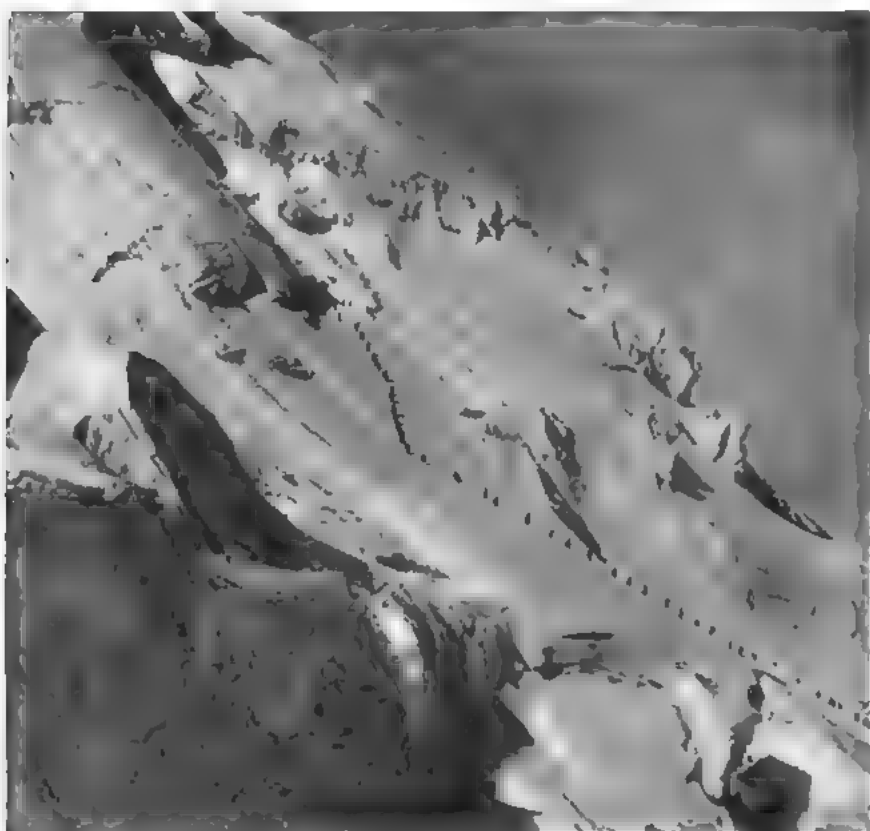
S. A. R. Amedeo di Savoia, Duca d'Aosta, tra gli Addetti militari esteri



Artiglieria di medio calibro autotrainata

Alla guerra vi è posto e gloria per tutti. Impiegare in modo armonico i diversi elementi della Divisione celere, è appunto l'arte del suo comandante.

Le Fanterie moderne più non si schierano su di una sola linea, che il nemico può squarciare con conseguenze talvolta irreparabili, ma stabiliscono i loro



Alpini sopra un ghiacciaio

clementi intervallati sia nel senso della fronte sia in quello della profondità, così come tanti secoli addietro si schieravano le Legioni consolari. Ed il passaggio dalla ordinanza falangelica a quella manipolare, avvenuto, secondo il Marquart, ai tempi di Furio Camillo, ma più logicamente a gradi, fra la metà del V e la metà del IV secolo avanti Cristo, fu riforma veramente grandiosa, la più importante che sia mai avvenuta nell'istituzione e nell'arte militare dei Romani. E molte delle cause che determinarono allora la grande novazione, son vere ancora oggi.

Indubbiamente, l'adozione ormai generale delle armi automatiche segna il trapasso da un periodo della Storia militare ad un altro. Ma sarebbe errore il ritenere che l'attuale rivolgimento sia esclusivamente dovuto al progredire

delle armi, il quale non è altro che la conseguenza immediata dell'alto livello di civiltà raggiunto dai popoli. E' questo alto livello di civiltà che agisce in modo diretto sul fenomeno guerresco, consentendo ed imponendo l'adozione di forme sempre più complesse del combattere: la mitragliatrice è appunto il mezzo idoneo per compiere questo rivolgimento.

Lo scindersi, lo sminuzzarsi del combattimento in tanti episodi, che hanno come risultante la vittoria o la sconfitta, è possibile per la miglior qualità del combattente, proprio come lo fu ai tempi di Roma antica, perchè, se i mezzi tecnici indiscutibilmente influiscono sulle energie morali, essi non hanno mai potuto equivalere le energie morali, che rimangono invariate attraverso le età, come quelle che rispecchiano la na-

tura umana. Ora, se presso nessun popolo l'istituto militare fu intimamente connesso con l'organismo generale, ideale e reale dello Stato, così come avvenne a Roma nel periodo classico della Repubblica, è altrettanto vero che

dinanzi alla fronte una rete impenetrabile di fuochi incrociati, e con quanto senso del terreno sappiano disporre i loro nuclei in modo che possano uno all'altro appoggiarsi.

Con tali procedimenti, la grande uni-



Giuramento delle reclute sulla montagna

presso nessun popolo la spiritualità della Fanteria ha più sicura rispondenza di quella che ardentemente trova nell'Italia fascista.

Del moderni sistemi del combattere, che derivano dall'esperienza razionale della guerra, chi ha seguito le manovre ha veduto bellissimi esempi. Anche all'occhio meno esperto è apparso con quanta accortezza i Fanti sappiano appostare le loro armi, in modo da creare

tà, giunta a contatto del nemico, è al sicuro da ogni suo improvviso tentativo. E quando inizierà la marcia alla battaglia, tutto il dispositivo, agile, snodato, capace di far fronte all'imprevisto, sospinto da una potente forza di penetrazione, marcerà sicuro verso i suoi obiettivi.

In cospetto d'armi così possenti, di mezzi tecnici modernissimi, quali i carri d'assalto, che abbiamo visto nel ter-

PRESIDENTE: On.
Sen. Gr. Cr. Avv. Cont.
GIACOMO SUARDO



Cassa Nazionale Infortuni
Direzione Generale in Roma

DIRETTORE GENERALE: Gr. Uff. Dr.
GIULIO CALAMANI

Opera per mezzo di Compartimenti, Secl ed Agenzie in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo

reno vario dell'Umbria superare ogni difficoltà, vien fatto di domandarsi se il Fante possa conservare, nella battaglia avvenire, l'antico primato. La risposta è indubbia. Il nemico non si è mai dichiarato vinto, né vinto mai si dichiarerà, se materialmente non viene ricacciato dalla posizione che occupa: finché il plebe del Fante non calpesta la terra contesa sasso per sasso, stierpo per stierpo, non vi può essere positiva affermazione di vittoria. Nelle profondità della sua coscienza il Fante, per atavico istinto di razza e di civiltà, sente che la lotta trova in lui il principale attore e che, di conseguenza, gli saranno imputati i più gravi sacrifici. Questo è l'orgoglio del Fante, sublime nella sua inconsapevolezza.

★ ★

La guerra non è mai stata la causa del progresso civile: essa ne fu semplicemente il mezzo, a quello stesso modo che le mine squarciano la roccia per aprire nuove strade ai commerci ed agli scambi. Chi diversamente ragiona, per onestare o nobilitare il fenomeno guerresco, è fuori della verità storica, la quale insegna che la guerra, logicamente intesa come mezzo di progresso civile, non solo è mezzo necessario,

ma supremo ed estremo. Ossia, finché il progresso civile può andar innanzi senza la guerra, tanto meglio; ma quando non è più possibile, allora la guerra diviene inevitabile, che altrimenti s'avrebbe un regresso sociale. La guerra è come la rivoluzione: taglia i nodi che la pigra evoluzione più non riesce a disciogliere. E quando un Popolo combatte per la buona causa, per la vera libertà che vuol dire non morir soffocato fra le altrui ingordiglie, allora la guerra non repugna né al senso etico né a quello giuridico, perché la violenza, mezzo supremo cui si ricorre dopo avere invano ogni altro esperimento, in questo caso è morale e giusta.

Quando alla costituzione romana venne meno la chiave di volta, ch'era il vincolo indissolubile tra la qualità di cittadino e quella di soldato, cominciò la decadenza. Dapprima come individui isolati, poi a tribù, quindi a genti intere, i Barbari entrarono negli Eserciti imperiali, sicché portare le armi divenne loro privilegio. Alla fine il capo nazionale e militare di questi Barbari, assunse anche il potere politico.

Crollò l'Impero degli Imperi, e cominciò il Medio Evo.

CARLO FETTABRAPPA SANDRI

Anticorodal - Aluman

Aldrey (per elettrodotti) Avional

Leghe leggere ad alta resistenza

Meccanica e Chimica

L. L. L.

Lavorazione Leghe Leggere

Via Principe Umberto, 18

MILANO

Stabilimento in PORTO MARGHERA

Monte di Pietà in Milano

ISTITUTO PUBBLICO DI BENEFICENZA E DI CREDITO

(ANNO DI FONDAZIONE 1496)

Operazioni della Sezione Credito

TELEFONI: 81-391 - 81-402 - 81-421 - 81-896 - 81-922

DEPOSITI FRUTTIFERI:

Libretti di Risparmio liberi - al portatore e nominativi.
Libretti di Risparmio vincolati a sei mesi - al portatore e nominativi.
Libretti di Risparmio vincolati a dodici mesi - al portatore e nominativi.
Libretti di Risparmio liberi - nominativi - Categoria speciale.

CONTI CORRENTI

Gli interessi si liquidano semestralmente. Si ricevono come contante, cedole scadute, titoli estratti, assegni, chèques, vaglia, cartoline-vaglia

ANTICIPAZIONI SU EFFETTI PUBBLICI — APERTURE DI CREDITO IN CONTO CORRENTE GARANTITE DA EFFETTI PUBBLICI — APERTURA DI CONTI DI ACCREDITAMENTO PER CORRISPONDENZA — RIPORTI — MUTUI IPOTECARI — MUTUI CAMBIARI — SCONTO DI EFFETTI, CEDOLE E BUONI DEL TESORO

COMPERA E VENDITA TITOLI PER CONTO TERZI — EMISSIONE GRATUITA DI ASSEGNI CIRCOLARI — PAGAMENTO CEDOLE E TITOLI ESTRATTI — EFFETTI ALL'INCASSO — SERVIZIO DI CASSA A FAVORE DI CORPI MORALI, SOCIETÀ' COMMERCIALI ED ENTI COLLETTIVI IN GENERE

Grandiosi Impianti di Cassette Forti

DEPOSITI A CUSTODIA APERTI, SUGGELLATI, AMMINISTRATI A TARIFFE MODICISSIME

Pagamento delle imposte e tasse alla Civica Esattoria per conto della Clientela

**Orario continuativo dalle 10 alle 15
Per il Servizio Cassette dalle 9,30 alle 17
Per la Direzione dalle 9 alle 18**

S. I. C. A. M.

Sindacato Italiano

Costruzioni Appalti Marittimi

Capitale Sociale: L. 40.000.000

ROMA - Via Bocca di Leone, 78 - ROMA



Studio di progetti ed esecuzione di
qualsiasi lavoro portuale e di bonifica

Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane

ROMA - Via S. Basilio, N. 15

Capitale sottoscritto e versato L. 72.975.000

Casse di Risparmio partecipanti N. 102

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Presidente: Cav. di Gr. Cr. Prof. Dott. GIUSEPPE BROGLIA.

Vice Presidente: Gr. Uff. Ing. ENRICO MASETTI.

Consigliere Delegato: On. Comm. Avv. GAETANO FACCHINETTI.

Consiglieri: BIANCHI On. Gr. Uff. Avv. FAUSTO - BRUCHI On. Gr. Uff. Avvocato ALFREDO - CLAVARINO Marchese Cav. di Gr. Cr. Avv. CARLO GIULIO - GALLI Gr. Uff. Avv. RICCARDO - GIACCHINO Comm. Rag. MARIO - MARELLI On. Comm. Rag. GINO - MISCO Gr. Uff. Dott. GIOVANNI - PANCINO Gr. Uff. Avv. ANGILO - PEPI Nob. Gr. Uff. UMBERTO - TERRIZZANI Comm. Avv. FRANCESCO.

Sindaci Effettivi: CALZOLARI Comm. Prof. LUIGI - NICOTRA Gr. Uff. Dottor GIOVANNI - SALADIN Conte Cav. Rag. NAZZARENO.

Sindaci Supplenti: LA TORRE Cav. Dott. UMBERTO - MENEGHELLI Cav. Uff. Dottor DANTE.

Direttore Generale: DONATI Avv. GIUSEPPE.



L'ITALIA SUL MARE

IL NUOVO INQUADRAMENTO DELLA FLOTTA

Con la nuova costituzione della flotta, entrata in funzione nella seconda metà dell'Anno Decimo della Rivoluzione fascista, si può dire che la Marina da guerra italiana abbia raggiunto e completato il suo assetto difensivo. Fedele ai patti relativi alla limitazione degli armamenti, firmati a Washington, l'Italia ha cercato, ed ha ottenuto, di trarre il miglior rendimento possibile dalle sue unità spingendo al massimo il tecnicismo navale, sostituendo il vecchio naviglio e seguendo quel criterio di prudenti impostazioni e di ragionevoli economie, il quale è diametralmente opposto al criterio dell'affannosa corsa agli armamenti che predomina, come un incubo, gli Stati maggiori di alcune Potenze straniere.

Il nuovo Inquadramento delle nostre forze è basato sulla formazione di due Squadre, ognuna delle quali composta di due Divisioni. La prima Divisione della prima Squadra è formata dagli incrociatori da 10.000 tonnellate *Trieste*, *Trento* e *Bolzano*, più veloci e meno protetti il *Trento*, che è il nostro in-

crociatore più vecchio, è entrato in esercizio nel 1929); la seconda Divisione comprende gli incrociatori da 10.000 tonnellate *Gorizia*, *Fiume* e *Zara*, meno veloci ma meglio protetti. Due flottiglie di cacciatorpediniere, tipo *Freccia* e tipo *Zeffiro*, con capiflottiglia rispettivamente il *Piagetta* e il *Pantera*, completano la prima Squadra.

La seconda Squadra, pur essa formata da due Divisioni, include gli incrociatori « Condottieri » da 5000 tonnellate, e cioè: *Giovanni dalle Bande Nere*, *Diaz*, *Colleoni*, *Alberto da Giussano*, *Alberico di Barbiano*, *Cadorna*, sei esploratori del tipo « Navigatori » con due di tali navi come riserva.

E' stata inoltre formata un'altra Divisione per l'Adriatico, che riunisce navi di tipo eterogeneo; e cioè il *Bari*, il *Premauda*, il *Tigre* e il *Riboty*, con una flottiglia di caccia tipo *Sella*. In riserva è stato messo l'incrociatore *San Giorgio*, che fu varato nel 1910 e che ha un dislocamento base di 10.000 tonnellate, con una squadriglia di caccia tipo *Pepe*. Anche le due grandi corazzate *Doria* e



S. E. Mussolini a bordo dell'«Aurora»



S. M. di Re, il ministro Siranni, il maresciallo Badoglio e Italo Balbo sul ponte di comando dell'incrociatore « Zara »

Dall'8 di 22.000 tonnellate, entrata in servizio all'inizio della guerra, sono state passate alla riserva insieme con la *Conte di Cavour* e con la *Giulio Cesare*.

Quasi tutto il naviglio pesante è dotato di catapulte per il lancio di aerei da caccia e da ricognizione.

Il nucleo centrale delle nostre forze rimane pertanto formato dai nuovissimi incrociatori da 10.000 tonnellate *Zara*, *Piuma*, *Gorizia* e *Pola*, entrati in servizio nel 1931, aventi 35 nodi di velocità e armati ognuno con 8 cannoni da 203 mm. e 10 da 100 mm., dagli incrociatori *Trento* e *Trieste* di 10.160 tonnellate entrati in servizio nel '29-'30, con 37 nodi di velocità e armati con 8 cannoni da 203 mm., 16 da 100 mm. e 8 lanciasiluri, dal *Bolzano*, che entra in servizio nel 1933 e che ha le stesse caratteristiche dei precedenti, e dai sei « Condottieri » *Giussano*, *Barbiano*, *Colleoni*, *Bande Nere*, *Diaz*, *Cadorna* di 5150 tonnellate, entrati in servizio nel 1931-1932, con la velocità di 39,5 nodi, armati con 8 cannoni da 152, 6 da 100 e 4 lanciasiluri.

La flotta sottomarina è costituita da poco più di 30 sommergibili, che in

confronto ai 70 posseduti attualmente dalla Francia e ad un'altra trentina già impostati in cantiere non rappresentano certo una forza aggressiva. L'Italia, al criterio della moltiplicazione degli armamenti adottato dalle Potenze plutocratiche, ha sostituito quello delle alte velocità, toccando medie rimaste finora imbattute e che consentono la dislocazione rapidissima delle unità, moltiplicandone l'efficienza.

Del resto, anche da un esame approfondito della nuova ripartizione del nostro naviglio, risulta evidente che le nostre precauzioni sono di indole puramente difensiva. Naturalmente il problema della nostra difesa marittima è considerato sempre imminente e di fondamentale importanza per la stessa vitalità della Nazione italiana. Ciò dà tremendamente fastidio a quella stampa estera che non vorrebbe che l'Italia si preparasse coscientemente ad affrontare tutte le eventualità future e non vi è chi non veda in questo disappunto straniero un malcelato spirito aggressivo.

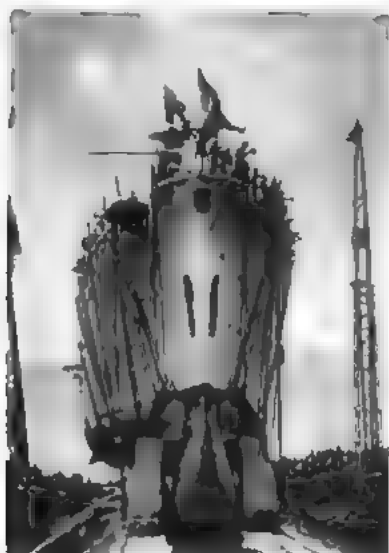
Anche le Esercitazioni Navali N. 8, svoltesi con totale spiegamento di forze nell'estate dell'Anno X, sono state mo-



S. M. il Re assiste alle esercitazioni navali nel mare di Taranto
Alla sua destra S. E. Balbo, ministro dell'Aria



La flotta ancorata nel porto di Taranto dopo le manovre E. N. 3



Il nuovo incrociatore « Bolzano »
al momento del varo

tivo di errate interpretazioni in certi paesi esteri ed hanno suscitato un complesso di gelosie, non tanto per i temi che le manovre si proponevano di svolgere, quanto perchè ne è risultata una efficienza piena ed assoluta, dal punto di vista qualitativo, se non da quello quantitativo, della nostra impareggiabile flotta.

Alcuni giornali dell'estero, appartenenti a ben noti *trusts* industriali, hanno colto il pretesto delle manovre navali italiane e della nostra potenza sul mare per gettare l'allarme presso i governi

e per imporre nei bilanci dello Stato nuovi stanziamenti per gli armamenti navali, con l'intento troppo palese di sollevare le industrie colpite dalla crisi con grandi ordinazioni di nuovi lavori.

In Italia, dove questa forma di « libertà » di stampa non esiste, le forze che governano il Paese non si lasciano influenzare dai grandi portavoce degli interessi privati e la visione realistica e serena dei problemi dell'ora non viene deformata dalle interferenze insidiose di quel supercapitalismo che non conosce più un limite al proprio arbitrio e che non si preoccupa di compromettere i buoni rapporti tra le nazioni.

L'importanza che la Marina italiana ha, le funzioni sempre più complesse che le vengono affidate e la straordinaria entusiastica popolarità di cui gode nel Paese, sono dovute al fatto che la vita e la vitalità del popolo italiano non sono concepibili se non in funzione della sua forza sul mare.

L'Italia, fra le grandi Potenze, è la sola che sia costretta a vivere in un mare completamente chiuso.

Non parliamo dell'Inghilterra che per la sua posizione insulare e per le potenti basi disseminate ovunque gode l'incontrastato predominio dei mari ed ha tutte le vie aperte per i suoi traffici mercantili e per l'alimentazione della sua popolazione metropolitana. Non parliamo degli Stati Uniti che sono padroni di due oceani e che con il possesso di Panama hanno l'incalcolabile privilegio di poter dielocare la flotta atlantica nel Pacifico e viceversa; non parliamo neppure del Giappone che ha in Estremo Oriente e nell'emisfero australe una posizione di evidente predominio. Vediamo soltanto la Francia, sia perchè è la nostra vicina, sia perchè con questa na-



La Squadra dell'ammiraglio Moreno nel porto di Tripoli



Le navi al comando dell'ammiraglio Moreno nel porto di Tripoli

zione fu dibattuta la questione della parità navale.

La Francia ha nel Mediterraneo una posizione privilegiata non tanto in funzione del suo litorale europeo, quanto in funzione delle coste nordafricane. Le sue potenti basi di Biserta, in Tunisia, di Costantina, di Algeri, di Orano, oltre a quelle di Tolone, di Ajaccio, di Bastia, di Bonifacio, le conferiscono quella posizione di privilegio che induce ancor oggi gli sciòvinisti più inveterati a chiamare il Mediterraneo « un lago francese », con l'evidente ed implicito istinto di « fouler aux pieds » i diritti di tutti gli altri popoli mediterranei.

Le basi della Francia nel Mediterraneo le garantiscono di per sé sole un pieno stato di sicurezza e rappresentano non tanto un elemento indispensabile per la sua vitalità nazionale, quanto il concreto strumento del più evidente imperialismo.

E' noto infatti che il Mediterraneo non è per la Francia un passaggio obbligato, come lo è per l'Italia. Anche per il collegamento del Nord Africa al continente, la traversata mediterranea in tempo di guerra non è indispensabile ai Francesi, poichè con la creazione della nuova ferrovia che da Ughda, sul con-

fine algero-marocchino, porterà a Casablanca, tutte le riserve nordafricane, in uomini e in materiale, potranno essere convogliate a questo porto atlantico per essere imbarcate sui piroscafi diretti al golfo di Biscaglia. I lavori per questa ferrovia militare, voluta dal maresciallo Lyautey, procedono febbrilmente e fra un paio d'anni la « trasversale » nordafricana sarà in pieno esercizio.

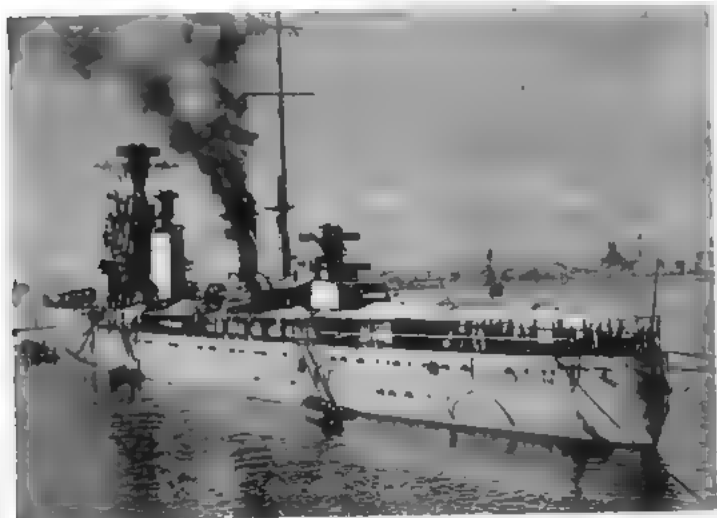
Da ciò si vede quanto fosse errata l'interpretazione data alle grandi manovre navali italiane del 1932, attribuendo ad esse lo specifico scopo di sperimentare le possibilità di insidia contro i convogli francesi transitanti per il Mediterraneo.

Invero, se un problema di fondamentale importanza esiste, questo problema è quello dei convogli nazionali che, attraversando il Mediterraneo, dovranno provvedere ai rifornimenti della Penisola.

Alla nostra Marina, pertanto, è commesso anche questo delicatissimo compito, dal quale può dipendere la possibilità di resistenza delle forze terrestri e della stessa popolazione civile. E perciò il suo rafforzamento e l'augurabile moltiplicazione delle sue unità conservano uno spiccato carattere difensivo e



L'incrociatore « Trieste »



L'incrociatore « Alberto da Giussano »



La corazzata « Dulio » passata alla riserva

rappresentano una retifica artificiale a una posizione naturale palesemente svantaggiosa. Le « E. N. 8 » hanno contemplato, infatti, l'eventualità che convogli transiti nel Mediterraneo fossero attaccati da forze nemiche. Data la limitazione degli specchi d'acqua mediterranei, data la vicinanza delle basi e la possibilità per gli aerei di sorvolare i punti più lontani dalla costa, conservando la loro piena autonomia, risulta evidente la facile identificazione della rotta dei convogli e perciò facilitata la loro vulnerabilità. L'ammiraglio Burzagli, che aveva il compito con la sua Squadra di tagliare il convoglio dell'ammiraglio Moreno, proveniente dalle coste africane, svolse una manovra che portò all'affondamento di cinque proscafi e al siluramento di molte unità

della scorta. Con il moderno impiego dell'arma sottomarina risultano in condizioni più vantaggiose le forze aggressive, cioè quelle che cercano di distruggere le navi mercantili, mettendo i popoli geograficamente isolati alla mercé di quegli altri popoli che hanno piena libertà di comunicazioni.

Il rafforzamento della nostra Marina militare è pertanto una questione di vita o di morte, non soltanto in considerazione dell'eventualità di una guerra nella quale noi fossimo direttamente impegnati, ma anche e soprattutto in considerazione del nostro aumentato traffico mercantile e della conseguente necessità di proteggere su tutti i mari i nostri trasporti e la nostra bandiera dal pericolo di una guerra esterna.

MIRKO ARDEMAUNI



Il varo della R. nave « Pola » a Livorno

PALAZZO SINDACATI FASCISTI DELL'INDUSTRIA



Facciata principale

inaugurato il 28 ottobre 1932-XI

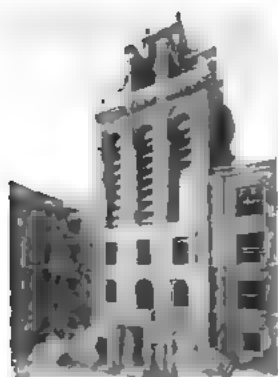
costruito dalla

Impresa Costruzioni Cav. CARLO RUSCONI

MILANO - P. Bertarelli, 4

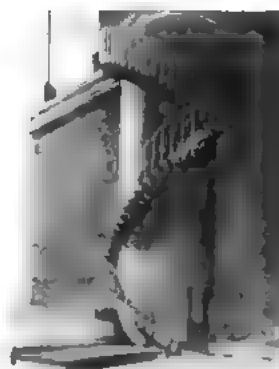
su progetto degli Architetti

BORDONI - CANEVA - CARMINATI



Veduta del corpo centrale

(
Direzione dei lavori:
Ing. TOMMASELLI
Comm. EUGENIO
Roma
)



Particolare Torre

Società Anonima

Zuccherificio di Avezzano

ROMA

CORSO VITTORIO EMANUELE, 229

= SILM =

SOCIETÀ ITALIANA PER LAVORI MARITTIMI

Capitale L. 6.000.000 interamente versato

Via Gaeta, 12 - ROMA - Tel. 480.437 - 480.934

LAVORI PORTUALI DI OGNI GENERE

LAVORI IDRAULICI

FONDAZIONI AD ARIA COMPRESSA

"ANSALDO"

SOCIETÀ ANONIMA - GENOVA

Capitale L. 125.000.000 interamente versato

AMMINISTRAZIONE «ANSALDO» S. A.

VIA PRINCIPE ODDONE - GENOVA-CORNIGLIANO

STABILIMENTO MECCANICO - Genova-Sampierdarena. — *Costruzioni meccaniche di qualsiasi genere - Caldaie terrestri e marine - Turbine a vapore - Utensileria.*

STABILIMENTO COSTRUZIONE LOCOMOTIVE E VEICOLI - Genova-Sampierdarena. — *Locomotive a vapore ed a motore - Locomotori - Veicoli ferroviari e tramviari - Compressori stradali.*

ACCIAIERIE E FONDERIE DI ACCIAIO - Genova-Cornigliano. — *Prodotti siderurgici - Ferri profilati - Fonderia d'acciaio - Fucatura - Trattamenti termici - Acciai speciali - Bolloneria - Ossigeno ed idrogeno.*

CANTIERI NAVALI - Genova-Sestri. — *Navi da guerra, Sommergibili - Navi mercantili, Cargo boats, Transatlantici - Motonavi.*

STABILIMENTI ELETTROTECNICI - Genova-Cornigliano. — *Motori elettrici - Alternatori - Dinamo - Trasformatori - Apparecchiature elettriche - Gru elettriche - Locomotive elettriche, Tramways, ecc. - Centrali termiche ed idroelettriche.*

STABILIMENTO PER COSTRUZIONE DI ARTIGLIERIE - Genova-Cornigliano. — *Artiglierie navali, terrestri e antiaeree di qualsiasi tipo e calibro - Armi per aerei - Armi subacquee - Lancia siluri, Torpedini - Carri d'assalto - Autoblindate.*

STABILIMENTO «DELTA» - Genova-Cornigliano. — *Rame, ottone e Delta in fili, barre e lastre - Leghe di bronzo, zinco, stagno e alluminio - Fonderia di bronzo - Corde di alluminio.*

FONDERIA DI GHISA. — *Fusioni in ghisa di grande mole - Fusioni in ghisa di piccoli pezzi in grandi serie - Fusioni in ghisa speciale - Modelli di qualunque tipo.*

STABILIMENTO CARPENTERIA METALLICA - Genova-Cornigliano. — *Carri-ponte - Travi metalliche - Pensole - Pali a traliccio - Ponti in ferro - Costruzioni metalliche in genere.*

GRANDI FUCINE ITALIANE GIO. FOSSATI & C. - Genova-Sestri. — *Macchinario ausiliario per bordo - Gru per imbarcazione - Motori a scoppio - Ingranaggi di precisione - Pezzi fucinati e stampati greggi e lavorati di ogni tipo - Lavori in lamiera imbuita - Proiettili - Meccanismi vari.*

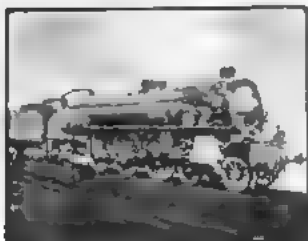
CANTIERI OFFICINE SAVOIA - Genova-Cornigliano. — *Cantieri Navali - Motori Diesel. M. A. N., Scuola per impianti marini e terrestri.*

Elenco dei nostri Rappresentanti in Italia

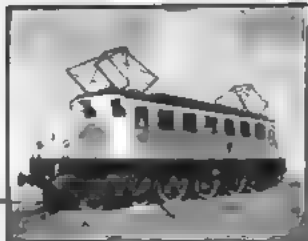
PIEMONTE: Ing. Edoardo Sasserno, Via Mercantini 2, Torino (15); indirizzo telegrafico: «Sasserno» 40562, Torino — **LOMBARDIA - TRENTINO - VENETO:** Filiale dell'«Ansaldo» S. A., Via Settala 20 (Milano (118), indirizzo telegrafico: «Ansaldo», Milano; telefoni. 34.315-34.312. — **LIIGURIA:** Ing. G. V. Gianesi, Via XX Settembre 14-8, Casella Postale 1799, Genova. — **EMILIA E MARCHE:** Ingg. E. Terzi & A. Ricci, Via Castiglione 35, Bologna; telefono: 35-92. — **TOSCANA** (esclusa la provincia di Grosseto) e **UMBRIA** (escluso il circondario di Terni): Ingg. Cheze Dauphiné & Piquet, Via dell'Orivolo 18, Firenze (15); indirizzo telegrafico: «Dauphiné» 20.951, Firenze; telefono: 20.951. — **CAMPANIA:** A. Martorelli & Ercote, Via Vincenzo Russo 5, Napoli; indirizzo telegrafico: «Amato Martorelli», Napoli. — **SICILIA OCCIDENTALE** (province di Palermo, Trapani, Girgenti e Caltanissetta): P. Vittrano, Via Ammiraglio Gravina 49, Palermo; indirizzo telegrafico: «Reno», Palermo

Rappresentante esclusivo per le Caldaie «Ansaldo-Böttner»: Ing. Ernesto Kelemen, Corso Venezia 84, Milano; indirizzo telegrafico: «Fono Kelemen», Milano

RAPPRESENTANTI IN TUTTI I PRINCIPALI PAESI DEL MONDO



BREDA



MATERIALE MOBILE
FERROVIARIO E TRAMVIARIO

MATERIALI MILITARI
E CIVILI

COSTRUZIONI NAVALI



MITRAGLIATRICI - FUCILI
AUTOMATICI E A RIPETIZIONE

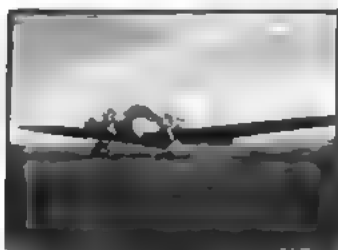
E SPARABOMBE

BOMBE E PROIETTI

PRODOTTI METALLURGICI

SOCIETÀ ITALIANA ERNESTO BREDA PER COSTRUZIONI MECCANICHE

ANONIMA con SEDE
in
MILANO
VIA A. BORDONI, 9
Telegrammi:
Breda - Milano



Capitale statutario
L. 156.000.000

Emesso e versato
L. 96.000.000

STABILIMENTI
IN
SESTO S. GIOVANNI - BRESCIA - ROMA - MESTRE

MACCHINARIO ELETTRICO
CALDAIE A VAPORE
MACCHINE AGRICOLE
CARPENTERIE METALLICHE
MACCHINE INDUSTRIALI



TRATTORI MILITARI
AUTOCARRI
AD ACCUMULATORI
MOTORI PER IMBARCAZIONI
COMPRESSORI STRADALI



SCUOLA
MILITARI
AVIATORI



LE ALI DELLA PATRIA

La data del 24 gennaio 1923, a soli tre mesi dall'avvento del Governo di Benito Mussolini, deve considerarsi sacra per la storia dell'Aeronautica Italiana. Essa segna, difatti, con l'istituzione dell'Alto Commissariato dell'Aeronautica, la fine del più triste periodo che l'«arma del cielo» abbia attraversato dopo gli ardui della grande guerra, e l'inizio della ricostruzione auspicata: afferma la nuova fede nei destini e nell'importanza tecnico-militare non solo, ma anche sociale, del nuovissimo mezzo, rivendicando da un lato ai nostri piloti le glorie del passato e dall'altro riconoscendo come l'Aeronautica, poderoso strumento bellico, fosse capace del più rapido sviluppo e delle più impensate rivoluzioni scientifiche e tecniche e avesse nel contempo bisogno di nuovi orientamenti e ordinamenti per poter essere considerata veramente efficace ai fini della difesa nazionale.

L'aviazione all'avvento del Fascismo

Al suo sorgere e al suo affermarsi il Fascismo ha trovato un ben triste quadro, nell'aviazione nostra, e un quadro di complesse linee, nell'aviazione degli altri paesi. Da noi era la crisi in atto, la demotivazione, la sfiducia e il sabotaggio. All'estero era la corsa ai records mondiali. Il Fascismo, per incominciare, ha do-

uto ricostruire il nostro patrimonio aereo, che non è composto solamente di piloti, ma doveva essere composto di ingegneri, costruttori, meccanici, da tutti gli elementi umani che creano e costruiscono gli apparecchi. Gli studiosi e i costruttori hanno trovato l'incitamento e l'aiuto del Regime, in ogni campo. L'Italia ha potuto così esprimere, dai propri studi e dalle proprie officine, gli apparecchi e i motori che le occorre. Questi apparecchi e questi motori avevano bisogno di piloti: e i piloti sono stati creati. Accanto ai gloriosi reduci della guerra il Fascismo, in breve ora, ha allineato, con attenta preparazione, le falangi dei giovani e dei giovanissimi.

Vellivoli e piloti avevano bisogno di scuole, di campi, di hangars? Scuole, campi e hangars sono stati creati. Questa falange di uomini, vecchi e giovani aveva bisogno di una « morale aviatrice »? Questa « morale » è stata creata, in una scuola quotidiana di semplicità, di spirito di sacrificio, di antidualismo, di riflessione e di audacia. Questa falange ardente aveva bisogno dei suoi elementi e delle sue prove? E ai elementi ha partecipato e le grandi prove sono state vinte.

In pochi anni l'aviazione d'Italia, del Paese meno ricco e più tardi giunto alle grandi competizioni, si è allineata accanto a quella dei paesi maggiori, con

C. I. T.

COMPAGNIA ITALIANA TURISMO

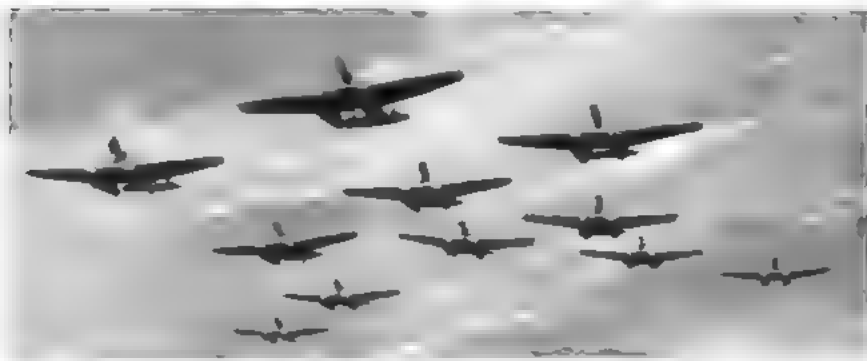
ITALIANI, per i vostri viaggi preferite la C. I. T., organizzazione nazionale, che ha uffici e corrispondenti in tutto il mondo

armi proprie e anche con stile proprio.

Quando l'Italia ha voluto i *records*, perché questi avevano un significato esemplare della sua giovane e crescente potenza, li ha conquistati. Non ha temuto né l'altezza, né la distanza, né la velocità, né la durata. Nella polemica aviatoria costituita dalle grandi prove mondiali essa non si è mai tirata indietro, pur non mettendo mai che una par-

te disperse energie aeronautiche, che avrebbero rappresentato e dovevano necessariamente rappresentare un presidio di forza, di espansione e di prestigio per le risorse fortune d'Italia.

Dalla vasilità e l'imponenza dei mezzi necessari per raggiungere tali intenti, il Governo fascista intese, e dichiarò coraggiosamente, come l'Aeronautica non potesse più considerarsi come una spe-



Lo stormo glorioso che, guidato da Balbo, ha superato l'Atlantico

te di se stessa in cimento. Ha sorvolato i continenti e gli Oceani, ha conosciuto la massacrante fatica dei caroselli aerei di durata e distanza, la vertigine della velocità al disopra del seicento chilometri. Ha sostenuto con onore, e vincendo spesso, la battaglia con l'America, con l'Inghilterra e con la Francia. I suoi piloti hanno dimostrato di poter fare come e meglio degli altri.

Le difficoltà da affrontare

Il problema che il Governo fascista si prospettava, e che coraggiosamente ha affrontato come caposaldo della sua azione, era del più complesso e del più difficile, specialmente di fronte ai lacrimevoli abbandoni in cui il materiale e il personale aeronautico erano stati lasciati nel dopoguerra, in contrasto con le cure assidue che altri paesi avevano invece dedicato al riordinamento e allo sviluppo dei loro mezzi aeronautici.

Più di ogni altra istituzione, quelle aeronautiche avevano difatti sofferto del generale decadimento politico del nostro Paese, nei tristi anni passati, malgrado l'allarme animoso lanciato anche in seno al Parlamento da pochi superstiti; onde maggiormente s'imponesse la necessità di procedere a una rapida riorganizzazione per recuperare tutte quel-

lialità dell'Esercito e della Marina; essa, dopo il contributo di eroismi e di vittorie dato alla grande guerra, era uscita ormai dall'infanzia e aveva necessità e diritto di vita propria che mai potevano essere soddisfatti da antiquati ordinamenti, da organismi vecchi e tradizionalisti.

Fu così costituito il Commissariato per l'Aeronautica, al quale fascisticamente vennero dati mezzi straordinari e straordinarie facoltà, in deroga alle vigenti norme sull'amministrazione e sulla contabilità generale dello Stato e in corrispondenza appunto allo straordinario compito che tale nuova istituzione avrebbe dovuto assolvere, in relazione non solo alla ricostruzione dei servizi e delle unità, ma anche alla formazione del nuovo spirito aeronautico, di una nuova coscienza aeronautica nazionale.

Non fu quindi senza una profonda significazione politica e pratica che lo stesso Capo del Governo assunse fin dal primo momento personalmente la direzione dell'Alto Commissariato, imprimendo a tutti i provvedimenti, a tutti gli atti di ricostruzione l'impronta riconoscibile della sua forza e del suo genio.

Uno speciale censimento era stato già fatto nel dicembre 1922, ordinando che tutti i reparti dell'Aeronautica Italiana,



Il gigantesco idrovolante « Umberto Maddalena »

aeronautica terrestre e aeronautica della marina, compissero, in un determinato giorno, una prova di efficienza per constatare quanti apparecchi avrebbero potuto tenere efficacemente l'aria.

Era così possibile constatare che solamente *settantasette* apparecchi erano in grado di volare *per un'ora* sul cielo nazionale: a tanto si era ridotta la nostra aviazione.

Solamente a un anno di distanza, 300 velivoli efficienti sorvolavano la capitale, mentre 120 volavano su Milano.

E il Capo del Governo, il 4 novembre 1923, consegnava alla nuova Arma la propria bandiera; esprimeva il proprio alto compiacimento e affermava nuovamente, con un vigoroso atto di fede, la necessità di una politica fortemente aviatoria e fortemente ricostruttiva così nel campo militare, come nel campo civile.

L'antiveggenza del Duce

Riportiamo le parole che il Duce pronunciava la sera del 4 novembre 1923, in occasione di un banchetto a lui offerto dagli aviatori italiani convenuti a Roma; esse vanno particolarmente ricordate, perchè hanno valore di atto di fede e di presagio.

« Per rendersi conto della reale si-

tuazione delle cose e dei fatti, bisogna prendere dei termini di confronto. Bisogna vedere che cosa era l'aviazione un anno fa, tre anni fa, nei tempi bastardi del 1919 e 1920, e che cosa è oggi l'aviazione.

« Voi conoscete certamente la lacrimevole storia della smobilitazione aviatoria, compiutasi negli infausti anni del 1919 e 1920; sembrava che una folle bleca avesse preso i nostri governanti.

« C'erano delle persone che non volevano più vedere aeroplani, che non volevano sentire il rombo dei motori, che credevano che il tempo della pace universale, perpetua, duratura fosse realmente spuntato.

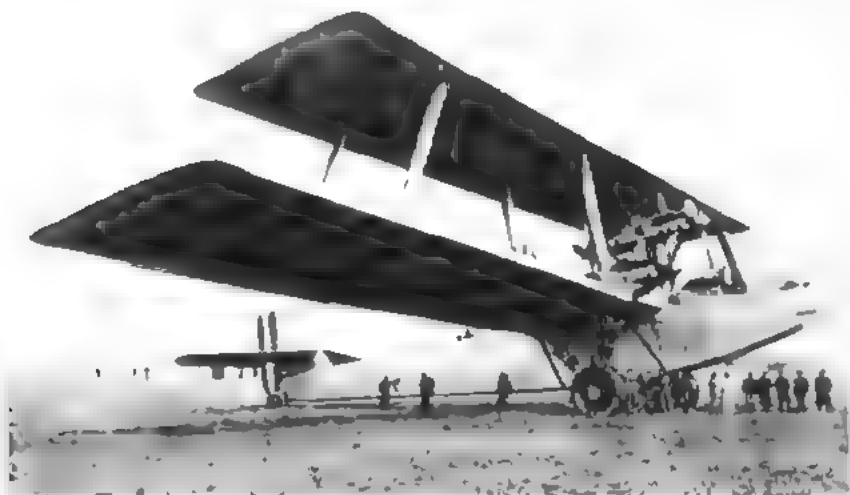
« Noi abbiamo con la nostra mentalità spregiudicata fatto giustizia di tutta questa falsa letteratura, di tutta questa bassa, distruggitrice e sudicia ideologia. Noi ci siamo posti dinanzi il problema della ricostruzione. Il problema è enormemente complesso, poichè non si costruisce in un sol campo. Il difficile è che bisogna ricostruire in campi diversi, contemporaneamente, spesso in campi contrastanti fra loro. L'Aviazione, che non esisteva nel 1919 e 1920, che esisteva pochissimo nel 1921 e 1922, oggi esiste.

« Non è forse l'aviazione francese, non

è forse l'aviazione inglese; ma siamo sulla buona strada, che può condurci se non alla parità, certo a condizioni tali che ci permettano di fronteggiare qualsiasi evento. La materia umana c'è. Io non vi faccio un elogio interessato se vi dico che i piloti italiani, per giudizio unanime, anche degli stranieri, sono fra i migliori del mondo.

più preparate dal punto di vista militare, nessun popolo nell'ora attuale è più preparato del nostro ad affrontare i cimenti che si rendessero inevitabili.

«Affermo qui, in questa superba riunione giovanile, che le speranze dell'Aviazione italiana non saranno deluse; finché io sia al mio posto di Commissario dell'Aviazione non vi è dubbio che



Il « Caproni » da 6000 cavalli, il più grande aeroplano terrestre del mondo

«Sono perfettamente ottimista circa l'avvenire dell'aviazione italiana. Credo che ci metteremo rapidamente alla pari con le altre Nazioni.

«Le altre Nazioni, del resto, si accorgono di questa atmosfera nuova in cui viviamo da un anno a questa parte. Perché soltanto in quest'anno 1923 i generali francesi e inglesi che furono con noi a Vittorio Veneto, perché soltanto oggi hanno mandato dispacci di congratulazione? Ebbene, questo ci dimostra che la Vittoria non è un fatto militare, o, meglio, non è soltanto un fatto militare, non è un episodio definito in determinate situazioni di spazio e di tempo. Il senso della Vittoria è una cosa che diviene; la Vittoria acquista forme sempre più grandiose, a mano a mano che lo spirito si eleva. Se i generali alleati ci mandano il loro saluto gentile è perché sentono che l'atmosfera è cambiata, vedono i nostri progressi, riflettono sulle nostre parole.

«Dichiaro che, se altre Nazioni sono

tutte le mie energie saranno dedicate all'Aviazione italiana. Voi avrete i mezzi necessari, perché credo che il mio amico De' Stefani sia d'accordo con me nel ritenere che bisogna sollecitamente riguadagnare il tempo perduto, poiché c'è da tremare quando si pensi alla situazione in cui siamo stati negli scorsi anni. L'amico De' Stefani è pronto a darvi questi mezzi. Lo spirito ve lo darò io, il mio Governo e tutto il popolo italiano. Tutti non possono volare: non è nemmeno desiderabile che tutti volino. Il volo deve rimanere ancora il privilegio di una aristocrazia; ma tutti devono avere il desiderio del volo, tutti devono avere la nostalgia del volo. Questa ala è stata bandita per due, tre anni dal cielo adorabile della nostra terra. Questa ala oggi riprende il suo volo, questa ala non sarà più infranta. Ne prendo formale, solenne impegno come aviatore e come Capo del Governo italiano».

L'ala italiana riprese infatti il suo volo; l'aquila romana, non più figurazione



La « freccia » nel cielo - Esercitazioni di velivoli

rettorica, ma realtà palpitante, dispiegò nuovamente le sue grandi ali e si librò maestosamente verso i cicli del mondo.

E per gli anni infelici nei quali nessun rombo di motore aveva rallegrato « il cielo adorabile della nostra terra », migliaia di motori diffusero il loro canto gioioso. Per i 76 apparecchi che nel dicembre 1923 si erano innalzati timidamente dalle loro basi, migliaia di velivoli fecero risplendere nel sole il rutilante splendore delle loro ali.

E i mari dell'Oriente seguivano il volo compatto dei colori d'Italia e l'Atlantico vedeva le squadriglie animose che il più giovane e più animoso condottiero — Italo Balbo — guidava verso le rive del continente lontano.

Le promesse sono state mantenute: l'ala italiana è risorta.

Winnipeg, 1923

All'epoca della Marcia su Roma, i magazzini contenevano ancora una quantità di materiale così detto residuo di guerra, che si disfaceva negli hangars incustoditi, ove le intemperie completavano l'opera di distruzione degli uomini.

La smobilitazione del personale aveva preceduto di gran lunga quella del materiale, per modo che vani erano stati gli sforzi di qualche funzionario, che cercava di salvare il salvabile, nonostante gli ordini di svendere non ciò che era deteriorabile, ma ciò che era buono e avrebbe potuto quindi essere conservato e utilizzato nell'avvenire.

I nuovi dirigenti dell'aviazione si trovavano pertanto di fronte a un ben grave problema nel riguardi del materiale di volo. Poiché non era possibile pensa-

re a dotare di materiali nuovi le squadriglie nelle quali si raccoglievano i piloti che avevano resistito al naufragio dei primi anni del dopoguerra, dato che l'entrata in azione di un nuovo tipo di velivolo e del corrispondente motore esige un lungo periodo di tempo, non rimaneva che rimettere immediatamente in efficienza quello che ancora si trovava nei magazzini e provvedere alla riproduzione di tipi già esistenti.

A tale ricostruzione il Commissariato dell'Aeronautica attese con la maggiore possibile alacrità; e lo sforzo compiuto fu veramente meraviglioso se si pensi che nel primo anniversario della Marcia su Roma oltre 300 apparecchi in piena efficienza erano schierati sul campo di Centocelle, donde spiegarono il volo e sfilarono in perfetta formazione su Roma, insieme con i cinque dirigibili anch'essi rimessi in piena attività.

Ma dopo questo primo sforzo inteso a mettere in efficienza ciò che già esisteva, l'Aeronautica italiana doveva pensare a preparare l'avvenire, perché doveva riguadagnare il tempo perduto e mettersi al passo con l'aviazione di tutto il mondo prima e passare poi possibilmente all'avanguardia.

I fatti hanno mostrato che il progresso è stato assoluto, sia quantitativamente, sia qualitativamente.

Oggi infatti l'Italia, mercede l'opera ricostruttrice del Fascismo, dispone di velivoli di maggior mole, di maggior velocità, autonomia, quota di tangenza. Tali migliori caratteristiche, oltre che alla maggiore potenza installata a bordo, sono dovute all'affinamento aerodinamico del velivolo e dell'elica, al pro-

gressi costruttivi, che hanno permesso di diminuire il peso delle strutture a vantaggio degli altri carichi, ai progressi intrinseci nella costruzione dei motori, che con un minor peso per unità di potenza hanno oggi anche minor consumo specifico e più regolare funzionamento.

L'ing. Giulio Fier, deputato al Parla-

vedere alla costruzione dei motori. La genialità dei nostri costruttori dava rapidamente i suoi frutti e già nel 1926, sotto il forte impulso dato dal Governo, si ebbero risultati notevoli e la perfezione dei nostri motori, che allora incominciarono ad avventurarsi in lunghe crociere, s'impose all'ammirazione del mondo e dimostrò che, anche in questo



Il Sovrano e il Capo del Governo assistono in Roma alla seconda Giornata dell'Aia

mento, in un accurato studio dal titolo *L'aviazione militare e civile*, pubblicato dalla Casa editrice Pinelana di Roma, e che fa parte di una collezione dedicata al decennale del Fascismo, ha raccolto interessantissimi dati sulle condizioni della nostra aviazione all'epoca dell'avvento del Fascismo, che, confrontati con quelli che rispecchiano a qual grado di potenza è giunta la nostra aviazione, ci permettono di formarci una chiara idea dello sforzo immane compiuto dal Governo fascista per dotare l'Italia di una perfezionatissima arma aerea.

La ricostruzione dell'Aeronautica e il risorgere delle costruzioni aviatorie in genere promossero il rinascere delle costruzioni meccaniche, sicchè oggi l'Italia, pur tra le ristrettezze di bilancio, occupa un punto di preminenza tra le altre Nazioni anche nella costruzione dei motori.

Ricostruita l'aviazione, si doveva pro-

campo, l'Italia aveva saputo raggiungere rapidamente un ambito sviluppo.

Possediamo attualmente una gamma di oltre 40 motori dagli 80 al 1000 HP., motori sicuri, accuratamente costruiti e dalle caratteristiche brillanti; alcuni tipi di essi sono stati, anche in gran numero, acquistati dall'aeronautica straniera.

I *records* ottenuti in tutti i campi, la regolarità di navigazione delle nostre formazioni aeree stanno a dimostrare con i fatti a qual grado di progresso si sia giunti.

Il progresso che in altre Nazioni è stato ottenuto in circa 14 anni di lavoro ininterrotto, in Italia è stato, in sostanza, realizzato in metà tempo.

A 710 chilometri l'ora

Parlando del materiale di volo non si può omettere un accenno agli apparec-



Mussolini inaugura in Campidoglio il convegno dei transvolatori oceanici

chi d'alta velocità. Le tristi condizioni in cui si trovava la nostra aviazione all'avvento del Fascismo non impedirono ad animose ditte italiane di preparare idrovolanti per la Coppa Schneider. E infatti due di esse, nel 1922, presentarono apparecchi a scafo centrale, che durante la corsa a Napoli raggiunsero i 230 km. orari.

Nel 1923 e nel 1924 l'Italia non concorse alla Coppa Schneider. Nel 1926, spinta dal travolgente entusiasmo di Balbo, la ditta Macchi preparava tre idro, con motori Fiat, di nuova architettura e doppio galleggiante, e il comandante De Bernardi riusciva a vincere brillantemente la gara, volando a circa 400 km. orari.

Per merito e volontà dell'Italia fascista, l'ambito trofeo viene così riportato dall'America all'Europa, e la nostra industria, sotto l'impulso del Capo animatore, si accinge a creare nuovi idrovolanti da corsa.

Nel 1927, nel 1929 e infine nel 1931 per mancanza di tempo i nostri apparecchi non potevano essere messi a punto per il giorno della gara, nonostante avessero raggiunto durante alcune prove velocità pari a quelle dei vincitori.

Gli insuccessi non demoralizzano, e

gli studi e i tentativi proseguono alla Scuola d'alta velocità, creata da Italo Balbo. Il nuovo idrocorsa « M. C. 72 » dopo i primi voli compiuti nel giugno 1931 subisce in seguito un lungo periodo di prove al banco e solo nell'aprile 1932 è idoneo al volo. In compenso la sua potenza è aumentata da 2300 HP, a 2600 fino a 2750 HP.

Si compiono prove di massima velocità e si toccano successivamente i 650 chilometri all'ora, quindi i 680 km. orari e poi anche in un tentativo i 710 km. all'ora, superando così di gran lunga le più alte velocità raggiunte in altre Nazioni.

L'attività della scuola unita al progresso nella costruzione dell'idrovolante e del motore, che sono totalmente italiani in ogni loro particolare, ha permesso di ottenere tali risultati. Gli uomini si sono abilitati a portare apparecchi di così elevate velocità, il cui peso, di tre tonnellate, è distribuito su pochi metri quadrati d'ala, caricati ciascuno con più di 200 kg., a partire dall'acqua a velocità di slittaggio di 250 km. all'ora, a ritoccarla anche a più di 300 chilometri orari, a compiere virate sviluppanti enormi forze centrifughe, a

dominare motori di circa 3000 HP, di potenza.

Il lavoro compiuto si può così riassumere: da 230 km. all'ora nel 1922 a oltre 700 km. all'ora nel 1932!

Campi d'aviazione

Che cosa non ha dovuto fare il Fascismo per rimediare all'incredibile stato di abbandono, in cui i passati governi ave-

Nel 1923 solo 28 aeroporti erano da considerarsi armati, forniti cioè di impianti necessari per poter esplicare attività aviatorie; nel 1932 tale numero è salito a 81. A questi si devono aggiungere tutti i campi di fortuna che nel 1923 erano in numero di 17, e abbandonati a se stessi, laddove nel 1932 hanno raggiunto la cifra di 86 e quasi tutti custoditi.

Oltre all'aver sistemato i campi d'at-



I transvolatori oceanici di tutto il mondo convenuti a Roma

vano lasciato la nostra valorosa arma aerea?

Fondamentale non solo per lo sviluppo, ma anche per lo svolgimento di qualsiasi forma di attività aviatoria è l'esistenza di una adeguata organizzazione a terra; organizzazione comprendente aeroporti e servizi vari.

Il Governo nazionale ha trovato pochi campi di aviazione, mal ridotti a causa di mancante e deficiente manutenzione, sforniti in gran parte degli impianti necessari per la vita di un aeroporto. A dieci anni di distanza, l'Italia possiede impianti così perfetti da farle giustamente meritare uno dei primi posti fra le Nazioni più progredite nel campo aeronautico.

terramento, si è creata un'edilizia aeronautica che ha stile proprio, possiede caratteristiche tecniche, statiche, estetiche che si possono esemplificare in quel colossale fabbricato dalle linee e dai servizi perfetti, che è il Ministero dell'Aeronautica, costruito in meno di due anni e che costituisce una vera novità del genere.

Particolare cura è stata dedicata agli impianti per voli notturni. Dai risultati ottenuti si può affermare che la tecnica e l'attrezzatura degli impianti sono pervenute a dare la sicurezza completa a tali voli.

Tutti gli aeroporti più importanti sono stati attrezzati per i voli notturni e, per quanto riguarda gli idroscali, l'Ita-



Il generale Balbo e i transvolatori oceanici rendono omaggio al Mille Ignoto

lia è la sola Nazione che oggi può vantare un impianto completo, razionale e organico per l'ammarraggio e il decollaggio notturno, mediante complessi impianti di lunghi sentieri luminosi sugli specchi d'acqua destinati a tale scopo.

Ma oltre al perfezionamento degli impianti luminosi sui campi, il volo notturno lungo le rotte principali e più frequentate venne reso più sicuro mediante apposite segnalazioni luminose indicanti gli ostacoli in prossimità del suolo e mediante fari e luci fisse o intermittenti, che rendono possibile ai piloti di riconoscere le località sorvolate e la determinazione della rotta.

E l'industria italiana fu attrezzata per renderla capace di costruire e fornire tutti gli svariati impianti e congegni necessari ai campi, sulle rotte e ai velivoli per la navigazione notturna; e di ciò fino a qualche anno fa eravamo completamente tributari all'estero.

La Città Aeronautica

A Monte Celio è già in avanzato allestimento una vera e grande città aeronautica, destinata agli studi, alle esperienze e alle costruzioni.

Per essa il ministro Balbo, nel suo discorso pronunciato alla Camera sul bilancio dell'Aeronautica il 27 aprile 1932, ebbe a dire:

«Ho parlato di «città aeronautica». Il termine non sembra esagerato. Una intera popolazione troverà alloggio e sistemazione negli edifici nuovi, predisposti presso la stazione ferroviaria: 42 padiglioni per l'alloggio di 168 famiglie di sottufficiali ed operai; 18 padiglioni per l'alloggio delle famiglie di ufficiali e funzionari; tutto vi è stato ordinato secondo le più moderne leggi della urbanistica: la Città Aeronautica avrà strade, piazze, fontane, una scuola, un mercato, un campo sportivo.

«Questa zona, già desolata e inospitale per la malaria, si può ritenere ormai risanata completamente; essa è fervida come un cantiere, e non soltanto rimbomba di motori, ma si risveglia a un ritmo ignoto di vita e civiltà».

Altri pure importantissimi problemi — studiati e risolti — avrebbero potuto trovare posto in questa rapidissima visione di quello che è stato fatto in dieci anni di Fascismo. Ma troppo lungo sarebbe l'elencarli. Basti sapere che e-

normi progressi si sono fatti nel campo dell'armamento tanto riguardo alle armi vere e proprie, quanto agli apparecchi e al munizionamento di caduta. Le installazioni di bordo hanno subito una vera rivoluzione specialmente nei congegni e negli strumenti di controllo e di navigazione. Inoltre sono state dedicate particolari cure all'organizzazione

lla, per le vie dell'aria, è congiunta con l'Europa centrale e settentrionale e nel cielo mediterraneo estende il suo raggio verso la Francia, la Spagna, la Tunisia, la Tripolitania, la Grecia, l'Oriente turco e l'Albania.

La rete esistente corrisponde ai bisogni attuali del Paese. Il programma che Balbo sta gradualmente attuando,



Il concentramento dei velivoli a Ferrara durante le grandi manovre dell'anno IX

dei servizi meteorologico, aerologico, radiotelegrafico, telefonico e telegrafico.

L'aviazione civile

L'Italia, in soli sei anni, ha raggiunto nel campo dell'aviazione aerea commerciale dei risultati oltremodo soddisfacenti. L'Italia occupa uno dei primissimi posti sia per lo sviluppo di linee, sia per organicità e bontà di servizi, per regolarità e sicurezza di funzionamento.

Nel 1926 il nostro Paese non possedeva che 4000 chilometri di rete; oggi ne possiede 18.480. Da circa 3000 passeggeri trasportati nel 1926 si è passati a 40.000; da 10 tonnellate di merci trasportate si è passati a 153 tonnellate; da mezzo milione di chilometri volati si è arrivati a quattro milioni e mezzo.

La superficie della Penisola è ormai coperta di linee che ne collegano il nord al sud, l'est all'ovest, non solo, ma l'Ita-

lia, per le vie dell'aria, è congiunta con l'Europa centrale e settentrionale e nel cielo mediterraneo estende il suo raggio verso la Francia, la Spagna, la Tunisia, la Tripolitania, la Grecia, l'Oriente turco e l'Albania.

La rete esistente corrisponde ai bisogni attuali del Paese. Il programma che Balbo sta gradualmente attuando,

comporta un'intensificazione di traffico sulle linee esistenti e una sempre più profonda e pratica organizzazione coordinatrice per ottenere da questo modernissimo mezzo di trasporto il massimo rendimento come servizio di utilità pubblica.

Il personale dell'aviazione civile non è da meno di quello militare, poiché l'aviazione civile sa ubbidire alla tradizione eroica della nostra gente di mare.

Le linee aeree

L'industria italiana ha fornito degli ottimi apparecchi, quali l'« S. 83 », l'« S. 66 », l'« M. 71 », il « Caproni » e il « Brda », apparecchi che hanno delle caratteristiche di rendimento in molti casi superiori a quelle dei più noti tipi stranieri.

L'aviazione civile italiana iniziò la sua attività relativamente tardi. La prima linea aerea regolare fu infatti la Torino-



La nuova grandiosa sede del Ministero dell'Aeronautica

Trieste inaugurata il 1° aprile 1926; dopo pochi giorni (7 aprile 1926) si iniziò il servizio regolare sul percorso Genova-Roma-Napoli-Palermo. Nello stesso 1926 vennero inaugurate altre tre linee: Brindisi-Atene-Costantinopoli; Venezia-Graz - Vienna; Trieste-Lussinpiccolo-Zara.

Il 1927 vide sorgere il servizio Roma-Venezia, come prolungamento della Venezia-Vienna, e si iniziò la gestione della rete aerea in Albania: Tirana-Scutari, Tirana-Koritza, Tirana-Valona.

E' nell'anno 1928 che la rete aerea commerciale italiana incominciò ad avere uno sviluppo più ampio e più omogeneo per l'istituzione dei servizi già previsti nel programma fissato negli anni precedenti: Genova-Marsiglia-Barcellona; Roma-Napoli-Siracusa; Siracusa-Malta-Tripoli; Roma-Cagliari; Brindisi-Valona; Roma-Milano e Milano-Monaco. L'Italia viene così ad essere allacciata per via aerea, oltre che con l'Austria e con l'Oriente, anche con la Francia, la Spagna, la Germania e l'Albania e, nell'interno, con la Sardegna e la Tripolitania.

Nell'anno 1929, poi, vengono completati i collegamenti tra i diversi servizi,

con l'istituzione delle linee Venezia-Brindisi; Cagliari-Tunisi; Roma-Palermo-Tunisi; Roma-Tunisi e Milano-Torino, alle quali linee si aggiungono nel 1930 la Trieste-Fiume-Zara; la Brindisi-Atene-Rodi; la Venezia-Trento e la Roma-Firenze-Venezia, e nell'anno 1931 le linee: Portorosa-Fiume-Zara; Roma-Genova-Barcellona-Gibilterra; Roma-Bari-Brindisi e Roma-Berlino.

Nuove tappe e nuovi perfezionamenti sono ancora in corso.

Dai 3844 chilometri di linee aeree in esercizio nel 1926, si passa a 4664 chilometri nel 1927, a 8664 nel 1928, a 13.332 nel 1929, a 14.899 nel 1930 e a 18.723 chilometri di rete aerea nell'anno 1931. Al 30 giugno 1932 la rete aerea commerciale italiana presenta uno sviluppo di 18.480 chilometri con 30 linee in esercizio. La lieve contrazione in tale data, rispetto alle linee in esercizio nel 1931, è dovuta ad alcune modifiche introdotte nel piano generale della rete.

Contemporaneamente allo sviluppo progressivo della rete, si è rilevato un aumento nei singoli trasporti eseguiti, più che proporzionale allo sviluppo delle linee esercite.

I chilometri percorsi furono: nel 1926

km. 523.122; nel 1927 km. 1.327.656; nel 1928 km. 1.991.809; nel 1929 chilometri 3.008.965; nel 1930 chilometri 4.438.912; nel 1931 km. 4.398.871; nel 1932 (primo semestre) km. 2.239.801.

Alla accennata attività di volo, corrisponde un notevole incremento nel traffico dei passeggeri, della posta, dei giornali, dei bagagli e delle merci.

Un fatto significativo va soprattutto rilevato, che dimostra l'efficienza del materiale usato e l'abilità dei nostri meravigliosi piloti: in oltre sei anni di esercizio con un'attività di circa 18 milioni di chilometri percorsi e circa 144 mila passeggeri trasportati, sono stati deplorati solo sette incidenti con danni alle persone.

Turismo aereo

Fino a qualche anno fa, cioè al 1929, in Italia quasi non esisteva il turismo aereo. Fu il ministro Balbo che, intuendo l'importanza di questa branca dell'aviazione, diede tutto il suo appoggio per la creazione anche nel nostro Paese dell'aviazione da turismo. E oggi l'Italia vanta velivoli perfetti e piloti esperti. Per la formazione di piloti turisti privati, sono stati istituiti gli Aero-centri da turismo, che sono sempre più frequentati da giovani che si appassionano all'arte del volo. Con poca spesa e con ogni garanzia tecnica i giovani pos-

sono così conseguire il brevetto di secondo grado. Non vi è dubbio che fra qualche anno avremo in Italia un notevole sviluppo dell'aviazione privata, che dovrà divenire alla portata di tutti. Già oggi i privati possessori di piccoli velivoli sono numerosi e crescono ogni anno.

Date alla patria

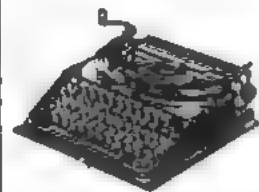
Più volte è stato detto come la posizione geografica del nostro Paese, proteso sul mare tra l'Occidente e l'Oriente, imponga all'Italia la necessità di una nostra politica aeronautica. Come anticamente la potenza di Roma ebbe bisogno di affermarsi sul mare e i nostri antenati dovettero e seppero diventare ardimentosi navigatori, così anche oggi il destino spinge l'Italia ad essere tra i primi nel conico dominio dell'aria.

Con l'anno decimo l'Italia era già pronta ad ogni evento. L'armata dell'aria era una potente realtà. Ora bisogna perseverare.

Chiuderemo con la perorazione del discorso Balbo alla Camera:

« Io vi ripeto il grido che fu del Duce, allorché risorse per la sua virtù la gloriosa dominatrice dei cieli. Ve lo ripeto con tutta la forza dell'animo, affinché tutti gli italiani lo sentano: *Date all' sempre più alti, innumerevoli all' Italia fascista* ».

FRANCO SABATELLI



OLIVETTI

Ing. C. OLIVETTI & C. - Ivrea

Portatile!

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

DELLA CONFEDERAZIONE GENERALE FASCISTA DELL'INDUSTRIA ITALIANA E DELLE ORGANIZZAZIONI ADERENTI

- L'Organizzazione Industriale* - Roma.
Massimario di Giurisprudenza del Lavoro.
Rivista di Politica Economica.
Bollettino di Notizie Economiche.
L'Organizzazione Scientifica del Lavoro,
Casa e Lavoro.
L'Agricoltura razionale.
L'Industria Lombarda - Milano, Via Kramer, 32.
L'Energia Elettrica - Milano, Foro Bonaparte, 3.
L'Industria della Birra - Milano, Via Monte di Pietà, 24.
Le conserve alimentari - Roma, Corso Vittorio Emanuele, 21.
Il Dolce - Torino, Via Massena, 20.
Le industrie dei cereali - Roma, Via dell'Umiltà, 43-A.
Latte e latticini - Lodi, Via Castelfidardo, 6.
Corriere Vinicolo - Roma, Via Modena, 5.
Marmi, pietre, graniti - Carrara, Via Cavour, 32.
L'Industria mineraria - Roma, Piazza SS. Apostoli, 73.
L'Industria italiana del cemento - Roma, Lungot. in Augusta, 3.
Corriere dei ceramisti - Perugia, Casella Postale 86.
Il corriere dei costruttori - Roma, Piazza SS. Apostoli, 73.
L'Industria del vetro e della ceramica - Milano, Via S. M. Fulcorina, 17.
Moda - Milano, Galleria del Corso, 4.
Bollettino della pellicceria - Roma, Gall. S. Marcello, 255.
Bollettino di sericoltura - Milano, Via Mercato, 5.
L'Industria chimica - Roma, Via delle Muratte, 43.
La Concerta - Milano, Via Monte Napoleone, 45.
Assistenza Sociale nell'Industria - Roma, Via del Tritone, 201.
Giornale della Libreria - Roma, Via Panetteria, 15.
Rivista italiana delle essenze e profumi - Milano, Via S. Vincenzo, 38.
Bibliografia italiana - Milano, Corso Venezia, 10.
L'Industria della Stampa - Roma, Via Marche, 54.
Il Legno - Milano, Via S. Orsola, 6.
Acqua e gas - Roma, Via due Macelli, 47.
Industrie Varie - Roma, Galleria S. Marcello, 255.
La proprietà edilizia italiana - Roma, Via S. Martino della Battaglia, 4.
Bollettino della Coloniera - Milano, Via Borgonuovo, 11.
Bollettino della Laniera - Biella- Piazza Vittorio Veneto, 7.
Rivista delle stazioni di cura, soggiorno turismo E. N. I. T. - Roma, Via Cavour, 228-G.
Bollettino dell'Associazione Nazionale Fascista Editori di Giornali - Milano, Via Ciovasso, 4.
L'Artigiano - Roma, Piazza Venezia, 11.
I problemi dell'artigianato - Roma, Piazza Venezia, 11.

SOCIETÀ METALLURGICA ITALIANA

ANONIMA - SEDENTE IN ROMA

CAPITALE L. 75.000.000

Sede Commerciale ed Amministrativa

18, VIA LEOPARDI - MILANO - VIA LEOPARDI, 18

Telefoni: 87.347 - 87.348 - 87.349

Stabilimenti

LIVORNO - LIMESTRE PISTOIESE - MAMMIANO PISTOIESE

BARDALONE PISTOIESE - FORNACI DI BARGA (Lucca)

SESTO S. GIOVANNI

Per Telegrammi: CUPRUM - MILANO

Casella Postale 978

CONSORZIO DI CREDITO PER LE OPERE PUBBLICHE

VIA VITTORIO VENETO, 89 - TELEFONI: 44284 e 44294

Costituito con Decreto-Legge 2 settembre 1919, n. 1627

convertito in Legge 14 aprile 1921, n. 488

Capitale L. 102.000.000

Ha per scopo di concedere mutui per la esecuzione di lavori pubblici, garantiti dalla cessione di annualità a carico dello Stato, o da delegazione di tributi, esigibili con i privilegi delle imposte dirette, rilasciate da Province, Comuni e Consorzi

PRESIDENTE: Beneduce prof. dott. Gr. Cr. Alberto

Consiglieri: Bartolini gr. uff. Domenico - Bevione avv. gr. uff. Giuseppe, senatore - S. E. Ferrero Di Cambiano, marchese dott. gr. cr. Cesare, senatore - Grassi dott. gr. uff. Paolo - Medolaghi prof. dott. gr. uff. Paolo - Nicotra dott. gr. uff. Giovanni - Petrocchi avv. gr. uff. Carlo - Rocco avv. gr. uff. Ferdinando - Romano dott. gr. uff. Domenico - Russo comm. Gaspare - Viti dott. gr. uff. Alfredo

Sindaci: D'Angelo dott. gr. uff. Pietro - Galli dott. rag. gr. uff. Enrico

Pellegrini dott. Comm. Francesco



**AZIENDA GENERALE
ITALIANA PETROLI**



Sviluppo delle vendite dalla sua costituzione



BENZINA VICTORIA
LA BENZINA DEGLI ITALIANI



FIAMME NERE

L'ardente giovinezza d'Italia guardia armata della Rivoluzione

Quasi a raccogliere in sintesi simbolica l'ardore della propria fede, le varie specialità della Milizia Volontaria per la sicurezza nazionale, hanno costituito, nell'anno X, molti fierissimi che sono stati scritti, a caratteri luminosi, sulle gloriose fiamme nere dei gugiardelli. Li voglio qui riportare:

Milizia Condannata: *Di qui non si passa.*

Milizia Ferroviaria: *Silenziosi operanti.*

Milizia Forestale: *Operosa e fedele.*

Milizia Portuaria: *Fede e silenzio.*

Mutilati: *Agere et pati fortiter romanum est.*

Milizia Stradale: *Tege et rege.*

Milizia Postelegrafica: *Fidenter et silenter.*

Milizia Universitaria: *Libro e moschetto, fascista perfetto.*

Uscita dall'azione violenta e rivoluzionaria dello squadristo, magnifica per impeto ed audacia, la Milizia ha oggi assunto una precisa definizione con la sua immediata aderenza all'Esercito. Ferreamente inquadrata tra capi che hanno conosciuto gli aspri dimenti della guerra, le Fiamme Nere, guardia armata della Rivoluzione, costituiscono oggi una forza formidabile che va considerata al suo giusto valore: forza che trae da un'idea i suoi più rigogliosi elementi di vita, che raccoglie la balda giovinezza dei reduci dalla grande guerra e dalla grande vittoria, vibrante di fede, saturata della più ardente aspirazione di vedere grande e temuta la Patria.

Ad esaminare con animo sgombro da passioni di parte l'organizzazione del-

la Milizia è lo spirito che l'anima, non si può non ritrovare l'esaltazione di quelle che sono le caratteristiche peculiari della nostra razza: l'entusiasmo per le più nobili idealità, il consacrarsi a queste idealità come ad un apostolato, la spontanea dedizione di tutte le forze per tradurle in atto e quel sentimento che rende ancor più bello il sacrificio e lo illumina delle luci più vive.

Anche nell'ultimo anno testé decorato la Milizia ha conosciuto, aspramente, il sacrificio. E lo ha comunicato, con virile parola militaresca, S. E. Attilio Teruzzi, in occasione del nono annuale di fondazione della Milizia, attraverso questo ordine del giorno:

«Fiamme Nere! Mentre il Sacrario riapre le porte per l'appello di altri quattordici camerati morti nell'anno nono per la Rivoluzione Fascista, la Milizia, a onorare la sua gloriosa coorte del sacrificio mette in linea le aristocrazie del suo valore.

«L'Albo d'oro «I Decorati» è la germinazione spontanea di quello dei Caduti e attesta la continuità ideale della Marcia.

«Fiamme Nere! Presentiamo le armi ai valorosi e giuriamo di emularli, come sentiamo di eguagliarli nella passione per l'Italia e per il Duce. A noi!»

Ecco il glorioso elenco dei Caduti: C. N. Luigi Cappellato, 24^a Legione; C. N. Romeo Ziviani, 58^a Legione; C. N. Marco Burrini, 60^a Legione; C. N. Luigi Calcaterra, 1^a Legione Ferroviaria; C. N. Giacomo Zucchinà, 2^a Legione Ferroviaria; C. N. Pruno Palandrà, 7^a Legione Ferroviaria; C. N. Francesco



La Milizia sulla piana di Gubbio, alla fine delle grandi manovre dell'Esercito, dinanzi al Re e al Duce

Pappagallo, 11^a Legione Ferroviaria; C. N. *Ettore De Vercelli*, 11^a Legione Alpina; C. N. *Rocco Scibetta*, 1^a Legione Alpina; C. N. *Mario Giustini*, 1^a Legione portuaria; C. N. *Luigi Gerbasi*, Milizia Forestale; *Brig. Vincenzo Messina*, Milizia della strada; C. N. *Quilinto Ramazzotti*, Milizia Forestale; C. N. *Orazio Sciuto*, Milizia della strada.

Tutta l'organizzazione della Milizia è oggi più che mai a carattere prettamente militare, con tendenza ad ingrandirsi sempre più nelle regolari formazioni dell'Esercito. Sono formazioni squisitamente militari i battaglioni di Camicie Nere — due per ciascuna divisione mobilitata dell'Esercito — con compiti essenzialmente offensivi. Nelle esercitazioni compiute in Valcamonica come in Valtellina e in molte altre regioni d'Italia, i battaglioni hanno dato la sensazione netta e precisa della loro preparazione e della loro disciplina.

Sono formazioni squisitamente militari anche le legioni della Milizia confinaria, vigili scelte, fedeli sentinelle avanzate della Patria, che possono in poche ore quintuplicare la propria forza e costituire, insieme alla Milizia Forestale ed alle truppe di montagna, una robusta barriera contro eventuali azioni offensive nemiche, o fornire aiuti distaccamenti per ardite incursioni al di là del confine; la Milizia contraerea

(D.I.C.A.T.) destinata a difendere i cieli azzurri della Patria dalle incursioni dei velivoli nemici; la Milizia Ferroviaria, perfettamente, mirabilmente organizzata, che assicurerà, in tempo di guerra, il regolare funzionamento del servizio ferroviario, vigilando all'integrità delle linee.

«Esercito e Milizia — ha scritto di recente un conoscitore di cose militari, appassionato giornalista — non sono termini antitetici, ma sani organismi che marcano affiancati di pari passo, se pure non integrano la loro azione, operando nell'ambito di quei due grandi elementi che si chiamano disciplina e dovere.

La loro azione ha una stessa finalità, si fonde per il raggiungimento di un unico intento, persegue gli stessi scopi, accomuna gli animi nell'affermazione di una stessa fede e li esalta nella religione di uno stesso dovere.

Questa religione si alimenta dal sentirsi, Esercito e Milizia, vincolati dallo stesso giuramento di fedeltà, in cui sono affermati gli stessi dogmi, sanciti gli stessi principi, che ha lo stesso contenuto di amore e di onore e lo stesso patto fondamentale: difendere fino all'estremo l'onore e l'indipendenza della Patria, tutelare le istituzioni e le leggi nazionali.

Di qui una naturale cooperazione, non

consacrata da alcun patto, ma suggellata da una tacita, fraterna solidarietà, non vincolata da accordi, ma che fiorisce spontanea come la celebrazione di un rito.

Non v'ha del resto, nulla che cementi più saldamente i vincoli di fraternità che il sangue versato per una grande causa comune. E per la causa della Patria Italiana, Esercito e Milizia hanno fatto a gara ad offrirne.

Per un'Italia più gloriosa e più gran-

due, per la disciplina sempre praticata, con religioso raccoglimento e per la devozione al dovere di cui dellero prova continua e costante».

Uno scritto anche più autorevole ci viene dallo stesso, valoroso Capo di Stato Maggiore della Milizia, S. E. il generale Attilio Teruzzi, il quale, in occasione del IX Annuale, ha dettato uno studio riassuntivo in cui tratteggia il nascere e il perfezionarsi del Corpo, creato con deliberazione presa dal Gran



L'inaugurazione del labaro della Legione Universitaria « Arnaldo Mussolini », a Milano (maggio X)

de non indarno procombettero sul termin: sacri o sui violati confini i nostri eroici fratelli, quelli che conoscemmo un giorno, quelli che amammo, uniti a noi nella fraterna solidarietà delle armi, dei pericoli, delle fortune: non indarno profusero nelle piazze il loro sangue generoso i giovinetti eroi, vera primavera italiana, che fecero alla Patria l'offerta umile e pura delle loro esistenze.

«L'affetto di cui oggi il Paese circonda la Milizia è per le balde Camicie nere il premio più ambito cui potessero aspirare e che esse hanno, del resto, ben meritato per la generosa abnegazione dimostrata durante le prove più ar-

Consiglio del Fascismo il 12 gennaio 1923 ed oggi inquadrato tra le Forze Armate dello Stato.

«La Maestà del Re — ha scritto il Generale Teruzzi — con Decreto 4 agosto 1924 annoverò la Milizia tra le Forze Armate dello Stato. Da allora essa ebbe il suo posto e i suoi precisi compiti nel quadro della Nazione. Le Camicie Nere, qualche mese fa, giurarono fedeltà al Re. Il rito fu celebrato così come il Duce ordinò con l'ordine del giorno del 27 ottobre:

« Nel secondo anniversario della Marcia su Roma, siete chiamati a compiere un rito solenne: giurare fedeltà al Re.



S. E. Starace inaugura a Roma il Corso allievi ufficiali della Coorte Universitaria (gennaio X)

«Lo farete con pura coscienza, con lealtà assoluta, con voce gagliarda.

«Inquadrate nelle vostre ferree Legioni, offrirete ancora una volta alla Nazione uno spettacolo superbo di forza e di disciplina.

«Sfilando in unione coi reparti dell'eroico Esercito, dell'invitta Armata e della gloriosa Aviazione, riaffermerete la solidarietà che lega insieme tutte le forze armate dello Stato».

Definite i caratteri del Corpo, quali essi risultano sia dagli ordini del giorno del Gran Consiglio, che dalle norme emanate dal Regolamento di disciplina, e dalle numerose prove date alla Nazione, il Generale Teruzzi, passando a trattare dello sviluppo e del divenire della Milizia, dice:

«La Milizia estese la sua attività, via via che la Rivoluzione veniva a permeare di sé gli strati della vita nazionale: ciò avvenne, sia attraverso la creazione delle Milizie speciali, sia con l'attribuire alla Milizia ordinaria compiti e funzioni o nuovi del tutto o prima di allora esercitati, con maggior dispendio e con minori risultati, da altri istituti. Così l'istruzione premilitare fu affidata alla

Milizia, così vennero costituiti i battaglioni d'assalto e la Milizia D.I.C.A.T. (Difesa Contraerea Territoriale) e nacquero le Legioni libiche (dopo il felice esperimento dei primi contingenti mobilitati alla fine del '23) i reparti di frontiera, la Milizia Universitaria.

La premilitare ha assunto quest'anno un imponente sviluppo; oltre un milione di iscritti, quasi ventimila istruttori. E' tutta la gioventù italiana che passa, negli anni immediatamente precedenti il servizio di leva, al vaglio della Istruzione.

L'opera di inquadramento delle forze giovanili è dunque in gran parte affidata alla Milizia, la cui attività non si limita alla sola premilitare. Ufficiali in camicia nera inquadrano i reparti dell'Opera Nazionale Balilla. Nelle Università ov'è passata la grande ventata purificatrice del Fascismo vittorioso, a spazzare via i detriti del passato, gli studenti sono legionari fedeli e disciplinati: bisogna sottolineare quest'ultima parola, che dà l'esatta sensazione del miracolo compiuto, nel nome di Mussolini, là dove un giorno regnavano lo scetticismo e il disordine.

I corsi allievi ufficiali sono di prezioso aiuto agli universitari, perchè evitano loro di allontanarsi dagli studi per molto tempo.

I battaglioni d'assalto sono l'espressione compiuta dell'anima guerriera delle Camicie Nere. Quando sfilano fianco a fianco, spalla contro spalla, i veterani della guerra, fiamme nere superstiti dell'Isonzo e del Piave, e le reclute dell'ultimo bando, si sentono davvero la potenza e la bellezza della Rivoluzione,

della gagliardia fisica dei legionari, poiché inquadrano uomini nel fiore dell'età, la Milizia D.I.C.A.T., assolvendo nell'orbita della Nazione un compito non meno importante e non meno delicato, accoglie nei ranghi giovanetti non ancora chiamati alle armi e coloro che si avviano oltre la soglia della maturità. Essi imparano, senza essere distolti dalle ordinarie occupazioni, a difendere la loro terra, la loro famiglia, la loro casa; realtà che anima una poesia al cui



L'omaggio al Milite Ignoto di un reparto di Milizia Controaerea

che non si cristallizza nelle forme contemplative di un passato, sia pure glorioso, ma fa della tradizione militare un ponte luminoso lanciato verso l'avvenire.

I battaglioni vengono costituiti, di massima, dalle Legioni che hanno la stessa sede delle Divisioni militari. Gli ufficiali che ne comandano i reparti appartengono alla categoria ufficiali in congedo in arma combattente: il reclutamento dei sottufficiali e della truppa avviene fra gli iscritti alla Milizia che abbiano obblighi militari e che non abbiano passato il 36° anno di età.

Se i battaglioni sono la più maschia manifestazione della forza spirituale e

fascino nessuno può sottrarsi, ma che indubbiamente parla con accenti più intimi ai cuori dei giovanissimi e degli anziani.

«Le Camicie Nere hanno l'onore di vigilare in armi ai valichi della Patria e nelle assolate contrade dell'oltremare. Il moschetto e il pugnale dei legionari non hanno mai perdonato al traditore. Lo sa l'«orjunascio» che tende l'agguato sul limite estremo della nostra terra; lo sa l'arabo che, predone o ribelle, infesta il territorio posto sotto la sovranità italiana. Nei reparti di frontiera e nelle Legioni libiche, si vive davvero, intensamente, la poesia della Camicia Nera. La si vive spesso a prezzo



Un accampamento di Camicie Nere

di sangue; sempre nel clima del pericolo e del sacrificio.

Il nono annuale di fondazione della Milizia è stato celebrato in tutta Italia, come già accennammo, con la severa austerità che è nel costume fascista.

Il rito ha assunto a Roma carattere di più viva, festosa solennità per la presenza del Duce, Fondatore e Comandante della « Guardia Armata della Rivoluzione ». Le Camicie Nere dell'Urbe, che rappresentavano spiritualmente la compatta falanga dei militi di tutta Italia, si sono strette con rinnovato fervore attorno alla figura animatrice del Condottiero, per gridargli, nel Decennale glorioso della Rivoluzione vittoriosa, tutta la loro sconfinata passione.

Nella mattinata il Capo del Governo, che indossava l'alta uniforme di Comandante Generale, ha tenuto il gran rapporto delle maggiori gerarchie delle Camicie Nere. Poi ha visitato il Sacroario della Milizia, ove sono gelosamente custodite tante eroiche memorie e tanti preziosi cimeli. Il Duce si è intrattenuto qualche minuto e, come per rendere omaggio ai Martiri della santa Causa, ha sostato, pensosamente, davanti al leggio su cui è collocato l'albo d'oro che contiene i nomi e le immagini dei trecentodiciassette camerati caduti.

Egli si è quindi soffermato dinanzi alle urne che custodiscono le maschere

di Michele Bianchi e del Generale Gandolfo ed ha infine raggiunto piazza di Siena, ove tutto il popolo era adunato, per il rito celebrativo, attorno all'imponente schieramento miliarese delle Legioni in armi.

Quando il Duce è apparso, un impetuoso grido d'amore è partito dalla moltitudine immensa:

Duce, Duce, Duce!

Il grido si è ripetuto, subito dopo, appassionatamente, allorché Benito Mussolini ha passato in rassegna le superbe Legioni schierate, quando ha proceduto alla consegna delle ricompense al valore, conferite ad un folto gruppo di ufficiali e di militi e quando, infine, i reparti hanno iniziato lo sfilamento, che si è protratto, in ordine perfetto, per oltre un'ora.

A coronare le manifestazioni di esultanza per la ricorrenza fatidica, il Direttorio del Partito votava questo fierissimo ordine del giorno di saluto alle Camicie Nere della Milizia:

« Il Direttorio del P. N. F. saluta la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale nel nono annuale della sua fondazione. Esalta lo spirito di abnegazione e di sacrificio delle Camicie Nere, dalle Legioni libiche ai reparti di frontiera, affratellate in una unità ineludibile con le altre Forze Armate dello Stato.

« Nella fierezza delle tradizioni squadriste e nel ricordo dei Caduti, sente

che la Milizia affina e potenzia la missione preparatrice delle giovani generazioni dei campi, delle officine, delle Università e afferma l'orgoglio e la certezza che i legionari, avanguardia vigilante ed eroica del Popolo Italiano, saranno pronti in ogni momento a difendere la causa della Rivoluzione e della Patria fascista.

«Rivolge il suo pensiero al Duce, Comandante di tutte le Legioni, salutandolo col grido ardente dei manipoli

oltre confine, l'amore immenso che arde in petto al popolo nostro per il Duce combattente, restauratore delle fortune della Patria?»

Questi sentimenti ha espressi, con ispirata parola, il Cieco veggente, Carlo Delcroix:

«Duce! — egli ha detto — sono qui presenti i comandanti di tutti i reparti Mutilati della Milizia. Abbiamo dovuto convocare i soli comandanti, con grande rammarico dei subalterni e del mi-



Reparti di Camicie Nere che sfilano in montagna durante le esercitazioni annuali

d'assalto e delle vecchie squadre di combattimento: *A noi!*».

Con altro rito suggestivo che di proposito vogliamo avvicinare a quello per la festa annuale della Milizia, si è svolto nello scorso marzo — in occasione dell'anniversario dei Fasci — allorquando il Duce ha ricevuto a rapporto, a Palazzo Venezia, duecentotrentaquattro ufficiali Mutilati della Milizia Volontaria. Questi ufficiali rappresentavano degnamente i quattrocentonovantadue ufficiali e i dodicimila graduati e camicie nere reclutati tra le gloriose file dei Mutilati di guerra. Quale più alto, più nobile significato del giuramento di fede di questi uomini dalle carni straziate, che ancora sentono di poter dare e ancora vogliono servire, in silenzio, il loro Paese? Quale forza più gagliarda e più sana può testimoniare, agli Italiani ignari e ai malevoli di

liti, i quali tutti avrebbero voluto venire e poter raccontare di avervi udito. Ma noi speriamo che per il Decennale della Marcia su Roma sarà concesso a tutti i reparti Mutilati l'onore di sfilare avanti a Voi, per le vie dell'Urbe.

«Questo desidero io mi permetto manifestarvi a nome di quei soldati che non ebbero nemmeno la ventura di trovarsi sul campo nel giorno della Vittoria, e quando lasciarono gli ospedali l'entusiasmo che l'aveva salutata era già spento. Voi l'avete riacceso nel cuore del popolo ed è giusto che, quanto più è possibile, fra loro vi si scaldino.

«Intanto noi, che li rappresentiamo, siamo fieri come non mai delle nostre ferite al Vostro cospetto, in questa sala che porta il nome delle nostre più sanguinose battaglie, in questo anniversario che a buon diritto Voi avete chiamato «glorioso».



Milizia Stradale - Reparto motociclisti di Asti

«Tredici anni fa, in questo giorno, dalla Vostra voce risonava, nella fatidica piazza di S. Sepolcro in Milano, la parola della resurrezione. Voi allora prometteste di difendere il nome e sostenere la causa di quelli che in tutto o in parte avevano lasciato la vita sul campo.

«Al pari di ogni altra, quella promessa fu mantenuta. Se oggi tutti rispettano le nostre ferite e molti le invidiano, lo si deve al Fascismo, lo si deve a Voi. E' questa una delle ragioni che assicurano a Voi l'amore del popolo, il quale Vi è soprattutto grato di avergli insegnato a rispettare se stesso.

«Nel Vostro messaggio avete nuovamente affermato la volontà nettissima di andare verso il popolo. Ma Voi certamente sentite che il popolo viene verso di Voi, dagli strati più profondi, con tutte le sue necessità e con tutte le sue speranze.

«Forse non foste mai amato come oggi, perchè nelle avversità si misurano i capi e tutti hanno visto con quale giustizia avete distribuito i pesi, e con quanta sollecitudine avete provveduto i soccorsi nell'ora delle inevitabili asprezze.

«Voi Muttilati, che Vi abbiamo sempre seguito anche fuori dei ranghi, abbiamo chiesto ed ottenuto l'onore di entra-

re nella Vostra Milizia, proprio in questi anni di difficoltà, forse interpretando istintivamente il sentimento di tutto il popolo che si è stretto a Voi con maggiore fede da quando i tempi sono divenuti più duri.

«Noi sappiamo come si tengono le posizioni a qualunque costo, e insieme con tutte le forze da Voi espresse ed armate abbiamo idealmente fatto quadrato intorno alla bandiera del Fascismo, come intorno alla bandiera della Patria».

Il Duce ha abbracciato l'on. Delcroix. Quindi ha detto con voce alta e vibrante, la Sua soddisfazione per l'austera cerimonia da Lui considerata tra le più solenni e significative del tredicesimo annuale della fondazione del Fascio.

Egli si è compiaciuto del fatto che sia stata ricordata dal capo dei Muttilati la promessa contenuta nel primo proclama del Fascio, i quali assunsero davanti a se stessi e davanti al Paese l'impegno di difendere, con la memoria dei Caduti, gli interessi spirituali e materiali dei Muttilati e dei Reduci.

Ha quindi sottolineato il valore morale dell'ingresso dei Muttilati di guerra, dando solenne riconoscimento che la loro adesione totale alla Rivoluzione è avvenuta in un'ora difficile e affermando che tale adesione è la prova irrefutabi-



Il terzo torneo di scherma tra ufficiali della Milizia a Roma
Il capo di S. M., S. E. Teruzzi, consegna la spada al vincitore capomanipolo Guglianetti

le della perfetta unione tra il Regime e il popolo, perchè del popolo i Mutilati sono l'autentica aristocrazia.

In particolare rilievo va posta l'opera assistenziale svolta dalla Milizia, opera che rientra nel gran quadro delle provvide, benefiche iniziative del Regime. Anche in questo campo la Milizia ha operato, secondo il suo stile, silenziosamente.

E' lo stesso Capo di Stato Maggiore della Milizia, Generale Teruzzi, che così illustra questo particolare aspetto dell'attività della M.V.S.N.:

«La Milizia, seguendo sempre i nuovi orientamenti della Nazione di fronte alle molteplici contingenze, reca anche essa da tempo un suo contributo alla grande opera di solidarietà nazionale fascista. Quest'opera naturalmente si svolge entro l'orbita della nostra istituzione, proponendosi il fine di lenire le condizioni materiali delle Camicie nere più duramente travagliate dalla bufera.

«L'Opera di previdenza della Milizia è l'istituto chiamato ad assolvere la grande missione. Essa fu eretta in ente morale fino dal 1924 e recentemente, con

R. Decreto 13 gennaio 1932, ha mutato il suo statuto, per renderlo più aderente alle nuove esigenze e più rispondente ai suoi scopi.

«L'Opera provoca tutti quei provvedimenti intesi alla elevazione materiale, morale e intellettuale degli appartenenti alla Milizia.

«E' amministrata da un Consiglio direttivo presieduto dal Comandante Generale e dal Capo dello Stato Maggiore e da un Comitato amministrativo».

L'Opera concede sussidi ai militi bisognosi, borse di studio agli orfani di Ufficiali e Camicie Nere, indennità per cessazione di servizio, premi ai militi prolici, ecc. I fondi necessari sono in gran parte costituiti da erogazioni straordinarie, da versamenti a favore dell'Opera da parte di tutti gli appartenenti alla Milizia in servizio attivo permanente, oltre a quelli costituiti dagli utili derivanti dall'azione di propaganda svolta dall'ufficio omonimo in armonia con l'ufficio storico (calendario, cartoline, quaderni scolastici, pubblicazioni varie), azione che integra quella direttamente svolta dall'ufficio di previdenza nella ricerca dei mezzi atti ad assicurare il finanziamento costante dell'Opera.

Anche in questo campo noi siamo, dunque, perfettamente sulla via segnata dal Duce.

La Direzione centrale di sanità collabora anch'essa all'opera di assistenza, per quanto è di sua diretta competenza: organizza ambulatori e squadre di pronto soccorso, riunisce nelle colonie marine e montane i gregari bisognosi di cura, li assiste, li segue, ne controlla il recupero fisico.

Quest'anno gli ospiti delle due colonie

« In occasione delle ferie natalizie fu diramato un monito per l'assistenza spirituale ai gregari, che destò eco di consensi.

« Parola d'ordine: « Accostarsi agli umili, perchè essi sentano battere violento il nostro cuore ». Così, fra l'altro, mi espressi: « Desidero che i comandanti, e i consoli in specie, considerino l'assistenza spirituale come il più alto e il più nobile dei doveri dell'ora. « Andare verso il popolo » ha ordinato



Il terzo torneo di scherma tra ufficiali della Milizia a Roma. La consegna della Coppa « Arnaldo Mussolini » al centurione Gigli

di Pescara e di Trafal sono affluiti a migliaia, segno dell'ottima organizzazione raggiunta.

E le colonie non sono altro che un dettaglio nel vasto quadro dell'opera svolta dalla Direzione di Sanità, opera che ha assunto un nome, quello stesso che il Fascismo ha levato come insegna di rinnovamento della razza: bonifica sociale. Una cifra basta ad illustrarla: nell'anno IX della Milizia circa 28 mila Camicie Nere sono state assistite e curate, sottoponendosi volontariamente anche ad atti operativi per essere restituite in piena integrità fisica alla Patria fascista.

Il Duce: e i nostri legionari sono popolo schietto, nerbo e certezza della Rivoluzione. La ricchezza dello spirito è il nostro orgoglio più grande: doniamo quindi il pane dello spirito stesso senza misura.

« Per la Milizia, che conta nei ranghi il popolo dei solchi, delle officine, delle Università, l'assistenza è realmente una missione. Per assolverla, occorre non solo beneficiare, ma altresì accostarsi con spirito di cordiale cameratismo a coloro che più soffrono le conseguenze di un periodo fra i più duri nella storia economica del mondo. Occorre porgere il pane ed insieme tenere sempre



L'irrefrenabile entusiasmo per il Duce, degli universitari (maggio '31)

accesa la luce dello spirito. L'esempio, come sempre nel Fascismo, scuola di bontà oltretutto di Derezza, viene dal Duce ».

Dire compiutamente della Milizia e di ogni branca della sua multiforme attività è impresa che richiederebbe centinaia di pagine e volumi: il che, ahimè, nel nostro caso, non è consentito.

Ricorderemo ad ogni modo, sia pure in rapida sintesi, l'opera di una specialità della Milizia che fu particolarmente cara ad un grande Maestro troppo presto scomparso, Arnaldo Mussolini: la Milizia Forestale.

Incremento poderoso hanno avuto, in quest'ultimo anno, i lavori di rimboschimento, di ricostituzione di boschi deteriorati e di sistemazione idraulico-forestale che la Milizia progetta ed esegue in economia. Vi figurano anche i numerosi consorzi di rimboschimento fra lo Stato e le province, le opere montane a carico del Sottosegretariato per la bonifica integrale, del Ministero dei Lavori Pubblici, delle Comunicazioni, ecc., e le migliori fondarie nelle proprietà dei comuni e di altri enti fra i quali l'azienda forestale demaniale. Un

complesso di 571 zone di lavori, in ottantatré province, con una spesa erogata nell'ultimo esercizio finanziario di oltre ventisei milioni di lire la grandissima parte spesi in mano d'opera e che hanno consentito, fra l'altro, di rimboschire altri settemilacinquecento ettari, cioè una superficie quasi tripla della media annua relativa al primo quinquennio fascista ed otto volte più vasta di quella riguardante il cinquantennio prefascista.

La Milizia Forestale ha collocato a dimora, nell'esercizio 1930-31, ben 42 milioni 300.000 piantine e circa 255.000 chilogrammi di semi forestali, di cui dodici milioni e mezzo di piantine e 6600 chilogrammi di semi attraverso privati rimboschitori, feste degli alberi, parchi della rimembranza, boschi del Littorio, ecc. Frutto particolare, questo, della benemerita opera di propaganda svolta dal rimpianto Presidente del Comitato Nazionale Forestale, dottor Arnaldo Mussolini.

Andamento oltremodo soddisfacente hanno avuto anche i lavori di miglioramento dei pascoli montani, che interessano contemporaneamente la produzione del suolo, il patrimonio zootecnico

co e la difesa del bosco: l'importo dei contributi statali per queste spese è ormai salito a circa sei volte quello del quinquennio precedente.

Opera utile e complessa è stata compiuta dalla Milizia come organo preposto alla tutela economica del cospicuo patrimonio silvo-pastorale dei comuni e degli altri enti morali (quattro milioni di ettari), nonché nella sempre più progredita gestione diretta delle ampliate foreste demaniali; e, infine, nel la-

traverso tattiche, esercitazioni, manovre, e attraverso i campi estivi nei quali ancora una volta le Camicie Nere hanno dato salda prova, a fianco dei camerati in grigio verde, del proprio addestramento, della propria disciplina e del proprio elevatissimo spirito di corpo.

Baldi, ambiti trofei sportivi, inoltre, da quelli della scherma e del motociclismo a quelli dell'automobilismo, del ciclismo, del nuoto, dell'atletica, sono stati conquistati da ufficiali e da militi;



Una gara podistica invernale fra i Giovani fascisti di Milano

vori in corso riguardanti l'applicazione del vincolo forestale e la formazione del primo catasto forestale italiano.

Il gravoso servizio di polizia, compiuto, instancabilmente, notte e giorno, con esiguità di mezzi e scarsità di personale e che ha richiesto, anche nello scorso anno, il generoso olocausto di due Camicie Nere e di due altre, morte per cause dovute ad incidenti di servizio, testimonia della preparazione militare e della perfetta disciplina dei componenti la laboriosa Milizia Forestale, pronti, sempre, ad ogni più duro sacrificio.

Con ritmo anche più intenso che negli scorsi anni, la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, ha perfezionato il proprio inquadramento, al-

mentre nel campo culturale — che è stato cura assidua del Comandante Generale della Milizia — va segnalato, in primo luogo, l'assetto definitivo dato all'ufficio storico, oltre ai corsi d'istruzione, alle conferenze, alle mostre, agli opuscoli di propaganda, ecc., ecc.

Ed eccoci, ora, a considerare quegli specialissimi reparti che costituiscono una specie di ideale ponte di passaggio fra la Milizia ordinaria e i giovanissimi inquadrati nelle file del Partito o nelle sue principali istituzioni: la Milizia universitaria, che per volontà del Duce ha da quest'anno la sua festa, il 29 maggio, anniversario glorioso di Curtatone.

« Il Bollettino Ufficiale del R. Esercito — scriveva, a proposito della Milizia Universitaria, il *Popolo d'Italia* — ha pubblicato la nomina a sottote-



Esercitazioni belliche di Avanguardisti

nenti di complemento di circa 700 studenti universitari che hanno frequentato il primo dei nuovi corsi allievi-ufficiali istituiti or sono due anni, a titolo di esperimento, dalla Milizia universitaria. Dopo due anni di corso, che ha richiesto applicazione non indifferente aggiunta a quella dei normali studi, gli universitari vedono così coronate le loro fatiche e, senza intralcio per gli studi, si trovano ad aver già adempiuto a buona parte dei loro obblighi militari. Anche il servizio da ufficiale è stato per gli allievi militi universitari reso di più facile attuazione, in quanto è stata loro data facoltà di compierlo in due periodi trimestrali e precisamente nelle vacanze estive, fra un anno scolastico e l'altro.

E' inutile soffermarsi sui vantaggi che agli studenti derivano da tale nuova istituzione, se si pensa che è stata data ad essi la possibilità di compiere il servizio militare in quattro periodi di tre mesi ciascuno e precisamente durante le vacanze estive che intercorrono fra un anno e l'altro di studio; in tal modo, a laurea conseguita, lo studente è libero anche dal servizio militare che

per il passato invece gli occupava altri due anni, circa, dopo la laurea.

Ma non si vuole qui mettere in rilievo i vantaggi che tali nuovi corsi offrono allo studente, bensì l'importanza militare e politica dell'innovazione. Centinaia di universitari, dimesso temporaneamente il grigio verde con le stellette, senza abbandonare il moschetto, hanno immediatamente ripreso il grigio verde con il littorio e centinaia di universitari si apprestano a vestire la divisa dell'ufficiale dell'Esercito per rivestire poi quella di ufficiale della Milizia. Non è chi non veda la bellezza e la potenza di questo trapasso effettuato dalla gioventù universitaria che per ben due anni, senza soluzione di continuità, sacrificando vacanze, riposo e svaghi, passa alternativamente da periodi di intense istruzioni e fatiche militari a periodi non meno intensi e faticosi di studi, pur senza abbandonare la uniforme e le armi, tornando così a formare coorti e centurie più compatte e più agguerrite.

Milizia Universitaria, G.U.P. e Fasci Giovani di Combattimento si integrano

e si completano a vicenda, rendendo snelli e perfetti i quadri di quelle classi di giovani che costituiscono la più gagliarda riserva di energie del Regime e che già sono in grado di abbracciare — secondo il motto mussoliniano — con il libro, il moschetto.

I Fasci Giovanili di Combattimento, la geniale organizzazione concepita e voluta dal Duce, hanno felicemente concluso i loro due primi anni di vita. Quanto cammino percorso nel volgare

lenti dei calcoli prudenti e dalle prudenze calcolatrici, giovani e quindi liberi nello spirito non ancora allanaghiato dalle necessità della vita e soprattutto ansiosi dell'avvenire nel cui grembo è l'evento che crea la storia.

Fascisti e quindi militi di un grande Esercito, portatori e trasmettitori di una fede consacrata che trova nel giovane la garanzia del suo sviluppo e della sua durata, Fascisti e quindi inquadrati, disciplinati, dissimili dagli altri che non



Concorso ippico per Avanguardisti

di ventiquattro mesi! Le reclute si sono inditite sino a divenire legioni, armate, eserciti compatti; l'addestramento fisico e spirituale si è di giorno in giorno affinato; i mezzi si sono fatti più vasti e possenti, le mete più luminose.

In occasione della prima celebrazione anniversaria il Duce indirizzava, alle giovani, ardenti camicie nere, questo elettrizzante messaggio:

Giovani Fascisti — Ecco due parole che rimbombano nei ruori e riempiono di ferezza le generazioni che ascendono nella nuova Italia voluta dalle Camicie Nere.

Giovani e quindi ardenti, impetuosi, a-

combattano, già pronti ad assumersi la responsabilità, disposti all'obbedienza e consapevoli di un preciso dovere da compiere.

I Fasci Giovanili di combattimento da me decisi or non è un anno, organizzati vigorosamente dal Segretario del Partito, comandati da un ardito, fascista della vigilia e della Rivoluzione, che non ha accantonato l'ardimento, ma dell'ardimento vive e nell'ardire opera, i Fasci giovanili di combattimento appaiono, alla soglia dell'anno decimo, come una delle creazioni più felici del Gran Consiglio del Fascismo e sono in pieno rispondenti agli obbiettivi per cui li volemmo.



Avanguardisti all'ombra delle piramidi egizie

Come non sorridere di compatimento dinanzi a coloro che non vedono come in queste formazioni sia contenuta la «potenza», che attende il punto sul quale farà leva? Come non sentire che queste formazioni danno al Partito e al Regime il grande privilegio di non cadere nella semplice amministrazione, come è il destino di tutti i regimi nei cui tronchi le linfe periodicamente non si rinnovano? Come non comprendere che la gioventù porta nella vita il dono della poesia e l'offerta dell'entusiasmo, senza del quale gli spiriti si accartocciano e le rivoluzioni stagnano?

Giovani fascisti, siete già al vostro primo annuale! A decine di migliaia i vostri camerati convergono a Roma, marciando sulle strade consolari che videro nel 1922 le colonne delle Camicie Nere decise alla conquista e alla vittoria.

I Fascisti che vi precedettero e che oggi vi accompagnano col passo forse più lento, ma sempre fermo dei veterani, sono lieti di vedervi a continuare la nostra fatica.

C'è n'è per voi e per coloro che verranno dopo di voi. Il secolo nel quale vivete è il secolo del Fascismo.

E' vostro!

MUSSOLINI

Nella medesima ricorrenza Arnaldo Mussolini, che ai giovani si era sempre

sentito particolarmente vicino, così scriveva, sul *Popolo d'Italia*:

«Si compie un anno dalla data di fondazione dei Fasci Giovanili di Combattimento, la formazione fascista che accoglie i giovani dal 18 al 21 anno. Un anno di difficoltà economica che i giovani sentono relativamente e che giustamente non drammatizzano; un anno critico per le vicende spirituali che essi intuiscono e su le quali modellano e orientano il loro spirito generoso.

«Il Gran Consiglio ha salutato i giovani come guardie sicure della Rivoluzione che ne garantiscono il carattere perenne. L'onorevole Scorza, in questo primo anno, ha compiuto un lavoro ammirevole di organizzazione e di inquadramento. Era necessario atagliare dal fiume della moltitudine un organismo omogeneo, fissare direttive e compiti, dare palpiti allo spirito e mezzi di movimento alle masse. Il primo lavoro è compiuto. In ogni riunione grande e piccola, in ogni cerimonia e in ogni manifestazione di ardimento, i giovani fascisti sono al posto d'onore, guardati con compiacente fierezza. Il loro portamento è severo; negli occhi espressivi è la chiarezza della forza innocente. Si può farne degli asceti o degli avventurieri. Ecco il compito delicato e grande dei comandanti e dei gerarchi.

« Il problema della educazione nazionale della gioventù in formazioni di masse, di legioni, di ogni classe e di ogni provincia, della città, della campagna, non si è mai presentato nella vita italiana come un problema urgente. La Scuola, nobile nella sua fatica ma insufficiente nei suoi risultati, la Chiesa unifaterale nel suo magistero, non davano una disciplina unica di grande portata. La caserma era il primo crogiuolo di fusione fra elementi regionali, fra

al coi fratelli di ieri, nel proposito di una dedizione perenne di ogni virtù, alla vita e alla gloria della Patria.

« Perché una fede germogli ha bisogno di certe condizioni ambientali; perché si diffonda è necessario investire masse compatte di elementi; perché si nobiliti ed abbia tutti i caratteri del disinteresse, ha bisogno dei giovani. I giovani sono l'elemento puro, la garanzia di una continuità, le riserve di ogni battaglia.



Il Duce fra gli Avanguardisti che partecipano in Roma al corso degli Allievi capi-centuria

elementi di classi diverse. Poi i partiti, le fazioni dissolvevano il concetto unitario della vita nella Patria comune. Solo nel 1918, quando la passione nazionale trovò espressioni di alta drammaticità (il nemico era sul Piave), vi fu un momento di esaltazione per i giovanissimi del 1899, che sul fiume sacro sostennero bravamente il battesimo del fuoco nella battaglia asprissima del giugno. Sangue vermiglio, purissimo, corse nei mesi del 1918. Mai la Patria aveva vissuto ore più gloriose e più tragiche, mai un serbo di sacrificio fu più luminoso del sangue versato dagli adolescenti! Tanta nobiltà di sacrificio doloroso, doveva ottenersi negli anni del dopoguerra. Il Fascismo sorse vincitore: oggi la creazione dei Fasci di Combattimento riattacca i nostri giova-

« Anatema contro chiunque attenti alla sanità spirituale della gioventù e contro coloro che insidiano il generoso entusiasmo e la fondamentale ingenuità dei giovani.

« L'Italia è « l'eterna giovanetta » cantata dal Poeta. Non bisogna deturparla nella sua espressione massima di giovinezza. Ma se parliamo dell'Italia come passato, qua e là vi son sempre insufficienze che bisogna non ripetere tra le generazioni future. Tutto l'opportunismo politico e civile, che va dal desiderio della stabilità alla raccomandazione, al favoritismo, deve essere sconosciuto ai giovani. Vivere con quel tanto di imprevisto che accompagna ogni esistenza umana, fidare su le sole forze e su le sole virtù dell'individuo, rompere gli orizzonti limitati, ubbidire al coman-



Ure di studio degli Avanguardisti

do, sentire assoluta, piena e generosa la solidarietà tra i camerati: ecco un tessuto di massime, su le quali i Fasci giovanili possono costruire la fortuna della collettività nazionale.

« Noi non siamo un popolo complicato da caste, da suddivisioni religiose, da scuole antitetiche. La stessa concezione della solidarietà, della collaborazione tra le classi, nasce, oltre che da una necessità d'ordine politico ed economico, da un bisogno che hanno gli Italiani di vivere solidalmente fra di loro.

« I giovani devono tener vivo questo patrimonio altissimo di attributi morali che abbiamo in dotazione come popolo. Devono completare e migliorare ogni giorno la tradizione e la fatica di ieri. Né gli anziani — specialmente se fascisti — sono elementi di ingombro. Vi è nell'opera di tutti e nell'armonia tra il presente e l'avvenire il più saldo presidio della nostra fortuna di popolo in ascesa ».

E' apparso, nello scorso febbraio, sul Foglio d'ordini del Partito, il nuovo ordinamento generale dei Gruppi Univer-

sitari Fascisti e dei Fasci Giovanili di Combattimento. Diamo, di tale ordinamento, una rapida sintesi, poiché, per evidenti ragioni di spazio, non ci è possibile fornire una riproduzione integrale.

Tra le norme stabilite, è detto che può essere iscritto al G.U.F. (escluso lo studente medio):

a) lo studente universitario, proveniente dall'Avanguardia; b) dal 18 al 21 anno di età, lo studente che appartenga al Fasci giovanili di combattimento; dal 21 al 26, lo studente universitario che appartenga al Partito nazionale fascista. Gli universitari che provengano dalle Avanguardie o dal Fasci giovanili o dalla Milizia dovranno essere tenuti in forza ai Fasci giovanili di combattimento nella cui giurisdizione hanno il domicilio. Gli studenti medi, attualmente iscritti al G.U.F., rimangono a far parte dell'organizzazione. Per l'avvenire, il reclutamento sarà fatto tra i provenienti dalle Avanguardie o dal Fasci giovanili che si iscrivono alle Università.

La tessera all'universitario fascista dà diritto all'abbonamento a *Gioventù Fa-*

scista e alla speciale assicurazione contro gli infortuni che possono verificarsi in occasione di adunate, competizioni sportive, istruzioni, gite, quando siano state regolarmente autorizzate.

Il segretario del G.U.F. è nominato, su proposta del Segretario federale e sentito il rettore dell'Università nelle sedi universitarie, dal Segretario del Partito nazionale fascista e fa parte del Direttorio della Federazione provinciale fascista. Gli universitari fascisti, per

Tra le varie norme, è stabilito anche che, in occasione di manifestazioni, gli universitari fascisti intervengano vestendo la propria divisa: camicia nera e fascia alla cintola, fazzoletto azzurro al collo, pantaloni grigioverde, stivaloni o scarpe e gambali neri, berretto goliardico.

Si prevede la costituzione di capenturie per i Fasci giovanili più numerosi. Esse sono formate di tre o cinque squadre. Il comando è affidato al capocenturia.



Una lezione sulla mitragliatrice leggera agli Avanguardisti allievi capicenturia

l'attività e la disciplina, dipendono dai segretari del G.U.F. nelle sedi di Università presso la quale sono iscritti, durante il tempo in cui vi risiedono per ragioni di studio; dipendono dal Segretario del G.U.F. della provincia dove hanno domicilio nel rimanente dell'anno.

Quando sia ravvisata la necessità di trattare problemi di particolare importanza, i segretari del G.U.F. di sede universitaria radunano i segretari del G.U.F. compresi nella zona di controllo (stabilita nello stesso Foglio d'Ordini). Speciali commissioni, composte di segretari di Gruppo o di Unioni generali di segretari di gruppo, potranno anche essere convocate presso la Direzione del Partito, quando se ne veda il bisogno.

In occasione di parate i Fasci giovanili di combattimento si inquadrano in legioni di formazione. Il comandante federale dei Fasci giovanili di combattimento è il Segretario federale, che è responsabile, di fronte al Comando dei Fasci, dell'andamento dei Fasci giovanili della provincia. Il comandante in seconda dei Fasci sostituisce il comandante federale in caso di impedimento. Il capicenturia, nel numero necessario a inquadrare le squadre dei Fasci giovanili di combattimento, sono nominati dal comandante del Fascio. Costi pure tutte le nomine sono decentrate presso i Comandi federali.

Tra le norme riguardanti le esercitazioni, istruzioni, riviste, cerimonie, è stabilito che al Comando federale dei Fasci che durante l'anno maggiormen-



Giovani Italiane canottiere

le si sarà distinto per attività organizzativa, sportiva, propagandistica sarà assegnato, dal Comando dei Fasci, alla data del 28 ottobre, lo scudo del Duce, consistente in una artistica riproduzione in bronzo dello scudo romano sormontato dal gladio. I giovani fascisti, dipendenti dal Comando federale che avrà avuto l'onore di ricevere lo scudo, porteranno le cordelline intrecciate coi colori di Roma. L'uso delle cordelline potrà anche essere concesso dal comandante del F. G. C. a singole squadre dei Fasci che si siano distinte in occasione di calamità o per atti collettivi di umana solidarietà o di valore.

Per quanto riguarda la divisa, il Giovane fascista, in occasione di marce, di trasferimenti, ecc., che richiedano il pernottamento fuori sede, dovrà portare con sé: coperta da campo o mantella grigio-verde avvolta a tracolla dalla spalla sinistra al fianco destro; tascapane, gavetta, borraccia. Oltre a ciò, quando l'assenza si protragga per più giorni, dovrà portare con sé, ben piegata nel tascapane, la biancheria di ricambio, un asciugamani, sapone e pettine. Ogni squadra, poi, dovrà essere fornita di spazzole per vestiti, dell'occorrenza per le piccole riparazioni alle divise (filo, aghi, bottoni, forchici, ecc.) di spazzole e lucido da scarpe, e quant'altro potrà occorrere.

Per la divisa ginnica: maglietta nera tipo olimpionico, portante sul davanti ricamata in oro, sui colori di Roma, la sigla F. G. C., di centimetri 10x5; pantaloni di stoffa nera, corti dieci centimetri sopra il ginocchio; scarpe bianche con suole elastiche; calzini bianchi arrotolati al malleolo.

Per la divisa per sport invernali: maglione nero, al posto della maglietta, con eguale sigla sui colori di Roma; pantaloni grigioverde per sport invernali, fascetta al malleolo coi colori di Roma. E' consentito l'uso del cappello alpino con trofeo per i reparti speciali alpinisti e sciatori.

La divisa del caposquadra e del vicecaposquadra è analoga a quella dei Giovani fascisti. Il caposquadra porta, sul polsino della camicia nera, un contrassegno di nastro di seta, alto millimetri dodici e della lunghezza di centimetri dieci, e un occhietto di centimetri quattro di lato, con i colori di Roma sovrapposti per il senso della lunghezza e con l'amaranto rivolto verso la spalla. Il vicecaposquadra porta analogo distintivo senza occhietto.

Il distintivo di grado è costituito dal trofeo, per i Giovani fascisti, applicato simmetricamente alle manopole della giubbetta nera, nel seguente modo:

Comandante federale: trofeo, ricamato in oro e ornato con flettatura in rob-

hio, con sovrapposti tre filetti, egualmente in oro, di mm. 50x5; comandante in seconda: analogo distintivo, senza filettatura in rotblio, con due filetti; aiutanti in prima e addetti: come sopra con un filetto, comandante di Fascio; trofeo, ricamato in argento, con sovrapposti due filetti, egualmente in argento, di millimetri 30x5; aiutanti in seconda e capicenturie: analogo distintivo con un filetto; il comandante di Fascio, costituito su due o più centurie, porta analogo distintivo con tre filetti.

Il distintivo di grado sul fez è costi-

lil nome del Martire fascista cui la squadra si intitola. Tale nastrino, in panno, dovrà essere di eguale colore per tutte le squadre di uno stesso Fascio.

Non è Giovane fascista chi non è in possesso della regolare tessera. Le operazioni per il tesseramento devono essere compiute dal Comandante federale dei Fasci all'epoca e con le modalità stabilite dal Segretario amministrativo del Partito.

La tessera del Giovane fascista dà diritto all'abbonamento a *Gioventù Fascista* e all'assicurazione contro gli infor-



B. A. R. Il Duca di Bergamo inaugura il labaro dei Balilla moschettieri, a Milano (rebrato X)

tutto da un gallone di mm. 50x5 ricamato in oro e in argento da applicare in senso obliquo sulla parte sinistra, costituito da filetti in numero uguale a quelli portati sulle manopole. Sulla mantellina e sull'impermeabile non si portano distintivi di grado.

Non sono consentiti distintivi di dimensioni o fogge diverse dalle stabilite. I Giovani fascisti in divisa, sia inquadrati che isolati, non portano armi di nessun genere. A confermare il valore dell'unità della squadra, i Giovani fascisti di una stessa squadra portano sul lato sinistro della camicia nera, all'altezza del petto, un nastrino delle dimensioni di mm. 70x10 con ricamato

tutti come stabilito per gli universitari fascisti.

Passando a trattare della Leva Fascista, l'ordinamento si esprime testualmente:

«La Leva fascista consiste nel passaggio da una organizzazione del Partito ad un'altra, in seguito al raggiungimento della età prescritta.

«Essa si effettua alla data del XXI Aprile di ogni anno, per tutti quelli che raggiungono, entro l'anno solare, l'età stabilita (Balilla: 14 anni; Avanguardista: 18; Giovane fascista: 21).

«Quanto concerne lo svolgimento della Leva, è demandato al segretario federale, che prenderà gli opportuni so-



Il concorso ginnastico dell'O.N.B. a Milano (maggio X)

cordi col Comando locale della M. V. S. N. e con la Presidenza del Comitato provinciale dell'O.N.B.

« Saranno concentrati su reparti di formazione i Balilla, gli Avanguardisti ed i Giovani fascisti di leva, alla presenza delle formazioni giovanili e di una rappresentanza della M.V.S.N., tutti al completo coi labari, con le fiamme e con le fanfare.

« La cerimonia ha inizio con la consegna, da parte del presidente provinciale dell'O. N. B., al segretario federale del P. N. F., della lista degli avanguardisti di leva della provincia, che passano ai Fasci, e da parte del segretario federale al comandante di legione M. V. S. N., delle liste dei Giovani fascisti di leva che passano alla Milizia.

« Il segretario federale pronuncia quindi la formula del giuramento fascista: « Nel nome di Dio e dell'Italia, giuro di eseguire senza discutere gli ordini del Duce e di servire con tutte le mie forze e, se è necessario, col mio sangue, la causa della Rivoluzione fascista ». All'invito: « lo giurate voi? », le giovani reclute prorompono all'unisono: « lo giuro! ».

« Il segretario federale quindi conse-

gna la tessera dei fasci ad un avanguardista di leva.

« Il passaggio nei ranghi in forma simbolica si svolge nei modi seguenti:

« una Camicia nera consegna ad un Giovane fascista, uscito dai ranghi, il moschetto;

« un Giovane fascista, fra i più anziani, consegna ad un Avanguardista il fazzoletto dai colori di Roma.

« La consegna del moschetto e del fazzoletto si svolge contemporaneamente.

« Quindi i giovani prescelti si scambiano un abbraccio.

« Nel nome del Duce le Legioni salutano alla voce.

« Bande e fanfare suonano « Giovinezza ».

« I giovani che passano ai Fasci giovanili od al Partito, all'atto della leva, restituiscono la tessera dell'organizzazione che lasciano e ricevono quella del Fascio che li accoglie ».

Ed ecco, infine, le norme che regolano i rapporti dei Fasci Giovanili con altre organizzazioni e, in particolare, con la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, con le istituzioni premilitari, coi Gruppi Universitari Fascisti, con

l'Opera Nazionale Balilla e con l'Esercito (prevedendosi, in quest'ultimo caso, la chiamata alle armi dei Giovani fascisti):

Nell'intento di intensificare il collegamento tra Milizia e Fasci giovanili, e per far sì che i Giovani fascisti possano essere educati nello spirito che

evitati passaggi di ufficiali della Milizia (in S. P., nei quadri o nella riserva) all'inquadramento del F.G.C. senza che siano presi preventivi accordi coi Comandi di Gruppo, ove trattisi di ufficiali superiori o dal Comando stesso dipendenti; coi Comandi di Legione, ove trattisi di ufficiali inferiori.



Manifesto dell'O.N.B.

distingue i reparti di Camice nero, il Comando generale della M.V.S.N. ha autorizzato che il personale inquadrato nei battaglioni Camice nero e quello addetto all'istruzione premilitare, venga anche utilizzato nella organizzazione dei Fasci, esclusivamente però in quei giorni in cui non vi sono chiamate di servizio per conto della Milizia.

— In relazione a ciò devono essere

— Il Giovane fascista, nell'anno in cui compie il 21° anno, entra a far parte della M.V.S.N., con la leva fascista (XXI Aprile).

— Il Giovane fascista non di leva può far parte delle Legioni libiche e delle Milizie speciali (universitaria, confinaria e D.I.C.A.T.) e, per contingente ammesso, dei battaglioni Camice nero di complemento.



Piero Parini visita, a Rapallo, una delle colonne dei Fasci all'estero (agosto X)

Il Giovane fascista avente obblighi premilitari deve iscriversi a frequentare i regolari corsi della Milizia.

Egli partecipa alle istruzioni in divisa da Giovane fascista e, nelle località dove il numero degli iscritti lo giustifica, i giovani premilitari iscritti al Fascio sono riuniti per le istruzioni in reparti distinti, in modo da poter essere facilmente a disposizione dei rispettivi comandanti dopo il termine delle istruzioni.

— Gli iscritti al G.U.F. provenienti dall'Avanguardia o già iscritti al Fascio, che sono in possesso dei requisiti per passare al P. N. F. al 21° anno di età, sono «tenuti in forza» dal Fascio giovanile competente per territorio.

Dipendono, disciplinarmente e per la attività che devono svolgere, dal loro segretario di G.U.F.

— I Giovani fascisti di cui sopra possono essere impiegati nell'inquadramento del Fascio ed in opere di propaganda, previa notifica al segretario del G.U.F., il quale sarà sempre orgoglioso di dimostrare, in tal modo, l'affratellamento che deve regnare tra i militi di una stessa Idea.

— Al compimento del 18° anno, tutti indistintamente gli avanguardisti devo-

no iscriversi al Fascio, da cui ricevono la tessera.

— I capicenturia e i capiequadra avanguardisti, però, devono essere considerati distaccati a disposizione dell'O. N. B.

— I Giovani fascisti, allontanati dalla provincia per servizio militare, debbono essere mantenuti in forza.

Commentando questo ordinamento, l'istituzione dell'Opera Nazionale Universitaria e gli altri provvedimenti deliberati dal Direttorio del Partito circa il G.U.F. e i Fasci Giovanili di Combattimento, così si esprimeva, sul *Popolo d'Italia*, Vito Mussolini:

«Le recenti disposizioni del Direttorio Nazionale del Partito per il riordinamento dei Fasci Giovanili di Combattimento e dei Gruppi Universitari Fascisti, e per la creazione di una nuova organizzazione, l'Opera Nazionale Universitaria, dimostrano il vigile interessamento del Fascismo per le nuove generazioni di oggi e di domani.

«Con il veloce ritmo della vita moderna, con i problemi sempre più frequenti e complessi che incalzano, non è possibile ritardare ed indugiarsi nelle

posizioni statiche. E in special modo non è possibile per i giovani.

«A vent'anni, e per la fatalità del destino, e per le vicende stesse della nostra vita tumultuosa, ci si sente investiti in pieno da responsabilità a volte gravose che devono essere affrontate con il maggior coraggio e con fiducia nelle proprie forze: è facile vedere oggi giovani che, pur avendo da seguire studi che daranno loro una occupazione, si dedicano di buon animo ad

le noi vogliamo e dobbiamo dimostrarceli degni.

«L'ordinamento gerarchico di carattere prevalentemente militare dei Fasci Giovanili di Combattimento, servirà a sviluppare maggiormente nei giovani il senso della responsabilità, rendendoli così sempre più vicini ai sentimenti ed allo spirito del fascista perfetto, alla formazione del quale concorrono tutte le direttive.

«Anche lo sport, che serve a ritem-



Esercizi ginnici di Balilla (Milano, maggio X)

altri compiti non sempre leggeri e semplici.

«Per questo, le disposizioni del Partito tendono a considerare le masse giovanili nella loro evoluzione verso l'età matura, non in un punto isolato, ma lungo tutta l'evoluzione stessa.

«Nel volgere di pochi anni, i giovani passeranno da una organizzazione all'altra e in tutte queste istituzioni non deve variare lo spirito che le informa.

«Il Segretario federale sarà anche a capo dei Fasci Giovanili. Noi giovani ci sentiamo così più a contatto con le forze vive e operanti del Regime ed avremo lo sguardo più direttamente rivolto verso i compiti che ci aspettano nell'avvenire e verso i doveri che dobbiamo compiere. Deve essere per noi non soltanto motivo di incoraggiamento e di conforto, ma specialmente di orgoglio, vedere che gli uomini adulti e i camerati più anziani si rivolgono verso di noi non soltanto con fraterna simpatia, ma con una crescente fiducia, della qua-

prare gli animi e a migliorare la vita fisica della nostra generazione, trova nella nuova forma di assicurazione per gli appartenenti al F.G.C. e al G.U.F. una ragione di sviluppo e di salvaguardia destinata a distruggere gli ultimi pregiudizi che ancora rimangono della vecchia mentalità. C'è ancora qualcuno che crede che non si possa educare insieme, romanamente, la mente e il corpo? Noi abbiamo superato questa vecchia antitesi, e molti di noi dimostrano ogni giorno di poter essere seriamente addestrati negli studi, trovando anche il tempo per primeggiare nei cimenti sportivi.

«Lo spirito informatore delle recenti disposizioni pone in evidenza due criteri fondamentali che sono a base di tutta la vita fascista: il principio dell'unità del comando e quello della gerarchia. Il primo si rivela nella coordinazione fra il Segretario federale e il Comandante in seconda dei Fasci Giovanili, e nel rapporto fra le nostre organizzazioni e la Milizia. Molto opportunamente



Il Duce assiste, allo Stadio del Partito, al saggio ginnico di oltre 15.000 Balilla, Avanguardisti, Giovani e Piccole Italiane (giugno X)

si esige che il Comandante in seconda abbia anche un grado nella Milizia, tale da assicurargli un prestigio militare di fronte a quei giovani che, pur essendo alle sue dipendenze, possiedono anch'essi un grado. A questo si collega il criterio dell'ordinamento gerarchico: criterio militare, che ha per noi un alto significato, equisitamente politico ed educativo.

« Noi giovani, dal principio gerarchico, impariamo quell'abitudine all'obbedienza assoluta, che potrà renderci, nell'avvenire, meglio preparati alla responsabilità e al comando.

« L'atmosfera che si forma intorno a noi è fervida d'entusiasmo e di fede; la stessa disciplina acquista un valore morale che la toglie qualunque coazione. Noi giovani sentiamo di essere aiutati e sorretti dall'alto nei nostri sforzi e queste nuove direttive rafforzano in noi il dovere di essere sempre, in ogni momento e in ogni atto, elementi operanti della nuova civiltà fascista ».

Notevole significato ha assunto l'accordo intervenuto, nel febbraio dell'anno decimo, tra la segreteria del Gruppo Universitari Fascisti e il Club Alpino Italiano, in base al quale gli appartenenti al G.U.F. si iscrivono in massa al C.A.I.

« Si salda così, dopo una vicenda durata forse vent'anni — ha scritto, a

proposito dell'accordo stesso, S. E. Angelo Manaresi —, la scissione formata fra la massa alpinistica universitaria e il Club Alpino Italiano: la saldatura avviene nel calore della fede che ha rinnovato il Paese.

« L'avvenimento non ha bisogno di pitrotecnica esaltatrice: il suo immenso valore balza agli occhi in tutta la sua portata materiale e morale.

« E' una massa di trenta e forse di quarantamila giovani fra i meglio preparati nell'intelletto, nel cuore, nel muscolo che viene a raddoppiare le file del vecchio e glorioso sodalizio: è tutta la gioventù studiosa italiana portata in alto verso la montagna.

« Il mio cuore di antico «sucal» sente la bellezza dell'avvenimento.

« Sucal », nome caro ed amato, bandiera di ribellione e di rinnovamento nel lontano anteguerra, contro una eccessiva burocratizzazione sedentaria ed aristocrazia dell'alpinismo ufficiale; parola urlata nel vento di una giovinezza ardente, rumorosa, audace, eternamente in bolletta, su per creste e ghiacciai; cucina di accademici della roccia, della neve e del ghiacciaio negli anni sereni, di magnifici soldati dell'Alpe nei giorni di guerra!

« Il ricordo è oggi realtà in questa immensa marea universitaria: onda chiara e veloce come un fiume alpino che dinge ed abbraccia la vecchia co-

cia dell'alpinismo italiano e la bacca con la sua bianca spuma e la rende più tersa e lucida ed in essa si innalza e si esalta!

« Tornano gli studenti e, ora, vengono tutti, verso l'Alpe, quelli del monte e quelli del piano; quelli delle gelide valli del nord e quelli delle assolate regioni del mezzogiorno e delle isole: tutti assalgono con i garretti ed i polmoni dei venti anni e con l'intelletto adusato alle altezze dello sport, le montagne vi-

lette, non per pochi soli, ma per tutti gli universitari fascisti.

« Possono gli universitari correre la bicicletta od a piedi, tirare di scherma, calcare palloni, praticare la lotta, il pugilato od il tennis, l'atletica pesante o leggera, il volo ed il nuoto; ma tutti, indistintamente tutti, devono praticare l'alpinismo.

« Ecco il grande valore dell'accordo: la montagna s'innalza a palestra, a scuola, a disciplina di tutta la gioventù stu-



Le Giovani Italiane salano dinanzi al Duce, a Roma

dine e lontane di questa nostra adorabile terra, che Dio sembra aver consacrato alla montagna, singendole la fronte di un serlo altissimo di cime, frontiera insuperabile di rocce e di cuori, e scagliando più giù per essa fino alle lontane prode africane, una formidabile galoppata di monti, altari di purezza, di serenità, di vita semplice, biancore di ghiacci e di neve, nudità di sassi, folli di chiome selvose fra azzurro di mari.

« Altissimo il significato morale dell'avvenimento: il Regime, il Partito, vale a dire la Patria, riconoscono nel Club Alpino Italiano il saldo tronco in cui si devono innestare tutti i giovani virgulti degli atenei italiani, e nell'alpinismo una scuola di muscoli di cuore e d'intel-

lletto; la fatica, l'ardimento, il rischio, sono additati quale dura necessaria premessa al godimento dell'altrezza conquistata; non per le lisce larghe e comode vie del piano, ma per gli aspri rocciosi sentieri dell'alpe viene avviata e sospinta la più eletta gioinezza del Regime.

« Di fronte all'imponenza della cosa i particolari d'esecuzione hanno importanza secondaria. Quota modestissima: cinque lire all'anno, senza, però, diritto a rivista o notiziario; quindici lire con diritto alla rivista; cinquanta centesimi di tassa d'ammissione; cifre quasi fallimentari per il Club Alpino Italiano, ma che trovano adeguata contropartita

nell'imponenza del numero e nel valore dell'apporto.

« Non occorre che lo dica con quale animo il *Club Alpino Italiano*, al centro ed alla periferia, accolga i quarantamila universitari; sono fratelli, fra i più cari e fra i più giovani, che incontrano fratelli; è il figlio prodigo che rientra con tutti gli onori nella casa paterna.

« E la casa sarà ospitale agli studenti; saranno ospitati le sedi ed ospitali i rifugi; i monti d'Italia non dovranno avere più segreti per gli universitari italiani, onde essi, soldati dello spirito dei muscoli e del cuore, possono domani esserne fieri difensori, in ogni evento, della Patria.

« Mentre tutti i grandi vecchi alpini — anche quelli che ne erano da tempo lontani — si riaccostano con inesaurito amore e con il cuore dei vent'anni alla vecchia quercia del *Club Alpino Italiano*, una ventata di giovinezza ne scompiglia le chiome e ne rinverdisce le grime ».

Tutto ciò, che può sembrare arida rassegna, non costituisce che una veduta parziale, uno scorcio, dell'immenso quadro che raccoglie la multiforme attività del G.U.F. e del F.G.C.: attività che nell'anno decimo della Rivoluzione vittoriosa si è fatta anche più intensa e si è resa perfetta in ogni suo organismo.

Se vogliamo colorire l'esposizione con qualche pennellata bisogna ricorrere a qualcuna di quelle superbe, entusiasmanti adunate di giovani, nelle quali echeggia, da un capo all'altro della Penisola, il nome del Duce; e nelle quali si rinealdano, come in una gagliarda fucina, le più sane energie del Paese.

Basterà ricorrere a qualche esempio, tratto dalla viva cronaca di quest'ultima annata dell'Era Fascista.

Lo scorso maggio quindicimila gollardi, capitanati da S. E. Starace, si sono raccolti dinanzi a Palazzo Venezia, facendo scorta d'onore agli studenti torinesi vincitori dei « ludi littorali » di Bologna, ludi ai quali, come è noto, ha partecipato una compatta ed agguerrita falange di giovani atleti universitari: 478 per l'atletica leggera, 151 per il nuoto, 121 per la palla a nuoto, 208 per il tennis, 167 per la palla a canestro, 203 per la palla ovale, 162 per il tiro a volo, 73 per il pugilato, 207 per il canottaggio, 346 per lo sci.

Berretti multicolori, Gamme, gagliardetti vengono freneticamente agitati per l'aria; le grida, le acclamazioni, gli a-

lala si fondono e si moltiplicano in una sola, immensa invocazione:

Duce, Duce, Duce!

Quando Benito Mussolini è apparso al balcone, la moltitudine ha avuto un fremito unanime, prorompendo poi in una manifestazione d'entusiasmo incontenibile, che pareva non dovesse più finire.

Ma quando il Duce, con un rapido gesto imperioso ha accennato a parlare, un religioso silenzio si è fatto nella piazza, da un attimo all'altro, come per incanto.



Il Balilla Stoppele, aggredito e ferito dagli antifascisti a Esch sur Alzette

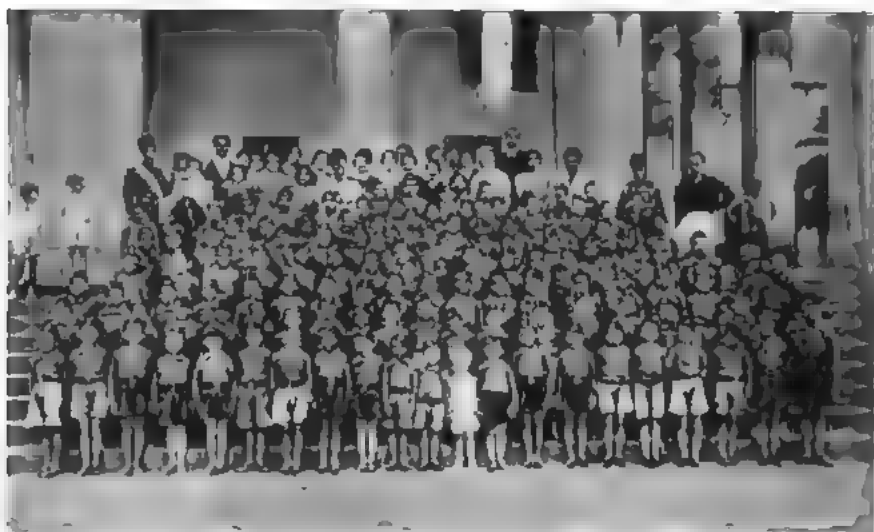
E la voce di Mussolini, calda, sonora, maschia, è discesa sulla folla.

« Camerati gollardi! — egli ha detto — nell'anno garibaldino sono cominciati i Littorali della giovinezza italiana, per sempre meglio temprare il nostro spirito ed i nostri muscoli.

« Nel Decennale della Rivoluzione Fascista, più che mai la parola d'ordine è questa! »

E nel pronunziare queste parole Mussolini ha alzato, con un rapido gesto un libro ed un moschetto.

Varrebbe la pena di riportare dettagliatamente cento e cento significativi episodi, di segnalare mille e mille iniziative. Per Milano, che vanta uno dei G.U.F. più caldi e meglio attrezzati nu-



I Balilla residenti oltre confine, ospiti di Repallo

mericamente e spiritualmente, si limiteremo a far cenno, sia pur di sfuggita, alla geniale istituzione della Scuola di mistica fascista — ove pronunziò uno dei Suoi più ispirati discorsi, agli albori dell'anno X, pochi giorni prima della immatura scomparsa, un grande Maestro dei giovani, Arnaldo Mussolini — ed al gruppo studenti stranieri, aderente al G.U.F. milanese stesso. Questo gruppo, che ha un suo gagliardetto col fascio vittorio, ha raccolto in breve più di cento golfardi, di venti diverse nazionalità: Argentina, America, Columbia, Francia, Germania, Grecia, Gran Bretagna, Palestina, India, Jugoslavia, Olanda, Polonia, Portogallo, Romania, Spagna, Stati Uniti d'America, Svizzera, Turchia, Ungheria.

Nell'estate dell'anno decimo, poi, le giovani ardenti falangi inquadrare nel G.U.F. e nel F.G.C., hanno ancora una volta fieramente sperimentato, in base alle precise direttive impartite dal Segretario del Partito S. E. Achille Starace, la saldezza dei propri muscoli e la fermezza del proprio animo, temprato alla scuola di disciplina e di coraggio del Fascismo.

E' stata innanzi tutto abolita la Tendopoli unica, che raccoglieva gran massa di studenti in una sola località ma che, per varie ragioni, dava ben scarsi frutti agli effetti alpinistici. Alla classica Tendopoli, adunque, sono stati sostituiti

tutti piccoli campeggi della capacità variabile da trenta a cento studenti, ognuno dei quali ha potuto vivere, gagliardamente, la vera vita della montagna.

Una particolare, caratteristica ed originale manifestazione è stata quella della settimana alpinistica durante la quale gruppi di universitari riuniti in squadra — da un minimo di cinque ad un massimo di dieci — hanno svolto in zone alpine diverse un'intensa attività collettiva, per dieci giorni consecutivi. Il quadro delle complesse manifestazioni alpinistiche è stato completato mediante l'istituzione di una scuola di arrampicamento e di roccia, diretta da elementi di assoluta, provata competenza.

A fianco di queste si sono svolte, sempre nel periodo estivo ed a cura del G.U.F. e del F.G.C. riuscitissime, brillanti manifestazioni a carattere marinaro e numerose gare sportive che sono culminate, in ottobre, nella grandiosa sfilata dinanzi al Duce di balde colonne serrate di camice aere, con diecimila labari, gagliardetti, fiamme di combattimento, testimonianza viva dell'eterno rifiorire della nostra ardente gioventù.

L'anno X della Rivoluzione ha trovato l'Opera Nazionale Balilla magnificamente in linea col suo formidabile comples-

so di forze materiali e spirituali in continuo meraviglioso sviluppo.

«Anche nelle nazioni più avverse — si è rilevato in una relazione presentata al Duce — l'Opera viene esaltata come il più gigantesco ed ardito esempio di educazione di Stato che mai paese al mondo abbia intrapreso.

«Floriscano, intorno ad essa, gli studi e i tentativi di imitazione. Nelle domeniche, nei giorni di festa, nelle ore serali, dovunque e in qualunque momento

l'anno IX ha riversato la massima parte delle sue entrate in opere di carattere stabile: costruzione e arredamento di case del Balilla, di palestre, di campi sportivi, insomma di centri di vita e di movimento che costituiscono il segno della potenza dell'organizzazione e della sua volontà di durare. Nell'anno IX, altre diciannove nuove case del Balilla, altre novantanove palestre, altri 37 campi di gioco si sono aggiunti alle centinaia esistenti. Nè minore è lo sforzo



Giovani Italiane sciatrici

l'Opera Nazionale Balilla lo ordini, tutta l'Italia, dalle città più popolate alle contrade più remote, come nelle lontane Colonie, si trasforma in una gigantesca caserma, in cui legioni e legioni di adolescenti, nel nome del Duce, temprano lo spirito e il corpo per le prove che non mancheranno.

«L'attività dell'istituzione nell'anno IX è stata rivolta a questo scopo fondamentale: rassodare in profondità i risultati conseguiti negli anni precedenti cercando di dare all'organizzazione una base stabile, tale da garantirne un maggiore sviluppo.

«Un'organizzazione raccoglitrice, con quadri improvvisati e con impianti presi a prestito, pure avendo qualche periodo di apparente splendore, finisce prima o poi per ricadere nel nulla. Ond'è che l'Opera Nazionale Balilla fin dal suo sorgere e in particolare modo nel-

compiuto per la preparazione di stabili quadri direttivi, che l'Opera risente al massimo della deficienza qualitativa e quantitativa in tale campo.

«Il problema dei quadri è stato impostato parte sull'Accademia Fascista di Educazione Fisica e Giovanile, (di cui parleremo diffusamente più oltre), parte preparando per il comando dei minori reparti i migliori elementi dell'organizzazione attraverso i corsi dei cadetti, dei capi-centuria, dei capi-squadra, sia aggiornando la preparazione dei vecchi insegnanti di educazione fisica e dei maestri elementari, in modo da poterli utilizzare in compiti di ordine organizzativo.

«L'anno IX ha visto altri cento diplomati dell'Accademia assorbiti nei quadri dell'Opera Nazionale Balilla con funzioni direttive, altri 154 cadetti, 1722 capicenturia, e ottomila capisquadra,

destinati al comando dei reparti, ha assistito al gigantesco sforzo di organizzare e mantenere insieme quasi simultaneamente un centinaio di corsi per insegnanti elementari e direttori didattici.

«D'altro canto, la situazione numerica degli iscritti presenta di anno in anno un sicuro e costante progresso: contro i 1.236.181 organizzati dell'anno VI, i 1.268.368 dell'anno VII, i 1.700.450 del-



Un Balilla... di tre anni!

l'anno VIII, contiamo a fine anno IX 2.414.407 iscritti, di cui 2.126.166 regolarmente tesserati.

«E' da notare che questi bellissimi progressi sono stati raggiunti senza premere in alcun modo sui ragazzi e sulle famiglie; anzi, si è rifuggito quasi dalle forme anche più semplici di propaganda, nel timore che un'eccessiva affluenza di organizzati, più che giovare, danneggiasse l'organizzazione, portando lo scompiglio dove prima era l'ordine, perché non può lo sviluppo dei quadri e degli impianti, per ovvie ragioni, seguirne di pari passo lo sviluppo quantitativo.

«L'incremento degli iscritti è, adunque, più che il risultato di un lavoro di penetrazione e di propaganda, l'effetto e l'indice al tempo stesso della sempre maggiore simpatia con cui il popolo italiano guarda all'Opera Nazionale Balilla. Il fatto che centinaia di migliaia di giovanetti e di bimbi vengono aduna-

ti quasi quotidianamente nelle sedi dell'Opera, il fatto che sia possibile attuare la grande stile viaggi e gite d'istruzione, escursioni alpine, crociere, campeggi, anche di vaste proporzioni, senza il più piccolo incidente, non ha mancato di impressionare nel modo più favorevole l'opinione pubblica nel riguardo dell'istituzione e di far sì che il popolo le affidi sempre più volentieri i suoi figli. Se noi riversassimo quanto ora si spende per opere stabili di propaganda, in tessere e divise gratuite, in meno di due anni tutta la gioventù d'Italia, nessuno escluso, sarebbe nei ranghi dell'Opera.

«L'esperienza di questi anni ha dimostrato che basta mollare anche di poco sui rigidissimi principi che l'Opera ha voluti a base della sua azione organizzativa (la tessera costa poco, ma si paga, la divisa non si concede gratuitamente se non nei casi più gravi di documentata povertà; alla riuscita delle manifestazioni dell'O. N. B. debbono contribuire finanziariamente, se non per il tutto, almeno per la massima parte, gli iscritti che partecipano) per far affluire nei ranghi, spontaneamente offerte dalle famiglie, centinaia di migliaia di nuove, giovanissime reclute».

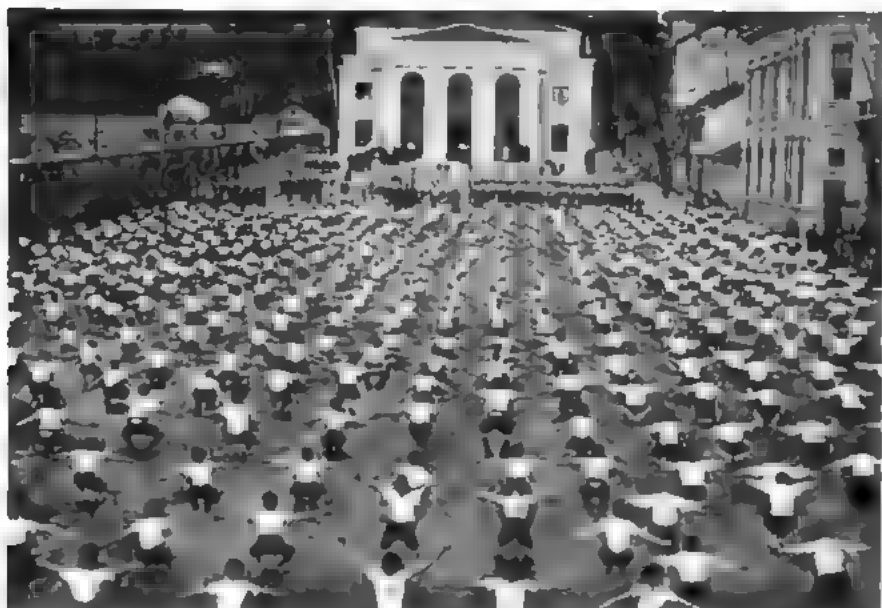
Abbiamo di proposito riportato questa sintetica relazione, che costituisce il brillante consuntivo dell'O. N. B. per l'anno IX, allo scopo di mettere in rilievo anche maggiore l'impetuosa, irresistibile marcia in avanti effettuata dall'organizzazione — l'organizzazione che più preme al paterno cuore del Duce — nell'anno decimo».

Non è facile ricostruire, sia pure a grandi linee, il quadro generale della attività dell'Opera. Basterà, a mo' d'esempio, raffrontare le cifre degli iscritti al 30 aprile — data di chiusura del tesseramento per l'anno decimo — con quelle corrispondenti, alla stessa epoca, nell'anno nono.

Tessere distribuite al 30-4-1931-IX:
Balilla N. 727.277; Avanguardisti 236.580; Piccole Italiane 666.393; Giovani Italiane 69.888. Totale 1.600.138.

Tessere distribuite al 30-4-1932-X:
Balilla N. 1.357.918; Avanguardisti 237.576; Piccole Italiane 1.118.345; Giovani Italiane 109.935. Totale 2.823.774.

Da questo specchietto risulta evidente un aumento di ben 1.223.636 unità sulla cifra al 30 aprile 1931-IX. E al che della cifra degli Avanguardisti è stato detratto il contingente della VI Lega — 101.380 unità, passate al Grup-



I Balilla di Vercelli

pi Universitari Fascisti o ai Fasci Giovanili di Combattimento — che aveva tuttavia ritirato regolarmente la tessera dell'istituzione per l'anno decimo.

Se poi consideriamo le cifre globali — dato che le iscrizioni all'Opera continuano anche dopo il 30 aprile — troviamo alla fine dell'anno IX 2.144.564 unità, mentre alla fine dell'anno X erano largamente superati i tre milioni! Si pensi: tre milioni di Italiani dagli otto ai diciott'anni; tre milioni di anime curiose, ardite misteriose; gli Italiani di domani, che diverranno sempre più numerosi di noi e si chiuderanno sempre più in un loro mondo in cui non avremo più il diritto di metter voce.

« Dove sono reclutati questi tre milioni di Balilla e di Avanguardisti, di Giovani e di Piccole Italiane? — si è chiesto Paolo Monelli, in una serie di brillanti, acuti articoli. — Oggi prevalentemente nelle classi piccolo borghese, artigiana ed operaia; ed è interessante svolgimento di un movimento che fu alle origini prevalentemente aristocratico.

« Si legge infatti nella relazione presentata da Luigi Freddi al Gran Consiglio del Fascismo il 16 marzo 1924 sui-

le « Avanguardie Giovanili Fasciste », che i primi elementi giovanili che egli raccolse per fiancheggiare i Fasci di combattimento e organizzare gli entusiasmi del giovanismo, li cercò nelle scuole secondarie e li chiamò Avanguardie studentesche, « lasciando alle altre categorie sociali la possibilità di accedervi » soltanto « mercò una clausola » apposita.

« Oggi in molte legioni di Balilla e di Avanguardisti il ceto operaio ha l'assoluta prevalenza; sono fanciulli per i quali mettere insieme il denaro per la tessera e per l'uniforme fu faticosa ed orgogliosa impresa; che escono da abitazioni poverissime; che hanno membri disoccupati in famiglia, o ammalati dei tristi mali dei poveri, dei quali le miserie sono a poco a poco conosciute attraverso l'opera di assistenza morale e sanitaria ed ai quali, attraverso il figliuolo iscritto all'Opera giungono soccorsi, visite sanitarie, assistenza e conforti.

« I Balilla, le Piccole e Giovani Italiane e gli Avanguardisti escono dalle aule scolastiche sempre un po' tetre, sempre un po' inive, pur se rasserenate dal più fresco spirito dei maestri e da più vivi programmi; ed accorrono a gara

ad allinearsi per gli esercizi ginnastici, a udire di nuovo istruttori parlare di precetti, di doveri, di nozioni; eppure sono liari e festanti, e questo supplemento d'istruzione pare loro una festa ed un riposo.

«Questo è merito — osserva ancora il Monelli — della nobiltà e della pieghevolezza dei metodi, dell'immediatezza degli esempi; sì che il fanciullo apprendendo crede già di servire, istruendosi crede di agire già. Gli istruttori gli parlano d'arte, di storia, della guerra, della rivoluzione, non montando in cattedra e concionando a freddo, ma con diretti esempi, con gile con richiami all'orgoglio della razza, con ricordi personali. Il fanciullo non è più tenuto lontano dal misterioso mondo dei grandi, veduto o troppo bello o troppo brutto; questo mondo gli è fatto sentire come suo; e gli si dice che il suo piccolo sforzo vi ha lo stesso valore morale ed è così necessario come l'opera dei grandi, che quel mondo hanno creato. Così i fanciulli sono condotti alle cerimonie dei grandi, alle feste dei grandi, imparano a venerare chi i grandi venerano, a disprezzare chi i grandi disprezzano. Si ottiene certo così che essi non diventino una generazione di Peter Pan non d'altro desiderosi che di restare piccoli e già paurosi del mondo degli adulti; ma è forse altrettanto probabile che si eviterà il rischio di veder sorgere una generazione naturalmente ribelle od estranea a quella che l'ha preceduta, come è stato finora quasi dappertutto esperienza della passata età».

Quanto allo sviluppo fisico delle nuove generazioni — cura precipua dell'Opera Nazionale Balilla — ecco un primo pericolo per l'Opera stessa: il pericolo, cioè, che essa diventasse, come una qualunque società ginnastica, un allevamento di campioni; cioè finisse col produrre elementi scelti e pochi, a tutto scapito della massa; con la fatale prevalenza di quei pochi e la fatale eliminazione di tutti gli altri, ridotti alla funzione di spettatori. Si sa inoltre che la coltivazione dei «masculini», dannosa spesso all'organismo dei giovani pur già sviluppati, riesce pericolosissima per organismi in crescita, facili a risentire di ogni sforzo solo un po' eccessivo, con un cuore pronto a uscire di regimo per ogni scomposta fatica.

In questo campo il Presidente dell'Opera è un uomo che predica per esperienza, non per istruzioni. Renato Ricci è un eclettico uomo di sport: è aviatore, sciatore, nuotatore, pugilato-

re, cavaliere; conosce quindi il vantaggio del combinare le attività del corpo e la necessità che nessuna abbia a prevalere prepotentemente sulle altre. I regolamenti degli esercizi militari, della ginnastica e dei giochi dei fanciulli sono ispirati a questo senso di misura e di correttezza. Questo è soprattutto evidente nei giochi di palla, sempre a rete, perché così si esclude la mischia, l'irruenza, la violenza. Il calcio è escluso dalle arene dei Balilla. E quando vi siano gare di corsa o d'altro, per soddisfare il materiale impulso a prevalere e a provarsi nel paragone, esse si svolgono entro limiti ridotti di tempo e di spazio.

Il secondo pericolo era questo: che l'organizzazione, pure controllata e diretta come si è visto, si limitasse ad un'azione di rigenerazione e di educazione fisica. Sarebbe stata ugualmente ottima cosa: ma limitata e di scarsa novità. La volontà dei creatori se n'è preoccupata sin dagli inizi; e ben chiaramente la lettera della legge e del regolamento stabilisce il principio del continuo indissolubile del corpo e della mente. Per l'articolo 10 del regolamento tecnico-disciplinare, in esecuzione della legge 3 aprile 1926, è stabilito infatti che l'Istituzione deve provvedere a infondere nei giovani il sentimento della disciplina e dell'educazione militare; all'istruzione premilitare; all'istruzione ginnico-sportiva; all'educazione spirituale e culturale; all'istruzione professionale e tecnica; all'educazione e assistenza religiosa (a quest'ultima pensano, ad iniziativa dell'O. N. B., oltre duemila cappellani).

Ritorniamo al problema dei dirigenti e degli istruttori, che è particolarmente vitale ed importante.

Da anni, con un'azione decisa, metodica, incessante, la presidenza centrale dell'O. N. B. ne coltiva ogni aspetto. E guarda a coloro cui è affidato il mandato della preparazione delle nuove generazioni con uno spirito d'intransigenza assoluta, che non ammette eccezioni o riserve.

Si tratta infatti di assicurare al movimento dirigenti che sappiano unire, al passato politico, una passione fascista indubbia, una moralità irreprensibile ed un senso di responsabilità vigile ed operante. Anche nella considerazione che a compiti sempre più vasti debbano corrispondere quadri sempre più perfetti, si è quindi intensificata la selezione del personale direttivo. Dal



L'atrio della Villa Parodi, a Sestri Ponente, che ospitò duecento figlie di Italiani all'estero

1923 alla fine dell'anno IX erano stati esonerati dall'incarico 221 presidenti di comitati provinciali, 6118 presidenti di comitati comunali, 185 segretari provinciali, 1680 ufficiali, 885 istruttori. Sono state inoltre sostituite diverse migliaia di consiglieri di comitati provinciali e comunali, rinnovati ventisette comitati provinciali, respinte centosessanta proposte di nomina per ufficiali della Milizia da assegnare ai reparti giovanili, trecentocinquanta proposte di nomina a presidenti comunali e restituite, infine, alla Milizia, diverse migliaia di graduati, in un primo tempo assegnati all'Opera Nazionale Balilla, e oggi sostituiti dai graduati avanguardisti (capi squadra, capicompagnia, cadetti).

Anche l'applicazione delle disposizioni sul divieto di cumulo delle cariche e sui limiti di età dei dirigenti — stabilito in quarantacinque anni — si va effettuando sulla più vasta scala, per la forza di propulsione che viene esercitata dai giovanissimi, dai nuovi elementi, cioè, che si formano ogni anno nell'ambito della stessa organizzazione, attraverso gli innumerevoli corsi promossi dagli organi periferici e centrali

e attraverso la R. Accademia Fascista di educazione fisica e giovanile.

Inaugurata dal Duce il 5 febbraio 1928, l'Accademia ha per fine la formazione dei dirigenti ed istruttori dell'Opera Nazionale Balilla, nonché la preparazione dei professori da destinare all'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole medie.

La creazione dell'Accademia è dovuta al fatto che non esisteva in Italia un organismo capace di assolvere degnamente il compito cui abbiamo accennato. Occorreva un istituto ove si potessero gettar basi assolutamente nuove, ove si potesse tentare un esperimento educativo senza precedenti, prodotto tipico del Fascismo. C'erano, è vero, degli istituti di magistero per l'abilitazione all'insegnamento dell'educazione fisica; ma attrezzati in maniera pressoché rudimentale e non corrispondente alle moderne esigenze, sia dal punto di vista tecnico che scientifico.

Per l'ammissione all'Accademia si richiede la licenza di un istituto medio superiore, sicché l'allievo vi entra dopo aver acquistato cognizioni generali

atte a fargli intraprendere degli studi a carattere universitario.

All'atto dell'accettazione l'allievo viene valutato antropometricamente e dopo un'accurata e rigorosa visita è internato nel convitto annesso alla scuola e ivi inizia un corso della durata di due anni, in cui riceve nozioni teoriche e pratiche di ginnastica nelle sue branche principali e cioè ginnastico-scolastica, preatletica, atletica leggera, atletizzistica, giochi e nelle sue specializzazioni: lotta, canottaggio, tennis, calcio, nuoto, scherma, sci, pattinaggio. Si aggiungono nozioni di tecnica militare, tattica, organica, armi e tiro, esercitazioni pratiche di comando.

Parallelamente egli intraprende studi sulla struttura del corpo umano, dalla morfologia generale alla neurologia, sulle funzioni di esso, con speciale riguardo alla parte morfologica e funzionale in più stretto rapporto con l'esercizio muscolare.

I corsi di fisiologia dei movimenti, comprendenti anche l'analisi minuta di ogni esercizio di ginnastica generale, l'analisi dei principali lavori muscolari in rapporto all'attività umana ed integrati dall'analisi di ogni esercizio di ginnastica medica, sono arricchiti da proiezioni cinematografiche illustrative. Gli studenti inoltre vengono a conoscere i metodi più semplici d'indagine fisiologica.

E siccome l'educazione fisica è un'educazione corporea strettamente legata a tutte le funzioni dell'organismo, oltre alle nozioni scientifiche anatomiche e fisiologiche, l'allievo apprende nozioni di igiene individuale, di igiene collettiva, di igiene sociale, nozioni del modo di manifestarsi degli incidenti sportivi e sul modo di intervenire sollecitamente nel loro trattamento e nella loro prevenzione, apprende elementi di filosofia e nozioni di pedagogia e psicologia generale e sperimentale unitamente a nozioni di antropologia pedagogica.

Egli deve saper valutare fisicamente i suoi educandi e quindi deve conoscere accuratamente i metodi antropometrici, deve conoscere lo sviluppo e l'accrescimento somatico umano, e deve avere cognizioni precise di quelle forme morbose rappresentanti le distrofie della crescita e quelle forme morbose provocate dallo sport, deve conoscere infine quei mezzi atti a correggere e modificare le vistature, acquisite nella scuola e fuori nella complessione somatica degli educandi o congenite per fare ereditarie.

Per tale motivo fa parte del biennio

uno studio generale sulle misure corporee, sull'accrescimento e sulle costituzioni umane, sulle distrofie della crescita, sulla patologia dello sport, sulla terapia fisica.

In quest'ultimo studio è trattata con ampiezza la parte riguardante la elioterapia e la chinesiterapia, di modo che, appena conseguito il diploma, il nuovo insegnante ha anche un'ampia conoscenza della ginnastica medica e della talassoterapia.

Materie di insegnamento dell'Accademia sono pure la legislazione fascista e la storia dell'educazione fisica e legislazione sportiva comparata.

La legislazione fascista, intensamente studiata dal primo al secondo anno di corso e completata da conferenze a carattere politico sul Regime fascista, tende a dare ai giovani una precisa quadratura giuridica e una larga nozione delle riforme, e soprattutto dello spirito delle riforme che il Fascismo ha introdotte nella legislazione italiana; attraverso lo studio delle leggi del Fascismo l'insegnante conosce inoltre agli allievi sicure notizie intorno alla organizzazione e al funzionamento dello Stato, nozioni particolarmente necessarie a chi dovrà assolvere domani una funzione squisitamente politica ed organizzativa oltre che pedagogica.

La storia della educazione fisica nelle età antiche e nel medio evo e nel Rinascimento viene razionalmente ed organicamente completata con lo studio dell'organizzazione giuridica dello sport nelle Nazioni moderne più progredite.

Completa l'insegnamento teorico del biennio lo studio delle lingue inglese e francese, onde dar modo a questi giovani di poter esercitare anche all'estero la loro missione di educatori e di propagandisti della fede fascista.

Un secondo biennio di studi, la cui frequenza darà diritto al titolo di dottore in scienze applicate alla educazione fisica e giovanile, è previsto nello statuto dell'Accademia, e sarà tra breve attuato.

Il poderoso programma scientifico dell'Accademia è integrato da speciali corsi di Istruzione; gli allievi vengono preparati a coprire incarichi direttivi nelle file dell'organizzazione, si abituano a trattare con le masse dei giovani; fanno periodi di tirocinio presso gli uffici centrali e periferici dell'Opera, nei campeggi, nelle crociere, nei corsi per la formazione dei graduati.

Dal 1929 ad oggi l'Accademia ha diplomato circa 400 giovani, i quali so-



Balilla delle Legioni 609^a e 670^a in crociera a Bellagio

no già ottimi insegnanti e dirigenti dell'O. N. B. nelle varie provincie. Se ne trovano dovunque le nuove idee animano la gioventù e suscitano energie all'azione: presidenti di Comitati, segretari, direttori di Scuole rurali, direttori ginnico-sportivi, ragionieri, istruttori, comandanti di Legioni giovanili, direttori di corsi per graduati, di campeggi, di colonie.

Particolari agevolazioni sono concesse agli allievi dell'Accademia, in considerazione della loro vasta preparazione militare: i giovani che vi abbiano appartenuto per lo meno due anni sono a tutti gli effetti considerati provvisti del requisito della istruzione premilitare. Tutti gli allievi dell'Accademia sono nominati Capi Manipolo della M. V. S. N., e, terminati favorevolmente i corsi, sono ammessi agli esami per l'avanzamento a scelta a Centurione, purché abbiano compiuto nel grado di capo manipolo il minimo di tre anni.

La carriera riservata ai professori di Educazione Fisica e Giovanile è stabilita da un Regolamento organico, unico per tutto il personale in servizio presso l'Opera Balilla, personale che è reclutato, di massima, tra i diplomati del-

la R. Accademia. Lo sviluppo di carriera e gli assegni sono identici a quelli previsti per i funzionari dello Stato, categoria di concetto.

Non sarà male ricordare, da ultimo, che l'Accademia risiede nei superbi locali del Foro Mussolini, la cornice più degna di un Istituto universitario e, insieme, uno dei più giganteschi e moderni complessi di opere sportive e di impianti scientifici.

Nè va dimenticata l'attività che assiduamente svolge l'Opera Nazionale Balilla, all'infuori dell'orbita dell'Accademia. Dalla fondazione dell'Opera sino all'anno decimo si sono svolti ben quattrocentotrentadue corsi provinciali e nazionali, cui hanno partecipato oltre 30 mila maestri, compresi quelli di scuole rurali. Anche nell'agosto del 1932 si è tenuto, in Roma, un corso informativo nazionale per dirigenti e insegnanti delle scuole elementari. Cosicché, oltre ai maestri, anche gli ispettori ed i direttori didattici sono stati informati dell'indirizzo dato dalla grande istituzione fascista alla ginnastica dei fanciulli, degli scopi educativi e somatici che essa si propone; e potranno, nel futuro, orientare in questa materia i loro dipen-

denti, per la migliore esecuzione dei programmi.

Tutto ciò — e quanto esporremo in seguito — dimostra chiaramente che, anche se occorreranno alcuni anni per un completo successo, il lavoro dedicato alla formazione di una classe di istruttori e di dirigenti capaci, è bene avviato e comincia a dare i suoi frutti.

Per inquadrare un esercito di milioni di ragazzi non può naturalmente ba-

graduati particolarmente devoti all'istituzione e dotati di solida preparazione. Nessuno meglio dei giovanissimi poteva possedere tali requisiti e perciò anche nell'anno decimo — e con maggiore intensità — sono stati promossi i corsi per la formazione dei capisquadra avanguardisti, capienturia, cadetti.

Il più organico inquadramento conseguito nell'anno decimo tanto dalle Legioni Avanguardisti che da quelle Baffia, va ad ogni modo attribuito, oltre



La festosa distribuzione della posta, in una colonia femminile del Fasci all'estero

stare l'opera degli ufficiali della Milizia Volontaria che vi sono destinati. Non basta sia perché il numero di tali ufficiali è assolutamente inadeguato alle necessità dei reparti — mentre ogni giorno si rende più difficile il reclutamento degli ufficiali stessi — sia perché i migliori fra essi, prima o poi, vengono richiamati per l'inquadramento della Milizia ordinaria, dei Battaglioni Camice Nere, delle falangi dei premilitari.

In ogni caso, l'imponenza delle cifre richiede l'ausilio di graduati numerosissimi ed attivi, nerbo indispensabile per un esercito in marcia. Consola di questa impellente necessità, l'Opera Nazionale Baffia si è preoccupata di formare dei

che all'aumentato numero degli ufficiali e dei graduati, al miglioramento delle palestre, dei campi di gioco, delle sedi dei comandi e dei reparti e all'attrezzatura degli uffici, che ha permesso una più vigile cura e un più razionale controllo dei reparti stessi.

Anche l'equipaggiamento dei reparti è migliorato, mentre è fortemente aumentata la dotazione dei materiali di casermaggio. Ognuna delle cento e cento Legioni ha il suo labaro regolamentare, le coorti e le centurie hanno le fiamme e i tamburini; quasi tutte le Legioni una banda musicale o una fanfara che alzano sonoramente, nel bel cielo Italico, le squille della Rivoluzione.



I Marinaretti allievi capicenturia rendono omaggio al Milite Ignoto

Sono notevolmente aumentati i reparti speciali di ciclisti, sciatori, marinai, pre-avieri, alpini, pronto soccorso, ecc., e in diverse provincie si sono costituiti reparti di cavalleggeri e di motociclisti. L'addestramento ginnico-militare viene compiuto nei giorni festivi all'aperto e nelle ore serali di tutti i giorni nelle varie palestre ad uso dei Balilla e degli Avanguardisti. Molti reparti sono già stati dotati del tipo speciale di moschetto 91 ridotto, appositamente costruito per l'O.N.B., e della mitragliatrice leggera «Breda».

E' ancora prematuro parlare di risultati concreti nel campo dell'addestramento militare di questi ragazzi, ma i segni di una nuova vita nei giovani appaiono indubbi. L'influenza dell'istituzione sotto questo aspetto sarà sempre più decisiva di mano in mano che si va avviando alle deficienze di diversa natura, che sono inevitabili negli organismi in crescente sviluppo. Si può constatare già oggi che non soltanto gli Avanguardisti e i Balilla hanno potuto acquistare pratica nei movimenti militari, ma anche uno spirito di disciplina che desta ammirazione nell'osservatore, così come avviene, di anno in anno, al campo *Dux*,

in tutte le adunate generali e parziali, nei campeggi delle provincie e dei comuni; così come si rileva dalla presentazione delle reclute nell'Esercito e nella Marina e dal loro spontaneo, quasi istintivo adattamento alla vita militare.

Contribuiscono sensibilmente alla formazione di questo spirito le visite istruttive promosse ai porti militari, agli aeroporti, alle navi da guerra, agli arsenali, alle fabbriche di armi, ai campi di battaglia, ai musei militari.

Queste iniziative si collegano, evidentemente, al vastissimo programma d'assistenza intellettuale, ribadito da gite di carattere istruttivo a musei, a gallerie d'arte, a fabbriche; da corsi di cultura e di conferenze (specie per gli Avanguardisti), da corsi di lingue estere, da doposcuola per i più piccoli, da rappresentazioni teatrali, da costruzioni musicali; un'azione di cui il Bollettino quindicinale dell'Opera elenca ogni volta le nuove manifestazioni: sono pagine fitte, in cui non v'è città o borgata d'Italia che non compaia e non vi è aspetto della cultura che sia trascurato.

Per riferirci, una volta di più, all'eloquenza delle cifre, basterà rilevare che nell'anno sono mezzo milione di

adolescenti ha partecipato a 35.000 gi-te! E nell'anno decimo questo bilancio è stato largamente superato...

Questa vasta, complessa, dinamica attività non va disgiunta dall'opera assistenziale, che ha proseguito la sua marcia ascensionale. L'Opera Nazionale Balilla ha portato una radicale modificazione all'assicurazione dei suoi organizzati contro gli infortuni, avocando a sé l'esame delle denunce, l'istruttoria dei sinistri, la corresponsione dell'indennizzo. E con apposito regolamento ha armonizzato ai suoi fini prevalentemente educativi, la sua azione di previdenza.

Più di tremila medici, che hanno complessivamente effettuato oltre un milione di visite agli iscritti all'istituzione, prestano la loro opera per quanto si riferisce all'assistenza igienico-sanitaria, assistenza che nell'anno decimo è stata precipuamente rivolta a perfezionare l'attrezzatura degli ambulatori e ad aprirne dei nuovi; ad inquadrare nelle Legioni i più attivi sanitari col grado di ufficiale della M. V. S. N.; ad intensificare le visite mediche per l'accertamento di anomalie della crescita, di malattie depauperanti o di malattie ignorate, che potessero ostacolare lo sviluppo degli organizzati; ad aggiornare le apposite cartelle biopatologiche istituite fino dall'anno ottavo e già compilate e a munire i nuovi iscritti di analoga, regolare cartella; a sempre meglio coordinare l'opera sanitaria dei comitati con quella che svolgono gli altri enti a carattere assistenziale della provincia; a regolare il servizio medico tenendo a sviluppare soprattutto quello ambulatoriale nei piccoli centri e nei rioni delle città ove maggiormente numerosi sono i vivi di giovani appartenenti alle classi disagiate; a rendere più intensa, infine, la propaganda per l'igiene, mediante conferenze e attraverso la formazione di squadre di pronto soccorso, che sono oggi quasi cinquecento, distribuite in tutti i comitati del Regno.

E' lecito concludere che mai organizzazione in Italia e nel mondo ha disinteressatamente compiuto così imponente mole di lavoro metodico, intelligente e redditizio per la sorte delle umane generazioni.

Anche la situazione dei settemila patronati scolastici — da due anni gestiti, com'è noto, dall'Opera Nazionale Balilla — è quanto mai brillante. Quasi enti, pur così diversi per attività e per grado di organizzazione, sono stati par-

tati, con opera fervida e tenace, al massimo di efficienza e hanno fatto veramente sentire, alle masse popolari, la loro benefica azione, tanto più necessaria in questo periodo di generale crisi economica. Oltre un milione e mezzo di ragazzi — dei quattro milioni all'incirca che frequentano le scuole elementari del nostro Paese — sono stati assistiti, a cura dei Patronati, nelle forme più varie ed a seconda delle disponibilità finanziarie dell'ente. E milioni e milioni di lire vengono spesi, a favore dei poveri, nell'acquisto di calzature, di quaderni, di libri, di materiale di cancelleria, di materiale scolastico e per le refezioni gratuite; nella gestione degli asili, delle scuole materne, dei tremila doposcuola; nell'istituzione di borse di studio, tra cui particolarmente notevoli le cento borse « Mussolini », per Avanguardisti, Balilla, Piccole e Giovani Italiane.

Bisognerebbe poi trovare il tempo e... lo spazio per elencare tutte le altre multiformi attività dell'O. N. B., che vanno dalle biblioteche — milleducento, con trecentomila volumi — ai concorsi, alle mostre d'arte, alle gare; dai quattrocento corsi di canto corale con venticinquemila iscritti, agli spettacoli cinematografici, alle selezioni filodrammatiche, ai settecento corsi di avviamento professionale, alle scuole rurali.

Ma come poter dire, sia pure sinteticamente, di ognuna delle cento e cento branche? Anche l'attività sportiva, ad esempio, è stata intensissima nell'anno decimo. La perfetta organizzazione, la imponente attrezzatura tecnica, l'entusiasmo e la disciplina dei partecipanti hanno consentito il brillante svolgimento di 430 corsi di sci, con 9500 partecipanti; 158 corsi di scherma, con 4500; 1135 di atletica, con 30.000; 66 di tennis, con 1200. Un allenamento perfetto hanno condotto a termine, nell'annata, 4700 squadre ginnastiche, forti di 54.000 elementi, mentre hanno avuto luogo i campionati nazionali di sci, scherma, tennis, atletica, nuoto, canottaggio ed a tutta l'attività hanno presieduto 4383 direttori provinciali e comunali di educazione fisica, 3000 giurati tecnici, 10 1630 palestre.

Le manifestazioni ginnico-sportivo-militari sono culminate, come gli scorsi anni, nel IV grandioso campo « Dux », che ha raccolto sotto il cielo dell'Urbe, nel Decennale della Rivoluzione, la gioventù più ardente della Penisola. Questo campo, di cui è superfluo mettere ulteriormente in evidenza l'allusivo va-



Allenamenti di Balilla mariniaretti

lore educativo e propagandistico, e che si è risolto in una superba rassegna di forze mirabilmente inquadrate, ha avuto la sanzione più ambita: l'intervento al saggio finale di Benito Mussolini che ha lanciato, alle giovani Camicie Nere, speranza ed orgoglio d'Italia, il Suo fierissimo incitamento.

Del XXI Aprile, la maggiore festa dell'Opera Nazionale Balilla, che ha visto celebrare, nell'anno decimo, la VI Leva Fascista, non resta a dire, dopo quanto abbiamo esposto, che per sommi capi.

« Il rito romano dell'imposizione della toga — ha scritto, in quell'occasione, il *Popolo d'Italia* — è superato dal rito fascista. I giovani, che sono l'espressione purissima della stirpe, nel giorno fausto consacrano l'assunzione dei nuovi doveri e la visione della nuova mèta con giuramento solenne che li lega nella solidale disciplina dell'innumere esercito del Regime all'obbedienza verso il Condottiero che tiene nelle Sue forti mani i destini della Patria ».

In tutta Italia il XXI Aprile è stato celebrato con entusiastiche manifestazioni di fede fascista e di consapevole dedizione al Duce e al Regime. Ma a

Roma l'esaltazione della giornata sacra al lavoro ed alla giovinezza ha assunto un carattere di imponenza e di solennità come forse non mai. Il Duce è sceso tra le file degli Avanguardisti e dei Balilla che erano schierati in numero di oltre 40.000, e si è trattenuto paternamente in mezzo alle giovani Camicie Nere acclamanti. Poi ha rivolto loro la parola:

« Giovani Camicie Nere dell'Urbe! — Egli ha detto — Oggi, fausto Natale di Roma, è la Festa del lavoro italiano, è la giornata della vostra esata Leva fascista, che consacra la vostra gagliarda e purissima fede!

« I Combattenti gloriosi della grande guerra, le Camicie Nere della vigilia, gli anziani della Milizia e del Partito, tutti vi salutano con schietta, profonda, virile simpatia e sono fieri di voi!

« Noi sentiamo che voi siete, che voi volete essere, in ogni istante della vostra vita, l'orgoglio del Fascismo, la forza della Rivoluzione, la certezza del futuro, l'armata della Patria!

« Con la disciplina, col lavoro, con l'obbedienza ai vostri capi, fortificando quotidianamente lo spirito ed i muscoli, voi sarete ogni giorno più degni del-

l'avvenire che ci aspetta e della fede che avete abbracciata, per conquistare nuova grandezza all'Italia.

«Giovani Camice Nere!

«E' questo il vostro fermissimo proposito?»

Un urlo formidabile si è levato dalla massa dei fascisti, che ha gridato a Mussolini:

«Sì!».

Il Duce ha proseguito, con forza, scandendo le sillabe:

«Giurate!».

E quando è stata letta la formula sa-

perfetto e con perfetta marzialità dinanzi al Capo. Il passo cadenzato delle Legioni sembrava accompagnare - simbolo vivente — l'irresistibile marcia in avanti dell'Italia rinnovata.

Basta dare una rapida scorsa alle cifre globali, per constatare come l'Opera Nazionale Balilla abbia reso anche più intensa, nell'anno decimo, l'azione di inquadramento delle Giovani e delle Piccole Italiane.

Analogamente a quanto avviene nelle organizzazioni maschili, sono stati at-



Giovani e Piccole Italiane di Malta, di Parigi, di Basilea, di Beirut e di Smirne salutano l'alzabandiera (Sestri Ponente, agosto X)

oramentale, un altro grido possente si è levato dallo schieramento dei giovani, mentre le braccia si protendevano nel gesto romano:

«Giuro!».

Il Capo del Governo ha poi assistito, con visibile compiacimento, alla meravigliosa parata dei reparti, parata che si è protratta per due ore e mezzo. Moschettieri e marinaretti, mitraglieri e sciatori, ciclisti e motociclisti, avanguardisti e balilla delle centurie rurali — con badili e falci, autoaratri e macchine agricole — sono sfilati in ordine

tuali regolari corsi per la formazione delle caposquadra. E in ogni comitato provinciale è stata nominata una fiduciaria provinciale, in ogni Comune una fiduciaria comunale, alle dirette dipendenze del presidente del Comitato, cui spetta di trasmettere ed illustrare le direttive della presidenza centrale e di emanare tutte quelle disposizioni che valgano ad attuarle.

Seguendo le linee programmatiche dettate dal Duce, ai reparti femminili viene data un'istruzione tendente alla formazione spirituale e sociale della



L'una gagliarda squadra ginnastica di Balilla milanese

donna fascista: giochi sportivi, corsi di cucito e ricamo, visite ad istituzioni di beneficenza, partecipazione ad opere di solidarietà umana e sociale, a gite istruttive, a manifestazioni patriottiche, sono le principali occupazioni cui vengono fervidamente indirizzate ed educate le giovani inquadrare nell'O.N.B.

Così, per volontà del Fascismo, anche le donne italiane si preparano ad entrare più direttamente e più profondamente nella vita dello Stato, non già per esercitarvi diritti politici di problematica utilità per la donna stessa, ma per portare, ognuna con le proprie individuali attitudini, una pietra al grande edificio nazionale in ricostruzione.

Quanto l'Opera Nazionale Balilla è riuscita a realizzare, nell'anno decimo — ad onta dei successi conseguiti nelle annate precedenti — per le colonie climatiche e i campeggi estivi, ha suscitato l'unanime entusiasmo: e non soltanto l'entusiasmo della gente nostra, entro i confini. Il luminoso programma del Duce «andare verso il popolo» è stato osservato con tanta fervida spon-tanità in tutta la Penisola, da parte delle gerarchie proposte alla vasta or-

ganizzazione — le gerarchie maggiori, sino all'ultimo istruttore dell'ultimo comitato comunale — che il vasto consenso dal quale il Regime è circondato si è fatto anche più vivo e appassionato. Le premure che il Fascismo dimostra, ormai da parecchi anni, per i bambini del popolo, assicurando loro un lieto, riposante e corroborante soggiorno al mare o sui monti, hanno uno scopo di diretta collaborazione alla creazione della nuova Italia di domani. Sono uno dei mezzi dei quali il Fascismo si vale per affermare il carattere estremamente popolare della sua opera e della sua stessa ispirazione.

«Basti pensare — è stato giustamente scritto — a quello che erano le iniziative di questo genere prima della Marcia su Roma: fare il confronto qualitativo e quantitativo. E lo stesso confronto si potrebbe fare — e sarebbe anzi utile che qualcuno vi si accingesse — con quanto di consimile si è realizzato in altri Paesi. Diciamo subito che le Colonie estive italiane, di tutti i generi, di tutti i tipi, formano l'ammirazione e l'invidia di quanti, da oltre confine, vedono quello che facciamo noi e quello che si fa o non si fa presso di

loro. Si tratta generalmente di Paesi assai più ricchi del nostro; si tratta spesso di Governi che, sorti col suffragio delle democrazie, hanno sempre sul labbro gli interessi del popolo. Pure, nessuno ha saputo fare per i figli del popolo quello che ogni anno, regolarmente, con ritmo crescente, ha fatto e fa il Regime fascista.

« L'assistenza estiva ai fanciulli bisognosi è diventata una delle attività in cui convergono in maggior numero le iniziative del Regime, attraverso gli Enti più svariati: Comuni, Province, Comitati di ogni genere, privati e infine, con grande larghezza e buona volontà, gli organi sindacali, le possenti istituzioni che inquadrano il popolo lavoratore e tutte le energie produttrici della Nazione. Nessuno di questi enti vuol restare indietro nel compito generoso, e crediamo che tanti sforzi saranno largamente compensati assicurando all'Italia una serie di generazioni fisicamente forti, ardite, temprate al contatto degli elementi primordiali — il sole, l'aria, l'acqua marina — e al tempo stesso moralmente omogenee, ben saldate fra loro e col Paese. Poiché, eliminata da queste istituzioni l'idea umiliante e mondana della beneficenza, affermato il principio assistenziale come funzione di Regime nei riguardi dei figli del popolo da cui il Regime trae le sue origini, si viene immediatamente a creare uno stato d'animo nuovo, non solo nei fanciulli, ma nelle loro famiglie, alle quali non si chiede una gratitudine formale e convenzionale, ma la spontanea partecipazione spirituale all'opera di gentilezza e di bontà attuata dal Regime. E le continue commoventi dimostrazioni di plauso, le espressioni di riconoscenza cordiale verso il Duce e verso le altre gerarchie del Fascismo da parte delle famiglie dei piccoli inviati alle Colonie assicurano che questo clima di mutua fiducia e di spontanea cordialità esiste e va continuamente affermandosi ».

Decine e decine di migliaia di bimbi hanno goduto la gioia ristoratrice del mare, delle vette alpestri, delle serene sponde fluviali o lacustri. Accennare,

sia pure sommariamente, alle centinaia di colonie disseminate da un capo all'altro d'Italia, alla loro vita gagliarda, alle manifestazioni di giubilo del Babilonia e degli Avanguardisti, delle Piccole e delle Giovani Italiane alla partenza ed al ritorno, non è materialmente possibile: ci sarebbe tanto materiale da riempire tutto un volume dalle cui pagine traboccherebbero la gentilezza e la bontà.

Citeremo uno tra gli infiniti episodi, riportato da un giornale a proposito della visita dei genitori dei piccoli a una delle colonie adriatiche:

« I genitori che si sono recati a trovare qualcuno dei loro piccoli, e forse temevano, o non erano convinti, a li credevano accolti alla meglio, attendati od accasermati sui paglierici, sfamati con una mezza gavetta di riso spappolato, sono rimasti meravigliati e commossi. Qualche operaio si è preso il suo bambino al collo e l'ha guardato incredulo; qualche bimbo non ha probabilmente fatto al babbo la festa che quello si aspettava, temendo che fosse venuto a prenderlo per portarlo via. In una Colonia il sospettoso genitore è stato pregato di rimanere all'ora del pasto; gli hanno preparato un tavolino sotto all'aperto insieme al suo ragazzo e hanno offerto anche a lui le stesse porzioni della collettività. Ha annusato con una certa diffidenza i maccheroni, ma poi, convinto, vi ha tuffato la forchettina. All'arruato con galea era rasserenato del tutto. Alla frutta guardava incredulo. Quando l'inserviente ha fatto cadere anche davanti a lui la manciata dei cioccolatini, non è stato più alle mosse. Si è stretto al petto la sua creatura, ha chinato la faccia perché non si vedesse la sua commozione, e ha mormorato: — Ah, se ci fosse qui anche la mamma a vederli... ».

Come negli anni scorsi, anche nell'anno X sono fluiti, alle colonie, i figli degli italiani residenti oltre i confini del nostro Paese. Non vi ha chi non veda come a questa bellezza e bontà umana e civica che brilla nelle istituzioni assistenziali per i nostri fanciulli, si ag-

ACCIAIERIE E FERRIERE LOMBARDE FALCK

SOCIETÀ ANONIMA

1. Via Gabrio Casati - MILANO - Via Gabrio Casati, 1

OGNI PRODOTTO SIDERURGICO

giunga qualche cosa di particolarmente interessante quando il Regime fa venire in Italia migliaia e migliaia di alunni delle nostre scuole all'estero e li distribuisce nei punti più belli delle nostre spiagge e delle montagne italiane.

Il Fascismo rende così anche più tenaci e fraterni i legami che avvinocono tutti i figli d'Italia, sotto ogni cielo.

La sesta crociera Avanguardista, che nell'anno decimo ha avuto per meta Budapest e le ridenti sponde del Danubio, ha fatto conoscere ancora una volta, ai popoli d'oltre confine, la gagliardia dei nostri giovani, il loro spirito di disciplina, il loro fervido amore per il Duce. E le accoglienze degli Ungheresi sono

state così calde ed affettuose, che le Camicie Nere hanno sentito fremere in petto il loro cuore ardente per la commozione e l'orgoglio.

Il Fascismo, inesauribile fucina di vittoria fisica e intellettuale, proietta le proprie energie migliori verso l'avvenire. Nuove ondate di giovinezza, nuove leve di militi adolescenti accrescono ogni anno le armate e le riserve del Regime. Noi vediamo sotto i nostri occhi l'Italia di domani, guidata da Benito Mussolini, anche più salda dell'Italia di oggi. Questa è la promessa sicura, allo soglio dell'anno undecimo, all'alba del secondo decennio dell'Era Fascista.

ALDO PASETTI

Associazione Fascista della Proprietà Edilizia del Lazio e della Sabina

(Ente Sindacale giuridicamente riconosciuto con R. D. 17 gennaio 1930-VII, N. 102)

Dipendente dalla Federazione Nazionale Fascista della Proprietà Edilizia

Aderente alla Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana

Sede in ROMA - Corso Umberto I, N. 237 - Telefoni 84.720, 87.182

COMMISSARIO STRAORDINARIO: S. E. DON URBANO DEL DRAGO PRINCIPE DI MAZZANO

VICÉ-COMMISSARI: *Gr. Uff. Dott. Filippo Allemanni, Conte Camm. Avv. Enrico Pacci*

SEGRETARIO DELL'ASSOCIAZIONE: *Cor. Uff. Dott. Furio Corsi*

L'Associazione ha tre DELEGAZIONI nei Capoluoghi di Provincia della Circoscrizione (Frosinone, Rieti e Viterbo) e Fiduciari in tutti i principali Comuni della Regione.

Essa attraverso la rappresentanza legale dei proprietari di stabili della Circoscrizione, provvede alla stipulazione ed all'applicazione dei Contratti Collettivi di Lavoro (attualmente con i portieri) e nel quadro del generale interesse della Nazione e delle direttive del Regime, assolve ai compiti statuari di tutela e di assistenza della Categoria rappresentata.

Una vasta azione sindacale è stata esercitata anche nel campo dei controlli e degli equi interventi conciliativi in materia di rapporti locativi. Eventi di massimo rilievo: il passaggio dal regime vincolistico alla libera contrattazione del 1931 (giugno 1930) e l'applicazione delle riduzioni del 10 per cento.

Accanto a queste attività, l'Associazione attua, ogni giorno più completamente, un vasto programma di assistenza a favore dei consociati con opere e iniziative di pratica e generale utilità, tra cui meritano di essere segnalati:

1) Un completo servizio gratuito di consulenza legale, tecnica, sindacale, tributaria ed in particolare per le esigenze dell'attuazione del grandioso nuovo Piano Regolatore di Roma.

2) Un Ufficio Affitti e Vendite: funziona gratuitamente per i proprietari e per gli inquilini, raccogliendo le offerte e le richieste di affitto o di vendita di stabili e mettendole a disposizione del pubblico.

3) Un Ufficio di Assistenza per la proprietà in condominio: seguendo le direttive del Regime che ha favorito la formazione e lo sviluppo della piccola proprietà, l'Associazione, compresa della importanza economica, demografica e sociale del problema della proprietà frazionata, la cui attuale disciplina legislativa risulta ora inadeguata di fronte alle imponenti proporzioni assunte dal fenomeno ovunque, e a Roma in particolare modo, ha costituito uno speciale Ufficio per assistere i Condomini e gli Amministratori mediante pareri, suggerimenti, direttive e interventi conciliativi, specie attraverso l'opera di apposite Giunte Arbitrali per l'amichevole componimento delle vertenze.

4) Un servizio di assistenza e di controllo, pure gratuito, sotto la denominazione di « Guardia Edile » per la esecuzione di lavori di manutenzione e riparazioni degli stabili, facilitandosi anche in tal modo le possibilità di impiego della mano d'opera.

5) Un Organo di propaganda e d'informazione: « La proprietà urbana Laziale », pubblicazione mensile che viene inviata gratuitamente a tutti i Soci.

SAN GIORGIO

SOCIETÀ ANONIMA INDUSTRIALE
GENOVA-SESTRI

Motori - Alternatori

Trasformatori

Elettropompe

Ufficio Centrale Vendite

ROMA (107)

CORSO UMBERTO, 184

Ufficio Impianti Idroelettrici

MILANO (9)

PIAZZA CASTELLO, 21

Uffici Regionali nelle principali Città d'Italia

“MACCARESE,,

Società Anonima di Bonifiche

Capitale L. 40.000.000 versato

Sede in ROMA - Via Crescenzo, 2

Vivai selezionati in Tenuta Maccarese

Piante da frutto - Barbatelle innestate nelle migliori
varietà per uve da tavola e da vino

Piante ornamentali

Chiedere Catalogo 1932-1933

LA
BANCA COMMERCIALE
ITALIANA

raccomanda l'uso dei suoi

B. C. I. TRAVELLERS' CHEQUES

(assegni per viaggiatori)

emessi in Lire Italiane - Franchi Francesi
Marchi - Sterline - Dollari

indispensabili durante i viaggi in
ITALIA e all'ESTERO

Si acquistano e si incassano franco
di commissione e spesa

VITALI DOMENICO & C.

accomandita /emplice

antica ditta italiana

TUTTE
LE

COSTRUZIONI

Sede centrale: Roma-P.za Barberini 52
Filiali: Napoli Messina-Cagliari

L'ACCADEMIA D'ITALIA



Scienze morali e storiche

*Dionisio Anzilotti
Rodolfo Benini
Pietro Bonfante
Francesco Coppola
Alberto de' Stefani
Pasquale Jannaccone
Alessandro Luzio
Carlo Alfonso Nallino
Francesco Orestano
Roberto Paribeni
Salvatore Riccobono
Gioacchino Volpe*

Scienze fisiche, matematiche e naturali

*S. A. R. il Principe Luigi di Savoia
Aosta, duca degli Abruzzi
Filippo Bottazzi
Gaetano Arturo Crocco
Giulio Dainelli
Dante de Basi
Enrico Fermi
Francesco Giordani
Canillo Guidi
Guglielmo Marconi
Nicola Parravano
Giuseppe Pianese
Pier Romualdo Pirotta
Francesco Severi
Gian Carlo Vallauri*

Belle Arti

*Giulio Bertoni
Massimo Boncompagni
Salvatore di Giacomo
Arturo Farinelli
Carlo Formichi
Filippo Tommaso Marinetti
Angelo Silvio Novaro
Ugo Ojetti
Alfredo Panzani
Cesare Pascarella
Paolo Emilio Pavolini
Luigi Pirandello
Ettore Romagnoli
Giuseppe Tucci*

*Cesare Bazzani
Armando Brasini
Pietro Canonica
Umberto Giordano
Pietro Mascagni
Lorenzo Perosi
Marcello Piacentini
Ottorino Respighi
Romano Romanelli
Attilio Selva
Ettore Tito
Domenico Trentacoste*

PRESIDENTE: *Guglielmo Marconi*
VICE-PRESIDENTI: *Pietro Bonfante
Gian Carlo Vallauri
Carlo Formichi*

SEGRETARIO GENERALE: *Gioacchino Volpe*
SEGRETARI: *Francesco Orestano
Enrico Fermi
Filippo Tommaso Marinetti
Marcello Piacentini*

AMMINISTRATORE: *Nicola Parravano*

I NUOVI ACCADEMICI

Con decreto reale del 21 marzo 1932 (Anno X), su designazione del Capo del Governo, sono stati nominati Accademici d'Italia:

per la classe di scienze morali e storiche: Carlo Alfonso Nallino, Salvatore Riccobono, Rodolfo Benini e Alberto de' Stefani;

per la classe di scienze fisiche, matematiche e naturali: Gaetano Arturo Crocco e Giuseppe Pianese;

per la classe di lettere: Giulio Bertoni;

per la classe delle arti: Ottorino Respighi, Domenico Trentacoste e Attilio Selva.

★ ★

Carlo Alfonso Nallino, nato a Torino il 16 febbraio 1862 è direttore della sezione di letteratura e civiltà orientali nell'Enciclopedia Italiana. E' professore di storia ed istituzioni musulmane all'Università di Roma.

Salvatore Riccobono, nato il 31 gennaio 1864 a S. Giuseppe Jato, è romanista di grande fama.

Rodolfo Benini, nato a Cremona l'11 giugno 1862, attualmente è professore di economia politica nell'Università di Roma dopo avervi occupato per venti anni la cattedra di statistica, scienza della quale egli è uno dei più insigni cultori.

Alberto de' Stefani, nato a Verona il 6 ottobre 1879, professore di politica

economica e finanziaria all'Università di Roma, deputato fascista dal 1921, fu ministro delle Finanze dal 1922 al 1925. In tale ufficio ricondusse rapidamente al pareggio il bilancio dello Stato. Rappresentò l'Italia nelle conferenze di Londra e di Parigi per il piano Hawes.

Gaetano Arturo Crocco, nato a Napoli nel 1877, generale dell'Aeronautica, è il più notevole cultore italiano di scienze aeronautiche. Con la sua teoria analitica dell'elica aerea, divinò per primo i risultati sperimentali sugli aeroplani ottenuti dal Wright nel 1903.

Giuseppe Pianese, nato a Civitanova del Sannio nel 1864, professore ordinario di anatomia e di istologia patologica all'Università di Napoli, è famoso per i suoi studi sul cancro.

Giulio Bertoni, nato a Modena nel 1878, professore ordinario di letterature neo-latine all'Università di Roma, è riconosciuto come il maggiore romanista d'Europa. E' presidente della Società internazionale di studi neo-latini.

Ottorino Respighi, nato a Bologna nel 1879, famoso compositore, insegna composizione nel Conservatorio di Santa Cecilia, di cui è stato anche direttore.

Domenico Trentacoste, nato a Palermo nel 1856, è il più nobile e il più fine di tutti gli scultori siciliani.

Attilio Selva, nato a Trieste nel 1888, allievo di Leonardo Bistolfi, si affermò subito come valente scultore sin dalle prime sue esposizioni, che risalgono al 1905. E' autore di un gruppo di statue del Foro Mussolini e delle sculture del mausoleo Cadorna, a Pailanza.

I "PREMI MUSSOLINI",

Nel giorno del Natale di Roma, sempre nell'Anno X, in Campidoglio, si è avuta la cerimonia del conferimento dei «Premi Mussolini» da parte dell'Accademia d'Italia. Il conferimento degli ambiziosi premi ha avuto luogo alla presenza dei Sovrani e di tutti i membri dell'Accademia d'Italia, con alla testa il presidente Marconi.

I quattro premi sono stati così distribuiti:

per le discipline morali e storiche al *prof. Giuseppe Furlani*, nato a Pola il 10 novembre 1885, professore di filologia semitica e civiltà dell'Oriente classico nella Università di Firenze, per i suoi studi sulla storia delle civiltà assiro-babiloniche;

per le scienze al *sen. prof. Aldo Castellani*, nato a Firenze l'8 settembre 1876, direttore della clinica delle malattie tropicali all'Università di Roma, per le sue scoperte e i suoi studi nel campo della medicina tropicale e della microbiologia;

per le lettere a *Silvio Benso*, nato a Trieste il 22 novembre 1874, letterato e giornalista, per la sua opera di letterato e di critico,

per le arti ad *Arlengo Soffici*, nato a Rignano sull'Arno il 7 aprile 1879, scrittore e pittore, per la sua opera di pittore e di critico d'arte.

L'Accademia d'Italia, inoltre, sul fondo dei diritti d'autore, ha distribuito un grande numero di premi per incoraggiamento a studiosi, a scrittori e ad artisti.

Nell'Anno IX, come si ricorderà, i premi Mussolini erano stati conferiti a Pietro de Francisci, l'attuale ministro di Grazia e Giustizia, per la storia del diritto romano; a Filippo de Filippi, per i volumi che sono il risultato delle sue esplorazioni scientifiche; ad Ada Negri, per la sua opera di poesia; a Radebrando Pizzelli, per il suo dramma lirico *Deborà e Jael*.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE FRA I CONSORZI DI BONIFICA E DI IRRIGAZIONE

Istituita con R. D. Legge 26 aprile 1928, n. 1017, convertita nella Legge 20 dicembre 1928, n. 3226, l'Associazione Nazionale fra i Consorzi di Bonifica e di Irrigazione, di cui fanno parte obbligatoriamente i Consorzi o tutte le altre persone giuridiche e fisiche le quali eseguano o mantengano opere di bonifica integrale, ha fra i suoi principali compiti: quello di promuovere, assistere e vigilare le attività dirette ad aumentare la produttività del suolo mediante la sistemazione del regime idraulico, l'utilizzazione delle acque e la trasformazione fondiaria dei terreni.

In particolare, l'Associazione provvede ad impiantare i catasti, la contabilità e quant'altro occorra per il funzionamento iniziale dei Consorzi; a compilare i piani di classificazione dei terreni, ad assumere la gestione temporanea degli uffici consorziali; a facilitare il finanziamento, ad istituire od a partecipare a speciali corsi per l'addestramento di personale amministrativo e tecnico utile per i Consorzi; a compiere ispezioni periodiche sugli enti associati per riferire al Ministero competente circa i sistemi e la sufficienza della organizzazione tecnica ed amministrativa; ad assumere, per incarico del Governo, l'amministrazione straordinaria dei Consorzi dei quali ventisei sciolta l'amministrazione ordinaria. Tali compiti comportano l'esecuzione di funzioni amministrative, tecniche e finanziarie.

Dei Consorzi che, per le citate disposizioni, fanno parte obbligatoriamente dell'Associazione Nazionale, sono stati regolarmente catalogati (a tutto agosto 1932) 1791, dei quali 1078 risultano legalmente costituiti e riconosciuti. Questi interessano una superficie di 5.892.492 ettari.

Nel campo amministrativo, uno dei compiti più complessi, che deve disimpegnare l'Associazione in materia di Consorzi, è quello che riguarda il coordinamento, la fusione di tali enti o il raggruppamento delle rispettive amministrazioni, da farsi secondo le facoltà accordate dalla legge.

Nonostante le difficoltà che presenta tale compito, l'azione esplicata dall'Associazione, in collaborazione col Sottosegretario di Stato per la bonifica integrale, ha già dato apprezzabili risultati.

Sono da rilevare in proposito i raggruppamenti dei Consorzi della Campania, delle Puglie e delle Calabrie, disposti di recente, e a cui dovrà provvedere direttamente l'Associazione per delega del Governo.

Nei riguardi dell'attività tecnico-agraria l'Associazione ha già compiuto importanti studi e risolto particolari e delicati problemi agrari per conto dei propri enti associati. Inoltre l'Associazione tiene direttamente, o sussidia, corsi di perfezionamento per dottori in agraria, perchè i Consorzi possano disporre, in un breve volgere di anni, di un congruo numero di proventi tecnici agrari specializzati.

Vasta e complessa è l'attività che l'Associazione esplica nel campo dei finanziamenti, i quali rappresentano la forma più efficace di propulsione all'attività degli enti ad essa associati.

Basti rilevare che dal maggio 1928 a tutto l'agosto 1932 sono stati perfezionati, attraverso l'Associazione, 9124 contratti di finanziamenti, per un importo superiore ai due miliardi di lire.

**FEDERAZIONE NAZIONALE FASCISTA
PRODUTTORI FIBRE TESSILI ARTIFICIALI**

ROMA - Via delle Muratte, 43

Presidente: Barone Gr. Uff. **ALBERTO FASSINI**

Vice Presidente: Rag. Comm. **FRANCO MARINOTTI**

Segretario Generale: Dott. **RENATO BONINI**

**Ha la rappresentanza giuridica di tutte le fabbriche
italiane di fibre tessili artificiali**

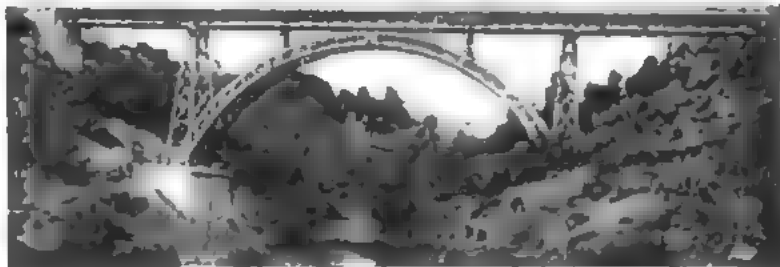
**SOCIETÀ NAZIONALE DELLE
OFFICINE DI SAVIGLIANO**

DIREZIONE - TORINO - C. MORTARA, 4

COSTRUZIONI METALLICHE

MECCANICHE - ELETTRICHE - FERROVIARIE - TRANVIARIE

CONDOTTE CHIODATE - SALDATE - BLINDATE





SOCIETÀ PER LE COSTRUZIONI IN FERRO
DITTA FRANCESCO VILLA DI

ANGELO BOMBELLI & C.

C.F.E. Milano N. 1002

VIALE MONZA, 21 - MILANO (138) - TELEFONO 287-074

Telegrafo: VILLA BOMBELLI - MILANO



SCAFFALI in ferro a piani mobili tipo « Italia », aperti, oppure chiusi, per Biblioteche e per Archivi.

SCHEDARI-CLASSIFICATORI in ferro, a cassetti su slitte a sfere, completamente estraibili.

SCHEDARI in ferro a cassetti ed a scatole, asportabili.

ARMADI in ferro a pareti semplici oppure a doppia parete con coibente interposto.

SCAFFALI in ferro a piani fissi, aperti o chiusi.

ARMADI in ferro a plancette spostabili.

ARMADI in ferro a caselle con sportelli ribaltabili.

VETRINE in ferro per Musei e per Esposizioni.

CASELLARI in ferro.

ARMADIETTI in ferro per spogliatoi.

CATALOGHI, PROGETTI E PREVENTIVI A RICHIESTA

LE IMPRESE PRIVATE DI ASSICURAZIONE

L'avvento del Regime ha determinato le condizioni più favorevoli allo sviluppo dell'attività assicuratrice. Con la disciplina e la sicurezza data al Paese, col mirabile impulso dato al lavoro in ogni campo, le assicurazioni, fattore economico e sociale di primaria importanza perché indice della previdenza e del risparmio, si affermano con un movimento ascensionale che la crisi non vale ad arrestare e che permettono oggi al Paese di possedere un saldo mercato assicurativo ottimamente costituito ed attrezzato.

Nel prospetto che seguono diamo la illustrazione statistica del movimento prendendo a base il periodo 1924-1930.

Nel 1924 le imprese di assicurazione esistenti in Italia e in attività di esercizio erano 188, delle quali 131 nazionali con un capitale sociale complessivo di 705 milioni.

Nel 1931 il numero delle imprese è di 159, delle quali 110 nazionali, ma il capitale sociale di queste è aumentato a 822 milioni.

L'importo dei premi che nel 1924 era per l'assicurazione diretta di 743 milioni dei quali milioni 660.7 riscossi dalle Compagnie nazionali, superava già il miliardo nel 1930 di cui 987 milioni riscossi dalle Compagnie nazionali.

I dati che seguono mettono anche più in evidenza la fase di espansione e la vitalità delle nostre imprese di assicurazione in quanto riguardano il lavoro da esse svolto all'estero attraverso numerosissime succursali ed agenzie sparse in tutti i Paesi d'Europa, in Asia, in Africa e nelle Americhe:

ANNO	PREMI RISCOSSI	ANNO	PREMI RISCOSSI
1924	613.7	1928	821.7
1925	790.6	1929	928.9
1926	864.2	1930	964.7
1927	780.9		

I seicento milioni di premi riscossi nel 1924 sono aumentati a 964 milioni nel 1930 così da assegnare al nostro Paese il primo posto nell'Europa come Paese esportatore di assicurazioni.

Chiudiamo questa breve rassegna con un ultimo quadro nel quale sono riportati i dati relativi ai capitali assicurati dalle nostre imprese di assicurazione sulla vita; quadro interessante in quanto mette in evidenza quale impulso abbia dato alle assicurazioni sulla vita l'abolizione del monopolio statale voluta ed attuata dal Regime e quanto essa abbia giovato alla propaganda ed allo sviluppo di questa nobilissima forma di previdenza nel Paese.

ANNO	CAPITALI ASSICURATI NEL REGNO DA IMPRESE			CAPITALI ASSICURATI ALL'ESTERO DA IM- PRESE NAZIONALI
	NAZIONALI	ESTERE	TOTALI	
1924	2.222	55	2.277	2.041
1925	2.933	83	3.016	2.808
1926	3.784	111	3.895	3.218
1927	4.423	172	4.595	3.550
1928	5.049	239	5.288	4.538
1929	5.581	334	5.915	5.386
1930	5.943	357	6.300	5.906

LA ROMA MUSSOLINIANA

L'ISOLAMENTO DEI FORI IMPERIALI

Quello che ha fatto in soli dieci anni il Regime Fascista in Italia ha del portentoso. A passarlo in rassegna sembra di sognare: creazione di nuove strade, di nuovi monumenti, ripresa razionale di scavi, bonifica di terre, linee elettrificate,

scibile. Essa diventa ogni giorno più bella, ogni giorno più splendente. Tutti i monumenti insigni della romanità che giacevano da secoli interrati o nascosti da case e casupole, sono ormai isolati. La nuova Via dei Colli, con le sue grandiose visio-



Il Foro di Augusto

e acquedotti e scuole e palestre. Ciò che era da secoli l'aspirazione di una città, di una provincia, è stato realizzato in pochi anni.

Ma è a Roma che il Duce ha rivolto le sue cure più amorevoli, e Roma è, grazie a lui, oggi irricono-

ni, è divenuta un'attrattiva immensa per i visitatori dell'Urbe; il Colosseo, il Foro Romano, il Campidoglio rifuggono alfine in tutta la loro bellezza. La passeggiata archeologica è un fatto compiuto da parecchio tempo. La via che porta al



Foro di Augusto: Tempio di Marte Ultore

(Fot. Anderson)

mare di Ostia è aperta da un pezzo. Le navi romane sono dissepolti dal Lago di Nemi prosciugato, impresa, questa, epica, che soltanto un Governo come il nostro poteva attuare dopo secoli e secoli di sterili discussioni; il tempio di Vesta e quello della Fortuna Virile si ammirano ormai in tutta la loro bellezza. Il teatro di Marcello mostra, infine, l'imponente sua massa alla carezza del sole romano. Il Palazzo Venezia è tornato all'antico fastigio. Il Foro Mussolini è un fatto compiuto. E chissà quante altre cose, citando così a memoria, mi sfuggono.

Ma l'impresa più grandiosa, l'impresa più nobile, quella che ha, possiamo dire, cambiata la faccia di Roma ricordando a tutti la grandezza della nostra stirpe, è l'isolamento dei Fori Imperiali di Traiano e di Augusto. Qui proprio non vi son parole per dire quanta gratitudine l'Italia debba all'Uomo che ha pensato, voluto e attuato un pia-

no di lavori così grandioso da non potersi paragonare a niente altro. Quello che i passati Governi non erano riusciti a fare in lunghissimi anni, ha fatto in breve il Governo Fascista, impavido nell'affrontare e risolvere ogni difficoltà.

Quando Corrado Ricci, nel 1921, dopo aver isolato la parte Sud-Ovest delle terme di Diocleziano e la Torre delle Milizie, si pose a studiare i resti dei Fori Imperiali per proporre l'isolamento, nulla trascurò per poter presentare un progetto organico e completo: non vi fu casa a levante della via Alessandrina e Bonella (aperte nel 1570), di via Campo Carlo, di via della Croce Bianca che non esplorasse nei cortili, nelle terrazze, su dei tetti, e due volte ebbe il permesso di visitare il monastero femminile dell'Annunziata dei Pantani, ove si chiudevano quasi tutti gli avanzi del Foro di Augusto.

Da queste minuziose e coscien-

ziose visite, egli trasse appunti, misure, fotografie, schizzi, confrontandoli con vari disegni e rilievi del luogo lasciati dal Rinascimento, ed infine dette tutto il materiale a Lodovico Pogliaghi che ricostruì quella magnifica e completa visione delle testate orientali dei Fori Imperiali, da cui il pubblico degli stu-

no ridotti a dieci, tanti quanti ne conta oggi il Regime Fascista, cui spetta veramente il merito — e il Ricci lo riconosce con calore — di aver reso possibile l'isolamento dei Fori.

I Fori, a poco a poco, divennero a Roma 17. Cominciati con quello detto Romano, Giulio Cesare ne co-



Emiciclo del Mercato Traiano

(Fot. Anderson)

diosi doveva confortarsi nella speranza della rapida attuazione del progetto.

I consensi dei circoli culturali e di personalità furono, infatti, solleciti e numerosi, ma non prima del 1916 con Prospero Colonna, allora sindaco di Roma, incluse questi importantissimi lavori nel piano regolatore di Roma, e non prima del 1924, con Cremonesi governatore, si poneva veramente mano all'opera. Dice Corrado Ricci che venti anni non sono molti per un'opera così monumentale. E' verissimo, ma questi venti anni, materialmente, si so-

strui poi un secondo, e, aumentata la popolazione e le ricchezze, essi crebbero. Per l'odierno isolamento del Foro di Augusto e di quello di Traiano si son dovuti rimuovere e trasportare altrove ben 40.000 metri cubi di terra. Essi erano in parte interrati, in parte nascosti dalle numerose casupole che li circondavano. Opera, dunque, titanica, che Corrado Ricci ha saputo dirigere con quella genialità propulsiva cui si deve anche la creazione dell'Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte, da lui retto, ed assunto in un solo decennio ad importanza grandissima



Fori Trajanee col Palazzo del Cavalieri di Malta (Fot. Anderson)

per numero di pubblicazioni scientifiche e per ricchezza di libri (la sua Biblioteca conta oltre 25.000 volumi di archeologia ed arte antica e moderna).

I due Fori Imperiali oggi completamente isolati sono quello di Trajano e quello di Augusto. Il Foro Trajano doveva sorgere ancora in tutto il suo splendore nel IV secolo, nè era molto decaduto verso la fine del V. La sua grande rovina comincia nel 663 quando Costante II ne leva con altri bronzi la statua di Trajano che sorgeva in cima alla colonna. Gli incendi e i terremoti fanno il resto, e poichè —

osserva giustamente Corrado Ricci — non è presumibile che i barbari invasori dell'Urbe, depredati i vari Fori di quelle statue di più facile trasporto, avessero tempo e voglia di abbattere colonne e cornicioni nelle loro rapide incursioni». La rovina dei Fori si deve in parte all'opera degli incendi appiccati dai Barbari, e in parte ai fortissimi terremoti di cui l'Urbe fu vittima nel V e VI secolo.

Dopo il Mille, sul posto dove sorgeva il Foro di Trajano si levano chiese, ad una delle quali la colonna serve da campanile, e monasteri. L'abitato si amplia, specialmente

PRESIDENTE: On.
Sen. Gr. Cr. Avv. Conts
GIACOMO SUARDO



Cassa Nazionale Infortuni
Direzione Generale in Roma

DIRETTORE GENERALE: Gr. Uff. Dr.
GIULIO CALAMANI

Opera per mezzo di Compartimenti, Sedili ed Agenzie in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo

verso la metà del XV secolo. Il posto vien nobilitato solo nella prima metà del Cinquecento dalla costruzione sangallesca della Madonna di Loreto.

Contro l'oltraggioso abbandono in cui si teneva questo memorabile luogo, nel 1162, il Senato Romano non mancò di reagire decretando la

San Pietro, modellata dal Della Porta.

Così si arriva nel 1812, quando i Francesi, occupatori dell'Urbe, provvedono ad un migliore isolamento della colonna. Ma soltanto nel 1828 si compiono le prime indagini sulla costruzione del Foro che si rilevò il più grandioso di tutti, in con-



La loggetta del Cavalieri di Rodi vista dopo l'isolamento, attraverso il Foro Traiano

conservazione della colonna. Seguirono altri secoli di abbandono, e nel 1546 nuove proteste, capeggiate da Michelangelo in persona, indussero il Papa a demolire alcune case intorno alla colonna. Era poco, e Michelangelo non mancò di indignarsi fortemente. Ma solo dieci anni dopo la sua morte, Gregorio XIII fece costruire il muro di sostegno illudendosi di tutelare lo spiazzo della colonna. Vana illusione, chè le immondizie ripresero ad accumularvisi intorno, e vi permasero anche nel 1588 quando Sisto V elevò in cima alla colonna, là dove era la statua di Traiano, una statua di

trasto con la rude semplicità del Sovrano di cui reca il nome. Ma essendo egli nato da un Romano di Iberia, della famiglia degli Ulpi (dove il nome della Basilica Ulpia), e da madre spagnuola, volle emulare la grandezza dei suoi predecessori. E siccome regnò quasi venti anni, in un'era di artisti insigni, le sue opere furono molte e magnifiche, culminando nel Foro e nei Mercati vicini.

L'iscrizione della colonna ci dice che per fare il Foro fu tagliato e rimosso tanto di monte quanto è alta la colonna stessa. Il monte era il Quirinale. Le recenti scoperte pro-

vano che la iscrizione dice la verità. L'emiciclo, oggi interamente isolato, ebbe la funzione di sostenere il monte. Risulta evidente che Apollodoro di Damasco, dovendo reggere il monte, anziché fare una serie di contrafforti e di scarpate, pensò di trarre partito dal declivio e di levarci il mercato.

« Il Mercato di Trajano — come ce lo descrive il Ricci — nasce dal suolo su pianta semicircolare e presenta nel pianterreno undici botteghe, con stipiti ed architravi di travertino e, sopra, una finestrella che serviva a dar luce ed aria a ciascuna di esse quando la porta era chiusa. Si saliva e si sale ancora per due scale, costruite alle estremità dell'emiciclo, al piano superiore, che ha ventuna bottega e consiste in un ambulacro maggiore e in un altro più piccolo, oltre il quale, verso nord, si estende un braccio rettilineo che s'arresta di contro a un muro di grossi tufo, probabilmente tratto superstite dalle mura serviane. Poi si sale ancora, e le scale divergono, mettendo tanto al ballatoio che si incurva tra il parapetto dell'emiciclo e il piano attiguo (costruito anche questo a botteghe; quanto alla via interna della Biberratica. Dove questa lascia la curva e si allinea diretta verso Magnanapoli, si presentano due serie contrapposte di taberne, e a sinistra la grande aula coperta sotto la quale ne corrispondono altre ventiquattro ».

Con altri tentacoli il mercato si estendeva lungo la via di Campo Carleo, sì che il numero delle botteghe finora scoperte ammonta a ben centocinquanta, cui accedevansi dal piano dei Fori per le anzidette

scale; dalla Suburra per un grande arco aperto a Sud Ovest della Biberratica; dal Quirinale scendendo per Magnanapoli, e da Via Flaminia salendo e girando al di fuori e a levante del Tempio di Trajano, d'una delle Biblioteche e della Basilica Ulpia. Praticabile, dunque, da cinque parti! E anche dove è l'aula coperta, la via era dapprima a cielo libero. Ma la necessità d'avere un luogo ove i mercanti potessero fermarsi a lungo per trattare i fuori affari, consigliò di gettarvi sopra un'ampia volta, la quale si scorge bensì di costruzione romana, ma aggiunta dopo.

« Quali trasformazioni abbia subito attraverso i secoli il Mercato di Trajano sarebbe lungo ricercare e narrare. La parte inferiore si interrò; la parte superiore fu sovrachiusa da costruzioni castellane, sino a costituire, sul principio del XIII secolo e insieme con gli altri edifici, un sistema fortificato che sembra congiungesse la Torre dei Conti al grande muro del Foro di Augusto, la Torre del Grillo a quella delle Milizie, questa alla Torre dei Colonna. Certo i Caetani si rafforzarono lassù ai tempi di Bonifacio VIII; poi vi furono i Colonna, i Savelli, i Conti. E seguì un continuo tormento dei muri, e mutamento di porte e di finestre, e alzamenti e abbassamenti di tetti, durato fino al 1924 ».

Ora l'isolamento è completo ed una delle più belle visioni della Roma Imperiale si apre al visitatore della Roma moderna che muova da via Alessandrina dietro al Viminale.

Il Foro di Augusto e la Casa del

PRESIDENTE: On.
Sen. Gr. Cr. Avv. Conte
GIACOMO SUARDO



Cassa Nazionale Infortuni
Direzione Generale in Roma

DIRETTORE GENERALE: Gr. Uff. Dr.
GIULIO CALAMANI

Opera per mezzo di Compartimenti, Sedili ed Agenzie in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo



Il fianco sinistro del monumento a Vittorio Emanuele come appare ora, dopo le recenti demolizioni

Cavalieri di Rodi sono stati isolati per ultimi. Cresciuti, come abbiamo detto, gli abitanti dell'Urbe, e quindi le ricchezze e i traffici, Augusto nell'anno di Roma 152 inaugurava il Foro senza attendere che il Tempio di Marte Ultore, precipua parte di esso, fosse compiuto. Il Foro è protetto a Levante da un altissimo muro, sulla cui ragion di essere si sono avanzate le ipotesi della sua delimitazione, del bisogno di nascondere le casupole vicine, esistenti anche allora, e della prudenza di creare un ostacolo nell'eventualità d'un incendio delle prossime case in gran parte di legno. Corrado Ricci dice giustamente che ciascuna di queste tre tesi non va sostenuta contro le altre, ma insieme con le altre.

Cesare Ottaviano, salutato col nome di Augusto, dal 27 a. Cr., figlio di una nipote di Cesare, fu da questi adottato quando a quattro anni rimase orfano di padre. Dopo l'uc-

cisione di Cesare, succedutogli nel regno, la prima cosa che fece fu quella di edificare il Tempio di Marte Ultore, in esecrazione dell'assassinio compiuto. Il lavoro fu lungo (abbiamo visto come nel secondo anno avanti l'Era nostra non fosse per ancor compiuto) e la spesa ingente; ma riuscì tal cosa da essere proclamata da Plinio tra le più belle che si vedessero sulla terra, e da pareggiarsi al Tempio della Pace, e alla Basilica di Paolo Emilio.

Ovidio immagina che Marte medesimo scendesse a contemplare il prodigioso edificio a lui consacrato. E aggiunge che il Nume ammirò, sulla vetta, le statue degli dèi; presso le porte, i trofei composti con le armi dei popoli vinti; e che il tempio gli parve anche più maestoso quando vi ebbe letto il nome di Augusto. Sorprendente di vastità, mirabile di costruzione e di ornamenti, lavoro di tali scalpelli da emulare i Greci, riuscì ad un tem-

po opera bella e grandiosa. Moli enormi di candidi marmi giunsero dal Golfo di Luni; gli abeti per i soffitti e le travature dalla Rezia; molte bellissime opere d'arte lo ar-

mata anche da Plinio, di far cambiare i lineamenti del grande Macedone con quelli di Augusto.

Quanto tempo durò il monumento nella sua integrità e ricchezza? Sembrava fino al V secolo dell'Era cristiana. Poi cominciarono le rapine e le ruine. Nel 410 il saccheggio dato alla città dai Visigoti condotti da Alarico, nel 455 quello dei Vandali condotti da Genserico, dovettero portare alla totale spoliazione di quanto si trovava nel Tempio di Marte Ultore come negli altri templi di Roma.

I maggiori danni avvennero prima del nono secolo ed è strano che fu proprio il Rinascimento a fare il resto. Nel 1606 Paolo V giungeva a distruggere il Tempio di Minerva a sud del Foro di Augusto per utilizzarne le colonne nella costruzione della fontana del Gianicolo!

Dinanzi al Tempio si apriva una piazza che conduceva a due larghe strade: quella a sud portava all'arco di Germanico e quella a nord all'arco di Druso, entrambi costruiti al tempo dei Tiberi. Del primo si sono trovate piccole reliquie, mentre del secondo si rinvennero i travertini di posa, parte dell'iscrizione ed alcuni frammenti ornamentali. Anche si sono rinvenute alcune rampe di scale.

Ma la scoperta di maggiore importanza è stata in questi scavi la gran sala quadrata, ancora in parte pavimentata di fasce di cipollino e di lastre rettangolari di giallo antico e di africano, che doveva contenere la statua di un colosso grande circa nove volte il vero. Essa si presentava in piedi, con una lancia nella destra e un cippo di sostegno presso la gamba sinistra. Il piede



Foro Romano - S. Maria Antiqua

ricchirono. Nella grande nicchia fu posta la statua di Marte vendicatore insieme con quella di Venere. E poi varie opere di sommi artefici greci (spoglie di guerra), fra cui due statue di bronzo tolte dall'abitazione di Alessandro Magno. L'Imperatore Claudio ebbe la cattiva idea, biasi-

S. A. FONDERIE A. NECCHI & A. CAMPIGLIO

PAVIA

Capitale L. 18.600.000 interamente versato

GHISA COMUNE - GHISA PORCELLANATA



Particolare del Colosseo

sinistro interamente poggiato, e l'altro toccante terra con la sua parte anteriore. La più strana cosa è che frammenti della statua, rinvenuti internamente incavati, la rivelano vuota, vale a dire costruita di pezzi vuotati e messi insieme con il sostegno dell'impalcatura interna.

Il Foro si chiude ai due lati con due grandi emicicli anticamente forse coperti, nelle cui pareti restano le nicchie rettangolari già adorne delle statue di cui abbiamo parlato. Nell'emiciclo meridionale si conservano ancora parte delle nicchie superiori, scomparse, invece, nell'opposto, a causa della costruzione della Casa dei Cavalieri di Rodi. Quello che lasciò scritto Svetonio fa credere che il tempio aves-

se dei portici. Ma i risultati dei recenti scavi lo escludono assolutamente. I portici cui accenna Svetonio dovettero essere le due aule che sorgevano di contro agli emicicli o agli emicicli stessi.

Molti sono i frammenti rinvenuti tra le ruine del Foro di Augusto. Ma in quale stato! Caduto il meraviglioso monumento, orde di distruttori indigeni si gettarono sopra i suoi avanzi e, attraverso i secoli, infransero ciò che i terremoti e i Vandali non avevano infranto, e trasferirono altrove capitelli, fregi, vasi, colonne, cornici, o li spezzarono per gettarli nei forni e farne cake, non arrestandosi dinanzi ai più leggiadri ornamenti, alle più tenui foglie, alle più agili volute.

PRESIDENTE: On.
Sen. Gr. Cr. Avv. Conte
GIACOMO SUARDO



Cassa Nazionale Infortuni
Direzione Generale in Roma

DIRETTORE GENERALE: Gr. Uff. Dr.
GIULIO CALAMANI

Opera per mezzo di Compartimenti, Sedi ed Agenzie in tutto il Regno, nelle Colonie e nelle Isole dell'Egeo

Il Foro di Augusto nel primo Medio Evo fu dimora dei monaci Basiliani, che vi eressero il monastero, si servirono del tempio per officiare e vi scavarono grotte sepolcrali. Nel 1230 si stabilirono a Roma i Cavalieri di Rodi e più tardi sopraelevarono nel Foro di Augusto un edificio romano, incluso tra il dosso dell'edificio settentrionale e la via di Montecarleo. Tra la fine del XIV secolo e il principio del XV, questa casa era rovinata, e Martin V volle un po' riallarla. Il terreno vi rimase, però, tanto paludoso, da meritare il nome di *Pantani*. Restauri veri e propri si ebbero più tardi, sotto la amministrazione di Marco Barbo nel 1476. L'aerea loggia del Rinascimento, che solo le

odierne demolizioni di case elevate contro hanno rivelato agli abitanti di Roma, poggia su costruzioni romane che anche nell'antichità dovettero sottostare a parecchi mutamenti. L'ultimo risale al 1566, quando si aprì la via Alessandrina demolendo parte del cadente monastero Basiliano.

Corrado Ricci può essere orgoglioso di avere progettato e diretto un'opera di così nobile italianità. Nessuno, forse, poteva farlo con maggiore competenza e con più ardore di lui, ed il suo nome rimarrà legato a quello del Duce che ha voluto, e personalmente sorvegliato quasi giorno per giorno, questi lavori titanici con cui Roma doveva quasi ritrovare se stessa.

ARTURO LANCELLOTTI

Società delle Cartiere Meridionali

Anonima - Capitale Sociale L. 18.000.000, versato

Sede in ROMA: CORSO UMBERTO I, N. 184

Casella Postale 307

La Società delle Cartiere Meridionali è tra le più importanti d'Italia in questo ramo d'industria. I suoi Stabilimenti sono fra i più moderni e perfezionati del genere con una produzione di carte di ogni tipo, dalle finissime alle ordinarie

Specializzata in carte pélures per sigarettes finissime ed in carte per edizioni conosciute sotto la denominazione di Carta « India » o Carta « Bibbia ». Sono altresì notissime le carte per cataloghi, per edizioni e simili, per giornali, per cancelleria, buste, carta da lettere di lusso in scatole, ecc.

Stabilimenti: ISOLA DEL LIRI SUPERIORE (FROSINONE)
GERMAGNANO (VALLE DI LANZO)

FIAT

Balilla



TRADING POST

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER LA DIFFUSIONE DELLA CULTURA

ROMA - Via dell'Umiltà, 79 - ROMA

II ANNO D'ESERCIZIO

L'A.N.D.C. sorta all'atto dell'entrata in vigore della riforma Gentile si propose di integrare l'azione dello Stato, *senza scopo di lucro*, istituendo scuole medie nei piccoli centri più lontani.

Le famiglie dei centri minori debbono imporsi gravi sacrifici per provvedere al mantenimento dei propri figli, che studiano in città, senza poterne sorvegliare i progressi scolastici e guidarne l'educazione.

L'A.N.D.C. va loro incontro con le sue scuole.

Le sue cinquanta scuole medie si sono venute trasformando in altrettanti centri di cultura media e di educazione fascista insieme, ed i docenti dell'A.N.D.C. hanno dato dovunque senza risparmio la loro attività per lo sviluppo e l'affermazione delle organizzazioni giovanili e dopolavoristiche del Fascismo.

MONTE DI PIETÀ DI ROMA

ISTITUTO DI CREDITO E DI BENEFICENZA

Fondato nell'anno 1539

FEDERATO CON LE CASSE DI RISPARMIO DEL LAZIO

E ISCRITTO ALLA FEDERAZIONE DEI MONTI DI PIETÀ

SEDE CENTRALE: Piazza del Monte di Pietà (palazzo proprio).

AGENZIE DI PEGNO: N. 21, distribuite nei vari rioni della Città.

AGENZIE DI CREDITO IN ROMA: Piazza SS. Apostoli, 74-79 - Via Genova, 15-17 - Via Virgilio, 14 - Via Salaria, 85 - Via Giuseppe Ferrari, 23-25

SUGGURSALI: Albano Laziale - Frosinone - Tivoli - Viterbo.

RECAPITO: Ostia Mare.

FILIALI: Velletri (ex Cassa di Risparmio) e sue dipendenze Acuto - Anagni - Artena - Bassiano - Bellegra - Carpineto - Ceccano - Cisterna di Roma - Cori - Ferentino - Fregene - Genazzano - Giuliano di Roma - Maenza - Monteliano - Paliano - Priverno - S. Vito Romano - Segni - Sezze - Sonnino - Subiaco - Terracina - Volturnone - Veroli - Zagarolo.

Commissione Amministratrice: Caffarelli duca ing. Giuseppe, presidente; Viola comm. Giovanni, vice presidente; Alberti avv. comm. Antonino, Battistella rag. gr. uff. Giacomo; Martini on. Annibale, Moretti dott. gr. uff. Riccardo; Sereni avv. gr. uff. Angelo; Galimberti dott. comm. Angelo, direttore generale e segretario.

OPERAZIONI DELL'ISTITUTO — *Sezione Credito:* Depositi in conto corrente e a risparmio - Anticipazioni su titoli emessi o garantiti dallo Stato - Conti correnti garantiti da ipoteca - Servizi di cassa e di tesoreria a favore di Enti - Depositi a custodia - Cessioni quinto stipendio impiegati. — *Sezione Pegno:* Sovvenzioni contro pegno di oggetti preziosi e diversi con polizze al portatore, scadenti a un anno o a tre mesi. — *Servizi vari:* Sovvenzioni e sconti su effetti presso le Succursali e le Filiali - Ricevitoria e Cassa Provinciale - Cassette di sicurezza - Incasso effetti per conto dei correntisti

IL FORO MUSSOLINI

Roma antica e Roma moderna si fondono oggi, per volontà del Duce del Fascismo, in un tutto grandioso, senza nulla d'uguale nel mondo.

E a Mussolini Roma, riconoscente, ha voluto dedicare il suo Foro novissimo, un complesso di opere davvero degne del passato e insieme dell'oggi; un complesso di opere davvero romane e perciò eterne.

Di tale complesso ammirabile, parte è stata inaugurata in questi giorni; parte seguirà fra breve.

Le opere inaugurate sono: la sede dell'Accademia di educazione fisica; il grande Stadio Mussolini; l'obelisco Mussolini; il grande Stadio dei Cipressi.

Nel programma dei lavori debbono essere poi compresi una piscina coperta ed una scoperta, l'edificio simmetrico dell'Accademia Fascista, il teatro all'aperto, gli edifici per gli alloggi degli atleti olimpionici, campi vari di rugby, palla canestro, tennis, autoparco capace di tremila macchine, edifici sussidiari; tiro a volo, galoppatoio e scuderie.

La sede dell'Accademia di Educazione fisica

La sede dell'Accademia fascista di educazione fisica è un edificio di vaste proporzioni e di linee sobrie, severe, che ben si intonano allo scenario suggestivo dei colli. L'opera ricopre un'area di seimila metri quadrati e il suo volume (lasciamo la parola alle cifre, ben eloquenti in questo caso) è di 150 mila metri cubi.

L'attrezzatura dell'edificio, che ospita quattrocento allievi, è costi-

tuita da quattro vasti dormitori di 1200 metri quadrati di superficie, un refettorio, un'aula magna, una grande palestra, due sale di schermo, un anfiteatro per le lezioni, cinque grandi aule per lezioni, una biblioteca, cinque sale di studio, cinque gabinetti scientifici, un gabinetto radiologico, un museo anatomico, un salone per convegni, un salone per musica, diverse sale di aspetto e di rappresentanza, una sala di scrittura, gli uffici e il rettorato. L'edificio inoltre ospita una infermeria, una cucina, una modernissima lavanderia, lo spogliatoio, un locale per docce e i necessari magazzini adibiti ad armeria, guardaroba e servizi vari.

Ma parlino ancora le cifre. La superficie dei diversi piani sviluppa metri quadrati 18.500, dei quali circa metri quadrati 9400 sono con pavimentazione in marmo. Per la costruzione sono occorsi 17.000 metri cubi di ghiaia e 8500 di sabbia. L'impianto igienico sanitario comprende n. 202 posti lavabo, settanta apparecchi per docce e ventun beverino.

La dotazione giornaliera di acqua, compresi i servizi di cucina, lavanderia, caldaie, è di litri 500 per ogni persona. L'impianto elettrico ha la potenza forza-motrice di kw. 100 e 150 di energia luce.

L'impianto di riscaldamento è costituito da tre caldaie e da 438 radiatori con un totale di 1.548.550 calorie.

La Regia Accademia Fascista per la Educazione fisica e giovanile è stata istituita dall'Opera Balilla in virtù della facoltà di creare istituti



Foro Mussolini - I locali della R. Accademia Fascista per l'Educazione Fisica e Giovanile e lo Stadio Mussolini

di grado superiore attribuitale dal R. D. 20 novembre 1927 n. 2341.

Il 5 febbraio 1928 il Duce inaugurava il primo corso dell'Accademia ed assisteva all'inizio dei lavori del Foro Mussolini. Il compito di questo istituto, il cui corso di studi è per ora triennale, non è ristretto alla preparazione degli insegnanti di educazione fisica, ma esso va riferito al problema dei dirigenti dell'Opera Balilla che con la creazione dell'Accademia l'istituzione ha voluto risolvere.

E' una università per l'istruzione non solo fisica, ma anche mentale e morale, e non vi si entra che con il diploma di maturità classica o scientifica e vi si studiano non solo anatomia, fisiologia, psicologia, igiene, ma anche legislazione, pedagogia, storia, tattica e l'italiano e l'inglese e il francese. Negli anni 1929 '30 e '31 sono stati licenziati dall'Accademia quattrocento allievi, che disimpegnano brillantemente le loro funzioni nell'organizzazione dell'Opera Nazionale Balilla.

«Quattrocento — disse or non è

molto l'on. Ricci, animatore di tutte queste formidabili opere ad un illustre giornalista: — ma ne abbiamo bisogno di ventimila di questi insegnanti. E se ne avessimo cinquantamila avrebbero tutti il loro posto; maestri dello spirito e del corpo, pronti alla pace, pronti alla guerra, italiani e fascisti compiuti».

Lo Stadio « Mussolini »

Il grande Stadio « Mussolini » è formato da dieci ordini di gradinate in marmo che possono ospitare circa ventimila persone.

Al centro della gradinata è situata la tribuna delle autorità. Alla tribuna si accede, oltrechè dall'esterno, da un cunicolo carrozzabile che corre al di sotto delle gradinate.

A coronamento della mole sono poste 60 statue in marmo rappresentanti atleti in varie azioni di giuoco, statue che furono donate dalle provincie italiane.

Per la costruzione di questo Stadio sono occorsi metri cubi 4000 di



Foro Mussolini - Una parte del marmoreo Stadio, con alcune delle statue offerte dalle Province Italiane



Foro Mussolini - Una visione del gigantesco monolito intitolato al nome del Duce del Fascismo

marmo in blocchi, pari a tonnellate 12.000 circa.

Lo sviluppo della pista è di metri lineari 500, la superficie del campo erboso di mq. 14.000.

A completamento della parte scultorea, in due nicchie alla testata di ingresso sono poste due statue in bronzo e pure in bronzo sono i gruppi di lottatori posti ai due lati della tribuna di onore.

Il pittoresco

« Stadio dei Cipressi »

Il cosiddetto « Stadio dei Cipressi » è uno stadio capace di oltre centomila persone. La caratteristica di questa costruzione sta nel non essere provvista di opere murarie, ma di essere costituita da terrazzi erbosi.

Per tutta la lunghezza di un lato le gradinate sono tagliate nella collina che lo affianca. L'aspetto di questo immenso stadio nasce dalla conformazione del terreno nel quale è ricavato. Il paesaggio circostante si unisce naturalmente ad esso, che, nel suo aspetto di conca verde, può far credere più ad un dono della natura che ad un'opera eseguita dall'uomo. Le terrazze erbose, larghe due metri ognuna, vengono a formare trenta ordini sovrapposti.

E' da rilevare anche che tutta la zona del piano della Farnesina, ove oggi sorgono gli edifici del Foro Mussolini, per la quota bassa in cui si trovava prima che si iniziassero i lavori il 6 febbraio 1928, era con-

siderata malsana per il ristagno delle acque di gronda delle colline circostanti e per la difficoltà dello scolo verso il Tevere. Oggi tutta la superficie è stata bonificata con lo innalzamento del piano di m. 5 in media, sicchè si sono dovuti trasportare sul luogo circa due milioni di metri cubi di terra da scarico.

Ove fino a poco tempo fa era un acquitrino, oggi sorge un'opera d'arte gigantesca.

Il monolito gigantesco

Ma l'opera colossale, quella che desta l'ammirazione di chi guarda, è il gigantesco monolito eretto nell'Urbe al nome di Mussolini, quale segnacolo del rinnovamento nazionale da lui voluto ed attuato. Il candido blocco di marmo, strappato dal morso sottile della sega elicoidale ai fianchi delle montagne Apuane, ha attraversato il mare, ha risalito il fiume, ed ora è volto verso il cielo.

Anche qui le cifre nella loro semplicità sono sufficienti a descrivere l'opera. L'altezza del monumento (i materiali adoperati sono stati il marmo di Carrara per il monolito, e il serizzo oscuro per il marciapiedi) è di m. 36,59 dal piano stradale. Il solo monolito è alto più di 18 metri con un peso di 300 tonnellate e poggia su un basamento composto da 16 blocchi di marmo, dei quali otto costituenti il piede della base, sei costituenti la base del monumento, uno la base del monolito.

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO - Capitale e riserve L. 165.200.000

FILIALI E CORRISPONDENTI IN TUTTO IL REGNO
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Direzione Generale: Roma - Via Vittorio Veneto, 117

Della Banca Nazionale del Lavoro è Filiale Autonoma la: BANCA DELLE MARCHE E DEGLI ABRUZZI
Capitale Sociale L. 20.000.000 interamente versato con Sede in Ancona e 157 Succursale nelle Marche e negli Abruzzi

La Società Anonima Italiana Strade & Bonifiche "SAIBES,,

con sede in Genova, via XX Settembre 2-4, e filiale in Roma, via Flaminia 54, è specializzata nelle costruzioni stradali ed è attrezzata con le macchine e i mezzi più moderni per la ultimatura e allargatura delle strade e per l'esecuzione di qualsiasi opera d'arte.

Essa ha eseguito importanti lavori per conto dell'Azienda Autonoma Statale della Strada, di Province e Comuni quali:

la sistemazione del tronco di strada Varazze-Savona e costruzione della nuova strada a mare Albissola-Savona, per conto dell'A.A. SS.;

la sistemazione del tronco di strada Candia Canavese-Aosta, per conto pure dell'A.A. SS.;

la sistemazione delle strade di Parma città con pavimentazione permanente e semipermanente;

la sistemazione della strada provinciale di Castel S. Giovanni Borgonovo (prov. Piacenza);

la sistemazione della strada provinciale Bergamo Clusone-tratto Torre Boldone Gazzaniga in Val Seriana;

la sistemazione di strade del Comune di Arenzano, di Savona, di Aosta, di Lavagna, di Monaglia;

e in questi giorni ha assunto l'appalto del primo Lotto di costruzione della nuova strada autocamionabile Genova Serravalle Scrivia.

La Società è pure specializzata nelle opere di trivellazione del terreno sia per scopi d'irrigazione che geologici, ed ha eseguito importantissimi lavori sia nelle province di Genova, Imperia che nelle province di Parma, Terni, ecc.

ASSOCIAZIONE FASCISTA DELLA PROPRIETÀ EDILIZIA

SEDE IN NAPOLI

Via Giuseppe Verdi, 35 - Telefono 22.607

Commissario Straordinario: AVV. FRANCO SPINELLI

Vice-Commissari: COMIT. AVV. ALFREDO GELANZÉ, DUCA AVV. LEONARDO TIXION DI VIDAUBERTS

Segretario: AVV. ALESSANDRO PAGLIARA

L'Associazione ha giurisdizione anche sulle province di Avellino e Benevento, con Delegazioni in quelle città capoluoghi e con uffici nei Comuni più importanti.

L'Associazione cura la tutela della proprietà edilizia e ne studia i relativi numerosi e complessi problemi, in conformità delle istruzioni impartite dalla Federazione.

La efficace costante tutela degli interessi generali della categoria è lo sviluppo dei servizi assistenziali a favore degli iscritti accrescono sempre più i consensi e le adesioni all'Associazione.

L'Associazione esplicitò in occasione del passaggio dal vincolismo al regime di libera contrattazione e della riduzione generale del 10% sul fitti utile azione sindacale; e, a seguito del terremoto del Vulture, che gravemente colpì i fabbricati della circoscrizione territoriale, prestò larga assistenza ai proprietari danneggiati, per la esecuzione delle provvidenze speciali emanate dal Governo Nazionale.

Inoltre l'Associazione tutela gli interessi dei singoli soci nelle questioni riguardanti le locazioni, nelle vertenze condominiali e nei rapporti sindacali con i dipendenti prestatori d'opera.

L'Associazione infine pubblica mensilmente *La Proprietà Urbana*, raccolta di notizie utili, che conta già 37 anni di vita e che viene distribuita gratuitamente agli associati.

CONFEDERAZIONE NAZIONALE FASCISTA DEL CREDITO E DELLA ASSICURAZIONE

Riconosciuta a sensi della Legge 3 aprile 1926, n. 463,
con R. Decreto 26 settembre 1926, n. 1719

ROMA (117) - Piazza del Gesù, 40 - Telef. 64.453, 64.454

MILANO (100) - Via Moravigli, 14 - Telef. 16.248, 16.249

FEDERAZIONI E ASSOCIAZIONI ADENERENTI

Federazione Nazionale Fascista Imprese Assicuratrici - Associazione Sindacale fra Istituti Nazionali di Credito Ordinario - Associazione Nazionale Sindacale fra Istituti Regionali di Credito Ordinario - Associazione Nazionale Sindacale fra Banchieri Privati - Associazione Nazionale Sindacale fra Istituti Finanziari - Sindacato Nazionale fra Banche Popolari - Associazione Nazionale fra Casse Rurali, Agrarie ed Enti Ausiliari - Associazione Nazionale Sindacale fra Ditte e Commissionari di Borsa e fra Cambiavalute - Associazione Nazionale Fascista degli Esattori e Ricevitori delle Imposte Dirette - Associazione Nazionale Fascista Dirigenti Aziende Bancarie

Pubblicazioni dell'Associazione Tecnica Bancaria:

RIVISTA BANCARIA - Direttore: On. GIUSEPPE BIANCHINI
Abbonamento annuo L. 50

ANNUARIO DELLE BANCHE E BANCHIERI D'ITALIA
Edizione 1931-1932 - Prezzo L. 50

Per queste pubblicazioni dirigere le ordinazioni alla:

Associazione Tecnica Bancaria Italiana - Via Moravigli, 14 - Milano

breve
TE' ATI
DELLE PIANTAGIONI DELLO STATO A GIÀVA

delizioso !



Concessionari Esclusivi di Vendita: ERNESTO PILETTI & CO. - S. Lorenzo, 8 - GENOVA



Il primo decennio di Fascismo nelle Colonie Italiane

L'idea fascista che ha informato tutta l'azione coloniale di questo periodo d'inizio — 1922-1932 — è caratterizzata da una decisa volontà di fare dei nostri possedimenti d'oltremare uno strumento poderoso di espansione per il nostro Paese.

Senza soffermarsi a rivangare gli errori, non pochi né lievi, commessi nel passato, per rimpiangere la situazione dell'Italia di fronte alle altre Potenze colonizzatrici, venne impostata subito la grande e seria politica coloniale che i Governi precedenti non avevano saputo iniziare.

Sebbene il periodo d'un decennio sia troppo breve per fornire ampi dati al giudizio sull'attività colonizzatrice di una Nazione, si può tuttavia rilevare quanto ai presenti diversa la situazione attuale da quella precedente il 1922, rievocandone i fatti più salienti per rilevare quanto cammino si sia percorso in dieci anni.

Specialmente di fronte agli indigeni, l'impotenza dell'Italia si risolveva in una mancanza di prestigio che costitui-

va uno stato generale di disagio, paralizzante ogni iniziativa e che dava alla maggior parte dei possedimenti italiani un carattere di incertezza e di precarietà: situazione, oltre tutto, umiliante poiché si doveva ammettere che la maggior parte delle terre d'Africa politicamente sotto il dominio d'Italia esisteva soltanto «sulla carta». Il dominio effettivo si riduceva praticamente all'Eritrea, al Benadir e a poche località costiere in Tripolitania e in Cirenaica: tutto il resto era stato sottratto a poco a poco dai ribelli in Libia durante la guerra mondiale, o non era mai stato occupato; l'Oltregiuba era ancora territorio sottoposto alla Corona inglese, e la parte maggiore del territorio della Somalia italiana era dominio incontrastato dei Sultani di Obbia e dei Migiurtini.

Solo in Tripolitania si era notato qualche atto di energia contro i ribelli sotto il governatorato di Volpi con l'occupazione di Misurata Marina, e con le prime fortunate operazioni dei battaglioni comandati dal col. Graziani, nel



Il fortino di Garae, nella Somalia Italiana settentrionale

Gebel Nefusa; per tutto il resto continuava, dove più, dove meno, la serie degli errori, delle dedizioni, delle rinunzie, di cui sarebbe vano tracciar qui la storia. Solo per i credenti nell'avvenire coloniale d'Italia, accresciutesi notevolmente le nostre Colonie nell'ultimo ventennio, dopo il trattato di Ouchy, non venne mai meno la fede nelle virtù della nostra stirpe: come in altri casi, si aveva la certezza che, prima o poi, dopo decenni di letargo, con pochi balzi, avremmo potuto raggiungere gli altri popoli in corsa. E l'avvento del Fascismo al potere segnò subito, infatti, la fine dell'epoca delle mezze misure, dei compromessi, delle blandizie. Si era finalmente compreso che la nostra espansione fuor dei confini era funzione vitale del nostro popolo a territorio troppo ristretto per la sua possente natalità. Dall'ottobre del 1922 — si può bene affermarlo oggi — le Colonie cessarono d'essere per l'Italia un séguito di delusioni, di amarezze, di spese senza compenso.

Fin dai primi atti del Governo fascista si ebbe l'impressione che l'atteso nuovo indirizzo avrebbe definitivamente informato tutte le azioni coloniali. Il ministro delle Colonie del tempo, onorevole Federzoni, dopo l'occupazione del

castello di Garlan e del massiccio sottostante (16 novembre 1922) che ci diede il saldo possesso del nodo strategico del Gebel tripolitano, avvertì che la situazione politico-militare in Tripolitania doveva essere considerata con piena fiducia: la fermezza usata in ogni atto dal Governo non solamente aveva posto di nuovo e saldamente sotto le nostre bandiere un cospicuo territorio della Tripolitania occidentale, ma aveva altresì restaurato tra tutte le popolazioni il nostro prestigio e la persuasione della nostra forza. «Noi — affermò fin d'allora il Ministro — siamo attualmente gli arbitri dei nostri movimenti e possiamo regolare ogni atto secondo ci consiglia il nostro interesse. Così può darsi del tutto capovolta la situazione precedente, che era dominata dalle mire, dalle esigenze e dalle minacce dei dissidenti».

Il tempo delle incertezze, pur tra molte diffidenze, generate dai non pochi cecipi del passato, era ormai finito per sempre: alle operazioni sul Gebel seguirono quelle dei primi mesi del 1923 contro le tribù di Tarchuna per il possesso definitivo della regione a sud di Tripoli, una sorta di terrazza intermedia fra il mare e la zona montana (il Gebel), continuazione dell'ampia pia-

nura, «Gefara», che circonda i palmeti di Tripoli.

Non bisogna dimenticare che, a quel tempo, era ancora grave la situazione nostra. Tripoli stessa essendo minacciata. Si ricorda che, quando era ancora governatore della Tripolitania il conte Volpi, Tripoli fu visitata dal Maresciallo Badoglio (maggio 1922); in quell'occasione egli si recò, tra l'altro, a ispezionare i forti del muro di cinta: le ferrovie Tripoli-Zuara e Tripoli-Azzia non erano in grado di funzionare perchè completamente in mano dei ribelli.

Nel febbraio 1923, le truppe del colonnello Pizzari da una parte e quelle dell'allora colonnello Graziani, mosse simultaneamente, sventolavano il tricolore nelle oasi di Siten, sulla vecchia residenza italiana di quell'oasi. Dopo combattimenti per noi vittoriosi, i torvi capitani della ribellione e del brigantaggio tripolitano preferirono fuggire verso la Sirica: sul castello di Misurata, insieme col gagliardetto nero dei Savari, venne issata per sempre la bandiera nazionale.

Questi risultati rapidi vennero ottenuti col minimo dispendio di sangue e di denaro: la fede e l'energia dei capi, segnatamente del colonnello Graziani (promosso generale poco dopo), ebbero il sopravvento. Sull'asta del vessillo dei Meharisti, che furono l'avanguardia trionfale di quelle prime conquiste, Graziani pose alla catena, viva, un'aquila: quel capriccio di soldato avventuroso sembrò dire il significato grande di tutta l'impresa. Per noi l'aquila romana non era più il simbolo inerte del passato, ma qualche cosa di vivo, anelante di liberarsi dai ceppi per levarsi ancora a volo, nei cieli, riconducendo l'Italia verso il suo destino immortale.

Conclusa questa prima fase di assediamento nella nostra più vicina Colonia, si considerò pure come molto scossa la tracotanza dei ribelli: nelle oasi del Misurata la tradizione funalica e otto anni di ininterrotta ribellione avevano fortificato di mentalità antitaliana e di migliaia di armati la impalcatura di signoria feudale instaurata in quelle regioni da arroganti predatori.

Le cure del Governo fascista si rivolsero quindi all'altra Colonia libica, la vicina Cirenaica che, tranne qualche capoluogo costiero, non era mai stata di fatto sotto il dominio d'Italia. Per amore di pace e per rispetto alle convenzioni religiose delle popolazioni cirenaiche

che (è opportuno ricordarlo oggi), i Governi precedenti avevano stabilito e rinnovato numerosi accordi con la Senussia, la setta politico-religiosa che allora imperava in tutta la regione. Tale condiscendenza era giunta fino ad attribuire al cosiddetto gran Senusso il titolo e gli onori di Emiro, ad accordare a lui, a tutti i membri della sua famiglia e ai suoi rappresentanti, laute prebende, ar-



Nella Somalia Italiana
Foresta di Mustali

mi e munizioni; si era perfino delegata al Senusso l'amministrazione delle oasi: un autentico riconoscimento della sovranità indigena su territori italiani. Né la debolezza da parte nostra si esauriva con ciò: il rispetto al non pochi «accordi» era effettivo e scrupoloso soltanto da parte italiana, mentre, secondo il costume arabo, dall'altra parte i patti venivano sistematicamente violati. Sembrò allora al Governo fascista che la tolleranza avesse raggiunto il limite massimo: sintomo del nuovo orientamento della politica di Roma fu il rapido richiamo del governatore Baccari, che rimase in carica solo pochi giorni.

Primo atto di energia da parte nostra, che segnò il tramonto di quella inetta e rivolante politica, fu la denun-



A una gara di marcia tra le bande indigene di Dubat, nella Somalia italiana. La premiazione della squadra vincitrice

cia del patto di El Regima, firmato dal governatore De Martino. Caddero così privilegi e compensi, vennero sciolti i campi armati, si marciò su Agedabia, sede del Senusso, occupando l'ampio territorio delle tribù Auaghir e Mogarba. Nè si dica che la maiasfe indigena fosse soltanto presunta: documenti autografi di Idris (il Senusso), venuti nelle nostre mani, attestarono che l'ex Emiro, rifugiatosi allora in Egitto, aveva accettato dai ribelli tripolitani il titolo di « Emiro della Tripolitania », insieme con la direzione politico-militare di tutto il movimento di rivolta e di resistenza alla sovranità d'Italia sulle due Colonie mediterranee. Nell'aprile del '23, tre nostre colonne investivano Agedabia, dopo avere sbaragliato nuclei senussiti appostati sulle dune.

Non si precluse tuttavia ogni attività alla Senussia, concedendole di rimanere in Cirenaica, ma solo come confraternità religiosa, potendovi anzi godere libertà e protezione al pari di ogni altra comunità islamica, sempre che avesse

contenuto la propria azione nell'ambito strettamente spirituale.

Nel tempo stesso non si dava tregua ai ribelli in Tripolitania e le operazioni continuarono sempre vittoriosamente per le nostre truppe: alla fine del 1923, la regione a sud di Misurata, il territorio degli Orfella e la zona a sud di Natut, fino alla frontiera tunisina, erano definitivamente in nostro saldo possesso. Nel marzo seguente il tricolore sventolava già a 500 chilometri dalla costa, nell'oasi di Gadames; due giorni dopo l'occupazione gli indigeni di quel remoto angolo sahariano vedevano per la prima volta nel loro cielo l'ala italiana.

Sia in Tripolitania, sia in Cirenaica, si iniziavano opere di pace: è del gennaio '24 una deliberazione del Consiglio dei ministri che approvava il nuovo piano regolatore delle città di Tripoli e di Bengasi, destinate fin d'allora a diventare due belle capitali sull'opposta sponda mediterranea. Tripoli si avviava a grandi passi verso la completa sistemazione edilizia che doveva farne

entro pochi anni una mèta turistica, oltre che un centro commerciale e industriale. Nei primi anni l'opera della pubblica amministrazione fu diretta al miglioramento igienico e stradale della città e alla costruzione dell'imponente porto: la Tripoli turca, con le impronte non comuni di sudiciume e di trascuratezza, era già da considerarsi rinnovata e risanata. Ma le grandi opere edilizie, che diedero alla nostra città il

tri fabbricati: il teatro Miramare con l'annesso grande caffè e la terrazza verso il mare, capace di ospitare migliaia di persone, l'edificio presso il castello che fu sede del Circolo Unione, il palazzo della Banca d'Italia con annesse palazzine per gli impiegati, un grande albergo.

Completamente trasformata dal giorno della nostra prima occupazione, Tripoli era allora iriconoscibile allo sguar-



Dopo la marcia di pattuglie indigene nella Somalia Italiana
Il Duca degli Abruzzi giunge alla tribuna per la cerimonia della premiazione

carattere di vera metropoli moderna, vennero iniziate in seguito dal governo Volpi, quindi proseguite senza interruzioni e sviluppate notevolmente dalle amministrazioni che seguirono, del generale De Bono e del Maresciallo Badoglio. Sono del primo periodo la costruzione del superbo Lungomare Volpi, del Palazzo di Giustizia, dell'altro Lungomare dalla vecchia dogana al pontile dell'ex Arsenale, e di quello che, col giro della scogliera, mette in comunicazione il porto con la zona industriale, il restauro dell'antico e tozzo castello spagnuolo e di quel tratto delle mura di Carlo V che cingono a sud il quartiere ebraico, la grande Manifattura dei tabacchi col viale alberato prospiciente. Sorsero nel tempo stesso, con apprezzabile fervore, per opera di privati, un po' dappertutto nella città, case, villini e al-

do di chi, dopo lunga assenza, fosse tornato alle sue sponde: non è però da credere che usi e costumi indigeni fossero stati travolti senza lasciar tracce, che anzi le caratteristiche del «color locale», opportunamente confinate, concorsero egregiamente ad aumentare le attrattive della città. Questa oggi appare ordinata, armonica, suggestiva oltre ogni dire; anche qualche contrasto, che dapprima turba l'occhio di chi giunge a Tripoli per la prima volta, può costituire in seguito un grato ricordo, come succede a chi fissa da bordo i minaretti apparenti all'orizzonte e subito dopo sia tratto ad ammirare i superbi ricami d'arte del palazzo della Banca d'Italia, grande composizione decorativa del tutto occidentale.

Anche ai militari di Tripoli si sono date stupende caserme, con perfetta e



Oddur (Somalia Italiana) - Il baluardo bianco a guardia della boscaglia sterminata

severa linea italiana; sono case artistiche che ricordano tutte il Rinascimento o il Settecento: archi moreschi, commisti al gotico. Il Governo turco aveva lasciato in eredità poche caserme, mal tenute per giunta; quindi si presentò il bisogno di far sorgere fabbricati militari completi nelle loro linee architettoniche e nelle necessità di accasermamento: opera non lieve né agevole, cui si interessò il nostro Genio militare, dotando la città di un attraente e complesso gruppo di fabbricati, ricchi d'acqua, con alloggi per ufficiali e padiglioni per truppe, ove il soldato può riposare il corpo, ma soprattutto lo spirito. Da questo gruppo muovono gli ordini che, sulle ali della radio, giungono agli estremi confini della Colonia. Verso la stazione ferroviaria è il fabbricato di comodo o bello stile orientale, piacevole residenza per i soldati, perchè lascia godere la brezza e consente di ammirare la distesa azzurra del Mediterra-

neo: è questa la caserma che porta il nome del leggendario colonnello Billia, morto combattendo a Tarchuna.

Nell'Africa Orientale

Se si eccettua la magnifica iniziativa del Duca degli Abruzzi nella nostra Somalia meridionale, si può affermare che nelle due Colonie Italiane dell'Africa orientale non si notasse alcun fervore di opere al tempo della Marcia su Roma: i Governi coloniali si limitavano a sbrigare soltanto pratiche di ordinaria amministrazione. Opere pubbliche, iniziative di colonizzazione, mezzi di comunicazione, si riducevano a ben misera cosa: un'assoluta indifferenza traspariva da parte delle autorità per le cose coloniali.

Mogadiscio, la capitale della Colonia, era trascurata oltre ogni dire: più che alle case, in maggioranza sudice e dagli intonaci cadenti, si pensava a re-

"Aeroplani Caproni,"
MILANO

staurare qualche moschea e a erigere qualche tempio in memoria di sceriffi, si da far meglio tollerare la nostra dominazione. Per non offendere i seguaci di Maometto, i nostri missionari dovevano quasi nascondersi, ed era loro vietato di presentarsi in pubblico se non vestivano l'abito borghese, ignorandosi perfino che quegli indigeni in generale tengono in considerazione i religiosi, anche se appartengono a fede diversa.

aveva portato alla cessione di Cassala agli Inglesi.

Nè si può dire che, per la nostra più cara e antica Eritrea, le cose andassero meglio; tutt'altro. Le due Colonie Italiane, sebbene così diverse come flora, fauna, clima e vicende atmosferiche, per il pubblico grosso italiano erano soltanto due province di uno stesso dominio, sorelle soltanto fino allora nell'oblio di cui la Madrepatria avvolse



A Genale (nella Somalia italiana meridionale) - Spurgo di un canale

La ferrovia Mogadiscio-Lugh procedeva a stento: dopo vari anni si era giunti a costruire sette chilometri di linea. Tutto questo, ben inteso, nella sola zona meridionale della Colonia, cioè nel Benadir, fra il Giuba e il basso corso dell'Uebi Scebell: chè a nord il dominio dei Sultani di Obbia e del Migiurtini era incontrastato, e verso sud il Giuba costituiva il confine del nostro possedimento sull'Oceano Indiano. L'Inghilterra ancora non pensava seriamente alla cessione del Giubaland e l'Italia ufficiale si accontentava umilmente a non urtare la minima suscettibilità europea o indigena: perfino i francobolli portavano l'intrastazione del Benadir, quasi per nascondere ogni idea di italianità in quelle terre. La mentalità italiana predominante per le cose coloniali non era, in sostanza, molto diversa da quella che

quei due lembi di terra lontana, ove vivevano e soffrivano, tacendo, migliaia di Italiani. Fuor della graziosa cittadina europea di Asmara, sconosciuta residenza climatica a sei ore di ferrovia dal mare, l'Eritrea poteva dirsi nient'altro che un montuoso contrafforte dell'Abissinia nel Mar Rosso, rimasto ancora allo stato primordiale, pur essendo terra italiana da quarant'anni. Che cosa si cavasse allora da quel dirupo è facile, sebbene desolante, affermare: nulla. La importanza della Colonia era costituita dal suo litorale affacciato a quell'enorme canale di mare che si può, con la frase tradizionale, chiamare la grande via delle genti: il Mar Rosso. Costa strategica politicamente e commercialmente che, pertanto, giustificava il nostro possesso. Non pochi né lievi errori si commisero nel passato, anche senza



Sesamo messo a essiccare in una concessione della Somalia italiana meridionale (Genale)

tenere conto di quelli che seguirono la nostra prima occupazione. Basterà citare quello della costruzione di un tronco di ferrovia, meraviglioso quanto ozioso, destinato solo ad arrivare sull'altipiano per sottrarsi all'alta temperatura di Massaua, tralasciando il fine vero: quello di raggiungere il confine abissino e convogliare il traffico dell'Impero vicino verso il nostro porto del Mar Rosso, più vicino all'Europa di quello francese, Gibuti. Quarant'anni circa si impiegarono per la costruzione di 120 chilometri, facendo cadere in abbandono l'antico e prospero porto di Massaua: si lasciò così tutto il tempo ai Francesi di costruire la Gibuti-Addis Abeba, unica ferrovia dell'Impero etiopico che unisce la capitale al mare. Nel 1923, per colpo di sventura, Massaua era ancora un mucchio di rovine, devastata dal terremoto.

Agli Italiani d'Eritrea, nei primi giorni del 1923, il Sottosegretario per le Colonie, on. Marchi, portò il primo saluto del Governo fascista, insieme con l'annuncio della ricostruzione di Massaua, già votata dal Governo. La missione affidata all'on. Marchi ebbe per conseguenza il mutamento generale d'indirizzo nell'amministrazione coloniale; la nomina del nuovo governatore Gasparini segnò l'inizio della nuova vita. Le opere idrauliche della piana di Tessenet,

per l'irrigazione di vasti campi destinati alla cotonicoltura, sfruttando le acque del Gasc che bagnano l'Eritrea prima di passare nel Sudan anglo-egiziano, rappresentano la prima affermazione di vita nuova dopo tanto sonno del passato. Seguirono a poco a poco opere notevoli, prime fra tutte quelle di Massaua: piazze spaziose dove fu un ghetto, numerosi edifici, qualcuno dei quali di bell'aspetto, risorto il mercato, ricostruita la bella palazzata a specchio della marina, sintesi della forza di volere e dello spirito di disciplina che tutti pervase, quale riflesso del nuovo ordine instaurato nella Madrepatria.

Fin dall'ottobre del 1923 i segni del nuovo impulso alla vita italiana erano chiaramente visibili ovunque nella Colonia: all'Asmara si inaugurava la nuova e bella cattedrale, superba affermazione di fede e di patriottismo, le cui campane vennero fuse col bronzo dei cannoni austriaci; lungo le coste della Colonia venivano quindi istituite nuove e più potenti segnalazioni marittime, si perfezionavano le comunicazioni radio-telegrafiche ultrapotenti con la nostra stazione di Collano. Sotto il nuovo impulso, in quel primo periodo, i raccolti indigeni di sesamo, di arachidi e semolina del Barca e del Gasc per incanto triplicarono; a soli 20 mesi di distanza ben 594 quintali di semi di cotone e 60

di frumento furono richiesti dai seminatori; si selezionarono 3000 quintali di grano, vennero trattati al solfato di rame 1500 quintali di seme d'orzo; la esportazione del semellino dall'altipiano della Colonia al Tigrai improvvisamente s'intensificò, e riprese finalmente la frequenza di transito sulle carovaniere verso il mare, facendo rinascere a Massaua il traffico dei vapori e delle vele: le merci convogliate su Asmara da 866

tulre un'autolinea fino al confine etiopico. Nuove officine ferroviarie sorsero all'Asmara.

Nel porto di Massaua vennero impiantati tre grandi serbatoi per nafta a uso delle navi, della capacità di mille tonnellate ciascuno. Nuovi lavori per l'ampliamento del porto vennero aggiudicati a un'impresa, intensificandosi con altri assegnamenti di fondi le opere di ricostruzione di Massaua; nel 1927, do-



Baldoa (alto Giuba) - Festosa accoglienza del popolo indigeno al governatore Rava che visita la nostra Residenza

mila lire del primo trimestre del '23 salirono a 3.026.508 lire nel primo semestre del '24.

Riprese la costruzione della linea ferroviaria che non consentiva di oltrepassare Asmara, si ultimò il tronco da Asmara a Cheren, e poco dopo l'altro in avanzata costruzione Cheren-Agordat, che venne poi aperto all'esercizio nel 1927, usufruendosi a mano a mano dei tratti di linea già costruiti. Inoltre si iniziava la costruzione del nuovo tronco Agordat-Tessenei (167 chilometri), proseguendo gli studi per il progetto definitivo della ferrovia fino alla frontiera etiopica. Si provvide intanto a isti-

po circa un anno dai lavori, si inaugurò la nuova centrale elettrica; il grande edificio al Gherar conta due gruppi Diesel da 500 e. v. ciascuno, capaci di provvedere ai servizi pubblici e alle industrie della città. I nuovi lavori del porto comprendono la costruzione di banchine e di un nuovo grande piazzale, il prolungamento della vecchia banchina di 230 metri per l'attracco di almeno altri due grandi piroscafi, la sistemazione di 20 mila metri quadrati per il deposito delle merci, la costruzione di un frangiflutti e di un nuovo molo per le piccole imbarcazioni.

Tra le industrie favorite dall'ammini-



Tribù indigene che sfilano davanti al palazzo del Governo della Somalia Italiana (Mogadiscio)

strazione coloniale è quella peschereccia, il cui metodico avvaloramento ha ottenuto risultati notevoli, sfruttando la eccezionale pescosità del Mar Rosso. Ricerche sistematiche si sono compiute per iniziativa del Governo centrale sulle coste del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano, per studiare le possibilità di sviluppo della pesca: la missione ittiologica ha conseguito risultati molto apprezzabili specialmente sotto l'aspetto pratico delle possibilità che si offrono nei nostri mari coloniali; essa ha avuto modo di investigare attentamente una fauna ittica ricchissima, raccogliendo

un materiale svariato e prezioso come bellezza di esemplari.

Qualche cifra delle esportazioni dei prodotti della pesca eritrea nel periodo d'inizio del Governo fascista darà una idea di quanto si potrà ottenere adottando metodi moderni e attrezzando appositi navigli per quelle coste. Nell'anno 1922 le esportazioni di prodotti della pesca dalla Colonia Eritrea furono di 96 tonnellate, per un valore di 286 mila lire; nel 1923 salirono a 155 tonnellate per valore di 495 mila lire; nel 1926 raggiungevano già 583 tonnellate di prodotti per 1.564.000 lire.

S. A. LATTE CONDENSATO LOMBARDO - Milano - Via Tasso, 7

Anno di fondazione 1879 - Tel. 44-451

"Mamma," Farina integrale per lattanti e bambini, adottata dalla Opera Nazionale Protezione Maternità ed Infanzia

Altri prodotti per l'alimentazione infantile: **SIEBUR** e **PAPPA DI SIEBUR**

LATTE CONDENSATO "NUTRICE," - BURRO "EXCELSIOR,"

Nell'azienda di Tessenet, in gestione diretta, si estendeva la coltura del cotone e della dura: nel febbraio del 1928 essa raggiungeva i 3500-4000 ettari di terreno, con una previsione di 2500 ettari per il cotone e di 1500 per la dura. Attualmente per l'avvaloramento di tutta la piana di Tessenet, in seguito a iniziativa del sen. Gasparini, dopo che lasciò il Governo della Colonia, si è costituita una società che ha assunto tutta

colture, usufruendo delle piene dei torrenti per le semine, e così nella parte occidentale, consentendo di estendere la coltura del cotone: i coltivatori indigeni ebbero in distribuzione varie centinaia di quintali di seme.

Nelle saline di Massaua e in quelle di Assab si iniziarono lavori d'ingrandimento per la costruzione di nuovi bacini; un nuovo organismo, sorto di recente in Eritrea, ha assunto il vasto im-



Arrivo a Megadiscio del nuovo governatore Maurizio Rava
Dal balcone del suo ufficio, il Capo della Colonia risponde al saluto del *Rer Magna*
(la tribù dei « lavoratori del mare »)

la gestione dell'azienda agricola-commerciale. A Tessenet va sorgendo così un centro moderno: vi si è tracciato il piano regolatore e già si sono compiute varie costruzioni per uffici e per servizi pubblici; l'azienda ha provveduto alla costruzione di un acquedotto e di una centrale elettrica. La ferrovia presto raggiungerà il nuovo centro (tronco Agordat-Tessenet).

Pure nel bassopiano orientale molti terreni vedevano intensificare le loro

pianità per l'estrazione dei sali potassici e dei concimi chimici dalle nuove saline di Uachiro, già bene attrezzate e con buoni impianti.

Sembrò che le condizioni generali della Colonia dovessero ottenere un grande impulso dalla convenzione del 1928, conclusa tra il Governo di Roma e il Governo etiopico, e che avrebbe dovuto avvalorare la zona meridionale della nostra baia di Assab. Tale convenzione era basata sulla costruzione



La nuova area doganale di Mogadiscio

di una rotabile che dal Mar Rosso raggiungesse Dessiè, importante centro del retroterra abissino. Sennonché, dopo sei anni, ad Addis Abeba, seguendo il tradizionale costume, si tergiversa ancora e la costruzione della strada in territorio etiopico non si è neppure iniziata nel progetto! Ostacoli d'ogni sorta (e non tutti d'ordine interno, date le innegabili influenze di altre nazioni interessate) sorgono nella mente fervidissima dei dirigenti la politica abissina: i vari capi contrastano in ogni senso il progresso, nel fine di mantenere le loro posizioni; ed è naturale che le loro ostilità si dimostrino più spinte verso le strade.

Non si è atteso, però, da parte nostra senza nulla tentare per attivare il commercio nella baia di Assab: vi si è completamente ricostruito e sistemato il molo; una capace banchina in cemento armato risponde alle attuali esigenze della navigazione a vela, che ha notevole incremento in quel porto.

L'ufficio agrario della Colonia ha conseguito negli anni scorsi notevoli risultati pratici, riuscendo a introdurre la coltivazione del caffè tra le popolazioni indigene nei villaggi a nord di Asmara: nel 1928 i poderi coltivati a caffè erano 72 e contenevano complessivamente 94 mila piante; nell'anno dopo i poderi erano 130 coprenti oltre 400 ettari, con circa 200 mila piante. Il numero dei col-

tivatori di caffè è in continuo aumento e le piante coltivate dagli indigeni superano attualmente le 400 mila. Un altro esperimento di utilizzazione agricola per colture tropicali si è pure compiuto or è qualche anno, con esito soddisfacente, in alcuni territori dell'Eritrea, ove non si era mai introdotta alcuna coltivazione del genere con mezzi razionali.

Più ampio respiro tutta la Colonia ebbe dalle nuove comunicazioni terrestri e marittime: si è riaperta al traffico la strada (costruita nel 1892 e poi abbandonata) da Assab a Beilul, mediante notevoli lavori per renderla adatta agli autotrasporti verso la valle del Gollma (che fu mèta di due nostre eroiche spedizioni, finite tragicamente); si è costruita e sistemata ad autopista la Assab-Rabelta, lunga 60 chilometri, che unisce Assab alla zona più meridionale dell'Eritrea (confine con la Somalia francese), ove sono i paesi più popolati della regione e boschi più folti di palme-dum.

Da Massaua ad Assab, su un percorso di 704 chilometri, il viaggio si compie attualmente in 28 ore, attraverso un regolare servizio di autolinea, che presenta tra l'altro numerosi vantaggi di carattere politico. Altre notevoli opere stradali si sono compiute negli ultimi anni o sono in corso, come l'autopista per Anagallè e per Zazzega, quella Dem-



Mogadiscio (Somalia Italiana) - Inaugurazione del nuovo viale del Littorio
(28 ottobre 1930-IX)

hè-Metchelabel, e la grande nuova rotabile di 230 chilometri che, partendo da Agordat, raggiunge Sala (nella valle del basso Barca) e si spinge a nord fino alla frontiera sudanese: questa nuova arteria, tra le altre località, attraversa il centro coloniero di Carcabat.

Del nuovo fervore di vita dato in questi ultimi anni all'Eritrea sono, insomma, ormai indubbi i risultati; e bene ha potuto rendersene conto il Re d'Italia, sulla fine dell'Anno X, nella sua visita alla colonia, dove ha trovato la più calorosa accoglienza da parte della popolazione.

Sulle coste dell'Oceano Indiano

Uomini e sistemi vennero entro un anno mutati anche nella nostra Somalia. Appena sbarcato in Colonia, il nuovo governatore De Vecchi si rese conto della situazione e, senza indugi, iniziò la grande opera di ricostruzione, intuendo che quel nostro possedimento, con le opere necessarie per avvalorarlo, avrebbe potuto diventare una ricca nostra Colonia. Per sua iniziativa fu aperto al traffico il primo tronco di ferrovia da Mogadiscio ad Afgol, mentre si procedeva rapidamente ai lavori per raggiungere il bivio di Adalej e quindi Villabruzzi, il nuovo villaggio, centro delle aziende del Duca degli Abruzzi.

Una schiera di giovani coloni, venuti

espressamente dall'Italia col concorso del Governo, iniziava i lavori di dissodamento del fertile terreno nella zona di Caloi, sulle sponde dell'Uebi Scebeli; nel tempo stesso procedevano alacremente i lavori di costruzione d'un grande canale d'irrigazione.

Fin dal primo anno del governatorato De Vecchi sorsero concessioni italiane ove si cominciò a coltivare razionalmente cotone, sesamo, grano, ricino, canna da zucchero; la fede che animava quei pionieri, partiti dall'Italia con piccoli capitali, e il loro entusiasmo per la nobile missione che s'erano assunta, ottennero risultati mirabili in quelle concessioni, specialmente se si tengono presenti le amare delusioni e i sacrifici cui andarono incontro negli inizi per mille avversità imprevedute.

Soltanto due anni dopo dall'arrivo di De Vecchi in Somalia, Mogadiscio era irriconoscibile: risanata, abbellita, adornata di giardini e di palmeti, con una grande e bella cattedrale in costruzione, la nostra capitale rivelava già agli occhi nostri e a quelli attoniti degli indigeni la trasformazione profonda avvenuta negli animi e nelle cose della Metropoli.

Nell'aprile del 1924, all'estremo lembo della costa orientale dell'Africa, la accensione del faro sul Capo Guardafui per opera dell'Italia chiudeva la lunga e aspra contesa svolta nella stampa



L'ara del Cadum a Mogadiscio

tra Inghilterra e Francia, e che risaliva — come si ricorda — ai tempi dell'apertura del canale di Suez: una serie d'inutili passi diplomatici si era avuta per l'erezione del faro su quel punto della costa, che rappresentava un costante pericolo per la navigazione. Le gravi spese di costruzione e di manutenzione rendevano ardua la costruzione del faro, che era soprattutto ostacolata dalle popolazioni indigene della zona, la cui quasi unica fonte di vita era rappresentata dal bottino delle navi che colà naufragavano.

Sotto forma di «Libro Bianco» il *Foreign Office* pubblicava con la data del 15 luglio 1924 il trattato col quale la Gran Bretagna trasferiva all'Italia ogni diritto di sovranità sul territorio del Giubaland, da allora detto Italianamente Oltregiuba: per la fermezza delle nuove direttive del Governo di Roma, ebbe così termine la lunga definizione con l'Inghilterra dei compensi coloniali in dipendenza del Patto di Londra, concluso nel 1915. Sebbene la determinazione dei confini e la presa di possesso

venissero rimandate a epoca più lontana, è questo il punto essenziale da cui si partì per l'accrescimento del nostro dominio sulla sponda destra del Giuba, il fiume che da quel giorno diventò tutto italiano. Ma il fatto più saliente e memorabile dell'avvento del Fascismo in Somalia, che destò larga eco in tutta l'Africa orientale, fu la presa di possesso dei Sultanati di Obbia e dei Migurtini e del territorio del Nogal, terre che noi proteggevamo fino al 1924 solo nominalmente.

La debolezza dei Governi centrali non era sfuggita all'attenzione degli indigeni, i quali dopo l'arrivo del conte De Vecchi non sapevano spiegarsi la ragione del profondo mutamento nella direzione delle cose coloniali, e attribuivano il nuovo indirizzo alle idee personali del Governatore, sicuri che alle prime difficoltà tutto dovesse ritornare come prima. La costruzione del faro al Capo Guardafui fornì una delle maggiori ragioni di intervento armato contro i Migurtini. Come è noto, poco dopo che il faro «Francesco Crispi» comin-

ciò a funzionare, tra il grande rammarico di tutti i naviganti in quel mar, la luce si spense per molte notti: i Migurtini, che non potevano vedere con simpatia l'accensione sul Capo, avevano assaltato il faro massacrando il fanalista e i marinai italiani che erano a guardia della costruzione. Non molte, ma rapide e decise operazioni militari compiute da nostre truppe di sbarco, sotto il comando personale del Conte di Val

dale, l'ufficio postale. In quella landa desolata, ma punto d'appoggio di importanza notevole sotto l'aspetto geografico, sorsero magazzini e capannoni per aerei, si iniziò la costruzione d'un acquedotto e di altre opere pubbliche.

Nè si trascurò un principio di avvaloramento delle vaste regioni, sebbene l'aridità del suolo non consentisse possibilità di sfruttamento vero e proprio: vennero poste le basi per la produzione



Nella Somalia italiana settentrionale. Veduta di Dante e dei grandi impianti di salina della Società «Migurtina»

C'samon, valsero ad aver ragione di tutti i ribelli della Somalia settentrionale. Le operazioni, preparate da unità della nostra Marina da guerra, per la dispersione dei ribelli, non furono senza perdite dolorose per noi: più d'un valoroso nostro ufficiale vi cadde da prode negli aspri combattimenti.

Dopo la resa del sultano dei Migurtini e di tutte le sue genti alle nostre truppe, formate in gran parte di bande armate, i *Dubat*, strumento poderoso per la conquista della Somalia settentrionale (ottobre 1927), si iniziò la costruzione di varie opere pubbliche in quel territorio del nord: ad Alula vennero costruiti vari edifici per alloggio di funzionari, ufficiali e *zaptiè*, per la stazione radio, per la Residenza, l'ospe-

razionale dell'incenso nella Migurtina (di cui l'Italia ha il monopolio) e si favorì con ogni mezzo l'ampliamento e lo sviluppo delle vaste saline di Dante: in un primo tempo fu necessario ricostruire gran parte degli impianti che erano stati distrutti da parte delle truppe di Osman.

Si aprì una nuova grande salina (1929), dove oltre duemila persone addette al lavoro costituiscono oggi un nuovo centro; indigeni hanno collaborato nella costruzione delle case in muratura, della ferrovia «decauville», dei pontili d'imbarco e della grande teleferica per il trasporto del sale al piroscalfi: quest'opera non comune si svolge attraverso un percorso di 27 chilometri, di cui 15 attraversanti un tratto sul ma-



Nella Somalia Italiana - A Merogh (regione dell'alto Uebi Scabeli) la popolazione indigena accoglie il governatore Rava facendo *fantasia*

re (la baia di Hordio). Per la fornitura dell'acqua potabile si è costruito un acquedotto lungo 12 chilometri; due villaggi, Dante e Hordio (quest'ultimo abitato una volta da soli pescatori), sono oggi centri popolati da numerosi indigeni che vi sono affluiti dall'interno. Oltre gli altri servizi, a Dante vi è un ospedale (nel quale prestano la loro opera le Suore della Consolata di Torino), l'Ufficio postale, l'officina elettrica che fornisce energia al macchinario per la lavorazione del sale e alle teleferiche.

Gli impianti della Società delle Saline, la «Migiurtina», per tecnica produttiva sono quanto di meglio fino a oggi si è potuto ideare e mettere in pratica; essi costituiscono oggi un insieme che forma la più grande salina del mondo.

Con simili impianti si avvalorà nel mondo migliore quella grande zona di deserto nella Somalia settentrionale, che non si sarebbe prestata ad altro genere di sfruttamento: se ne giustifica il possesso effettivo e la spesa di occupazione, anche sotto l'aspetto politico: considerazioni queste che hanno consigliato più volte l'intervento del Governo di Roma per finanziare la grande iniziativa, sorreggendola opportunamente nel periodo di crisi che l'industria del sale ha attraversato. Sarebbe apparso indegno della nuova Italia lasciar perire, per difficoltà del momento, una iniziativa siffatta ch'è vanto della nostra ingegneria e frutto della tenacità italiana.

Già nel 1926 la colonizzazione in Somalia, pur tra non poche difficoltà, so-

S. A. LATTE CONDENSATO LOMBARDO - Milano - Via Tasso, 7

Anno di fondazione 1879 - Tel. 44-451

“**Bif**” Brodo igienico fragrante, estratto dalla lactalbumina - Permessso dalla Chiesa nei giorni di magro

“**Bro**” Brodo bromurato contro i disturbi nervosi

LATTE CONDENSATO “NUTRICE.” - BURRO “EXCELSIOR.”

prattutto in dipendenza della mano d'opera, aveva raggiunto risultati apprezzabili: la superficie delle concessioni ammontava a 40 mila ettari. Un anno prima si era data l'acqua al primo tronco del canale principale della zona di Genale e al secondo di quello secondario per l'irrigazione di nuovi 1400 ettari, dei 21 mila irrigabili e coltivabili a cotone, per l'appoderamento in concessioni del territorio di Merca; un pri-

mo del cotone. Lo zuccherificio di Villabruzzi, raccordato alla ferrovia, è della capacità di lavoro di 3000 quintali quotidiani di canna, corrispondenti a circa 300 quintali di zucchero. La grande impresa agricola industriale ideata e fondata dal Duca è oggi una delle maggiori dell'Africa, egregiamente attrezzata: sbarramento di presa, navigazione, strade, distribuzione idrica, allevamenti di bestiame, accampamenti,



Carovana eritrea al confine etiopico

mo ardito passo verso più vaste bonifiche. Un anno dopo la rete di canali principali partenti dalla diga di Genale sull'Uebi Scobeli si estendeva per 80 chilometri, mentre i concessionari procedevano allo sviluppo dei canali secondari e terziari. Dati recenti attestano che nel solo comprensorio di Genale sono in coltivazione 30 mila ettari di terreni, di cui oltre la metà distribuita a 86 concessionari. Nei primi quattro esercizi agricoli si è ottenuta una produzione di 25 mila quintali di fibra di cotone, corrispondenti in valore a 40 milioni di lire.

Nelle aziende del Duca degli Abruzzi sorsero impianti cospicui: tra questi un oleificio, uno stabilimento di distilleria, un primo grande e moderno zuccherificio, alimentato dai vastissimi campi coltivati a canna da zucchero, produzione che in seguito alla crisi nei prezzi del mercato mondiale sostituì in parte quel-

l'altro, macchinari d'ogni sorta, trattorie impiegate su vasta scala, sotto la guida di tecnici e di coloni bianchi. Il governatore della vicina Colonia Inglese del Kenia, Grigg, che ebbe occasione di visitare or non è molto alcuni impianti dell'azienda del Duca in Somalia, espresse il suo compiacimento per l'organizzazione italiana, e per lo sforzo compiuto nel portare le colture e gli impianti industriali all'attuale perfezione.

Vittorio d'Africa, la nuova città-giardino dei nostri coloni, fondata nel 1928, è un notevole centro in formazione per le necessità della colonizzazione: vie spaziose, giardini, uffici, caserma, cantieri, tutto ben predisposto da un piano regolatore organico. Vi sorge, tra l'altro, un grande sgranatoio per il cotone, capace di produrre 30 mila quintali di



Mercato indigeno a Beni Uid (Tripolitania)

fibra, corrispondenti a 90 mila quintali di cotone in blocchi.

La diga costruita per lo sbarramento dell'Uebi Scobelli irriga oggi 40 mila ettari di terre eccezionalmente grasse, ove sono sorte e si sviluppano colture rigogliose: banane, papaie, datteri, pompelmi (*grapefruit*), manghi, tamarindi, cassie, pur tra difficoltà enormi causate dalle deficienze della mano d'opera (dato che i Somali considerano degradante il lavorar la terra, e lo fanno per quel minimo che loro basti a vivere) e soprattutto per lo stato generale di depressione economica che oggi si attraversa.

Difficoltà che però non hanno impedito la prosecuzione del programma di avvaloramento di quel territorio, il quale, nonostante qualche voce, anche recente, levatasi a tratteggiare la Somalia come una terra scarsa di risorse, è destinato a un grande avvenire, allorché saranno messe in valore tutte le terre irrigabili dall'Uebi Scobelli e dal Giuba. Naturalmente risultati grandiosi richiedono tempo e impiego rilevante di capitali; e non è tutto, poichè alle comuni difficoltà, che dovunque oggi si presentano per la realizzazione di ogni impresa, occorre aggiungere quelle infinitamente maggiori che s'incontrano in Colonia, in tutte le colonie, ove la vita

si svolge in mezzo a sacrifici spesso assai penosi, in lotta aspra e rude. Nel giudicare pertanto delle cose coloniali è prudente diffidare sempre così di chi ne prospetta soltanto le qualità negative, rivelando in tal modo il proprio personale insuccesso, come di chi, per ignoranza o infatuazione, vede tutto roseo; eccessi da evitare, perchè ugualmente dannosi.

Compiuta la missione di restaurare il prestigio dell'Italia su tutto il territorio della nostra Colonia, data opera energica e vigilante alla messa in valore delle non poche risorse del suolo, il conte De Vecchi lasciò il Governo della Somalia, in attesa di assumere l'incarico di primo Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede. Il suo ricordo però è ancora vivissimo sulle coste dell'Oceano Indiano, ove, anche tra gli indigeni non soggetti a noi, egli è considerato come « un gran pasola », come un « leone formidabile » mandato da Mussolini a ripulire quella terra dai feroci predoni.

Le direttive del sen. De Vecchi in Somalia rimasero immutate nelle loro linee generali: primo problema da risolvere fu quello delle comunicazioni, e in questo campo si annoverano infatti le opere più significative dell'amministrazione fascista in questi ultimi anni. In poco tempo la nostra Somalia è stata



Alla « Casa del Baillia » di Tripoli - Omaggio di un Baillia al ministro De Bono

provvista di una rete automobilistica, qualcuna a fondo naturale, vasta e ben tenuta: come tecnica e ampiezza, essa ben regge il confronto con le altre vie di comunicazione del genere costruite in altre più ricche e progredite colonie d'Africa; la rete somala si svolge attualmente attraverso circa 10 mila chilometri di strada. Poco dopo l'avvento del Fascismo, la Colonia possedeva soltanto vie carovaniere che in minima parte erano già sistematiche per le comunicazioni fra i centri maggiori e la costa oceanica: solo Afgol, sull'Uebi Scebeli, sede della residenza estiva del Governatore, era allora collegata a Mogadiscio da una strada massciata di 30 chilometri.

Oggi un'autollinea da Mogadiscio a Bender Cassim attraversa da un capo all'altro la Colonia; questa via segue da vicino l'attuazione di vari servizi regolari di autocorriere: due arterie principali, allacciate fra esse da numerose altre strade per le comunicazioni con le disagiate Residenze dell'interno, percorrono la Colonia in linea quasi parallela a quella di confine; un'altra arteria congiunge Mogadiscio al capoluogo del-



Una moschea della Tripolitania

la prossima Colonia del Chenia, attraverso Asmadù e Chismalo. Tronchi secondari allacciano inoltre le Residenze di confine verso l'Etiopia ai centri abissini e alle località servite dalla linea costiera, oltre le dune, nell'intento di



Processione per l'inaugurazione della cattedrale a Tripoli

congiungere gli estremi punti del nord della Somalia con i centri meridionali: essi hanno il fine di unire la zona gravitante attorno ad Aden con la regione del Giuba. Un risultato che occorre chiamare ammirevole, ove si pensi che anche ai più ottimisti un tale progetto si presentava qualche anno fa soltanto come un sogno realizzabile attraverso molti decenni. Basti pensare soltanto al percorso dell'autocorriera che da Mogadiscio impiega oltre tre giorni a raggiungere Bender Cassim, ove un nostro piroscafo assicura le coincidenze con le grandi linee marittime ad Aden. Si stenta ancora oggi ad ammettere che per luoghi impervi, dove prima passava soltanto la lenta carovana dei cammelli, che giungeva dove e quando poteva, dopo settimane e mesi di cammino, potesse passare anche la veloce corriera, su un percorso di 1519 chilometri. Alla costruzione di questa linea lavorarono incessantemente ascari e dubai; la nuova arteria, oltre il grande vantaggio che ha portato alle relazioni con la Madrepatria, avvicinando notevolmente le distanze, ha portato un valido aiuto alla Somalia settentrionale, dove prima i nostri presidi interni erano riforniti fati-

cosamente e a lunghi e irregolari intervalli della costa, per lunghi periodi dell'anno battuta dal monsoni e perciò impraticabile. Certi presidi rimanevano senza collegamento postale con l'Italia o con lo stesso Governo della Colonia per tre o quattro mesi.

Con l'apertura di nuovi tronchi stradali, si sono rinnovati e aumentati i veicoli commerciali, si sono istituiti regolari nuovi servizi di autocorriere postali colleganti i principali mercati e i centri costieri. La linea ferroviaria, rinnovata nel suo armamento e in molte opere negli anni scorsi, ha mostrato un notevole incremento nel traffico dei passeggeri e delle merci. Tra l'altro si è dotata Mogadiscio di un autoparco, ove si sono costruite anche tratte elettriche ferroviarie.

Dovrebbero ancora essere presenti alla memoria di tutti i gravi inconvenienti che si verificavano fino a pochi anni fa nello sbarco di passeggeri e merci a Mogadiscio; ma non sembra inopportuno la rievocazione delle scene movimentate che si svolgevano all'arrivo d'ogni piroscafo, allorché gli indigeni, nell'acqua fino alla cintola, sollevavano sbalottandoli in mezzo agli spruzzi i viag-

giatori, aggrappati ciascuno a una sedia a braccioli, più o meno ampia e decorata, a seconda del grado del personaggio cui era destinata: spettacolo indecoroso e grottesco insieme, cui era impossibile sottrarsi, e che costituiva per noi una grande umiliazione. Oggi, sulla linea dei frangenti, parallela alla costa, è costruita una diga della lunghezza di un chilometro circa, con un pontile ampio, capace di sostenere una

renderanno servigi notevoli allo sviluppo del traffico.

Il movimento commerciale marittimo della Colonia può fornire un indice sicuro del progresso economico di quel possedimento: da un complesso di 62 milioni (in cifra tonda) del 1922 si è passati a 76 milioni di lire nel 1924, a 104 nel 1925, a 158 nel 1926 e a 182 milioni di lire nel 1927. La sola esportazione delle banane somale, una pro-



Nuovi padiglioni alla Fiera di Tripoli

doppia linea ferroviaria e una duplice fila di automobili; le onde si frangono così sulla diga e lo specchio d'acqua fra questa e la costa, protetto dai monsoni, permette il tranquillo tragitto delle barche. Né si è tralasciato di risolvere in pieno il problema dell'approdo dei piroscafi, che si presenta oltremodo arduo per la singolare conformazione della costa e per la furia delle onde in molti mesi dell'anno: è in avanzata costruzione la diga foranea per l'approdo dei piroscafi che dovrà consentire fra qualche tempo il rapido intensificarsi del traffico marittimo, anche per opera di piroscafi di altre bandiere che oggi disertano completamente la nostra Colonia. Altre opere sussidiarie come le banchine, la dogana, i magazzini generali, ecc., in gran parte già compiute,

duzione che è in costante incremento, da 447 quintali del 1928 è salita a 2115 quintali nel 1929 e a 7176 nel 1930: la esportazione di tale prodotto frutto dalle concessioni italiane verso il Regno ha raggiunto nei mesi scorsi 4 mila quintali mensili di media.

Nell'Atene mediterranea

Al periodo di assessment territoriale della Tripolitania segue da presso la grande affermazione politica d'Italia come Potenza mediterranea, attraverso il viaggio trionfale del Capo del Governo in Libia. In quell'occasione il gen. De Bono, allora governatore della Colonia, espresse al Duce la sua idea di istituire in Tripoli un grande mercato: e poco dopo l'organizzazione della Fiera cam-



Il padiglione della Somalia Italiana alla Fiera di Tripoli

pionaria si iniziava sotto lieti auspici. Ardua prova, in verità, che venne superata egregiamente e che servì a far convergere ogni anno sulla nostra Colonia mediterranea numerose, nuove simpatie, interessando concretamente una parte non piccola del pubblico italiano a prestare attenzione alle cose coloniali in genere, contrariamente alle abitudini del tempo andato.

Senza rievocare a una a una le tappe della riconquista della Tripolitania, che segnano altrettante affermazioni della volontà d'Italia di giungere alla meta prefissa, in aperta antitesi con i metodi del passato, accenneremo ai risultati ottenuti nella colonizzazione attraverso sistemi e metodi che, dopo il vaglio del tempo, possono costituire una ragione di orgoglio nazionale.

Un Americano, Coert Du Bois, in una efficace sintesi dell'opera colonizzatrice dell'Italia, si è così espresso:

« Il problema di avvaloramento della Tripolitania è il più duro che sia mai stato affrontato da un popolo di pionieri, da quando i primi Puritani hanno attraversato l'Atlantico nel 1621. Nelle altre Colonie del Nord Africa i conquistatori hanno trovato ricchezze

preesistenti che potevano essere sfruttate immediatamente e dare lavoro e possibilità di vita ai primi coloni. In Tripolitania l'Italia ha trovato delle terre fertili, ma che abbisognavano d'immensi capitali e di lunghi lavori per dare il loro frutto. Dopo la rioccupazione della Colonia nel 1922-1923, le oasi erano in condizioni disperate, il patrimonio zootecnico disperso, l'agricoltura abbandonata da anni. La sabbia, che è pronta a riconquistare le terre abbandonate dall'uomo, arrivava fino alle porte di Tripoli ».

E' questa un'affermazione confortante per noi, che può bene essere opposta alle tante esemplaggini dette e scritte sulle possibilità a noi offerte dalla conquista delle terre libiche.

Nel suo recente discorso dell'8 aprile alla Camera, il ministro delle Colonie De Bono ha potuto parlare anche di prosperità attuale o di eccezionale sviluppo della coltura arborea, e affermare che la colonizzazione demografica è in corso, mentre tra breve anche in Cirenaica col beneficio dell'esperienza si farà quel che si è fatto nell'altra Colonia mediterranea: constatazioni di cui il Regime va giustamente orgoglioso.



Tra i viali della Fiera a Tripoli

Qualche spunto interessante circa l'opera redentrica dell'Italia è rilevabile dai dati offerti allo studio e anche alla critica dagli organi responsabili. In una pregevole pubblicazione, curata dalla Camera di commercio, industria e agricoltura della Tripolitania (sotto l'egida del Governo della Colonia) sono contenute notizie che meglio d'ogni altro argomento offrono prove tangibili di quanto si è compiuto colà in dieci anni.

«L'attività privata — si legge nel terzo fascicolo di *Tripolitania economica* — ha trovato la più vigile assistenza in un'accorta politica, la quale ha mirato sopra tutto a incoraggiare ogni sana e seria iniziativa, a evitare il più possibile accentramenti monopolistici, ad assistere iniziative private e dirigerle verso obiettivi d'interesse generale, senza peraltro turbare quello individuale, e a contribuire al ribasso del tenore di vita per adeguarlo alle attuali esigenze dell'economia generale. Il Regime fascista, sul vuoto più assoluto ereditato dall'indifferenza dei passati governi, va dando i primi risultati in dubbiamente apprezzabili, sebbene contenuti in quel modesto ambito che le limitate economie del Paese consentono ».

Come siamo lontani dai sistemi e dai programmi dei governi centrali e coloniali di una volta! Prima della Marcia su Roma, l'ha anche opportunamente rilevato il gen. De Bono in Parlamento, le Colonie erano considerate un peso, tanto che si evitava, non solo di dar loro incremento, ma persino di parlarne. Nel loro discorso, i ministri degli Esteri e delle Colonie d'allora non cercavano che di farsi perdonare che l'Italia fosse andata a cercare un po' di respiro fuori dei confini...

Oggi non meraviglia più nessuno che in dieci anni si siano indennizzati 200 mila e 39 ettari di terre (nel 1922 erano 3600 in tutto), perchè ciò che si è fatto pare sempre non potesse mancare di succedere; mentre le terre demaniali assegnate alla fine del 1931 toccavano 100.801.440,56 ettari. Il fatto nuovissimo, del novembre dello stesso anno, è il trapianto a Tigrinna (territorio del Gebel) delle prime 22 famiglie di coltivatori di tabacco orientale. La legge del luglio 1928 è una decisa affermazione di volontà colonizzatrice: essa riguarda i contributi di premio alle opere agrarie compiute, distribuiti per lire 82.392.466,30 su 39.559.30,43 ettari

di terre appoderate, oltre 1060.20 di terreno dunoso rimboschito. La superficie del terreno colonizzabile — in corso di avvaloramento — ammonta a ettari 96.066.69.95. I contributi corrisposti si aggirano su una media di 700 lire per ettaro completamente avvalorato in 475 aziende complessive. Da notare che i contributi a favore della colonizzazione sono afflitti verso le piccole aziende in misura e proporzione notevolmente superiori a quelle delle altre aziende, poiché « le piccole aziende hanno anche conseguito i maggiori risultati nel campo economico, essenzialmente dovuti all'altissimo rendimento e al limitatissimo costo del lavoro in esse impiegato ».

Il valore complessivo delle opere murarie e idriche, delle macchine agricole ecc. risulta di L. 15.708.841.70; mentre le colture arboree furono praticate su 29.443.54.20 ettari di colture specializzate, e 16.826.26.98 di consociate. « L'energico intervento finanziario dello Stato insieme col credito fondiario, istituito nel 1924, con l'iniziativa privata a capitali propri, hanno raggiunto risultati veramente vistosi in pochi anni, capovolgendo la situazione economico-agricola della Tripolitania costiera e dolandola di un patrimonio arboreo che compenserà i sacrifici sopportati e quelli che ancora dovranno sopportarsi ». Il valore attuale della colonizzazione metropolitana in colonia è valutato intorno a 175 milioni di lire, compresi i rimboschimenti eseguiti dallo Stato.

Le famiglie di contadini metropolitani sbarcate a Tripoli alla fine del 1931 erano circa mille, con circa 5000 componenti. Nel giro di tre anni si è ottenuto un incremento graduale e sicuro di circa 300 famiglie l'anno, nella proporzione di una famiglia ogni 40 ettari di terreno già avvalorato. L'azienda Tabacchi Italiani, d'accordo col Governo della Colonia, ha stabilito di popolare in un periodo di cinque anni 8.000 ettari con 500 famiglie coloniche immigrate, le quali dopo trent'anni avranno in loro proprietà definitiva il terreno coltivato.

Altri centri agricoli vanno intanto nascendo: tipico quello di Mellita, fondato or è qualche anno da una decina di agricoltori italiani con le loro famiglie, i quali hanno avuto la forza di segregarsi completamente da ogni centro urbano, facendo anzi sorgere un piccolo centro col fermarsi stabilmente in quella zona, e avvalorando una notevole distesa di steppa. Centri importanti di colonizzazione metropolitana, e modernamente attrezzati, sono sorti a Fornaci, Sghederra, Suani Beni Aden, Castel Benito, Zavia, El Mala, Gasr Chiar. Oltre settecento chilometri di nuove, ottime strade si irradiano da Tripoli e congiungono tutti gli abitati di uno sviluppo notevole: vi passano corriere e autocarri come nelle grandi strade d'Italia.

Le colture ortofrutticole sono state eccezionalmente favorite in Tripolitania dall'insospettata ricchezza delle falde freatiche che si sono a mano a mano scoperte nel sottosuolo della zona costiera; esse si resero opportune in seguito all'attuazione del nuovo programma demografico andato in vigore con la legge del giugno 1928. La superficie a vigna raggiunge già 946.60.96 ettari specializzati e 3568.66.53 consociate ad altre colture arboree, con circa 14 milioni di piante. Il totale delle piante messe a dimora durante la campagna 1930-31 è di 1.426.728; con le 535.251 del 1929-30 fanno due milioni di piante nuove messe a dimora in due soli anni.

Con lo sbarramento antico dell'Uadi el Hira, ormai ripristinato, si tende a ricondurre le acque di precipitazione a una vasta fertile pianura un tempo ridente di messi, ora deserta; e il patrimonio arboreo indigeno è valutato in tre milioni e mezzo di palme. In una superficie di sole oasi costiere di 20.642.88.00 ettari con 12.334 giardini e 4856 frutteti, con 15.257 pozzi, crescono 965.000 palme, 591.280 olivi, 2124 alberi fruttiferi e cioè un totale di 1.804.236 piante arboree.

Sono necessari commenti amplificatori a tali cifre eloquenti?

L.M.E.T.

IMPIANTI • MANUTENZIONI ELETTRICHE • TELEFONICHE

Società Anonima Sede **FIRENZE** (Viale America, 9)

Filiali: Firenze - Roma - Genova - Agnate - Livorno - Pisa - Porto
Siena - Lucca - Bologna - Napoli - San Remo - Cagliari

Impianti telefonici modernissimi di qualsiasi entità e sistema installati e in derivazione dalle reti urbane collegati sotto il controllo tecnico della SOCIETÀ TELEFONICA TIRENA

Preventivi gratis a richiesta



Padiglione del Governo della Tripolitania

Data memorabile, di legittima soddisfazione per tutti gli Italiani, fu quella del gennaio 1931 che chiuse il ciclo delle operazioni in Libia. A un anno di distanza da quell'occupazione, Pietro Badoglio, Maresciallo d'Italia, che con mano ferma regge le due Colonie libiche, dichiarava esplicitamente che la ribellione in Cirenaica era definitivamente stroncata, indicando alla riconoscenza di tutti gli Italiani il nome di Rodolfo Graziani, generale d'Armata, che, «seguito con intelligenza, con energia, con costanza le direttive impartite, è riuscito pienamente nella missione affidatagli». Per la prima volta, dopo vent'anni dallo sbarco su quella terra, le due Colonie erano completamente occupate e pacificate.

Tra i mezzi escogitati da Graziani per giungere alla mèta è da ricordare quella ch'egli chiamò la «battaglia della frontiera», terminata e vinta: una farsa di reticolati nel deserto cirenaico, lungo tutto il confine egiziano, che si svolge per quasi trecento chilometri in una zona desertica, dove si è dovuta trasportare anche l'acqua per l'impasto del calcestruzzo. Vennero impiegati 2

mila e 500 operai e manovali, 1200 uomini di truppa, 200 autocarri; 19 piroscafi si scaricarono nella rada di Porto Bardia; per sei mesi si lavorò sotto un sole a 40 gradi!

A poco a poco le popolazioni cirenaiche, già considerate da Graziani come tutte ribelli e concentrate dietro le nostre linee, ritornano a gruppi sul Gebel, disarmate e finalmente persuase della vanità di opporsi alla volontà decisa dall'Italia di redimere anche le terre della Cirenaica, che si presentano molto più adatte di quelle della Tripolitania per un'intensa opera di colonizzazione.

Con le opere pubbliche già eseguite e con le altre in corso di esecuzione, miranti soprattutto a dotare la Colonia di un gran porto e di vie di comunicazione, si è fondato per volontà del Capo del Governo un grande Ente per la colonizzazione in Cirenaica. Posto sotto l'egida del Commissariato delle migrazioni interne, con la partecipazione di Istituti di credito e di Casse di risparmio, il nuovo Ente, col capitale iniziale di 50 milioni, avrà l'esclusività delle nuove concessioni in Colonia a privati. L'Ente

dovrà provvedere alla distribuzione dei terreni provenienti dalla confisca delle proprietà dei ribelli alle famiglie dei coloni, tenendo presenti le condizioni del terreno e il numero dei membri della famiglia. Esso provvederà a tutte le sistemazioni necessarie per la residenza dei coloni e per l'avvaloramento agricolo dei terreni: baracche per abitazione, strade poderali, impianti di irrigazione. Il Commissariato per la migrazione interna provvederà a reclutare le famiglie dei coloni; quando le terre saranno messe in valore, i coloni potranno diventare proprietari dei terreni.

Una lotta asprissima si verificherà an-

che in Cirenaica da parte del nostro contadino contro la steppa, resa sterile da tanti secoli di abbandono. Ma ogni sacrificio ai nostri pionieri apparirà lieve e verrà affrontato con animo lieto e sereno perchè essi sentono che l'epoca in cui l'Italiano fuor dei confini della Penisola era abbandonato a se stesso è tramontata per sempre.

Vista a distanza d'un decennio, l'opera svolta dal Fascismo nei possedimenti d'oltremare, ove non potesse spiegarsi col nuovo salutare vigor di vita impresso a tutto il popolo italiano dalla mano che ne regge le sorti, apparirebbe invero prodigiosa.

ARTURO MINIACI

L'Alluminio è il Ferro Italiano

p. s. 270

gr. x cm.³

A. S. A.

ALLUMINIO S. A.
MILANO

Via Principe Umberto, 18

Alluminio puro in pani da fonderia
e placche da laminazione

Leghe da pistoni - Lega Anticorrosione



CONFEDERAZIONE NAZIONALE FASCISTA DEL COMMERCIO

ROMA - Piazza Sidney Sonnino, 2

Ha lo scopo di rappresentare ai fini sindacali della legge 3 aprile 1926 tutti i commercianti residenti in Italia, siano o no soci, e di tutelare i legittimi interessi del commercio italiano in armonia con quelli superiori della Nazione, promuovendo lo sviluppo e l'espansione all'estero. Comprende tutti i gruppi di categoria del commercio costituiti in novantadue Federazioni Provinciali Fasciste del Commercio esistenti nei capoluoghi delle Province, in Federazioni Nazionali di categoria ed in Comitati Tecnici Nazionali di categoria con sede presso la Confederazione.

Complessivamente la Confederazione del Commercio conta n. 767.610 rappresentanti, dei quali n. 386.764 sono regolarmente associati.

Presidente: LANTINI Comm. Dott. FERRUCCIO, Deputato

Vice Presidente: CARTONI Grand'Uff. ERCOLE, Deputato

Segretario Generale: RACHELI Comm. MARIO, Deputato

Le Federazioni Provinciali rappresentano — entro l'ambito delle rispettive province — coloro che esercitano attività commerciali e connesse o ausiliarie del commercio.

Tale rappresentanza si concreta nei confronti delle Autorità politiche ed amministrative, delle altre Associazioni Sindacali e dinanzi alla Magistratura del Lavoro, allo scopo di tutelare, nei limiti imposti dalle superiori esigenze della Nazione, gli interessi morali ed economici delle categorie dei datori di lavoro del commercio.

Le Federazioni Provinciali regolano inoltre, mediante lo studio, la preparazione e la stipulazione dei contratti collettivi di lavoro, i rapporti di prestazione d'opera, curano l'assistenza economico-sociale, la educazione nazionale e l'istruzione professionale dei soci ed assolvono tutte le altre funzioni ed adempiono a tutti gli altri compiti che loro derivano dalla Carta del Lavoro o, comunque, sono loro affidati da leggi, regolamenti e disposizioni delle Autorità e delle Associazioni di grado superiore.

Le Federazioni Nazionali, in numero di 16, rappresentano nazionalmente le varie categorie e sono costituite dai Gruppi Provinciali delle stesse categorie. Esse coordinano, secondo le direttive impartite dalla Confederazione e per il tramite delle Federazioni Provinciali, l'attività dei Gruppi aderenti, studiano e risolvono i problemi economici, sindacali e sociali di categoria, stipulano contratti collettivi nazionali, promuovono e attuano, ai fini di assistenza, di previdenza, di istruzione e di educazione, Istituti ed Enti a carattere nazionale.

I Comitati Tecnici Nazionali di categoria, in numero di 37, assistono nazionalmente le categorie commerciali non inquadrati in Federazioni Nazionali e sono organi interni della Confederazione, aventi lo scopo di coordinare e sviluppare i problemi economici interessanti le categorie stesse.

CARTIERA ANIENE

Società Anonima

SEDE IN ROMA - CORSO UMBERTO I, N. 184

Capitale L. 8.500.000 versato

STABILIMENTO IN ROMA - VIALE GOTTARDO, N. 32

*Produzione giornaliera 150 quintali di carta e cartoncini
del peso sino a 350 grammi a metro quadrato*

Rappresentante esclusivo per la vendita nell'Italia Centromeridionale

UNIONE COMMERCIALE CARTIERE

VIA S. CLAUDIO, 87 - ROMA

FEDERAZIONE DELLE CASSE DI RISPARMIO DELLE VENEZIE

(R. D. 26 Aprile 1928 - N. 1022)

SEDE IN VENEZIA

Casse di Risparmio di: BOLZANO - BRUNICO - FIUME - GORIZIA
MERANO - PADOVA e ROVIGO - POLA - ROVERETO - TRENTO
TREVISO e CASTELFRANCO VENETO - TRIESTE - UDINE
VENEZIA - VERONA e VICENZA

Depositi delle Casse federate al 30 giugno 1932-X L. 2.494.176.044,34

Depositanti N. 644.777

Patrimonio e riserve L. 135.746.206,70

Fondo Comune di Garanzia Federale » 31.555.046,91

LA STORICA ADUNATA DI PIAZZA SAN SEPOLCRO

La storia, se chi l'interroga è un poeta orgoglioso anziché uno storico nolo-
so, non ama essere loquace; spesso am-
mucchia documenti nelle cartelle polve-
rose degli archivi, chiudendosi arcigna
nell'eloquenza dei fatti e dei risultati.
La cronaca del fascismo, ormai diventa
storia della nuova Italia, potrebbe
racchiudersi in poche righe lapidarie,
tanto la sua realtà è una catena di vi-
cende concordi che dallo sviluppo del-
l'una procedono a saldare, come maglia
di catena, le conclusioni con le premesse
della nuova vicenda.

Non chiederemo nulla alla storia: non
vogliamo essere dei dotti e tanto meno
dei classificatori da casellario: per noi
la vita è somma e lotta di psicologie,
commozione d'anime, complesso di ener-
gie individuali riunite nella forza col-
lettiva. Così l'entusiasmo diventa stato
d'animo, e, questo, lievito d'azione: la
parola può diventare proclama; la fede
di pochi, grido di moltitudini. In tutto
questo, noi non vediamo che «fatti e
anime»: cioè azione e poesia: l'una e
l'altra sono e sono state la bandiera di
quelli che hanno cospirato per salvare
la Patria, che sono caduti per liberarla,
che si sono battuti per difenderla e do-
narle l'altra Vittoria, quella che non si
conquista con le spade, ma con la giu-
stizia, la concordia, l'amore, il lavoro,
il sacrificio e la volontà di potenza.

Adesso la storia non ci rende né i
morti né le fatiche: molti sono quelli
che hanno portato la Rivoluzione sulle
braccia e nulla hanno chiesto e nulla
hanno avuto: la storia li chiude nel suo
mistero: ma, interrogata, pare puntare
l'indice teso verso le realizzazioni, cioè
verso le conclusioni. Sono dieci anni di
valore, di fedeltà, di avvenimenti, di fe-
de aspra e di forza vigilante: guardati
a distanza, non vediamo che l'abbozzo di
un immenso arazzo, irto di lame, ros-
seggiante di fiacole, scintillante di lon-

tana aurora. E, dentro, tutta una molli-
tudine che si ribella, tra scolle galop-
panti e colonne lanciate in avanti versu
le mètte segnate da «Colui che pre-
cede».

Non chiediamo più nulla alla storia!
L'abbiamo fatta noi, noi soli, impastan-
dola col sudore e con l'oscura fatica:
noi stessi la rievocheremo per quel pri-
mo gesto che battezzò un popolo, un'è-
ra, una riconsacrazione, abbozzando ver-
so quella nascente aurora di conquiste
il disegno di una battaglia grandiosa co-
me un sogno e sacra come la volontà
dell'Eroe primogenito nato per conce-
pirla e per guidarla.

Quella adunanza di Piazza S. Sepol-
cro, entro quel freddo salone ancora ab-
brivido dal marzo e diventato, per u-
na notte di giuramento, casa di cospira-
zione per la Patria, non avrebbe tut-
to il suo significato di *punto di parten-
za del Fascismo* se non la si collocasse
nell'ampio quadro della politica, della
vittoria, dei partiti, delle bandiere: dirò
anzi che il quadro trova risalto soprat-
tutto nella fede operante dell'Uomo che
lo animava con la sua volontà e col fer-
vore violento e passionale della sua pre-
parazione. Come nacquero, dunque,
quella maturazione di propositi, quella
convocazione, quel luogo, quella data?

Bisogna avere visuale quelle giornate
per capirle; la vittoria aveva scampana-
to l'armistizio e la cessazione dello osti-
lità con l'esercito nemico: gli ultimi bi-
vaccini del trionfo, del bottino, della con-
quista, morivano pigramente e i reduci
tornavano alle loro case e alla loro pa-
ce; adesso la pace era, per così dire,
scatenata nel Paese, i vecchi conti, ri-
masi aperti, erano da saldare; le ragio-
ni ideali delle grandi ore storiche sfu-
gono alla comprensione delle masse:
da esse non balzano che istinti, interes-
si, sentimenti, il più delle volte amal-

gamati come materia indocile dai soliti maneggioni della ideologia, del tornaconto, della lotta sociale e della crociata pseudo-umanitaria. La pace laureò i maneggioni vecchi, quelli che lasciavano la resistenza e amministravano l'apostolato sociale e demagogico, e creò, improvvisandoli o ravvivandoli, i pastori nuovi. E il processo della guerra, tragico errore del sovversivismo e del socialismo, incominciò nel modo più bestiale con l'odio e con la prepotenza della forza brutale, per diventare ben presto dramma della nazione. Contro a questa raffica di demenza, alzata da movimenti socialistici d'importazione e avvelenata da certo wilsonismo oramai dimenticato e maledetto coi suoi stracci umanitaristici e con le sue filosofie miellcheggianti, pareva giusto che l'imponente massa dei combattenti si levasse fremenda e orgogliosa con le bandiere vittoriose e con la volontà armata; ma, intanto che la nazione diventava la palestra di tutti gli esperimenti e di tutte le gozzoviglie demagogiche, i combattenti stessi non sapevano unirsi né orientarsi; anzi certe formule agnostiche si affannavano a separare il combattente dalla politica, quasi che la vittoria fosse una gloria parlamentare e la guerra un fatto ministeriale. Per di più gli stessi reduci venivano a mano accodandosi a questo o a quello, salvo i molli, stanchi o sdegnosi o malati o preoccupati di riaffrontare la vita e la lotta del pane, i quali si tennero in disparte a guardare e ad aspettare.

Se il wilsonismo, con il falso peso delle sue ricchezze e delle sue benemeritenze guerresche, ha rovinato e avvelenato tutta la politica europea facendola ruzzolare in una crisi assai più grave e più vasta della stessa guerra, l'assenteismo dei reduci e la crescente balordaggine della sedizione disgregatrice si apprestavano a fare dell'educazione e della morale pietosi brandelli, e dello Stato una trista arena di schiavi e di epodestati.

La diplomazia aggravava il disastro con le sue lamentate insufficienze e con le sue mendicizie parziali e bottegai:

in capo a breve tempo pochi articoli protocollari e alcune indegnità ufficiali sigillavano sangue, sacrifici, orgogli, aspirazioni, mutilazioni, insomma tutta una guerra combattuta da poeli e da poveri per ribattezzare la prima razza del mondo nella villa del compromesso rinunciatorio; quattro geografi disegnavano la nuova carta delle Potenze, facendo crollare qualche corona, sminuendo qualche impero, inventando qualche monarchia nascente da flagelli, rovine, rottami e sottintesi.

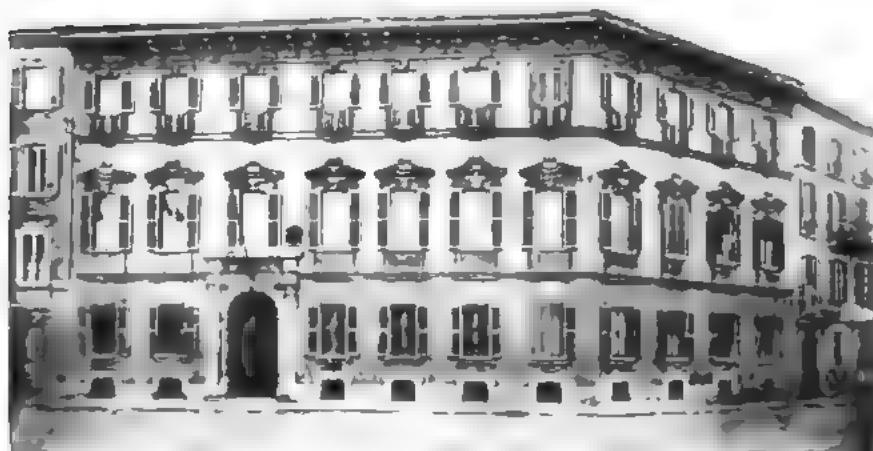
Ma soprattutto all'interno il disagio aumentava. E l'insurrezione covava sordamente, si diffondeva nell'aria. Futuristi e nazionalisti si ritrovavano con i pugni serrati; i monarchici si stringevano intorno ai vessilli e alla gloria del monarca tradizionale e del Re vittorioso; D'Annunzio portava a Fiume, contro l'imbecillità dei trattati, la vitalità ribelle dei suoi legionari, ritti contro tutti come fossero schierati ai confini della poesia, del diritto e della giustizia; i reduci si cercavano e ordinavano in sezioni e in gruppi. Forse era il vero inizio; ma intanto la marea rossa dilagava, potenziava la sua tenebrosa industria dell'odio e del furto, del dissolvimento e dell'annientamento; gli operai allungavano le mani sulle macchine e sulle casseforti e le guardie regie, create dal rinunciatorio, proteggevano gli stracci rossi e proibivano gli assembramenti dei decorati.

Occorreva qualcuno, qualche cosa; né si sapeva da che parte guardare. Parve forse che i veri responsabili della guerra fossero quelli che l'avevano voluta: gli interventisti. Una sorda rivalità di uomini e di principi si apprestava a diventare battaglia di idee e competizione di destini. Un uomo solo si levò: quegli che aveva capeggiato e arroventato di passione l'interventismo: Mussolini. Veniva dal popolo: aveva condotto il popolo davanti alla morte: lo aveva aspettato al ritorno, con l'anima del ferito fiero della sua ferita e della sua vita. Adesso si sarebbe ancora posto alla testa della difesa nazionale, avrebbe chiamato a raccolta i migliori, avrebbe fron-

IL MONDO

Campagna Anonima d'Assicurazioni a Premio Fisso contro l'incendio, lo scoppio del Gas e del Fulmine, fondata nel 1864
Capitale Sociale Frs. 12.000.000 (versato Frs. 11.400.000)

Direzione Generale PARIGI, Rue La Fayette, 54 - Direzione per l'Italia MILANO, Corso Venezia, 14
AGENZIE GENERALI IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA



Il palazzo della storica adunata

leggiato l'esercito rosso col suo manipolo tricolore. Così dovevano nascere i *fasci di combattimento*. Così nasquero e, poichè la causa era quella dell'Italia, la vittoria fu dei fascisti perchè era dell'Italia.

Nel marzo del 1919: in un salone di commercianti, di sera. Notte di cospirazione. Il *Popolo d'Italia* aveva lavorato a preparare l'avvenimento; ora l'adunata doveva consacrarlo. La data resta nella storia come una consacrazione.

La graduale e appassionata preparazione che il *Popolo d'Italia*, con i battaglieri articoli del suo direttore Benito Mussolini, veniva svolgendo secondo un ben congegnato piano di progressioni e di realizzazioni, formerebbe oggetto di ampio studio che esula un poco dalle possibilità dello spazio e dell'argomento: a noi basti rilevare che fu proprio il giornale del Duce la fucina di tale preparazione e che soltanto dalle sue stanze piene di un fiato di battaglia e di un fervore di rivolta nasquero da un Uomo l'idea e da una passione un'epopea e un popolo. Tutto ciò ricorderemo brevemente per accenni, cominciando addirittura dalla vigilia dell'avvenimento. Infatti Benito Mussolini, in un neretto del titolo *Adunata per il 23 marzo*, rivolgeva agli amici fedeli il primo invito alla riscossa:

« I corrispondenti — egli scriveva in

data 2 marzo — *collaboratori, lettori, seguaci del Popolo d'Italia, combattenti, ex combattenti, cittadini e rappresentanti dei Fasci della nuova Italia, di Milano e del resto della Nazione, sono invitati ad intervenire all'adunanza privata che sarà tenuta in Milano il prossimo 23 marzo. Gli amici che interverranno personalmente o in rappresentanza di gruppi sono pregati di avvertirci senza indugio. Si terrà calcolo anche delle adesioni mandate per lettera. L'adunata sarà importantissima ».*

E nel numero del 6 marzo dello stesso giornale, in un secondo neretto dal titolo « 23 marzo », Mussolini tornava a scrivere:

« Possiamo affermare sin da questo momento che la nostra adunata del 23 marzo riuscirà imponente, solenne. Le adesioni individuali e collettive fioccano sul nostro tavolo con un fervore ed una sollecitudine straordinari. Fisseremo a suo tempo le modalità dell'adunata che avrà luogo in uno dei principali teatri cittadini. Da quella adunanza usciranno i Fasci di combattimento, il cui programma è racchiuso nella parola. Per oggi non diciamo di più ».

Le prime adesioni pervenute e pubblicate furono quelle del Fascio Reduci e Unione Studentesca di Genova, di Mario Gioda da Torino, Italo Bresciani da Verona, Vittorio Boattini da Milano, Giuseppe Bottai da Roma, Piero Bolzon

da Milano, Edoardo Malusardi da Lodi, Enrico Rocca da Roma, Gastone Corrieri da Firenze, Alessandro Melchiorri da Brescia, Roberto Farinacci da Cremona, Egisto Bezzi, l'eroe di Bezzecca, da Trento, ecc.

Nel numero del 18 marzo Benito Mussolini abbozza in un incisivo editoriale alcune linee del programma che verrà discusso nell'adunata prossima. L'editoriale così conclude:

«Noi vogliamo l'elevazione materiale e spirituale dei cittadini italiani (non soltanto di quelli che si chiamano proletari) e la grandezza del nostro popolo nel mondo. Quanto ai mezzi noi non abbiamo pregiudiziali: accettiamo quelli che si renderanno necessari: i legali e i cosiddetti illegali. Si apre nella storia un periodo che potrebbe definirsi della « politica » delle masse o dell'iperrotta demografica. Non possiamo metterci di traverso a questo moto. Dobbiamo indirizzarlo verso la democrazia politica e verso la democrazia economica. La prima può ricondurre le masse verso lo Stato, la seconda può conciliare sul terreno comune del maximum di produzione, capitale e lavoro. Da tutto questo travaglio usciranno nuovi lavori e nuove gerarchie. Questo, in sintesi, il nostro orientamento politico e spirituale. Questo il terreno di discussione e di intesa nell'adunata imminente ».

Fratanto, mentre le adesioni pervenivano numerose, assicurando la riuscita dell'adunata, Benito Mussolini provvedeva a riunire gli aderenti di Milano per prendere gli accordi necessari per il ricevimento dei rappresentanti della Penisola e per fissare le modalità dei lavori dell'adunata stessa. Tale riunione fu tenuta la sera del 21 marzo sotto la presidenza del capitano degli Arditi Ferruccio Vecchi, presenti 53 persone. In quella riunione venne decisa la costituzione del Fascio Milanese di Combattimento, ben a ragione chiamato oggi il *Fascio primogenito*. A dirigere questo Fascio venne chiamata una Giunta composta da: Benito Mussolini, Ferruccio Vecchi, avv. Enzo Ferrari, Michele Bianchi, Mario Giampaoli, Ferruccio Ferradini e Carlo Meraviglia.

L'adunata nazionale si svolse in un'atmosfera di vibrante entusiasmo e grande risolutezza di animi; nel salone degli Eserciti di Piazza S. Sepolcro. Rilevante il numero delle persone in grigio-verde — soldati e ufficiali — ma degno di rilievo anche il numero degli operai presenti. Lo stile fascista ebbe la sua solenne consacrazione in quella riunione

che non durò più di quattro ore! I Fasci di Combattimento non potevano sorgere dai soliti congressi alimentati da diverse giornate di verbosismo e di accademia. All'adunata erano presenti le seguenti rappresentanze:

Torino: Mario Giola, Mantio Sekling. Napoli: Ernesto de Angelis. Verona: Italo Bresciani, Marco Murchi, Ferdinando Zuppi. Genova: Virgilio Semino, Eno Mecheri. Roma: Mario Carli. Ferrara: Achille Funi. Bergamo: Alfonso Valana, Ettore Bartolozzi, Angelo Ranzanich, Ubaldo Riva, G. B. Pozzi, Erminio Franzini, De Magistris. Stradella: prof. Giovanni Masnata. Alessandria: Giuseppe Rossi. Trieste: tenente Pietro Jacchia. Musocco: Rodolfo Martignone. Bari: Michele Costantino. Monza: Guido Pianigiani, Ettore Boschi, Emilio Casanova, Celso Riva, Menotti Vezzani, Mario Molotti. Foligno: Ernesto Marchiondi. Pogli: dottor Angelo Scarzi-Ranieri. Sesto San Giovanni: Quintilio Falschi, Vigevano: Mario Nascimbeni, Ernesto Chiesa. Marehiolo: capitano Natale Bozzoli. Brescia: Gino Muller. Pavia: Alcide Fraschini. Soresina: Pietro Falletti. Bologna: Edoardo Malusardi. Greco Milanese: Giuseppe Marzagalli. Sampierdarena: Giovanni Rocca. Cremona: Oreste Mainardi, Roberto Farinacci, Leonardo Cottarelli. Como: dott. Carlo Rossi. Novara: Nino Fabbianini. Comacchio: Aldo Fabbrini. Sestri Ponente: Ezio Tacchini. Varese: Tito Mazzi. Piacenza: avv. Nereo Rosti, prof. Luigi Mussarelli. Cornigliano Ligure: Giannetto Ettore, Luigi Erculano. Nuoro: tenente Luigi Delfino. Sori: Giuseppe Capurro.

Di Milano erano presenti:

Benito Mussolini, prof. Regina Terruzzi, Giselda Brebbi, on. Guido Podrecca, prof. Enrico Agnelli, magg. Besozzi, Marinetti, Mario Dessy, ten. Gino Chierini, dott. Ambrogio Binda, senatore Mangiagalli, prof. Angiolini, Decio C. Garibaldi, Carlo Raimondi, B. Fasciolo, avv. Aversa, Renato Barabandi, Bruno Corra, Ing. Salvatore Attol, avv. Guido Pesenti, avv. Carabellera, Paolo Moroni, Celso Morisi, dott. Luigi Mantica, Giovanni Donatona, Ferruccio Consonni, Mario Giampaoli, Napoleone Bonafini, Aldo Franceschini, Ferruccio Ferradini, Ferrarini, Clelio Scaroni, Attilio Longoni, maggiore Camillo Bianchi, Umberto Pasello, avv. Bonavia, prof. Bollini, Zoppis, Colanero, Giacomo Caurresi, Giovanni Brambilla, Cesare Goldmann, Gaetano Ferrara, Alessandro Pozzi, Cesare Rossi, Giuseppe Colombi, Giovanni Capotivacca, magg. Baseggio, capitano



I certificati firmati sul fronte per la...
Brevetto alla memoria del Quadrimestre Maggio-Giugno

Ferruccio Vecchi, Domenico Ghezzi, Arturo Rossato, Carlo Monsini, Mario Flecchi, Galassi, dott. Del Latte, Giovanni Marinelli, Sandro Giuliani, Lido Caiati, A. Pirazzoli, Nicola Bonservizi.

L'adunata, come si è detto più sopra, si svolge in un'atmosfera di calda spiritualità e in tutte le deliberazioni prevalse sempre il pensiero di Mussolini, il quale fino d'allora si rivelava l'interprete definitivo del sorgente movimento fascista.

Le adesioni nominative all'adunata del 23 marzo assommarono a circa seicento, di cui un buon terzo venute dalla stessa città di Milano.

Ma, naturalmente, a parte le omissioni sempre possibili, l'elenco attendibile è soltanto quello pubblicato dalla Direzione del P. N. F., e corrispondente ai certificati ufficialmente rilasciati e consegnati, elenco che trascriviamo e aggiorniamo:

Arnaldo Mussolini, prof. Francesco Angiolini, avv. Giuseppe Aversa, Enrico Besana, Michele Bianchi, avv. Pio Bolzani, Nicola Bonservizi, prof. Ettore Brambilla, Gisella Brebbia, avv. Guido Bruzese, Erasmo Contreras, dott. Guido Del Latte, Mario Gloda, Francesco Jac-

chetti, prof. Luigi Mangiagalli, Italo Peyrini, on. Guido Podrecca, Giuseppe Vicentini, Vittorio Vitaloni, avv. Nereo Mazzi, Rosi Tilo, dott. Angelo Raveri-Scarsi, Oreste Mainardi, Riccardo Luzzatto, Ettore Giannello, prof. Enrico Agnelli, Leandro Arpinati, ing. Salvatore Attai fu Salomone, Giosuè Berti, Camillo Bianchi, Umberto Bianchi, dott. Ambrogio Binda, Emilio Bollani, avv. Francesco Bonacella, Andrea Bonduri, Giovanni Brumbillaschi, Italo Bresciani, Amedeo Brocchieri, Ettore Boschi, prof. Pietro Bottini, Lido Caiati, Giacomo Canavesi, Giovanni Capodivacca, Camillo Carcano, Mario Carli, Matteo Cavallari fu Bonaventura, Mario Chiesa, Giuseppe Conconi, Ariadne Confessi, Giovanni Cornelli, Michele Costantino fu Gaetano, Emilio Casanova, Giuseppe Castaman, Ferruccio Dacò, Defendente de Amicis, Ernesto De Angelis fu Gaetano, Antonio Maria Delgrossi, Emilio De Magistris, prof. Filippo de Magistris, Rosalia Denicci, Mario Dessy, Dante Dini, Luigi Desfenu, Ollorino Fabbri, Antonio Facchini, Vittorio Faillaci, Roberto Farinacci, Ettore Fasani, Ferruccio Ferradini, Gaetano Ferrara, avv. Enzo Ferrari, Arturo E-



La lapide in Piazza San Sepolcro a Milano

Franzi fu Alessio, Alcide Fraschini, Giuseppe Fraschini, Antonio Fratigiani, Bartolomeo Fusari, Sebastiano Fabbiani, Amleto Galimberti, Domenico Ghetti, Giuseppe Giovanazzi, Sandro Giuliani, Cesare Gradella, Giorgio Guglielmi, Luigi Lanfrancini, Attilio Longoni, Emilio Malaspina, Edoardo Malusardi, Marco Marchi fu Giovanni, Ernesto Marchlandi di Domenico, Giovanni Marinelli, Filippo Tommaso Marinetti, Angelo Martini, Alfredo Giorgio Marbola, prof. Giovanni Masnata, prof. Luigi Massaretto fu Antonio, Cornelio Mastrangelo Stefanini, Edmondo Mazzucato, Giuseppe Mazzucco, Carlo Meraviglia, Bruno Michellini, Manlio Morgagni, Celso Morisi, Paolo Moroni, Giuseppe Marzagalli, Mario Moio, Rodolfo Martignoni, Maria Nascimbene, Luigi Pacclarini, Michele Pacclarini, Umberto Pasella, Sebastiano Palane, Giuseppe Pedalino fu Fedele, Gino Pedoja, Fernanda Peyrani, Pacifico, Guido Pianigiani, Silvestro Piccoli, Antonio Pirazzoli, Flavio Porci, Luigi Razza, Celso Riva di Romco, Gino Rocca, dott. Carlo Rossi fu Adolfo, Virginio Semino, rag. Salvatore Stefanini, Luigi Swanoni, Ines Tedeschi-Norsa, ing. Vittorio Tedeschi, Giuseppe Tegen, Arveno Terno, prof.ssa Regina Teruzzi, Paolo Tetimanti, Giovanni Tommasini, Ernesto Torrusio, Angelo Vergani, Aldino Volpi, Luigi Zanocelli, ing. Cristoforo Basaggio, Ferdinando Bonafini, avv. Sileno Fabbri, Guido Pesenti, professoressa Paolina Piotti De Bianchi.

La storia è fatta di scorci, di baleni, di concisione, più che di particolari; ma in generale coloro i quali la vissero nell'azione non sanno comporla nell'ordine concorde della parola e nella precisione tagliente della sintesi; gli altri, quelli che sanno esporre con elegante disinvoltura, non fanno che dell'anatomia: e così il quadro manca sempre di piani e di sfondi. Nel caso attuale, un abbandono lirico all'argomento, già di per se stesso drammaticamente e poeticamente lirico, male si accorderebbe con la politica e con la durezza aspra del fatto. Meglio lasciare la parola al protagonista, allo stesso Benito Mussolini, il quale, in un recente messaggio al Giovani Fascisti, così rievocava e classificava i fatti:

«La cronaca narra che il 23 marzo del 1919, su invito di chi scrive queste linee, si riunirono a Milano alcune decine di uomini, in un palazzo di piazza San Sepolcro, e decisero la costituzione di una organizzazione che fu chiamata



I Diciannovisti in Piazza San Sepolcro nel XII Annuale della fondazione dei Fasci

di « combattimento ». C'erano stati, nel 1915, durante la campagna dell'intervento, i Fasci d'azione rivoluzionari, anche essi raccolti attorno al « Popolo d'Italia »; durante la guerra, in un momento di depressione degli spiriti e di manovre insidiose del disfattismo, sul fronte interno un folto gruppo di senatori e di deputati avevano dato vita al Fascio parlamentare.

« Ma i « Fasci italiani di combattimento » si ricollegavano non al Fascio parlamentare, ma ai Fasci d'azione rivoluzionaria, che furono i protagonisti del moto popolare per la guerra. Reduci di guerra erano infatti, nella loro quasi totalità, gli intervenuti all'adunata. Reduci di guerra orgogliosi dell'intervento e della Vittoria; trinceristi, fieri di quanto essi avevano voluto, non, come si disse allora e come fu per tanti altri, Maddaleni pentiti.

« Gli uomini del 23 marzo non solo non rinnegavano la guerra, ma la esaltavano ancora ed erano decisi a riprenderla: riprenderla contro la falsa pace di umiliazione e di rinuncia che ci era stata infitta a Versaglia, il che avvenne nello stesso 1919, con l'occupazione di Fiume a dispetto degli alleati, che assisterono alla vicenda ma non osarono attaccare D'Annunzio; riprendere la guerra contro i disfattisti e i rinnegati che, allucinati da un sinistro miraggio orien-

tale, intendevano di processare gli interventisti superstiti facendo leva sulle passioni e sui rancori della massa, soprattutto degli imboscati.

« E fu la guerra. Venti giorni dopo la fondazione dei Fasci, le turbe dei bolscevizzati subirono la prima sconfitta in piazza Mercanti, a Milano, e uno sciopero generale fu stroncato. Ci furono dei morti. I Fasci di Combattimento non usurpavano questa solenne, severa, terribile parola.

« Nel novembre del 1919 i Fasci affrontarono la battaglia elettorale e furono vinti. Ma chi può dimenticare i memorabili comizi di Monza e di Lodi e l'adunata di piazza Belgioioso? Alla fine del 1919 i Fasci costituiti in Italia non erano che poche decine. Nel 1920, nel 1921, la lotta si svolge in tutta Italia; le giovani Camicie Nere cadono a migliaia, ma non lavano. Tutta l'organizzazione bolscevica viene smantellata materialmente e politicamente distrutta. Dopo le giornate dell'agosto 1922, i Fasci di Combattimento, organizzati in Partito nazionale fascista, hanno ormai la strada libera per la conquista dello Stato. Il che avviene con la Marcia su Roma dell'ottobre 1922.

« Questa è la storia. Quello che è accaduto dal 1922 ad oggi, la profonda trasformazione operata dal Fascismo nella vita fisica e spirituale del popolo

italiano, balza agli occhi di chi osserva. Ma l'opera è ben lungi dall'essere compiuta. Molti degli uomini del 1919 sono morti o dispersi, ma la maggioranza è sempre compatta attorno ai gagliardetti del Littorio. Masse di popolo si sono schierate coi Fasci, una mole imponente di lavoro è stata ultimata; ma l'opera non è compiuta perché è una creazione di ogni giorno, poiché ogni nuovo giorno presenta nuovi problemi, assegna nuovi compiti, impone altre responsabilità. Nel moto falale delle generazioni è dolce per i veterani assistere alle leve dei giovani, poiché il «durare», tipico verbo della mentalità fascista, è in questo avvicinarsi per cui la vita continua nella vita, per cui l'idea trova sempre nuovi militi e nuovi confessori.

«Gli uomini del Fascismo, che più conobbero le grandi cruente fatiche della duplice guerra, non intendono di essere glubiliati anzi tempo: essi guardano vigili ma con simpatia alla gioventù fascista che sorge e che, libera da ogni precedente impaccio ideologico o sentimentale, può veramente dare l'italiano nuovo, cioè l'italiano fascista, l'italiano «virtuoso» nel senso virile e fascista di questa parola romana.

«Virtù fasciste sono la tenacia nel lavoro, l'estrema parsimonia del gesto e della parola, il coraggio fisico e morale, la lealtà assoluta nei rapporti della vita, la fermezza nelle decisioni, l'affetto per i camerati, l'odio per i nemici della Rivoluzione e della Patria, la fedeltà senza limiti al giuramento prestato, il rispetto della tradizione e, nel contempo, l'ansia del domani.

«Le giovani Comite Nere hanno così una formidabile piattaforma per lanciarsi incontro al futuro, con l'entusiasmo e l'ardore dei venti anni; parlano da due guerre e da due vittorie: monito e presagio. In sento levarsi come tuono l'A noi! dei giovani fascisti di fronte all'interrogativo balenante dell'avvenire. Nel grido sono un privilegio, una certezza e l'anima grande del popolo italiano».

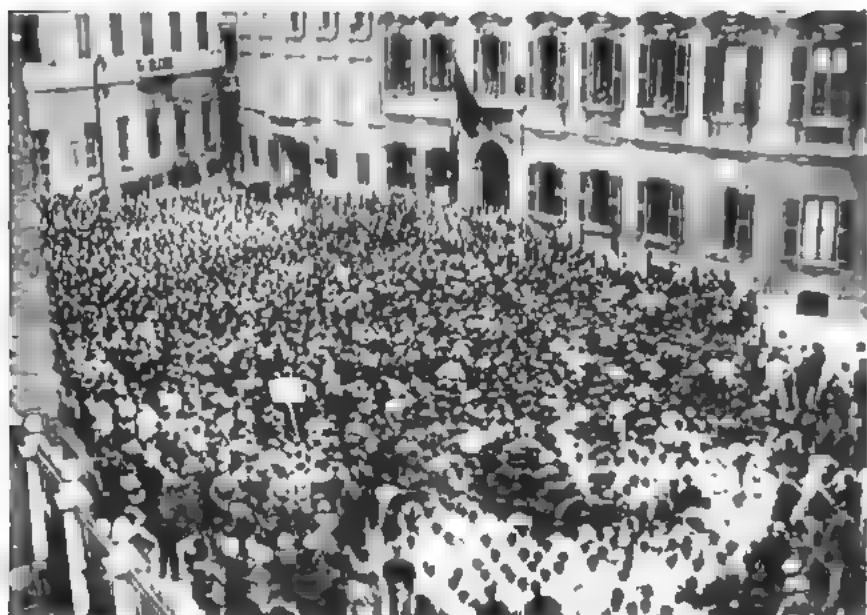
Che cosa balzò dunque, più fredda della volontà, più rovente dell'idea, più fiammeggiante della vampa, da quel pugno d'uomini che, guardandosi in faccia, avevano riconosciuto l'Eroe e consacrando condottiero gli avevano subito, senza tentennamenti e ponderazioni, offerto la braccia per la battaglia e l'anima per la vittoria? Lo dice, col calore appassionante della sua prosa nitida e smagliante, Bruno Corra, che fu tra co-

loro che ebbero il privilegio di partecipare alla fatidica adunata:

«Riunione politica? No; qualcosa di molto più importante. La personalità di Benito Mussolini, fino dal primo incontro, mi aveva affascinato. Un Capo politico? Un Capo semplicemente. Un Uomo che portava in sé il germe di un mondo nuovo. Uno spirito nel quale si elaboravano, a profitto di tutti noi, nuove verità, nuovi valori di vita. Ho nitida nella memoria l'impressione che ebbi una sera al mio primo ingresso nello studiolo del Direttore del *Popolo d'Italia* nel vecchio «fortilizio» di via Paolo da Cannobio. Mi colpì subito lo stupefacente vigore, per cui in un individuo si riunivano le virtù antitetiche del grande uomo d'azione e del geniale uomo intellettuale: da un lato la rude irresistibile mascolinità di un predestinato condottiero, dall'altra la delicata sensibilità di uno spirito attento a cogliere le minime vibrazioni ideali. Nel segno di un tale Capo, l'adunata del 23 marzo doveva essere, io lo sentivo, il punto di partenza per una ricostruzione totalitaria della vita italiana: politica, arte, economia, scienza, costume. Una svolta capitale, insomma, del Pensiero italiano.

«Fossi pittore, saprei trarre dal ricordo, intatte, vive, le immagini di quel giorno, Benito Mussolini, un gomito sul tavolo, il pugno contro la tempia, volto ad ascoltare Michele Bianchi, che parlava alla sua destra. Benito Mussolini, un braccio sulla spalliera della sedia, attento ai discorsi di Marinetti e di Carli, che parlavano alla sua sinistra, di fianco al tavolo. La maschera austera del Capo, battuta lateralmente dalla luce, durante il discorso sobrio, sicuro, fermo. Immagini indelebili, che nella mia memoria vogliono far gruppo con altre memorabili istantanee mussoliniane del tempo. Benito Mussolini che parla dall'alto di un autocarro in Piazza Belgioioso, all'inizio della prima disperatissima battaglia elettorale dei Fasci. Benito Mussolini che da una finestra della redazione del giornale, parla a un gruppo di giovani entusiasti che lo acclamano, al ritorno dal pandemonio suscitato alla «Scala» dal discorso rinunciatario di Bissolati.

«Ma voglio finire, doverosamente, con una dichiarazione di modestia. Noi che fino dal '18 riconoscemmo in Benito Mussolini il legittimo Capo dell'Italia nuova, e nel '19 e nel '20 annunciammo la sua prossima ascesa al potere, e nel '21 collocammo la Sua figura circondata di colori leggendari nella prosa del



S. E. Starace parla in Piazza San Sepolcro a Milano (Anno X)

nostri romanzì, prevedemmo forse quello che poi fu il prodigioso sviluppo del Suo genio? Sarebbe selocca presunzione affermarlo. Anche per noi, i modi coi quali la grandezza mussoliniana venne successivamente attuandosi, apparvero meravigliosi, imprevedibili. Ed anche noi, oggi, gregari fra i gregari, guardiamo a Lui come ad un miracolo vivente, un dono della Provvidenza, da accoglierlo senza spiegarlo, fatale, unico: il Duce ».

Ma, dunque, il fatto di avere partecipato (molti nomi di presenti sono sfuggiti al notatore per la concitazione del momento e per la fretta dello scrivere) ha dunque tanta importanza da essere segnalato e ricordato come un blasone alla Nazione? L'importanza è appunto in questo: che ognuno si arrollava per la lotta, dando tutto ed assumendo una parte terribile di responsabilità e di sacrificio, poichè ognuno sapeva che all'indomani sarebbe stato chiamato a creare un piccolo esercito e a condurre un'azione, indubbiamente col dovere di perire piuttosto che indietreggiare. Tutto questo è solidamente riassunto in un articolo che Ottavio Dinale, un camerata della battaglia, ha pubblicato recen-

temente sul *Popolo d'Italia* e dal quale estraleiamo qualche punto saliente:

« Si riunirono meno di cento uomini, nella sala di piazza San Sepolcro, attorno a l'Animatore. Di ogni regione d'Italia, giovani ed anziani, qualche adolescente, tutti veterani di qualche battaglia, votati a tutte le audacie.

« Il primo Fascio di combattimento si costituì così a Milano, la dura città settentrionale, fucina di vita, sprigionatrice di fiamme, e creatrice di uomini e di storia.

« L'indomani, i fondatori si spargevano in tutta Italia a gettare il seme fecondo, a ripetere, in un'ansia disperata, l'appello del Condottiero. Soli, senza mezzi, perseguitati a morte dalla canea di tutti gli odi, perseguitati dalla polizia, tra l'indifferenza e lo scherno della enorme massa, seguiti soltanto da coloro che dell'interventismo e della guerra custodivano ancora accesa e vivida la inestinguibile fiamma.

« La guerresca qualifica del Fascio fu derisa. Bisognava dimostrare subito che i pionieri erano nemici della parola e odiavano le false promesse, decisi a tutto, come sul Carso, come sul Grappa, così sulle piazze.

« Il 15 aprile successivo, si sferrava

improvvisa e violenta la prima augurale battaglia. Una squadra di giovanetti, pochi arditi, un manipolo di combattenti, obbedienti ad una parola d'ordine che veniva dalla profondità dell'essere, partirono dalla profondità del Duomo, violenti e volenti, con l'anima tesa fra due comandi, quello della prima vittoria da conseguire, quello del Capo che centuplicava le forze e gli ardimenti. La roccaforte del sovversivismo fu presa d'assalto, tra l'infrangimento delle forme di polizia e lo sbragittamento della massa che rimase impietrita nella sua viltà.

«Dopo due ore l'eco della prima storica vittoria sulla «bestia trionfante» squallava, da Milano che si era gettata nell'azione, per tutta l'Italia che si ride-stava alla riscossa. La saldatura con le giornate del maggio radioso e quelle conclusive del '22 era fatta, solida più dell'acciaio, per non spezzarsi più mai.

«Ed era acquisita, in una corsa, in un assalto, in una vittoria, la prima ricca esperienza che doveva costituire la forza ed il segreto di tutte le future squadre d'azione: che, venti audaci bastano contro duemila imbecillitati.

«Qualche mese dopo, i Fasci di combattimento si contavano a centinaia. Il cuore d'Italia cominciava ad ansimare come un possente motore.

«Mussolini, nel novembre, era tradotto a San Vittore, per uscirne gigante e vindice. Un anno dopo, le squadre d'azione irrompevano e vincevano dovunque.

«Il nemico fuggiva e soccombeva. Il condottiero che aveva nelle sue mani giurato alla vittoria od alla morte, un invincibile esercito nato da una semina-gione di sangue e di passione e cresciuto attorno alla esigua falange di San Sepolcro, dominava ormai gli eventi.

«Udine, Napoli, Roma. L'Animatore,

Duce e Capo del Governo. Il Fascismo, l'Italia Nuova. Dall'accampamento di Paolo da Cannobio a Palazzo Venezia. Dagli squadristi, la Milizia. L'ignominia della Quartarella. La parola sterminatrice del gennaio 1925. Dall'anarchia, uno Stato potente. Dal disfacimento e dal pervertimento, una grande Italia. Tutti gli sviluppi fatali sino allo Stato Corporativo, sino al monito mondiale della parola mussoliniana nell'anno X. Dalle sicure conquiste del Regime, sulla soglia di tutte le mete.

«Cento uomini. Un animatore. Una storia, un avvenire».

In Piazza San Sepolcro, sul frontale del Palazzo dei Commercianti che ospitò i congiurati dello storico raduno, è stata murata, cinque anni dopo, una lapide così redatta:

«Il 25 marzo 1919 — ospite il Circolo per gli interessi industriali commerciali e agricoli — pochi animosi — arsi dalla disperata passione di Benito Mussolini — qui raccolti — iniziarono il grande movimento fascista che doveva riconquistare al popolo italiano la fede nella Patria — la libertà e la disciplina del lavoro — il rispetto del mondo».

Davanti a quella lapide tutti i partecipanti alla storica adunanza hanno ricevuto solennemente il diploma di benemerita nazionale che il Governo Fascista ha loro rilasciato. Da quella piazza, nella quale è passata sempre più munita e orgogliosa la storia, passano le legioni delle Camicie nere. Intanto la marcia continua, con le opere, con i picconi, con le realtà quotidiane, per fare di una Nazione vittoriosa che non sapeva gridare e difendere la sua vittoria, una volontà di potenza e una potenza di volontà.

MARIO DEI GASLINI

Le grandi manifestazioni agricole per il X annuale del Regime

E' stato senza dubbio altamente significativo il fatto che la maggior parte delle grandi manifestazioni organizzate in Italia dal maggio in poi per celebrare solennemente il decimo annuale della Marcia su Roma, abbiano avuto un carattere prettamente agricolo.

In una Nazione la cui economia pog-

fatti nell'ultimo decennio e del cammino ancora da percorrere. E poichè queste mostre agricole eran fatte principalmente per gli agricoltori, sono stati organizzati numerosissimi treni rurali, che hanno portato a Roma schiere innumerevoli, come mai era stato dato di vedere, di veri autentici agricoltori da o-



Il monumento all'aratro, posto all'ingresso della Mostra Nazionale di Meccanica Agraria

già essenzialmente sulla agricoltura, non poteva essere diversamente.

Le principali branche dell'agricoltura e delle industrie agricole sono state l'oggetto di sei grandi esposizioni e rassegne: la meccanica agraria, il giardinaggio, la granicoltura, la bonifica, la frutticoltura e l'ippica.

Ognuna di esse è stata completa, organica, ordinata in modo da dare una visione reale della situazione nazionale di quella speciale branca, dei progressi

gni provincia italiana. Le grandi manifestazioni agricole dell'anno decimo sono state perciò anche un mezzo efficacissimo di propaganda convincente fra tutte le schiere — fino a quelle più umili — dei lavoratori dei campi.

* *

Le manifestazioni per il decimo anniversario della marcia su Roma si aprirono il giorno 10 di maggio allorchè il Capo del Governo inaugurò a Roma la



Alla Mostra Nazionale del Grano - Padiglione della Romagna

Mostra Nazionale della Meccanica agricola, grandiosamente organizzata nel Prati dei Partiti, dal Sindacato Nazionale Fascista dei Tecnici Agricoli.

La Mostra della Meccanica Agricola

L'estensione della mostra era di ben un chilometro, i padiglioni erano disposti su tre file, mentre all'ingresso fronteggiava il monumento all'aratro, cioè una base cubica con la scritta « Ferisco per fecondare » su cui era stato issato il più grande aratro italiano a trazione diretta.

Particolarmente interessanti erano i padiglioni delle macchine per la coltivazione e la lavorazione del riso, quelle per il latte, il padiglione della « Fiat », quello della « Montecatini », quello della elettroagricoltura, delle motopompe, ecc. Particolare importanza avevano il padiglione della Milizia Nazionale Forestale, quello della Bonifica, organizzato dal Sottosegretario per la Bonifica

Integrale e quello della Confederazione Fascista degli Agricoltori, dedicato alla cooperazione rurale.

Gli scopi che la Mostra si proponeva erano i seguenti:

1° documentare quanto l'industria italiana ha fatto e sta facendo nella costruzione di macchine per l'agricoltura;

2° definire indirizzi di tecnica costruttiva in relazione alle varie necessità di lavoro e di coltura;

3° stabilire una più diretta collaborazione fra tecnici dell'industria costruttrice;

4° diffondere un più largo uso di macchine in agricoltura, nel senso di diminuire lo sforzo muscolare dei nostri coltivatori per ottenere da essi una maggiore applicazione di lavoro intellettuale, cioè di istruzione tecnica;

5° richiamare sempre più le masse cittadine alla considerazione e all'amore del lavoro dei campi in una più larga coscienza del valore, dell'importanza e della sanità della vita rurale.

Durante i trenta giorni in cui la Mo-



Alla Mostra Nazionale del Grano - Padiglione della Campania

stra rimase aperta al pubblico, tali scopi furono pienamente raggiunti.

La grande esposizione nazionale di macchine agricole del Partito ebbe un tale successo politico, sociale e tecnico, è stata così feconda di insegnamenti, che non si sarebbe potuto non trarne delle conclusioni pratiche. E le conclusioni sono state parecchie, tutte logiche, attuali, interessanti. Ci limiteremo alla più significativa, la più importante, quella che senza discussione è di tutte la più pratica.

Le centinaia di migliaia di visitatori che poterono ammirare questa importantissima manifestazione agricola del Regime ebbero la sensazione precisa, tanto i competenti che i profani, degli enormi progressi realizzati in Italia in questi ultimissimi anni nel campo della meccanica applicata all'agricoltura: e si può dire, senza tema di smentite, che l'esposizione era tutta intesa ad esprimere questa grande verità: *a terre italiane macchine italiane*.

Si rifletta che prima dell'avvento del Fascismo la meccanica agraria in Italia era inesistente, perfettamente nulla. Si importavano e si diffondevano allora, a

gran voce, aratri ed altre macchine dalla Germania, dalla Francia e dall'America. Le trattorie erano quasi tutte importate dall'America.

Ebbene, l'esposizione di macchine agricole al Partito diede a tutti la prova tangibile dei progressi realizzati con silenzioso sforzo dall'intelligenza, dallo slancio e dal patriottismo dei nostri industriali. In questo primo decennio dell'era fascista, l'industria italiana, nel campo agrario, è stata all'altezza dello sforzo compiuto dal Regime per risolvere le sorti di tutta l'agricoltura nostra.

Per quel che concerne ogni genere di macchine per la lavorazione del terreno, gli agricoltori ebbero la sensazione precisa che tutto quanto loro occorre lo possono trovare in Italia. Aratri di tutte le foggie, di tutti i sistemi, per ogni terreno, per tutte le esigenze. Aratri fatti da noi, per le nostre necessità agricole, per i nostri bisogni, per i nostri sistemi colturali, per i nostri metodi di lavorazione: che si confanno allo spirito, all'intelligenza e all'attitudine dei nostri agricoltori, ottimi per qualità di acciai da noi ugualmente prodotti, graziosi, leggeri, economici; in



Alla Mostra Nazionale del Grano - Padiglione della Basilicata

una parola, infine, aratri italiani, i migliori che l'agricoltore nostro possa desiderare, fatti espressamente per lui a soddisfare le sue necessità; e non più importati, trapiantati fra noi, improntati ad un'agricoltura straniera, sempre ed in tutti i casi diversa, per spirito, per clima, per tecnica e per necessità agronomiche della nostra agricoltura, quella alla quale domandiamo tutto il nostro pane.

Costatazioni analoghe, capaci di riempirci d'orgoglio e soddisfazione poterono essere fatte per le trattrici agricole. In questo campo pochi anni addietro eravamo completamente debitori all'estero e tutti ricordano il tremendo sforzo d'improvvisazione che dovette fare l'Italia per approvvigionarsi durante la guerra e nell'immediato dopo-guerra, di questo indispensabile mezzo di lavorazione agricola. Ebbene, l'esposizione di meccanica agraria ci disse come anche in questo campo, che sembrava così arduo per noi, l'Italia possa fare d'ora in avanti da sé.

Furono esposte trattrici italiane di tutti i tipi, grandi e piccole, a benzina, a petrolio e ad olio pesante, a ruote ed a nastri di aderenza, trattrici italiane ben concepite, a consumo ridotto, costruite con acciai speciali che l'Italia oggi produce e che dovrà produrre in quantità sempre maggiori nel prossimo avvenire.

E ancora macchine per l'elettroaratura d'ideazione e di costruzione italiane; pompe per l'irrigazione di tutti i sistemi per tutte le portate. Tutto il materiale ingegnoso per l'irrigazione a pioggia, nel quale campo solamente pochi anni addietro avevamo tutto da imparare e nel quale ora abbiamo tanto da insegnare agli altri. E piccoli ed intelligenti molini agricoli per frangere e macinare tutti i prodotti dalla paglia ai gusci d'ostrica, macchine enologiche di tutti i sistemi, macchine per oleifici, per centrali del latte, per la pulitura del riso, per la cernita meccanica dei grani; molini a vento, attrezzi per stalli, attrezzi e macchine per l'avicoltura, con le complicate incubatrici moderne,



Alla Mostra Nazionale del Grano - Padiglione della Toscana

ad aria e ad acqua calda, riscaldate a petrolio, a carbone ed elettricamente.

Come bilancio numerico ricorderemo che il numero degli espositori e dei visitatori superò ogni più larga previsione.

Le ditte espositrici furono 624. Trattandosi di un solo settore di produzione industriale tale numero fu elevatissimo.

Oltre 700 mila furono i visitatori di tutte le categorie e di ogni parte d'Italia.

Furono effettuati 50 treni rurali che portarono a Roma dalle varie province, nessuna accettata, 80.000 agricoltori e lavoratori agricoli.

Numerosi altri rurali, calcolati intorno a 40.000, vennero a Roma per proprio conto, approfittando dello speciale ribasso ferroviario, desiderosi di fermarsi un tempo più lungo sia per la visita alla «Mostra» che per assistere alle prove di macchine organizzate per una dimostrazione pratica del regolare, economico, facile ed utile lavoro delle macchine stesse.

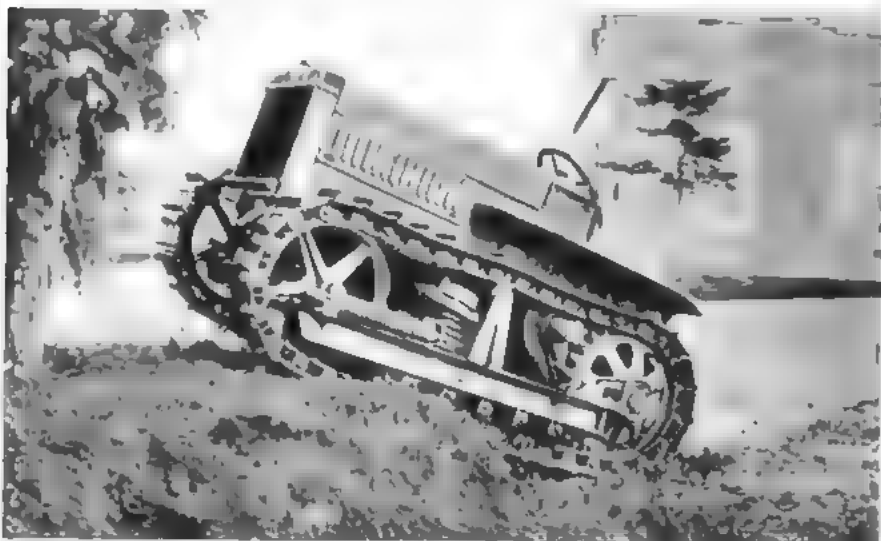
Numerose furono anche le visite effettuate da delegazioni e rappresentanze straniere nonché da studiosi e tecnici di varie Nazioni: Inghilterra, America, Danimarca, Turchia, Ungheria e

tutti i consoli esteri, i membri dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, industriali ed agricoltori di vari paesi.

Per tal modo la «Mostra» servì ad illuminare anche i miopi d'oltr'Alpe e d'oltr'mare sul meraviglioso sforzo che nel campo della meccanica agraria, come in tutti gli altri settori di attività produttiva, sa compiere il nostro popolo nel nuovo spirito e nella nuova volontà ad esso impressi dall'idea fascista.

La Mostra Nazionale di Giardinaggio

Contemporaneamente alla Mostra della Meccanica, nel campo dei Parioli, fu tenuta, sempre organizzata dal Sindacato dei Tecnici Agricoli, la Mostra Nazionale del Giardinaggio. La floricoltura è anch'essa una importante branca della nostra agricoltura, che noi dobbiamo sempre meglio curare e fare progredire, per sfruttare le favorevoli condizioni climatiche di molte nostre regioni che ci permettono colture industriali assai ricche capaci di alimentare forti correnti esportatrici ad di là delle Alpi.



Una novità che fece la prima comparsa alla Mostra Nazionale di Meccanica Agraria: la prima trattoria italiana a cingoli o nastro di aderenza

La Mostra di floricoltura del maggio scorso, mentre da una parte aveva per scopo di costituire una rassegna dei progressi ottenuti in Italia anche in questo campo, servì anche a rendere più allegra, più viva, più animata la Mostra Meccanica. Macchine e fiori, forza e gentilezza furono armoniosamente lo scintillio dei loro metalli e la vivacità dei loro colori al sole primaverile di Roma.

All'austera bellezza, all'armonia che l'ingegnere, costretto dalle leggi economiche è guidato dal calcolo, si realizza con le sue macchine, è stata così, associata la deliziosa incomparabile bellezza che sa realizzare l'architettura del giardino e la delicata arte floreale.

Fra i giardini, improvvisati nel recinto della mostra, ricorderemo quelli presentati dal Governatorato di Roma, dai comuni di Genova, Torino, Montecatini, e tra i campioni più pregiati di piante e fiori ricorderemo le mostre della Regia Scuola Agraria delle Caselle, dei giardini del Quirinale, e di moltissimi orticoltori privati del Lazio, della Lombardia e della Riviera.

Speciale colpo sul pubblico fecero le meravigliose collezioni di cactacee e piante grasse in genere presentate da alcune ditte di San Remo, che comprendevano tra l'altro vari esemplari per dimensioni o rarità unici in Europa. Anche questa mostra ha contribuito a

rafforzare la recente moda e a favorire la diffusione delle bizzarrissime piante grasse.

La Mostra di giardinaggio fu opportunamente resa più interessante durante tutto il periodo della sua apertura, dalla organizzazione di speciali concorsi per fiori recisi, per la migliore varietà di rosa italiana, per l'ornamento floreale delle tavole, ecc.

Le Mostre Nazionali del Grano della Bonifica e della Frutticoltura

Mentre questo Almanacco vede la luce sono aperte a Roma, nei grandiosi padiglioni improvvisati nell'ampio galoppatoio di Villa Borghese, le Mostre Nazionali del Grano, delle Bonifiche e della Frutticoltura.

Ci siamo ampiamente occupati in questa stessa pubblicazione negli scorsi anni degli sviluppi veramente confortanti presi dalla Battaglia del Grano, voluta dal Duce, che ne divenne il comandante.

La prima Mostra Nazionale del Grano che fu tenuta a Roma, nel 1926, fu l'esaltazione di tutto la volontà, di tutte le aspirazioni, mobilitate alla conquista degli obiettivi segnati dal Duce. Fu uno spiegamento di forze ed un atto di fede, in una degna cornice d'arte e



Trattrice agricola italiana elettrica

di folklorismo rurale, che valse potentemente ad attrarre l'interessamento del grande pubblico che visitò la Mostra, e ad avvicinarlo ai problemi della campagna, fra cui appunto, primissimo, quello del pane per tutti.

La Battaglia del Grano allargò sempre più i suoi confini, moltiplicò i suoi obiettivi e divenne la Battaglia di tutta l'Agricoltura Italiana.

La Vittoria della Battaglia del Grano si delineava con evidenza sempre maggiore nonostante le travagliate condizioni dell'economia agricola: e la metà da raggiungere e consolidare in ottanta milioni di quintali annui, la dimostrata potenzialità della produzione nazionale del frumento, si avvicina sempre più.

V'è pertanto, da una parte, un complesso innegabile di tangibili risultati conseguiti e riconosciuti; dall'altra un complesso di prospettive ben fondate di ulteriori progressi, che investono non più soltanto la sola coltivazione granaria, ma tutto il complesso produttivo agricolo del Paese e che saranno raggiunti, seppure il cammino da percorrere fino alla metà sia non breve, ancora, né facile.

In tali contingenze è stata inaugurata, pochi giorni dopo l'annuncio ufficiale

del più alto raccolto italiano (oltre 75 milioni di quintali) di grano) in una annata così poco favorevole come la decorsa, alla presenza del Capo del Governo, il giorno 2 di ottobre, la II Mostra Nazionale del Grano, pure essa organizzata dal Sindacato Nazionale dei Tecnici Agricoli, Mostra che ha avuto un grande significato non solo di ordine economico ma pure politico e morale.

Nel suo complesso questa Mostra dimostra che nei campi della scienza e del lavoro, applicati al progresso dell'agricoltura Italiana, tendono ad armonizzarsi sino al limite consentito dalle possibilità degli uomini tutti i fattori della produzione, in uno sforzo concorde e tenace che dovrà durare sino al raggiungimento delle mete più lontane.

Un aspetto ed un'attrattiva del tutto speciale danno al pubblico le Mostre Provinciali.

Ogni singola regione ha realizzato nel proprio salone, che si apre sopra una grande galleria centrale e due gallerie esterne minori, un motivo decorativo che non è pedissequo di motivi folkloristici, di cui si è usato ed abusato, ma bensì compendio artistico e interpretazione intelligente delle caratteristiche regionali, convenientemente modernizzate e stiliz-



Il tridreno scarificatore Ferraguti per lo scasso dei terreni

zate, per far sì che l'armonia fra le varie parti sia completa.

Così, mentre la decorazione dei padiglioni di Roma e del Lazio, riprende motivi dai grandi archi caratteristici degli acquedotti dell'età imperiale, quella umbra si riferisce ai segni più tipici dell'architettura e della decorazione regionale che ha in Perugia ai splendidi esemplari. Così come il Piemonte, forte e severo, ha inquadrato la sua mostra in un motivo austero quale è quello che vive ammirevole nei grandi castelli della regione, l'Emilia dà al suo una decorazione rispondente ai caratteri delle sue città, ove l'arte ebbe in ogni tempo, manifestazioni d'incomparabile bellezza. Ogni regione dalla Lombardia alla Toscana e dal Veneto alla Sicilia, ha dato pertanto al proprio padiglione, questo tipo di decorazione che è fusione del passato e del presente, in una intelligente modernizzazione di concetti sì che il complesso unitario ne acquista vivezza e bellezza.

Diagrammi, tavole a colori, fotografie e figurazioni varie, concepiti ed attuati con criteri di grande evidenza e di massima semplicità, completano la rassegna

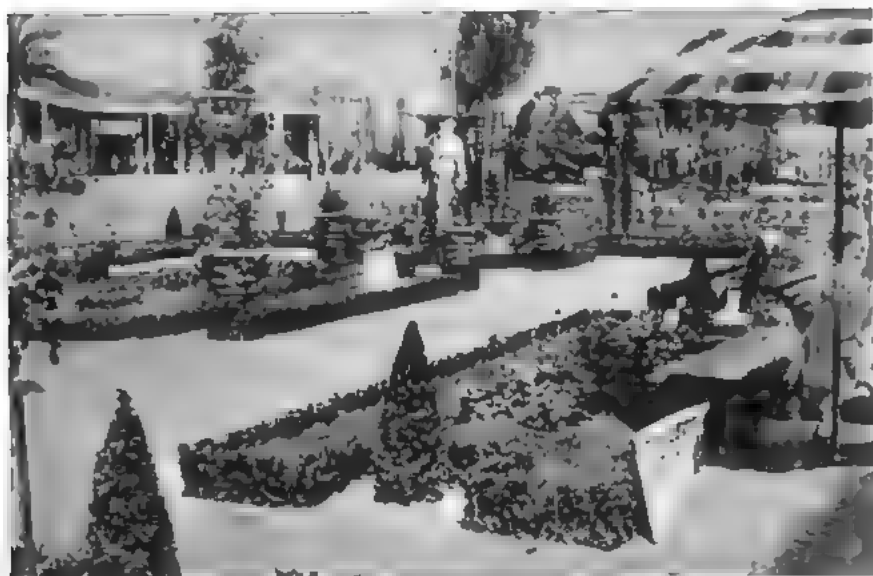
con risultati praticamente efficaci e nello stesso tempo artisticamente realizzati.

Una sala speciale dà infine una organica visione d'insieme di tutto il complesso dei provvedimenti, delle attuazioni, dei risultati e delle prospettive generali, visione che riassume i problemi essenziali della Battaglia del Grano.

★ ★

La 1ª Mostra Nazionale delle Bonifiche è stata organizzata dal Sottosegretario per la Bonifica Integrata sotto le direttive personali di S. E. Serpieri.

Nell'imponente gruppo di padiglioni che accolgono le varie rassegne agricole ben quattromila metri quadrati sono riservati alle bonifiche. La parte centrale di questo vasto padiglione accoglie la dimostrazione del lavoro compiuto sia dal Sottosegretario per la Bonifica, e quindi dal Genio Civile, dagli ispettori agrari, dalla Milizia Forestale, sia dal Servizio Idrografico del Ministero dei lavori pubblici, dall'Opera Nazionale Combattenti, dalla Federazione nazionale dei Consorzi di bonifica, dalla Confederazione degli agricoltori, dal Segretariato della montagna. Tutti gli organi



Visione parziale dei giardini presentati alla Mostra Nazionale di Giardinaggio

e tutti gli enti che cooperano alla realizzazione del grande disegno del Duce, han presentato, in forme interessanti e pittoresche, la sintesi della loro attività.

Ma particolarmente interessante è quel settore della Mostra nel quale si dà una dettagliata visione delle grandi opere compiute. Diviso in cinque parti riferentisi all'Italia Settentrionale, Centrale, Meridionale, Sicilia, Sardegna, questo settore consente al visitatore di passare in rassegna le più importanti opere compiute nel primo decennio fascista o tuttora in corso di esecuzione. I comprensori di bonifica risultano illustrati nei riguardi delle opere pubbliche, delle opere private e della trasformazione agraria che vi si attua, coi relativi risultati economici, igienici, demografici, sociali.

L'illustrazione delle opere montane per la difesa, il risanamento e la rinascita della montagna è stata curata dalla Milizia forestale per quanto riguarda le opere eseguite direttamente dallo Stato, e cioè la maggior parte, mentre il Segretariato della montagna illustra le opere di miglioramento dei terreni montani di proprietà comunale o privata che sono state eseguite con la sua assistenza.

L'Opera Nazionale dei Combattenti — il grande Ente che nella propria im-

nente attività associa i valori morali della guerra e della vittoria col fine del riscatto della terra ad una più alta civiltà — si presenta a sua volta con le numerose sue realizzazioni: così nel campo delle opere pubbliche, che essa esegue per concessione dello Stato, come nel campo della trasformazione delle terre di sua proprietà; iniziative, sulle quali particolarmente si innalza, come è ben noto, quella in corso di attuazione nelle Paludi Pontine.

Così anche quell'opera di redenzione che il Regime ha avviato ad un rapido sviluppo e ad un non lontano compimento, la bonifica integrale, mirante a render fertile ogni zolla di terra italiana, ha dato con questa importantissima Rassegna la dimostrazione tangibile della sua grandiosità e del suo cammino sicuro che non conosce sosta, anche in periodi difficili come il presente.

★ ★

Annessa alla Mostra del Grano è stata tenuta la Mostra di Frutticoltura, risultata veramente grandiosa e completa. Questa iniziativa ha mirato a dimostrare il progresso conseguito, sotto il Regime Fascista, dalla tecnica degli impianti e della produzione frutticola, a presentare una collezione completa delle varietà di frutta che da noi si producono,



Rara collezione di piante grasse esposta dagli agricoltori di San Remo alla Mostra Nazionale di Giardinaggio

a diffondere il consumo della frutta studiando a tal fine le questioni relative ai trasporti, alla conservazione, alla refrigerazione ed alla disciplina dei mercati interni, sia nell'interesse della produzione sia in quello del consumo, di esaminare infine in apposito convegno la nostra posizione di produttori in rapporto ai mercati esteri, stabilendo nuove direttive che valgano ad eliminare le conseguenze derivanti dall'atteggiamento di alcuni Stati in questi ultimi tempi ed a determinare correnti che assicurino il più largo sviluppo ed il miglior rendimento di un'industria di tanto interesse per il nostro Paese.

La prima Rassegna Ippica Nazionale

Ultima manifestazione agricola da ricordare, svoltasi pure essa a Roma nel campo dei Parioli nell'ottobre corrente, è stata la 1^a Rassegna Ippica Nazionale, con la quale si è voluto mettere in evidenza i risultati pratici conseguiti dalle provvide iniziative prese dal Regime nel campo dell'allevamento equi-

no che tanto interessa contemporaneamente l'agricoltura e la difesa nazionale.

Allo scopo di eliminare tutte le deficienze che nel campo ippico si ebbero a lamentare nel nostro Paese per il passato, con le leggi del 1925 e del 1926, furono fissate le direttive programmatiche d'azione per il miglioramento della produzione cavallina ed asinina, i Depositi Stalloni, vennero messi in grado di partecipare al movimento ippico delle rispettive circoscrizioni in modo assai più attivo, continuo ed efficiente.

La Rassegna Ippica è stata la prova tangibile, la dimostrazione pratica delle grandi cure che sono state volte anche in pro' di questa importante branca della zootecnica.

Ben giustamente ha recentemente detto S. E. Acerbo in un articolo di grande risonanza tecnica « che una nazione nettamente e felicemente agricola come l'Italia, un Paese cioè come il nostro che ha l'agricoltura alla base della sua prosperità deve, per il suo gran passato, per l'amore di tanti appassionati allevatori al nobile animale, per le sagge



Un concorso per la migliore varietà di rose italiane (Mostra Nazionale di Giardinaggio)

direttive che l'animano tutta, proseguire in un'opera felicemente iniziata per sviluppare e razionalizzare l'allevamento del cavallo.

« Il Governo Fascista con una integrale visione del problema, ha tracciato da parecchi anni organiche direttive, in pieno svolgimento miranti a costituire e a creare nelle zone ippiche più caratteristiche nuclei di produzione eletta attraverso le stazioni di monta per cavalle selezionate ».

Bene ordinati per razza è stato possibile ammirare alla Rassegna del Parioli i più bei cavalli d'Italia nelle migliori condizioni di presentazione negli spaziosi boxes e nelle spaziose poste che consentivano l'esame accurato da parte degli intenditori.

La Sardegna, fra le varie province d'Italia, si è in particolar modo distinta,

presentandoci i suoi « arabi » puri e derivati orientali che si facevano ammirare da tutti i visitatori per la distinzione delle forme, la fierezza del portamento, la grazia dell'andatura.

Per la grande massa del pubblico, la Sardegna è stata una rivelazione; non così per gli ippici che sapevano da tempo quanto si era fatto nell'isola generosa in fatto di allevamenti.

La Sicilia ci ha presentato i suoi arabi e specialmente i suoi anglo-arabi che nulla hanno da invidiare all'analoga produzione francese. Anche gli asini siciliani si sono fatti ammirare in unione a quelli più famosi, ma non migliori, di Martinafranca e di Pantelleria.

Le Puglie, la Calabria, il Salsomaggiore, presentavano i loro prodotti equini; la razza di Pesano, curata direttamente dal Ministero della Guerra, ci ha pre-

CASSA DI RISPARMIO DI VERCELLI

FONDATA NEL 1851

Presidente Onorario: S. E. BENITO MUSSOLINI

FILIALI: Arborio, Asigliano, Biandrate, Borgovercelli, Buronzo, Cigliano, Crescentino, Gattinara, Livorno Ferraris, Palazzolo Vercellese, Robbio, Lomellina, Santhià, Serravalle Sesia, Stroppiana, Trino Vercellese, Villata.

Agenzia « Monte di Pietà » - Agenzia di Città

sentato i suoi più belli stalloni mostrandoci con questa difficile produzione, tutto il suo progresso.

L'Agro Romano, in piena trasformazione di bonifica si ha fatto vedere il vantaggioso incremento portato nel suo allevamento ippico con le produzioni di Maccarese, perla della bonifica dell'Italia Centrale e di Tor Mancina, con il suo Maremmano insanguinato mercoè il grande stallone arabo puro sangue Allonschera.

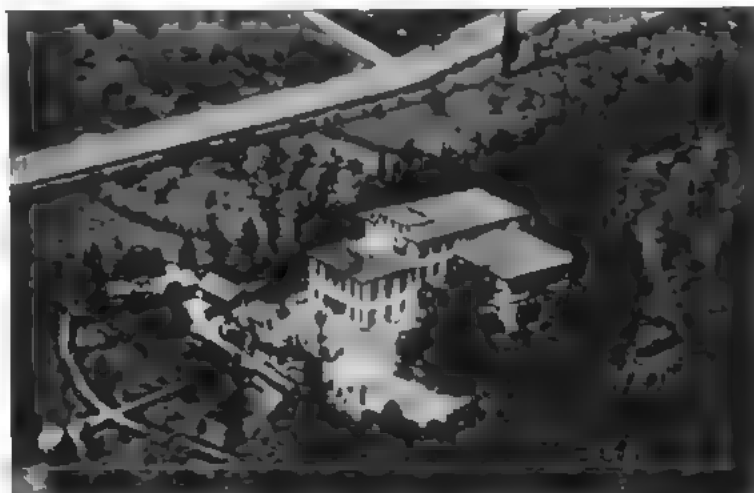
I Regi Depositi Stalloni avevano inviato il fior fiore dei loro riproduttori, soprattutto di origine italiana.

Nel centro del vasto terreno destinato alla Mostra una grande pista di oltre 500 metri di sviluppo sono state svolte manifestazioni ippiche di vario genere che hanno entusiasmato i visitatori e resa sempre più interessante la grande, organica, indimenticabile mostra.

Con queste grandi manifestazioni, denso riassunto dell'attività agricola del primo decennio di Governo Fascista, si è chiuso l'anno decimo.

L'anno undecimo affida all'agricoltura italiana nuove lotte e le promette nuove conquiste.

ANGIOLO DEL LUNGO



VILLA CARDELLA E SUE DIPENDENZE (Fotografia dall'Acroplano) SEDE PROPRIA DEL

Collegio Domengé-Rossi - Firenze

Il più antico e stimato della città - Magnifici locali ordinati secondo le più moderne esigenze dell'igiene - Località incantevole - Parco all'inglese - Podere - Bosco - Cappella - Teatro con cinematografo - Salone per educazione fisica e scherma - Bagni - Scuole all'aperto - Riscaldamento - Trattamento ottimo - Risultati ogni anno eccellenti - Studi completi - Telef. 21-002 - Chiedere programmi al Rettore Comm. Prof. V. ROSSI, Cavaliere Mauriziano - Via Vittorio Emanuele, 70 - Tram N. 3 e 4 - (Autobus da Piazza Duomo al Collegio).

La grande Mostra forestale di Bari intitolata al nome di Arnaldo Mussolini

Cbi nel vasto e multiforme quadro della Fiera del Levante ha avuto la gioia degli occhi e dello spirito di visitare questa grande Mostra consacrata al nome di Arnaldo Mussolini, non la dimenticherà più. Ne avrà riportata una di quelle impressioni che vanno oltre l'allettamento visivo di un'ora, per penetrare più a fondo, per ritrovare il senso spirituale della fede fatta di consapevolezza, di riconoscenza e di milizia.

Attorno ai padiglioni, nell'ambito delle varie mostre tipiche e rappresentative, circolava la cilestrina aria vivificante della fede che una volta suscitata ha una continuazione nella speranza, nella opera, nel bene degli alberi che è, per certi lati, il bene degli uomini, che così spesso s'identifica, nella bontà della natura, con le provvidenze e con le difese delle leggi.

Un bene spirituale di pura bontà, prima anche del bene materiale od economico, un bene che, in certi momenti di visioni e di rievocazioni, ci par di poter considerare un bene di misteriosa fraternità ineffabile, per cui nella linfa che scorre attraverso un poderoso tronco della foresta ci par di ritrovare il sangue del nostro corpo, e nelle foglie il nostro respiro o il palpito del nostro cuore, e nella voce della foresta la preghiera o il canto della nostra anima.

Tecnica e scienza ed economia; necessità d'indole materiale agricola e montana di produzioni e di commercio, sì, giusto e legittimo, ma anche puri affetti che sono proprio quelli unici ed esclusivi, che nella bellezza meravigliosa, varia, molteplice, infinita degli alberi, nella consolazione che essi danno, nell'amicizia silenziosa o appena mormorante che essi offrono in serenità incomparabile, nella poesia eterna che a nessuno spirito sensibile negano, in una parola, costituiscono il primo patrimonio della fede alimentare di opere e di eredità nel tempo e nello spazio.

Così il nome di Arnaldo Mussolini richiamava a questa pura fede militante.

Le lettere che lo componevano, avevano una luce accesa, lì, sulla fronte della grande mostra molteplice, multiforme, completa, ispirata ai Suoi insegnamenti e all'amore che ispirò la Sua scienza.

E mentre la Sua immagine ritornava viva, la Sua parola incitatrice, serena e forte, risuonava nel nostro spirito, così che i simboli si animavano di realtà e di verità, fino a costituire dinanzi ai nostri occhi il bosco ideale virgiliano e italico che fu della Sua vigile speranza, perché in esso e nell'armoniosa voce dei vecchi e giovani alberi rivivesse in sacra eredità lo spirito Suo e quello del Suo Figliuolo.

★ ★

La Mostra della Montagna e della Foresta, com'è stata denominata con giusto intendimento comprensivo, si componeva di sei importanti padiglioni. Del padiglione della Milizia, centrale e particolarmente rappresentativo, di quello della Confederazione Nazionale dell'Industria, del Ministero dei Lavori Pubblici, della Federazione Nazionale della Caccia, dell'Eni e delle Piccole Industrie.

Questo delle Piccole Industrie infinitamente vario, con dati didattici e industriali oltre che tecnici ed economici, di un interesse veramente singolare di curiosità e di insegnamenti.

Il padiglione della Milizia, invece, per il suo complesso di attività e di simboli, per la dimostrazione palpitante di che cosa ha potuto in così breve volgere di tempo — e precisamente nel ritmo degli anni della rivoluzione — la scienza degli alberi unita e sospinta dal vigile amore di un Maestro come Arnaldo Mussolini e dal comandamento di un Duce come il nostro, doveva essere meta di un pellegrinaggio che possiamo definire religioso.



I vari padiglioni alla grande Mostra « Arnaldo Mussolini »

« Per il mio insegnamento vigile e sereno che vi è giunto ampio, fedele, risonante come la voce stessa della Foresta madre amorosa e provvidenziale dei campi, consolatrice riposante dei nostri affanni e dei nostri travagli, una milizia si è costituita ed opera oggi in ogni plaga, salvaguardia di un patrimonio sacro alla bontà, alla bellezza, alla forza della Patria montana o litoranea; ed è con l'arma di questa milizia, che ha religiosa consapevolezza, sintesi di scienza e d'amore, che il santo patrimonio salvaguardato si moltiplicherà ».

Così la voce pacata e profonda del Maestro, del nostro « Direttore » indimenticabile, mentre la sua immagine campeggiava nel grande padiglione sintesi e simbolo di tutta la complessa mostra.

E come, per la Sua memoria sacra al cameratismo ed alla adorazione, le stesse alle parole del Capo, acquistavano comprensibilità di obbedienza seguace o di armoniosità nella disciplina di ognuno di noi e di tutti:

« Io amo gli alberi; difendeteli. Vi aiuterò a difenderli ».

E quante attività ospitate in questo padiglione! Molte presenti, vive e dimostrative col Comitato Nazionale alla testa, come quello che già presieduto da Arnaldo Mussolini (oggi, si sa, che alla

provvidenza è succeduto S. E. Starace) è stato ed è l'artefice massimo e fondamentale promotore e coordinatore più sensibile dell'educazione, della propaganda, della marcia forestale.

E a proposito di questo rude e magnifico padiglione della Milizia, è stato detto giustamente che questo eletto Corpo della Forestale tutto dedicato al bene di un grande problema nazionale, che deve stare in cima al pensiero non solo dei governanti, ma anche del popolo, meritava davvero che il suo padiglione presentasse, anche esteriormente, i tratti di un insieme silvestre il quale fosse immediatamente agli occhi del visitatore pellegrino come il segno riconoscibile e inconfondibile di una passione così serrata ed operosa. Per la cronaca diremo che nel detto padiglione oltre alle varie qualità del legname italiano, esposto in grezza natura e anche nei diversi tagli pronti alle più diverse applicazioni, era rappresentato, per la suggestiva e legittima curiosità, un modellino di carbonaia.

Di notevolissimo interesse poi erano le esibizioni della manna, della resina, del carrubo, delle materie tessili e da imballaggio, delle materie tannanti, in aggiunta di quanto costituisce la patologia forestale, con riguardo speciale agli insetti.



Il padiglione della Mostra della Milizia Forestale (interno)

Una collezione di macchine a motore e di tutti gli attrezzi che servono alla squadratura, alla modellatura del legno, al suo trasporto dalla montagna al piano, completava questa mostra inestimabile.

Il Comitato Nazionale per la parte più esclusivamente didattica della sua propaganda e dei suoi compiti, che è quella esercitata presso le scuole del popolo con i riti degli alberi, esponeva un efficace *fratello* rappresentante i graduati disordini idrogeologici di una montagna, e un grafico rappresentante lo sviluppo della festa degli alberi in un decennio.

La R. Stazione Sperimentale di Selvicoltura di Firenze, conforme alla sua istituzione, esponeva in 13 quadri le sperimentazioni di acacie australiane e di eucalpti della Foresta Demaniale di Badia S. Paolo, le colture sperimentali della Plata di Catania, le fasce frangivento di eucalpto rostrato e resinifero di Terralba Mussolinia, ecc.

Da quanto esponeva (e sempre nel padiglione della Milizia) il Regio Istituto Superiore Agrario e Forestale di Firenze, era dimostrato il progresso della scienza forestale.

Presenti nello stesso padiglione, le Commissioni Reali del Parco Nazionale

d'Abruzzo e del Gran Paradiso, con la dimostrazione plastica e fotografica del lavoro compiuto. La Bonifica Integrale poi ha avuta una mostra davvero sensibile pari alla sua grandiosa importanza, e da considerarsi come una specie di anticipazione di quella organizzata in Roma sotto l'alta direzione di S. E. Serpi.

Sempre nel padiglione della Milizia, destavano il più vivo interesse le collezioni delle piante aromatiche, medicinali e industriali; e ovunque, l'albero, nella sua essenza o nella sua scorza, nella sua integrità sostanziale o nelle sue parti, dalle radici, alle foglie, ai fiori, ai frutti, ai semi; nella formidabile potenza delle sue fibre compatte o nella leggerezza della sua aerea chioma, era presente e imminente, e come mescolato alla vita degli uomini miti, rifatti fedeli alla sua bontà ed alla sua forza, e a lui, Iddio indigete, ritornanti come al migliore amico e protettore dell'adorabile e divina terra della Patria.

E se la presenza reale o simbolica di tutti i nostri alberi nella bella famiglia dei vecchi superstiti e resistenti, dei giovani aspettanti e evettanti a ricercare la limpidezza del nostro cielo, riconquistava e riconfermava il nostro amore, la



Il padiglione della Milizia Forestale (esterno)

presenza dei militi, un manipolo, ma idealmente tutta la fiera Legione, era lì, commoveva e faceva attendere più lungamente nella visita.

★ ★

Quanto veniva esposto nel padiglione del Ministero dei Lavori Pubblici bisogna considerarlo in relazione all'influenza che la foresta esercita sulle condizioni idrologiche, meteorologiche e climatiche. Le grandi inondazioni derivano, ormai la convinzione e l'ammonitore insegnamento vanno generalizzandosi, dalla delittuosa distruzione dei boschi e da una mancanza cui nonostante ogni buona volontà non si può riparare in breve tempo. Per questo S. E. Crollalanza ha voluto che si facesse conoscere al gran pubblico visitatore l'importanza dell'opera eseguita dai suoi uffici dipendenti, della Direzione Generale delle Acque con il Servizio Idrografico, delle Dighe, degli Impianti Elettrici, ecc. E' per questo anche che tutta o quasi la parte destra del padiglione dei Lavori Pubblici era occupata dall'Unione Fascista Industrie Idro-Elettriche, con plastici, grafici, litografie tendenti a dimostrare il grande e meraviglioso progresso che l'Italia ha fatto in questo campo delloatissimo e formidabile. Così nel padiglione della Confederazione Generale dell'Industria si esponevano in tre diversi reparti i materiali rappresentativi di ogni genere, grafico e artistico, a dimostra-

zione dello sviluppo veramente enorme di quelle industrie che hanno attinenza con il bosco: come quella della carta, della cellulosa, degli estratti del legno, dei tannini e delle resine.

Il Touring Club Italiano e il R. Commissariato per il Turismo hanno organizzato nel loro padiglione una mostra la quale stava molto opportunamente « tra la propaganda per il panorama boschereccio e l'igiene ».

L'Artigianato e le Piccole Industrie, tutti i prodotti delle maestranze specializzate nella lavorazione del legno, con particolare riguardo a quelli che provengono da Sorrento e dalla Val Gardena, e in più i prodotti della distillazione della ginestra, della tessitura casalinga della lana e dell'erboristeria.

Nel tipico e veramente grazioso padiglione della Caccia, poi, erano messi in rilievo tutti gli elementi che illustrano i concetti scientifici della legge Acerbo sulla Caccia, la ripartizione del territorio venatorio italiano, le zone faunistiche, i compartimenti venatori, gli allevamenti della selvaggina stanziale, il miglioramento delle razze, il ripopolamento della selvaggina nazionale, gli studi sulle correnti migratorie, ecc.

Nè vogliamo dimenticare di far cenno in questa rapida rassegna delle seguenti altre mostre: quella delle traversine ferroviarie ed altre applicazioni, così dette legnose, della Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato, quella dei pali te-



L'esterno di un padiglione

tegrafici e telefonici della Direzione delle Poste e Telegrafi, in cui si poteva verificare il valore dei pali di castagno che possono renderci indipendenti dalle importazioni estere; un parco da tubercolosario, una tenda da montagna della Croce Rossa; quella da accampamento da montagna del Sottosegretario per l'Educazione Fisica con la riproduzione degli alberi italiani ed amici per eccellenza.

★ ★

Questa nel suo complesso molteplice e multiforme, ma fortemente unitario, secondo lo spirito che deve animare il vasto e profondo problema, egualmente fascista, secondo le direttive emanate ed impresse dal Comitato Nazionale Forestale e personalmente dal suo presidente S. E. Starace; questa, dunque, in una rassegna d'insieme la grande Mostra Forestale intitolata al nome di Arnaldo Mussolini, e che possiamo considerare il mirabile riassunto di una operosità decennale.

All'appello della vigilia niuno fu assente, secondo la nostra disciplina, fatta di obbedienza e di volontà in ogni ramo dell'attività nazionale, e sempre rispondente ad ogni momento che si sia chiamati a dar dimostrazione di questa attività, a coordinarla, intensificarla, svi-

lupparla nel contatto solidale, ed appunto unitario, con tutte le altre attività simili, convergenti o parallele, e comunque intese ad uno stesso fine.

Tutte, come furono presenti all'adunata di Roma della vigilia indetta da Achille Starace per il Comitato Nazionale, sono state presenti a Bari le attività, le branche, le organizzazioni che comunque erano e devono essere interessate economicamente — attraverso la Fiera — o moralmente, per la comune milizia, alla montagna e alla foresta nella loro integrità.

Integrità assoluta che potremmo chiamare ciclica o biologica nel senso della interdipendenza vitale ed inscindibile dei « rami » o delle « ramificazioni » (siamo in tema) ampie e possenti che, pur levandosi alte nel cielo ed allargandosi indefinitamente nello spazio, appartengono allo stesso tronco magnifico e superbo, con le radici sprofondate nel mistero primordiale o biblico della comune madre terra: l'Italia!

A questo punto, e concludendo, un elenco completo delle organizzazioni ed enti presenti alla Fiera ed alla Mostra varrà meglio delle nostre parole a dimostrar l'importanza veramente straordinaria delle partecipazioni e del fondamento che sul comune terreno dell'incontro e della fusione, dunque unitaria,

veramente fascista, di un *fascio* cioè di tutte le militanti forze forestali, porterà verso gli orizzonti delle auspicate mete.

Ecco l'elenco dei partecipanti: Ministero dell'Agricoltura e Foreste, dell'Educazione Nazionale, dei Lavori Pubblici, delle Comunicazioni; Istituto Forestale Superiore di Firenze e Stazione Sperimentale di Selvicoltura; Confederazione degli Agricoltori e Sindacati dell'Agricoltura; Sottosegretariato di Stato per la Bonifica; Artigianato e Piccole Industrie; Federazione Nazionale del Legno; Ente del Turismo; Touring Club e Club Alpino; Segretariato della Montagna; Parchi d'Abruzzo e del Gran Paradiso; Confederazione dell'Industria; Croce Rossa Italiana per i Preventori e Sanatori; Cassa Assicurazioni Sociali; Unione Nazionale Industrie Idroelettriche; Ispettorato Generale per la Pesca nelle acque di montagna; Federazione Nazionale dei Cacciatori; Direzione Generale dei Servizi Elettrici; ecc.

Che la Mostra sia riuscita nel suo complesso indiscutibilmente ragguardevole, garanzia di ogni migliore sviluppo e coordinazione nell'avvenire prossimo, nei ritornanti anni delle fiere, e nel ritmo normale ed intenso dell'era mussoliniana, che tutto comprende e sovrapiunge, è consacrato dalle parole che il *Bosco*, e solo il *Bosco*, nella luce dell'eredità pia e quadrata che gli è stata trasmessa e per quello che rappresenta, poteva legittimamente esprimere, e che potremmo considerare una specie di ordine del giorno alle fedeli truppe in marcia. Le quali truppe, si sa, hanno avuto l'ambito viatico del Principe Reale, il quale, soffermandosi a lungo, amorosamente, presso i padiglioni della Mostra, ha voluto dire con la sua commossa presenza, con le parole della sentita fede, l'anima del Padre Invitto, che fu grande amico degli uomini, dei soldati, dei militi, perché fu grande amico degli alberi e delle adorabili e fiere selve della Patria nostra.

PIERO DOMENICHELLI

CASSA NAZIONALE MALATTIE PER GLI ADDETTI AL COMMERCIO

Istituita con R. D. 24 ottobre 1930 n. 1916 su proposta della Confederazione Nazionale Fascista del Commercio e della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti del Commercio, si ispira ai principi della XXVII dichiarazione della Carta del Lavoro e rappresenta la prima realizzazione del corporativismo fascista nel campo dell'assistenza sociale.

Corrisponde, in caso di malattia, ai prestatori d'opera del commercio una indennità massima pari a 180 giornate di stipendio o salario, oltre al rimborso delle spese mediche e farmaceutiche nella misura stabilita dalle norme statutarie.

Ha una organizzazione nazionale con Sede e Direzione Centrale in Roma ed uffici periferici in tutti i capoluoghi di provincia.

Dispone di numerosi e bene attrezzati ambulatori per gli accertamenti medici e le cure degli iscritti, mentre lascia ai medesimi completa libertà di scegliere un proprio medico di fiducia.

E' posta sotto l'alta vigilanza del Ministero delle Corporazioni ed è amministrata da un Consiglio di Amministrazione di cui è Presidente il Dr. Uff. Prof. Ing. Guido Toja e Vice-Presidenti l'On. Comm. Dott. Ferruccio Lanini, Presidente della Confederazione Nazionale Fascista del Commercio, e l'On. Comm. Augusto de Marsanich, Presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti del Commercio.

Al 30 giugno 1939-X il movimento complessivo degli iscritti e delle prestazioni corrisposte dalla Cassa era il seguente:

Aziende commerciali iscritte	"	"	"	"	N.	82.517
Prestatori d'opera iscritti	"	"	"	"	"	538.525
Ritribuzioni assicurate	"	"	"	"	L.	2.895.347.899
Casi di malattia denunziati	"	"	"	"	N.	82.001
Giorne di malattia indennizzate	"	"	"	"	"	3.100.500

Indennità pagate:

Per indennità principale	"	"	"	"	"	L. 31.798.590,—
Per assistenza medica e farmaceutica	"	"	"	"	"	" 2.410.090,—
Per spese accessorie	"	"	"	"	"	" 1.842.310,—

Totale indennità L. 42.100.990,—

XI: L'ANNO DELLA TRIENNALE

La storia della Triennale è nota.

Sorta a cura dell'Ente Milano-Monza-Umanitaria e ripetuta quattro volte nella ex Villa Reale di Monza questa manifestazione, che ha un destino di vita e di luce ed un compito creatore e dinamico come la civiltà stessa di oggi, minacciava di segnare il passo in un ciclo di riproduzioni periodiche senza possibilità di sviluppi eccezionali; degni, cioè, di una istituzione fascista di carattere e di importanza internazionali.

Nel gennaio dell'Anno Nono Giulio Barella è nominato Commissario Governativo dell'Ente. Egli propone senza indugio il trasferimento dell'Esposizione da Monza a Milano. Le ragioni sono intuitive. Centro industriale e commerciale di prima grandezza, Milano sarà anche il primo e grande «Mercato dell'Arte».

Ma dove, a Milano?

Giulio Barella fa togliere dagli Archivi Municipali una pratica «Antonio Bernocchi» che forse vi sarebbe rimasta ancora a lungo: «Il Senatore Antonio Bernocchi, grande industriale lombardo, lascia morendo cinque milioni per la erezione, sull'area di proprietà del Comune di Milano, di un Palazzo che sarà detto dell'Arte e destinato ad accogliere le manifestazioni artistiche e culturali della città».

Giulio Barella trova l'accordo col Capo della provincia, S. E. il Prefetto Fornaciari, e quindi col Senatore Marchese De Capitani d'Arzago, Presidente della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde e, in tal veste, depositario della volontà del testatore e della

memoria.

Poi a Roma.

Il Duce esamina, approva, ordina. Sorgerà il Palazzo dell'Arte che sarà la sede stabile delle Triennali di arti decorative ed industriali moderne ed alle quali verrà associata, per la prima volta nel 1933-XI, l'esposizione internazionale dell'architettura moderna.

Di nuovo a Milano, Giulio Barella ottiene dalla Podesteria della città, la quale ha nel Duca Marcello Visconti di Modrone un potente animatore ed un pensoso nume tutelare, la zona centrale del Parco, che verrà quindi cintata per comprendere intorno al Palazzo un vasto spazio, destinato alle diverse altre manifestazioni dell'esposizione.

L'iniziativa assume rapidamente l'importanza delle grandi imprese milanesi. Imprese di genialità, di forza e di ardimento con le quali la nobile capitale lombarda suole esprimere la sua potenza, la sua fede e le sue ambizioni di bellezza.

Di nuovo a Roma col progetto del Palazzo. Non è stato indetto il solito concorso. Giulio Barella e il Senatore De Capitani si sono affidati ad un architetto giovane, che non è senza passato, ma che ha soprattutto dell'avvenire: Giovanni Muzio, lombardo. Egli esegue, si può dire fulmineamente, il progetto che viene portato dal Duce. Allo stesso autore fanno corona le personalità che hanno ormai assunta la direzione della grande impresa. Giulio Barella, in questa seduta definitiva, riferisce sulla realizzata armonia delle Autorità, degli Enti, delle Associazioni intorno ai bisogni della Triennale e a quelli delle altre manifestazioni artistiche milanesi che nel palazzo troveranno asilo: espone piani, programmi, progetti, regolamenti per l'organizzazione e l'ordinamento dell'Esposizione dell'Anno Undicesimo, la quinta della serie iniziata a Monza.

Il Duce approva ed ordina.

Il palazzo è fatto.

Dovrà esserlo «di fatto» entro il dicembre del Decimo Anno dell'Era Fascista. L'anno delle memorie, ma anche delle realizzazioni.

Le Triennali di Milano sono ufficialmente riconosciute dallo Stato e vengono istituite in Ente Autonomo avente personalità giuridica. Lo Stato stesso le inquadra nel diorama artistico nazio-



Il bozzetto definitivo dell'arch. G. Muzio

nale che comprende la Biennale di Venezia e la Quadriennale di Roma.

« Prima pietra »

28 Ottobre. Primo giorno dell'Anno Decimo. Comincia, materialmente, la storia nuova del nuovo Palazzo e delle nuove Triennali. Cerimonia della prima pietra.

Partecipano: S. E. Alfieri e le Autorità tutte. La Triennale è rappresentata dal suo Presidente e dal Direttorio che è stato così composto: Carlo A. Felice, Gio. Ponti, Mario Sironi.

Mons. Buttafava impartisce la benedizione. La pergamena dettata da Gino Rocca dice: « Nel giorno sacro alle nuove sorti dell'Italia Fascista Milano getta nel solco il seme dal quale germoglierà il suo nuovo tempio dell'Arte, sognato dall'amorosa genialità, realizzato dalla prodigalità feconda del Senatore Antonio Bernocchi, consacrato dal fideiussore contributo dei fratelli Michele e Andrea, affinché nel nome loro devoto alla tenacia dell'Industria si congiunga la fortuna dell'arte ».

Madrina la signora Maria Bernocchi Riboldi, cognata del munifico testatore, si svolge il rito definitivo. Giovanni Muzio cementa la pergamena nel masso che viene calato nell'apposito scasso. Il

Podestà pronuncia un discorso che così si inizia: « Lo stile fascista vuole che alle cerimonie tradizionali delle prime pietre si sostituiscano le inaugurazioni delle opere compiute, e noi non saremo certamente qui se una ragione equitativa fascista non ci avesse indotti ad includere questo numero nel programma dell'odierna solennità. Non è, infatti, un semplice atto simbolico che vogliamo compiere, ma l'inizio effettivo dei lavori che con energia e rapidità fascista entro il 1932 porteranno a compimento il monumentale Palazzo che sorgerà ad ospitare la Triennale Internazionale delle Arti decorative. Con la posa della prima pietra noi intendiamo, quindi, di prendere un preciso impegno di fronte alla cittadinanza milanese, al Governo Nazionale, all'Italia, che nella primavera del 1933 si aprirà in questa sede la rassegna mondiale dell'arte applicata, nella quale, ne siamo certi, il nostro Paese figurerà in primissima linea per la genialità e la bontà dei suoi prodotti.

« La cerimonia odierna non è che un momento di un'impresa che ha le più spiccate impronte dello stile fascista. Pochi mesi or sono il Palazzo dell'Arte non era nemmeno un'idea. Oggi tutti i piani sono pronti, i progetti tecnici e architettonici si possono considerare de-

finiti, ed i lavori di costruzione sono virtualmente cominciati con le prime opere di sterro che vedete compiute. E dobbiamo ancora una volta rendere grazie alla possente virtù animatrice del Duce, se tutti gli ostacoli furono superati e le difficoltà non lievi furono vinte in così breve tempo».

Il discorso della prima autorità milanese, così termina, fra gli applausi: «Signori, Mi auguro che in questo stesso luogo il 28 ottobre del prossimo an-

frenetico, nei mesi di lavoro hanno condotto la costruzione a compimento. Si sono impiegati 7000 metri cubi di calcestruzzo, 800.000 chilogrammi di ferro. La cubatura della costruzione ha superato i 150.000 metri cubi di materiale. E' un'opera degna di Milano, in tutto.

Nei Parco di Milano

Decisa la cintazione della zona centrale del Parco anche questa impresa



Posa della prima pietra (28 ottobre 1931-X)

no possa essere inaugurata l'opera a cui attende con intelletto l'architetto Muzio, se non definitivamente compiuta, almeno inalzata nelle sue strutture essenziali. E sarà un'altra prova di ciò che possa il Fascismo e di ciò che sappia fare Milano, per l'Italia e per il Duce».

L'augurio si avvera. Il 28 ottobre, primo dell'Anno Undicesimo, vede il Palazzo dell'Arte, se non definitivamente compiuto nei suoi particolari di rifinito, certo compiuto assai più che nelle sue strutture essenziali. Il Palazzo è finito.

Con un ritmo di giorno in giorno più vivo fino a diventare appassionante e

inizia, al sorgere dell'Anno Undicesimo, i suoi sviluppi pratici.

Gli obiettivi di questa cintazione non riguardano solamente la Triennale. La Podesteria e la cittadinanza se ne sono appassionate. Questi obiettivi sono diretti prima di tutto a valorizzare il Parco di Milano, facendone un vero giardino della città.

La cancellata che cinto la zona centrale avrà uno sviluppo di circa 2000 metri. Larghi e numerosi varchi rimarranno aperti di giorno e di sera per non ostacolare in alcun modo la frequentabilità del luogo, caro ai Milanesi, specie nella bella stagione. Si otterrà, invece, il



Lavori di sterro per la sistemazione della zona del Parco

vantaggio di esercitare una più intensa sorveglianza; ciò che varrà anche per allontanare quegli elementi tanto simpatici che, purtroppo, fino ad oggi hanno frequentato i viali del Parco. Soprattutto la cintura, dalla quale deriva l'abolizione assoluta del passaggio di qualsiasi veicolo, servirà a dare ai pedoni il senso della più illimitata sicurezza. All'opposto sarà agevolata la circolazione nei viali perimetrali anche al fine di facilitare le comunicazioni con la Triennale e col Parco stesso; comunicazioni fino ad oggi assai deficienti.

Contemporaneamente alla delimitazione della cinta si procede già, attivamente, al recupero di terreno a verde, secondo un progetto elaborato dalla Podesteria con l'interessamento personale del Duca Visconti di Modrone, del vicepodestà avv. Pini e ing. Dorici, coadiuvati dalla Commissione edilizia e dagli Uffici Tecnici Municipali. Abolita la circolazione dei veicoli, la larghezza dei viali interni risultando esuberante, si ottiene un notevolissimo acquisto di terreno a verde mediante la copertura dei marciapiedi diventati superflui. Oltre

10.000 metri quadrati vengono così ad arricchire il patrimonio prativo del Parco. A cura della Triennale si sta procedendo — anzi si è già proceduto in gran parte — anche ad un altro importantissimo lavoro: la piantagione di circa 1000 alberi ad alto fusto e di 6500 cespugli che vengono di mano in mano disposti in suggestivi raggruppamenti, in perfetta armonia con le masse arboree esistenti. Viene adottato per queste piantagioni il sistema « a quinte », per ottenere sull'asse delle principali visuali grandiose successioni di effetti. Viene infine rianata la Roggia che attraversa il Parco e sulle acque non più maleolenti vagheranno, a somiglianza dei giardini pubblici, candidi cigni. La zona cinta copre un'estensione di circa 230.000 metri quadrati, cioè meno della metà di quella dell'intero Parco che ne misura oltre 500.000.

La Triennale disporrà in questa zona cinta la sua grande Mostra dell'Abitazione Moderna; i cui padiglioni, oggi tutti definiti e progettati, stanno per sorgere sui prati e sugli alberi per dare al pubblico dell'immediato nostro domani le visioni più moderne e belle che



La visita del Re d'Italia (aprile 1932-X)

L'Arte e la Civiltà riservano agli uomini nell'avvenire.

NEL PALAZZO DELL'ARTE

Il Palazzo, cioè la Sede Centrale della Triennale, occupa un'area di circa 7000 metri quadrati.

L'edificio si può dire abbia una duplice fisionomia, essendo ciò dovuto al dislivello che si nota tra il Viale Italia (uno dei viali perimetrali che delimitano la zona centrale del Parco destinata all'Esposizione) ed il piano della zona

centrale stessa. Verso il Parco il progettista ha creato un grande accesso principale, che è indipendente, per il ristorante e per il teatro contenuti nel Palazzo.

Nel piano semi-interrato figurano, oltre al ristorante, il ridotto e l'ingresso del teatro, i locali per i servizi e per gli impianti di tutto l'edificio.

Al primo piano, all'altezza cioè del Viale Italia sul quale si affaccia il grande ingresso per il pubblico, si hanno, oltre il vestibolo con le biglietterie, i monumentali scaloni che portano al piano



Vito Mussolini, accompagnato dal commissario governativo dott. Giulio Barella, visita i lavori

superiore. Il piano è occupato da una serie di sale e da una grandiosa galleria semi-circolare, le pareti delle quali saranno mobili e, secondo le opportunità ed il carattere delle varie Mostre che vi saranno ordinate, potranno essere spostate, creando di volta in volta ambienti particolari. Nel medesimo piano, leggermente sopra elevato, vi sono altre cinque sale di varia ampiezza destinate a congressi, raduni, convegni, esposizioni intime, ecc.

In questo primo piano la luce viene ottenuta con un ingegnoso arretramento dei muri perimetrali in modo da avere una illuminazione diurna uniforme e diffusa, suggerita da speciali prove fotometriche.

Il secondo piano sarà in parte illuminato con epioventi a vetro.

In questo secondo piano al quale si accede, come si è detto, per un duplice scalone monumentale figura, innanzi tutto, il Salone delle Cerimonie aperto sul vasto terrazzo a tre lati che copre il portico sporgente verso il Parco; sopra il salone stesso si ha un altro grande terrazzo che domina la distesa

verde circostante. Questo terrazzo sarà collegato al ristorante mediante ascensori e montacarichi. Ascensori serviranno, inoltre, i due piani partendo da quello semi-interrato.

Il vano del Teatro è di m. 25x30 ed alto 16. Ha un'ampia fossa per l'orchestra, un palcoscenico di 15 metri di profondità ed un boccascena di m. 11 per 8. Attorno alla sala del teatro corrono ampi vestiboli. La sicurezza per il pubblico è fornita da un metro di porta per ogni quaranta spettatori.

All'esterno il Palazzo dell'Arte, nelle due parti centrali, sarà decorato con granito rosa di Baveno; i lati saranno coperti a «klinker», tipo di mattone pesante a carattere ceramico che si usa per la prima volta in Italia. Il colore della costruzione si intonerà quindi con la tinta del Castello Sforzesco.

L'ordinamento della Triennale nel Palazzo si avrà nel primo e secondo piano: il primo ospiterà da un lato la Mostra Internazionale dell'Architettura Moderna, la quale distribuirà in vaste sale e nella galleria semi-circolare la Mostra delle Opere Moderne costruite



La visita di Mrs. Garrett, ambasciatrice degli Stati Uniti

dagli architetti italiani; la Mostra di Architettura Straniera Moderna; la Mostra dei progetti degli architetti italiani e la Mostra delle opere tipiche moderne.

Dal lato opposto si avranno: le Mostre delle Scuole d'Arte Italiane; quella Internazionale della Fotografia e quella, pure internazionale, dell'Arredamento navale e dei trasporti.

Questo piano ha due cortili attigui che ospiteranno statue e fontane: uno semi coperto ad impluvio, l'altro tutto aperto sul cielo. Il secondo piano, che comprende la grande sala di cerimonie aperta con terrazzi sul Parco, comprenderà: le Mostre straniere e la Mostra della produzione d'Arte Italiana.

Questo, in sommarie linee, ciò che si vedrà nel Palazzo ad esposizione ordi-

nata. Come abbiamo detto, attorno ad esso, nella stupenda cornice del Parco che, recinto ed arricchito di piantagioni e di fiori, diverrà uno stupendo giardino, sorgeranno le costruzioni che costituiranno la Mostra dell'abitazione moderna.

Programmi e realizzazioni

«L'Arte applicata, fattore economico di crescente, riconosciuta importanza, si accompagna nelle manifestazioni internazionali ad un alto prestigio spirituale che è tanto più potente e vivace quanto più schiettamente essa si colleghi alle forme reali e agli spiriti della vita moderna, ne rappresenti lo stile, costituisca, insomma, l'espressione tangibile



Indanthren

Indanthren!

Ricordatelo nei vostri acquisti

della civiltà contemporanea. Ora, nel complesso delle attività umane, sono appunto le Arti applicate che muovendo dall'architettura concorrono a creare l'ambiente della nostra vita, a riassumere ed a rivelare la figura spirituale e materiale della nostra civiltà col carattere che ogni cultura tende ad espri-



Prove per l'illuminazione del Parco

mere. Preparando questa nuova Triennale, alla quale si associa una grande Mostra di architettura moderna, non si considereranno architettura e arte applicata soltanto come vaghe manifestazioni di gusto e di estetica; ma come vere e proprie « interpretazioni » della nostra vita sociale che artisti e tecnici propongono al contemporaneo ».

Questi, che sono particolarmente i concetti informativi della grande Mostra dell'abitazione, che costituirà, con modelli perfetti e completi in ogni elemento ed ornamento, lo specchio della vita contemporanea, sono in verità le idee essenziali direttrici che hanno presieduto e presiedono all'opera febbrile e geniale del Direttorio in questi rapidi mesi di creazione e di organizzazione.

Il programma della Triennale è un breve vangelo dal quale sgorgano appassionatamente l'augurio e l'invito alle

più nobili forme della convivenza civile, sotto la suprema egida dell'Arte: « Un' e tendenze universalmente adottati, intensi scambi scientifici e culturali, rapide continue comunicazioni danno carattere internazionale alle forme della vita e ai costumi d'oggi; ma nello stesso tempo il fervore l'orgoglio e l'impegno di ogni Nazione, l'impulso di ogni razza sono naturalmente tesi a recare a questa comune civiltà il massimo singolare apporto per improntare di sé quelle forme di vita e quei costumi, e con essi il gusto ed il pensiero stesso degli uomini d'oggi per signoreggiare insomma spiritualmente l'epoca nostra ».

Come si è detto tutte le manifestazioni particolari della prossima Triennale sono ormai completate: dalla partecipazione delle principali Nazioni straniere, all'erezione dei padiglioni dovuti in parte all'assistenza dei Consigli Provinciali dell'Economia, di Enti, di Associazioni, della Confederazione Generale dell'Industria, delle Federazioni Industriali e dell'Artigianato, ecc., ecc. La visione panoramica della grande esposizione milanese che caratterizzerà, indubbiamente, la vita artistica, industriale e turistica del prossimo anno, si disegna ormai nella sua complessità. Congressi, raduni, convegni, spettacoli, adunate sportive, fiancheggiarono il grande avvenimento; e già le file di queste manifestazioni si allacciano, di conserva alla preparazione dell'organizzazione turistica che metterà l'intera città di Milano a disposizione dei visitatori della Triennale e unirà la capitale lombarda ai centri vicini e lontani, nei quali imperano le sovrane bellezze artistiche e naturali d'Italia.

L'ordinamento dell'Esposizione

Precisamente nel Palazzo dell'Arte, cioè nella sede centrale dell'Esposizione, saranno sistemate le seguenti mostre:

la Mostra delle nostre produzioni moderne d'arte applicata, distribuite in sezioni secondo le arti: vetro, ceramica, tessuti, metalli, ecc.;

la Mostra degli Artisti, con pezzi unici ed originali, con opere di pittura e scultura decorative, nelle diverse tecniche e materie;

la Mostra degli Istituti e delle Scuole d'Arte in Italia;

la Mostra dei progetti e dei modelli d'arte e delle esperienze tecniche più recenti ed ardite;



I grandi sagomati pubblicitari sulle strade nazionali e sulle autostrade

la Mostra della mobilia;
la Mostra dell'arredamento del mezzo di trasporto;
la Mostra del Teatro;
la Mostra della fotografia;
la Mostra del merletto, del ricamo, ecc.;

la Mostra delle Nazioni straniere;
una sceltissima Mostra retrospettiva dei piccoli bronzi decorativi.

L'Esposizione internazionale di Architettura, che pure troverà posto nel Palazzo, comprenderà quattro sezioni: due italiane, una straniera, una internazionale. E cioè Mostra delle Opere degli Architetti moderni italiani; Mostra dei più significativi architetti moderni stranieri; Mostra delle opere tipiche moderne costruite in tutti i Paesi; Mostra dei progetti d'architettura italiana.

L'Esposizione presenterà, dunque, le più belle opere moderne eseguite dagli architetti italiani e quelle dei migliori architetti stranieri. Mostrerà l'architettura moderna in atto. Sarà la raccolta di quelle opere di architettura italiana e straniera che si possono considerare eccellenti nel loro campo. Opere tipiche, e insieme con esse una raccolta di progetti che riveleranno gli orientamenti del domani.

Nel Parco, invece, disseminate nella ridente zona cintata troveranno posto: la Mostra dell'abitazione, che compren-

derà una serie di modelli di case « al vero », complete di arredi e di decorazioni, dai mobili ai quadri, dagli apparecchi di illuminazione, agli impianti ed ai servizi. In queste abitazioni sarà dimostrato direttamente, applicando i prodotti dell'arte moderna nella loro funzione e destinazione e i più aggiornati procedimenti tecnici e i materiali più attuali, come essi tutti concorrano a determinare, nell'ambiente nel quale viviamo ed operiamo, l'aspetto che ne caratterizza lo stile.

Le principali costruzioni tipiche di questa attraentissima mostra saranno: la Casa dell'Aviatore, l'Albergo di montagna, la Casa di campagna per uomo di studio, la Casa d'acciaio, la Casa coloniale, ecc., ecc. Vi sarà inoltre una Cappella completamente arredata.

Tutto intorno, fra padiglioni di vario carattere quali il Parco Ferroviario che farà parte della Mostra dell'arredamento dei mezzi di trasporto, l'Esposizione sfoggerà gaiaemente le più singolari e vivaci attrattive, contenute sempre in una linea artistica e di supremo buon gusto, quale si converrà ad una simile adunata di bellissime cose esemplari.

La Mostra della Stampa

Interessante fin da ora nella sua preparazione si profila la Mostra della Stampa, organizzata per iniziativa del

Presidente della Triennale stessa dottor Giulio Barella, con l'ausilio del Segretario della Mostra stessa, cav. Aldo Zerbi. Questa manifestazione accoglierà, prima di tutto, la rassegna storica del giornalismo italiano e le mostre particolari dei principali giornali quotidiani. La prima lumeggerà l'importanza che il giornalismo nazionale ha avuto ed ha nelle vicende storiche della nostra Patria; ed un particolare risalto sarà quindi dato alle luminose epoche del Risorgimento, della ultima grande guerra e del Fascismo. La Mostra, che in questa sezione si polarizzerà attorno ai documenti riguardanti i sommi statisti italiani provenienti dal giornalismo: Mussolini, Cavour, Crispi, illuminerà di nuova luce la missione del giornalista italiano al servizio della Nazione. Una speciale sezione sarà dedicata ai giornalisti ed agli scrittori caduti in guerra o nell'esercizio delle loro funzioni.

Una sezione sarà interamente dedicata al Duce; ed in essa saranno esposti i manoscritti del *Popolo d'Italia* e le riproduzioni delle più importanti pagine del Giornale. Tutta l'Esposizione della Stampa avrà un'impronta schiettamente fascista.

La « stampa durante la guerra » ed il « giornalismo contemporaneo » avran-

no un notevole posto nella rassegna, la quale sarà completata dai documenti e dai materiali della stampa tecnica e scientifica, agricola, artistica, letteraria, sportiva e religiosa. Inoltre la stampa coloniale, la stampa femminile e della moda, la stampa italiana all'estero compieranno — con quella industriale e commerciale, pubblicitaria, umoristica, ed infine con le pubblicazioni ufficiali dello Stato, del Partito, dei Sindacati, dei giornalisti, delle Agenzie di informazioni, ecc. — il quadro minuzioso e nell'insieme imponente di ciò che la Stampa italiana è pervenuta ad essere alla fiamma trasformatrice e vivificatrice del Fascismo.

Le arti grafiche e la pubblicità saranno rappresentate a fianco della Stampa perchè anche in questa rassegna di squisita spiritualità la Triennale possa rendere omaggio al suo programma di esposizione di arti industriali.

Ma soprattutto da questa Padiglione, che avrà, non senza significato, forme ed aspetti esemplari, s'irraggerà sulle opere circostanti, affermazioni della nostra fede e della nostra volontà, la Luce nella quale l'Italia ha saputo ritrovarsi, fondersi e rinnovarsi: la Luce che ha il nome immortale del Fascismo: Mussolini.

PIERO MAZZUCATO



TEATRO

Un panorama teatrale dell'anno comico che ora si è chiuso? Dobbiamo elencare premurosamente nomi di autori e di commedie, per ricordare che nel febbraio furono rappresentate le « novità » tali dei tali, che nel maggio la compagnia « X » riprese il lavoro « Y », etc... o non piuttosto vorremmo dire — senza tortuosità, senza mascheramenti — che nel complesso l'annata drammatica manca di un carattere proprio, è scarsa di affermazioni notevoli, ed è contrassegnata, attraverso lotte e smarrimenti con lo spettacolo sempre più frequente di compagnie che si formano per breve tempo e si sciolgono presto, da un faticoso desiderio di ritrovarsi e di procedere innanzi, senza che mai, o quasi mai, i risultati abbiano corrisposto all'attesa?

Parliamo da Italiani, e ci rivolgiamo anzitutto al nostro teatro, che ha diritto di vivere e di camminare con sicurezza, affrancato dagli equivoci, dalle manovre degli speculatori, fiero della sua tradizione e dell'ingegno di attori e di autori, non secondi agli stranieri, ma che in quanto a organizzazione e disciplina sembra vagare e ondeggiare ancora fra le brume di una civiltà primordiale.

Il rammarico non è di oggi. Su queste stesse colonne vi accennavamo con amarezza l'anno scorso, quando concludemmo un altro bilancio annuale dovendo annotare che i soli grandiosi e duraturi successi furono quelli di due « riviste ».

Ma da allora ad oggi, ahimè, non si è progredito.

Un'eccezione è da farsi, e salta subito agli occhi, per *Villafranca*, il nuovo dramma di Gioachino Forzano su trama di Benito Mussolini. Il lavoro, che richiama una grande ora del nostro Risorgimento, ed evoca figure di alta statura come Vittorio Emanuele II, Cavour e Napoleone III, ha il merito di riportarci con chiarezza e con bellissimo ardore alla realtà storica di ieri, non deformata né amplificata ma viva, palpitante, umana; e, ispirato com'è da un genio politico e dialogato da un maestro della scena, non poteva non suscitare dovunque, nelle città come nei paesi, consensi e plausi trionfali.

Ma si tratta di un'eccezione, alla quale per ragioni ideologiche è da collegarsi il rinnovato successo dei « Carri di Tespi », benemerita istituzione dell'O. N. D., che avvelinando il teatro popolare e patriottico alle masse continua a compiere una saggia ed efficace opera di educazione.

Al di fuori di questo campo, nel regno della creazione, della fantasia e dell'audacia inventiva, quante e quali furono le affermazioni italiane?

I successi più caldi sono stati ancora quelli di un interprete, il veterano, Ermete Zacconi, con alcuni lavori proprio tagliati su misura per lui: *Fuori moda*, tre atti ben costruiti ed equilibrati di Sabatino Lopez e Eligio Possenti, e due commedie di minor valore, *Giramondo* di Guido Cantini e *Occhio di pollo* di



La prima rappresentazione in Germania, al Teatro Nazionale di Weimar, di « Campodimaggio » di Gioacchino Forzano, su trama di Mussolini

Lorenzo Ruggi. Ma senza l'interprete sommo, capace ancora di miracoli, queste commedie non sarebbero state scritte e nemmeno, crediamo, pensate.

E inoltre? Sem Benelli non ha aggiunto molto alla sua fama con un *Adamo ed Eva* (pur accolto da buon successo), che proietta nell'avvenire il dissidio fondamentale dell'uomo e della donna primitivi, non come tali, ma come forze dominanti della natura e dello spirito: alta concezione di poeta, che ha una realizzazione scenica ottima per due atti, meno convincente al terzo. Gino Rocca ha fatto rappresentare *Il mondo senza gamberi*, una commedia fantastica, allegorica e satirica insieme, che per la ricchezza degli elementi umoristici, per la genialità della trovata e dei suoi sviluppi a carattere universale, deve considerarsi fra le più ardite, certo la più originale dello scrittore: ma cui è toccato un esito ineguale, che sarà presto compensato dall'interpretazione tedesca di Max Reinhardt. Luigi Chiarelli non ha certo superato se stesso col dramma *Un uomo da rifare*, che, giustamente salutato da caldi consensi per le eccellenti qualità di fattura, è stato qua e là discusso per

la sostanza del tema. E Giannino Antona Traversi, ricordando i lieti successi d'un tempo, avrà già dimenticato, immaginiamo, d'aver fatto recitare *Il battistrada*.

Maggior consistenza scenica hanno mostrato *Taide* di Vincenzo Tiberi, commedia amara, pensosa e interessante che rivela nel suo autore, una recluta del teatro, qualità di primo ordine, e *Ombre cinesi*, nuova prova del delicato ingegno di Gherardo Gherardi; mentre fra i successi annolliamo, un po' alla rinfusa, *La resa di Tifi* di De Benedetti e Zorzi, *I ragazzi* di Antonio Greppi, *Il giro del mondo* di Cesare Giulio Viola, *I capricci* di Susanna di Alessandro De Stefani, *La corona di strass*, commedia postuma di Ugo Falena, *Liuba* di Mario Ferrigni, *La stella del Sud* di Gian Capponi, *Monachina* di Giuseppina Ferioli, *La luce sul fondo* di De Robertis e tre lavori rappresentati in una stagione popolare estiva di Annibale Ninchi, *Il passatore* di Zorzi e Donnini, *La primula rossa* di Varaldo e Orczy, e *La beffa dell'argento* di Gino Valori, dei quali specialmente l'ultimo è notevole per la felice coloritura trecentesca e la scorrevolezza dello stile.



Una scena della commedia «Qualcuno» di Francesco Molinar
nell'interpretazione della Compagnia Lupi-Borboni

Anche la produzione dialettale è apparsa in declino. Trascurando le scarse novità date da Angelo Musco, annotiamo un piacevole *Zeffirino* di Gian Capo e *Patalocco* di Romagnoli e Petrolini, portati al successo dallo stesso Petrolini, un *Giustina Paltocchi* di Morrone offerto da Gilberto Govi, due commedie di Giorgio Bolza, *El marchionn di gamb avert* e *I robb a post*, e una del Bertini, *El sto matt*, recitate dai Bonocchi. Infine, sull'orizzonte del teatro veneto, *Checa*, uno di quei pensosi, scaltri e solidi atti unici nei quali Gino Rocca è maestro, un divertente *Eroe per forza* di Gian Capo, *La barca magica* di Eugenia Consolo e *Socrate va avanti* di Mario Massa.

Quali i dati da contrapporre nel repertorio d'importazione straniera? Ahimè, i miei appunti sono colmi di nomi e di titoli, che, se non per qualità, certo per quantità fanno strapiombare la bilancia in favore dell'estero.

Soltanto per il *Sesso debole* del Bourdet è stata creata una compagnia apposita, che validamente diretta da Lamberto Piacoso, e poi da Renzo Ricci, ha continuato per parecchi mesi a far applaudire quel lavoro semi-scandalistico

da tutte le platee d'Italia. E un'altra compagnia ha agitato il vessillo de *La grande muraglia* di W. Somerset Maugham, giustamente caduta, mentre di questo stesso autore furono rappresentati in un anno altri due lavori nuovi, *Colui che guarda il pane* e *Circolo*, migliori e più significativi del primo, ma che col primo sommano, se non sbagliano, a tre. E il solito Armont con *Un uomo che ispira fiducia*, e Marchand con *Baldassarre* e Laurent Doillet con *Bourrachon*, per quanto tempo non hanno tenuto il cartellone di Antonio Gandusio e Luigi Almirante? Per non parlare di *Pietro e Jack*? di De Croisset, di *Flori di lusso* di Armont e Gerbidon (e lasciamo correre per queste due prime), ma soprattutto di *Un amico d'Argentina* di Tristan Bernard e Maurey, di *La costa azzurra* di Birabeau e Dolely e *La via delle Indie* di Harwood, mediocri ma abili commedie convenzionali, che avrebbero dovuto rappresentare i pezzi forti, rispettivamente, delle compagnie Cimara-Merlini-Tofano, Marcacci-Paoli-Zopegni, Fontana-De Sanctis e Galli-Besozzi-Viarisio.

Certo, fra tanto bagaglio estero, è stato pur possibile discernere l'oro dal-



Una scena del « Mondo senza gamberi » di Gino Rocca nell'interpretazione della Compagnia Pavlova

l'orpello; e a commedie eleganti ma vuote come *La seconda dozzina* di Fodor, *Il Gran Premio d'Ascot* di Wallace, *Mi amerai sempre?* di Halasz, *Cento all'ora* di Cammerlohn e Delancey, *Il doppio e la metà* di Sacha Guitry, si possono contrapporre lavori che, nello stesso genere leggero, hanno una consistenza stilistica superiore, come *Nelle migliori famiglie* di Hart e Braddell, *La dolce infamia* di Noël Coward, o rivelano addirittura la mano, il gusto, lo spirito di un artista « fuoriclasse », come *Qualcuno* di Franz Molnar. E se della consistenza stilistica si sale a quella psicologica, ecco *Il verbo amare* di Morlier, *Tre - rosso - dispart* di Denys Amiel, *Variété* di Khr Loe, *La nuda fedele* di Kennedy e Dean e *Compro un uomo* di Steve Passer che segnano altrettanti meriti successi, rispettivamente per Renzo Ricci, per la Cimara-Merlini-Tofano, per la Irma Gramatica-Carini, per la Borboni-Lupi e per la Capodaglio-Palmarini.

Saltiamo ancora nel tono dei successi interpretativi, e troveremo *La signorina di Deval* e *Lady Frederick* di un Maugham della prima maniera (ecco, ci eravamo scordati, la sua « quarta » commedia in quest'anno), recitate in modo indimenticabile da Emma Gra-

matica e Momo Benassi; o *Nina* di Bruno Frank che trionfò per l'arte penetrante di Tadiana Pavlova, la cui compagnia ci offrì altre due mirabili, complete esecuzioni d'assieme con *Il valore della vita* di Nemtrovich Danzenko e *Oltre Oceano* di Gordin.

Infine, se per la valutazione di Marcel Pagnol fu interessante conoscere il suo primo lavoro, *Jazz*, e l'ultimo, *Fanny*, (e nessuno dei due, per ragioni diverse, convinse) la pesante *Medea* di Lenormand dette a Maria Melato una grande « parte » di passione, mentre una scanzonatissima *Caterina la Grande* di G. B. Shaw mise in luce superbamente, ancora una volta, l'ingegno comico di Emma Gramatica, e una tormentata *Cristina* di Schnitzler rivelò una giovane esordiente: Kiki Palmer.

Si dirà: ma non basterebbe a illuminare di piena luce un'annata teatrale la rivelazione di una nuova promettente attrice, come è Kiki Palmer? Certo, è a lei che guardiamo oggi con maggior fede, se saprà disciplinarsi e mantenere le promesse, e al ritorno di un'altra viva forza del nostro teatro. Marta Abba, e a quello di Ruggero Ruggeri.

Ottimi auspici, sì, all'alba del nuovo anno comico, dal punto di vista degli



Una scena dell'«Isola disabitata» di Pietro Metastasio
nell'interpretazione della Compagnia Merlini-Cimara-Tòfano

interpreti. Ma il nostro discorso era partito, non dimentichiamolo, dal repertorio italiano.

Nè la rassegna è finita. Per la cronaca, non si possono passare sotto silenzio gli «spettacoli gialli»: nuovo genere di teatro sensazionale che eleva a maggior dignità stilistica il vecchio dramma poliziesco, e che con alcuni lavori di Wallace e di Agata Christie, ha avuto il merito di affollare in modo straordinario le platee.

E non si può tacere della calata in Italia di parecchie compagnie straniere: alcune poco significative, come quella di Andrea Brulè, di Gaharoche, di Hugucte ex-Duflos; altre più notevoli come quella di M. T. Plerat, o quella di Cécile Sorel, tornata a noi dopo le festose accoglienze dell'anno scorso, e dei Pitoeff, che ci regalarono un assai cerebrale *Oedipe di Sida*.

Ma due, se si deve parlare di avve-

nimenti, davvero eccezionali: all'inizio dell'anno, Sacha Guitry con Yvonne Printemps, irraggiungibile coppia di «virtuosi» della commedia parlata, maliziosa, elegante; e, in primavera, la sorpresa di Max Reinhardt, il mago tedesco che per la prima volta scendeva fra noi per farci ammirare due interpretazioni, fra le più tipiche, dei suoi famosi attori: *Arieccchino servo di due padroni* di Goldoni e *Amore a cabala* di Schiller.

Testimonianze superbe di uno studio e d'una ricerca geniali, di un amore al teatro, di una disciplina tenace, che soli possono rinnovare e infiammare, quando si voglia, l'opera d'arte. Testimonianze e, insieme, ammaestramenti.

Non dobbiamo consolarci di averli potuti ascoltare?

Ma, attenti: perchè a meravigliarcene troppo c'è da passare per provinciali.

CELSO SALVINI

Anche il mondo elegante



..... dovendo scegliere stoffe di alto costo, tessuti belli e dalla fine lavorazione, si preoccupa giustamente che alla bellezza di questi corrisponda una adeguata bontà di colore, affinché le belle tinte che decisero alla scelta non debbano perdere facilmente la primitiva freschezza. È nell'interesse di tutti esigere l'etichetta Indanthren che garantisce l'insuperata resistenza del colore.



Indanthren

**TINTA DI INSUPERATA RESISTENZA
ALLE LAVATURE, ALLA LUCE E ALL'USO**



L'attività del teatro lirico dà adito ad alcune considerazioni non del tutto superflue. A nessuno, infatti, può sfuggire il diffuso senso d'indifferenza e, conseguentemente di misonelismo, anche attraverso gli innumerevoli applausi che caratterizza i pubblici d'oggi; nè può sfuggire — sia permessa la parola — lo sbandamento spirituale che da qualche tempo grava su l'arte musicale in genere e sul teatro lirico in particolare.

Il misonelismo del pubblico è un male tutto odierno e sconosciuto al passato. Negli anni felici per il melodramma, l'opera nuova era di prammatica in ogni stagione; anzi, rappresentava la ghiotta vivanda della stagione stessa costituita, per una buona metà, da lavori ancora ignoti al pubblico. Pubblico che, è vero, non faceva complimenti e sonoramente fischlava quando l'opera non era di suo gusto; ma, se l'opera gli piaceva, tracciava durevolmente dall'oscurità il nome del musicista. Legati alla tradizione ambidue, era questa il filo ideale che teneva uniti pubblico e musicista anche se il musicista parlava un linguaggio che poteva parere ardito per il suo tempo e portava nell'opera sua un soffio nuovo, uno spirito di nobile originalità. Oggi, rotta la tradizione, è cessato il contatto spirituale fra pubblico ed operista: donde il senso di diffidenza del primo,

il quale raramente esplode in aperta disapprovazione, ma s'adagia in una amabile noncuranza che lo fa assistere a spettacoli lontani dal suo spirito con l'indifferenza di chi dice: « non è affar mio, se la sbrighino loro » quando addirittura non gli fa disertare il teatro.

Non, quindi, fobia per l'opera nuova; ma per quelle opere che gli vengono ammannite oggi e ch'egli deve subire se non vuol passare per codino od essere tacciato di poco buon gusto.

L'abbiamo visto, questo stesso pubblico, accogliere con gioia un'opera che per essere stata lungo tempo lontana dal teatro, giungeva come una novità: *l'Adriana Lecouvreur*; e l'abbiamo visto applaudire con un vigore da tempo in disuso un'opera di prima esecuzione: *Palla de' Mozzi*. Quando esso è chiamato a giudicare non pseudointellettuali, non giuochi pirotecnici di ipervirtuosi, ma musica — lo conduce essa nelle alte sfere dello spirito e del sentimento, o gli offre l'immediato svago sensitivo, — il nostro pubblico, a torto calunniato, sa ritrovare i suoi più generosi entusiasmi. Non torto di pubblico, quindi, ma deficienza qualitativa di molta parte della produzione che viene ospitata nei nostri teatri; o, meglio, asservimento del teatro ad alcune tendenze e mode che hanno avuto in questo

lormentato periodo del dopoguerra il monopolio dell'arte, e non solo musicale.

★ ★

Quando il teatro fu largamente aperto ai giovani compositori e fu il vasto campo dove si misurarono le forze creatrici dei nostri musicisti, nacque la gloria italiana del melodramma e l'Italia politicamente schiava dominò musicalmente il mondo. Avveniva allora nella musica quello che oggi avviene nello sport: l'agone era aperto a tutti, le esperienze erano infinite e nessuna energia vedeva dinanzi a sé la strada chiusa — come accade ora per il maggior numero dei casi.

Quale mezzo di allenamento è oggi negato all'attività dello sportivo che ha mille modi di esercitarsi e di agguerrirsi, che è seguito con interesse e simpatia nel suo sviluppo e, se anche non riesce primo fra tutti, trova sempre modo di farsi conoscere ed apprezzare per quel che vale e di avere anch'egli il suo pubblico?

Ben diversa è la sorte del musicista in genere e, in modo particolarissimo, dell'operista. Se non dispone, per imporsi, di mezzi che con l'arte non hanno nulla a vedere (immaginate Rossini col suo senso olimpico, Bellini con la sua dolce timidezza, Donizetti con la sua fanciullesca letargia, Verdi con la sua fierezza farsi avanti a furia di gomiti?), l'operista che tenta la forma più difficile, più complessa e che richiede una provetta esperienza di molteplici attività, non avrà quasi mai la possibilità di allenamento artistico e, quindi, di perfezionamento. Eppure, oggi, tutti vogliono il capolavoro; come se il capolavoro si possa chiedere ad un partente e non sia un punto d'arrivo. Ed è questa contraddizione una delle tante forme di superficialità che si accompagnano e mescolano alla vita intensa e profonda del periodo storico in cui viviamo.

Vien da ridere quando, in antitesi alla capacità di produzione odierna, si cita a proposito, e più a sproposito, il glorioso melodramma dell'800 e l'avvento vittorioso dei suoi grandi artefici. E' una delle tante confusioni effetto di diletterismo o di mala fede, è uno dei tanti luoghi comuni cari ai lodatori del passato e negatori dell'oggi.

Osserviamo serenamente il nostro ottocento. Ci dà, è vero, quattro nomi di grandissima luce dinanzi a cui c'inchiniamo tutti; ma, accanto a questi som-

mi — non sono molti quattro in un secolo — quanti altri nomi troviamo di musicisti che non raggiunsero le alte vette di perfezione oggi richieste, che non crearono il capolavoro, eppure vissero la loro vita artistica ed ebbero il suffragio del pubblico? Il difetto non è nella capacità creatrice — perchè diffamare un periodo denso di potenza in ogni campo del pensiero? —; ma nelle istituzioni che presiedono alla vita musicale e che rendono difficile il contatto del musicista col pubblico.

Non dimentichiamo che Rossini a diciotto anni aveva già trovato un impresario. Oggi sembra una favola; allora, invece, era la normalità. Tutti i musicisti, può dirsi, dalla metà del settecento in poi trovarono il mecenate o l'impresario quand'erano ancora nei Conservatori, e dalla scuola passarono direttamente al teatro che fu il campo delle loro esperienze. I nostri buoni bisnonni, ch'erano soprattutto dei buongustai e poco sapevano di mode, di tendenze e di intellettualismi, si dilettaavano ad assaporare la fresca ingenuità di quei bravi figliuoli, alcuni dei quali dovevano poi conseguire fama non mortuaria.

Il teatro lirico dovrà, dunque, se non vorrà morire, tornare ad accogliere i giovani ed offrirli nuovamente ad essi come punto di partenza e non soltanto d'arrivo. Ci si chiede: « Ed i mezzi? Chi affronterà le spese enormi di allestimento di opere nuove, nell'incertezza del successo? ». Non sarà male, a questo proposito, parlar chiaro una buona volta. Anzitutto bisogna restituire l'assoluta responsabilità dell'andamento d'ogni teatro a persone che non vi giungano d'un tratto senza alcuna preparazione, ma, com'era al tempo degli impresari, a persone di lunga esperienza, e possibilmente cointeressate. Ogni spesa sarà allora lungamente vaghiata, e quel che si profonde per metter su con ricchezza uno spettacolo lirico, basterà ad allestirne parecchi in forma dignitosa. Si parla oggi di mezzo milione per ogni opera di nuovo allestimento; ed infatti il lusso degli scenari, dei costumi, la cura dei minimi particolari, delle inezie, è tale che davvero è necessario un coraggioso salto indietro per limitare — e molto — tutte le sovrastrutture connesse al teatro.

Due sono gli elementi indispensabili alla perfetta realizzazione dell'opera lirica: la buona concertazione ed i buoni cantanti. Se ad essi si unisce una messa in scena decorosa senza essere fastosa, nessun autore e, soprattutto, nessun gio-

vane autore potrà gridare che la sua creazione sia stata menomala. Fra le tante opere che verranno così date negli innumerevoli teatri d'Italia — e non due, tre o quattro vere soltanto come ora è in uso, ma anche saranno richieste dal pubblico, come si faceva un tempo — verranno pur fuori i tanto aspettati capolavori ed avremo finalmente l'operista o gli operisti che degnamente continueranno la tradizione del melodramma. E' solo dalla ricchezza della produzione che può, per selezione fra tanti e per affinamento di ciascuno, scaturire l'opera d'arte.

Si diano quindi ai giovani i mezzi di affinarsi, di perfezionarsi con l'esercizio continuo, e non si debba come oggi accade, chiamarsi fortunato l'autore che giunga a veder rappresentare l'opera sua una o due volte, ed in un solo teatro, anche se ha conosciuto il suffragio del pubblico e la benevola attenzione della critica.

★ ★

E concludiamo

Questo grigio periodo graverà su la nostra vita musicale fin che non si avrà il coraggio di mutar strada e di tornare — s'intende con i miglioramenti portati dall'esperienza e dal tempo — ai sistemi del passato. Sistemi che possiamo ridurre ad uno solo: dare ai musicisti il mezzo di lavorare e di farsi conoscere.

D'altra parte, sarebbe ora, a parer nostro, che anche i musicisti si volgessero a quel passato per trarne esempio di sincerità artistica. Tranne per qualche nobile eccezione, oggi è un ansioso affannare alla ricerca del nuovo a qualunque costo, un inseguire disperato quella fata morgana ch'è l'originalità. Ed è questa abusata parola una delle cause più profonde di tutti i guai artistici dell'ora presente. S'è confuso l'originalità — e cioè l'interpretazione soggettiva d'una realtà oggettiva — con alcuni atteggiamenti di negazione riproposti ad un passato già sanzionato; ne son venuti fuori una discontinuità capricciosa, un salto nel vuoto, l'assurdo di voler ignorare la tradizione e di ricominciare ex-novo.

E diciamo ciò non per misonetismo; ma perchè siamo convinti che l'originalità non nasce mai da un atteggiamento negativo — dal quale può venir fuori soltanto un diversivo più o meno interessante — ma dalla evoluzione continua dello spirito verso un sempre nuovo divenire che può raffigurarsi non come un punto assoluto nello spazio per

sè stante, ma come una quota d'arrivo fra le innumerevoli vette del pensiero e della sensibilità umana.

Con felice ritorno alla tradizione, la Scala s'è aperta quest'anno la sera di S. Stefano. Opera di apertura è stata la *Norma* di cui ricorreva esattamente il centenario e che già era stata offerta al nostro pubblico lo scorso inverno in un'ottima edizione curata dal maestro



Il maestro Francesco Cilea, di cui è stata accolta alla Scala con grande successo l'opera «Adriana Lecouvreur» che da anni non si rappresentava

Del Campo. Lo stesso caldo successo ha coronato quest'anno la fatica del maestro Panizza cui l'opera era stata affidata; e Bianca Scacciati, Ebe Stignani, il Perile, il De Angella non smentirono il loro nome di artisti d'eccezione.

« Figli di re » di Nimmerding

Opera di nuovo allestimento, questa; ma che aveva quasi il sapore di opera nuova per il nostro Massimo dal quale mancava da circa vent'anni. Ed il tiepido successo che accompagnò l'opera fin dal suo primo apparire ha caratterizzato anche questa edizione. Sono plausibili i preliudi del primo e del terzo atto, le danze agresti, il finale dell'opera; ma in complesso, nonostante l'ottima esecuzione, l'atmosfera scaligera si è mantenuta piuttosto fredda.

Come per *Hänsel e Gretel*, l'argomento di *Figli di re* ha carattere fiabico-

sco; ma, lungi dalla fresca spontaneità che ancor oggi incanta gli ascoltatori di quell'opera felicissima, questi *Figli di re* furono concepiti in un ambiente di freddo simbolismo che toglie alla fiaba l'immediatezza propria a questo genere.

Né musicalmente Humperdinck seppe rivestire l'argomento con la leggiadria che fa del suo primo lavoro un vero gioiello. Nati come melologo, trasformati poi in opera vera e propria senza che il mutamento recasse ad essi alcuna vantaggio, *Figli di re* mostrarono fino dalle prime rappresentazioni (1898) la loro debolezza; e, cioè, la mancanza di quella vena originale, di quella fresca ingenuità che costituiscono il fascino di *Hänsel e Gretel*.

Le parti migliori dell'opera, quelle più felicemente idente dall'autrice del libretto e più sentite dal musicista, nulla hanno però perduto del loro sottile potere di suggestione e fanno accettare di buon animo il resto del lavoro. Il secondo atto, di soletto sapore popolare, specialmente nella prima parte, ed alcuni tratti del terzo danno vivezza a tutta l'opera e ne sostengono l'interesse che, altrimenti perirebbe.

Anche nell'edizione scaligera di quest'anno essi hanno, infatti, avuto il potere di riscaldare l'atmosfera e l'onore di condurre felicemente in porto il lavoro.

Interpreti dell'opera sul palcoscenico furono, lodevoli sotto ogni aspetto, Augusta Oltrabella, Tomaso Alcalde, il baritone Montesanto, la Cawoenoo: Franco Ghione, rivelatosi profondo conoscitore del mondo Humperdinckiano, rese con sicura padronanza ogni minima sfumatura, ogni più squisito particolare della partitura.

« Fedora » di U. Giordano

L'accoglienza festosa tributata alla *Fedora* dice come ancora il nostro pubblico sappia ritrovare, tratto tratto, gli entusiasmi della più bella tradizione. Non indaghiamo se l'opera sia fra le migliori della produzione del Maestro e splenda più o meno nel cielo dei capolavori musicali. Ma è teatro; ma raccoglie in sé tutti gli elementi più sicuri del successo teatrale; ed il pubblico è stato conquistato dalla calda passione che anima l'opera e che crea pagine ispirate e sincere.

Tutto il secondo atto, infatti, ha raccolto la maggior messe di caldi consensi, e poche volte, forse, la fiammante passione dei due protagonisti ha trovato un così immediato riscontro nel

pubblico. E, se si pensa che la *Fedora* ha trentaquattro anni di vita, e che questi anni sono stati densi di esperienze nel campo musicale non meno che negli altri campi, non si può concludere che in favore dell'opera nonostante i suoi non pochi difetti.

L'esecuzione ha avuto la sua parte — e non la minore — nella piena riuscita dello spettacolo. Giuseppina Cobelli ed Aureliano Pertile sono stati due protagonisti d'eccezione e ultimamente li hanno secondati l'Adami-Corradetti, lo Stabile e gli artisti minori.

Accurata in ogni particolare, viva, nervosa, raffinata, è apparsa la concertazione del maestro De Sabata in cui il Giordano ha avuto un fraterno collaboratore.

« Belkis » di Ottorino Respighi

Alla realizzazione musicale della fantasiosa leggenda di *Belkis* quale dei nostri musicisti poteva meglio accingersi di Ottorino Respighi? Solo il mondo sonoro di questo mago dello strumentale poteva rispondere alla fastosa ricchezza d'immagini del soggetto; e la mirabile avventura della bellissima regina che per amore affronta il deserto, ha infatti trovato nella musica di Respighi la sua piena realizzazione sonora: accessi di colori, ricca di timbri, viva, splendente.

Anche per *Belkis* Ottorino Respighi ha lavorato col fedele poeta Claudio Guastalla che ha diviso l'azione coreografica in quadri facendola precedere da una narrazione della vicenda. Infatti, inizia lo spettacolo l'*Historicus* che racconta la prodigiosa avventura di *Belkis*, mentre intorno a lui, raccolta nell'immensa tenda dei nomadi, la gente ascolta ammirata.

Col secondo quadro comincia l'azione vera e propria del ballo. Appare la regina di Salomone con le settanta spose del magnifico re che attendono il loro signore e che, appena questi giunge, si prostrano ai suoi piedi umilmente. Salomone non bada a loro, ma chiama a sé le falangi degli uccelli che anodano intorno al trono una fantastica danza. Manca, però, l'Araba Fenice ed egli ordina che sia cercata e che si giustifichi secondo la legge se non vuole essere punita severamente. E mentre le pennute falangi volano in cerca del mitico uccello, il re siede sdegnato né valgono a rasserenarlo le danze delle sue donne favorite. Vuol restar solo e, licenziate le donne ed i servi, guarda a lungo il magico cielo stellato, poi s'addormenta.

Che cosa gli sussurrano le aure del sud che gli carezzano la fronte? Il re balza in piedi, chiama gli scribi e detta il messaggio per Belkis, la regale fanciulla di Saba di cui il vento gli ha svelato l'amore. Arde infatti la bruna regina per lui che non ha mai visto, ma che conosce per la fama giunta fino al suo lontano regno. Chi porterà il messaggio? Ed ecco irrompere l'Araba Fenice che si disciupa ed alla quale il re affida il suo amoroso desiderio ben racchiuso in uno scrigno d'oro.

Il quadro che segue ci presenta Belkis addormentata. Ratta giunge la Fenice, pone il messaggio sul letto della giovinetta e scompare. L'alba imbianca ad oriente il cielo, poi l'aurora colora meravigliosamente il paesaggio. Belkis si desta, saluta danzando il sole che sorge, vede lo scrigno d'oro, l'apre, ne trae il regale messaggio. Come potrà resistere all'amore che la chiama altrove l'immensità del deserto? Ma come potrà lasciare la sua terra, la sua religione, le tradizioni della sua gente? Si raduni il consiglio dei saggi per decidere; e, poiché questi non sono d'accordo, si ricorra ai magici riti. La stella di Salomone che s'accende ad un tratto e poi dilegua mostra a Belkis qual'è il suo destino. Ed ella parte per Gerusalemme fra il pianto delle sue donne.

Riappare a questo punto lo *Storico* che racconta il viaggio avventuroso, l'arrivo di Belkis a Gerusalemme, le nozze fastose. Poi riprende l'azione.

La regina col suo seguito è presa fra i turbini del *simoun*. Ma Salomone ordina al vento di cedere, ed il lungo corteo di Sabei può giungere alle mura del regno: mura d'argento, d'oro, di pietre preziose. Belkis, che aveva recato con sé tutte le ricchezze del suo paese, allo spettacolo di quegli immensi tesori fa gettare nell'arena le gemme che vengono raccolte dal popolo festante. Salomone è ad attendere la sposa che danza per lui e cade ai suoi piedi come colomba morta. La bellezza della sposa esalta il re del re che, sceso dal trono, danza dinanzi a Belkis la danza mistica e con lei, dal trono, assiste poi al festino nuziale che si muta in danza orgiastica fra alte grida augurali.

Il successo che arrivò al *Belkis* fu tra i più vivi della stagione. Il pubblico fu preso nel magico cerchio sonoro e, più ancora, fu abbagliato dall'orgia delle luci e dei colori.

Che dire dell'esecuzione? Fu fra le

migliori offerte della Scala. Tutti collaborarono alla riuscita dello spettacolo. Ricordiamo i principali attori: Lella Belderkain (*Belkis*) e David Liechstein (*Salomone*), cui fecero degnamente corona tutti gli interpreti minori — menzione speciale va fatta della giovanissima ballerina Attilia Radice, impareggiabile *Araba Fenice* —; ed accanto agli attori mettiamo i nomi del coreografo Leonida Massiac, di Benois e Scatoli au-



Il maestro Umberto Giordano, la cui «Fedora», che conta trentaquattro anni di vita, è stata festosamente accolta al suo riapparire alla Scala

tori delle bellissime scene, di Caramba ideatore dei fantastici costumi.

La difficile partitura ebbe un ottimo interprete in Franco Ghione che dette nella concertazione e nella direzione del *Belkis* la misura della sua forte personalità artistica.

L'«Elettra» di R. Strauss

Anche le opere più ardite, o che al loro apparire sembrarono tali, non sfuggono al tempo. Così l'«Elettra», intorno a cui si levò or sono venticinque anni, tanto rumore è rientrata quest'anno alla Scala tranquillamente, fra le amichevoli e sorridenti accoglienze che si fanno ad una buona e provata amica dalla quale non ci si aspetta nessun tiro birbone. Il pubblico di oggi ha masticato, se non digerito, ben altro per commuoversi alle audacie che misero in rivoluzione il mondo musicale del primo no-

vecento ed ha accolto Strauss con tutti gli onori.

Venuta dopo la *Salomé*, l'*Elettra* appartiene alla stessa concezione. Lo Strauss vide nella stessa lontananza orientale le due figure drammatiche che pur tanto dissimili sono nello spirito e nell'azione. Egli le ricreò secondo la propria fantasia d'artista, e l'una e l'altra rivestì di sonorità travolgenti e tutte pervase d'un forte ed appassionato senso del barocco.

L'errore estetico è evidente; ma, a parte ciò, non può negarsi che lo Strauss abbia seguito nell'*Elettra* la linea espressiva dovuta al suo temperamento che lo fece il musicista più rappresentativo post-wagneriano intorno al novecento. Forse, un musicista più profondamente originale dello Strauss — e questo in senso soprattutto spirituale — avrebbe seguito una ben diversa linea estetica. Lo Strauss fu figlio del suo tempo ed intese la sua concezione operistica attraverso lo spasimo wagneriano portato ad un diapason estremo e, per di più, aggravato dal senso del *colossale* imperante in Germania nel tempo della creazione dell'*Elettra*.

Abbiamo detto della buona accoglienza del pubblico; aggiungiamo che l'esecuzione, affidata al maestro Panizza, alla Tess, alla Caniglia, alla Casazza, ai Dolci, al Di Lello, fu ottima.

« Basi e bote »

di R. Pick-Mangiagalli

Nuova per Milano, quest'opera eseguita per la prima volta a Roma or sono cinque anni, era attesa dal nostro pubblico che segue con viva simpatia l'attività artistica di Riccardo Pick-Mangiagalli. L'accoglienza, infatti, è stata ottima ed ha confermato il successo ottenuto dal lavoro nella prima rappresentazione romana.

Una parte non piccola di tale successo spetta, senza dubbio, al libretto. Poche commedie musicali hanno, infatti, la fortuna di nascere con un libretto ben tagliato, arguto e scintillante come questo *Basi e bote* dove non sai se più ammirare la vivezza delle scene, la piacevolezza delle situazioni, od il brio, la grazia, la squisitezza del dialogo.

La vicenda? Tenuesima, così lieve che solo un artista come Arrigo Boito poteva tesservi su tre atti senza che l'interesse venga mai meno.

E' la solita storia di Florindo che ama Rosaura, di Pantalone che non vuol cedere a nessuno la pupilla ed ancor meno la dote; ed a mettere tutto a posto,

ed a lasciar tutti contenti interviene come sempre Arlecchino che ne pensa e ne fa di tutti i colori riempiendo di sé, delle sue trovate, dei suoi pasticci tutta la commedia. Qui quel che conta è la durezza con cui il lavoro è condotto e che fa di una commedia dialettale una piccola opera d'arte.

Riccardo Pick-Mangiagalli scrisse quest'opera quando lo strumentale aveva di per sé un'importanza predominante. Il sinfonismo era penetrato nel teatro a viva forza soprattutto con lo Strauss, ed era difficile ad un autore ricco di cultura sinfonica potersi sottrarre. Pure, se il Pick-Mangiagalli nel mettere in musica il libretto del Boito seguì i postulati dell'imperante sinfonismo, dovette riconoscere che spesso ebbe mano felicissima nel pennellare le scene con colori musicali che danno vivezza e vitalità a tutto il lavoro.

Spigliato, quando la scena l'imponesse il ritmo; vivace, graziosa, scorrevole fluisce la melodia che bene s'intreccia quando il lavoro strumentale induce l'autore ad una concezione quasi sinfonica. Qua e là, forse, si sarebbe desiderata una mano più leggera nello strumentale; ad ogni modo, *Basi e bote* rappresenta una delle opere migliori del Pick-Mangiagalli e vi sono in essa pagine riuscite ed interessanti. Per citarne qualcuna, ricorderemo la *canzone della polenta*, il *grazioso quartetto*, il *finale del primo atto*; l'*arietta di Colombina* che inizia e chiude il secondo atto; l'*ingresso di Arlecchino ammalato* nel terzo atto.

L'esecuzione fu ottima. Ettore Panizza concertò e diresse l'opera da par suo e gli artisti lo secondarono con impegno e fervore artistico. *Arlecchino* era Stabile, *Colombina* la Favero; la Caniglia ed il Menescalci erano *Rosaura* e *Florindo*; l'Autori, *Pantalone*.

« Werther » di Massenet

L'anno scorso la *Manon*, quest'anno il *Werther*; le due opere in cui Jules Massenet esprime il meglio della sua arte e che anche oggi conservano gran parte del fascino che le impose al pubblico di tutto il mondo. E, come per *Manon*, così per il *Werther* il pubblico scaligerò è stato largo del suo entusiastico consenso, al da far considerare lo spettacolo uno dei più fortunati della stagione. Valore intrinseco dell'opera o nostalgico abbandono del pubblico?

Un'analisi del *Werther* sarebbe qui fuor di luogo. Noteremo solo come quest'opera nata quasi con la *Manon*, ma

datasi per un cumulo di ragioni molti anni dopo (Vienna 1882) se non è alla stessa altezza della prima le sta però bene vicino, perchè l'amore, ch'è fondamento di tutta l'opera artistica di Massenet, l'amore tenero e melanconico, pieno di languori, di teneri sospiri, di dolci abbandoni, ha in questo lavoro una delle sue più felici espressioni. A tal punto, che gli anni — e che anni di tormenti! — sono scivolati così leggeri che l'opera, pur mostrando qua e là qualche ruga e qualche capello bianco, nel resto sorride eternamente giovane.

Un *Werther* artisticamente perfetto fu Aureliano Pertile ch'ebbe compagna nel vivissimo successo la Cristoforeanu. Il maestro Ghione concertò e diresse con quella penetrazione e con quell'artistico fervore che hanno caratterizzato l'opera sua in questa stagione.

« Primavera fiorentina » di A. Pedrollo

Arrigo Pedrollo ha voluto con questo atto unico misurarsi nell'opera comica. Diciamo subito: questa lieta diversione in un campo da cui l'arte del Pedrollo pareva affatto aliena, ha avuto un esito assai felice: ne fanno fede le festose accoglienze del pubblico scaligero che mostrò di divertirsi non poco alla vicenda boccaccesca abilmente sceneggiata dal Ghisalberti.

Che ai mariti maturi e gelosi capiti molto spesso di essere giuocati dalle giovani mogli, è cosa ormai troppo vecchia per poter più in sé destare interesse; l'argomento scelto dal Ghisalberti avrebbe potuto essere perciò pericoloso se non l'avesse sorretto la perizia tecnica e la scaltrezza scenica dell'autore. Basterebbe la comicità della scena del secondo quadro che genialmente ravviva tutto il lavoro e che la genialissima trovata musicale del Pedrollo consacrerà fino dalla prima rappresentazione al pieno successo.

Ecco in breve il libretto.

Quattro maturi mercanti fiorentini, ricchi e provvisti di belle e giovani mogli, si rifugiano in carnevale nella magnifica villa di uno di essi, Messer Lapo, per evitare che le brigate di giovani che uccellano donne giovani e inesperte, giuchino loro qualche brutto tiro. Le mogli li hanno seguiti di mala voglia e sogna ciascuna l'amore che l'attende con le sue dolcezze di ritorno a Firenze. Hanno tutte un amante giovane e bello in città: madonna Spina ha Vannicello; Raimondo, Monna Fiorina; Uberto, Mon-

na Lisetta. Solo Isabella, la moglie di messer Lapo, non ha fino ad oggi consolato altrimenti la sua melanconica vita coniugale; e le amiche la incoraggiano a seguirle, a godere la giovinezza fin che è ancora in tempo. L'amore è il che l'attende, nella sua stessa casa: non ha notato quel bel famiglia che la guarda estatico e si consuma per lei? Curiosa e un po' turbata, l'interroga; sa da lui che per amore egli s'è fatto servo. Troppo contenuta è rimasta fino allora la



Il maestro Gino Marinuzzi
autore di « Palla d'oro »

sua vibrante giovinezza perchè la calda passione del giovane non la faccia cadere. Così anche messer Lapo non sfugge alla sorte di vecchio marito e, furbo come si crede, rimane fra i colleghi di sventura, il più canzonato.

Come acquietare una volta per sempre la natura sospettosa del vecchio? Trova Baldo — il famiglia innamorato — il modo più sicuro e lo confida sommerso ad Isabella mentre messer Lapo russa clamorosamente: bisogna che il vecchio abbia la prova lampante della fedeltà della moglie e del servo. Dopo che, quietata ogni diffidenza, lascerà al due giovani piena libertà d'amarsi. Ed ecco i due innamorati all'opera. Baldo esce dalla camera ed Isabella sveglia il marito per dargli questa spiacevole notizia: che il servo poco prima le ha detto che l'ama e l'ha invitata in giardino. Si vesta lui da donna, vada lui in giardino e, quando Baldo ripeterà

le sciocchezze profferite d'amore, lo tratti come merita.

Il vecchio, un po' a malincuore perché gli era dolce dormire, si travestì ed esce. Nel giardino pieno di fremiti nel dolce incanto lunare, tubano le coppie di amanti che la gelosia di mariti barbogi non è riuscita a tener divisi: Raimondo e Fiorina, Uberto e Lisetta, Vannicello e Spina. Ma il fascino della chiara notte non ha presa sul vecchio Lapo che pensa invece con un po' di noia che non dev'essere tanto piacevole avere a che fare con un giovane vigoroso come Baldo.

E Baldo gli è infatti addosso, e sfoccano legnate, ed invano il vecchio cerca di difendersi, « Ah! mala femmina! » grida il giovane, « credevi ch'io facessi torto al mio padrone? Sei per provarmi ti parlai d'amore ». E dagli a più non posso, con un grosso randello.

Mezzo accoppato dalla solenne bastonatura, messer Lapo che finalmente capisce, o meglio crede di capire l'inganno teso da Baldo, è in cuor suo quasi felice. Il servo ch'egli credeva volesse tradirlo è lì, invece, a difendere l'onore del padrone. Quelle busse non a lui erano dirette, ma a Monna Isabella della quale il famiglia aveva voluto provare la fedeltà coniugale. E vuole che tutti prendano parte alla sua doppia consolazione di marito amato e di padrone fedelmente servito.

Il Pedrollo ha rivestito questa vicenda di una musica piena, leggera, garbata ed in alcuni tratti effondentesi in un bel lirismo come, ad esempio, nel racconto di Baldo dove l'amore del giovane trova accenti ispirati, caldi di passione. Alcune situazioni non potevano trovare una più felice estrinsecazione musicale. Valga per tutte la scena del russare di messer Lapo, artisticamente una delle più indovinate dell'opera. Parimenti appropriata al genere del lavoro è la strumentazione snella, vivace, elegante.

Al vivo successo dell'opera contribuì senza dubbio l'ottima esecuzione affidata, per la direzione al maestro Ghione, e, per le parti principali ad Augusta Oltrabella, alto Ziliani, al Gherardini.

« Adriana Lecouvreur » di F. Cilea

Il pubblico ha accolto quest'opera con la gioia di chi ritrova una creatura cara; e gli applausi che salutarono il lavoro ad ogni atto e divennero commoventi ovazioni alla fine, se furono spontanei e magnifico segno di alta soddisfazione, ebbero anche carattere a va-

lore di ammonimento. Parve a tutti, infatti, che con essi il pubblico lancia la sua sfida al cerebralismo che lo assapera da un ventennio a questa parte ed affermasse il suo diritto, a teatro, di avere un'opera innanzi tutto e soprattutto teatrale.

Pochi lavori lirici di questo primo trentennio hanno avuto l'inizio fortunato dell'*Adriana* che percorse vittoriosa i principali teatri e conobbe i più caldi entusiasmi del pubblico. Pure, dopo l'avvio fortunato, il silenzio si fece intorno ad essa, rollo soltanto tratto tratto da qualche trionfale ripresa. Senza indagare le ragioni di questo ingiusto ostracismo, notiamo subito come, dopo trent'anni — l'opera fu data la prima volta al Lirico nel 1902 — l'*Adriana* non sia apparsa invecchiata ed abbia subito conquistato per la fresca spon-taneità, per la sincera ispirazione, per la leggiadria di alcune sue parti, per il potente drammatismo di tutto il lavoro. Il primo atto, brioso e spigliato, ha ancor oggi snellezza e particolari di squisita musicalità; la romanza di « Maurizio », l'atto drammatico delle due donne nel secondo atto, il declamato di « Adriana » alla fine del terzo, tutto il lirismo del quarto ove sono le pagine migliori e più famose dell'opera, nulla risentono del lavoro del tempo dotate come sono di quello ch'è in arte il miglior titolo nobilitare: la sincerità.

Anche all'*Adriana*, diretta con sicura perizia da Franco Ghione, Giuseppina Cobelli portò il contributo della sua eccezionale personalità e della sua voce magnifica. Fu incomparabile e trionfò su tutta la linea. Le fu compagno degnoissimo Aureliano Pertile che rese a perfezione i momenti salienti e più caratteristici dell'opera.

« Il favorito del re » di A. Veretti

Il pubblico scaligero ha apertamente manifestato la sua disapprovazione al lavoro del Veretti. Poiché il giudizio ha avuto valore soprattutto di reazione contro il genere di tentativi cui l'opera appartiene, noi lo segnaliamo traendone alcune considerazioni.

Il favorito del re, che veniva presentato come un lavoro del tutto originale, come « l'opera nuova » per eccellenza, è, a somiglianza di altre di questo periodo, un portato di alcune correnti intellettuali, o pseudo intellettuali, che con atteggiamenti ch'escano dal comune s'affannano a primeggiare nel campo della musica. Abbiamo già accennato più volte alla smania del « nuovo » ad



Una scena dell'atto I di « Palla de' Mozzi » alla Scala

ogni costo, che turba la vita musicale da un ventennio a questa parte: onde è inutile insistere su questo scottante argomento. Diremo, passando ad un rapido esame dell'opera del Veretti che, ubbidendo a tale principio, essa vuol essere — se abbiamo capito — un conubio di grottesco e di antiromantico cui l'autore ha cercato di pervenire servendosi di modi, di elementi, di atteggiamenti romantici sforzati fino alla caricatura. Il difetto è, perciò, nel lavoro fin dal suo nascere, è difetto d'origine: poichè non una spontanea creazione del suo spirito ci ha dato il Veretti, ma il frutto di un presupposto di natura intellettuale che egli ha cercato di realizzare attraverso l'attuazione scenica. Opera quindi, di per sé antiartistica e che solo avrebbe potuto risolversi artisticamente se noi fossimo davvero giunti alla esautorazione del mondo romantico, o se veramente l'autore avesse saputo realizzare con chiara incisività un mondo nuovo che presentasse un diverso lato della poliedrica espressione della sensibilità artistica.

Rispetto al romanticismo noi confessiamo di non credere ch'esso abbia concluso il suo ciclo; di essere, anzi, in uno stato di ardente attesa sui suoi imprevisti sviluppi. Di grazia chi può veramente dire quando il romanticismo sia nato per arrogarsi il diritto di cantargli il *De Profundis*? La musicalità dei

Greci, quella dei primi cristiani, l'Arnica, Monteverdi, l'arte violinistica, Beethoven, tutto l'ottocento che cosa sono — al di là di una catalogazione strettamente scolastica — se non romanticismo, inteso nel senso di espressione di sensibilità e contro, quindi, quanto si vuol oggi opporre con l'avvento di una musica a carattere onomatopico-meccanico e fotografico-sonoro?

Noi crediamo, piuttosto, che il nostro periodo sia caratterizzato da una impotenza espressiva romantica che cerchi disperatamente in alcuni diversivi una via d'uscita. E che questi diversivi abbiano saputo qualche volta imporsi, non si può negare; come non si può negare che alcune « trovate » abbiano avuto una rapida fortuna. Ma, dopo questo riconoscimento, è doveroso affermare la nessuna ragion d'essere dei primi rispetto alla vita spirituale e la breve vitalità delle seconde, dando, sia agli uni che alle altre, un solo valore: quello di averci costretti a riesaminare la posizione ideale entro cui il nostro spirito deve muoversi per il nuovo cammino.

E, tornando al *Favorito del re*, diremo subito che in questo lavoro, concepito in un'atmosfera forse lontana dal suo spirito per seguire alcune tendenze straniere e nostrane, il Veretti non ha saputo proporzionare le sue possibilità alla natura stessa del lavoro di per sé arido ed antiartistico. A parte le osser-

vazioni sulla realizzazione tecnica manichevole e qua e là squilibrata, quello che ha colpito per la sua poca gradevolezza è stata la natura stessa della musica che mirava, senza dubbio, a risolvere caricaturalmente piacevole, ironica, scherzosa e si è risolta, invece in una realtà d'una monotonia sconcertante.

Forse, quando potrà serenamente rivedere la partitura del *Favorito del re*, l'autore stesso sarà colpito, a parte tutto, dalla monotonia che pervade l'opera per la esasperante ripetizione della nenia (romantica? ironica? grottesca?). A proposito perché li Veretti non l'ha almeno creata lui questa nenia dandole così, se non altro, il valore d'una melodia originale? E' anche questa, forse una forma di grottesco caricaturale? Eppure, la nenia può considerarsi come il motivo conduttore di tutta l'opera; la quale poi — sia questo voluto o no dall'autore — fra i ricordi verdiani, bollanti, settecenteschi ecc., preziosamente ultramoderni, non lascia vedere quale sia la personalità artistica dei Veretti.

Concludendo, il *Favorito del re* appare l'opera di un autore che cerca ancora la sua strada e che il desiderio di fare cosa nuova ha portato in un vicolo cieco dal quale non ha saputo liberarsi. L'autore è, però, giovane e la giovinezza può anche permettersi il lusso di tentare mille vie prima di imboccare la propria. Se questo esperimento, che sicuramente può dirsi fallito, gli avrà indicato qual'è la sua vera strada, li Veretti potrà sempre essergli grato. Vedrà, allora, che l'arte è fatta soprattutto di intuitività e di sincerità e che, se questo cammino è, senza dubbio, più lungo dell'altro per giungere a farsi conoscere, è l'unico che permetta, una volta giunti, di rimanere sulle posizioni conquistate.

« Palla de' Mozzi » di G. Marinuzzi

L'opera di Gino Marinuzzi, che nessuna forma reclamistica aveva preceduto e che l'autore presentava egli stesso al giudizio scaligero con la serena dignità che sempre s'accompagna all'opera d'arte, può dire, a buon diritto, di

che commoventi entusiasmi è ancora capace il pubblico quando gli si offra di che godere spiritualmente, e del suo animo si facciano vibrare le corde più sensibili.

Giovacchino Forzano ha creato per li Marinuzzi uno dei suoi più felici libretti, in cui l'interesse non viene mai meno, anzi, si accresce col procedere dell'azione ed i personaggi realmente vivono la loro passione e ne comunicano il brivido allo spettatore. La vicenda si svolge in pieno cinquecento, e di questo secolo che toccò i vertici del sublime e conobbe le più abbiette miserie, passano nel dramma e si accendono le lotte selvagge, i cupi odi, le violente passioni, le feroci vendette accanto alla più pura spiritualità, ai più nobili sacrifici. Teatro popolare, dirà qualcuno. E può darsi. Ma, se si pensa che di *Palla de' Mozzi* non un pubblico da fiera, ma il pubblico del nostro massimo teatro ha dato un giudizio così decisamente favorevole, bisogna pur dire ch'esso risponde oggi ad una necessità spirituale, che ad esso si torna come ad una fonte di sincerità che possa sedare la stanchezza di tanto vano affannarsi nel mondo delle vuote elucubrazioni. Un passo indietro per spiccare di nuovo il salto; un riposo.

Palla de' Mozzi è un fiero capitano: egli non conosce che la guerra e tutto cede dinanzi alla furia travolgente delle sue milizie. Il figliuolo Signorello, invece, è d'animo mite ed allena dagli orrori che continuamente passano sotto i suoi occhi. La tragedia nasce dalla diversità delle due nature concludendosi con la vittoria della bontà e del perdono.

Il primo atto si svolge nella chiesa di un convento. *Palla de' Mozzi* assedia con le sue bande il castello di Montelabro nemico di Siena; l'assedio è lungo e le milizie esasperate non salveranno nessuno dei difensori quando il castello sarà costretto a cedere. Nella chiesa, intanto Signorello prega ed offre al Signore tutta la sua sofferenza per la ferrea vita ch'è costretto a menare. Ecco irrompere nella chiesa *Palla de' Mozzi* con i suoi soldati; e, poiché il vescovo

C. I. T.

COMPAGNIA ITALIANA TURISMO

ITALIANI, per i vostri viaggi preferite la C. I. T., organizzazione nazionale, che ha uffici e corrispondenti in tutto il mondo

non vuol benedire le bandiere e si rifiuta di scioglierlo dalla scomunica, benedice egli stesso gli stendardi fra il tumulto della folla.

Montelabro si arrende. Palla de' Mozzi entra vittorioso nel castello. E, nel secondo atto, lo vediamo di fronte al vinto signore ed alla bella figliuola, Anna Bianca. Siena ha ordinato che il castellano sia custodito in luogo sicuro e Palla lo consegna a Signorello avvertendolo che risponderà con la sua vita del prigioniero. Ma di Anna Bianca non sa che fare: la dona, quindi, ai suoi capitani come preda di guerra.

Almasta sola con loro Anna Bianca offre una fortissima somma se libereranno il padre e sopraggiunto Signorello, cerca di distrarlo spiegando verso di lui una finissima opera di seduzione. Ma Signorello sa che ella ha tramato per la fuga del padre, sa che la canzone che s'ode da lungi è segno che il vecchio castellano è in salvo: perchè ingannarlo ancora? Anna Bianca è vinta dalla spiritualità del giovane ed il colloquio iniziato fra nemici si muta in dolce colloquio d'amore.

Palla de' Mozzi torna. Nel terzo atto lo vediamo inveire furioso contro il figlio che ha lasciato fuggire il prigioniero, ed ordinare che sia punito con la morte. Le milizie, che amano Signorello, gli si ribellano e Palla de' Mozzi anzichè sopravvivere al disonore si uccide. La morte ingentilisce quest'anima di ferro. Egli che non conobbe mai il perdono, ha parole di bontà per Signorello che, ricevuta dalle mani del morente la spada invincibile, giura di adoperarla in difesa della Patria e mai in lotte fraterne.

Gino Marinuzzi non poteva dare a

questa passionale vicenda una veste musicale più appropriata. Musicista colto, non s'è smarrito dietro tendenze ultramontane, ma ha cercato nella sua stessa terra la fonte più viva della sua ispirazione. Non astrusità iperboliche, non mirabolanti trovate per abbagliare con lampi nuovi e diversi il pubblico, ma pura e semplice espressione di una musicalità che sgorga spontanea guidata dalla forte esperienza. E diciamo esperienza, in luogo di scienza, poi ch'è tempo di chiamare le cose col loro nome. Per essere artisti, bisogna essere prima di tutto «artigiani» nel significato più bello e più nobile della parola. E' ora di combattere l'improvvisazione che si nasconde dietro gli infingimenti d'una pseudo-intellettualità sempre protesa alla ricerca d'un avvenimento volta a volta inconcludente e mutevole.

E, ritornando al Marinuzzi, diremo che in questo nostro musicista l'esperienza teatrale ha dato pienamente i suoi frutti, poichè *Palla de' Mozzi* è, soprattutto, un'opera teatrale. L'aderenza intelligente della musica al testo, le accorte pennellate coloristiche, l'alternativo gioco dei ritmi, il sicuro impiego del polifonismo strumentale e corale fanno di quest'opera un lavoro degno della maggiore considerazione e, per certi aspetti, una delle opere più spontanee, più equilibrate e più interessanti della odierna produzione.

Come abbiamo già detto, ha concertato e diretto *Palla de' Mozzi* l'Autore che non ha smentito la sua fama di magnifico direttore. Ottimi sotto tutti gli aspetti sono apparsi gli artisti: Benvenuto Franci, Gilda dalla Rizza, il Masini, protagonisti dell'opera.

GASPARO SCUDERI

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO - Capitale e riserva L. 165.200.000

FILIALI E CORRISPONDENTI IN TUTTO IL REGNO
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Direzione Generale: Roma - Via Vittorio Veneto, 117

Della Banca Nazionale del Lavoro è Filiazione Autonoma la: **BANCA DELLE MARCHE E DEGLI ABRUZZI**
Capitale Sociale L. 20.000.000 interamente versato con Sede in Ancona e 157 Succursale nelle Marche e negli Abruzzi

SOCIETÀ CERAMICA
RICHARD-GINORI
MILANO

Porcellane - Terraglie
Cristallerie - Metallerie
Articoli per regalo

Particolari occasioni di acquisti favorevoli nei
propri magazzini di vendita a

MILANO - TORINO - TRIESTE
GENOVA - BERGAMO - BOLOGNA
PISA - FIRENZE - LIVORNO - ROMA
NAPOLI - CAGLIARI



GLI ITALIANI ALLE OLIMPIADI

Il primo posto fra gli Europei e il secondo posto nel mondo

Il Trionfo Italiano. La X Olimpiade, svoltasi a Los Angeles, ha coinciso col decennale dell'era fascista, e la grandiosa affermazione ottenuta dagli Italiani, i quali si sono classificati al secondo posto fra i rappresentanti le Nazioni di tutto il mondo e primi fra i vessilliferi delle Nazioni europee, assume un'importanza enorme, in un'epoca nella quale gli sforzi di tutti i popoli sono intesi al miglioramento fisico della razza attraverso la pratica intensiva di ogni forma di sport.

L'Italia non si era affatto illusa, inviando ai ludj olimpici una senturia dei suoi atleti, di conquistare il primato, che si sapeva già a priori retaggio degli Stati Uniti d'America: si riprometteva soltanto di figurare onorevolmente e di migliorare, nella classifica per Nazioni, la propria posizione nei confronti dei risultati ottenuti ad Amsterdam nel 1928. Ora, il posto occupato a Los Angeles dagli azzurri d'Italia, è superiore di gran lunga ad ogni previsione.

I nostri rappresentanti hanno lottato, nelle diverse prove cui hanno partecipato, con animo virile, pervaso lo spirito dalla ferrea volontà di distinguersi, col fermo proposito di dimostrare come l'Italia, anche in campo sportivo, avesse compiuto enormi progressi, al sommo vivificatore e rinnovatore del Fascismo.

Come è risaputo, gli statuti olimpici assegnano tre premi, riservati rispettiva-

mente al primo, al secondo e al terzo classificato di ogni gara. E' quindi interessante rilevare come l'Italia, a Los Angeles, abbia conquistato ben 35 premi, così suddivisi: 12 per altrettanti primi posti, 11 per i secondi posti e 12 per i terzi posti, nelle seguenti specialità e per merito degli atleti indicati a fianco di ciascuna specialità:

PRIMI POSTI

1. CICLISMO - *Inseguimento a squadre*: Cimaatti, Borsari, Pedretti, Ghilardi.
2. CICLISMO - *Cronometro km. 100*: Pavese.
3. CICLISMO - *Corsa cronometro - Classifica Nazioni*: Italia (Pavese, Segato, Olmo).
4. ATLETICA - *Corsa m. 1500*: Luigi Beccali.
5. SCHERMA - *Fioretto individuale*: Gustavo Marzi.
6. LOTTA GRECO ROMANA - *Pesi piuma*: Gozzi.
7. SCHERMA - *Spada individuale*: G. C. Cornaggia.
8. GINNASTICA - *Concorso di squadra*: Neri, Lertora, Guglielmetti, Capuzzo.
9. GINNASTICA - *Classifica individuale del concorso di squadre*: Romeo Neri.
10. GINNASTICA - *Concorso individuale di salto al cavallo*: Guglielmetti.

11. GINNASTICA - *Concorso individuale alle parallele*: Neri.
12. TIRO A SEGNO - *Gara di pistola*: Morigi.

SECONDI POSTI

1. CICLISMO - *Cronometro km. 100*: Segato Guglielmo.
2. SCHERMA - *Fioretto a squadre*: Italia.
3. SCHERMA - *Spada a squadre*: Italia.
4. SCHERMA - *Sciabola a squadre*: Italia.
5. SCHERMA - *Sciabola individuale*: Gaudini Giulio.
6. GINNASTICA - *Concorso individuale al cavallo*: Bonoli Omero.
7. SOLLEVAMENTO PESI - *Categoria media*: Galimberti Carlo.
8. CANOTTAGGIO - *Quattro con timoniere*: S. C. Libertas di Capo d'Istria (Vattovax, Diodora, Plazzer, Parovel, timoniere Scher).
9. CANOTTAGGIO - *Otto con timoniere*: U. C. Livornesi di Livorno (Cioni, Garzelli, Del Bimbo, Vestrini, Barsotti, Bracci, Balleri, Barbieri, timoniere Milani).
10. PUGILATO - *Medio-massimi*: Rossi Gino.
11. PUGILATO - *Massimi*: Rovati Luigi.

TERZI POSTI

1. CICLISMO - *Individuale velocità dilettanti*: Pellizzari Bruno.
2. SCHERMA - *Fioretto individuale*: Gaudini Giulio.
3. TIRO A SEGNO - *Pistola*: Matteucci Domenico.
4. GINNASTICA - *Concorso individuale al salto del cavallo*: Neri Romeo.
5. GINNASTICA - *Concorso individuale agli anelli*: Lattuada Giovanni.
6. SOLLEVAMENTO PESI - *Categoria leggeri*: Pierini Gastone.
7. LOTTA GRECO-ROMANA - *Pesi gallo*: Nizzola Marcello.
8. LOTTA GRECO-ROMANA - *Pesi medio-leggeri*: Gallegatti Ercole.
9. LOTTA GRECO-ROMANA - *Pesi medio-massimi*: Gruppioni Mario.
10. ATLETICA - *Marcia km. 50*: Frigerio Ugo.
11. ATLETICA - *Staffetta 4x100*: Italia (Castelli, Salvati, Toetti, Maregatti).
12. CANOTTAGGIO - *Quattro senza timoniere*: Aniene di Roma (Ghiardello, D'Este, Cossu, Provenzano).

L'Italia, che alle Olimpiadi di Parigi aveva conquistato sei primi posti e sette, quattro anni dopo, e precisamente nel 1928, ad Amsterdam, ha così prece-

duto, a Los Angeles, la Germania e la Francia, dalle quali era stata sensibilmente distanziata.

A Parigi, nel 1924, i nostri azzurri avevano trionfato nella gara di sciabola a squadre, nella corsa ciclistica ad inseguimento per squadre, nella ginnastica maschile a squadre, nelle gare di sollevamento pesi per le categorie dei pesi piuma, dei pesi medi e dei pesi massimi; ad Amsterdam si vinse nelle gare di fioretto e di spada a squadre, si rinnovò il successo nella corsa ciclistica ad inseguimento a squadre; si trionfò nel pugilato per le categorie dei pesi gallo, dei pesi leggeri e dei pesi medi; si emerse nel canottaggio.

A Parigi, nel 1924, come si è detto, tre vittorie assolute si erano conquistate nelle gare di sollevamento pesi, nelle categorie dei pesi piuma, medi e massimi; ad Amsterdam, nel 1928, il primato ambizioso in tale specialità ci veniva strappato, rispettivamente, dall'Austria, dalla Francia e dalla Germania. Per fortuna, tre clamorosi trionfi, dei quali furono artefici Vittorio Tamagnini, Carlo Orlandi e Piero Toscani, l'Italia riportava nel pugilato, e precisamente nelle categorie dei pesi gallo, dei leggeri e dei medi, conquistandoli al Sud Africa, alla Danimarca e all'Inghilterra, che se li erano aggiudicati a Parigi. Purtroppo, un'amara delusione ci attendeva e ci agomentava, perché nella gara di ginnastica a squadre la Svizzera si imponeva, e dovevamo ai nostri baldi canottieri della Pullina di Isola d'Istria — che eccelleverano nel «quattro con timoniere» — se lo svantaggio nel quantitativo delle affermazioni assolute veniva colmato, e proprio a danno della stessa Svizzera.

Nei dilettanti, per merito di Galoni, Tasselli, Facciani e Lusiani, che vincevano la corsa ad inseguimento per squadre, si rinnovava ad Amsterdam il successo parigino.

Nella scherma, gli ungheresi ci toglievano la vittoria nella gara di sciabola a squadre, ma nelle prove di fioretto e di spada per squadre i nostri atleti emergevano, a spese della Francia.

A Los Angeles si sono fatti miracoli. L'Italia rinnovata non poteva meglio esprimere la propria saldezza e la propria compattezza, il profondo e sentito spirito di disciplina dei propri rappresentanti, la sua maturità organizzativa. La nostra è una Nazione che ascende, ed ogni data rappresenta una tappa verso una meta più alta: per questo, i giochi olimpici di Los Angeles non sono



Gli atleti (italiani) reduci dalle vittorie alle Olimpiadi di Los Angeles ricevuti dal Capo del Governo e Duce del Fascismo a Palazzo Venezia

che il trampolino di lancelo verso maggiori conquiste.

Il passato, il doloroso passato, è pressoché cancellato dalla nostra memoria e — per ricordarlo — siamo costretti a rivangare, fra le vecchie carte, i ricordi punto piacevoli di deficienze, di indifferenze, di irrisioni da parte di coloro che reggevano il timone della cosa pubblica.

I nostri atleti sono partiti per la California con l'animo sereno, forti della loro preparazione spirituale, contenendo i battiti precipitosi che la divina speranza provocava nei cuori, dopo la parola incitatrice del Duce, e con tutto l'ardore, l'entusiasmo, la fede che sono proprie della razza latina.

A conti chiusi, a bilancio ultimato, si può dichiarare che qualche cosa di nuovo è stato offerto al giudizio dei maestri, perché, mentre gli anziani si sono battuti con coraggio leonino, i giovani hanno tracciato la via per le conquiste future.

E' notorio che alle Olimpiadi le prove più quotate sono quelle dell'atletica leggera. In esse, gli Americani si sono imposti con una superiorità schiacciante.

Quali sono le cause dei successi a ripetizioni degli atleti della repubblica stellata?

Noi pensiamo che debbano venir ricercate nel metodo stesso di vita e nella

disciplina sportiva del popolo americano, che nei clubs adeguatamente attrezzati alleva da decenni i suoi giovani seguendo rigidissimi canoni. Si deve tener presente che il metodo totalitario, da noi adottato oggi, vige in America da quasi un secolo, sia pure attraverso forme diverse, e questa è la ragione per la quale, particolarmente nel campo dell'atletica leggera, non siamo all'altezza degli Stati Uniti.

Si è ripresa, a Los Angeles, la gara di marcia. Non più i 10 chilometri di Anversa, Stoccolma e Parigi, ma una prova di 50 chilometri, nella quale l'ex fanciullo prodigio, il nostro Ugo Frigerio, l'olimpionico delle distanze relativamente brevi, ha combattuto ancora con leonino coraggio, classificandosi al terzo posto.

Nella Maratona, in quella gara che diede fama, a Londra, al carpigiano Dorando Pietri, si è dovuto fare a sfidanza su atleti non completi: tuttavia il discontinuo Fanelli ha occupato il tredicesimo posto, dietro allo straordinario Zabala.

Alla vigilia non potevamo puntare lo sguardo verso le staffette; invece Castelli, Salviati, Maregatti e il meraviglioso Toetti hanno riscosso il plauso.

Nella corsa ad ostacoli sui 400 metri, l'anziano Fanelli ha migliorato la posizione conquistata ad Amsterdam, dove

si classificò sesto in finale. Il tenace capitano degli azzurri ha gareggiato, al di là dell'Oceano, con gran cuore.

Gli azzurri, per merito del milanese Beccali, hanno visto il tricolore levarsi sul più alto pennone dello stadio olimpico per celebrare la loro prima vittoria assoluta negli sport atletici. La grande gioia è stata procurata alla carovana azzurra e agli italiani dal modesto campione della Pro Patria, la cui classe si è imposta nei confronti dei suoi valorosi avversari. Il successore di Paavo Nurmi indoesava, dunque, la maglia azzurra! Anche nella finale combattutissima dei 3000 metri steeple abbiamo avuto questa volta dei nostri atleti: i toscani Lippi e Bartolini.

Dopo l'affermazione invero inaspettabile dei nostri nelle gare atletiche, siamo giunti al successo in campo ciclistico. I nostri dilettanti non erano riusciti ancora a vincere un'Olimpiade su strada, pur dopo le vittorie nei campionati mondiali. Accanto al trionfo dei nostri mezzofondisti, che hanno saputo mantenere la tradizione di Anversa, Parigi ed Amsterdam, abbiamo registrato quello di Pavesi, Segato, Olmo e Caszulin sul 100 chilometri a cronometro. Bruno Pelizzari e la promessa Consonni si sono difesi onorevolmente nelle gare di velocità, sull'anello dello stadio di Paadeena, contro uomini reputati. Bisogna riconoscere, però, che Pelizzari, se non fosse stato in preda all'ormai consueta emozione, avrebbe potuto rendere molto, molto di più.

Nel sollevamento pesi il nostro tentativo è riuscito: quello, cioè, di migliorare i risultati ottenuti in terra d'Olanda.

Ad Amsterdam, Carlo Gozzi, nella lotta, conquistò, insieme a Quagla, un terzo posto; quest'anno, invece, si è addirittura dimostrato il migliore. Anche Vizzola, secondo della sua categoria, e Gallegati e Donati hanno fatto riflettere la loro fede e la loro tenacia.

Nel pentathlon moderno, a causa del non completo rendimento del pur volenteroso Pagnini, abbiamo perduto molti posti nei confronti del quarto conquistato nella precedente Olimpiade.

Gli olimpionici ginnasti — Neri, Guglielmetti, Capuzzo, Tognini e Lertora — hanno pienamente corrisposto alle speranze dei maestri e degli italiani. La ginnastica italiana, dopo lo smacco di Amsterdam, dove si classificò al sesto posto, ha ripreso il suo predominio, continuando la tradizione di Stoccolma, Anversa e Parigi. L'Ungheria, la Finlandia

e la Svizzera sono state lasciate molto indietro nella graduatoria a squadre. Il riminese Romeo Neri, poi, si è classificato campione assoluto, avanti lo straordinario Pelle, riscattando l'ottavo posto occupato nella nona Olimpiade.

Tra i trionfi dei giapponesi e degli americani nelle gare di nuoto, si sono inserite le lusinghiere affermazioni di Costoli e Perentini, gli unici rappresentanti mandati in America, nelle gare dei 400 metri. Questo confronto non è stato dannoso.

Confidavamo pienamente nel valore, nella classe e nel prestigio degli allievi della scherma italiana, lo sport veramente latino e particolarmente italico che, sintesi di forza, di intelligenza, di prontezza e d'istinto, meglio di ogni altro caratterizza la razza nostra. Gli schermidori azzurri, invece, ci hanno donato amarezza prima, e gioia poi. A Luciano Gaudin, vincitore di Amsterdam della individuale di fioretto, è succeduto quest'anno il magnifico Gustavo Marzi, mentre alla compagine azzurra, nella gara a squadre, ha rifatto il lauro olimpico quella francese. Così è accaduto per la spada: Gian Carlo Cornaglia ha ripreso alla Francia il primato individuale, detenuto da Gaudin, e la nazione tricolore ha riconquistato il primato nella competizione a squadre, come a Parigi (1924).

Nella gara di sciabola a squadre, l'Ungheria ci ha preceduti e altrettanto ha fatto, con Piller, nella prova individuale, dove, con Gaudin, siamo, peraltro, riusciti ad occupare il secondo posto.

Complessivamente l'Italia ha conquistato nella scherma due vittorie individuali, un secondo posto individuale e tre secondi posti nelle gare di squadra.

Nel pugilato, che ci aveva dato tre vittorie di categoria, abbiamo segnato un sensibile regresso. Al nostro attivo non abbiamo che due secondi posti, conquistati da Gino Rossi nel medio-massimi e da Luigi Rovati nei massimi. Vedranno i dirigenti se chi ricada la responsabilità del declino.

Due secondi posti e un terzo posto sono il nostro bottino nelle gare di canottaggio. L'otto con timoniere dell'U. C. Livornese, il quattro con timoniere dello S. C. Libertas di Capo d'Istria e l'Aniene di Roma hanno difeso con onore le rispettive probabilità.

Grandiosa veramente è stata, infine, l'affermazione di Morigi nel tiro a segno.

Il bilancio, a conti fatti, è stato più che lusinghiero. Nella classifica per Nazioni abbiamo preceduto la Germania,

la Svezia, la Finlandia e la Francia, nonostante sia mancata, da parte nostra, la partecipazione femminile, e occupiamo il secondo posto dopo gli Stati Uniti, i quali hanno confermato più ampiamente il successo della IX Olimpiade. Gli azzurri hanno aumentato di parecchio il punteggio di Amsterdam (punti 187), raggiungendo adesso punti 300 e portandosi, in graduatoria finale, dal quarto al secondo posto, con dodici vittorie contro le sette di Amsterdam.

La bandiera a strisce e a stelle è rimasta in testa nella sfilata, ma al fianco di essa sventola il tricolore italiano, all'avanguardia dei vessilli di tutti gli altri paesi del mondo!

Nello storico palazzo di Forlì, il Duce salutava gli olimpionici «ambasciatori» dell'Italia fascista presso la grande repubblica americana. I nostri azzurri hanno sentito nell'intimo la parola del Duce, che suonava comandamento di lotta e auspicio di vittoria.

Salutiamo con orgoglio i nostri atleti, da Pavesi a Segato, a Olmo, a Cimatti, a Borsari, a Pedretti, a Ghilardi; gli schermidori Cornaggia, Marzi e Gaudini; i ginnasti Neri, Guglielmetti, Lertora, Capuzzo e Tognini; il meraviglioso Beccali, il fortissimo tiratore Morigi, il modesto e valente Gozzi, e guardiamu innanzi, verso l'avvenire. I segni dell'ascesa sono indubbi.

LE GRANDI CORSE AUTOMOBILISTICHE

Trionfi di macchine e di piloti italiani

Con la disputa del Gran Premio di Monza, che ha visto la vittoria di Rodolfo Caracciola su Alfa Romeo, si è chiusa la stagione automobilistica italiana.

Il bilancio dell'annata non avrebbe potuto essere più favorevole all'industria nazionale e ai nostri piloti: basti dire che nove delle dieci grandi prove internazionali svoltesi in Italia sono state appannaggio di macchine e di guidatori italiani e che l'unica gara vinta da uno straniero — la corsa in salita allo Stelvio — su macchina straniera, è stata conseguita con un vantaggio di tre secondi e due quinti!

L'anno decimo dell'era fascista ha segnato, dunque, una serie di affermazioni trionfali per la nostra industria, la quale, anche all'estero, si è imposta nettamente, aggiudicandosi otto prove su undici disputate.

Ecco, infatti, l'elenco delle corse maggiori disputate in Italia:

Coppa delle Mille Miglia: 1° Borzacchini, su Alfa Romeo.

Gran Premio Reale di Roma: 1° Paglioli, su Maserati.

Targa Florio: 1° Nuvolari, su Alfa Romeo.

Pontedecimo-Giovi: 1° Borzacchini, su Alfa Romeo.

Circuito « Principe di Piemonte »: 1° Nuvolari, su Alfa Romeo.

Coppa Ceno: 1° Nuvolari, su Alfa Romeo.

Coppa Acerbo: 1° Nuvolari, su Alfa Romeo.

Circuito di Santhiaglia: 1° Piero Buccol, su Alfa Romeo.

Corsa dello Stelvio: 1° Hans Von Stuck, su Mercedes.

Gran Premio di Monza: 1° Caracciola, su Alfa Romeo.

Ed ecco l'elenco delle grandi europee, con i relativi risultati:

Gran Premio di Tunisi: 1° Vaxi, su Bugatti.

Gran Premio di Montecarlo: 1° Nuvolari, su Alfa Romeo.

Gran Premio dell'Avus: 1° Von Brauchitsch, su Mercedes.

Gran Premio del Marocco: 1° Lehoux, su Bugatti.

Corsa dell'Elise: 1° Caracciola, su Alfa Romeo.

Corsa del Kesselberg: 1° Caracciola, su Alfa Romeo.

Corsa delle 24 ore di Le Mans: 1° Sommer, su Alfa Romeo.

Gran Premio di Lorena: 1° Winkler, su Alfa Romeo.

Corsa del Klausen: 1° Caracciola, su Alfa Romeo.

Corsa del Schlanisland: 1° Caracciola, su Alfa Romeo.

Gran Premio di Comminges: 1° Zehender, su Alfa Romeo.

L'enorme superiorità dimostrata dall'Alfa Romeo lancia sui circuiti misti

quanto su quelli montagnosi e, anche, in velocità pura, è tale, che non abbisogna di commenti. Si abbia presente, poi, che non si è tenuto conto delle numerosissime vittorie riportate dalla Casa italiana in gare di minor risonanza, ma che hanno tuttavia la loro importanza, e si converrà che i successi sono senza precedenti nella storia dell'automobilismo mondiale.

Cinque, fra le gare elencate, meritano un cenno particolare, perché, a nostro avviso, sono quelle che maggiormente hanno richiamato l'attenzione dei tecnici e delle folle. Vogliamo alludere, precisamente, alla Coppa delle Mille miglia, al Reale Gran Premio di Roma, alla Targa Florio, alla Corsa del Klausen e al Gran Premio di Monza.

La Coppa delle Mille Miglia

Come è risaputo, la Coppa delle Mille Miglia è organizzata dall'A. C. di Brescia e ha nel conte Franco Mazzotti e in Renzo Castagneto i suoi grandi artefici. Si può dire che essa costituisca l'autentico termometro del binomio velocità-resistenza che dai km. 77,238, realizzati da Minoia-Morandi, vincitori della prima edizione, è salito a km. 109,884 raggiunti da Borzacchini-Bignami quest'anno, probante dimostrazione della crescente violenza della battaglia, di anno in anno sempre più aspra; la battaglia che questa volta ha visto trionfare la macchina esordiente nelle «Mille Miglia» del 1931; l'Alfa Romeo 8 cilindri pilotata da Borzacchini-Bignami, la quale, in certi punti del percorso, ha sfiorato i 190 chilometri orari. Comportamento magnifico, cui ha fatto riscontro quella Fiat M.M. 514 sempre vittoriosa nella categoria delle «utilitarie».

Su 82 macchine partite, 42 hanno finito regolarmente la corsa che ha operato una severissima selezione con conseguente crollo dei records. Nel primo tratto Brescia-Bologna la media di Nuvolari, Varzi e Caracciola era di 161 chilometri. Dopo Bologna Nuvolari superava Varzi tolto dalla gara per un guasto al cambio, ma a Firenze anche Nuvolari scompariva dalla lotta per banale incidente di strada. Balzava così al comando il tedesco Caracciola, il vincitore dello scorso anno, questa volta però alla guida di un'Alfa Romeo. Nelle posizioni successive incalzavano Siena-Taruffi trascinanti nella loro scia Campari.

Caracciola, primo a Roma con un vantaggio di 18', doveva a seguito fermarsi a lungo al rifornimento di Narni

e veniva superato da Siena-Taruffi che prima di Narni erano alla loro volta superati da Campari. Ma a Narni, Borzacchini, con una ripresa meravigliosa, riusciva ad avvicinarsi a Campari sorpassandolo. Fra Ancona e Bologna con un crescente impressionante a circa 150 chilometri all'ora Borzacchini consolidava in modo decisivo la posizione di leader assicurandosi la vittoria, migliorando il record di Caracciola, di chilometri 101.147, di ben km. 8.737, impiegando esattamente ore 14.55'19" e a compiere i 1639 chilometri del percorso.

Borzacchini, ottimamente coadiuvato dal meccanico Bignami, portava a termine la brillante prova in condizioni di grande freschezza nonostante 15 ore di guida, dimostrando la superiorità del «mezzo»: l'Alfa Romeo 8 cilindri 2300 cmc., specialmente attrezzata che, senza gli incidenti stradali occorsi a Nuvolari e a Campari, avrebbe completato il proprio trionfo già clamoroso considerato che essa è riuscita ad occupare i primi sette posti in classifica.

Parimenti degna di rilievo la gara fornita da Trossi e Brivio su Alfa Romeo classificatisi al secondo posto e al primo della categoria non esperti.

Vincitori delle singole categorie sono stati:

Classe 1100: 1° Tuffanelli-Bertocchi (Maserati);

Classe 1500: 1° Giulay-Venturi (Alfa Romeo);

Classe 2000: 1° on. Scarsfotti-D'Ipollito (Alfa Romeo);

Classe 3000: 1° Borzacchini-Bignami (Alfa Romeo);

Classe oltre 3000: 1° Strazza-Giamondi (Lancia);

Cuide interne: 1° Minoia-Balestrieri (Alfa Romeo);

Vetture utilitarie: 1° Gilleri-Sartori (Fiat);

Gran Premio Brescia: 1° Alfa Romeo.

Il Reale Gran Premio di Roma

La Maserati sedici cilindri ha rinnovato il 24 aprile il successo nel classico Reale Gran Premio di Roma con Fagioli che ha assicurato alla Casa bolognese la terza vittoria consecutiva nella grande prova automobilistica romana, assurta, nel 1932, al fastigio di Gran Premio del Decennale disputato alla presenza dell'Augusta persona del Re e di gran folla enorme.

Le diverse batterie si sono svolte regolarmente e tutti i migliori piloti rimanevano qualificati per la finale. In com-

piccolo risultato regolare e nella graduazione del «mezzo» in lizza.

Le eliminatorie per categorie hanno visto vincere De Carolis tra le 1100, Minozzi in quella da 1100 a 2000, Varzi in quella fra le 3000 e Fagioli oltre le 3000. La finale veniva disputata dai primi due arrivati di ogni batteria. Fagioli prendeva la testa, togliendo subito il comando a Varzi, scattato davanti a tutti, e, con una marcia meravigliosa per regolarità, compiva i 60 giri di pista, pari a km. 240, in ore 1.30'45"½, alla media oraria di km. 158,671, precedendo sul traguardo finale Pietro Taruffi, su Alfa Romeo 2300, di meno di un minuto. Terzo si classificava Von Morgen, su Bugatti 2300, in ore 1.32'49"; quarto Achille Varzi (Bugatti 2300), in ore 1.37'7"½; indi, nell'ordine: Czaicowski, Minozzi, Castelbarco, Comotti. Giro più veloce: Fagioli (Maserati), in 1'26", alla media di km. 167,441.

Il Gran Premio del Decennale stabiliva così una esatta graduatoria dei valori meccanici in lizza. Fra essi è prevalso il più veloce, al quale si adattava particolarmente la scorrevole pista del Littorio che impone alle macchine doti di velocità e di potenza soprattutto.

La Targa Florio

Com'è noto, la Targa Florio è la gara dalla quale i tecnici traggono preziosi insegnamenti, ed il costruttore che riesce a varare con successo le proprie macchine sul circuito delle Madonie potrà con sicurezza affrontare le dure battaglie su qualunque circuito misto. Infatti da quel severissimo banco di prova escono perfettamente collaudati cambi, trasmissioni e specialmente freni e motori, quest'ultimi continuamente sottoposti a mutamenti di regime.

Una vittoria nella Targa Florio costituisce una grande laurea di pilota, chiamato com'è questo a fare sfoggio di grande valentia ed a tutto chiedere al proprio «mezzo» e a tutto osare. In essa infatti si sono laureati Nuvolari e Varzi, protagonisti di un serrato duello da anni impegnato fra le rispettive case Alfa Romeo e Bugatti; duello chiuso in netto favore della casa milanese del Portello, già vincitrice nel 1930 con Varzi, pilotante allora la «P. 2», e nel 1931 con Nuvolari a bordo della nuova 2300 in una memorabile battaglia sotto alla pioggia e nel fango, con Varzi lottante strenuamente con la sua Bugatti fino a poca distanza dal traguardo. La superiorità dell'Alfa Romeo doveva più tardi trovare conferma a Monza e ve-

niva ribadita quest'anno nella durissima prova siciliana in cui appunto l'Alfa Romeo 2300, rinnovando l'8 maggio scorso l'impresa del 1931, conquistava con Nuvolari e Borzacchini il primo e il secondo posto nella classifica finale. Successo tanto più significativo in quanto confermando un primato delineatosi con le vittorie nel Gran Premio di Monaco e nelle Mille Miglia.

Nulla hanno potuto fare le Bugatti di Varzi e Chiron e naturalmente l'imbattibile pilota di Mantova ha fatto decidere la lotta in proprio favore, coadiuvato da un «mezzo» superiore e con quel suo stile fatto di audacia, abilità e perizia. Nuvolari, balzato subito in testa, la manteneva sino in ultimo, avvantaggiandosi sempre più sugli avversari, giungendo primo dopo aver coperto i 576 chilometri del percorso alla media oraria di km. 79,296. Dopo Nuvolari si classificavano nell'ordine: Borzacchini (Alfa Romeo) in ore 7.21'29"½; terzi Varzi e Chiron (Bugatti) in ore 7.35'20"½.

La Targa Florio, la classicissima tra le classiche, si è svolta in una cornice mirabile di paesaggio, dinanzi una folla cosmopolita, dimostrando ancora una volta la incomparabile maturità e signorilità dell'organizzazione.

La Corsa del Klausen

La gara in salita del Klausen, organizzata dall'Automobile Club Svizzero nel pomeriggio del 7 agosto, nella violenza di Glarus, è stata seconda di ottimi risultati. Il più notevole veniva realizzato da Rodolfo Caracciola al volante dell'Alfa Romeo monoposto 2650 con la quale ha battuto il record della classifica prova di 34"½, coprendo i chilometri 21,600 del percorso in 15'50", alla media oraria di km. 81,500. Impresa poco comune data l'asperità e il profilo del colle, ma che il magnifico pilota tedesco poteva portare a compimento per l'alta sua perizia e per la superiorità della macchina italiana decisamente imbattibile.

Il Gran Premio di Monza

Il Gran Premio automobilistico di Monza non ha tradito l'attesa degli appassionati che al sono dati convegno, in gran folla, nell'incantevole Parco Reale. La giornata, non sempre assolata, perché le nubi hanno spesso velato... la lampada dell'universo, è stata favorevole all'auspicato afflusso delle masse, al quale hanno contribuito i treni popo-

lari, sicchè bisogna risalire negli anni per ricordare un così notevole concorso di macchine e di spettatori.

Al successo ha cooperato, è doveroso convenirne, la nuova formula ideata dal gr. uff. Vincenzo Florio e dal cav. Renzo Castagneto: le cinque partenze e i conseguenti arrivi hanno costituito una attrattiva singolare. Le emozioni sono state frequenti, così da enervare gli spettatori più sensibili e la seconda batteria e la finale, particolarmente, sono state seguite con una tensione di spiriti che, per certuni, ha raggiunto il parossismo.

Ansia febbrile, entusiasmo vibrante, frenesia spasmodica hanno preso e soggiogato migliaia di persone di ogni ceto, che non hanno lesinato gli applausi ai vincitori delle batterie — Caracciola, Fagioli e Campari — al primo classificato della prova di riqualificazione — il modesto Brivio — e al trionfatore assoluto della giornata, il pilota tedesco Caracciola, il quale — come è risaputo — era al volante di un'Alfa Romeo.

La sorte ha voluto ancora una volta che al beniamino delle folle — Tazio Nuvolari — non spettasse l'ambitissimo allora, che avrebbe, se conquistato, completato una corona fulgidissima, ma se si consideri che le prime quattro macchine classificate sono il frutto del genio e del lavoro italiano, si può essere paghi del risultato, che consacra, in fondo, una superiorità già affermata in molteplici competizioni e che chiede soltanto un sigillo definitivo nella gara di chiusura della stagione automobilistica.

Non è il caso di soffermarsi sull'incidente in seguito al quale si è temuto, per un istante, che i dirigenti dell'Alfa Romeo ritirassero la loro squadra. Fagioli è stato accusato di aver impedito a Nuvolari di superarlo sul circuito stradale, donde un urto della macchina del mantovano contro un muretto e uno sbandamento della macchina di lui, ma la volontà del danneggiamento deve essere esclusa, data la ben nota correttezza dell'emiliano, il quale, del resto, ha dimostrato di possedere una macchina più « a punto » di quella del suo grande avversario.

Come è apparso chiaramente durante la disputa delle batterie e come si verificò spesso, fra i due contendenti si è insinuato, a farla da terzo incomodo, il tedesco Caracciola, che in batteria aveva segnato il tempo migliore, che era apparso padrone assoluto del mezzo meccanico a sua disposizione e che non

aveva mai data la sensazione di spingere al massimo la sua poderosa Alfa Romeo.

Campari non ha partecipato alla finale per aver ceduto l'avantreno della propria macchina a Nuvolari, ed è stato un vero peccato, perchè anch'egli aveva gareggiato, al pari di Caracciola, senza lasciarsi prendere da quel nervosismo deleterio che ha tormentato altri concorrenti, ma, invece, con una regolarità ammirevole.

Anche Fagioli, il guidatore della Maserati 16 cilindri, è piaciuto. E' stato nella lotta con lui che Nuvolari si è sfaccato in batteria: i vani tentativi del mantovano di superare il veloce rivale sui rettilinei debbono averlo indotto a tutto osare nelle curve, dove l'usura delle gomme è maggiore, specialmente quando il nastro stradale non è perfetto.

Nella prima batteria si è assistito alla facile vittoria di Caracciola, che ha avuto in Minozzi un coraggioso avversario. Varzi non ha dato l'impressione di volersi impegnare a fondo, ma i competenti hanno egualmente compreso che la sua Bugatti non poteva reggere al confronto, come rendimento, con l'Alfa del tedesco.

Nella seconda batteria si è avuto un duello, emozionante al massimo grado, fra Nuvolari e Fagioli, per il primo posto, mentre il bugattista Chiron e l'alfista Taruffi lottavano, altrettanto accanitamente, per il terzo. La meglio l'ha avuta Fagioli, favorito anche da una bucatina occorsa a Nuvolari e che deve essere stata provocata dall'incidente sul abbiamo accennato più sopra.

Nella terza batteria Campari e Borzacchini hanno disposto come hanno voluto del loro avversari, il più tenace dei quali è stato Ruggeri.

Nella prova di riqualificazione ha primeggiato Brivio, cui sono seguiti, nell'ordine, il tedesco Broscheck — che non ha potuto sfruttare la potenza della sua mastodontica Mercedes di 7000 cmc. di cilindrata — l'alfista Felix e De Maleplane.

Lord Howe, con la sua piccola Delage, è uscito di strada senza danni. Duray — il diavolo nero americano — ha fatto altrettanto, producendosi lievi contusioni. Ma né l'uno né l'altro sono mai stati in gara per i posti d'onore.

Nella finale, Nuvolari e Caracciola si sono alternati al comando, seguiti in un primo tempo da Borzacchini e, poi, da Fagioli, il quale è parso preoccupato della tenuta della propria macchina,

giacchè non ha forzato come in batteria.

A metà dell'ultimo giro, Nuvolari ha dovuto fermarsi al box per un banale incidente e Fagioli ne ha profitto per strappargli il secondo posto. Per dare un'idea dell'asprezza della lotta basta osservare che fra il secondo e il quarto classificato corre una differenza, nei tempi, di soli 29" e 3.

Battaglia interessante, dunque, quella svoltasi sul circuito di Monza, che ha lasciato tutti soddisfatti e che ha contato sopra un'organizzazione impeccabile.

L'Alfa Romeo, anche in questa competizione a carattere eminentemente veloccistico, ha riconfermato la superiorità, dimostrata nelle più svariate prove della laboriosa annata, sulla produzione straniera. Soltanto la Maserati 16 cilindri ha potuto tenerle testa onorevolmente, mentre le Bugatti in possesso

dei pur valenti piloti che rispondono ai nomi di Varzi e di Chiron hanno dovuto abbassare la loro bandiera e le altre macchine hanno addirittura sfigurato nell'immediato confronto.

Oltre a Caracciola, a Fagioli, a Nuvolari, si sono distinti Borzacchini, Brivio, Taruffi, Ruggeri e Minozzi, il quale, colpito ad un occhio da un ciottolo, ha dovuto farsi sostituire, dopo il quarto giro della finale, da Maserati.

Come era nelle previsioni, il record di Fagioli sul giro, stabilito in 3'19"3, è stato battuto ed è, ora, di spettanza di Nuvolari, il quale ha compiuto due volte i 10 chilometri, in batteria e nella finale, in 3'17"3, alla fantastica media oraria di km. 182,370.

La media più elevata, sui 100 chilometri, è stata realizzata da Caracciola con km. 179,622; sui 200 chilometri dallo stesso corridore con km. 178,402.

I CAMPIONATI CICLISTICI DEL MONDO

Le vittorie dell'Italia nelle prove su strada

Roma ha avuto, nel 1932, anno X dell'era fascista, il compito di organizzare i campionati ciclistici mondiali in pista e su strada.

Grande l'onore, ma greve l'onore, inquantochè la Capitale mancava di una pista adatta e adeguata all'importanza dell'avvenimento. Tuttavia, per il diretto interessamento delle massime gerarchie sportive, e affrontando una spesa notevolissima, è stato possibile far luogo, nel bel mezzo dello Stadio del Partito, alla costruzione di una pista in legno, smontabile, regolarissima, che — a giudizio dei campioni della velocità pura, convenuti a Roma da ogni parte d'Europa — si è rivelata perfetta e di una scorrevolezza senza pari, così da poter reggere il confronto con le più celebrate del mondo intero.

Nella specialità, l'Italia non aveva speranze di affermazioni. La mancanza di piste nei grandi centri ha impedito il sorgere di elementi nuovi, cosicchè, a contendere la vittoria ai campioni stranieri sono accesi in campo atleti dalla carriera laboriosa: Plant, Martinetti e il modesto Severgnini. Questo per la categoria dei professionisti, mentrechè, per quella dei dilettanti, si è dovuto far

ricorso a Mozzo — essendo Palizzari impegnato nelle Olimpiadi di Los Angeles — a Pola, a Baretlini e a Bonfanti.

Per quanto concerne il campionato stayer, l'Italia non aveva allineato che Gaj e Piano, per onor di firma, giacchè i suoi migliori mezzofondisti, Giorgetti — più volte campione d'America — e Manera erano lontani dalla madre Patria.

Nessuna speranza, quindi, a nessuna illusione.

Il campionato mondiale degli stayers è stato facile appannaggio del francese Pailhard, ma quello di velocità in pista ha dato luogo a una lotta durissima. Eliminati regolarmente in batteria Baretlini e Bonfanti, squalificato Pola da una deliberazione di giuria assai discutibile, è rimasto classificato per il quarto di finale, che aveva radunati i francesi Chaillet, Perrin e Ulrich, l'austriaco Dusika, lo svizzero Waegeli e i tedeschi Frach e Richter, il solo Mozzo. Chaillet è stato eliminato da Frach, Perrin da Dusika, Ulrich da Richter, Waegeli da Mozzo, cosicchè a disputare le semifinali sono rimasti Richter, che aveva ragione di Dusika e Mozzo, che si im-

neva a Frach, dopo una lotta durissima.

Nella finale per il terzo posto, il tedesco Frach trionfava di Duska per pochi centimetri e rinnovava il successo nella seconda prova in modo più evidente, mentre nella finale per il titolo mondiale il tedesco Richter aveva la meglio sul nostro Mozzo in entrambe le prove. La conquista del secondo posto, da parte di Mozzo, è altamente meritoria e dimostra che molto si potrebbe fare anche nell'ambito della velocità pura soltanto che questo genere di competizioni non venisse trascurato.

Il massimo titolo, per i professionisti delle gare in pista, è spettato al belga Scherens, che si è imposto in modo indiscutibile.

Scherens ha meritato il titolo ed è apparso realmente l'atleta in condizioni migliori, ma occorre dire che la distanza che lo separa da Engel e da Gerardin e Michard non è molta. In quanto al nostro Martinetti bisogna riconoscere che egli è stato eliminato dalle semifinali dalla sfortuna, poiché era preparato bene e la sua forma era splendida, come si era avuto occasione di notare negli allenamenti.

Le gare su strada

Per merito di Alfredo Binda, che già due volte aveva indossato la maglia iridata di campione del mondo, e del promettente Martano, l'Italia ha conquistato i due titoli mondiali in palio, rispettivamente, per i professionisti e per i dilettanti.

L'affiatatissima coppia Binda-Bertoni ha fatto una corsa d'attesa. Nei primi due giri del circuito del Castelli, che, come è noto, misura km. 68,700, essa ha lasciato che gli avversari si sbizzarrissero a forzare l'andatura che ha fatto realizzare nel primo giro la media di km. 31,606; nel terzo giro, sulla salita di Rocca di Papa, ha sferrato la propria offensiva e sulla vetta aveva già un vantaggio di 38 secondi su Montero — un corridore spagnolo già noto, ma che ha dato prova di una eccellente classe e di una accurata preparazione — di 59" sul

lussemburghese Frantz, di 2'21" sullo svizzero Erne e sul belga Haemerlinck, di 2'30" sul Leasco Guerra che accusava disturbi di stomaco per aver sorbito una bibita troppo diaccia, e via via.

La discesa su Ariccia è stata fatta da Binda e da Bertoni con prudenza, così che Montero, che vi si era buttato a precipizio, a Frantz recuperavano qualche secondo, ma — nei 28 chilometri circa che separano Ariccia dal traguardo finale — le doti di pascista del corridore di Cittiglio sono rifiuse. Sulla strada asfaltata il tandem della «Legnano», che aveva adottato per l'occasione il cambio «Vittoria», che permette di cambiare la moltiplica senza scendere di macchina, ha aumentato notevolmente il proprio vantaggio fino a farlo salire, all'arrivo, a tre minuti circa su Frantz e a molti di più su Guerra che ha resistito fino alla fine — dopo aver espresso a Frascati il proposito di ritirarsi, rinunciandovi soltanto per i calorosi incitamenti di Costante Girardengo, il quale — una volta di più — ha trovato modo di seguire la corsa... per aver messo a disposizione degli organizzatori la propria automobile.

Alfredo Binda ha dato così, vincendo con distacco, una grande soddisfazione ai propri sostenitori che sono anche alla Capitale numerosissimi, e l'entusiasmo col quale la folla lo ha applaudito lo ha ripagato delle passate amarezze. In quanto a Guerra si deve riconoscere che, senza il disturbo cui abbiamo accennato dianzi, egli avrebbe occupato ben altro posto all'arrivo e che il quinto posto conquistato in condizioni siffatte rappresenta pur sempre un titolo meritorio alla riconoscenza degli sportivi.

Quanto ai dilettanti, la vittoria è stata contesa sino all'ultimo a Martano, il quale ha battuto Egli di mezza macchina. Terzo si è classificato Choque e quarto Macchi. Un elogio particolare merita il varesino Macchi, che si è sacrificato con nobile spirito di disciplina a favore di Martano, il quale — sul finire della prova — appariva stanco e ha vinto in grazie del suo spunto veloce.

AUGUSTO MIGNANI

IL MONDO

Compagnia Anonima d'Assicurazioni a Premio Fisso contro l'Ince-

ndio, lo scoppio del Gas e del Fuochio, fondata nel 1864

Capitale Sociale Frs. 12.000.000 (versato Frs. 11.000.000)

Direzione Generale PARIGI, Rue Laffitte, 54 - Direzione per l'Italia MILANO, Corso Venezia, 14

AGENZIE GENERALI IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA

La coltivazione delle acque interne a scopo industriale

L'argomento è noto urobi et orbe, e soprattutto è noto in Italia; quindi è bene saltare di più pari i relativi concetti generali i quali in materia di pesca, come nel caso nostro, discordano sempre alquanto colla pratica. E questo non è una delle ultime cause per cui, in Italia, la coltivazione delle acque a scopo economico rimane ancora in uno stato d'incertezza, quando non di diffidenza.

Ed è bene essere chiari su questo argomento, almeno una volta tanto. Di dilettantismo in proposito se ne fece e se ne fa molto, e i libri del genere, i cosiddetti sommariamente « manuali di piscicoltura », sono stati un po' i complici del perdurare di questo dilettantismo che è sempre cominciato con molte illusioni e continuato, se non finito, con altrettante delusioni. Dal 1870 in poi (mettiamo una data a caso), se si facesse il conto di tutto il denaro speso in Italia per tentare imprese di piscicoltura d'acque interne, di cui si meraviglierebbe dell'enormità della somma, ma ci si meraviglierebbe ancora di più se si sapesse che la maggior quantità di quei denari furono spesi inutilmente, quindi malamente. E per di più ingenerarono, come conseguenza, stati d'animo di delusione e di scetticismo, che finirono col rovinare del tutto nella mentalità industriale del Paese la coltivazione delle acque a scopo speculativo.

La causa di tutto ciò? Anzi le cause? Molte e varie e non sempre lungimiranti pel buon senso nazionale. Ma soprattutto due. La poca conoscenza della materia da trattare e la perdisseguata imitazione di quel che si fa all'Estero.

La poca conoscenza della materia? Sì.

Le acque interne italiane furono, fino a un certo tempo, non molto lontano, assai poco conosciute nella loro caratteristica biologica dai piscicultori e dai pescatori. Corrono sulle acque interne d'Italia delle cognizioni molto false e basate su tradizioni molto vaghe. Le acque interne nostre, fiumi e laghi, sono nel complesso acque di povera portata, con un regime del più irregolare. Salvo l'Italia settentrionale e l'Arno, il Tevere e il Garigliano, nessun fiume della Penisola ha una corrente continua nel vero senso della parola, perchè vi domina il cosiddetto regime torrentizio, cioè a grandi magre e a piene improvvise. Ora il regime torrentizio è il meno fatto per dare sviluppo a una fauna ittica altrettanto costante e sulla quale si possa contare dal punto di vista del rendimento. Anche le acque dell'Italia Settentrionale, che pur sono tutte a corrente continua, hanno una variazione di livello molto accentuata, aggravata da rapide e da spostamenti di letto; e tutto ciò crea un ambiente poco favorevole allo sviluppo di una pescosità costante e abbondante.

Quanto ai laghi, essi pur trovandosi, relativamente all'ambiente biologico per i pesci, in condizioni assai favorevoli, variano fra loro per condizioni fisiche e quindi per varietà di prodotti. Infatti noi abbiamo i laghi dell'Italia centrale, antichi crateri di vulcani, quindi a temperatura sempre alta; poi i grandi laghi dell'Italia Settentrionale d'origine glaciologica, a temperatura alquanto variabile; e poi i laghetti alpini, derivati quasi tutti da frammenti e da pressioni ittica, a temperatura costante assai bassa. Queste tre condizioni termiche danno caratteristiche tutte proprie all'ambiente biologico e quindi influenzano



Dietesa di reti in acque stagnanti

sugli sviluppi delle specie di pesci in modo decisivo.

Tutto questo l'hanno spesso non troppo saputo i nostri piscicoltori, i quali in genere hanno avuto come concetto generico che tutte le acque producono pesci. E' vero dal punto di vista fisico, ma non è altrettanto vero quando a questa produzione si vuol dare un carattere di sfruttamento economico, cioè a scopo di guadagno.

Ora quando un Paese è povero di fauna ittica come il nostro, lo sfruttamento economico delle acque va studiato con dei criteri di razionalità che solo sono dati da una conoscenza profonda ed esatta dei vari ambienti acquatici in quanto possono favorire una data specie piuttosto che un'altra, in relazione alle esigenze del consumo, e quindi del reddito.

L'altro grande torto dei nostri piscicoltori fu il credere in tutto e per tutto o quasi, all'insegnamento che in fatto di piscicoltura veniva dall'estero. Quando diciamo Estero, nel caso nostro, diciamo più specialmente Germania, Inghilterra e Stati Uniti, le tre nazioni dove la piscicoltura delle acque interne si esercita su larghissima scala e forma una delle fortissime voci di produzione. E queste tre regioni hanno dato degli sviluppi enormi al loro im-

pianti di piscicoltura presi nel complesso senso della parola, ma, si capisce, tutti intonati, e come alle caratteristiche fisiche e biologiche che sono ben diverse di quelle delle nostre povere acque. La letteratura inerente e tecnica e scientifica, è numerosa quanto mai e molto ben fatta, e sono appunto da questi libri che i nostri piscicoltori traggono tutte le norme teoriche e pratiche per l'esercizio della loro industria, e non tengono conto affatto che in quei paesi la biologia delle acque è molto ben diversa che da noi, perchè molto ben diverse sono le condizioni fisiche di quelle acque interne.

Quel falso intellettualismo così radicato in noi da ritenere come esempio e guida tutto ciò che in fatto di dottrina e di esperienza viene dall'estero, fece sì che la piscicoltura nostra si modellò dal più al meno sulla straniera, senza tener conto dell'assoluta diversità di situazione delle varie acque. E da qui una quantità di esperimenti andati a male, colle conseguenti recriminazioni sulla inconsistenza dell'industria, e le sfiducie e gli abbandoni delle iniziative in proposito.

★ ■

Malgrado tutto questo però, in Italia si continua a fare in fatto di piscicoltura industriale; e gli errori, per quan-



Raccolta di reti in acque stagnanti

to spiacevoli, danno luogo a insegnamenti di cui mano mano si cerca di approfittare. Zoppicando fin che si vuole si cammina sempre e si va avanti e lungo la strada molte gambe storte finiscono col raddrizzarsi. Se non si può dire che la piscicoltura delle acque interne rappresenti oggi una voce economica d'importanza, si deve però ammettere che essa fa di tutto per divenirlo. Mancano nei nostri piscicoltori molti criteri di successo, ma non manca la buona volontà e questo è tutto, o quasi. L'esperienza anche amara ha aperto molti occhi e soprattutto ha fatto capire che in fatto di piscicoltura industriale la dottrina e il dato di laboratorio valgono fino a un certo punto e che più in là tutto è dato dalla pratica, cioè dal possedere quelle molte nozioni e quegli avvertimenti che solo si hanno con una lunga conoscenza di luoghi, di situazioni speciali, di vita ambientale, di leggi biologiche più intuitive che conosciute direttamente. Una pratica cioè, che non è un empirismo arrischiato, ma una nozione acquistata gradatamente, attraverso prove e riprove, pagate quasi sempre assai care e di borsa e di tempo.

★ ★

Quello che a parere di molti occorrerebbe ora, sarebbe una specializzazione decisa, razionale delle specie coltivabili. Il ragionamento migliore che si possa fare in questo senso è il seguente: — Di quelle venti specie, e non di più, che le acque interne d'Italia possono fornire per il consumo alimentare della popolazione, quali sono quelle che per il momento possono offrire una sicurezza di ricavo proficuo e tale che valga la spesa e il tempo? Pure ammettendo che tutte le venti specie sono coltivabili e possono dare ricavi convenienti, puntiamo per il momento su quelle che l'esperienza ha dimostrato offrire ricavi maggiori e più adatti alla richiesta del consumatore, lasciando che le altre si sviluppino per proprio conto aiutate dalle norme generali che reggono ormai in Italia l'esercizio delle acque interne a scopo di pesca. Si badi che oltre le acque che possediamo in natura, in fatto di piscicoltura industriale si possono impiantare anche i bacini artificiali e questi impianti sono ormai una norma generale di pratica piscicola. Non che dovunque si possano e si debbano impiantare que-

all'acini e non che tutti quelli impiantati corrispondano alle speranze dei loro conduttori: anzi molte volte non corrisposero affatto. Però, di bacini se ne può impiantare e questo aumenta la superficie d'acqua e quindi la possibilità dello sfruttamento.

★ ★

Vediamo di intenderci. Ci pare dunque che, sorpassando per il momento ai metodi di piscicoltura e confidando che l'esperienza li renderà sempre più consoni alle pretese economiche della industria della pesca, i nostri piscicultori dovrebbero fissarsi piuttosto sullo sfruttamento di alcune specie e solamente su quelle, cioè le specie di cui si è sicuri per un consumo ricercato, immediato e preferito dalla massa dei consumatori. Si tratterebbe insomma di dividersi un po' il lavoro e cercare degli specialisti in allevamento di una data specie di pesce in concordanza con le possibilità vantaggiose che possono offrire le varie acque. Questo per arrivare a creare una vera industria della pesca interna, dove la speculazione trovi il suo tornaconto nella richiesta dei mercati. Si tratta insomma di decidere su quali specie di pesci è meglio volgere gli sforzi delle aziende produttrici, per essere sicuri di un reddito conveniente ai capitali impiegati.

★ ★

Noi crediamo e con noi tutti gli intenditori, e di piscicoltura, e di commercio di pesce, che in Italia convenga per il momento limitarsi a sviluppare più che si può l'anguilla, la trota e la carpa come le tre qualità di pesce di cui è più sicuro il consumo, tanto è vero che si è già cominciato a creare ed usare le parole di anguillicoltura, trota-coltura e carpicoltura. Mettendoci bene in mente che le tre specie di pesci richiedono criteri rispettivamente a sé per un allevamento razionale e redditizio e che quindi è bene che le forze siano divise per ottenere i rispettivi massimi risultati di produzione.

Vediamo, se si può, di dedurne alcune norme direttive, anzi alcuni concetti basilari su cui assicurare la materia prima, diremo così, dell'industria.

L'anguillicoltura

Se il nome non è armonico del tutto è però molto chiaro e soprattutto rispetta un insieme di cognizioni e di ap-

plicazioni tecniche e pratiche che dipendono dalla precisa conoscenza biologica del pesce che si vuole allevare, nel nostro caso l'anguilla.

Come allevare, anzi come sfruttare l'anguilla a scopo economico? Tra le tre specie che abbiamo dimostrato le più convenienti all'industria della pesca, è forse quella che offre la maggior facilità di sfruttamento e di collocamento sul mercato. Sorpassiamo, perché inutile al nostro assunto, sul cosiddetto « mistero » dell'anguilla, cioè come nasce, donde nasce, come si riproduce e via via. La letteratura in proposito è già fin troppo abbondante e da secoli, per non aggiungere nuovo contributo, visto poi che questa abbondanza porta con sé anche un bel cumulo di fantasticherie e di idee errate. Per noi basti sapere che per gli allevamenti bisogna verso marzo o aprile procurarsi le cosiddette *ceche*, cioè le anguilline di primo sviluppo, che si presentano alla foce dei nostri fiumi adriatici, specialmente nel Po. E si tenga presente, se chi spende le *ceche* non è già edotto, che si devono richiedere le *ceche* cosiddette lunghe, cioè di 6 mm. circa di lunghezza, che sono le femmine; giacché le *ceche* lunghe da 3,50 a 4 mm. sono maschi e quelli non sono fatti per le acque interne, ma si formano alle foce dei fiumi e nelle cosiddette *balzi*. Di più i maschi nel loro massimo sviluppo, dopo tre anni, non oltrepassano mai la lunghezza di 60 cm., il che è una inferiorità dal punto di vista mercantile. E' facilissimo procurarsi delle *ceche* in quantità notevoli. Le R. Stazioni di pesca di Brescia e di Roma spediscono ceche di 10 mila *ceche* per volta per poche lire, e le spediscono in esate perché, come è noto, le anguille resistono assai alla scarsità d'acqua; basta loro di essere superficialmente bagnate per sopportare tre, quattro giorni di lontananza dall'acqua. L'allevamento si può fare in vari modi, o meglio in due modi, o in acqua corrente, fiumi e rogge, o in stagni chiusi. Questi ultimi possono essere naturali e artificiali. L'allevatore deve tener presente queste due diversità di acqua, e fare i suoi calcoli di convenienza economica. Nelle acque correnti, la coltura non può che essere estensiva, nelle acque chiuse invece è sempre intensiva.

Le acque che meglio si convengono alla coltura dell'anguilla, sono le nostre acque settentrionali. Le centrali e meridionali, almeno da Roma in giù, so-



Pesca nelle paludi del Mantovano

no troppo calde, le alpine troppo fredde; devono avere, insomma, una media annua da 14° a 18°.

Non conviene immettere addirittura le ceche nell'acqua dove si devono sviluppare fino alla maturanza. E' bene prima immetterle in acque chiuse molto basse a fondo di preferenza fangoso, o in piccoli ruscelli e rogge munite di chiusura e lasciarvele almeno fino a 12 mesi, cioè fino a quando abbiano raggiunto una lunghezza di almeno 60 cm. Sui primi tempi, se l'acqua è un po' abbondante, le ceche pensano a nutrirsi da sé; dopo bisogna ricorrere alla alimentazione artificiale, tenendo presente che l'anguilla, pure essendo voracissima, mangia di tutto; quindi se mancano lumachini, arborelle, uova di gamberi, girini, ecc., bastano lombrichi di terra, vermicellati e anche polenta e pastoni sforinati nell'acqua. E si tenga presente che le anguille più si nutrono e più crescono in fretta, giacché è legge quasi senza eccezione in fatto di piscicoltura che i pesci tanto più crescono quanto più mangiano. Sui primi tempi la moria delle ceche è fortissima, poi si attenua di molto e, giunti all'anno, si può dire che tutti gli individui

possono resistere, avendo cura di porzionare la superficie dell'acqua al numero delle anguille. E per questo si calcola che in un ettaro di superficie possono benissimo stare 2000 anguille di un anno, lunghe cioè intorno a sessanta centimetri.

L'anguilla è pesce di poco movimento e d'abitudini quasi sedentarie, almeno quando si trova nelle nostre acque, sede che, biologicamente parlando, rappresenta il periodo di sviluppo per la riproduzione. In generale amano acque basse, non oltre il metro, e a fondi umidi e alquanto melmosi. Se si ha a disposizione acqua corrente, cioè le solite riserve di pesca di tratti di fiumi, bisogna badare a nutrirle molto, affinché non se ne vadano lontano in cerca di cibo. E diciamo questo, perché l'anguilla fa rapidamente piazza pulita di tutta l'alimentazione che può trovare naturalmente nell'acqua, cioè pesciolini, gamberi, rane e talvolta pesci anche grossi; quindi un'acqua corrente in cui vi siano anguille s'impoverisce subito. Però l'acqua corrente dà più al meno lascia sfuggire le anguille, quindi l'allevamento ha una convenienza se si può limitare con chiusure il bacino acqueo. E



Una partita di pesca nelle acque del basso Ticino

notare che la corrente molto rapida e il fiume molto ampio non son fatti per l'anguilla, e questo per motivi inerenti alla biologia dell'animale. Quindi l'allevamento dell'anguilla in acque correnti anche ristrette, non rappresenterebbe il modo più conveniente.

L'acqua chiusa, lo stagno in una parola, è l'ambiente ideale. E per stagno intendiamo anche vaste distese d'acqua, i veri laghi, come sarebbero tutti quelli della Brianza, del Varesotto e anche i laghi dell'Italia centrale e le acque ferme del basso Ticino e delle pianure toscane. Più tutti i bacini artificiali che si possono impiantare a volontà, e approfittando d'acque già esistenti, o immettendone appositamente. Però qui è bene avere due avvertimenti, e cioè che il bacino non sia troppo vasto e non troppo ristretto. Ricordiamoci, non troppo ristretto! Per quanto la teoria non faccia una grinza, la pratica da anni dimostra che la piscicoltura va sempre male nelle acque troppo piccole. E questo certamente per molti motivi d'indole fisiologica per cui i pesci hanno bisogno di acqua in quantità superiore a quella che in teoria può essere necessaria per le relazioni tra l'individuo e l'ambiente.

Dunque per l'anguilla bisogna trovare il modo, se si vuol far davvero un allevamento a scopo di speculazione, di avere due acque; l'una che sviluppa le ceche fino a un dodici, a quattordici mesi, l'altra che le porta al momento della pesca e quindi della vendita. Dato questo, sarebbe bene, per chi volesse fare dell'anguillicoltura sul serio, e cioè con vantaggio di chi produce e di chi consuma, che le aziende fossero multiple, cioè aziende che durano le ceche fino a quattordici mesi e aziende che le ricevono a questa età per lo sviluppo ulteriore. Solo con questo metodo si può impiantare per davvero una anguillicoltura redditizia.

E ancora vi è da notare che, in fatto di bacini chiusi, il bacino troppo vasto nuoce piuttosto che avvantaggiare l'industria. Le immissioni di anguille fatte nel Lago di Como, nel Lago Maggiore e nel Garda, portarono piuttosto a perdite che a guadagno, pur dando risultati non disprezzabili dal punto di vista del tecnicismo. Invece sui laghetti di Ghirla e di Ganna, attigui quasi al Lago Maggiore, lo sviluppo fu magnifico; e fu mala che gli allevatori, più dilettanti che industriali, colpiti dalla rapida sparizione di tutte le altre spe-

cie di pesci provocata dalla fenomenale voracità delle anguille, non insisteremo sulla cultura dell'allevamento.

Quindi il vero produttore dell'anguilla è chi riesce a «stabularla», per dire la parola tecnica, nel secondo periodo di sviluppo. Qui, se si vuole e se si sa, si possono davvero ottenere risultati soddisfacentissimi. Tutto sta nel dar da mangiare all'anguilla, cioè accorgersi prati-



Giuseppe Besana, nato a Trieste nel 1854, morto a Milano nel 1932. D'antica famiglia milanese, fu uno dei più arditi e strenui sostenitori dell'incremento della pesca nelle acque interne d'Italia. Lasciò numerosi scritti che fanno ormai testo in materia.

camente della quantità di cibo che naturalmente può dare l'acqua e della quantità che occorre per surrogare le deficienze dell'alimentazione naturale, la quale in genere è sempre deficiente. Tutta l'abilità del piscicoltore sta appunto qui: sapere quanto e quando si deve dar da mangiare, avvertendo che le anguille mangiano piuttosto di notte che di giorno.

Un avvertimento principe che l'allevatore deve possedere, è il momento di pescare l'anguilla. Anche questo, dal punto di vista industriale è importantissimo. In generale le oche che in marzo risalgono le acque del mare per addentarsi nelle acque interne fino alle ultime pozzanghere, si sviluppano completamente nell'agosto-settembre del quarto anno. Allora maturano le loro funzioni generative e allora — ad ogni costo — esse riprendono la via del mare per andare a riprodursi negli abissi oceanici dai quali pervennero. Questo periodo finale della vita dell'anguilla nelle acque interne, varia secondo la

temperatura. Nelle nostre acque settentrionali, più fredde, può cadere nel settembre del quarto anno; nelle acque dell'Italia centrale più calde (e magari per stagioni più calde del solito) può cadere nel terzo anno, e tra il terzo e il quarto. Ad ogni modo le anguille, a questo punto, fanno la cosiddetta *calata*, cioè raggiungono i maschi che sono ad aspettare alle foci dei fiumi o nelle valli litoranee e scendono insieme in mare. L'anguilla qui ha raggiunto un metro e mezzo, anche due metri di lunghezza e quindi il massimo peso. Ma non è proprio il momento di pescarla! Se si vuole avere un prodotto scelto da mercato, bisogna pescarla a due anni e mezzo, a tre, non più. Quindi l'anguilla



Prof. cav. Felice Supino, nato a Modena nel 1871, insegnante di zoologia nel R. Istituto Superiore Agrario e nella R. Università di Milano. Autore di numerosi e vantati scritti di idrobiologia e di piscicoltura. E' il più fervido propagandista della carpicoltura.

troppo grossa e troppo lunga non costituisce un genere ricercato di consumo perchè la maturità sessuale dà alla carne dell'animale una consistenza rigida e una diminuzione di sapidità. Quindi anguille di un metro, un metro e duecento, non di più! Sarà capitato a tutti, di mangiare tranci d'anguilla che sul tagliere di cucina giudevano per la freschezza della carne e la grossezza della sezione di taglio e che sulla tavola facevano delle figurone, come si dice..., ma al gusto poi si rivelavano insipide e di difficile masticazione. Erano troppo mature!

Altra preoccupazione essenziale dell'allevatore, è di non vendere le anguille appena pescate. E' un errore gros-

solano! L'anguilla venduta così e mangiata poi, sa molte volte, più o meno, di un nauseabondo esaplo di fango e di detriti melmosi. Le anguille appena pescate, vanno immerse subito, o in poco numero o in molto, a seconda dei comodi, in acqua pura e limpida e ivi tenute a digiuno per almeno due giorni. Allora si *purgano*, come si dice, e liberano l'intestino di tutti i depositi fangosi e la carne, a sua volta, stimolata dal digiuno, abbandona tutti i succhi impuri. Solo allora si può avere quella squisitissima anguilla che è uno dei piatti più prelibati delle tavole nostre. In quanto bisogna sapere questo e non dimenticarlo, se si vuol davvero fare un allevamento redditizio, è bene creare il tipo: anguille fresche da tavola. Badiamo al fatto che l'industria delle anguille in Italia, è tra le più forti; noi siamo, se non i soli, certamente i padroni nel mondo del mercato delle anguille, perchè il Basso Po (il Comacchiese) è da secoli magnificamente sfruttato da noi in quanto è in quella regione che affluisce la maggior quantità di anguille. Ma questa industria è squisitamente sommaria. Si prendono tutte le anguille che vengono alla calata e così come sono si concludano e si mettono in barile e girano l'orbe terraqueo. Purgate sono purgate bene, perchè le anguille mature quando fanno la calata al mare non mangiano più e quindi hanno il tempo di togliersi ogni elemento di impurità interno, ma quanto alla bontà della carne, bisogna contentarsi. Si pigliano a milioni e poi la concia con cui si preparano per il barilaggio toglie loro ogni sapore primitivo.

Ora se l'industria dell'allevamento di anguille deve essere, essa deve puntare sul tipo scelto di anguille da tavola, cioè dell'età e della lunghezza di non più di quella che abbiamo accennato sopra. Si può creare il tipo magro e grasso secondo i gusti del consumatore, e i tipi diversi dipendono dal genere di alimentazione dato al pesce incominciando dall'età di un anno e mezzo in su. E' un'industria che richiede poca spesa, ma che vuole degli impianti ben regolati e... tempo! La piscicoltura vuole tempo, cioè attenzione continua, specie per la sorveglianza, in quanto il furto è una delle piaghe della piscicoltura interna e di cui i libri e i libroni che parlano della materia non hanno proprio mai tenuto conto.

Oggi sui mercati di consumo l'anguilla fresca è pagata da lire 11 a lire 13 al chilogrammo. Con tre o quattro ettari di superficie acquea, applicando la coltura razionale come abbiamo dichiarato, si possono ottenere le anguille con una spesa non superiore a L. 4,50 al chilogrammo, comprese le spese di spedizione.

La trota-coltura

La trota-coltura è in auge nell'attuale momento in Italia, ma questo non vuol dire che sia (industrialmente parlando) in fiore. Su un quintale di trote vendute sui nostri mercati, almeno settanta chilogrammi vengono dall'estero, vive o morte. Dall'Olanda, dalla Danimarca, dalla Vestfalia, dal Brandeburgo, passano in Svizzera e di qui vengono a noi.

Da anni i nostri piscicoltori s'accaniscono intorno alla trota, sia col trattamento naturale, sia col l'allevamento artificiale. Vi hanno speso un mucchio di quattrini e hanno ricevuto poco. La prima causa del fenomeno sta nel fatto fondamentale che la coltura della trota ha bisogno secondo natura di acque che non superino i 12° di media, e questa temperatura è difficile a trovarsi nelle nostre acque, salvo le prealpine e le alpine. Non che la trota non possa allungarsi in acque anche di temperatura superiore, ma allora il suo sviluppo è più complicato e quindi l'allevamento più difficile.

Altra difficoltà che offre la trota, sempre parlando di un allevamento a scopo industriale, è il suo processo di sviluppo. Bisogna cominciare dalle uova e curarla fino allo sviluppo dell'avanotto in età avanzata. Tutto ciò che si riferisce allo sviluppo delle uova è affidato ai così detti incubatoi che rappresentano impianti spesso assai e di manutenzione delicata. Di più allo sviluppo di queste uova, raccolte nelle acque con metodi speciali, presiede quasi sempre la « fecondazione artificiale », la quale è la più mirabile e stupefacente e facilissima operazione letta sui libri e fatta negli acquari, ma che nella pratica, e con vista speculativa, riesce invece l'operazione meno sicura di questo mondo e quanto mai incerta. Di più, si usa, una volta che le uova sono schiuse nelle campane degli incubatoi, di immergere subito gli avanotti nelle grandi acque, dopo poco tempo di vita, quando appena appena hanno perduto il sac-



Scena di pesca in palude nella bassa cressese

co embrionale. Questo fa sì che quasi tutte le immissioni di avanotti di trota rendono assai poco, perchè una quantità di individui si perde, per molte ragioni, prima delle quali la poca resistenza che essi offrono agli ambienti delle grandi acque in cui sono immersi, poca resistenza che deriva loro dall'essere stati fecondati artificialmente e sviluppati negli incubatoi. Non si sa ancora il come, ma è certo che questi sviluppi più o meno artificiali danno vita ad individui meno resistenti sotto vari aspetti, che non con gli sviluppi naturali in acque libere.

Si domanderà: — Ma perchè per la trota coltura vi è d'uopo di tanta preparazione artificiale e invece non si coltiva secondo natura, avvertendo solo di curare le acque da rovine e da incurie? A questa domanda fatta molte volte, le risposte sono varie e non tutte consentanee tra loro. Una prima ragione sia in questo, che cioè le nostre acque italiane, salvo le prealpine e le alpine, sono povere di trote sempre per il motivo della temperatura. Per quanto tra i salmonidi la trota sia la specie più resistente a temperature relativamente alte, pure non può allignare oltre i 16° al massimo. Di più la trota

richiede, in natura, le grandi acque, ben limpide, a fondi ghiaiosi, a corrente continua e che diano la possibilità di risalirne i corsi per portarsi a sorgenti montane a temperature ancora più basse, per potervi deporre le uova e dar luogo al processo di fecondazione; e questo è di tutti i salmonidi. Ora nella generalità delle acque interne italiane è difficile trovare riuniti tutti questi caratteri. Anche l'introduzione e l'allignamento della « trota iridea » proveniente dall'America del Nord, che pure sopporta temperature fino oltre i 18° (se è vero), non ha dato, in linea naturale, i frutti che si speravano, sempre parlando di buona speculazione industriale, da rendere conveniente l'impiego di forti capitali.

Ma siccome la trota è il più prelibato e quindi il più ricercato e il più pagato dei nostri pesci d'acqua dolce, siccome il suo rendimento in carne è altissimo e tanto più invecchia, cresce in dimensioni, in peso e in bontà di carne, tanto che le trote di sette od otto anni possono raggiungere i sette, otto chilogrammi di peso e anche di più, ecco perchè l'industria nostra, con ragione s'affanna con tanta insistenza dietro la trota coltura, avvalendosi di tutte le ri-

sorse che da scienza, la tecnica, la pratica possono dare. Tanto è vero che si è cercato di affiancare la trota propriamente detta, con salmonidi affini importati dall'America del Nord, come sarebbero i coregoni, i salmarini, tanto che oggi è un po' difficile trovare nelle nostre acque i vecchi tipi della trota nostrana (*salmo fario*) e del carpio (*salmo carpio*) che sono le due specie più squisite a mangiarla, ben superiori alla trota iridea e nemmeno da mettersi a confronto col coregone e col salmarino. Ma bisogna tenere presente che la trota nostrana è la meno prolifica fra i pesci tutti, anche fra i salmonidi, e che le altre specie suddette danno una maggiore quantità di uova e offrono una maggiore resistenza agli inconvenienti dell'ambiente biologico e fisico.

Detto ancora tutto questo, c'è da chiedersi se davvero la itticoltura in Italia può avere un serio avvenire industriale. Anche qui la risposta non può essere dubbia, relativamente parlando, quando gli allevatori passassero da un dilettantismo molto diffuso oggi in proposito, e mirassero dritti ad una produzione razionale, scartando tutte le esperienze che non danno risultati redditizi convenienti, e s'accordassero su una sorta di piano di produzione. E intanto insistere sulle due specie, cioè la trota di lago e la trota di fiume. La trota di lago, che è quella che si sviluppa in maggiori dimensioni, può essere ben curata a condizione che le immissioni degli avanotti avvengano ad una età molto inoltrata. La trota si riproduce nelle nostre latitudini in dicembre-gennaio, quindi non immettere avanotti se non nell'aprile dell'anno dopo la nascita, calcolando grosso modo il tempo di un mese per la incubazione e la schiusura delle uova negli incubatori: cioè insomma immettere trote che abbiano passato comodamente l'anno di vita e raggiunto una lunghezza di oltre 15 cm. Solo allora si può essere sicuri della resistenza degli individui. Il Lago di Garda e il Lago Maggiore si prestano più del Lago di Como a questa specie di allevamento, ma in genere tutti i nostri laghi settentrionali, grandi e piccoli, sono adatti. Per far questo naturalmente bisogna che vi sia una specie di sotto industria, cioè quella che alleva gli avanotti, cominciando dagli incubatori e portandoli fino allo sviluppo stabilito. E' il lato più spesso questo e più difficile. Quindi bacini spe-

ciali, personale adatto, criteri fissi. Bisogna riconoscere che in Italia, per quante buone intenzioni si abbiano avute e molti denari si sono impiegati, non si è riusciti ancora ad esiti di piena convenienza; e a molte illusioni seguirono altrettante delusioni. Però l'allevamento della trota di lago può davvero costituire una industria d'alto reddito. Ma è d'uopo persuadere i conduttori di bacini di allevamento di fermarsi al primo anno degli avanotti e non pretendere di coltivarli finché siano adatti al consumo commerciale, il che non può avvenire che dopo tre anni a dir poco; età questa che difficilmente si può raggiungere in larga scala nei bacini artificiali; quindi dopo un anno immettere le piccole trote nelle grandi acque, ma s'intende, mai prima.

Dunque due industrie separate.

Quanto alle trote di fiume, anche qui è bene avere idee chiare. Sono rare le nostre acque in cui la corrente a sorgente elevata continui col medesimo regime fino alla foce; il regime torrentizio è il meno adatto per la trota. E anche là dove questo regime si può avere, avvertire sempre che la trota di fiume si sviluppa meno della trota di lago, sempre parlando delle nostre regioni. Quindi è bene che l'industria dell'allevamento delle trote di fiume si limiti alle cosiddette *triolette di porzione*, industria che innegabilmente comincia ad affermarsi tra noi. Le *triolette di porzione*, in termini gastronomici, significano trote di un anno e mezzo al più, del peso da 150 a 180 grammi, della lunghezza di 15-20 centimetri e che di regola sulla tavola sono servite a due per porzione. Queste si possono ottenere arrestando la discesa delle trote dalle sorgenti a quella parte della corrente in cui essa accenna ad alterare il suo regime acqueo. Come è noto i salmonidi, e quindi anche le trote, risalgono le correnti per deporre le uova e raggiungono, specie nei nostri climi, altezze sorgentifere elevate: tutto s'intende per trovar acqua più fresca, dove cioè l'ossigeno si trovi in maggiore quantità, esigendo la respirazione dei salmonidi, e più ancora del loro avanotti, più ossigeno che non gli altri pesci.

Per l'allevamento di queste trote di montagna (e gli emissari dei nostri laghi settentrionali e le acque della regione dell'Alto Adige e dell'alto Ionzo rappresentano l'ambiente tipo) c'è an-



Il laghetto Arcoglio nell'alta valle del Mallero (m. 2260) è uno fra i più adatti per l'allevamento delle trote

cora da decidere se conviene il metodo naturale o quello artificiale. Cioè se curare le uova di trota naturalmente deposte, in modo che non abbiano a sottostare alle distruzioni dei nemici acquel ben numerosi sempre, e quindi avere gli sviluppi in pieno; o se immettere nei bacini sorgentifleri gli avanotti ottenuti dagli incubatoi poche settimane dopo la loro uscita dalle uova, lasciando poi il loro sviluppo all'ambiente naturale. Pare che finora prevalga la convenienza del primo sistema, non fosse altro per la poca spesa che richiede. I salmonidi in generale, e quindi anche le trote, discendono le acque per gradi, cioè c'è una relazione tra un dato momento del loro sviluppo e l'abbassamento di altitudine della corrente. Sta alla pratica (e non altro) degli industriali, dei pescatori, anzi, il sapere in quale posizione della corrente e in qual tempo si possono catturare le trote in modo che offrano i migliori requisiti per il mercato, dove il tipo è sempre ricercatissimo. Oltre che alla foce degli emissari dei nostri laghi settentrionali, e nelle Alpi occidentali, questa pesca è bene sviluppata anche in tutto l'alto Piemonte, dove le acque offrono le condizioni tipiche volute dalla biologia della trota. E' da lamentarsi però che questa

industria delle trote non abbia ancora trovata una vera organizzazione razionale e sia ancora affidata alla praticaccia irregolare dei pescatori più o meno d'occasione.

★ ★

Ma ora sta cominciando in fatto di itticoltura una nuova esperienza che per momento è ancora allo stadio di prova e non di dilettantismo, ma che forse potrà avere una sua convenienza speculativa se si riuscirà ad immettere anche in questa iniziativa il concetto industriale.

Parliamo cioè dello sfruttamento dei cosiddetti laghi alpini.

A una latitudine superiore ai 2000 metri e, fino al 4000, in tutte le nostre Alpi, in specie le centrali e le occidentali, si trovano numerosi e pittoreschi laghetti, di varia estensione, che per la temperatura dell'acqua, la profondità e la condizione dei fondi rappresentano l'ideale per l'allevamento delle trote. Gli esperimenti che molti tecnici di buona volontà hanno fatto finora, diedero risultati più che lusinghieri tanto che, a quanto si dice, si pensa di mettersi sul serio a studiare se non convenga per davvero una organizzazione in proposito. Ma qui, per momento, an-

diamo incontro a gravissime difficoltà di indole diversa, ma ostinate quanto mai. E prima di tutto, l'ubicazione di questi laghetti. Nella maggior parte sono di difficilissimo accesso, quindi innadatti a vie di comunicazioni rapide e regolari. Di più in molti casi l'altitudine rende problematico il soggiorno continuato del personale necessario a curare gli allevamenti. Ciò che si fa adesso costa tanto in fatica e denaro da allontanare ogni idea di sfruttamento speculativo di quelle acque che pure darebbero tesori di pescoagione. Quel che non si può fare oggi lo si farà domani, d'accordo, ma se non si risolve la questione delle vie di comunicazione e della possibilità del soggiorno continuato, un'industria nel senso vero della parola non si potrà mai impiantare, o almeno farla prosperare. E quando le industrie non prosperano cessano di per sé. Ci si pensi dunque sotto questo punto di vista, e per il momento più dei piscicoltori si interessi chi sa e può facilitare le vie di comunicazione e i soggiorni.

Carpicoltura

E veniamo a questa terza voce accennata nella nostra introduzione. In teoria l'allevamento della carpa dovrebbe essere il nostro allevamento più facile in quanto tutte le acque d'Italia, anche le più basse e melmose, si prestano benissimo allo sviluppo di questo ciprinide, data la loro temperatura. Di più la carpa può benissimo allignare in realtà e dare al terreno coltivato il vantaggio del doppio raccolto, quello del riso e quello del pesce, senza quasi un aumento qualsiasi né di tempo né di denaro. E sull'industria della carpicoltura si affannarono da tempo i nostri dotti e i nostri tecnici e i magistrati lavori del Besana e del Supino possono essere vantati come tra i migliori del genere in Europa. Non solo, ma molte Cattedre ambulanti di Agricoltura propugnarono e propugnano l'allevamento della carpa come una delle risorse più convenienti alla nostra economia popolare ed in molte località sorsero società speciali per il conseguimento pratico di benedetti risultati: cioè un alimento di pesce alla portata di tutte le borse. Eppure, dopo un po' di entusiasmo e molto lavoro non si può dire che oggi l'industria della carpicoltura sia in un momento di grande e graduale aumento; anzi se davvero vo-

lessimo dar valore a qualche segno, si potrebbe dire in arresto, se non in regresso. Eppure, non si può negare che la carpicoltura non abbia avuto un incontro favorevolissimo da parte degli agricoltori e dei proprietari di acque, tanto si presentava facile e remuneratrice.

Anche qui è d'uopo tener conto di alcuni fatti contingenti che sfuggirono e sfuggono alla teoria e alla pratica generica della produzione, ma che invece premono, caso per caso, e rendendo incerte le iniziative e stancando la buona volontà non troppo eroiche.

E prima di tutto vi è da osservare, sempre dal punto di vista dell'industria speculativa, che la carpa non è pesce che incontri un grande favore nel consumo del pubblico. E' una carne, diremo, inferiore, di poco sapore, di limitata manipolazione gastronomica, di non grande rendimento carneo, causa lo sviluppo del suo tessuto osseo; per le molte lische in parola povera e volgare. E' pesce a buon mercato, è vero, ma che in generale non piace, perché è ritenuto di scarso gusto. E in fatto di industria alimentare, la questione del gusto del pubblico consumatore è fra le capitali. La carpa non fu mai piatto di buona tavola. Sarà un errore, come dicono molti piscicoltori e qualche cuoco, ma l'opinione è così. Di più — si dice — il tipo di carpa oggi allevato, che è la carpa a specchi, se è molto produttivo in quantitativo, è inferiore in sapore alla vecchia carpa rostrana che ormai ha disertato le acque o non si sa più allevare come un tempo. E ancora. Nell'industria in grande non si è ancora trovato il modo di organizzare razionalmente e su larga scala la così detta stabulazione invernale. E' noto che la carpa, al pari degli altri ciprinidi, e più degli altri, soggiace al letargo invernale che la rende quasi immobile e priva d'ogni necessità alimentare. Si usa allora trasportare le carpe, con sacchi, in bacini apposti dove stanno ammonticchiate alla meglio fino a fine febbraio circa, avendo l'esperienza dimostrato come il lasciarle abbandonate in letargo nelle acque grandi e libere porta deperimento e morte d'individui. Questa operazione, semplicissima in sé, richiede però dagli allevatori quel che si dice un certo disturbo che non tutti si sentono di addossarsi, non fosse altro per la costruzione delle apposite vasche. Quindi anche

qui occorre una organizzazione generale tra i produttori di carpe non solo, ma una vera divisione di lavoro, cioè di chi si occupa delle carpe d'estate e di chi se ne occupa d'inverno. Non tutti i proprietari e i conduttori d'acque, che in genere sono agricoltori e quindi datti ad altre occupazioni, si sentono di trascurare la produzione agricola per occuparsi esclusivamente della carpa, la quale, diciamo ancora, è una voce di consumo di poco credito.

Ma vi è di più. Si sa che la carpa oltre che allignare benissimo nelle acque stagnanti, alligna meglio ancora in risaia, dove oltre a un ambiente del più favorevole per lo sviluppo della specie, si ha il vantaggio di non avere nessuna preoccupazione dell'alimentazione, fornendo la risaia stessa il genere d'alimento più adatto alla carpa. Ma la coltura della carpa in risaia, che incontrò sulle prime tanto favore, fu paralizzata da un fatto, che nessun trattato di piscicoltura contempla, ma che è un fatto esistente nello spazio e nel tempo, cioè il furto notturno. Noi potremo mettere qui a declinare i nomi dei proprietari e conduttori di risaie che dovettero smettere l'allevamento della carpa, per danni e le rovine che il loro terreno subiva in causa dei ladri notturni, che con ceste e con sacchi invadevano la risaia per portar via le carpe, rovinando argini, rompendo chiusure, calpestando il riso, portando insomma danni non lievi alla coltura principale, cioè quella del riso. La sorveglianza? Ma la sorveglianza costa denaro molto e tempo; due elementi difficili a trovarsi nelle nostre campagne. La legge c'è e severa, contro i saccheggiatori di risaie; ma ognuno capisce come la legge, caso per caso, località per località, possa essere elusa e delusa. Eppure questo del furto è uno degli inconvenienti più gravi che trattiene i conduttori di risaia dall'intensificare lo sviluppo di un prodotto per loro di nessuna spesa.

Notare che dopo tre estati, si possono avere carpe di 55, 60 centimetri e del peso di 1200 grammi. E di più con un po' di alimentazione sapiente questi dati possono essere accresciuti. E poi, a parte la risaia, dove non costa niente, l'alimentazione della carpa è facilissima e costa assai poco. Si è anche pensato a questo: cioè, invece di fare per la car-

pa dell'Italia settentrionale la stabulazione invernale, a trasportare in principio di ottobre tutte le carpe delle acque padane in genere e immetterle nelle acque dell'Italia centrale e meridionale, dove la temperatura più elevata rende impossibile il letargo e quindi le carpe continuano a svilupparsi e a due anni si possono ottenere di un peso che nelle acque settentrionali richiederebbe tre o quattro anni, in quanto il letargo invernale arretra di netto lo sviluppo del pesce. Ma per raggiungere questa genialissima e logica trovata occorrono un sistema di trasporto e una preparazione di acque che finora non esiste. Quindi una industria seria che volesse appoggiarsi su questo sistema di produzione per il momento non può trovare la convenienza dell'esercizio.

Nelle acque libere del Vercellese, per esempio, si è saputo fare molto per questa coltura; si è quasi creato una nuova voce di consumo generale; molto si fece nelle risaie del basso Milanese e del Lodigiano, ma la questione della sorveglianza impacciò molti sforzi. Non tutti si sentono di impiantare squadre di guardie notturne per la sorveglianza delle risaie, non tutti i disturbi d'ogni genere, di natura pubblica e privata, che alloggiamenti simili procurano sempre nelle campagne. Gli uomini bisogna capirli come sono e non come si vorrebbero. Quindi siamo sempre al ritornello: una industria in grande, seriamente redditizia, che possa ammettere l'impiego di forti capitali, finora in fatto di carpicoltura non si è potuta creare.

E dire che per il consumo alimentare, se vi è una voce che potrebbe soccorrere colla maggiore abbondanza e col massimo buon mercato le esigenze delle folle, sarebbe proprio la carpa. Qualunque acqua stagnante o semistagnante, non più profonda di ottanta centimetri, a fondo melmosa e un po' erbacea, è adatta. La prolificazione della carpa è stupefacente (depone da 100 mila a 150 mila uova) e la sua alimentazione è facilissima in quanto si ciba di tutto, e di più è di una resistenza organica eccezionale.

Ma anche qui, ripetiamo, bisognerebbe che si trovasse un concetto industriale intorno al quale organizzare razionalmente l'allevamento con processi sistematici, a criterio di divisione di lavoro. Tuttavia per la carpa rimane

sempre l'inconveniente del poco favore che incontra presso il consumatore.

* *

Questo lo stato attuale, vero e non ottimistico, della situazione dell'industria dell'allevamento picciolo. Le nostre osservazioni, che si basano tutte sul principio della convenienza di esporre capitali a scopo di guadagno, non saranno di gradimento a molta brava

gente che alla piscicoltura italiana ha dato tempo, ingegno, costanza e anche denari e molli. Questa bravissima gente, degna d'ogni encomio e d'ogni incoraggiamento, tenga calcolo della nostra sincerità, poichè noi siamo animati dalla medesima volontà di bene comune e di vantaggio sociale per cui questa stessa gente si fa così benemerita della prosperità nazionale.

LUIGI VENTURINI

TERME DI AGNANO (NAPOLI)

In questo elegante e grandioso Stabilimento termale, dove affluiscono migliaia di persone da tutte le parti del mondo, le cure dei bagni, dei fanghi e delle stufe compiono davvero miracoli per la rapidità della guarigione completa che procurano nei casi di sciatica, gotta, obesità, acido urico, artrosi, postumi di fratture ed in tutte le malattie del ricambio. *I bagni termominerali* sono alimentati dalle acque di sorgenti della conca di Agnano alla temperatura di 75 e più gradi, raffreddate con acqua anche minerale della stessa composizione chimica, che sorge nella conca stessa a 20 gradi. *I fanghi naturali* termo-minerali di Agnano non sono un prodotto artificiale di manipolazione, ma una vera produzione vulcanica. Essi si applicano così come vengono estratti dal loro cratere e dalle sorgenti senza alcuna preparazione o riscaldamento artificiale e dopo la applicazione non sono più utilizzati, come tutti possono constatare. *Le stufe* sono una specialità di Agnano ed uniche al mondo. Questo sudatorio, rischiarato dalla luce naturale, si compone di venti ambienti intercomunicanti, i quali hanno una temperatura graduabile, con uno speciale sistema di chiusura e di apertura, e nei quali l'aria, calda ed asciutta e non umida, perchè non proveniente da vapore acqueo, viene di continuo rinnovata, senza che gli infermi ne risentano molestia alcuna.

Le cure si possono compiere in cabine di lusso, di prima, di seconda e terza classe, e quindi con spesa alla portata di tutti.

Le Terme di Agnano sono aperte anche d'inverno. Vi si accede da Napoli col tram speciale da Piazza del Castello (Cavalli di bronzo) fino all'interno dello Stabilimento, e coi trams delle linee 23 e 52 da Piazza del Castello, in coincidenza a Pontelungo con gli autobus delle Terme. Vi è inoltre, un servizio cumulativo fra i treni della Ferrovia Cumana e gli autobus delle Terme, con tariffa speciale ridotta.

Sul prezzo degli abbonamenti, la Società delle Terme di Agnano accorda riduzioni del 25 per cento: agli Ufficiali del R. Esercito, Marina e Milizia, Madri e Vedove dei Caduti in guerra, Insegnanti, Dopolavoristi, Associazioni al Pubblico Impiego, Assicurati dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, Ferrovieri dello Stato. Alle Famiglie dei Sanitari Farmacisti e Veterinari aderenti alla Federazione ed al Clero.

LE GENIALI INIZIATIVE DEL REGIME

L'ISTITUZIONE E IL SUCCESSO DEI TRENI POPOLARI

Istituiti per felicissima iniziativa del Capo del Governo nell'estate dell'anno IX, i treni popolari hanno segnato in questo anno X il proprio trionfo, tanto è stato l'entusiasmo che li ha accolti in ogni parte d'Italia e tanta è stata la folla dei viaggiatori che di essi ha usufruito per muoversi — forse per la prima volta — dalle sedi abituali, per visitare, per conoscere alcune delle più belle contrade del nostro Paese che, sconosciutissime ed ammiratissime dagli stranieri in ogni tempo, sino a due anni or sono erano sconosciute alla grande maggioranza degli Italiani: a quella parte, cioè, di nostri connazionali che, vivendo coi modesti proventi del proprio lavoro d'operai o di impiegati, non si trovavano nella possibilità economica di compiere viaggi di diporto e di istruzione.

L'iniziativa del Governo Fascista ha concesso a questa enorme massa di gente che pure lavora per il proprio Paese, che lo ama e che lo ha difeso in guerra a prezzo del proprio sangue, uno dei premi più ambiti e più belli: quello di potere, viaggiando attraverso l'Italia, conoscere finalmente il volto della Patria, ammirandone le ineguagliabili bellezze naturali, conoscendone le diverse contrade e le diverse genti, visitandone quelli che sono i monumenti del suo glorioso, immortale passato e le opere poderose del suo presente create dall'amore e dalla volontà preveggenze dell'Uomo che ha saputo ridestare a nuova vita l'intera Nazione.

Questa dei treni popolari è, insomma, per gli scopi ai quali tende — e che ha pienamente raggiunto — una iniziativa squisitamente fascista che merita di es-

sere attentamente considerata nei suoi vari aspetti in quanto essa non si limita affatto a dare un poco costoso mezzo di divertimento alle masse popolari; ma persegue altri fini ed attinge altri risultati ben più alti ed importanti che non il semplice diletto, il quale costituisce soltanto uno dei suoi aspetti.

Aspetti che cercheremo di esaminare e di illustrare, sia pure brevemente, partendo appunto dal primo e più semplice di essi: quello del divertimento.

Il popolo — quello che lavora nelle officine e negli uffici, quello che con l'umile, oscura, ma diuturna e tenace fatica produce la ricchezza e la potenza della Nazione — ha diritto secondo la nostra concezione di godere di un periodico riposo non solo, ma di divertirsi sanamente in tale periodo.

Un tempo, il riposo settimanale dell'operaio si riduceva alla partita a carte nell'osteria, alla sbornia domenicale ed alle discussioni... più o meno politiche; quello dell'impiegato nella passeggiata ad itinerario fisso per le vie della città ed alla sosta obbligatoria nel caffèucolo di terz'ordine; riposo per modo di dire, poichè non riposa chi, togliendosi per brevi ore all'usata fatica, non ha modo di ricreare il corpo e, più che il corpo, lo spirito.

Ma, in quei tempi lontani, il lavoratore, nonostante le belle parole con le quali lo si ammansiva e lo ancor più belle discorse con le quali lo si imbottiva a seconda delle circostanze e del tornaconti, era considerato alla stessa stregua della macchina o della bestia da soma e, una volta uscito dall'officina o dall'ufficio, più non aveva chi



Gitanti di Venezia in arrivo a Roma col treno popolare

si curasse di lui e, tanto meno, della sua famiglia: in regime fascista, invece, le cose sono un pochino diverse ed il lavoratore cessa d'essere la macchina da produzione o la bestia da falca per essere, soltanto, un uomo che produce con le braccia, col cervello, col cuore; un uomo che fa parte a parità di doveri e di diritti della collettività, dello Stato e del quale lo Stato deve occuparsi e preoccuparsi sempre, in ogni momento, per sorreggerlo, per guidarlo, per proteggerlo, per educarlo.

La Carta del lavoro, le providenze sociali, le organizzazioni opopolavoristiche sono estrinsecazioni della vigile tutela dello Stato sui lavoratori, che nessuno più ignora: non crediamo di errare se, alle providenze poste in atto dal Regime per venire incontro alle masse lavoratrici, aggiungiamo anche quella costituita dalla istituzione dei treni popolari che, nell'alto intendimento del Duce, devono offrire un mezzo di santissimo divertimento ai nostri lavoratori, offrendo loro la possibilità di trascorrere le giornate domenicali, e quelle comunque festive, lontano dalla città nella quale risiedono, in gite gale e sa-

tutari, lontano dalle osterie dove lo spirito si abbruttisce ed il corpo — che — ché si dica in contrario — si infiacchisce e si ammalia.

Il risultato è stato quale era da attendersi e da due anni a questa parte, nei giorni di festa, si assiste in tutta Italia allo spettacolo di centinaia di migliaia di persone che partono, a bordo dei « rapidi popolari », per le mete più diverse, in una atmosfera di cordialità e di allegria quale non si potrebbe desiderare migliore.

Gente che si diverte, nel più vero e nel più sano dei modi: scambiando aria, andando ad allietare lo spirito con la visione di luoghi nuovi, di panorami incantevoli; andando a respirare l'aria purissima e vivificante delle nostre montagne, a godersi l'incomparabile bellezza e l'ardente sole delle nostre spiagge.

Ma, come un sano divertimento non può disgiungersi da quello che è criterio educativo, questa nostra gente si diverte e si educa al tempo stesso: la grande maggioranza di essa infatti, per ovvie ragioni economiche, è costituita da individui che non hanno mai viag-



A Milano: in attesa della partenza del treno popolare per Napoli

giato o che hanno viaggiato solo raramente per assolute necessità familiari o di lavoro; da individui che, nella straordinaria maggioranza dei casi, conoscevano le principali città italiane solo per nome e sapevano della loro storia e dei tesori d'arte da esse custoditi solo quel tanto — che è poi pochissimo — che s'impara sui banchi delle scuole elementari.

Questa gente, può oggi visitare Genova, Venezia, Trieste, Roma, Napoli, Firenze, Milano; può correre la felicissima terra umbra così come l'aspra terra piemontese; può dall'Elba muoversi sino alla frontiera del Nord, girare la penisola in lungo ed in largo, vedere tutte le meraviglie delle quali il nostro paese è ricchissimo, uscire dal mondo dei sogni e della fiabesca irrealtà in cui, per essa, erano confinate; può contemplare insigni monumenti della storia nostra; visitare musei che raccolgono inestimabili tesori d'arte; conoscere da vicino, attraverso le opere che il Regime ha realizzato con mirabile sforzo in ogni città d'Italia, quale veramente sia lo spirito nuovo che anima la Nazionale, quanto bella e quanto nobile e grande

sia la realtà fascista in una terra che sembrava, solo dieci anni or sono, destinata ad essere un solo, tetro museo archeologico aperto alla curiosità dei turisti stranieri.

Questa, che è educazione popolare fatta per grandi masse, è anche sana propaganda d'italianità; è anche un modo squisito per porre la nostra gente più umile a diretto contatto con la nostra terra, con la nostra tradizione artistica, con la nostra storia e le nostre glorie d'ogni tempo; per rivelarle il volto e l'anima della gran Madre nostra; per indurla a maggiormente amare questa Patria che, rinnovata dal profondo dal soffio vivificatore del Fascismo, non è più matrigna ad alcuno, ma è, per tutti, dolcissima e santissima Madre.

Ed un altro risultato, neppur esso trascurabile, è dato dai treni popolari: quello di avvicinare, in gara cortese di ospitalità, genti delle diverse regioni italiane, di affatarle tra loro, contribuendo a togliere di mezzo gli ultimi residui del regionalismo e del campanilismo, caratteristiche non precisamente invidiabili dell'Italia di un tempo.

Questi, ai quali abbiamo rapidamente e brevemente accennato, gli aspetti di ordine morale che l'istituzione dei treni popolari offre al più attento esame di chi ama rendersi conto degli avvenimenti che caratterizzano la vita del suo paese; ma oltre a questi aspetti, un altro ve n'ha di carattere squisitamente economico che, nel valutare la genialità dell'idea e le benemerite della sua realizzazione, non può e non deve essere trascurato.

La crisi economica che pesa, opprimente sul mondo, così come ha prodotto formidabili contrazioni nelle esportazioni e nelle importazioni, ha causato anche una fortissima contrazione nel movimento turistico internazionale con conseguenti effetti economici più o meno sentiti nei vari paesi a seconda dell'importanza delle correnti turistiche che verso di essi si dirigevano in passato.

Di tal genere di contrazione ha sofferto e soffre ancora oggi anche l'Italia, per quanto — in virtù delle sue incomparabili bellezze naturali e del suo immenso patrimonio d'arte e di civiltà — essa rimanga sempre il paese preferito dai turisti di tutto il mondo; ma, a rimediare a questo particolare effetto della crisi mondiale, ecco l'iniziativa del Duce che, con l'istituzione dei treni popolari, è venuta a dar vita a tutta una nuova forma di turismo interno, spostando settimanalmente da un centro all'altro della penisola centinaia di migliaia di viaggiatori che, per quanto spendano relativamente secondo le loro possibilità, contribuiscono in non indifferente misura a render meno sensibili gli effetti della contrazione del turismo straniero.

Vi sono città che vedono affluire, nelle giornate domenicali, decine di migliaia di visitatori giunti coi treni popolari; stazioni climatiche alpine e stazioni balneari che non sanno come ospitare, ad onta di tutte le accortezze suggerite dallo innato senso di ospitalità della nostra gente, la folla straboccante dalla quale sono invase; dalla sola stazione di Milano, da due anni a questa parte partono ogni domenica, coi treni popolari, diecimila viaggiatori in media; nelle sole giornate dell'ultimo Ferragosto i soli treni popolari hanno trasportato oltre 600.000 viaggiatori.

In tutta Italia, nell'anno X, dal 5 giugno al 18 settembre, 833.943 viaggiatori hanno partecipato alle gite popolari, per

le quali sono state effettuate 948 coppie di treni straordinari e utilizzate 152 coppie di treni ordinari.

Per chi ama le cifre... astronomiche diremo subito che, certamente, le somme spese da questi viaggiatori nostrani, non saranno astrali; ma sono ragguardevoli e rappresentano, per noi, qualcosa che va al di là dello stesso valore delle cifre: rappresentano una nuova tappa segnata dalla nostra volontà di rinascita; una nuova vittoria nostra, squisitamente italiana e squisitamente fascista contro l'imperversante jattura della crisi che immusonisce e inchioda tutto il resto del mondo.

Dire dell'entusiasmo col quale l'istituzione dei treni popolari è stata salutata ed accolta; parlare del sempre crescente successo che corona questa magnifica e geniale iniziativa del Duce è cosa per lo meno superflua.

Basta, per averne un'idea, tentare... l'acquisto di un biglietto, per una meta qualsiasi, in una qualsiasi stazione od agenzia: bisogna rassegnarsi non soltanto a «far coda» innanzi agli sportelli delle biglietterie; ma, addirittura, a bivaccare in stazione.

A compensare il disagio della attesa, dei bivacchi notturni, allietati magari — com'è avvenuto alla stazione di Milano — dalla musicchetta di un gramofono e da «quattro salti» organizzati lì per lì in perfetta armonia e buon umore da una folla di qualche migliaia di... spettanti, c'è la comodità e la regolarità assoluta con le quali i viaggi si svolgono: vetture comodissime, posti a sedere esattamente corrispondenti al numero dei biglietti venduti; cortesia squisita dei funzionari delle Ferrovie di servizio alle stazioni, del personale viaggiante, dei Militi ferroviari che vigilano in ogni istante perchè non abbia a verificarsi, in tanta folla, il benchè minimo incidente.

Viaggi di piacere, veramente...

Tanto di piacere che quelle categorie artigiane impedita, dal loro stesso lavoro, di usufruire dei treni domenicali hanno chiesto d'urgenza ed ottenuto l'istituzione di speciali treni popolari, detti «artigiani», che partono la domenica notte ed all'alba del lunedì e fanno ritorno all'alba del martedì.

E, ancora, questi treni popolari costituiscono, per l'affiatamento perfetto, la armonia, il cameratismo che regnano tra i viaggiatori, un interessantissimo

spettacolo, una palese e quasi commovente documentazione del profondo mutamento verificatosi, nel giro di dieci anni, nello spirito della nostra gente: un tempo, era sufficiente trovarsi in tre in uno scompartimento di prima classe per guardarsi in cagnesco e per trovar pretesto a dispute punto simpatiche; oggi i mille viaggiatori di un comune treno popolare sono tutti « camerati », sono tutti amici senz'essersi mai veduti prima di iniziare il viaggio.

Vecchi e giovani, donne e fanciulli di ogni condizione sociale — dimenticavamo di dire che l'appellativo « popolare » comprende giustamente tutte le categorie sociali — fraternizzano in una atmosfera di simpatia reciproca che non conosce riserve mentali; si scambiano informazioni e consigli; si scambiano vivande e bevande tra vicini occasionali; si stringono amicizie nuove; si improvvisano comitive che, poi, non si sciolgono più; ci si sente, in una parola, tutti quanti come fratelli legati da qualcosa di indissolubile, di indistruttibile, di ugualmente caro al cuore di ciascuno.

Questo qualcosa, cerea un po', che può essere?...

E' la stessa folla che ci circonda, è l'azzurro del cielo dei laghi e del mare; è la divina bellezza delle montagne; è la canzone che sale dal fondo dello scompartimento e che abbiamo già sentita, tant'anni fa, salire da un angolo di trincea in una sera di calma; è il sole

che ride, fuori, per la campagna sterminata; è il profumo dei mille giardini, l'oro delle spighe ondegianti; è l'odore forte e buono della terra, di questa nostra terra felice che è tanto bella e che si chiama Italia...

Ecco: è l'Italia, è l'Italia, questo qualcosa che ci unisce e che ci fa sentire di essere fratelli; l'Italia che è ora tanto più vicina a noi, che ci rivela il suo volto splendente di eterna giovinezza e che ci fa sentire in fondo al cuore, più ardente, l'amore che per essa nutriamo.

L'Italia che il Fascismo ha restituito più grande, più bella e più potente, all'amore di tutti gli Italiani.

L'anno undecimo vedrà iniziare e compiersi il terzo anno di vita dei treni popolari, vedrà continuare il ciclo di questa genialissima iniziativa che, come tutte le opere volute ed espresse dal Regime, è destinata a rimanere per sempre.

A centinaia di migliaia, i treni popolari porteranno ancora gli Italiani in pellegrinaggio d'amore attraverso le contrade di questa nostra terra benedetta; a centinaia di migliaia gli Italiani, tornando alle case umili e serene, sentiranno d'amare sempre più, avendola conosciuta, questa Patria nostra e benediranno il Duce che ha dato loro la possibilità di rispecchiare le proprie anime nel volto splendente della grande Madre nostra.

GIORGIO SPOTTI



FINE



ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

SEDE

51, Via Sallustiana : ROMA : Via S. Basilio, 38

PERSONE ASSICURATE: OLTRE 1 MILIONE

CAPITALI ASSICURATI: 12 MILIARDI

ATTIVITÀ: OLTRE 3 MILIARDI E MEZZO

ASSICURAZIONI ORDINARIE. — L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni offre svariate e convenientissime forme di assicurazione sulla vita, adatta a tutte le esigenze e a tutte le condizioni sociali. Le forme che hanno incontrato, per le loro caratteristiche, maggior numero di aderenti, sono: a) la *Vita intera* a premio annuo, o temporaneo, oppure unico, adatta particolarmente per chi, provvisto di mezzi sufficienti per una tranquilla vecchiaia, vuole lasciare ai propri cari, alla sua morte, un capitale che li compensi del reddito che la sua attività non potrà più dare; b) la *Mista* a premio annuo o a premio unico, la forma che raccoglie il maggior numero di contratti, perché lo stesso capitale assicurato in caso di morte, può essere riscosso dall'assicurato, se in vita, alla scadenza del contratto; c) l'*Assicurazione ad effetti multipli*, l'*Assicurazione di famiglia*, l'*Assicurazione combinata capitale e rendita*, forme con le quali uno può assicurare, oltre a un capitale pagabile agli eredi in caso di sua morte, anche una rendita per l'età avanzata; d) l'*Assicurazione a termine fisso*, che è una forma adatta per la costituzione di una dote, di un capitale per avviare un figliolo agli studi o ad una professione, ecc.; e) la *Mista a premio annuo decrescente*, che offre gli stessi benefici della « Mista ordinaria », ma è particolarmente adatta per chi prevede una diminuzione di reddito nell'età avanzata; f) l'*Assicurazione di rendita vitalizia*, immediata o differita, che dà la possibilità di godere una vecchiaia serena e priva di preoccupazioni a chi, non dovendo pensare a persone care, può rinunciare al capitale che possiede e percepire periodicamente una somma finché è in vita. Svariate altre forme offre l'Istituto, tra cui: *Capitale differito speciale*, *Dotale*, *Doppia mista*, ecc.

ASSICURAZIONI POPOLARI. — Le *Assicurazioni popolari senza visita medica* sono alla portata di tutti: impiegati, commessi, piazzisti, piccoli possidenti, fittavoli, operai, contadini, ecc. Chi si assicura nella forma popolare, contrae soltanto l'obbligo di corrispondere mensilmente un premio di L. 5, 10, 15, ecc. e per contro l'Istituto assume l'impegno, tra l'altro: 1) di pagare a chi di diritto l'intera somma assicurata, anche se il titolare della polizza venisse a mancare dopo sei mesi dall'inizio del contratto; 2) di pagare il capitale assicurato *raddoppiato* in caso di morte dovuta ad infortunio, esclusa ogni concausa; 3) di esonerare dal pagamento dei premi l'assicurato che, tenuto conto delle condizioni di polizza, venga colpito da invalidità totale; 4) di sospendere, fino a due anni, l'obbligo del pagamento dei premi, per chi presti servizio militare o venga a trovarsi disoccupato; 5) di esonerare dal pagamento dei premi tutti coloro che si sono assicurati dopo il 1° aprile 1929 e che vengano ad avere sei figli nati viventi dopo la stipulazione del contratto; 6) di far partecipare gli assicurati agli utili dell'Azienda; 7) di garantire una assistenza sanitaria mediante riduzioni sulle tariffe in vigore presso numerose Stazioni Termali, Policlinici, ecc.

ASSICURAZIONI COLLETTIVE. — L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, in relazione alle «finalità organiche dello Stato corporativo fascista», ha provveduto a che i cittadini abbiano la possibilità di accedere ai principi della previdenza non soltanto in relazione ai loro interessi familiari, ma anche in rapporto al loro inquadramento sindacale. Ha perciò da tempo studiato ed applicato forme di *assicurazioni collettive* a contratti individuali. Tali contratti, pure essendo volontari per i singoli aderenti ai diversi raggruppamenti, offrono *condizioni di particolare favore*, fra cui: a) sospensione, al massimo per un biennio, dal pagamento dei premi in caso di disoccupazione o di aspettativa — pur rimanendo la polizza in pieno vigore — a condizione che sieno state corrisposte almeno due intere annualità di premio; b) valori di riscatto in misura superiore a quella ordinaria, accordati normalmente dopo il pagamento di *due* anziché tre annualità di premio; c) riduzione delle spese iniziali di contratto; d) facilitazioni per la copertura del rischio di invalidità se richiesta; e) concessione, normalmente, dell'esonero dalla visita medica per le polizze suppletive; f) facoltà di convertire alla scadenza della polizza, la totalità o una parte del capitale assicurato in una pensione vitalizia.

PARTECIPAZIONE AGLI UTILI. — L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha conferito ai propri assicurati il diritto di partecipare agli utili dell'Azienda, a decorrere dall'esercizio 1930. Tale diritto è subor-

dinato alla condizione che le polizze sieno in vigore al momento della scadenza o della morte dell'assicurato. Nell'uno e nell'altro caso l'Istituto pagherà, oltre al capitale convenuto, anche *gli utili* accantonati degli esercizi trascorsi. Nei primi due anni di ripartizione (1930-1931) l'Istituto aveva complessivamente assegnato ai suoi assicurati circa 29 milioni di utili.

Non partecipano agli utili dell'Azienda oltre i contratti ridotti, quelli emessi a condizione di favore in connessione ai prestiti nazionali, le rendite vitalizie immediate, e le polizze temporanee di durata non superiore a cinque anni.

PROVVIDENZE SANITARIE A FAVORE DEGLI ASSICURATI. —

1) Buoni gratuiti di visita medica periodica; 2) Esami gratuiti delle urine, del sangue e misurazioni della pressione arteriosa; 3) Concessione di prestiti senza interessi per operazioni di alta chirurgia; 4) Facilitazioni per cure mediche, chirurgiche, ortopediche, oculistiche, odontoiatriche, di terapia fisica, Radium, Roentgen-terapia, presso Ospedali, Ambulatori, Case di Salute private, Sanatori, Convalescenziari; 5) Facilitazioni presso le Stazioni Termali di Acqui, Agnano, Levico-Vetriolo, Recoaro, Salsomaggiore, S. Cesarea, S. Pellegrino.

Società collegate con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

“Le Assicurazioni d'Italia,,

Sede: ROMA - Largo Chigi

**Incendio, Disgrazie accidentali e Responsabilità civile, Grandine,
Trasporti, Furti e Rischi aeronautici**

FIUME

Sede: FIUME, Corso Vitt. Em., 39

**Incendio, Infortuni, Furti,
Trasporti, Responsabilità civile
e Rischi aeronautici**

PRAEVIDENTIA

Sede: ROMA, Via Nazionale, 230

Esercita le forme di capitalizzazione

GRUPPO INDUSTRIALE PURICELLI



Sede Generale delle Soc. del Gruppo Puricelli - Milano - Via Monforte, 44

S. A. PURICELLI STRADE E CAVE - Milano-Bologna-Firenze-Roma-Napoli-Palermo-Genova-Torino Cap. L. 150.000.000

S. A. INDUSTRIE RIUNITE DELLA STRADA PURICELLI - Milano
Cap. L. 55.000.000

S. A. AUTOSTRADE - Milano » » 50.000.000

S. A. AUTOSTRADE TRASPORTE ED ESERCIZI DIVERSI - Milano
Cap. L. 2.500.000

S. A. QUARTIERE DONIZETTI - Milano » » 1.000.000

S. A. IMMOBILIARE AUTOSTRADE - Milano » » 150.000

S. A. MINIERE INDUSTRIE ASFALTIFERE - Milano » » 360.000

S. A. PURIESTER - Milano » » 1.000.000

Sociedad Española PURICELLI - Madrid Cap. 3.000.000 di pesetas

COMPANHIA DE PAVIMENTACAO E OBRAS PUBLICAS - Sao Paulo
Cap. 2.000.000/000 di reis



BARBISIO è la sintesi di 70 anni di esperienza, di amministrazione oculata, di vita operosa, di onestà intermerata, di sforzi continui e tenaci, di costante e serena fiducia nel domani. Accordare la preferenza al cappello BARBISIO equivale a scegliere il prodotto migliore e di fiducia.

**un nome
una marca
una garanzia**



BARBISIO